







*1905*

# ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

FONDATO

DA

G. I. ASCOLI

NEL 1903 ORA CONTINUATO SOTTO LA DIREZIONE

DEL

Prof. P. G. GOIDÀNICH

Ordinario di glottologia nell'Università di Bologna.

---

VOLUME DECIMOTTAVO



*190559*  
*8.8.24*

TORINO

Casa Editrice

GIOVANNI CHIANTORE

SUCCESSORE ERMANNO LOESCHER

---

1914-1918-1922

---

Riservato ogni diritto di proprietà  
e di traduzione

---

---

Torino — Stabilimento Tipografico VINCENZO BONA.

## SOMMARIO

---

ALBERTO TALMON, Saggio sul dialetto di Prigelato . . . . .	Pag. 1
B. A. TERRACINI, Il parlare d'Usseglio ( <i>Continuazione</i> ) . . . . .	„ 105
ANGELICO PRATI, Ricerche di toponomastica trentina (II) . . . . .	„ 195
GIOVANNI FLECHIA, Lessico piveronese, edito da GIUSEPPE FLECHIA . . . . .	„ 276
ANGELICO PRATI, Etimologie e appunti vari . . . . .	„ 328
CESARE POMA, Numeri come cognomi . . . . .	„ 345
— — Fallaci apparenze in cognomi italiani . . . . .	„ 353
PIETRO GABRIELE GOIDÀNICH, Ancora delle sintesi linguistiche . . . . .	„ 362
— — Di un preteso <i>aurufice</i> . . . . .	„ 365
UMBERTO VALENTE, Nomenclatura dell'ape in alcune regioni setten- trionali d'Italia e specialmente nelle valli del Pellice e del Chisone . . . . .	„ 366
GIUSEPPE MALAGÒLI, Fonologia del dialetto di Novellara . . . . .	„ 368
ANGELICO PRATI, Raggranellando . . . . .	„ 395
PIETRO GABRIELE GOIDÀNICH, Note al precedente lavoro . . . . .	„ 471
NUNZIO MACCARRONE, Appunti sulla lingua di G. A. Faye speciale lunigianese del sec. XV . . . . .	„ 475
ALDO ARUCH, Un lessichetto ravennate del secolo XVII . . . . .	„ 533
GIACOMO BRAUN, Della „ Mascalcia „ di Lorenzo Rusio . . . . .	„ 543
ANGELO BONGIOVANNI, False apparenze etimologiche in cognomi ita- liani . . . . .	„ 559
DANTE OLIVIERI, Sul n. loc. veronese <i>Zèrpa</i> . . . . .	„ 573
PIETRO GABRIELE GOIDÀNICH, Postille alla nota precedente . . . . .	„ 575

**Appunti bibliografici :**

PIETRO GABRIELE GOIDÀNICH, Codice Diplomatico Barese, vol. VIII .	Pag. 1
— — Testi italiani dialettali in trascrizione fonetica. P. I. Italia settentrionale, di CARLO BATTISTI . . . . .	" 10
— — Die Mundart von Valvestino, di CARLO BATTISTI . . . . .	" 189
— — Bibliographie phonétique. Italie, 1910-1911, di B. A. TERRACINI . . . . .	" 191
— — La Vita di San Mummoleno ovvero la tradizione più antica intorno all'uso del lat. volg. nelle Gallie, di E. COCCHIA . . . . .	" 193
— — e CESARE POMA, Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia, di A. TRAUZZI . . . . .	" 384
ANGELICO PRATI, Contributo alla sintassi dei dialetti italiani, di MARIO FILZI . . . . .	" 578
DANTE OLIVIERI, Contributi al lessico etimologico romanzo, con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani, di GIACOMO DE GREGORIO . . . . .	" 579
ANGELO BONGIOVANNI, Tracce di bassa latinità nei cognomi piemontesi, di ATTILIO LEVI . . . . .	" 584

**Cenni necrologici :**

MARIO PELAEZ, <i>Ernesto Monaci</i> (1844-1918) . . . . .	" 392
ALBERTO TRAUZZI, <i>Egidio Gorra</i> (1861-1918) . . . . .	" 393
B. A. TERRACINI, <i>Carlo Salvioni</i> (1858-1920) . . . . .	" 586
— — <i>Pier Enea Guarnerio</i> (1854-1919) . . . . .	" 601
Correzioni e giunte (ANGELICO PRATI - NUNZIO MACCARRONE) . . . . .	" 603
Indici del volume . . . . .	" 605
Carta della Val Chisone con Val di Susa e Val San Martino, tra le pagine 12 e 13.	





ALBERTO TALMON

SAGGIO

SUL

# DIALETTO DI PRAGELATO

## INTRODUZIONE

Oggetto del presente studio è la descrizione del dialetto parlato attualmente a Pragelato, nell'alta Val Chisone (Mandam. di Fenestrelle, Circ. di Pinerolo, Prov. di Torino).

**Cenni corografici e storici su Val Chisone,  
con speciale riguardo al tratto superiore chiamato Valle di Pragelato<sup>1</sup>**

1. La valle del Chisone è fra le principali che si aprono nel versante orientale delle Alpi Cozie. A levante e a mezzogiorno confina colla valle di S. Martino, ad occidente con quella d'Oulx e di Cesana, a tramontana colla valle di Susa: a greco è circoscritta dalle montagne che danno origine alla valle bagnata dal torrente Sangone.

Il contrafforte che si stacca dalla dorsale alpina al Gran Queyron, dopo breve tratto con direzione nord (Punta Rondel, la Vergia), a Monte Appenna si divide in due rami, che racchiudono la valle interna del Chisone (o Clusone).

<sup>1</sup> Cfr. PITTAVINO, *Cronaca di Pragelato* (Pinerolo, Tip. Sociale, 1905). — CARUTTI, *Storia di Pinerolo* (Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli, 1893). — CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese* (Id., id., 1858). — CASALIS, *Dizionario geografico-storico degli Stati Sardi* (Torino, 1833-56). — VEGEZZI-BUSCALLA, *Diritto e necessità, ecc.* (Torino, Bocca, 1861).

Il *ramo di destra*, o masso dell'Albergian, separa il Chisone dalla Germanasca suo affluente: da M. Appenna procede verso nord fino all'Albergian (m. 3043), quindi volgendo a sud-est, prosegue con la sua principale diramazione fino alla Punta del Cerisier che sovrasta a Pomaretto, di fronte a Perosa Argentina. Dalla sua origine al Colle delle Tane ha carattere aspro, poi è di natura più praticabile: valicato da buone mulattiere per i Colli del Piz (2606 m.) e dell'Albergian (2764 m.) assume una grande importanza per il passaggio che questi due colli consentono dal Colle di Sestrières e da Val Tronca sul fianco di Fenestrelle.

Il *ramo di sinistra*, fra Chisone e Dora Riparia, va con andamento quasi semicircolare per Punta Rognosa (3277 m.), Colle di Sestrières (m. 2069), Monte Fraitève (2701 m.), Assietta (2567 m.), Monte Orsiera (m. 2878) e Monte Rocciavré (2278 m.) ove si suddivide in due rami che abbracciano il bacino di Sangone e terminano nella pianura fra Pinerolo e Rivoli.

Per la sua forma e struttura, questo contrafforte fra Dora e Chisone può distinguersi in parecchi tratti: — il Masso della Rognosa, dal Gran Queyron al Colle di Sestrières — la Zona M. Fraitève-Assietta, dal Colle di Sestrières al Colle delle Finestre — il Masso di M. Orsiera — il Bacino del Sangone o Conca di Giaveno — Il Gruppo collinoso Avigliana-Rivoli.

La prima zona è fino a Punta Rognosa una massa rocciosa, superiore ai 3000 m., coperta generalmente di nevi, impraticabile all'infuori di pochi passaggi, tra cui quello di Rodoretto è mulattiero. Da P. Rognosa si abbassa fortemente aprendosi in due rami che abbracciano il Chisonetto (Clusonet), dei quali uno fiancheggia il Colle di Sestrières. — La zona M. Fraitève-Assietta, che dal Colle di Sestrières va a quello delle Finestre, ha struttura assai diversa ed è tutta praticabile. Il Colle di Sestrière (2027 m.) è un'insellatura di quasi un km. di larghezza, dolcemente ondulata a prati e pascoli, che dà passo alla strada nazionale Pinerolo-Monginevra. Il Monte Fraitève è il punto più elevato della cresta (2701 m.), e si spinge a guisa di cuneo contro il Monginevra. Dal Fraitève al Gran Serin la cresta è valicata da mulattiere assai buone ai Colli Basset (2425 m.), Bourget (2284 m.), Costapiana (2373 m.), Blégier (2376 m.), Lauson (2497 m.), Assietta (2472 m.), i quali collegano rispettivamente: Oulx e Traverse — Oulx e Souchères-Hautes —

Onlx e Ruá — Salbertrand e Ruá — Exilles e Pourrières. Tra il masso dell'Assietta e il masso dell'Orsiera, e più precisamente tra M. Pouas e M. Pelvo, il frequentatissimo Colle Finestre (2215 m.), accessibile ai cavalli, collega Susa e Fenestrelle. — Il Colle dell'Orsiera (2595 m.), praticabile a cavallo superiormente a Fenestrelle, mette a Susa e Bussoleno. Altri colli, tra la valle di Susa e la parte inferiore di Val Chisone: il Colle di Malanotte, al disopra di Villaretto, che tende a Bussoleno; il Colle di Sablon, vicino a quello di Malanotte, che mette a S. Antonino di Susa: il Colle della Roussa superiormente al Fayet (Roure), che accenna ad Avigliana.

Il contrafforte che separa la valle del Chisone da quella di S. Martino, presenta pure valichi di comunicazione tra le due valli: Colle del Piz (2606 m.) praticabile a cavallo, tra Ruá di Pragelato e Balziglia: Colle dell'Albergian (2764 m.) pure praticabile a cavallo, tra Fenestrelle e Balziglia: Colle delle Tane, praticabile solo a piedi, superiormente a Bourcet, tra Roure e Maniglia: Colle del Clapier, praticabile a cavallo, tra Bourcet e Maniglia e Perrero; Colle della Buffa, praticabile a cavallo, tra Castel del Bosco e Perrero: Colle del Cerisier, superiormente al Bec Dauphin, tra Meano e il villaggio di Cerisier nella valle di S. Martino.

La valle del Chisone non à veri ghiacciai, e però variabili sono le condizioni della portata d'acqua nelle diverse epoche dell'anno. Gli ammassi nevosi e le sorgenti recano acque al torrente: il versante destro ricco di valli e valloni tributari vi concorre in maggior copia del sinistro.

Il torrente Chisone che dà nome alla valle, nasce a M. Appenna, a m. 2800, dal contrafforte tra Germanasca e Dora Riparia e sbocca in piano a Pinerolo dopo un percorso di 60 km.

A sinistra il Chisone riceve il Chisonetto che scende dalle aspre alture della Rognosa, il Rio dell'Assietta, quelli della Mola e di Usseaux: più in basso scendono i Rii di Puy, Villaretto e Roussa. A destra riceve il rio importante dell'Albergian, indi i torrentelli di Bourcet e Garnier; a Perosa Argentina accoglie il grande torrente della Germanasca che à origine dalle acque dei valloni di Massello, Salza, Rodoretto, Praly, Faetto e Rielaretto.

La lunghezza totale del Chisone dalle sue scaturigini alla sua confluenza nel Pellice si approssima a 69 Km. La valle piglia nomi spe-

ciali a seconda della sua posizione. Chiamasi Val Troncea dalle sorgenti del Chisone a Pattemouche, ove accoglie il Chisonetto (o Clusonet); Valle di Pragelato da Pattemouche a Fenestrelle; da questa cittadina sino alla rupe di Bec-Dauphin prende nome di Valle di Fenestrelle. Complessivamente il tratto della valle dal Colle di Sestrières al Bec-Dauphin è detto Val Chisone (o Clusone). Dal Bec-Dauphin a Porte chiamasi Valle di Perosa. È da notare però che si riscontra una grande incostanza nell'uso di queste denominazioni.

In carte anteriori al Mille troviamo che il fiume-torrente dava il nome alla valle, detta perciò *Vallis Clusii*; in progresso di tempo il *Clusium* con pronunzia gallica fu detto *Clusion* e *Cluxon*, onde la denominazione di *Vallis Clusonia*, *Vallis Cluxonis*<sup>1</sup>. Già anticamente questa valle si considerava divisa in due parti: però i limiti d'allora non erano gli stessi dei tempi posteriori. Infatti nel 1246, 31 gennaio, si fa cenno *de valle cluxoni scilicet a ponte reteri usque ad fontem Olagnerii...* e di *alia valle..... scilicet ad fontem Olagnerii supra usque ad collem sistrere* (Cart. di Pin., p. 185). La prima anticamente già chiamata Val Dubiasca, indi Val Pineirasca o Val di Pinasca, fu poi comunemente detta Val di Perosa; e l'altra venne volgarmente suddivisa dopo l'introduzione del Calvinismo in Pragelato, verso il 1560, in Valle di Chisone o di Fenestrelle (la parte inferiore abitata specialmente da cattolici) e in Valle di Pragelato (la parte superiore invasa dai protestanti). Il predetto fonte Olagnerii, pur detto degli Aulanets o Aulaneti (sotto il casale di Serre presso Castel del Bosco), segnava pure i confini della giurisdizione ecclesiastica dell'abate di Pinerolo e del prevosto d'Oulx; fu anche il primo termine del Delfinato e del Piemonte (*ad boynas Comitatus Dalphini*), ma avendo i Delfini spinto i loro confini sino al Bec-Dauphin, quest'ultimo divenne anche il limite di Val Chisone. Il tratto superiore fu detto Pragelato da *Pratagelada* o *Pratogelada* per essere quei poggi coperti di neve nella più gran parte dell'anno.

2. È argomento di dotta controversia se sia questa del Chisone o quella della Dora Riparia la valle percorsa da Annibale nella sua famosa

<sup>1</sup> *Cart. di Pin.*, p. 73-182: *Vallis cluxonis* o *culconis* (anni 1175-1246). — DE THON (*Histoire*, tom. II. lib. 27, p. 10; ediz. Parigi, 1606): *Aperitur vallis clusonia transalpes a Clusione*.



traversata del 218 a. C., riuscendo ad *Ocelum ad fines terrae Cottii*. Alcuni scrittori opinano che Annibale, dopo aver superato il Monginevra, giunto a Scingomago (Cesana) abbia valicato l'attuale Colle di Sestrières, *Porta Sistraria*, e sia disceso ad *Ocelum* in Val Chisone, rispondente all'odierna Usseaux, e di là a *Fines terrae Cottii* (Fenestrelle). Secondo altri invece la valle percorsa da Annibale sarebbe quella della Dora Riparia, e l'*Ocelum ad fines terrae Cottii* si farebbe corrispondere a Drubiaglio, confine orientale fra i Taurini e Cozio.

Qualunque delle due sia la valle percorsa da Annibale è certo che una gran linea di comunicazione risaliva la valle del Chisone e per *Porta Sistraria* e Scingomago valicava le Alpi a l'*Alpis Cottia*, ora Monginevra (STRABONE, lib. IV e V); e che questa via conducente nelle Gallie fu praticata dai Romani assai prima di quella di Susa passante per Oulx, e non cessò d'esser frequentata anche dopo che il regolo Cozio in grazia di Augusto fece rassettare, se pure non costrusse semplicemente, quella di Susa per il detto Monginevra.

Era Cozio, figlio di re Dauno, signore di queste Alpi, che perciò ebbero il nome di Cozie: il piccolo regno si estendeva tra il Moncenisio e il Monginevra, con capitale *Segusium* (Susa), e Monte Sestrières n'era il limite naturale dal lato di Val Chisone. Augusto concedette a Cozio il titolo di prefetto ed estese il suo dominio nella valle poi detta di Pragelato, o meglio da M. Sestrières a Fenestrelle, che derivò appunto il suo nome da *Fines terrae Cottii*<sup>1</sup>. Questo luogo sembra risulti pure nell'itinerario del GEOGRAFO RAVENNATE indicante la strada del Monginevra per Occelio (*Ocelum*) e Torino, senza far menzione di Susa: *Alpedita* (Alpette sul Monginevra) — *Gessabone* (Cesana) — *Occelio* (Usseaux) — *Fines* (Fenestrelle) — *S. Taurinis* (Stazione a Torino).

L'imperatore Claudio innalzò la prefettura di Cozio al titolo di regno, indi Nerone ne ridusse l'angusto dominio a condizione di provincia (*Provincia Alpium Cottiarum*), che i Romani governarono a mezzo di prefetti fino al 447<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il *Fines terrae Cottii* nelle carte dei tempi di mezzo trovasi alterato in *Finestellae*, *Fenestellae*, e *Finestrellae*, *Fenestrellae*, per la diversa maniera di pronunziarlo usata dalle confinanti popolazioni di due alterate lingue diverse, italiana e francese.

<sup>2</sup> PILOR, *Recherches sur les antiquités du Dauphiné*, p. 246.

Posteriormente, dopo infinite vicende e invasioni di Vandali, Unni, Goti, Ostrogoti, il luogo di Fenestrelle e gli altri della valle chisonana sotto i Longobardi fecero parte del Ducato di Torino, e sotto i Carolingi appartennero ai Marchesi di Susa, conti di Torino, perché il Ducato e Comitato di Torino si estendevano sino ai gioghi dell'Iserano, del Moncenisio e del Monginevra.

Estinti i Carolingi, Val Chisone e le altre valli Pinerolesi furono sotto la signoria dei Marchesi d'Ivrea, quali conti di Torino, e dopo il 950 (quando la marca d'Ivrea fu da Berengario smembrata in quattro) fecero parte della marca d'Italia, la quale comprendeva le contee di Torino, Saluzzo, Mondovì, Asti, Alba, Albenga e Ventimiglia. Nel sec. XI ne acquistarono il dominio i Conti di Savoia pel matrimonio di Oddone colla grande Marchesa Adelaide.

La marchesa Adelaide donò la più parte di Val Chisone all'Abbadia pinerolese di S. Maria: nell'atto di fondazione dell'Abbadia dell'8 settembre 1064 e nell'altro di donazione alla medesima in data 5 maggio 1078, sono già espressamente nominati i villaggi *de Villaretto* (Villaretto), *Mentole* (Mentoules), *Fenestrella* (Fenestrellae), *Ucello* (Usseaux), *Balbotera* (Baltoutet), *Porrera* o *Porraria* (Pourrières), *Frassena* o *Fracena* (Fraisse), *Pratogelada* o *Pratogelada* (Pragelato) usque ad *Petram Sextariam* o *Sestiera* (Sestrières). Gli abitanti professavano la religione cattolica, giacchè la marchesa Adelaide vi eresse quattro Chiese soggette dal Papa Urbano II e per consenso del vescovo di Torino Ghiberto I alla giurisdizione del Prevosto d'Oulx.

In Val Chisone sembra sia da escludersi la presenza di famiglie beneficiarie, a meno che si voglia ammettere che il paese del Bec-Dauphin a Sestrières costituisse un grande beneficio dei Conti d'Albonne, signori del Delfinato, sin dall'epoca della donazione di Adelaide all'Abbazia Pinerolese. Infatti l'essere la valle soggetta spiritualmente ad un altro monastero, quello di S. Lorenzo d'Oulx, cenobio delfinasco, spiegherebbe fino a un certo punto l'intromissione dei Delfini in Val Chisone: costoro dopo il 1064, non curandosi degli alti diritti signorili degli abati pinerolesi, cominciarono a poco a poco ad assoggettarsi direttamente quella regione, la quale verso la fine del secolo XII fu staccata definitivamente dal dominio abbaziale (dal Conte Guigo II detto il Grosso) e riunita al Delfinato di cui fece parte per più di cinque secoli<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> PITTAVINO, *Cronaca di Pragelato* cit., pag. 8.

Il dominio dei conti d'Albonne, detti poscia Delfini di Vienna, giunse fino un po' sopra Perosa, dove rimase il nome ad una rupe chiamata Bec-Dauphin.

Fu appunto nel procelloso tempo in cui i Delfini di Vienna s'insegiarono nella valle, o poco dopo, che i Valdesi, così detti presumibilmente da Pietro Valdo, vennero a ricoverarsi nei mal certi confini del Delfinato e del Piemonte. Questi dissidenti, gli “ *Humiliati vel Pauperes de Lugduni* „, sbanditi dalla diocesi di Lione dall'arcivescovo Bales-Mays e condannati da Alessandro III nel Concilio Laterano del 1179, verso il 1183 si rifugiarono nel Delfinato, donde si introdussero nella valle di Pragelato negli anni tra il 1188 e il 1207, giungendo fino al villaggio di Porte. Col tempo crebbero di numero coi nuovi venuti e da Pragelato, loro centro primitivo, si diffusero nelle valli di Luserna, Angrogna, Frassiniera, Louisa, e più tardi in quelle di S. Martino e di Brianzone.

Questa immigrazione, cominciata verso la fine del secolo XII, dovette toccare il suo apogeo al tempo della crociata contro gli Albigesi, ossia tra il 1209 e 1229. “ *C'est dans ces vallées que les Vaudois et les Albigeois trouvèrent la liberté qu'on leur refusait ailleurs, ils s'y réfugièrent et persuadés qu'il était impossible de les vaincre dans des lieux presque inaccessibles qui étant très fort par la nature, n'avaient pour avenues que des défilés assez étroits* „<sup>1</sup>.

Parecchie circostanze di tempo e di luogo favorirono l'immigrazione e la permanenza dei dissidenti in Val Chisone: — 1° La posizione topografica della Valle, che offre in alcuni luoghi rifugi sicuri e di difficile accesso (talì sarebbero la Tronca, i Seytes, le montagne di Laux e Bourcet); — 2° I dissidi tra i prevosti della Congregazione ulciese ed i vescovi di Torino per ragioni di giurisdizione, nei quali dissidi i primi si appellarono (1231) all'arcivescovo di Milano, di cui erano suffraganei tutti i vescovi del Piemonte; — 3° Le nuove idee religiose diffuse da Pietro di Bruys, Enrico di Losanna e Clandio vescovo di Torino, le eresie dei Catari che dovettero in queste vallate alpine preparare un ambiente favorevole ai dissidenti.

I Valdesi furono tollerati dai Delfini di Vienna, padroni della valle fino al 1349, nel qual anno l'ultimo di loro, Umberto II, cedette Val Chisone col resto del Delfinato alla Corona francese. I re di Francia

<sup>1</sup> P. BENOIST, *Histoire des Albigeois et Vaudois*, Parigi, tom. II, p. 234.

imperarono nella valle (che dipendeva dal vobalaggio di Brianzone e dalla generalità di Grenoble) fino al 1713, allorché per il trattato di Utrecht venne a far parte dei domini di Casa Savoia, con re Vittorio Amedeo II.

3. Le condizioni storiche in cui vissero gli abitanti di Val Chisone, stata per oltre cinque secoli (1191-1713) in dizione dei Delfini di Vienna indi dei re di Francia, determinarono necessariamente una singolare somiglianza fra i dialetti della valle e quelli d'Olttralpe. Tre fatti pongono in sicura luce questa evoluzione linguistica: — 1° L'immigrazione dei Valdesi; — 2° La lunga permanenza della valle chisonana sotto il dominio francese; — 3° Le antiche, facili e frequentatissime comunicazioni tra questa regione e il Delfinato.

I Valdesi, valicando le Alpi, recarono seco non solo le loro idee religiose, ma anche i loro costumi ed il loro idioma. Nessuno può dubitare dell'importanza di questa immigrazione dal punto di vista storico e linguistico, perché la fusione di queste genti transalpine cogli abitanti del versante orientale delle Alpi Cozie portò di necessità alla fusione più o meno completa del loro linguaggio.

Inoltre Val Chisone, come la valle d'Oulx e di Cesana, ceduta col Delfinato alla Francia nel 1349 e rimasta sotto lo scettro di quei re fino al 1713, dovette necessariamente e forzatamente assumere il francese come lingua ufficiale e colta. Contribuì pure a staccarla linguisticamente dall'Italia l'essere la celebre prevostura d'Oulx stata disgiunta sullo scorcio del secolo XII dal Vescovato di Torino, e, dopo alcun tempo d'indipendenza, l'averla aggregata alla Diocesi d'Embrun.

Ritornata questa valle all'Italia colla pace d'Utrecht, il governo Sabauda non sanzionò, ma tollerò l'uso del francese, avendo sullo scorcio dell'ultimo secolo quei valligiani ricorso onde ciò fosse decretato dal re. Il Consiglio osservò non esservene d'uopo, poiché le RR. Costituzioni libro II, tit. II, § 5 non vietano l'uso della lingua volgare, e non lo vieta neppure il Reg. dei Notai, tit. VI, § 5; inoltre provvedervi il R. Viglietto alla Camera del 27 febbraio 1720 che ordina abbiano ad essere in francese i decreti, ordinati ed atti per la Savoia ed altre valli. A ciò s'aggiunga che i Duchi di Savoia erano a quell'epoca principi tanto francesi quanto italiani, perché una parte dei loro stati era francese: di più allora non si perseguitavano le nazionalità, perché il prin-



cipio di nazionalità non era ancor formato. Decreti, ordinanze ed atti relativi a questa valle continuarono dunque ad essere redatti in francese.

A questa tolleranza un'altra se n'aggiunse: si permise che le parrocchie di Val Chisone rimanessero sotto la giurisdizione del vescovo d'Embrun fino al 1748, anno in cui venne eretta a vescovado la Chiesa di Pinerolo. Essendo poi stato eletto a primo vescovo D. Giambattista Orlier dei Marchesi di St.-Innocent, già prevosto d'Oulx e che aveva ricevuto un'educazione francese, egli ebbe, com'è ben naturale, predilezione per la sua lingua materna: e questa è la ragione per cui non intese ad italianizzare quelle parrocchie. Il suo successore fu un italiano, Monsignor Grimaldi, ma stette in soglio solo tre anni, essendo il Vescovado di Pinerolo stato soppresso dai Francesi nel 1802. Ristabilito dai Reali di Savoia nel 1817 allo scopo di convertire al Cattolicesimo i Valdesi, la cui lingua scolastica e liturgica è la francese, per questa intenzione di propaganda si elessero sempre Savoiaardi al seggio episcopale di Pinerolo, sebbene dal 1772, data della erezione del Vescovato di Susa, a cui si ascrissero le parrocchie dei mandamenti di Susa e di Cesana, più non avesse che nella sola valle del Chisone parrocchie di lingua francese. Quindi a Mons. Bigez, nato a Balme de Thuy e già vicario generale di Annecy, successe nel 1824 Mons. Rey, nato a Belleveaux nel Chiablese e già vicario generale di Chambéry, ed a questo nel 1832 Mons. Charvaz, nato a Hautecour e già vicario generale di Chambéry. Solo nel 1849, cioè dopo la promulgazione dello Statuto, venne eletto a questo seggio un italiano, Mons. Renaldi di Torino.

Ecco come nel mandamento di Fenestrelle non solo si continuò a usare il francese, ma ancora come l'azione episcopale influì a radicarvelo <sup>1</sup>.

Dopo il 1861 il governo italiano intese a italianizzare questa regione, e qui il compito gli fu tanto più facile in quanto non ebbe a urtare contro una massa compatta e numerosa come gli abitanti di Val d'Aosta, e in quanto queste località dipendono ecclesiasticamente da vescovati italiani. L'insegnamento scolastico diffonde l'italiano tra le giovani generazioni; il servizio militare e le relazioni coll'Italia aumentano la influenza della lingua politica. Nullameno il francese continuò ad essere

<sup>1</sup> VEGEZZI-RUSCILLA, *Diritto e necessità ecc. cit.*, pag. 34 seg.

la lingua del pergameno e in seno alla Chiesa non decadde che lentamente: a Prigelato i parroci di Traverses e Ruá predicano tuttora in francese.

Tutti gli abitanti intendono e parlano il francese oltre il "patois" locale: le persone d'età matura parlano più volentieri il francese che l'italiano, ma la generazione giovane cresciuta ed educata italianamente, già preferisce la lingua nazionale. Il ceto agiato parla ugualmente bene il francese e l'italiano: i vecchi e le donne preferiscono all'italiano il francese che resta la loro lingua materna. Inoltre tutti i valligiani intendono il piemontese, e moltissimi anzi lo parlano correntemente: ma è importante notare che nelle località più discoste dalle vie di comunicazione il francese ed il "patois" locale sono gl'idiomi predominanti, e che questi "patois" man mano che si risale la valle, si presentano sempre più affini al delfinese.

E qui occorre appena ricordare che Val Chisone è col Delfinato antiche, facili e frequentatissime comunicazioni. La via che sin dai tempi della repubblica per Val Chisone e il Monginevra conduceva nelle Gallie, fu praticata dai Romani assai prima di quella di Susa, passante per Oulx per il detto Monginevra, e non cessò d'esser frequentata anche dopo che il prefetto Cozio fece riattare e rendere molto agevole quest'ultima. Anzi l'importanza della strada preaccennata dovette aumentare quando la valle fu unita al Delfinato, di cui fece parte per oltre cinque secoli (1191-1713). Quindi, oltre i rapporti politici ed amministrativi, un rapporto costante esistette sempre fra questi due paesi limitrofi: il commercio.

S'aggiunga che in Francia, particolarmente su Marsiglia, St.-Étienne, Grenoble e Parigi stesso, è diretta l'emigrazione temporanea del paese: ed è soprattutto la gioventù che emigra Oltralpe in cerca di fortuna. Le donzelle ritornano dopo aver raggranellato una somma che loro permetta d'andare a marito più facilmente o di vivere delle loro economie. I giovani vanno a cercar lavoro in Francia soprattutto nella stagione invernale, quando il suolo non à più bisogno delle loro braccia e ritornano al cominciare dell'estate. Altri invece non ritornano che dopo parecchi anni, quando hanno ammassato un discreto peculio: ben pochi fissano stabile dimora in paesi stranieri.

In confronto con questa emigrazione temporanea, ben poca importanza à l'emigrazione permanente: come quella dell'Italia Settentrionale, è diretta

all'America del Sud, soprattutto verso la Repubblica Argentina e su Buenos-Ayres e Montevideo <sup>1</sup>.

4. Riassumendo: molte cause, influenza di relazioni politiche, commerciali e di cultura, nonché la probabile parentela etnica, concorsero ad assimilare le popolazioni dei versanti orientale ed occidentale delle Alpi Cozie ed a portare una singolare somiglianza fra i loro dialetti.

Infatti i dialetti dell'Alta Val Chisone appaiono affini a quelli degli immediati dintorni di Briançon, comprese le valli della Clairée o Val-des-Prés e della Guisane o di Monétier; questa affinità doveva essere maggiore in passato, prima che la frontiera tra Delfinato e Piemonte fosse portata sulla cresta delle Alpi, a causa dell'influenza rispettivamente sugli uni del francese, sugli altri del piemontese e dell'italiano.

Fra questi dialetti dell'Alta Val Chisone il più caratteristico è certamente il pragelatese, che più d'ogni altro mantenne la sua affinità col Delfinese, essendo Pragelato più prossimo alla frontiera ed avendo coi paesi d'Olttralpe più facili e frequenti relazioni. Certo il dialetto di Pragelato è pure elementi comuni col pedemontano, ma in numero ben scarso risultano quelli che si possono con certezza considerare importati

<sup>1</sup> La popolazione del mandamento di Fenestrelle (comprendente i comuni di Meano, Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux e Pragelato), secondo il censimento del 1901-1902, è di residenza legale 9795, residenza di fatto 8157, così ripartita:

	Meano	Roure	Mentoulles	Fenestrelle	Usseaux	Pragelato
Pop. resid. legale	563	3753	938	1428	1203	1910
Pop. resid. di fatto	561	2731	877	1359	917	1712

Il comune di Pragelato (anticamente *Pratagelada*, *Pratogelada*, nel dialetto locale *Prazafà*) è il più vicino alla frontiera. Consta di venti frazioni: Ruá, Souchères-Basses, Grand Puy, Faussimagne, Souchères-Hautes, Rif. River, Granges, Allevé, Traverses, Villar Damont, Plan, Pattemouche, Duc, Chesal, Sestrières, Laval, Jousseaud, Trunchié e Seytes. La seconda e le quattro ultime di queste frazioni trovansi a destra del Chisone, tutte le altre a sinistra. Le sopraccennate frazioni sono distribuite in tre parrocchie: quella di Ruá che comprende le nove prime, quella di Traverses che ne comprende sette, e quella di Laval che abbraccia le quattro ultime frazioni.

Per notizie più dettagliate su Val Chisone e Pragelato v. *L'Alta Valle del Chisone (Guide alpine del Pinerolese illustrata)*, Pinerolo, Tip. Sociale, 1912.

dal Piemonte, come dipendenti da influenza di rapporti politici, commerciali e di coltura, che il Piemonte abbia avuto nella valle.

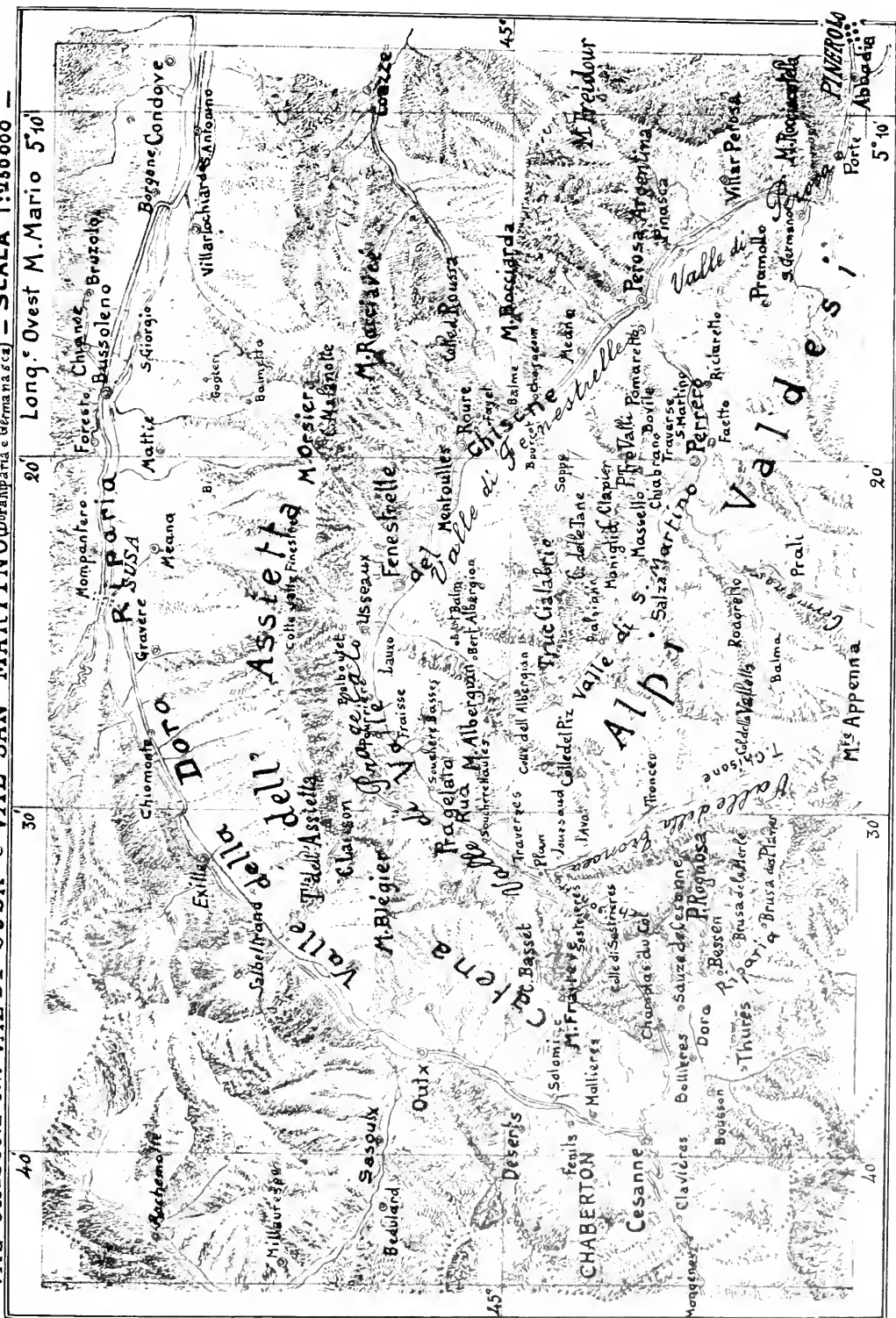
Il dialetto di Pragelato non si vanta, come il Valdese, d'avere una letteratura, ma fé sorgere una interessante questione linguistica. Dalla notizia che Pragelato sia stato il centro primitivo e come la culla dei Valdesi italiani e il punto di partenza di loro colonie in Italia e fuori e dall'altra notizia che di là appunto provengano tutti i loro libri religiosi che si trovano ora sparsi in Francia, Svizzera ed Inghilterra, alcuni supposero che il dialetto pragelatese sia base del valdese letterario. Ma il vero è — come à osservato il Morosi (AGIt. XI, p. 311) — che il dialetto di Pragelato diverge bensì, e in alcuni punti notevolmente, dal valdese odierno, ma non mostra però più punti di contatto col valdese letterario di quanti ne mostri il valdese odierno.

E ben a ragione il Morosi esclude che il dialetto di Pragelato possa pretendere a formare col valdese una sola famiglia. Infatti la differenza tra i riflessi dell'*a* atono finale, che nel pragelatese è *e* e nel valdese *o*, è fondamentale. Per tacere di altre divergenze son pur notevoli le seguenti: l'esito del *c* (+ *a*), del *g* (+ *a*, *e*, *i*) iniziali e interni dopo consonante, nel valdese è rispettivamente *č*, *ğ*, mentre nel pragelatese è *z*, *ç*; — l'*n* intervocalico diede nel vald. *n* velare (*ñ*), mentre nel pragelatese rimase dentale; — i riflessi *au eau* dalla formola *ell* + *roc* + *cons.*, normali nel pragelatese per l'obliquo plurale, non s'incontrano nel valdese.

Il dialetto di Pragelato quindi non è da porsi nel novero degli idiomi nettamente provenzali: esso à più della lingua d'*oc* che della lingua d'*oïl*, ma l'influenza dei vicini dialetti franco-provenzali è evidente.

I fenomeni linguistici sovraccennati ci riconducono ad una caratteristica notevole del "patois" pragelatese: ricchezza di arcaismi. Cfr. *zansón* afr. *tchanson*, *zambre* afr. *tchambre*; *zardîn* afr. *djardîn* *zjörn* afr. *djörn*; *garait* afr. *guarait*; *larë* afr. *larë*; *sañk* afr. *sanc*, *zçirçre* afr. *chuiere*, *seje* afr. *seie*, *Kçirçre* afr. *creire*, *prümie* afr. *prumier*; — *erner*, (fr. m. *éreinier*) che s'incontra in Baïf, Belleau, Rousard, ed *astelle* scheggia, *besson* gemello, *oulle* marmitta, ecc. usati dagli scrittori del secolo XVI, e *besson* anche da G. Sand, anno i loro corrispondenti nel dialetto: *çrñä'*, *çççç*, *bçsññ*, *ççç*: — il trittongo *eau* si pronunzia ancora sciolto: *beau* belli, *veau* vitelli, ecc., benché presso la generazione giovane sia già ridotto al dittongo *au*: *bau*, *vau*.

**VAL CHISONE con VAL DI SUŠA e VAL SAN MARTINO** (Dora Riparia e Germanasca) — **SCALA 1:250.000** —





Quindi, per i caratteri arcaici del suo dialetto, e per la sua posizione, sul limitare della regione, abitata da popoli di lingua franco-provenzale, la valle di Pragelato presenta un delicato quanto interessante campo agli studi di dialettologia romanza.

**5. Fonti.** — La presente descrizione del dialetto pragelatese è in massima parte frutto d'indagini orali. Unica fonte scritta esistente e degna di menzione è l'opuscolo del Prof. P. BERT: *Le patois de la haute vallée du Cluson* (Mortara 1907), che dà notizie generalmente esatte, ma assai sommarie. La Parabola del BIONDELLI (*Dialetti gallo-italici*, Milano, 1853) è nel dialetto di Fenestrelle, non nel pragelatese vero e proprio.

---

## Descrizione del dialetto di Pragelato

e note di raffronto colle principali varietà dialettali dell'alta Valle del Chisone.

**Sommario.** — CAPO I. Indicazioni fonetiche e trascrizioni. — CAPO II. Appunti di fonetica storico-descrittiva. — CAPO III. Appunti di morfologia. — CAPO IV. Appunti sintattici. — CAPO V. Saggi letterari in grafia fonetica.

### CAPO I.

#### Indicazioni fonetiche e trascrizioni.

##### 1. Consonanti.

Il dialetto di Pragelato possiede i seguenti elementi consonantici<sup>1</sup>:

	MOMENTANEE				CONTINUE			
	Esplosive		Schiacciate		Fricative		Vibranti	Nasali
	forte <i>t</i>	debole <i>t̃</i>	forte <i>c</i>	debole <i>c̃</i>	forte <i>s</i>	debole <i>ʃ</i>		
Postpalatine . . .	k	g						n
Mediopalatine . .						j, i, p	l	ñ
Prepalatine . . .			e	ẽ			r l'	
Alveolari . . . .	t	d	z	ẽ	s	ʃ	l	n
Labiali . . . . .	p	b			f	r (g, g')		m

<sup>1</sup> [Come è proposto nel vol. precedente, il tondo in questi prospetti indica elemento fonetico di valore identico al toscano].



## a) MOMENTANEE.

*k, g.* — Come nel toscano sono gutturali dinanzi alle vocali *a, o, u*, ma in contatto con una vocale della serie prepalatina l'articolazione subisce uno spostamento in avanti e diventa pregutturale.

*č, ġ.* — Sono più avanzate che nel toscano.

*t, d.* — Le dentali hanno articolazione meno avanzata che nel toscano: *t* e *d* nel dialetto sono alveolari.

*z, ȳ.* — Momentanee ed alveolari come nel toscano. Giova notare che *z* e *ȳ* costituiscono un criterio distintivo tra il dialetto pragelatese vero e proprio ed il dialetto di Fene-strelle, poichè dove il dial. di Pragelato à *z* e *ȳ* quello di Fene-strelle à rispettivamente *č* e *ġ*.

*p, b.* — Per le bilabiali *p* e *b* nulla da notare.

## b) CONTINUE.

## I. Fricative.

*s, f.* — Vale l'osservazione fatta per le esplosive dentali: nella pronunzia delle fricative *s* e *f* la lingua non oltrepassa la regione alveolare.

Manca la fricativa palatina *š*, sostituita in ogni caso da *s*.

*f, v.* — Le labiodentali *f* e *v* hanno pronunzia identica alle corrispondenti toscane: però *v* è leggermente articolato e passa facilmente a *u* bilabiale.

*j, ĭ.* — Come nel toscano: la zona d'articolazione sembra però variare alquanto secondo la posizione nella parola.

*ġ, u.* — Suonano come nel francese (*lui, oni*).

II. **Liquide.**

*l*. — Il dialetto possiede tre varietà di *L*:

- 1) *l* alveolare come nel toscano;
- 2) *l'*, il cosiddetto *l* mouillé, con pronunzia che sembra identica alla toscana corrispondente;
- 3) *l* volgente a pronunzia faucale. Per pronunziare questo *l* si appoggia la punta della lingua contro il centro del palato e si fa in séguito ricadere con forza.

*r*. — Il dialetto pragelatese possiede due varietà di *R*:

- 1) *r* vibrante, prepalatale come nel toscano.
- 2) *r* semivibrante, che volge o par volgere a pronunzia faucale. Il luogo dell'articolazione è più indietro che quello di *r* comune, la punta della lingua è rivolta verso il postpalato; perciò, essendo un elemento invertito, lo indico con *r*. Nella pronunzia di esso però la punta della lingua invece di vibrare viene come sfiorata dalla corrente espiratoria. *r* volge ad *r* nelle stesse condizioni che *l* ad *l'*; inoltre *r* a suono assai affine a *l'*; la differenza non è facilmente percettibile da chi non conosce bene i nostri dialetti.

III. **Nasali.**

*n*. — È alveolare come le esplosive *t* e *d*.

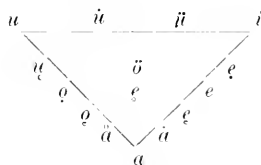
*ñ*. — *N* finale o seguita da consonante che non sia dentale prende un suono velare, *ñ*, che s'articola come nel toscano in *anca*. Seguita invece da una dentale, *n*, per quanto indebolita, per conservare la sua articolazione alveolare. — È importante osservare che coll'*n* velare (*ñ*) s'accompagna un aumento, ossia un doppio grado di nasalizzazione della vocale precedente.

*n.* — Come nel toscano.

*m.* — Non perde mai, fuorché in pochi casi di finale, la sua articolazione bilabiale.

## 2. Vocali.

Il sistema vocalico del dialetto pragelatese si può approssimativamente rappresentare nel modo seguente:



*a.* — Come si vede dallo schema suesposto, la gamma dell'*a* à tre varietà:

- 1) *a* medio, come nel fr. *patte*;
- 2) *ä* con suono oscuro tra l'*a* e l'*o* e costantemente lungo (*a* labio-velare);

- 3) *ä* con suono tra l'*a* e l'*e* (*a* palatino).

*e.* — La gamma dell'*e* è la più ricca di sfumature. Si pronunzia:

- 1) *é* un po' meno aperto che l'ital. *è*;
- 2) *e* semichiuso e lungo;
- 3) *ê* come l'ital. *é*;
- 4) *ê* atono evanescente, che assume un colorito piuttosto oscuro come l'*e* muto francese.

*ö.* — Come il fr. *eu* in *peur*.

*o.* — Le varietà sono minori che in *e*; l'*ô* e l'*ö* suonano come nell'ital. *porta*, *pota*.

*u.* — Il dialetto possiede le vocali normali *u*, *ü* e le alterazioni palatine *ü*, *û*:

- 1) *u* stretto come il fr. *ou* in *sou*;

2) *y* largo, pronunziato senza avanzamento né arrotondamento delle labbra;

3) *ü* come il fr. *ü* in *natüre*;

4) *ü* pronunziato quasi come *ü*, colla differenza che non è accompagnato da arrotondamento delle labbra e la lingua è meno innalzata.

*i*. — È stretto come nell'ital. *nido*.

Per quanto concerne la quantità si osservi: Sono sempre lunghe, com'è sopra osservato: *ä*, *e*. Sono sempre brevi: *ä*, *e*.

Possono essere lunghe o brevi secondo la posizione nella parola o l'etimologia: *a*; *e*; *e*; *g*, *g*, *ö*; *i*; *ü*, *ü*, *u*, *u*.

### 3. Tendenze del dialetto.

Nel complesso dei suoni, il dialetto prageratese presenta i caratteri del grande gruppo a cui appartiene, onde le sue note più salienti si possono brevemente così riassumere:

1) Tendenza alle articolazioni rattratte: tendenza che si manifesta, nel vocalismo, col colorito palatino assunto da alcune vocali (*ä*, *ö*, *ü*, *ü*), nel consonantismo, nella formazione delle consonanti *z*, *z*, *é*, *g*, *l'*, *ü*.

2) Tendenza alla riduzione e caduta delle vocali atone e delle consonanti in posizione debole, e ai noti fenomeni di palatalizzazione, nasalizzazione ecc.

3) Tendenza allo scempiamento delle consonanti lunghe.

4) Tendenza a dare grande preponderanza e lunghezza alla tonica a detrimento delle atone.

### 4. Accento e quantità.

Avvertenze: — L'accento sarà segnato in iato e negli ossitoni, ed omesso nei parossitoni. — Per convenzione s'intenderà breve la vocale non provvista di segni di quantità; saranno invece segnate le vocali lunghe, fuorché *ä*, *e*, costantemente lunghe.

## CAPO II.

## Appunti di fonetica storico-descrittiva.

## I.

## VOCALISMO

## SINTESI DEL VOCALISMO TONICO.

## a) Vocali.

Parossitoni: 1° In sillaba scoperta tutte le vocali raggiungono il loro pieno sviluppo, che si manifesta colla lunghezza e con tracce di dittongamento. 2° In sillaba coperta invece le vocali hanno in generale tendenza alla conservazione. Muta + liquida fa sempre occlusione di sillaba. Cfr.:

	A	E	O	E	O	I	U
in sill. scoperta	$\ddot{a}$ (a) — $\bar{e}$ (e) — $\bar{o}$ (o) — $e$ , $e$ (e) — $\bar{u}$ (u) — $\bar{i}$ (i) — $\bar{u}$ (ù)						
„ „ coperta	a	e	o	$\bar{e}$ , e	u	i	ù

Proparossitoni. — La tonica dei proparossitoni, per la caduta della prosemitonica, si comporta come la vocale in posizione dei parossitoni. I casi contrari sono dovuti a ritardo di caduta.

Ossitoni. — Men pieno è lo sviluppo delle vocali trovasi di buon'ora in finale assoluta: a, e, o, e, u, i, ù, di contro ad  $\ddot{a}$ ,  $\bar{e}$ ,  $\bar{o}$ ,  $\bar{e}$ ,  $\bar{u}$ ,  $\bar{i}$ ,  $\bar{u}$ , di parossitoni.

Influsso di consonanti. — 1. Influsso di liquida: a) Perspicuo influsso esercita *l* libero su precedenti  $e$  ( $f'él$ ,  $m'él$ ),  $e$  ( $t'ùl$ ).

*p'al*), *i* (*f'iel*, *ab'ri'el*), *u* (*m'üel*): — ed *l* + *cons.* su precedente *e* che divenne *ea* (*\*b'els*, *\*b'eals*, *b'aus*) — b) Pur notevole è l'azione regressiva di *rr* *interno* e *finale* ed *r* + *cons. finale*, azione che si manifesta con un aumento di quantità e di chiarezza della vocale: *t'ere* terra, *g'ere* guerra; — *p'art* parte, *p'ert* perde, *c'erp* verme, ecc.

2. Influsso di palatale: a) Una palatale seguente non esercita la sua azione che su *o* (*öl'*, *nöj'e*. — *k'üt*, *neüt* — *l'üek*, *f'üek*). — b) Una palatale precedente non esercita la sua azione che su pochi casi di *e* (*s'ing*, *s'ir'e*, *pa't*).

3. Influsso di labiale. Cospicuo è l'influsso di labiale sulla vocale precedente *e* (*öbru*, *kröbu* — *nau*, *plau*, *mau* — *büu*, *üu*). Inoltre una labiale seguente esercita pure la sua azione in alcuni casi su *i* (*s'ümi*, *l'üpi*) ed *e* (*ti'ule*, *fi'ure*, *l'aur'e*).

4. Influsso di nasale: a) Ogni vocale seguita da nasale scoperta o coperta, interna o finale viene nasalizzata. La nasalizzazione però è meno forte che nel francese e le vocali *e*, *i*, anche pronunziandosi nasali, conservano il loro valore alfabetico. La nasalità aumenta d'un grado dinanzi a *n* velare (*n*). — b) I dittonghi sotto l'influenza di nasale si riducono: \*aunita *unt'e*, \*aunculu *unk'e*, \*faunt *fan*, vaunt *can*.

#### Vocali in iato.

E da notare qui che il dialetto presenta un gran numero di iati. I più comuni sono *ie*, *ee*, *ēā*: *-ie* *-iere* *-ariu* *-aria*; *-eet* *-el*; *-ēāle* *-ēla*, *-ēāt* *-īlu*; *-iet* *-ile*, *iet'e* *-illa*.

## b) Dittonghi.

## α) Dittonghi discendenti.

*ai*. — Il ditt. *ai* che si pronunzia come nell'it. *mai*, generalmente si trova in sillaba tonica: *aigë* acqua, *maigrë* magro, *pairë* padre, *mairë* madre.

*ei*. — Il ditt. *ei* tonico si pronunzia *çi*: *glëise* chiesa, *krëisrë* crescere, *tëisrë* tessere; divenuto atono mutasi in *çi*: *krëisçën* cresciamo, *tëisçën* tessiamo.

*ui*. — Il ditt. *ui* in cui il primo elemento è *u* (stretto) trovasi tanto in sillaba tonica quanto in sillaba atona: *uigrë* otre, *nuiçë* noce, *puisün* potion veleno, *enquifá* angosciato.

*eü*. — Il ditt. *eü*, che si pronunzia *çü*, trovasi solo in sillaba tonica: *keüsë* coscia, *keüt* cotto, *neüt* notte.

*au*. — Il ditt. *au* si compone d'un *a* medio e d'un *u* un po' largo; trovasi generalmente in sillaba tonica: *autrë* altro, *zaut* caldo, *plaurë* piovere, *maurë* muovere, *saumë* sagma.

*eu*. — Questo dittongo si compone d'un *ç* e d'un *u* un po' largo; trovasi tanto alla tonica quanto all'atona: *beurë* bere, *deurë* dovere, *beurçik* berrò, *deurçik* dovrò.

*üç*. — V. qui sotto.

## β) Dittonghi ascendenti.

*iu*. -- Questo dittongo in cui il secondo elemento è *u* stretto trovasi nel dialetto di Fenestrelle tanto in sillaba tonica quanto in sillaba atona: *fiurë* febbre, *tjule* tegola, *çjulete* violetta, *çjulin* violino. Nel dial. di Pragelato il dittongo tonico è discendente: *fiurë* febbre, *tjule* tegola.

*ia*. — Il secondo elemento di questo dittongo suona *a* (medio) tanto alla tonica quanto all'atona: *riazë* viaggio, *riande* vi-venda fr. viaude, *ençialâ'* infilare.

*je*. — Si pronunzia *je*: *vje<sub>re</sub>ve* vergine, *sje<sub>re</sub>ve* cereu, fr. *cierge*, *vje<sub>re</sub>ve* vice (afr. *feiz*).

### c) Trittonghi.

*gau*. — Il trittongo *gau* suona ancora sciolto presso i vecchi: *b<sub>g</sub>au*, belli, *v<sub>g</sub>au* vitelli, *zape<sub>g</sub>au* cappelli. Ma è già ridotto ad *au* presso la generazione giovane: *bau*, *vau*, *zap<sub>au</sub>*.

*iau*. — Presso Fenestrelle in luogo di *gau* si ha pure *iau*: *b<sub>i</sub>aus* belli, *v<sub>i</sub>aus* vitelli, *zap<sub>i</sub>aus* cappelli.

## Fenomeni attinenti le singole vocali toniche.

### A.

1. L'*a* tonico scoperto si riflette per *ä* dinanzi a continua e in finale di data recente (*a*); ma rimane intatto dinanzi a momentanea interna e in finale di data antica (*β*). Es.:

*α*) *fä<sub>re</sub>* fava, *sä<sub>re</sub>* sapa linfa, *linä<sub>se</sub>* lumaca; *amä<sub>r</sub>* amaro. *klä<sub>r</sub>* chiaro, *mä<sub>r</sub>* mare; *egä<sub>t</sub>* uguale, *mät* male, *sät* sale; *säp* sapit sa, *läk* lago; *nä* naso, *rä* raso, *fä* \**fas*, facis, *rä* \**ras*, vadis; inf. *ä'* -are, *zantä'* cantare, *purtä'* portare, *anä'* andare. L'*ä* dei part. e sost. in -ata è dovuto a fusione dell'*a* tonico colla vocale finale per caduta del *t* interno: *ä'* -a(t)a: *zantä'* cantata, *purtä'* portata, *zurnä'* giornata, *rufä'* rugiada. Sono di provenienza provenzale: *salä<sub>e</sub>* insalata, *kamarä<sub>e</sub>* camerata.

*β*) *rab<sub>e</sub>* rapa, *sab<sub>u</sub>* \**sapo*, so. *sabi* sapis, sai; *buntä* bontá, *sandä* sanitá, *itá* estate, *á* -atu: *zantä* cantato, *purtä* portato; *á* -atis: *zantä* cantate, *purtä* portate, con cui consuona la 2ª pl. dell'imperat.: *zantä* cantate, *purtä* portate.

2. L'*a* tonico coperto rimane normalmente intatto (*a*), ma si riflette per *ä* in sillaba finale scoperta per scempiamento di



consonante lunga e quando in origine si trovava dinanzi a *ss* e *s* + *cons.* (β). Es.:

α) *garde* guardia, *azate* accaptat afr. achate, *vaze* vacca, *sape* zappa; *athre* albero, *zabre* capra, *labre* labbro, *sable* sabbia; *sar<sub>le</sub>* \*sarica afr. sarge, *espar<sub>le</sub>* afr. esparge, asparago, *malate* malato; *a<sub>le</sub>* -aticu: *sura<sub>le</sub>* selvaggio, *riata<sub>le</sub>* villaggio, *duma<sub>le</sub>* damnaticu afr. damage. Ma *a* è lungo dinanzi a *r* + *cons.* finale: *pärt* parte, *lärk* largo, *lärt* lardo.

β) *dräp* drappo, *bürä't* buratto, *säk* sacco, *zarä'l* cavallo; — *grä* grasso, *gräse* grassa, *bä* basso, *bäse* bassa, *päte* pasta, *änc* asino.

3. *Incontro di semivocali.* Importa notare la stabilità di *a* tonico dinanzi alle semivocali *i* *u* di qualunque provenienza. Es.:

Dinanzi a *i* consonantico (*j*): *bräja* calzoni, *päje* paga, *käje* cecat; — in dittongo: *mai* maggio, *fai* facit, *ilai* ecce-illac *isai* ecce-hac, *garait* \*varactum afr. guarait, *fait* fatto, *lait* latte, *plaire* piacere, *bais<sub>e</sub>* bacio, *maigre* magro, *aigre* acre, *aige* acqua, *aigle* aquila, *fraise* frassino, afr. fraisne. Ma il ditt. *ai* passa a *ei* in *leisu* lascio, forse per influenza letteraria.

Dinanzi a *u*: *fau* faccio e faggio, *saut* salto, *aut* alto, *zaut* caldo, *zau* cavolo, *zause* calza, *fau* falso, *fause* falsa, *tand<sub>e</sub>* tavola, *autre* altro.

4. *Influsso di palatale.* — 1) *A* tonico rimane intatto dopo palatale. L'e di *zeire* cadere dovette prodursi fuori d'accento. Gl'inf. dei verbi di 1<sup>a</sup> coniug. e tutte le forme verbali dove ricorre *a* tonico preceduto da *palatale* non si distinguono in alcuna maniera dall'esito cui non precede *palatale*. Es.: *rel'ä'* vegliare, *min<sub>ä'</sub>* mangiare, *züzä'* giudicare, *tuzä'* toccare; *ä'* -ata (part. e sost.) *min<sub>ä'</sub>*, *züzä'*, *tuzä'* — *rel'ä'* la veglia, *apanä'* ragnatela; -ä -atu, *min<sub>ä'</sub>*, *züzä'*, *tuzä'*; -ä -atis: *cü min<sub>ä'</sub>*, *züzä'*, *tuzä'*, *traral'ä'* voi mangiate, giudicate, toccate, lavorate; -ä -ate:

*minzá, zázá, tuzá, traral'á*; impf. ind. *minzávu, zázávu, tuzávu, traral'ávu*.

2) In presenza di elementi *palatali* susseguenti a tonico rimane intatto nella penultima: *pal'e* paglia, *mal'e* maglia, *batal'e* battaglia, *montan'e* montagna, *kampañ'e* campagna: — ma suona *à* nella finale: *àl'* aglio, *dàl'* falce, *tàl'* taglio, *batà'l'* batacchio, *bà'n* bagno, *età'n* stagno, *arà'n* ragno.

3) *Suffissi -ariu -aria*. — Danno rispettivamente *-ie -iere*. Es.: *prümie*, *primariu*, afr. *prumler*, *prümie're* primaria; *berz'ie* *berbicaria*, afr. *bergier*, *berz'iere* *berbicaria*; *lez'ie*, *leziere* *leviariu*, *leviaria*; *surs'ie* *sursiere* *sortiariu* *sortiaria*; *janr'ie* *januariu*, *feur'ie* *februariu*; *pum'ie* *pomariu*, *abül'ie* *apiculariu*, *fuc'ie* *focariu*: — *zud'ie* *caldaia*, *mut'ie* *mucchio di zolle* (= *muta*), *zul'ie* *piantagione di cavoli*, *kart'ie* *antica misura di capacità*. Ancora: *br'ie* *brughiera*, *pr'ie* *preghiera*, *ie're* *aia*. — D'origine dotta: *semin'ie* *seminario*, *arers'ie* *avversario*, *kuntr'ie* *contrario*.

Nel dial. di Fenestrelle il riflesso di *-ariu -aria* è rispettivamente *-ie -iere*: *prüm'ie*, *prüm'iere*, *surs'ie*, *surs'iere* ecc.

5. *Influsso di nasale*. — 1) In sillaba scoperta: All'interno suona *â*: *lân'e* *lana*, *semân'e* *settimana*, *rân'e* *rana*, *funtân'e*. In finale suona *a* breve, assai vibrato dinanzi ad *n*: *man* *mano*, *pan* *pane*, *gran* *grano*, *demân* *domani*; — *â* dinanzi a *m*: *lâm* *letame*, *fâm* *fame*. In sillaba coperta suona sempre *a*: *karant'e* *quaranta*, *plant'e* *pianta*, *tamp'e* *fossa*, *zamb'e* *gamba*, *zamb're* *camera*; *grant* *grande*, *zamp* *campo*, *san̄k* *sangue*, *blan̄k* *bianco*, *ban̄k* *banco*.

2) A tonico preceduto da *palatale* e seguito da *nasale* finale libera passa a *ε*: *muj̄en* *medianu* fr. *moyen*, *duj̄en* *decano*, *kret̄ien* *cristiano*, *ans̄ien* *anziano*.

## E ed O.

E. — 6. L'*e* tonico latino rimane normalmente intatto in sillaba scoperta e coperta, salve le differenze di quantità secondo la natura della consonante seguente e la posizione nella parola.

1) In sillaba scoperta è lungo dinanzi a consonante continua interna, e in finale assoluta di data recente (*α*) — breve dinanzi a momentanea interna e in finale assoluta di data antica (*β*). Es.: *α*) *ēru* ero, *ēri* eri, *ērē* era, *lēru* levo. *lēri* levi, *lērē* leva; *dē* dieci. — *β*) *tēbi* tiepido, *pē* piede; inoltre *pēr* per.

2) In sillaba coperta l'esito normale è *e* breve (*α*) — ma si à *ē* dinanzi a *s* + *cons.*, *rr* interno e *liquida* + *cons. finale* (*β*). Es.: *α*) *erbe* erba, *m'asetu* mi assetto mi metto a sedere, *segu* seguio, *perdre* perdere, *pēze* \*pedicu calcio, *set* sette; *pēre* pietra, *areire* ad-retro, indietro. *lēre* leggere, *sireife* ciliegia, *leit* letto, *mēi*, *mediu*. — *β*) *tēte* testa, *fēte* festa, *prēse* prestia fr. presse, e parimente *nēse* neptia nipote, *pēse* \*celt. pettia, pezza; *tēre* terra, *gēre* guerra, *fēr* (e *fērē*) ferro; *enfe'ru* inferno, *iveru* inverno, *rēpp* verme, *defērt* deserto; *kutē'l* coltello, *zātē'l* castello, *zapē'l* cappello, *eklupē'l* scalpello, *pēl* pelle.

7. *Condizioni e tracce del dittongo*. — Il dittongo *ie* in prage-latese è limitato a pochi casi di *e* in posizione secondaria: *jēdre* edera, *Tiēne* Stefano, *tjēde* (all. a *tēbi*), se pur non sono, come *sierfe* \*ceren, cero, *ciēre* vergine, d'origine letteraria. Altro esempio, pur notevole, è *biēn* nsato come avverbio di quantità nel senso di molto: *biēn de maneje* molta moneta; ma *bēn* bene. Il dittongo non compare in altri casi: però ne sono conservate tracce cospicue:

*a*) Dinanzi a *r* scoperto, ove *ie* diventa *ir*: *ir* ieri, *fir* fieno

— e nelle voci dotte e analogiche *retüpie* vituperio, *entîe* intiero, *matîere* materia.

b) Dinanzi a *l* scoperto, ove *e* diventa *ê*: *fîêl* fiele, *mîêl* miele, *sîêl* cielo. Allato a *ê* coesiste pure *î* di fase piú recente: *fîêl*, *mîêl*, *sîêl* (Cfr. BOURCIEZ, *Précis hist. de phonétique française*, § 46, Hist.).

c) Dinanzi all'elemento labiale *u*, ove permangono riflessi di un antico *\*îeu*: *tîule* *\*tîeule* tegola, mattonella; *fiure* *\*fiëure* febbre; *dîu* *\*dîeu* dio, *l'aurê* da un antecedente *\*lîaurê* lepre.

Il dial. di Fenestrelle in luogo di *-îe -îere* à costantemente *îe -îere*: *îe*; *fiê*, *fiêre*; *entîê*, *entîere*.

8. *Influsso di palatale*. — L'*e* tonico dinanzi a palatale suona *ê* se la parola è trunca: *rêl'* vecchio, *mêl'* meglio, *errê'l'* sveglia — ma suona *e* in parola non trunca: *re'l'e* vecchia, *erre'l'e* risveglia, *re'ê* venga, *te'ê* tenga, *s'empe'ê* s'impegna. Cfr. pure *nêse* la nipote, *pêse* pezza.

9. *Influsso di relare*. — Un caso particolare di posizione è quello di *e* dinanzi a *l* + *cons.*: dalla combinazione di *e* passato ad *ea*, con *l* vocalizzato in *u*, risulta il trittongo *gau*, ora ridotto ad *au*. Es.: *au* -ell(o)s, *bau* belli, *vau* vitelli, *zapáu* cappelli, *nuráu* novelli, *martáu* martelli. Tuttavia i vecchi dicono ancora: *bəu*, *reəu*, *zapəəu* ecc.

Presso Fenestrelle il riflesso è *-əus*, *-iaus*: *bəus*, *biaus* — *reəus*, *riəus* — *zapəəus*, *zapiəus*.

10. *Influsso di nasale*. — a) In sillaba scoperta: all'interno suona *ê*: *rênu* vengo, *rêni* vieni, *tênu* tengo, *têni* tieni: — ma è breve in finale: *rêñ* viene, *têñ* tiene, *bêñ* bene, *rêñ* rem fr. rien.

b) In sillaba coperta è sempre breve: *reñtre* ventre, *nu-embre* novembre, *turñent* tormento, *arñent* argento, *reñt* gente.

O. — 11. L'  $\varrho$  tonico latino rimane normalmente intatto, in sillaba scoperta e coperta, salve le differenze di quantità secondo la natura della consonante seguente e la posizione nella parola. Tracce dell'antico dittongo si hanno dinanzi ad elementi palatali.

Es.: 1) In sillaba scoperta: il riflesso è  $\bar{\varrho}$  dinanzi a consonante, che non sia momentanea interna ( $\alpha$ ) —  $\varrho$  dinanzi a momentanea interna e in finale di data antica ( $\beta$ ). — a)  $r\bar{\varrho}f\bar{\epsilon}$  rosa,  $s\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  soror, sorella,  $f\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  fuori,  $v\bar{\varrho}t$  vuole,  $pr\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  prova;  $\bar{\varrho}t$  -ölü:  $fil'\bar{\varrho}'t$  figlioccio,  $lins\bar{\varrho}'t$  lenzuolo,  $ezir\bar{\varrho}'t$  scoiattolo,  $furn\bar{\varrho}r\bar{\varrho}'t$  uccello fornaiuolo,  $\bar{\varrho}r\bar{\varrho}'t$  somma di covoni stesi sull'aia,  $f\bar{\epsilon}j\bar{\varrho}'t$  fagiuolo,  $v\bar{\epsilon}r\bar{\varrho}t\bar{\epsilon}$  vainuolo;  $tr\bar{\varrho}p$  trova; — b)  $tr\bar{\varrho}bu$  trovo,  $tr\bar{\varrho}bi$  trovi,  $p\bar{\varrho}$  può.

2) In sillaba coperta:  $p\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  porta,  $r\bar{\varrho}z\bar{\epsilon}$  rocca,  $k\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  corda,  $f\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  forte,  $m\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  morta,  $k\bar{\alpha}t\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  quattordici,  $t\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  torcere,  $k\bar{\alpha}l\bar{\epsilon}$  colpo;  $k\bar{\varrho}rs$  corpo;  $n\bar{\varrho}s\bar{\epsilon}$  \*nöptia;  $gr\bar{\varrho}s\bar{\epsilon}$  grossa,  $k\bar{\alpha}t\bar{\epsilon}$  costa,  $n\bar{\varrho}r\bar{\epsilon}$  nostro,  $v\bar{\varrho}t\bar{\epsilon}$  vostro. — Ma l'esito è  $\bar{\varrho}$  in finale per caduta di  $ss$ :  $gr\bar{\varrho}$  grosso,  $\bar{\varrho}$  osso.

12. Influsso di palatale. — L'  $\varrho$  ton. si turba in presenza di elementi palatali susseguenti:

1) Dinanzi a  $\acute{e}$ , l'  $j$  diventa  $\ddot{o}$ :  $\ddot{o}\check{c}$  otto;  $v\bar{\ddot{o}}l'\bar{\epsilon}$  voglio,  $f\bar{\ddot{o}}l'\bar{\epsilon}$  foglia;  $d\bar{\ddot{o}}l'$  dolin, lutto,  $ur\bar{g}\bar{\ddot{o}}l'$  orgoglio,  $\bar{\ddot{o}}l'$  occhio,  $tr\bar{\ddot{o}}l'$  torculu, fr. treuil;  $tr\bar{\ddot{o}}j\bar{\epsilon}$  troia,  $n\bar{\ddot{o}}j\bar{\epsilon}$  noia,  $pl\bar{\ddot{o}}j\bar{\epsilon}$  \*plövia, pioggia,  $par\bar{\epsilon}pl\bar{\ddot{o}}j\bar{\epsilon}$  parapioggia. — Il pl. oc(u)los diede  $\bar{\ddot{o}}l's$  presso Fene-strelle, ma  $\epsilon u$  a Pragelato, forse attraverso gli stadi \*uel's \*ueut(s), indi  $\epsilon u$ .

2) In combinazione con  $j$  proveniente da nessi palatali  $\varrho$  ton. forma il dittongo  $\epsilon\ddot{u}$ :  $n\epsilon\ddot{u}t$  notte,  $k\epsilon\ddot{u}t$  cotto,  $v\epsilon\ddot{u}t$  vuoto,  $k\epsilon\ddot{u}s\bar{\epsilon}$  coscia,  $\epsilon n\bar{k}\epsilon\ddot{u}$  \*atque hanc hodie oggi,  $p\epsilon\ddot{u}$  poggio, *Gran Pëu* Grand Puy (topon.).

3) Seguito da postpalatale  $\varrho$  tonico diventa  $\ddot{u}\epsilon$ :  $l\ddot{u}\epsilon k$  luogo,  $f\ddot{u}\epsilon k$  fuoco,  $j\ddot{u}\epsilon k$  giuoco. Analogamente  $k\ddot{u}\epsilon r$  cuoio.

13. *Influsso di labiale.* — 1) Per influsso di labiale seguente *q* diventa *ö* in *kröbu* copro, afr. *cuevre*, *öbry* apro, afr. *cuevre*, *möble* mobile.

2) Dinanzi all'elemento labiale *u* s'apre in *a* e forma il dittongo *au*: *nau-naure* nuovo-nuova, *nau* nove, *plau* piove, inf. *plauré*, *mau* muove, inf. *mauré*.

3) *Böve*, *övu* divennero nel dialetto *büu*, *üu* (Traverses) e *bey*, *eu* (Ruà). Ancora: *a* *üü* io gioco.

14. *Influsso di nasale.* — Essendo ogni *o*, stretto o largo, seguito da nasale, passato assai per tempo ad *q* sul territorio dell'antica Gallia, non v'è alcuna distinzione a fare tra *q* ed *q* che nel dialetto passano costantemente ad *u*.

E ed O.

E. — L'*e* tonico scoperto e coperto ebbe nel dialetto un'evoluzione assai complessa.

15. L'*e* scoperto si riflette per *é*, *e* ed *é*:

*é* dinanzi a momentanea:

ē) *sebe* cepa cipolla; *feble* flebile;

ī) *enēbre* ginepro; *ersēbu* ricevo, *ersēbi* ricevi;

*e* dinanzi a continua e in finale assoluta di data recente (per caduta di continua: *r*, *s*):

ē) *prese* presa, *pese* pesa, *se kefe* si queta: *agé* avere, *sabé* sapere, *ruljé* volere, *re* vedere, *re* vero, *plafé* piacere; *tre* tre, *pe* peso, *pre* preso, *me* mese;

ī) *beru* bevo, *bevi* bevi, *pe* pece; v'ice diede *re* nella bassa valle e *rie* a Prigelato, da un antecedente *\*reie*;

*e* in finale assoluta di data antica (ossitoni originari in vocale e di formazione romanza per caduta di momentanea):

ē) *mē* me, *tē* te, *sē* se: *bulé* boleto, *sapé* lariceto, *malſé* meleceto; *kafé*, *kanapé*:

ī) *vē* vede, *dē* dito, *perké* perché.

**16.** In posizione l'esito è generalmente *ē* dinanzi a *s* (*ss* e *s + cons.*) e in sillaba finale: — *ē* in sillaba interna (*α*) e dinanzi a *r*, *l + cons.* (*β*).

In *ē*: ī) *epēse* spesso, *mēse* messa, *arēte* arista, *krēte* cresta; *sēp* ceppo, *frēk* fresco, *sēk* secco, *ēl* ille, *sēt* ecc-e-istu, *kēl* eccu-illu; — *ēt* -ittu: *fil'ēt* figlietto, *mūul'ēt* muletto, *vāl'ēt* vassulittu, afr. *vaslet*.

In *ē*: α) In sillaba interna: *ē*, *seſe* sedici, afr. *seze*, *dēti* debiti, fr. dette — ī, nella risposta di -itia: *karēse* carezza, *tristēse* tristezza, *parēse* pigrizia; — e di -itta: *zabrēte* capretta, *fil'ēte* figlietta; — ancora: *ēle* fr. elle, *sēte* fr. cette, *kēle* fr. celle, *sēze* fr. sèche, *nēte* fr. nette.

β) Dinanzi a *r*, *l + cons.* si à sempre un *ē* che varia di quantità secondo la posizione nella parola: *sērkle* cerchio, *rērle* verga, *sēle* selva; *rērt* verde.

**17.** Influsso di *l* libero. — E tonico seguito da *l* libero diventa *ēā*: *tēātē* tela, *zandēātē* candela, *mātēātē* mustela, *etēātē* \*stela, stella; — *pēāt* pelo.

**18.** Incontro di semivocale. — 1) In combinazione con *u*, l'*ē* tonico forma il dittongo *eu*: *dēu* deve, inf. *dēure*; — *bēu* beve, inf. *bēure*, *peure* pepe, *nēu* neve.

2) Dinanzi alla semivocale *i*, di qualunque provenienza, passa ad *ē*. In dittongo: *rēi* re, afr. *rei*, *etēit* stretto, afr. *estreit*, *frēt* freddo, afr. *freit*, *tēisre* tessere, *krēisre* crescere; — se segue vocale, *sēje* seta, afr. *svē*, *kleie* \*cleta, graticcio, *mūnje* moneta. Ma ad Usseaux in luogo di *ēi* si à *ai*: *rai*, *etāit*, *fruit*, *laisre* ecc.

19. *Influsso di palatale*. — a) In posizione palatina suona  $\bar{e}$  se la parola è tronca: *kunsē'l'* consiglio, *sutē'l'* soliculu, *parē'l'* pariculu paio; — ma suona  $e$  in parola non tronca: *urēl'e* orecchio, *kurbēl'e* curbicula, *tēūrē* tingere, *eusehē* insegna; — *se'l'e* secchia.

b) Dopo palatale  $e$  tonico diventa  $i$  in *sīrē* cera, *sīuē* cena, *mērsi* mercede, fr. merci, *paī'* paese; *rīfīn* racemu, *sarafīn* saracenu fattucchiere.

20. *Influsso di nasale*. — E tonico seguito da nasale, scoperta e coperta interna e finale, diventa  $e$ . a) In sillaba scoperta è lungo nella penultima, breve nella finale.  $\bar{e}$ : *rēnē* vena, *arēnē* avena, *plēnē* piena, *pēnē* pena; *plēn* pieno, *fīrēn* freno, *fēn* fieno. —  $\bar{i}$ : *dusfēnē* dozzina, *mēn* meno, *sēn* seno. —  $\beta$ ) In sillaba coperta è sempre breve:  $\bar{e}$ : *rēndrē* vendere, *rēndrē* rendere, *būl'ēntē* bollente; —  $\bar{i}$ : *mēndrē* minor, *tēntē* \*trinta, trenta, *semlē* sembra, *lēngē* lingua, *diāmenzē* domenica. Ma *rīnt* viginti, *dēdīnt* \*de-de-intus, dentro, *intru* entro.

O. — 21. L' $\bar{o}$  tonico e scoperto diventa  $\bar{u}$  dinanzi a cons. che non sia momentanea interna e in finale di data recente,  $u$  dinanzi a momentanea interna e in finale di data antica:

$\bar{o}$ : *plāru* ploro, piango, *āre* ora, *alāre* allora, *epāse* sposa;  $\bar{u}$ : *ōre*: *flūr* fiore, *sabū'r* sapore, *dutū'r* dolore;  $\bar{u}$  - $\bar{o}$ su: *zātū'* geloso, *neblū'* nuvoloso; — *ekubu* io scopo, *uebū* nipote.

$\bar{u}$ : *gūtē* gola, *lūp* lupo, *kūrē* cova, *zūrē* giovane; *kūrū* croce; — *lube* lupa.

22. In posizione l' $\bar{o}$  tonico latino diventa  $u$ . Es.:

$\bar{o}$ : *fūrme* forma, *kūble* coppia, *tūt*, *tūte* \*tōttu, tōtta; —  $\bar{u}$ : *ors* or(e)s; *dutū'rs* dolori, *flūr's* fiori, *zātū'rs* calori.

$\bar{u}$ : *rūtē* rotta, *fūrē* forza, *gūtē* goccia, *sūrse* sorgente; *dūble*



doppio, *kūde* cubitu gomito, *sūlpe* solfo — *q̄rs* orso, *q̄rn* giorno. — S'ā ñ dav. *s + cons.*: *kūte* costa, *k̄r̄te* crosta.

**23.** Incontro di semivocale. — In combinazione con *i*, l'ō ton. forma il dittongo *ui*: *lui* lutra, *ui*re oltre, *nuif* noce, *kunisu* conosco: suffisso *ui*re-ōria: *māzui*re masticatoria, mandibola, *perze batu*re pertica battitoria, *pe*re *emutui*re pietra molatoria, *rate cului*re topo volatorio, pipistrello<sup>1</sup>.

**24.** Influsso di palatale. — In posizione palatina l'ō diventa ñ se la parola è tronca: *fēu*'l finocchio, *q̄nu*'l ginocchio, *kūñ* cuneo, *uñ* unge, *pūñ* punge: — ma suona *u* in parola non tronca: *dūl*'e doglio, *s'ā q̄nu*'e s'inginocchia, *uñ*ere ungere, *puñ*ere pungere, *q̄uñ*ere jungere, raggiungere, *zaruñ*ere carogna.

Metafonesi per *i* finale: *tūt* e *tūc* \*totti.

**25.** Influsso di nasale. — L'ō tonico (che può anche provenire da *o*) seguito da nasale scoperta o coperta, interna o finale, passa costantemente a *u*, che varia di quantità secondo la posizione nella parola. Es.:

a) In sillaba scoperta: *ō*, *bāne* buona, *u sānu* io suono, *se-mānu* summoneo offro: — *buñ* buono, *suñ* suono. — *ō*, *kurāne* corona, *a dānu* io dono, *pām* pomo: *nuñ* nome (all. a *uñ*).

b) In sillaba coperta: *ō*, *kuntre* contro, *punt* ponte, *kunt* conte: — *ō*, *duñke* dunque, *nuñ-pā'* \*nōn-passum, invece.

<sup>1</sup> Sopra *ui*re da -ōria s'è poi foggiato il femm. analogico dei nomi d'agente in -ore: *errendu*re rivenditrice, *kasu*re *kursu*re. L'-ore dei nomi d'agente à qui il continuatore etimologico in -au (da -atore per caduta del *t* interno) che serve anche per -oriu: *zasāu* cacciatore, *errendāu* rivenditore, *gurfurāu* governatore tutore — e identicamente *sabāu* salatoio, *lavāu* lavatoio, *embusāu* imbuto (pur dell'), *zapubāu* togliere.

*ēkundu* nascondo, *tundu* toso, *rēpundu* rispondo; — ũ, *umbrę* ombra, *rumprę* rompere, *kumbę* conca, vallone profondo, *funt* fonde, *fuñ* fondo, *plump* piombo.

D'influenza letteraria: *lonk*, *lonzę* fr. long longue, e *non* fr. nom.

Osservazione: Homo diede *ün*, fr. on; homine diede *ome* fr. homme, prov. ome.

## I e U.

I. — 26. L'i tonico rimane intatto in sillaba scoperta e coperta, ma varia di quantità secondo la natura della consonante seguente e la posizione nella parola. Es.:

1) In sillaba scoperta l'esito è *i* dinanzi a consonante, che non sia momentanea interna, e in finale di data recente (*α*), — *i* dinanzi a momentanea interna, negl'incontri di vocale, e in finale di data antica (*β*):

*α*) *vire* viva, *zengire* gengiva; *amík* amico, *pulík* pulcino; *rī* riso; *i* -ire: *partí* partire, *nūrí* nutrire, *vení* venire, *fūní* finire:

*β*) *ribe* ripa lembo di prato, di terreno erboso. *aribu* ar-rivo, *aribi* arrivi; *riu* vivo, *riu* rivo, *l'iure* libbra; *ie* -ita, *partie* partita, *nūrie* nutrita, *fūnie* finita; *i* -itu, *partí* partito, *nūrí* nutrito, *fūnī* finito; *ní* nido.

2) In sillaba coperta l'esito è generalmente *i*: *míl* mille, *ile* isola, *ekrít* scritto, *ekrite* scritta, *fūnisu* finisco, *píte* pista, *rite* rista, *rit* visto, *rite* vista.

27. *Influsso di palatale*. — Suona *i* quando v'è combinazione con un *i* seguente: *dirę* dire, *frirę* friggere. — Quando v'è occlusione di sillaba suona *i* nelle parole tronche, *i* nelle parole non tronche: *fíl'* figlio, *embríl'* ombelico, *māzíl'* chi mastica parole, *fūnfíl* \*fundiculu, deposito in fondo a vasi.

bottiglie; — *fil'è* figlia, *zavil'è* caviglia, *frifil'è* briciola, *viñe* vigna.

**28. Influsso di labiale.** — Per influsso di labiale s'ha *ü* in *sümi* scimmia, *süblu* sibilo fischio, *lüpi* lippu.

**29. Influsso di liquida.** — Dinanzi a *l*, semplice e doppio. l'i tonico diventa *lē*: a) *fiēl* filo, *abriēl* aprile, *mantīēl* mantile, *pursiēl* porcile, *stiēl* sottile, *piēl* pila colonna — b) *riēl* villa, *arīēl* argilla, *añgiēl* anguilla. S'incontra pure *fiat*, *abriat*, *mantiat*, *pursiat* ecc., di fase piú recente.

**30. Influsso di nasale.** — a) In sillaba aperta: All'interno suona *ī* dinanzi a *n*, *ī* dinanzi a *m*: *epīñe* spina, *reñfīñe* vicina, *farīñe* farina; *linē* lima, *simē* cima, punta. In finale suona *ī* assai vibrato dinanzi a *n*, *ī* dinanzi a *m*: *vin* vino, *lin* lino, *fin* fine, *kufīñ* cugino, *zamīñ* cammino; *prīm* sottile, *sīm* sego.

b) In sillaba coperta è sempre breve: *prīñe* principe, *kinfe* quindici, *dint* de-intus dentro, *sīñk* cinque.

V. — **31.** L'*u* tonico si riflette per *ü* e *u*.

1) In sillaba scoperta l'esito è *ü*, con alcune differenze di quantità, dinanzi a consonante, negl'incontri di vocale, e in finale di data recente per caduta di continua (*α*), — ma è *ü* in finale assoluta di data antica per caduta di momentanea (*β*). Es.: — a) *ekū'r* oscuro, *segū'r* sicuro, *mū'r* muro, *samblū'k* sambuco, *zalıū'k* galluccio; — *fū* fuso, *pertū'* pertugio, *ü* uscio, piem. *fūs*, *pertūs*, *ūs*; ma è breve negl'incontri di vocale: *nūē* nuda, *krūē* cruda; *ūē* -uta: *agūē* avuta, *renğūē* venuta; *lētūē* lattuga, *sansūē* sanguisuga. — b) *nū* nudo, *krū* crudo, *vertū'* virtù; *agū'* avuto, *renğū'* venuto, *vendū'* venduto.

2) In sillaba coperta l'esito è *ü*: *pürē* purga, *türē*

\*turiga, sterile. *bürbe* furba, *brüte* brutta, *dēlūzē* diluvio, *agül'e* \*acucula, fr. aiguille: — ma si à *ü* dinanzi a *s* + *cons.*: *rūzē* \*rusca, scorza, *būzē* \*busca, festuca.

32. Quando l'*u* tonico, divenuto *ü*, è seguito da *z*, questo *z* viene assorbito dalla vocale precedente: *lūrē* luc(e)re, *kundūrē* conduc(e)re, *frūtē* \*fructa. Ma *u* rimane intatto e forma ditongo con *z*: *truite* tructa, trota, *bui* buscu (vald. *truito*, *buis*).

33. In contatto con un *ē* precedente di qualunque provenienza l'*u* tonico, dopo essere passato a *ü*, forma con questo *ē* il ditongo *ēü*: *mēūr* maturo, *mēūrē* matura afr. *mēur*, *seük* sabucu (all. a *samblū'k*), *Seüfē* Segusiū Susa, *zeün* jejuniu, digiuno: *ēūrē* suff. -atura: *klareūrē* chiavatura, *tal'ēūrē* tagliatura, e così *mundeūrē*, *egrafineūrē*, *eklateūrē*.

34. *Influsso di liquida*. — Dinanzi a *l* libero l'*u* ton. passa a *üē*: *mūēl-mūēte* mulo-mula, *kūēk* culo; — fenomeno analogo si riscontra in *mūēl-mūēte* muto-muta, fr. *muet-muette*.

35. *Influsso di nasale*. — L'*u* tonico seguito da nasale dà due riflessi differenti:

a) Se la nasale conserva la sua articolazione, l'*ü*, anche pronunziandosi nasale, rimane intatto: *plūme* piuma, *lūme* lume, *ekūme* schiuma; *fūm* fumo, *lūne* luna; *ūne* una.

b) Seguito da *n* finale l'*ü* combinandosi con *n* diventa *ü*: *ün* uno, *di-lū'n* dies-lunae, *brūn* bruno, *kunū'n* comune, *zakū'n* ciascuno.

Iunū diede nel dial. *zūin*, forse per infl. letteraria (fr. *juin*) dopo essere stato \**zūn*, piem. *gūn*.

## Vocali latine in iato.

36. In iato con *a*:

*e* passa a *i*: *mēa mīe*, *mēa(s) mīa*  
*vēa rīe*, *vēa(s) rīa*.

*o* passa a *u*: *tōa tūe*, *tōa(s) tūa*  
*dōa(s) dūa*.

37. In iato con *u*:

*e* passa a *ε*: *mēu(m) mēu*, *\*tēu(m) tēu*, *\*sēu(m) sēu*.

38. In iato con *i*:

*o* passa a *u*: *\*dōi dū* (con assorbimento dell'*i*).

## Dittongo AU.

39. Nel dialetto il dittongo *au* tonico è normalmente conservato: — primario: *aure* *aura* vento, *paurē* *povero*, *paufē* *pausa*, *laudē* *lode*, *laudū* *lodo*, *ēnklau* *incluso*, *zau* *cavolo*; — secondario: *zautē* *gota*, *taufē* *tavola*, *saut* *salto*, *aut* *alto*, *zaut* *caldo*, *zause* *calza*, *fau* *falso*, *fause* *falsa*, *autre* *altro*. — Voci d'influenza letteraria, imprestiti: *zōfē* *cosa*, *rōbē* *roba*, *parōlē* *parola*, *lobi* *loggia*, *fūrē* *\*faurga* *fucina*, *tōlē* *\*taula* *latta*.

40. Il dittongo *au* seguito da *nasale*:

a) Rimane intatto nella penultima scoperta: *saumē* *\*sauma*, prov. *saumo*.

b) Passa ad *u* nella penultima coperta: *uñklē* *\*aunculu*, *zio*, *untē* *germ.* *haunita* *onta*.

c) Diventa *a* nella finale: *añ* *\*aunt* (*habent*), *vañ* *\*vaunt* (*vadunt*), *fañ* *\*faunt* (*faciunt*).

### Vocali atone.

41. Sintesi del vocalismo atono: 1° Caduta delle atone finali, fuorché *a*, e delle atone interne (prosemitoniche e postsemitoniche). 2° Tendenza generale alla riduzione delle semiatone iniziali:

a	ɛ	i̇	o	u	au
a	ɛ, ɛ̃	i	u	ü	u.

### I. POSTONICHE.

#### a) Finali.

42. È necessario, in finale, una distinzione essenziale tra l'evoluzione dell'*a* e quella delle altre vocali latine (palatali: *e*, *i* — labiali: *o*, *u*).

#### 1. A.

43. L'*a* lat. finale passa nel dialetto ad *ɛ*. Es.: α) *porte* porta, *ribe* ripa, *sāve* sapa linfa, *zambe* gamba, *zambre* camera, *epine* spina, *fene* femmina, moglie. — β) *zante* canta, *porte* porta, *dūne* dona, *sūne* suona. L'esito di *-a* finale preceduto da palatale non si distingue in alcuna maniera dall'esito di *-a* non preceduto da palatale:

α) *vaze* vacca, *lar̃ɛ* larga, *tūr̃ɛ* \*turiga, sterile. prov. turgo, *ur̃ɛl'ɛ* orecchio, *kutūnɛ* conocchia:

β) *sɛ rɛr̃ɛl'ɛ* si risveglia, *la rɛl'ɛ* la vigilia, giorno precedente, *empẽr̃ɛl'ɛ* forma per calzalai, *minzɛ* mangia, *māzɛ* mastica.

44. L'*-a* finale rimane però intatto:

α) Nelle più antiche e ferme proclisi, cioè in quella dell'articolo: *la vaze* la vacca, *la zambɛ* la gamba — e del pro-

nome possessivo: *ma razç* mia vacca, *ma zambç* mia gamba — e del pronome impersonale *la*: *la plu* piove, *la fai bël* fa bel tempo, *lam' plu* mi piace — e della congiunzione *ma*. L'unico esempio di *o* s'è nella proclitica *zə jam.* vald. *ğə*.

β) Dinanzi ad *-s* di flessione nominale: *a -a(s)*, *porta porta(s)*, *fil'a filia(s)* *urçl'a* auricula(s).

γ) Dinanzi a *-nt* di flessione verbale: *zantàn* cantan(t), *portàn* portan(t), impf. *zantàvàn*, *portàvàn*.

45. OSSERVAZIONI. — I. Alla terminazione verbale *-as* risponde *-i* (pur vald.): *zanti* cantas, *porti* portas, *zantàvi* cantabas, *portàvi* portabas.

II. L'*-a* finale passa ad *-e* quando è preceduto immediatamente da vocale tonica: *riç* via, *mie* mia; *ie -e(b)at*, *-i(b)at*, *arç* aveva, *ğürmie* dormiva. Ma *-a* dinanzi a *-s* di flessione: *ria* via(s), *mia* mea(s), *avia* habe(b)as, *ğurmia* dormi(b)as.

## 2. Vocali palatali e labiali.

46. Le atone finali latine, palatali e labiali, caddero di regola tutte senza lasciar traccia di sé nei parossitoni. Es.:

E: *zantà'* cantare, *portà'* portare, *demàn* de-ma-ne domani, *pan* pane, *bèn* bene, *màt* male, *set* sette, *dē* dieci; — *reñ* viene.

I: *ie* ieri, *vint* venti, *reñ vī* vieni; *tüt* e *tüç* \*totti.

Ö: *kant* quando, *zantànt* cantando; *ami'k* amico, *zant* canto, *zarà'l* cavallo: *zantén* cantiamo, *portén* portiamo, *zantàvàn* cantavamo, *portàvàn* portavamo.

U: *kørn* corno, *man* mano.

OSSERVAZIONI: I. La finale *ñ* rimane quando è preceduta immediatamente da vocale tonica: *din* den, *abreñ* hebraeu, *mēñ* meu, *teñ* \*teu, *señ* seu.

II. Caddero pure le vocali che si trovavano in finale dinanzi a *-s* di flessione *mürs* mur(o)s, *zürs* diurn(o)s,

*ürç'rs* hibern(o)s, *lups* lup(o)s, *bjaus* bell(o)s, *vjaus* vittell(o)s, *flürs* flor(e)s, *duktürs* dolor(e)s, *zatürs* calor(e)s  
Questo -s di flessione si pronunzia tuttora.

III. All'ò della 1ª sing. pres. ind. risponde -u (pur vald. e piem.): *zantu* canto, *portu* porto, *minzu* mangio, *semūnu* summoneo offro, *çendu* vendo, *çentu* sento.

Alle terminazioni -es, -is della 2ª sing. pres. ind. risponde sempre -i (pur vald.): *çendi* vendi, *semūni* summones offri; *çeni* vieni, *ğörni* dormi. Ma cade sempre la finale -is della 2ª pl. pr. ind.: *zantá* cantate, *minzá* mangiate, e identicamente *çendá* vendete, *ğürmä* dormite.

47. Le vocali latine labiali e palatali, in finale si conservano tuttavia sotto forma di *ç*:

1º Nei parossitoni dopo gruppi formati da *cons.* + *r*, *l*: *pairç* padre, *mairç* madre, *nōtrç* nostro, *fieurç* febbre, *dublç* doppio; e dopo *cons.* + *i* in iato: *ğorç* orzo, *delütç* diluvio.

2º Nei parossitoni: *laurç* lepre, *anç* asino, *fraisç* frassino, *kudç* gomito, *peç* \*pedicu, calcio, *runfç* romice, *malatç* malato, *çivç* giovane, *reç* rigido; *aç* -aticu, *çalatç* villaggio, *suraç* selvaggio; *omç* homine.

OSSERVAZIONI: I. L'esito è però -i dinanzi ad -s di flessione: *pairi* padri, *nōtri* nostri, *fraisi* frassini, *kudi* gomiti, *peçi* \*pedicos calci, *malati* malati, *çalatçi* villaggi, *omi* uomini.

II. L'ñ finale è conservato in *çenābu* cannabu, canapa, con l'accento protratto.

#### β) Interne.

(Vocali medie dei proparossitoni. Prosemitoniche).

48. Caddero nel dialetto le vocali medie dei proparossitoni:  
Es.: *Tiguç* Stefano, *trōb-lā* trovala, *trōb-lā'* trovale; *lçtrç* lettera,



*zambre* camera, *rendre* vendere, *rendre* rendere, *tère* tenero, *peure* pepe, *unre* ungere, *punre* pungere: — *âne* asino, *manze* manica, *perze* pertica, *kude* gomito, *Karême* Quaresima: — *l'aure* lepre: *taute* tavola.

Proparossitoni divenuti parossitoni già nel lat. volg.: *ôl'* occhio, *urel'e* orecchio, *mâkle* maschio, *vêrt* verde, *lart* lardo, *zaut* caldo, *kotbe* colpo.

49. In molti proparossitoni la riduzione ebbe luogo in modo differente: è caduta la finale e s'è conservata la mediana sotto forma di *i*, *e* (segnatamente quando seguono *d*, *n*, *p*): *pali* pallido, *ransi* rancido, *pasi* pacido, *têbi* tiepido: — *pa<sub>z</sub>e* \*page(ne), pagina, *lima<sub>z</sub>e* \*image(ne), immagine, *fraise* \*fraxe(ne), frassino, *zêre*\* juve(ne), giovane, *orge* \*orgue(ne), organo, *zêre*\* virge(ne), vergine: *prinse* \*prince(pe), principe.

## II. PROTONICHE.

### a) Iniziali.

(Semitoniche a formola esterna ed interna).

#### A.

50. L'*a* iniziale scoperto e in posizione rimane intatto, fuorché dinanzi ad elementi palatali. Es.: a) *amtk* amico, *auâ'* andare, *agil'e* \*acucula, ago, *agé* avere, *agû'* avuto; *anç'l* agnello, *artç'l* \*articulu, pollice del piede, *arzçnt* argento. — b) *pançe* paniere, *patçi* palazzo, *pajâ'* pagare, *larâ'* lavare, *zâlîne* gallina; *zantâ'* cantare, *partî* partire.

51. Preceduto da palatale l'*a* iniziale, libero e in posizione, rimane di regola intatto: *zamifç* camicia, *zamin* cammino, *zâlîne* gallina: — *zarbûn* carbone, *zâtç'l* castello, *zarpauntç* car-

pentariu falegname, *zasâ'* cacciare. — Rari e sporadici sono i casi di *e* per influsso di palatale precedente: *zenâ't* canale doccia di gronda, *zenil'e* canicula bruco del legno, *zeriere* cathedra pulpito, seggio, sedia, afr. chaiere, *zenabu* canapa.

52. Seguîto da elementi palatali passa ad *ē*, *î* (*a*), o resta intatto (*β*). Es.: *a*) *ēsâ't* asse, *ērō't* distesa di covoni sull'aia, *pērō't* painuolo, *rērō'e* vainolo, *mēsûn* fr. maison, *lēsâ'* lasciare, *lētâ'* lattata, *lētûe* lattuga, *pērîn* e *pîrîn* padrino, *mērîne* e *mîrîne* madrina, *fēsîne* e *fîsîne* fascina, *rēsîn* e *rîsîn* fr. raisin. — *β*) *laf'rt* afr. lesert, *rafûn* ragione, *safûn* stagione, *flai'â'* fragrare puzzare, *baifâ'* baciare, *pajâ'* pagare, *kajâ'* cacciare.

53. Casi di iato o dittongo per caduta di consonante: *pa'î* paese, *bâl'â'* sbadigliare; *aut* agosto, *mēūr* maturo, *zēine* catena, afr. chaeine, *fēine* faina, afr. faïne, *rēi* radice, *zēire* cadere, afr. chëoir.

## E.

54. 1° L'*e* della sillaba iniziale scoperta, s'attenua in *e*. Es.: *ē*) *fēnēte* finestra, *ven'î'* venire, *lērâ'* levare, *nēbû* nipote; *ē*) *fēnû'l'* finocchio, *zenû'l'* ginocchio, *pefâ'* pesare, *dēre* dēbere il dovere, *î*) *mēnû'* minuto, *mēnâ'* minare.

2° In posizione rimane intatto: *lēte* leggero, *sētîe* sestario, *Sētrîere* Sestrières (topon.), *pezâ* peccato: — *sēzâ'* seccare, *pēzâ'* pescare, *mēklâ'* mescolare, *venâ'* vendicare, *semblâ'* sembrare. Ma passa ad *e* dinanzi a *r* + *cons.*: *persûne* persona, *mērsî* fr. merci, *certû'* virtù, *fērmâ'* fermare, *ērûâ'* afr. erner, dilombare, tartassare; similmente: *erētîe* ereditario erede, *erētâ'* ereditare.

55. Si ànno tracce del mutamento di *e'* in *a'* segnatamente dinanzi a liquida: *bakansē* bilancia, *zâkû'* geloso, *tracâ'l'* \*tripaliu lavoro, *marzâ* mercato, *zarzâ'* cercare, *barēte* berretta, *a'â'm* aera-

men rame, *takutle* telatario tessitore, *tararle* e *tarrele* terribella succhio, *pandekute* pentecoste, *tramulà'* tremolare, *arisin* ericione riccio delle castagne.

56. Di *i'* da *e'* per influsso di palatale precedente sono esempi: *sirçise* ciliogia, *çithàn* fr. reje-ton, sciame d'api.

57. Di *ü* tra due labiali in *fümelle* femella femmina. *bürçut* bibente bevante.

58. Casi di iato e dittongo per caduta di consonante: *jaçe*, *eaçe* afr. äage, età; *sçâ* setaccio, afr. sëaz, *pçâ* pedata, *uçâ* \*n<sup>i</sup>â ni-diata, *rçunt* afr. reont, rotondo, *pçul'* pidocchio, afr. pëouil.

# I.

59. L'*i* iniziale, scoperto e in posizione, rimane intatto: *riçent* vivendo, *riçâ'* girare, *timàn* timone, *biròn* tappo, *l'urâ'* liberare; — *tristçe* tristezza, *lindâ'r* limitare, *linsç't* lenzuolo, *sinçante* cinquanta.

60. OSSERVAZIONI: I. L'*le* della tonica dinanzi a *l* compare nella protonica iniziale mutato in *la*: *fçatâ'* filare, *riçatàn* villano, *riçalazçe* villaggio.

II. L'*ü* per effetto di labiale attigua in *fünisu* finisco, *ürç'ru* inverno, *prümle* primariu afr. prumier, *fürçle* fibella fibbia.

III. Casi di dissimilazione: *reçin* vicino, *deriçe* divisa, *pççç't* \*celt. pittitu, fr. petit. femm. *pçççte*.

# O.

61. L'*o* della sillaba iniziale, scoperto e in posizione, mutasi in *u*. Es.: ö) *unû'r* onore, *udû'r* odore, *upinàn* opinione; *kurâne* corona, *kutumbç* colomba, *kutünle* colucula. conocchia, *nurç't* novello; *turçment* tormento; — ö) *dunâ'* donare, *plurâ'* plorare

piangere, *flur̥t̥* fiorirè, *sul̥t̥l̥* soliculu sole, *mun̥t̥* momento; *turn̥a* tornare; — ü) *kuc̥a* covare, *sur̥t̥* sovente, *du̥a* dubitare, *sur̥t̥* subvenire ricordare.

62. OSSERVAZIONI: I. S'ä ü in *z̥üā* giuocare (*z̥üēk* gioco) e l'ö in *öliēre* oliera (*öli* olio).

II. Seguìto da *i*: *tuis̥n* tonsione, fr. toison, *puis̥n* pottione veleno; *ful̥* focariu focolare.

III. Casi di dissimilazione: *s̥ekt̥s̥* succussa scossa, *s̥emunt̥* sūbmonere offrire, *b̥el̥t̥* buluca favilla.

IV. Dormire diede *d̥iur̥m̥t̥* e *ǵ̥ür̥m̥t̥* — formica *f̥ür̥m̥t̥* — \*mör̥re *m̥ür̥t̥*.

## U.

63. L'u protonico iniziale, scoperto e in posizione, passa a ü. Es.: a) *f̥üm̥ā* fumare, *d̥ür̥ā* durare, *z̥ü̥r̥ā* giurare, *z̥ü̥ā* giudicare, *s̥üs̥ā* succhiare, *n̥ür̥t̥* nutrire. — β) *üm̥ū* umore, *üm̥id̥* umido, *ür̥l̥ā* urlare, *ün̥ün* unione, *üs̥ür̥t̥* usuraio, *üs̥iē* uscire, *üz̥ā* \*hucare gridare.

OSSERVAZIONE. — Casi di iato e dittongo per caduta di consonante: *t̥üā* fr. tuer, *es̥üā* afr. essuer, *b̥üēl* budello, pl. *b̥üau*: *m̥iunda* mutanda capanne dall'una all'altra delle quali i pastori si mutano d'estate.

## Dittongo AU.

64. Il dittongo *au* nella protonica iniziale mutasi normalmente in *u*. Es.: a) *ur̥t̥l̥* orecchio, *um̥ent̥ā* aumentare, *ut̥ō* autunno, *ut̥ū* altore, altezza. — β) *kluf̥ür̥* clausura siepe, *rub̥ā* rubare, *zuf̥t̥* \*germ. kausjan, fr. choisir, *fud̥iēl* faldile, *zus̥iē* calcearia scarpe, *zud̥iē* caldaia, *fus̥t̥* falchetto; *ut̥an̥* avellana nocciuola, *ut̥n̥iē* nocciuolo: *uif̥t̥l* avicellu uc-

cello. — In *ü*: *rüüť* \*germ. *raustjan* arrostitire, piem. *rüsti*. — L'esito oscilla tra *au* ed *o* in *pauvalēnt*, *povaleñt* \*pauca-valente uomo di poco valore, piem. *valpók*.

### 3) Interne.

(Postsemitoniche).

**65.** L'evoluzione delle postsemitoniche presenta una certa analogia con quella delle vocali finali.

**66.** A. Mutasi in *e* come nella finale: *urfēllū* orfanello, *trentēdū* trentadue, *trentētré* trentatre, *kařantēdū* ..... *nanantēdū* ecc.; *pareplōje* parapioggia. — Casi di caduta per riduzione di iato: *marzánt* mercatante, afr. *marchēant*, *mēñēūt* media nocte afr. *mienuit*.

**67.** *Palatali e labiali.* — Le vocali palatali e labiali latine in protonica interna:

1° Caddero nel dialetto. Es.: *ē*) *l'iuřāť* liberare, *abeuřāť* abbeverare, *abeuřūñ* biberone; — *reřguñe* vergogna, *seřreťl* cervello, *tarreľe* terebella succhiello; — *bentá* beltà, *sandá* sanità, *zūzāť* giudicare, *blamāť* biasimare, *zarzāť* caricare, *feuzēře* filicaria, fr. *fougère*. — *ī*) *kumēnsāť* cominciare, *prezāť* predicare, *refinē* radicina, fr. *racine*. — *o*) *kūzāť* collocare mettere a letto; — *señblāť* sembrare, *tramblāť* fr. *trembler*. — *u*) *minzāť* mangiare, *kudūře* consutura, fr. *couture*.

2° Si conservano tuttavia dinanzi a gruppi consonantici, ed in generale sotto forma di *i* dinanzi a *l*, *n*, *c*, *t* + *i* in iato. Es.: *guřēnāť* governare, *guřēnāñ* governatore tutore, *preľęřūñ* pellegrino; — *parpil'ūñ* papilione farfalla, *turbil'ūñ*, fr. *tourbillon*, *kaliñāť* fr. *caliner*, far all'amore, *ařisūñ* \*ericione, riccio delle castagne, *atiřāť* fr. *attiser*, *agřřāť* aguzzare.

Fenomeni attinenti le postsemitoniche  
conservate per l'azione dell'analogia.

68. A. — Intatto: *zenablēre* canapaia, *zandarō'l* canapiculu, *enzantā'* incantare, *enzambā'* inceppare, *marzandġā'* mercanteggiare: *zantarġik* canterò, *partarġik* porterò, *zantarġuk* canterei, *partarġuk* porterei.

E. — Affievolito in *e* in sillaba scoperta: *penzenā'* pettinare, *sutenġ* sostenere, *reġenġ* rinvenire, *s'aženul'ā'* inginocchiarsi — ed in posizione estinta: *kafettēre* caffettiera, *s'asetā'* assettarsi. — Dinanzi a *r* è sempre *e*: *reġersġā'* fr. remercier, *enterumpre* interrompere. — Per *kamaġade* camerata, *zandatġe* candelieri, *Zandabġe* Candelora deveasi pensare ad un'assimilazione. *reġsā'* recentiare sciacquare è dovuto a iato per caduta del *e*.

I. — Intatto: *enfarinā'* infarinare, *mulinġe* mugnaio, *mulinā'* mulinare, *avġfinā'* avvicinare.

O. — In *u*: *dulurū'* doloroso, *defunū'r* disonore, *kulunġ'l* collonello, *rafunū'* ragionare, *zansunġe* canzonetta, *meġsunġe* fr. mai-sonnette, *teġnuirġe* tonsorietta piccole forbici, *d'ġkundān* nascostamente.

U. — In *ü*: *pertüfā'* pertugiare, *etürnā'* starnutare, *meġfürā'* misurare, *figürā'* figurare, *enġürġā'* ingiuriare, *asġgürā'* assicurare.

Dittongo AU. — In *u*: *enġklusfürā'* includere con siepe (*klu-fürġe*), *enġusinā'* incalcinare, *enġdurā'* indorare, *enġklusfürā'* part. *enġusinā*, *enġdurā*.

## II.

## CONSONANTISMO

## I. Consonanti iniziali.

## 1) CONSONANTI SEMPLICI.

*Sintesi:* Le consonanti semplici iniziali rimangono intatte, fuorché C + a, C + e, i, G + a, e, i, e J.

## a) Esplosive e fricative.

## 69. Gutturali e palatali.

I. C. — Il c iniziale diede i seguenti riflessi:

1) C + o, u rimane intatto: *kōrdə* corda, *kōlbə* colpo, *kūr̃nə* corona, *kūdə* gomito, *kukūrdə* cucurbita; *kūf̃inə* cucina, *kūst̃n* cuscino, *kēt* cotto, *kēūsc* coscia.

2) C + a passa a z: *zâr* caro, *zatû'r* calore, *zarâ'l* (all. a *kavâ'l*) cavallo, *zabrə* capra, *zaut* caldo, *zau* cavolo, *zant* canto, *zamp* campo — coi quali vanno *zumâ'* calmare riposarsi, *zus̃c* calcearia scarpe, *zud̃l̃er̃* caldaia, *zōf̃* cosa, *zē̃nə* catena, *zē̃ju* cado. — Veri e proprii piemontesismi sebbene in buon dato ricorrano nel delfinese: *kartûn* carro, *karñgrâ't* carnevale, *kardaĩr̃* cardatore, *kais̃* cassa, *kantûn*, canto, lato, ripostiglio, *kar̃sc* cavezza, *kavâ'l* cavallo, *kabâsc* gerla di vimini.

3) C + e, i passa a s: *sēbə* cepa cipolla, *sēr̃r̃l* cervello, *sē̃l* cielo, *s̃nə* cena, *s̃r̃* cera, *s̃r̃kl̃* cerchio, *sē̃p* ceppo; — lat. volg. \*cinque *s̃nk*, \*cinquanta *s̃nkant̃*. — Circare è divenuto *zarzâ'* per assimilazione, cfr. fr. chercher.

II. G. — Il g semplice iniziale dà i seguenti esiti:

1) G + o, u rimane intatto: *gõnẽ* gonna, *gõrẽ* \*gõrga, cl. gorges, gola, *gũtẽ* gula bocca, *gureñũ'* governare, *gurmãnt* fr. gourmand, *guitrẽ* fr. goitre.

2) G + a, e, i passa a *z*: *zãl* gallo, *zalĩnẽ* gallina, *zardĩn* giardino, *zari* prov. garri, topo, *zauñẽ* galbanu giallo, *zautẽ* gota; — *zenũ'* ginocchio, *zent* gente, *zenzĩrẽ* gengiva.

III. J. — Passa *z*: *zancĩẽ* gennaio, *zenebrẽ* ginepro, *zũrẽ* giovane, *zũrẽ* aggiungere, *zũẽk* gioco, *zãñ* Giovanni, *zitã'* jactare, sciamare. — Il dialetto di Fenestrelle à *é, ĵ* in luogo di *z, z*: *éabre* capra, *čakũ'r* calore; *ĵãl* gallo, *ĵakĩnẽ* gallina; *ĵancĩẽ* gennaio, *ĵenebrẽ* ginepro. ecc.

#### 70. Dentali. — Intatte :

T: *tãt* tale, *tant* tanto, *taulẽ* tavola, *tẽmp* tempo, *tẽrẽ* terra, *turnã'* tornare, *tiulẽ* tegola.

D: *dãl'* falce, *dẽnt* dente, *dĩnã'* desinare, *dĩrẽ* dire, *dũnu* dono, *dũr* duro.

S: *sañ* sano, *sablẽ* sabbia, *serpẽnt* serpente, *siñẽ* segno, *sũũ'* sudare.

L'unica alterazione appare in *dẽrbũũ* talpone talpa (pur vald. piem. delf. lion.).

#### 71. Labiali. Intatte:

P: *pal'ẽ* paglia, *pali* pallido, *peĩrẽ* pietra, *pĩtẽ* pista, *põst* posto, *pũm* pomo.

B: *barbẽ* barba, *bãtũũ* bastone, *baĩfã'* baciare, *beurẽ* bere, *butũũ* bottone, *bũũ* bove.

F: *fã* fare, *fẽrmã'* fermare, *fiurẽ* febbre, *fõrẽ* fuori, *fũrn* forno, *fũũ'* finire, *fũẽtẽ* fibella fibbia.

V: *vazẽ* vacca, *vẽrdẽ* verde, *ve* vedere, *vẽũt* vuoto, *viñẽ* vigna, *viẽtẽtẽ* vigilia. — L'unica alterazione appare in *fẽrũ'* se è da verruculu, cfr. Diez. s. verron.



## b) Liquide e nasali.

72. *Liquide*. Intatte.

R: *rafîn* ragione, *râr* raro, *reñ* rem niente, *rensâ'* recente, *riře* sciacquare, *riře* ridere, *robę* roba, *rûře* rovere.

L: *lâne* lana, *lame* lama, *leře* leggere, *libre* libero, *lûp* lupo, *lûne* luna.

Appaiono alterazioni solo in *l'urâ'* liberare e *l'urę* libbra.

73. *Nasali*.

M: *mâr* mare, *man* mano, *maiře* madre, *męn* meno, *mil'tę* miliario, miglio, *mîne* mina.

N: *nâ* naso, *nau* nove, *neble* nebbia, *neüt* notte, *nîvu* nuvoloso, *noñ* nome, *nuife* noce.

L'unica alterazione appare in *nîs* livido se è da mitiu (AGIt. XV 415), e non piuttosto da i]nitiu (Pieri, AGIt. XII 125, Salvioni, ib. 416, XVI 458).

## 2) GRUPPI CONSONANTICI.

74. *Cons. + r*: — La consonante rimane intatta ed *r* passa a *r*. Es.: *krû* croce, *kreře* credere, *grant* grande, *gran* grano; *trau* trave, *drâp* drappo, *frairę* fratello, *fraise* frassino: *pra* prato, *branę* branca, *brîře* brughiera. — Gruppi di formazione romanza: *dreit* diritto, *dreisâ'* drizzare, *bril'â'* brillare.

OSSERVAZIONI. — Fragrarre diede *flairâ'* per dissimilazione. — *Cr* scaduto a *gr*: *grâ'* grasso, *gratâ'* grattare, *grûp* groppo, *granfi* crampo. — *Pr* scaduto a *br*: *brîne* brina, *brîna* prugne.

75. *Cons. + l*. — I gruppi iniziali di *cons. + l* rimangono normalmente intatti: *klaui* chiave, *klavęře* chiavatura, *glavęřûn* ghiacciuolo, *plante* pianta, *plaje* piaga, *plęn* pieno, *bla* blata, grano, *blamâ'* biasimare, *blunt* biondo, *flame* fiamma, *flęk* fiocco.

76. *S* + *cons.* — *S* iniziale seguito da consonante cadde nel dialetto, ma dopo lo sviluppo d'un *e* prostetico. Es.:

α) *s* + *k*: *eṣāle* scala, *eṣīne* schiena, *eḳōle* scuola, *eḳuḳle* scodella, *eḳubā'* scopare, *eḳū'* scudo, *eḳrīre* scrivere, *eḳlō'p* schioppo.

β) *s* + *p*: *epale* spalla, *epēse* spessa, *epine* spina, *epufā'* sposare, *epū'-epūse* sposo-sposa.

γ) *s* + *t*: *eṭā'n* stagno, *eṭrīt* stretto, afr. estreit.

La riduzione di \**ešk*- \**esp*- \**est*- coincide con quella delle forme dov'è etimologica la vocale che precede a *s* + *cons.*: *eṭnā'* exlongiare, allontanare, *eṣnā'* \*exrenicare, slombare, afr. erner; *eḳundre* ascondere, *eḳūtā'* ascoltare, *eḳū'r* oscuro, *derī'* sviare, *deṭā'* slegare. Notisi ancora *eṣmīne* prov. *esmino* ed *itā* da un anteriore \**eitā* estate e stato.

77. *Ku*-, *Gu*-. I nessi iniziali *Ku* (*qu*- *cū*- *co*-) e *Gu* d'origine latina e germanica si ridussero rispettivamente a *k*, *g*. Es.:

α) *Ku*:- *karā* quadrato, *kaṣṣme* quaresima, *kant* quando, *hatre* quattro, *karante* quaranta, *kal'ā'* coagulare, *kazā'* coacticare, fr. *cacher*, *kinfe* quindici, *kēl* quello, *kēle* quella.

β) *Gu*:- *gāhā'* guadagnare, *gātā'* guastare, *gēpe* vespa, germ. \**wespa*, *gēre* guerra, *gardā'* guardare, custodire, *garde* guardia.

Da cinque quinquaginta e quisque diventati già nel lat. volg. \**cinque*, \**cinquanta*, \**cisque*. si ebbe *sin**k*, *sin**kante*, *zakū'n* \**cisque*-unus. ciascuno.

78. *Cons.* + *i*. — 1) *Dī*- passa a *i*: *iṭṭrn* giorno, *iurnā'* giornata, *iurnā't* giornale. Il gruppo è conservato in *dīamēnē* diesdominica domenica. — 2) *Lī*- mutasi in *l'*: *l'anre* lepre, *l'ā* legare, *l'āse* legaccio. — 3) *Nī*- passa a *ū*: *hā* nidata, *hūti* nuovo nidiale.

## II. Consonanti interne.

## 1) CONSONANTI SEMPLICI.

## a) Esplosive e fricative.

*Sintesi*: Ogni sorda digrada a sonora: nelle esplosive sonore, primarie e secondarie, frequente è il dileguo; sono conservate le fricative *j*, *f*, *c*.

## 79. Gutturali e Palatali.

I. C. — Il *c* latino intervocalico dà i seguenti esiti:

1) C (+ o, u) scade a *g*: *segūnt* secondo, *segū'r* sicuro, *agū'* acuto, *plagū'* \*placutum, piaciuto, *lēngūte* locusta, *agū'le* acucula, ago, *gūlensa* ed *agūlensa* \*aculentia, frutto dell'*agūlensa*, rosa camina.

2) C (+ a), preceduto da *a*, *e*, *i*, passa a *j*: *pajā'* pagare, *paje* paga, *braje* braca, *embrājā'* metter le brache, *dujēn* decano, *priā'* pregare, *prīe* prega, *ortīe* ortica, *nā* \*niā, annegare. Imprestiti dal prov.: *fige* fico, *figīe* fico (albero), *sigāle* cicala.

3) C (+ a), preceduto da *o*, *u*, dilegua: *lūā* locare, affittare, *avūā'* advocare, chiamare, *jūā* giocare, *esūā'* asciugare, *lētūe* lattuga, *belūe* \*beluca, favilla, *verūe* verruca. Imprestito dal piem. è *fugāse* focaccia.

4) C (+ e, i) passa a *f* e *-if*: *plufé* piacere, *desembre* dicembre, *difēnt* dicente, *fasēnt* \*facente, *refīn* vicino, *rifīn* \*racinu, fr. raisin: *uifē'l* \*avicellu uccello. — *furnai<sub>fc</sub>*, *nui<sub>fc</sub>* da fornacia, nūtia<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> [*if* dopo tonica e *au*<sup>2</sup>. Cfr. anche n. 80. *furnai<sub>fc</sub>*, *nui<sub>fc</sub>* anno un *e* da -a des. femm. analogica. G.]

II. G. — Il *g* lat. intervocalico presenta i riflessi seguenti:

1) G (+ o, u) dilegua: *aut* agosto, *fau* faggio, *tiutę* tegola.

— Dal piem.: *bigōt* bigotto, *magiū* magone.

2) G (+ a) preceduto da *a, e, i*, passa a *j*: *plaję* piaga, *pajęn* pagano, *zātjā'* castigare, *l'ā* legare, *l'āse* legaccio, *rūnā'* ruminare, ruminare.

3) G (+ a) preceduto da *o, u*, dilegua: *sansūę* sanguisuga, *rjā* rugata, serie di case, *duāę* dogana.

4) G (+ e, i) passa a *j* che si combina co' suoni attigui: *fęine* faina, *męitre* maestro, *mai* magis, di piú, *re* re, *pať* paese, *lęę* leggeva. — Letterario è *ri-łęę* vigilia (ling. eccl.).

III. J. — È conservato: *trōję* troia, *majāse* fragola, *majęnk* maggengo; — *mai* maggio, *pe* peggio.

Tra *e* ed *u* un *j* è caduto in *jęnā'* jejunare, afr. *jęuner*, *jęn* jejun(i)u, digiuno.

### 80. Dentali.

-T-. Dilegua: *rā* ruota, *męūr* maturo, *rufā'* rugiada, *męanda* mutanda, capanne dall'una all'altra delle quali si mutano i pastori d'estate, *tramjā'* tramutare; *ā'* -ata: *zantā'* cantata, *portā'* portata; *ię* -ita: *fjūnę* finita; *ūę* -uta: *batūę* battuta. — Ma l'antico *t* si mantiene allo stato di *d* dove per antica ellissi venne a succedere ad altra consonante: *vuidā'* vocitare, vuotare, *kukyrę* cucurbita, *sandā* sanità, *lindā'r* limitare.

-D-. Dilegua: *nūę* nuda, *sūā* sudare, *pjā* pedata, *nā* nidiata, *re* vedere, *tręnt* tridente, *męulę* midollo, *rjant* rotondo; — ma è conservato dopo *au*: *laudū* lodo, *ludā'* lodare, *zauđę* calda, *ęzudā'* scaldare.

-Š-. Scade a *f*: *zōfę* cosa, *rōfę* rosa, *ępūfę* sposa, *ępufā'* sposare, *rufā'* rasare.

81. *Labiali.*

-P-. Scade a *b*: *ribę* ripa, lembo di prato, *sabé* sapere, *trubă'* trovare, *nebu* nipote, *sabu'r* sapore, *zabętre* capestro, *kübę'rt* coperte, *abęl'ę* ape, *debană'* dipanare, *ękubă'* scopare, *ęnuăbu* canapa. — In *parpalün*, *parpilün* papilione, farfalletta. l'epentesi probabilmente antichissima di *r* conservò il *p*. — Però: *saviün* saponi, *săve* sapa, linfa.

-B-. Scade a *v*: *făre* fava, *prōve* prova, *ürę'rn* inverno, *tavăñ* tafano, *kuă'* covare; *ăru* \*abam, *zantăru* cantavo, *purtăru* portavo; *avęrtă'* abortire, *deve* debere, il dovere. — Voci dotte: *tabă'k* tabacco, *rebu'st* robusto.

-F-. Conservato: *refundę* rifondere, versare di nuovo, *trafō'l'* trifoglio, *deęęre* de foris, fuori.

-V-. Conservato: *acęę* avena, *lavă'* lavare, *săive* saliva, *nuręle* novella, notizia.

b) *Liquide e nasali.*

*Sintesi*: Le liquide sono conservate sotto forma di *t* e *r* e le nasali rimangono immutate:

L	R	M	N
<i>t</i>	<i>r</i>	<i>m</i>	<i>n</i> .

82. *Liquide.*

-L-: *bałansę* bilancia, *săkü'* salare, *pakü* palazzo, *ăte* ala, *tęăte* tela, *zandęăte* candela, *fjăă'* filare, *ękęte* scuola, *vută'* volare, *kuă'r* colore, *duă'r* dolore, *zată'r* calore. — I pochi casi di *l* in *r* sono tutti esempi di dissimilazione: *ęsuręl'ă* esporre al sole, *ękuril'a* scolature, *ęmbrıl'* ombelico.

-R-: *amăre* amara, *ară'm* aeramen, rame, *kurünę* corona, *parę'l'* pariculu, paio, *pařă'* parare, *plură'* plorare, piangere, *fierę* fiera.

83. *Nasali.*

-M-: *lame* lama, *amã'r* amaro, *ome* uomo, *pumie* pomarin, melo, *tranulã'* tremolare, *karême* quaresima.

-N-: *lâne* lana, *semâne* settimana, *funtâne* fontana, *sunã'* suonare, *dunã'* donare, *arêne* avena, *vêne* vena, *pêne* pena; — *r* per *n* nel solito *marmal'e* \*minimalia (AGIt. II, 366, 376), piem. *marmaja*.

## 2) GRUPPI CONSONANTICI.

a) Cons. + *r*.

*Sintesi*: Se precede vocale, la consonante viene in parte trattata come a formola intervocalica: ogni sorda scade a sonora, e con ulteriore scadimento le sonore, primarie e secondarie, si risolvono vocalicamente, le gutturali, palatali e dentali in *i*, le labiali in *u*; — se precede altra consonante la cons. intermedia rimane intatta; — *r* passa sempre a *r*. — Gli esiti sono indicati nel prospetto:

	CR	GR	TR	DR	SR	PR	BR	VR
Postvocalico	<i>igr</i> [ <i>ir</i> ]	<i>ir</i>	<i>ir</i>	<i>ir</i>	<i>fr</i>	<i>ur</i> (e <i>br</i> )	<i>ur</i>	<i>ur</i>
Postconsonantico	( <i>kr</i> )	( <i>gr</i> )	<i>tr</i>	<i>dr</i>	<i>sr</i>	<i>pr</i>	<i>br</i>	—

84. *Gutturali e palatali + r.*

-CR-. Postvocalico: *maigre* magro, *aigre* acre; -*ir* in *plaire* piacere, *koire* cuocere, *dire* dicere dire. L'*i* venne assorbito in *fã* facere, *lũre* lucere, *kundũre* condurre.

(Postconsonantico: *ankre* fr. encre.)

-GR-. Postvocalico: *flairã'* fragnare, puzzare, *leire* leggere. D'infl. letteraria: *fũire* fugere, *destrũire* destrugere; — sono voci analogiche su altre forme in -*ie* -*iere*: *nle* nigrũ, *nliere* nigra, *entle* integrũ, *entliere* integra, per \**neir*, \**neiere*, \**enteir*, \**enteiere*.

(Postconsonantico: *malgrá* malgrado.)

OSSERVAZIONI: I. Nel gruppo complesso e d'origine secondaria *rk'r* la palatale diede *f* come a formola intervocalica: *torfrē* torcere. — II. Nel gruppo *ng* pure d'origine secondaria il *ng* diede *n*: *tenrē* tingere, *plairē* piangere, compiangere.

### 85. Dentali + r.

-TR-. Postvocalico: *pairē* padre, *mairē* madre, *frairē* fratre, fratello, *arairē* aratro, *pirē* pietra, *arēirē* ad-retro, indietro, *preirē* presbyter prete, *luirē* lontra: — *aīrē* -at(to)r: *pe-zairē* peccator, esclamazione equivalente al fr. *hélas!*, *kardairē* \*cardator cardatore, *kalinairē* \*caliniator (fr. *caliner*), amante, fidanzato. — D'infl. letterario: *purī* fr. *pourri*, *nūrī* fr. *nourrir*, *būrē* fr. *beurre*.

Postconsonantico: *autrē* altro, *fonētrē* finestra, *zabētrē* capestro.

-DR-. Postvocalico: *ekairē* squadra, *kairē* quadru, angolo, ripostiglio; *zeirē* cadere, *kreirē* credere, *rīrē* ridere; *cathedra* diede *zerīrē* seggio, pulpito, per analogia con altre forme in *-ierē* (cfr. afr. *chaïere*, vald. *éolēro* e *karfo*). — D'origine letteraria: *kadrē* quadro, *kará* quadrato.

Postconsonantico: *mōrāre* mordere, *perdrē* perdere, *rendrē* vendere, *tundrē* tondere, *fundrē* fondere.

-SR-. Postvocalico: *kysrē* co(n)suere, cucire.

Postconsonantico: *esrē* essere, *kreisrē* crescere, *kunuisrē* conoscere.

### 86. Labiali + r.

-PR-. Postvocalico: In *-br* se il gruppo è originario o di antica formazione romanza, in *-ur* in altre voci di formazione più recente. Es.: *zabrē* capra, *obrē* opra, *zenebrē* ginepro, *abriet* aprile, *desubrē* disopra, *öbrī* aprire; — *peurē* pipere pepe, *l'aure* lepre, *paurē* povero.

Postconsonantico: *âpr̥e* aspro, *vêpr̥e* vespera, sera, *m̥-pr̥iŋâ'* sprezzare, *sut̥pr̥e* solfo.

-BR-. Postvocalico: *d̥epr̥e* deb(e)re dovere, *b̥epr̥e* bib(e)re, bere, *f̥epr̥e* febbraio, *l̥iur̥e* libbra, *l̥iur̥â'* librare, liberare, *fiur̥e* febbre, *f̥or̥e* \*faurga, \*fabr(i)ca, fucina.

Postconsonantico: *at̥br̥e* albero, *um̥br̥e* ombra.

-VR-. *viur̥e* vivere, *maur̥e* muovere, *plaur̥e* piovere.

#### b) Cons. + L.

*Sintesi*: Se precede vocale la consonante vien pure in parte trattata come a formola intervocalica: *cl* e *gl* passano, per risoluzione della gutturale in *i*, a *l'*: *pl* scade a *bl*, e *bl*, *fl* sono conservati: — se precede altra consonante i gruppi rimangono intatti:

	CL	GL	PL	BL	FL
Postvocalico	<i>l'</i>	<i>l'</i>	<i>bl</i>	<i>bl</i>	<i>fl</i>
Postconsonantico	<i>kl</i>	<i>gl</i>	<i>pl</i>	—	<i>fl</i>

#### 87. Palatale + l.

-CL-. Postvocalico: *kal̥'e* quaglia, *abl̥'e* apicula ape, *ur̥el̥'e* orecchio, *ôl̥'* occhio, *sut̥l̥'* soliculu, sole, *ç̥en̥l̥'* ginocchio, *f̥en̥l̥'* finocchio, *gr̥il̥'e* graticola, *gr̥il̥'* graticulu, ghio, *ruç̥il̥â'* rodic(u)lare, rosicchiare. — D'origine dotta: *ar̥ögl̥e* aboculu, fr. avengle.

Postconsonantico: *m̥âkl̥e* maschio, *âkl̥e* ascla, scheggia, *r̥âkl̥â'* raschiare, *m̥ç̥kl̥â'* mescolare, *s̥ç̥kl̥e* cerchio, *u̥n̥kl̥e* avunculu, zio, *ç̥âkl̥aur̥e* inclaudere, ricondurre il gregge all'ovile.

-GL-. Postvocalico: *kal̥'â'* coagulare, *kâl̥'* caglio, *kal̥'ûn̥* = grumo di sangue, *ç̥el̥'â'* vegliare, *ç̥el̥'â'* vegliata, la veglia, *ç̥el̥'e* vigilia, giorno precedente (in ling. eccl. è *riç̥l̥ç̥l̥e*).

Postconsonantico: *ç̥en̥gl̥â't* \*singluttu, singhiozzo, *u̥n̥gl̥e* unghia, *ç̥en̥gl̥ut̥i* inghiottire, *s̥en̥gl̥â'* fustigare colla cinghia.



88. *Labiale + l.*

-PL-. Postvocalico: *dȕble* doppio, *etȕble* stoppia, *etiblîn* gambo del grano, *kȕble* coppia. — D'origine letteraria: *pöple* fr. peuple.

Postconsonantico: *aplikâ'* applicare, *deplanâ'* spianare, *eşemple* esempio, *empli* riempire, *simple* semplice.

-BL-. *süblâ'* sibilare, *neble* nebbia, *sable* sabbia. — Provengono dal Nord-Est della Gallia. *tautē* ta b(u)la, tavola e *tōtē* \*taula, ta bula, lamiera, latta.

-FL-. *sufilâ'* soffiare, *enfilâ'* enfiare.

## c) Cons. + palatale.

*Sintesi*: Le palatali nell'interno di parola dopo consonante vengono di norma trattate come consonanti semplici iniziali:

Cons.C + a	Cons.C + e, i	Cons.C + o, u	Cons.G + a, e, i	Cons.G + o, u
z	s	k	ɟ	g

89. Cons.C + a. — L'esito normale è *z* se il gruppo è originario o di antica formazione romanza: *vazē* vacca, *sezē* secca, *rozē* rocca, *klözē* \*clocca, campana, *arzē* area, *fūrzē* forea, *mūzē* mosca, *planzē* plancia; *nāzē* natica, *perzē* pertica, *prēzâ'* predicare, *māzâ'* masticare, *rerērzâ'* reverticare, rimboccare, *ekōrzâ'* scorticare. — In un'altra serie di voci più recenti l'esito è invece *ɟ*: *venɟâ'* vendicare, *minɟâ'* mangiare, *zarɟâ'* caricare, *ɟūɟâ'* giudicare, *berɟiē* berbicariu, afr. bergier, *manɟē* manica, *diu-menɟē* domenica, *fōrɟē* \*faurga, \*favriga, fabbrica, fucina. Qui per un ritardo di caduta della postsemitonica il *c* trovandosi fra vocali scade a *g* e la sincope non avvenne che in seguito: berbicariu, \*herbigariu, \*berbigaria, *berɟiē*.

90. Cons.C + e, i. — L'esito è *s* se il gruppo è originario, *f* se è di formazione romanza (recente): *bastn* \*celt. baccinu, ba-

cino. *mər̥s̥i* mercede, fr. merci, *pur̥s̥eʹl* porcello, *pur̥s̥iɛt* porcile, *as̥iɛ* acciaio, *sus̥is̥e* salsiccia: — *run̥f̥e* romice, *po̥f̥e* pollice, *maʹf̥e* meleceto, *ɛklar̥f̥i* \*exclaricare, prov. esclarcir, *un̥f̥e* undici, *du̥f̥e* dodici . . . . *kin̥f̥e* quindici, *se̥f̥e* sedici. — Si ha però *z* in alcune voci germaniche d'introduzione relativamente tarda: *ɛz̥in̥e* \*skina, fr. échine, *ɛz̥ɛr̥pe* \*kerpa, fr. écharpe, *d̥ɛz̥ir̥ã'* \*dis-kërran fr. déchirer.

91. Cons.C + o, u. — Intatto: *ɛkundu* ascondo, *zãkũ'ñ* ciascuno, *faʹkũñ* falcone, *bukũñ* boccone.

92. Cons.G + a, e, i. — In *ĩ*: *lar̥z̥e* larga, *lon̥z̥e* lunga, *ver̥z̥e* verga, *pũr̥z̥e* purga, *ar̥z̥ɛnt* argento, *ar̥z̥iɛt̥e* argilla.

93. Cons.G + o, u. — Intatto: *ɛtr̥aũgulã'* strangolare, *ɛũgui* angoscia, *ɛũquisã* angosciato.

#### d) Cons. + Dentale.

*Sintesi*: Nei nessi di cons. + dentale scompare o andò soggetto ad alterazioni il primo elemento del gruppo: le palatali si vocalizzano in *ĩ*, le labiali cadono, *-ps-* risolvesi in *ĩs*; — ma si rafforzò di regola il secondo elemento, che non andò quindi soggetto a dileguo. — Gli esiti sono indicati nel prospetto:

CT	NCT	GD	CC(SC')	GN(NG')	PT	BT	PS	MN
<i>it</i>	<i>n̥ɛ</i>	<i>ĩd</i>	<i>is</i>	<i>n̥</i>	<i>t</i>	<i>t</i>	<i>is</i>	<i>n</i>

#### 94. Palatale + Dentale.

-CT-: *fait* fatto, *lait* latte, *dr̥ɛit* dritte, *l̥ɛit* letto, *t̥ɛit* t̥ɛctu, stalla. *ɛtr̥ɛit* stretto, *d̥it* detto; — l'*ĩ* è stato assorbito dal dittongo di *õ* attraverso gli stadi \*neit (prov. *nueit*, vald. *nõit*), \*n̥ɛit, indi \*ɛu(i)t: *n̥ɛit* notte, *k̥ɛit* cotto, *k̥ɛit̥e* cotta. — L'esito *č* si è solo in *õč* otto, *ũčante* ottanta; — *z* in *pãz̥e* patto. Altro

es. di *z* si avrebbe in *kâze* (nell'espressione *kâze kâze* = quattro quattro) se fosse da coactu (MUSSAFLA, *Rom. Mund.* n. 169), ma qui è piuttosto da vedere una forma avverb. derivata dal part. di *kazâ'* e *akazâ'* coacticare, fr. *cachier*, nascondere, appiattarsi.

-NCT-: *tené* tinte, *tenéç* tinta, *uné* unto, *unéç* unta, *a<sub>2</sub>iné* aggiunto, *puné* punto, *punéç* punta. Analogici su questa risoluzione sono *kuné* conto, *kunéç* contare. — D'infl. letterario: *sent* fr. *saint*, *tentûre* fr. *teinture*, *santûre* fr. *ceinture*.

-GD-: *freidç* fredda, *enfreidâ* raffreddato.

-CS (e SC'): — *a)* *fraise* frassino, *teisre* tessere, *laisu* la x o, lascio, *seisante* sessanta: *keuse* coscia: dileguo della spirante in finale: *bui* bosso, *sei* sei. — *b)* *naistre* nascere, *kreistre* crescere, *kunuisse* conoscere, *faisç* fascia, *fçisinc* e *fçisinc* fascino: dileguo della spirante in finale: *fai* fascio.

-GN (e NG')-: *a)* *anç'l* agnello, *añau* agnelli, *siñç* segno, *ençhç* insegna, *pññâ't* pugnale, *pññ* pugno. — *b)* *plaurç* piangere compiangere, *tehrç* tingere, *uñre* ungere, *puñre* pungere, *clañâ'* \*exlongiare, allontanare: *lōñ* longe, lontano, *tçñ* tinge, *plañ* compiangere.

## 95. Labiale + Dentale.

-PT-: *rutç* rotta, *ekpîte* scritta, *azatç* accaptat, afr. *achate*, comdera, *batçmç* battesimo, *çntâ'* emp(u)tare, innestare.

-BT-: *kudç* cubitu, gomito, *dutâ'* dubitare, *duçu* dubito: *preçre* \*pretre, presbyter, prete.

-PS-: *kaisç* cassa, *enkaisâ'* incassare; *çis* gesso, *ençisâ'* ingessare. — Preceduto da altra consonante il *p* cade: *kçrs* corp(u)s, afr. cors.

-MN-: *fçnç* fem(i)na, moglie, *danâ'* dannare, *kundanâ'* condannare; — *dân* danno, *sçñ* sonno; — autumnu diede *utâ'u* (cfr. vald. *autôn*). — Voce dotta: *âmeç*, fr. *âme*.

## c) S + Cons.

96. *S + esplosiva*. — Nei nessi di *s + esplosiva* il *s* scomparve allungando per compenso la vocale precedente, e l'esplosiva ebbe il trattamento di consonante iniziale. — Si hanno pertanto gli esiti:

SC + cons.	SC + o, u	SC + a	ST	SP
<i>k</i>	<i>k</i>	<i>z</i>	<i>t</i>	<i>p</i> .

-SC + cons.: *mākļe* maschio, *āklē* \*ascla, scheggia, *rākļe* raschio, *rāklā'* raschiare, *mēklā'* mescolare.

-SC + o, u: *ēkundu* asc on d o, nascondo, *ēkātu* ascolto, *zakū'n* ciascuno, *bōk* \*germ. bosku, legno, *frēk* fresco.

-SC + a: *māze* mosca, *āze* prov. osco, intaglio, *rāze* prov. rasco, tigna delle bestie, *pēzā'* pescare, *bāze* busca, fuscello, *frēze* fresca, *lēze* prov. leseo, fetta.

-ST: *tēte* testa, *fēte* festa, *tempēte* tempesta, *krūte* crosta, *lēn-gātē* locusta, *zātē'l* castello, *pītē* pista, *batu'n* bastone: — la spirante rimane però in qualche voce: *furēst* foresta, *bēsčē* bestia.

-SP: *gēpe* vespa, *gēpē* vespaio, *vēprē* vespera, sera, *rēpunse* responsa risposta: — è però ancora conservato *s* in *krēspe* crespo, *krēspā'* fr. cresper.

97. *S + Sonante*. — È pur normale il dileguo di *s* dinanzi a liquida e nasale, con conseguente allungamento di compenso della vocale precedente:

SM	SN	SL
<i>m</i>	<i>n</i>	<i>l</i> .

-MS: *batōme* battesimo, *karēme* Quaresima.

-SN: *āne* asino, *omōne* elemosina, *dinā'* \*disjungere desinare.

-SL: *ile* isola, *valē't* \*vassulittu valletto.

OSSERVAZIONE. 98. — I gruppi in cui *s*, in seguito alla caduta d'una vocale, venne a trovarsi dinanzi a *r* non subirono alterazioni tranne l'affievolimento di *s* semplice in *f* e di *r* in *r*. Es.:

α) -*s'r*- in *fr*: *kʏfr̥e* co(n)s(ue)re: *sʏfr̥e* cis(e)ra.

β) -*s'r*- in *sr*: *ʔsʀ̥e* ess(e)re.

γ) -*cs'r*- in *ʔsr*: *maʔsʀ̥e* nasc(e)re, *kʀ̥eʔsʀ̥e* cresc(e)re, *kʏnʔsʀ̥e* conoscere, *tʔeʔsʀ̥e* tex(e)re.

#### *f* Nasale e Liquida + Consonante.

1) *N + consonante*. 99. — *N* seguita da postpalatale prende un suono velare (*ŋ*); seguita invece da dentale, *n*, per quanto indebolita, par conservare la sua articolazione dentale: la consonante è trattata come all'iniziale. — Si hanno pertanto gli esiti indicati nel prospetto:

NC + cons. <i>ŋk</i>	NG + cons. <i>ŋg</i>	NC + o, u <i>ŋk</i>	NG + o, u <i>nz</i>	NC + a <i>nz</i>
NG + a, e, i <i>nʔ</i>	NC + e, i <i>ns</i>	NT <i>nd</i>	ND <i>nd</i>	NV <i>nr</i>
				NF <i>nf</i> .

a) NC + cons.: *uŋkl̥e* avunculu, zio, *ʔŋklauʀ̥e* inclaudere, rinchiudere il gregge nell'ovile, *ʔŋkl̥ũm̥e* fr. enclume, incudine.

-NG + cons.: *uŋgl̥e* unghia, *ʔŋglat̥* inghiottire, *s̥ŋgl̥t̥* singhiozzo, *s̥ŋgl̥t̥* fastigare colla cinghia.

-NC + o, u: *blaŋk* bianco, *baŋk* banco, *ʔuŋk* giunco: *ʔŋk̥eũ* \*atque-hanc-hodie, oggi, *ʔŋk̥aʀ̥e* ancora.

-NG + o, u: *ʔŋgui* angoscia, *ʔʀaŋgula* strangolare, *l̥ŋge* lingua.

b) -NC + a: *blaŋʑ̥e* bianca, *braŋʑ̥e* branca, *ruŋʑ̥a'* roncare il terreno, *plaŋʑ̥e* planca.

-NG + a, e, i: *ʔŋʑ̥t̥ʀ̥e* gengiva, *ʔlaŋʑ̥t̥* allungare, *l̥ŋʑ̥e* lunga, *aŋʑ̥e* angelo.

-NC + *e*, *i*:- *balanſe* bilancia, *lanſe* lancia, *unſe* oncia.

-NT:- *plantę* pianta, *kařontę* quaranta, *ſentĭ* sentire, *mentĭ* mentire, *bŭlentę* bollente.

-ND:- *undę* onda, *mandā'* mandare, *řęndrę* vendere, *řępundrę* rispondere.

-NV:- *enřĭū'* invidioso, avido, *enřidi* invidia.

-NF:- *enřęřn* inferno.

**100.** — *N* tra due consonanti cade: *řĭrs* diurn(o)s, giorni, *řĕřrs* hibern(o)s, inverni, *fĭrs* furn(o)s, forni, *enřęřs* infern(o)s. uomini scapestrati.

2) *M* + consonante. **101.** — *M* dinanzi a labiali non perde mai la sua articolazione bilabiale: venuta a trovarsi dinanzi ad altra consonante passa a *n*:

*a)* *ramę* crampo, *tempę* tempesta, *rumę* rompere; *zambę* gamba, *deřęmbę* dicembre, *kukumbę* afr. cocombre, cocomero, *umbę* ombra.

*b)* *lindāř* limitare, soglia, *kunę* computo, conto, *ęntā'* em(pu)tare, innestare.

**102.** — Nel gruppo secondario *m's* preceduto da altra consonante (sempre *r*) *m* mutasi in *p*: *veręps* verm(e)s, vermi: tra due *r* è passato a *b* in *marbę* mar(m)o)r, fr. marbre.

**103.** — Sviluppo epentetico di *b* nei gruppi di formazione romanza *m'r*, *m'l*: *zambę* camera, *numbę* numero, *kumblā'* cumulare, *semblā'* simulare. Manca però l'analogo sviluppo di *d* nei gruppi *n'r*, *n'l*: *tęrę* tenero, *řęri* ceneri, *plaurę* piangere, compiangere, *ęurę* ungere, *pęurę* ungere.

3) *R* + consonante. **104.** — *R* passa a *r* dinanzi alle gutturali e labiali (l'), rimane intatto dinanzi alle

dentali (2°): la consonante viene di norma trattata come all'iniziale. — Gli esiti sono indicati nel prospetto:

1°) RC + o, u	RG + o, u	RP	RB	RM
<i>r<sup>k</sup></i>	<i>r<sup>g</sup></i>	<i>r<sup>p</sup></i>	<i>r<sup>b</sup></i>	<i>r<sup>m</sup></i>

2°) RC + a	RG + a, e, i	RC + e, i	RS	RT	RD	RN	RL
<i>r<sup>z</sup></i>	<i>r<sup>ç</sup></i>	<i>r<sup>s</sup></i>	<i>r<sup>s</sup></i>	<i>r<sup>t</sup></i>	<i>r<sup>d</sup></i>	<i>r<sup>n</sup></i>	<i>r<sup>l</sup></i>

1°) -RC + o, u: *âr<sup>k</sup>* arco, *püer<sup>k</sup>* porco; *arkansiç<sup>t</sup>* fr. arc-en-ciel.

-RG + o, u: *rç<sup>g</sup>gü<sup>n</sup>e* vergogna, *ur<sup>g</sup>ô<sup>l</sup>* orgoglio, *gar<sup>g</sup>ot<sup>e</sup>* gargotta.

-RP: *ar<sup>p</sup>e* arpa, *ççer<sup>p</sup>e* sciarpa.

-RB: *bar<sup>b</sup>e* barba, *er<sup>b</sup>e* erba, *mar<sup>b</sup>e* marmo.

-RM: *fç<sup>m</sup>â<sup>t</sup>* fermare, *gü<sup>m</sup>î<sup>t</sup>* dormire, *ar<sup>m</sup>e* arma.

2°) -RC + a: *ar<sup>z</sup>e* arca, *fur<sup>z</sup>e* forca, *mar<sup>z</sup>â* mercato, *zar<sup>z</sup>â<sup>t</sup>* cercare.

-RG + a, e, i: *tür<sup>ç</sup>e* \*turiga, sterile (prov. turgo), *çer<sup>ç</sup>e* verga, *ar<sup>ç</sup>ent* argento, *ar<sup>ç</sup>et<sup>e</sup>* argilla, *çir<sup>ç</sup>e* vergine.

-RC + e, i: *pursiç<sup>t</sup>* porcile, *er<sup>s</sup>et<sup>e</sup>* ricevere, *mer<sup>s</sup>i* mercede, fr. merci.

-RS: *çersâ<sup>t</sup>* versare, *bur<sup>s</sup>e* borsa.

-RT: *por<sup>t</sup>e* porta, *part<sup>t</sup>i* partire, *mar<sup>t</sup>ç<sup>l</sup>* martello.

-RD: *çer<sup>d</sup>e* verde, *per<sup>d</sup>e* perdere.

-RN: *üçernal<sup>e</sup>* hibernalia invernata, *lanter<sup>n</sup>e* lanterna.

-RL: *parlâ<sup>t</sup>* parlare, *mer<sup>l</sup>e* merlo.

4) *L* + consonante. 105. — *L* mutasi in *t* dinanzi a labiale, in *ç* dinanzi a dentale. Es.:

1° Dinanzi a labiale: *kç<sup>l</sup>b<sup>e</sup>*, colpo, *puç<sup>p</sup>e* polpa, *at<sup>p</sup>* alpe, *suç<sup>p</sup>r<sup>e</sup>* solfo, *salç<sup>e</sup>* salvo, *maç<sup>e</sup>* malva, *saç<sup>i</sup>* salvia, *saç<sup>z</sup>e* (all. a *suwaz<sup>e</sup>*) selvaggio, *setç<sup>e</sup>* selva; *paç<sup>n</sup>e* \*celt. balma, caverna, riparo contro l'acqua o il vento formato da rocce cave o protendenti.

2° Dinanzi a dentale: *bauze* \*balca. erbetta (celt.), *feuzē* felce, *feuzēre* filicaria, afr. fengiere, *zausē* calza, *zusīnē* \*zausīnē calcina, *susisē* \*sausisē salsiccia; *zaut* caldo, *zauđē* calda, *zudīrē* \*zandīrē, caldaia, *fau* falso, *fausē* falsa; *fau* folles, folli, *karáu* caball(o)s: *au* -ellos; *nuráu* novelli, *zapáu* capelli, *cau* vitelli (all. a *nureaus*, *nurāus* ecc.); dopo *i*, *u*, il *g* venne assorbito: *dūse* dolce, *pūtil'ē* poltiglia, *mātūn* \*moltone, montone, *lajut'ē* illac-ultra, là oltre, *kū-ā'* collocare mettere a letto: *fisēle* fil(i)cella, funicella.

106. — Si oscilla tra *t* e *r* in *ratgē* valere, part. *ratgū'* cong. impf. *ratgēsē* e *rar'gē*, *rar'gū'*, *rar'gēsē* e *rutgē* volere, part. *rutgū'*, cong. impf. *rutgēsē* e *rar'gē*, *rar'gū'*, *rar'gēsē*. Sempre *r* in *derbūn* talpoue. talpa, e *parpala* palpetula, sopracciglio.

g) Cons. + *i*.

a) Esplosive e fricative + *i*.

Sintesi: Le esplosive e fricative + *i* presentano gli esiti indicati nel prospetto:

	CI	GI	TI	DI	SI	PI	BI	VI
Postvocalico:	<i>s</i>	<i>j</i>	<i>f</i> e <i>if</i>	<i>j</i>	<i>if</i>	<i>z</i>	<i>z</i>	<i>z</i>
Postconsonantico:	<i>s</i>	<i>g</i>	<i>s</i>	<i>z</i>	<i>is</i>	—	<i>z</i>	<i>z</i>

107. Palatale + *i*.

-CI- Postvocalico: *a fāsē* io faccia, *brāsē* braccio (misura di lunghezza), *l'āsē* legaccio, *arīsūn* hericione, riccio delle castagne, *arīsā'* arruffare, aizzare, *glāsē* \*glacia specchio, *susisē* salsiccia, *menasā'* minacciare maltrattare: -*ēse*- \*icia (cl. -itia): *tristēsē* tristezza, *karēsē* carezza, *parēsē* pigrizia; *cēsē* vecchia.

Postconsonantico: *zausē* calza, *zusā'* calzare, *bałausē* bilancia,



*lanse* lancia, *unse* oncia. — Il part. *fafént* risale al lat. volg. \*facente (cl. faciente).

-GI- Postvocalico: *kureje* correggia, *esajâ'* assaggiare: *esai* assaggio.

Postconsonantico: *epuâje* spugna.

### 108. Dentale + ĭ.

-TI- Postvocalico: *rafûn* ragione, *agûfâ'* aguzzare: *sēfî* \*germ. satjan, fr. saisir, *puifûn* potion e veleno, *furnaife* \*fornatia. fornace [V. n. 79, 41].

Postconsonantico: *forse* forza, *usâ'* alzare, *plâse* piazza, *nēse* neptia, nipote, *nōsa* nozze, *zasâ'* cacciare: *fasûn* factione, fr. façon, *trasâ'* tracciare; *linsô't* lenzuolo, *rensâ'* recentiare, sciacquare.

Postconsonantico: *jorze* orzo, *verze* viridiariu, verziere. — Alla sorte del gruppo -di- si riattacca quella dell'importante suffisso -aticu, che diede -a<sub>z</sub>e attraverso alle trasformazioni \*adigu \*adiu \*adiē: *fruma<sub>z</sub>e* formaggio, *viata<sub>z</sub>e* villaggio, *kura<sub>z</sub>e* coraggio, *lava<sub>z</sub>e* lavaggio. Qui pure: *a<sub>z</sub>â'* adintare, aiutare, *a<sub>z</sub>üek* adiutu, aiuto.

-SI- Postvocalico: *baifâ'* baciare, *glēife* ecclesia, chiesa, *sirēife* ciliegia, *zamife* camicia, *taiûn* to(n)sione vello; in protonica: *mēfûn* (vald. *meifûn*), fr. maison, *fēfô't* fagiolo (vald. *fēifô't*).

Postconsonantico (Gruppi SSI e S'TI): a) *baisâ'* abbassare, *baise* luogo abbassato, *mēsûn* \*meĭsui (vald. *meisûn*) messione, mietitura. — b) *chguisâ'* angosciare, *fruisâ'* frustiare, fr. froisser, soffregare, *bpuisâ'* (prov. broustar, fr. brouter) mangiare come bruti; — d'origine letteraria: *bēsce* bestia.

### 109. Labiale + ĭ.

-PI- *apruzâ'* approcciare, *proze* fr. proche. — Sono veri e

proprii piemontesismi: *api* accetta, \*germ. *hapia*, *kṛöpi* greppia, *asapîc* io sappia.

-BI-: *guṛṛh* gobione, fr. *goujon*, *tiṛe* tibia, il gambale di uno stivale, *saṛe* \*sabin, saggio, sapiente, *aluṛṛā'* alloggiare: — *pinṛṛh* pibione, fr. *pigeon*, *zanṛṛā'* cambiare. — In -j-: *ruṛe* ru(b)ea, *rai* ru(b)eu, rossa, rosso: *aṛe* ha(b)eam, *ā* ha(b) eas, *aṛe* ha(b)eat, *aṛh* ha(b)eamus etc. — Piemontesismi: *rabi* rabbia, *lobi* loggia.

-VI-: *delṛṛe* diluvio, *leṛṛe* leviario, leggiere, *abrṛṛā'* abbreviare, *serṛṛnt* serviente, sergente: — *plöṛe* risale al lat. volg. \*plōja (cl. pluvia). — Piemontesismi: *ṛabi* gabbia, *elbi* alveu, trogolo, *satri* salvia.

### β) Sonante + i.

*Sintesi*: Le liquide e nasali + *i* danno i seguenti riflessi:

RI	LI	MI	NI	MNI
<i>ṛi</i>	<i>li</i>	<i>mi</i>	<i>ni</i>	<i>ni, im.</i>

#### 110. *Liquida + i.*

-RI- Trasposizione di *i* nella sillaba precedente: *iṛe* -ariu, *iṛṛe* -aria: *prṛimṛe* - *prṛimṛṛe* primario - primaria, primo, prima. *talatṛe* - *talatṛṛe* telatario - telataria, tessitore, tessitrice; *ṛaurṛe* gennaio, *feurṛe* febbraio; *matṛṛe* materia, *fiṛṛe* fiera, *airṛe* (all. a *iṛṛe*) area, aia.

-LI-: *palṛe* paglia, *talṛā'* tagliare, *filṛe* figlia, *familṛe* famiglia, *fölṛe* foglia, *meṛṛṛ* migliore, *bulṛṛh* bullione brodo: *ālṛ* aglio, *tālṛ* taglio, *mṛṛ* meglio, *fölṛ* foglio. *dölṛ* doliu, lutto.

#### 111. *Nasale + i.*

-MI-: *rūṛā'* rumi(g)are, ruminare, *ṛparṛā'* risparmiare. In *ṛendṛṛe* vendemmia o l'i fu attratto o si partirà qui da un *m* semplice. — Piemontesismo è *sūṛmi* scimmia.

-NI-: *muntah<sub>e</sub>* montagna, *bahā'* bagnare, *a ven<sub>e</sub>* io venga, *a tēh<sub>e</sub>* io tenga, *vin<sub>e</sub>* vigna, *pin<sub>e</sub>* pigna, *mūh<sub>e</sub>* mon(i)ca, monaca, *kampah<sub>e</sub>* campagna, *a'ahā'* ragnatela: *kūn* cuneo, *ekrīn* scrigno: -ā'n- *aniu*: *a'ā'n* ragno, *kavā'n* cesto. -N(D)I-: *cepgūh<sub>e</sub>* vergogna. — Es. di *i* in *i*: *gran<sub>e</sub>* granea, fr. *grange*, *lin<sub>e</sub>* lineu. biancheria.

-MNI (e MMI)-: *sunā'* somniare pensare, *kun<sub>e</sub>* com- meatu, congedo: — *suim* somniu, sogno (vald. *söim*), *suimā'* somniare sognare (vald. *söimā'*).

### b) Cons. + *u*.

*Sintesi*: Norma è la caduta dell'elemento labiale *u* e la conservazione della consonante: però *u* si conserva e passa a *r* dopo dentale semplice. — Gli esiti sono indicati nel prospetto:

Cons. + CU	Voc. + CU	GU	Dent. sempl. + <i>u</i>
<i>k</i>	<i>g</i>	<i>g</i>	<i>r</i>

### 112. Palatale + *u*.

-Cons. + CU (Qu)-: *Pāka* Pasqua, *sūnk* cinque, *sūnkante* cinquanta.

-Voc. + CU (Qu)-: *aig<sub>e</sub>* acqua, afr. *aigue*, *aigl<sub>e</sub>* aquila: *egā't* uguale, *egātā'* uguagliare, *segr<sub>e</sub>* sequere, seguire.

-GU-: *lēng<sub>e</sub>* lingua, *uigēnt* unguento, *uigiet<sub>e</sub>* anguilla: riuscito finale il *g* passa alla sorda corrispondente: *sānk* afr. sane, sangue. Dilegua in *sāhā'* san(gu)i(n)are, salassare e perder sangue, e *sāh<sub>e</sub>* fr. saignée.

113. Dentale + *u*. — 1) Es. di *u* caduto già nel lat. volg. dopo dentali in gruppi: *batal<sub>e</sub>* battaglia, *batu* batto, *batr<sub>e</sub>* battere: *kusr<sub>e</sub>* \*cosere (cl. consuere) cucire, *kufu* \*coso, *mōrt* morto, *morte* morta, *feur<sub>e</sub>* febbraio: — inoltre: *se futr<sub>e</sub>* futuere canzonare, infischarsi.

2) Dopo dentale semplice: *cēve* vidua afr. veve, *cēva<sub>ve</sub>* vedovanza; *jan<sub>ve</sub>* januariu; *epar<sub>ve</sub>* \*germ. sparwariu rete per la pesca.

### i) Consonanti lunghe.

#### a) Esplosive e fricative.

*Sintesi*: Le esplosive e fricative doppie vengono scempiate ed in seguito trattate come consonanti semplici iniziali:

CC + o, u	CC + e, i	CC + a	TT	SS	PP	BB
<i>k</i>	<i>s</i>	<i>z</i>	<i>t</i>	<i>s</i>	<i>p</i>	<i>b</i>

#### 114. Gutturali e Palatali.

-CC + o, u-: *buk<sub>u</sub>n* boccone, *bluk<sub>e</sub>* buccola, *sek<sub>u</sub>se* succussa, scossa, *ik<sub>u</sub>n* eccu-hoc-inde quella cosa là.

-CC + e, i-: *is<sub>e</sub>t* eccistu, *is<sub>e</sub>t<sub>e</sub>* eccista, afr. icest, iceste, *is<sub>o</sub>'n* ecce-hoc-unde, questa cosa qui.

-CC + a-: *va<sub>e</sub>* vacca, *se<sub>e</sub>* secca, *kl<sub>e</sub>ze* clocca campana, *n<sub>z</sub>á'* huccare urlare, *pe<sub>z</sub>á* peccato.

#### 115. Dentali.

-TT-: *fil<sub>e</sub>t<sub>e</sub>* figlietta, *sabr<sub>e</sub>t<sub>e</sub>* capretta, *gut<sub>e</sub>* gutta goccia, *kat<sub>e</sub>* quattro, *let<sub>e</sub>* lettera, *tut<sub>e</sub>* tutta.

-SS-: lo scempiamento della doppia produce sempre l'allungamento della vocale precedente: *gr<sub>ä</sub>se* grassa, *b<sub>ä</sub>se* bassa, *ep<sub>ē</sub>se* spessa, *gr<sub>ū</sub>se* grossa, *f<sub>ū</sub>se* fossa.

#### 116. Labiali.

-PP-: *klap<sub>e</sub>* chiappa, *tr<sub>i</sub>p<sub>e</sub>* trippa, *trup<sub>e</sub>* truppa, *grup<sub>á</sub>'* aggroppare, *gr<sub>u</sub>pa* aggroppo.

-BB-: *g<sub>ö</sub>b<sub>e</sub>* gobba, *g<sub>i</sub>b<sub>ū</sub>'* gibbosu gobbo, *g<sub>i</sub>b<sub>ū</sub>f<sub>e</sub>* gibbosa.

β) Liquide e Nasali.

*Sintesi:* Le liquide e nasali doppie vengono pure scempiate, ed in séguito trattate come le semplici iniziali, tranne *l* dopo vocale lunga:

LL	RR	MM	NN
<i>l, ł</i>	<i>r</i>	<i>m</i>	<i>n.</i>

**117. Liquide.**

-LL-: 1) In *l* dopo vocale breve: *bēlē* bella, *sēlē* sella, *fisēlē* funicella, *etēlē* astilla, asta di legno da ardere; 2) dopo vocale lunga, essendo stato ridotto a *l* già nel lat. volg. della Gallia, passa a *ł*: *etēłte* stella, *piēłte* \*pīla, pīlla, colonna d'appoggio, *viēłte* villa, *angiēłte* anguilla.

-RR-: *tērē* terra, *fērē* ferro, *gērē* guerra, *kurejē*, correggia, *kārē* correre.

**118. Nasali.**

-MM-: *flamē* fiamma, *manēla* mammelle, *flēmē* flemma.

-NN-: *kane* canna, *zenabu* canna bus canapa, *bene* \*celt. benna cesta di vimini, fr. banne.

**III. Consonanti finali.**

1) Finali latine.

**119. Esplosive.** — T. D. Dileguano senza lasciar traccia di sé nei polisillabi e monosillabi, dopo consonante e dopo vocale. Es.: *Polisillabi*: -ē -at, *zantē* canta, *minē* mangia; -āce -abat, *zantāce* cantava, *mināce* mangiava; -an -ant, *zantan* cantano, *minan* mangiano; -ācan- abant, *zantācan* cantavano, *minācan*

mangiavano; *abú* apud, con. — *Monosillabi*: *ite* stat, *é* est, *e* et. *suñ* sunt, *ke* quid.

-C. Passa a *i*: *fai* fac, *isái* ecce-hac da questa parte, *ilái* ecce-illac da quella parte; — ma *si* sic, *ni* nec.

**120. Fricative.** — -S. L'-s finale originario dopo vocale è caduto nei polisillabi e monosillabi (a), ma rimane normalmente dopo consonante (b). Es.:

a) *Polisillabi*: *porta* portas, *vaza* vaccas; *i* -as, *zanti* cantas; *ári* -abas. *zantári* cantabas; *i* -es, *rōli* voles: *i* -is, *gōrmi* dormis. — *Monosillabi*: *fā* fas facis, *vā* vas vadis. *mai* magis, *sēi* sex, *plū* \*plui plus, *tē* tres, *nū* nos, *rū* vos.

b) *īrs* -or(e)s: *duhīrs* dolori, *zahīrs* calori, *flīrs* fiori: *lups* lup(o)s, *verps* verm(e)s, *mūrs* mur(o)s, *zūrs* diurn(o)s. *ūrērs* hibern(o)s; — dopo semivocale è caduto a Prigelato, e conservato presso Fenestrelle: *prag. bau* bell(o)s, *vau* vitell(o)s, *fen. bēaus* e *bīaus*, *rēaus* e *rīaus*.

Inoltre il -s di flessione latina s'ode ancora allo stato di sonora (*f*) dinanzi ad iniziale vocalica nei riflessi di *nos*, *vos*. *illos*-*illas*, *meos*-*meas*, *tuos*-*tuas*, *suos*-*suas*, *nostros*-*nostras*, *vostros*-*vostras*. Es.: *nus arēñ* noi abbiamo, *ruf ará* voi avete: *luf ċu* gli occhi, *laf urċl'a* le orecchie; *muf amīks* i miei amici, *muf amīfa* le mie amiche; *tuf amīks*, *suf amīks* i tuoi, i suoi amici. ecc. — Ma dinanzi ad iniziale consonantica questo -s dilegua lasciando tracce di sé nell'allungamento della vocale precedente: *lā porta* le porte, *lū lups* i lupi: *mā*, *tā*, *sū*, *bēñ* i miei, i tuoi, i suoi beni: *mā*, *tā*, *sā sōrē* le mie, le tue, le sue sorelle. ecc.

**121. Liquide e Nasali.** — Caddero in età piú o meno antica nei polisillabi: *zarā'l* caballu(m), *zant* cantu(m): *noñ* nome(n); *ēnsēmp* insimul apud; — per *r* finale *kūr'a* cu-

rator, it. curato, si uniforma alla norma generale, ma in *sār* soror, prov. sor, può esser dubbio se *r* sia caduto, o se i due *r* si siano fusi insieme. — nel suff. -at(o)r s'ebbe *-tre*: *katīnāirē* \*caliniator (fr. caliner), vagheggino, fidanzato.

*Nei monosillabi:*

-M rimane come *ā*: *reñ* rem niente, *muñ* \*mum (cl. meum), *tuñ* \*tum (cl. tum), *suñ* \*sum (cl. suum). — È caduto in *īg* jam, *kē* quem; in quanto alla 1<sup>a</sup> pers. *sū(k)* io sono, si può supporre che risalga a \*sō (ossia a \*sōm per sum) divenuto \*sōjo, indi sia sotto l'influenza di \*ajo (cl. habeo) divenuto *ēi(k)* (Cfr. fr. suis, afr. sui, e ai) [V. anche Orig. ditt. rom. 38].

-N rimane come *ū*: *uñ* non, *ēñ* in. -L rimane sotto forma di *l*: *sāl* sal, *mēl* mel, *fēl* fel. -R rimane affievolito in *r*: *kōr* cor, *pēr* per. Per \*sale, \*mele, \*fele v. Arch. XVII 560; gli altri sono proclitici.

## 2) Finali romanze.

### a) Esplosive e fricative.

#### 122. Gutturali e Palatali.

-C + o, u, a. Di ogni *c* + *a* in parossitono rimane *-k*: *īŭēk* gioco, *fūēk* fuoco, *lūēk* luogo, *pauk* poco, *samblū'k* sambuco; — *ār*k arco, *ban*k banco, *blan*k bianco, *bō*k bosco, *fērē*k fresco, *sāk* sacco, *sē*k secco, *bē*k becco, *bā*k becco, caprone. Proviene da forme in *-ca* il *z* di *rau*z ramo, *bū*z \*buseum macchia, fr. broussaille, e *bū*z (nella dizione *itā bū*z, star bocconi). — Proparossitoni: *atī*cu, *-a*ŭē: *riā*ŭē villaggio, *sua*ŭē selvaggio, *ku*ŭē coraggio; — sono piemontesismi: *man*i manico, *per*se persico, *tō*si tossico, *por*tī portico, *duu*ētī domestico.

-C + e, i dilegua nei parossitoni lasciando tracce di sé nell'allungamento della vocale precedente: *pe* pece, *dē* dieci, *per*dī<sup>4</sup> pernice, *pā* pace, *vā* voce, *kṛā* croce. — In sill. finale di propa-

rossitoni sincopati diventa *f*: *runf<sub>e</sub>* romice, *pōf<sub>e</sub>* pollice, *unf<sub>e</sub>* undici, *duf<sub>e</sub>* dodici, *trēf<sub>e</sub>* tredici . . . . *sef<sub>e</sub>* sedici.

-G + o u, resta nel solo caso che sia preceduto da altra consonante ed allo stato di sorda (*k*): *lōnk* lungo, *raŋk* rango afr. ranc, *saŋk* sangue afr. sanc, *lār<sub>k</sub>* largo, *gūr<sub>k</sub>* gorgo. — In *ju* jugu e *fau* fagu, cadde la gutturale e l'*u* si combinò colla vocale precedente. Mancano esempi di *-ga*. — Le forme verbali in *-ngo* come *plango tingo*, diedero *plānu*, *tēnu* per analogia cogl'inf. *plān<sub>e</sub>*, *tēn<sub>e</sub>* e simm.

-G + e, i si risolve in *ġ*: *rēi* rege, *lēi* legit, *burāi* borrago officinalis.

### 123. Dentali.

-T. Cade se preceduto da vocale (*a*), ma resta se preceduto da consonante (*b*). Es.: — a) *á* -atu: *zantá* cantato, *minzá* mangiato; — *i* -itu: *fūni* finito, *nūr<sub>i</sub>* nutrito; *ū'* -ntu: *batū'* battuto, *krēisū'* cresciuto; *pṛa* prato, *bla* blata, grano, *buté* boleto, *nebú* nipote, *sandá* sanità, *vertū'* virtù. — b) *pārt* parte, *fait* fatto, *lēit* letto, *zāt* gatto, *tūt* tutto, *fil'ē't* figlietto, *dunānt* dominante, *būl'ēt* bollente, *rint* venti, *punt* ponte. — Imprestiti: *mūet* muto, *apētīt* appetito, voci pur delfinesi.

-D. Cade dopo vocale (*a*), ma resta, però allo stato della sorda corrispondente, dopo consonante (*b*). Es.: a) *nū* nudo, *krū* crudo, *pē* piede, *mērsi* mercede grazie. — b) *tārt* tardo, *lārt* lardo, *zaut* caldo, *fṛēit* freddo, *rērt* verde, *rēkō'rt* fenum cordinum, secondo fieno, *graut* grande, *aglānt*, ghianda, *funt* fonde.

-S. Cade se è preceduto da vocale o proviene da *ss* e *eġ* (*a*), ma rimane allo stato di sorda, se è preceduto da consonante (*b*). Es.: a) *rā* raso, *nā* naso, *rī* riso, *fū* fuso; — *grā* grosso, *bā* basso, *epē'* spesso, *grō* grosso; — *brā* braccio, *lā* laccio, *glā* ghiaccio. È da osservare che la caduta di *-s* produce l'allungamento della vocale precedente. — b) *ūrs* orso, *kūrs* corso, *skārs* scarso.



124. *Labiali.*

-P. Rimane dopo vocale e dopo consonante: *lup* lupo, *sap* \*sapit sa; — *zamp* campo, *drapp* drappo, *trapp* troppo, *alpe* alpe.

-B. Si vocalizza in *u* dopo vocale (*a*), passa alla sorda corrispondente dopo consonante (*b*):

a) *trau* trave, *deu* deve, *beu* beve.

b) *kutump* colombo, *plump* piombo, *göpp* gobbo.

-V. Passa a *u* dopo vocale (*a*), rimane intatto dopo consonante (*b*). Es.:

a) *klau* chiave, *nau* nove, id. nuovo, *plau* piove, *mau* muove, *neü* neve, *riu* rivo, *cü* vivo.

b) *serr* serve.

b) Nasali e Liquide.

125. *Liquide.*

-R. La vibrante *R* riuscita finale, semplice e proveniente da *RR*, si conserva sotto forma di *r*: *flör* fiore, *dutür* dolore, *zär* caro, *amär* amaro, *pür* puro, *mür* muro: — *tör* torre. Ma tace l'*r* degl'infiniti e del suffisso -ariu e delle voci analogiche: -ä -are *zantä* cantare, -é -ēre *sabé* \*sapēre, -i -ire *fünť* finire: -le -ariu: *prümle* primariu, *lele* leviariu, *pumle* pomariu, *anrle* gennaio, *sursle* sortiaru fattucchiere: — *mēle* mestiere, *entle* intero.

OSSERVAZIONE. — In alcune località della bassa valle (Fayet di Roure) l'*r* degl'infiniti rimane affievolito in *r*: *cantär* cantare, *anär* andare, *sabér* sapere, *fünťr* finire.

-L. Riuscito finale *l* passa a *l* (*a*) ed *ll* riducesi a *ll* (*b*). Es.: a) *tät* tale, *mät* male, *pät* palo, *slet* cielo, *pät* pelo, *fiet* filo, *apriel* aprile, *linsöl* lenzuolo, *söl* suolo. — b) *karäl* cavallo, *päl* pelle, *bäl* bello, *nuröl* novello, *köl* collo, *möl* molle, *mäl* mille.

126. *Nasali.*

-M. rimane intatto nella tonica originaria (a), ma passa ad *n* nella postonica e nelle forme verbali ossitone romanze (b). Es.:

a) *fām* fame, *aŕă'm* aerame rame, *ġēm* geme, *pām* pomo, *fām* fumo: — *fēr̃m* fermo. *ġōŕ̃m* dorme. — b) *-ārañ* -abamus: *zantārañ* cantabamus: *-iañ* -ebamus: *teniañ* tenebamus: — *zantēñ* cantamus. *vendēñ* vendemus. *avēñ* habemus.

-N. Dopo vocale passa a *n* velare (*ñ*) tanto nella tonica che nella postonica (a): — ma rimane di regola intatto, con pronunzia dentale, dopo consonante, come pure il *n* continuatore etimologico di *m* (b). Es.: a) *pañ* pane, *mañ* mano, *grañ* grano, *beñ* bene, *teñ* tiene, *viñ* vino, *suñ* suono, *tifūñ* tizzone, *mēfūñ* ma(n)sione: — *-añ* -ant, *zantañ* cantant: — *-ārañ* -abant, *zantārañ* cantabant. — b) *zārñ* carne, afr. *charn*, *ūrċ'rn* inverno, *enċċ'rn* inferno, *sērñ* cernit sceglie, *fūrñ* forno, *kārñ* corno, afr. *corn*: — *pāñ* panno, *brēñ* piem. *brēnn* crusca. Però *añ* anno. fr. *an*.

## III.

## ACCENTÒ E QUANTITÀ

126<sup>bis</sup>. *Accento*. — L'accento è quello del latino volgare con le deviazioni comuni al francese e al provenzale.

a) Accento ritratto: — *zeine* catena, *feine* fagina, *meür* maturu, *seük* sabueu, *peul'* peduclu, *aut* \*agustu. Es. d'accento ritratto ci offre ancora la flessione verbale negl'inf. della 2<sup>a</sup> coning. con lat. in ēre: *godre* godere, *pusedre* possedere, *prucedre* provvedere.

b) Accento protratto: — *epinūte* spinula, *zenabu* canabu canapa. Vocaboli sdrucchioli d'origine letteraria son fatti

parossitoni od ossitoni secondo i casi: *fasile* facile, *tribùle* tribola, *kapite* capita, *müfike* musica, *fabrike* (all. a *forze* d'orig. popolare); — *au<sub>z</sub>elüs* angelus, *basliko'* basilico. In genere i verbi d'origine popolare estesero la parossitonia al sing. e alla 3ª plur. del pres. indicativo e congiuntivo: *a semēnu* io semino, *k'a semēne* ch'io semini, *penzēnu* pettino, *penzēne* pettini — *semēnuā* seminino, *penzēnuā* pettinino.

**127. Quantità.** I. Vocali toniche. I fatti più generali si possono così riassumere:

a) In finale. — 1) *Sono brevi*: a) Le vocali in finale assoluta di data antica (ossitoni originari in vocale e di formazione romanza per caduta di momentanea): *sandü* sanità, *mētü* metà, *nebü* nipote, *vertü'* virtù, *velü'* velluto; *á* -atu, *zantü* cantato, *i* -itu, *füní* finito; *ü'* -utu, *battü'* battuto. — β) Le vocali dinanzi a *n* o *n* + consonante: *pan* pane, *demän* domani, *fēn* fieno, *zantēn* cantiamo, *vendēn* vendiamo; — *turmēt* tormento, *grant* grande, *tant* tanto. — 2) *Sono lunghe*: a) Le vocali riuscite finali per caduta di *s* originario e secondario: *nū* noi, *vū* voi, *grō* grosso, *pā* passo, *brā* braccio, *lä* laccio (laqueu) — *trē* tre, *cpē'* spessa. — β) Le vocali riuscite finali per caduta di *c* + *e*, *i*: *pā* pace, *pe* pece, *perdrī* pernice, *vū* voce. — γ) Le vocali degli infiniti: *-ā'* -are, *zantā'* cantare, *-é* -ere, *sabé* sapere, *-ī* -ire, *fünī* finire. — δ) Le vocali in finale libera: *amā'r* amaro, *tōt* tale, *lūp* lupo, *amīk* amico. — ε) Le vocali dinanzi a consonante semplice per riduzione di cons. doppie e gruppi di *s* + cons. *būrā't* buratto, *sāk* sacco, *bēk* becco, *sēk* secco; *āl* gallo, *karā't* cavallo, *bēl* bello, *nuvē'l* novello; — *bōk* \*bosku, *frēk* \*friscu. — ζ) Le vocali in posizione palatina: *āl'* aglio, *tāl'* taglio, *vēl'* vecchio, *sutē'l'* soliclu, *fil'* figlio, *ōl'* occhio, *zēnū'l* ginocchio; — *bān* bagno, *etā'n* stagno, *empē'n* impegno, *kūn* cuneo, *pūn* pugno. — η) Le vocali dinanzi a *r* + cons.: *tārt* tardi, *pārt* parte, *lārt* lardo, *lūrt* lordo.

*kūr̥t* corto; *ūr̥r̥n* inverno, *ur̥r̥n* inferno, *fēr̥m* fermo; — *ūr̥s-*or(e)s, *flūr̥s* flores, *dul̥r̥s* dolores, *zāt̥r̥s* calores.

b) Nella penultima. — 1) *Sono brevi*: α) Le vocali in posizione (forte e debole): *azat̥e* accaptat, *albr̥e* albero, *ver̥e* verga, *per̥e* pedicu calcio, *sebr̥e* cepa, *fil̥e* figlia, *kin̥se* quindici, *rut̥e* rotta, *sur̥se* sursa, *pūr̥e* purga. — β) Le vocali dinanzi a momentanea libera: *rabe* rapa, *sabu* so, *er̥sebu* ricevo, *lube* lupa, *ribe* ripa. — 2) *Sono lunghe*: α) Le vocali dinanzi a nasale libera: *sem̥āne* settimana, *fant̥āne* fontana, *pl̥ēne* piena, *av̥ēne* avena, *cefin̥e* vicina. — β) Lunghe le vocali originariamente dinanzi a ss. *s* + cons. e *rr*: *bōse* bassa, *ep̥se* spessa, *m̥se* messa; — *rāze* nprov. rasco, tigna delle bestie, *ōze* osca, intaglio, *māze* mosca: *ar̥te* arista, *t̥te* testa, *l̥ngūt̥e* locusta; — *t̥re* terra, *g̥re* guerra.

II. Vocali atone. Nelle atone, generalmente brevi, è difficile notare le lievi differenze di quantità. Son tuttavia lunghe per compenso le atone originariamente dinanzi a *s* + consonante: *māz̥ā'* masticare, *kūt̥ā'* costare, *m̥klā'* misculare, *p̥z̥ā'* piscare.

#### IV.

### A P P E N D I C E

#### Fenomeni particolari.

128. *Assimilazione*. Di vocale: È frequente dinanzi a liquida: *marz̥ā* mercato, *zarz̥ā* cercare, *par̥pal'a* palpetula palpebre; *zāk̥ā'* gelare, *bal̥anse* bilancia, *tḁtat̥e* telatarario tessitore, *sur̥az̥e* selvatico, da precedenti \**sauvaze*, \**salvaze*; *nanḁnte* nonaginta, *amḁnde* \*amendola. Di voce a voce:

*utāne* a v e l l a n a, assimilato a *zātāne* castanea, come pure *utāhē* a *zātāhē*.

**129. Dissimilazione.** L in R: *embr̃l'* umbilic(u)lu, *ekurila* excolic(u)la scolature, *parpal'e* palpetula, *derbān* talpone talpa, *envurtul'ā'* involtolare, *esur'el'ā'* esporre al sole (all. a *esul'el'ā*). — R in L: *flair̃ā'* fragnare puzzare, *albre* arbore.

**130. Dilegui.** Vocali atone (finali, labiali e palatali, prosemitoniche e postsemitoniche). — Consonanti intervocaliche.

**131. Aggiungimenti.** — Protesi: E prostetico dinanzi a s + cons.: *ezātē* scala, *ekōtē* scuola, *etā'n* stagno, *epū'* sposo, *epē'* spesso.

Epitesi: E epitetico dopo nessi consonantici, specialmente dopo quelli che terminano con l, r, e in finale dei proparossitoni: *paire* patre, *fraire* fratre, *dyble* duplu; — *fraise* fraxinu, *l'aure* lepore, *autre* alteru, *kōlbe* colapho, *aze* -aticu *erbae* herbaticu, *malate* male-habitu. — Inoltre si sviluppa talvolta un *e* finale dopo labiale e dopo t, r: *plumpe* (all. a *plump*) plumbu, *ulne* ulmu, *salte* salvu; — *mundu* diede *munte* nel senso di universo, e *monde* nel senso di gente, persone: *tu le munte* = tutto l'universo, *tu le monde* = tutta la gente (fr. tout le monde); — *fēre* ferru, all. a *fēr*, *sōre* soror, all. a *sōr*. — Sviluppo epitetico di nasale in *sete*: — di k nella 1<sup>a</sup> ps. dei verbi terminante in dittongo, dinanzi a iniziale vocalica e in posizione di forte risalto: *a rank* a la *fierē* = vado alla fiera: — *a culuk āne flūr* = volevo un fiore; — *ebēn a fe farēik* = ebbene lo farò.

Epentesi: Sviluppo epitetico di r tra vocali: *santēre* fr. saignée, salasso, *aurī* fr. ouir, *aluretē* e *ukiretē* fr. alouette. — Epentesi

di nasale: *penze* pettine, *segmentōri* cimitero, *trampinā'* fr. trépigner, *entrāmbā'* fr. entraver, *lēngātē* locusta, *pinçūn* fr. pigeon, *bumbānse*, fr. bombance. — *Epentesi* di *b* nei gruppi M'L, M'R di formazione romanza: *semblā'* s i m (u) l a r e, *zambre* c a m (e) r a, *numbre* n u m (e) r u, *kukumbre* c u c u m e r. Manca però l'analoga epentesi di *d* in N'R. — *Epentesi* di *r* in *parpil'ūn* p a p i l l i o n e. — *Epentesi* tra *roce* e *roce*: — di *f*: *katre-f-qmī* = quattro uomini: — di *n*: *a-n-āne* = ad una, *a-n-ūn* = ad uno, *a-n-ēl* = a lei, ad essa, *a-n-ēl* = a lui.

— Il *p* di *cērp* \*vermp. \*verm verme, e di *ensēmp* insimul insieme, è anche n. prov. (AGIt. I, 533). *Uisēnk* da *a b s e n t i u*, è un vero pervertimento.

**132. Agglutinazione.** Fusione dell'articolo determinato coll'iniziale vocalica seguente: *lē lendemān* (le lendemain) per *l'endemān*, *la limāçē* (l'image) per *l'imaçē*. Talvolta è l'*a* solo dell'art. *la* che s'è incorporato nella voce seguente: *l'alameçē* (l'alumelle) per *la lameçē*, *l'aglānt* (le gland) per *la glande* (con mutazione del genere). — Fusione di un sostantivo con un aggettivo: *lugarān* (loup-garon). — Fusione di più voci: *karatūā* = car à toi, soprannome disprezzativo d'origine storica: i calvinisti di Prigelato (sec. XVII) recitavano preghiere che terminavano così: car à toi ecc. onde si procurarono il soprannome di *karatoi*, che si dà tuttora per disprezzo nell'alto Prigelato a coloro che si lasciano sfuggire proposizioni che risentano di calvinismo.

**133. Metatesi.** — *eklupē'l* scalpello, *fřumaçē* formaggio, *trā* torsolo, *scinglūt* singultu, *trōl'* torculu fr. treuil, *trublā'* turbulare fr. troubler, *ctrusā'* \*thursare, fr. trousser: — da sillaba a sillaba: *regūtise* liquiritia, *tavergān*, termine d'ingioria da Tervagan (un dio dei Maomettani nella "Chanson de Roland").

**134. Attrazione.** — Di vocale: trasposizione di *i* dei nessi *ri*, *ti*, *si* (e di *sti* *ssi*) nella sillaba precedente: *-iē* -ariu, *iēre* -aria, *prümīē*, *prümīēre*; *uīre* -oria, *rakluīre*, *māzuīre*; — *palāi* palatiu, *ēngūi* angustia; — *baifā'* basiare, *baisā'* bassiare. — Di consonante: *plegē* pegola, *blykē* buccola, pur nprov. fr. bouele, fermaglio, *křōbī* coprire, *trūfē* \*tuffere m, afr. tufre, fr. m. truffe.

## CAPO III.

## Appunti di morfologia.

## 1. Sostantivo.

**135. Derivazioni.** I. Maschili di formazione analogica sull'antico tipo in *-io* (*odio, giudizio*): *uḡri* nervo: *solli* soldo: *labi* rospo: *ḡari* (uprov. *gari*) topo: *ḡrili* chicco di grandine: *ūti* uovo nidiale. — Femminili di formazione congenere: *fraudi* frode: *kṛēnē* da \**krentia*, fr. *crainte*.

II. Suffissi notevoli per forma e funzione (comuni però col delf. e in parte anche col piem.):

1. *-ig*: *sardiḡ* sordità, *lurdiḡ* ubbriacatura: — ed *-ine*: *esūtine* siccità, *famine* fr. *famine*.

2. *-al'e* (da *-a cula*): *peḡal'e* buccia: *ekundal'e* gioco a nascondersi: *enderinal'e* indovinello: *semenal'e* fr. *semaille*: *tripal'e* fr. *tripaille*: *djanḡal'e* diavoleria.

3. *-il'* *-il'e*: *māz'il'* chi mastica parole, sciocco: *unf'il'* ciò che resta delle noci dopo che furono schiacciate e spremute dell'olio: *funf'il'*, *funf'il'a* ciò che resta in fondo a bottiglie, vasi: *pēḡil'e* pietruzza: *ramil'e* piccola frasca: *gluril'e* piccola scheggia, scheggiame minuto.

4. *-aie*: *gurgai'e* pieno un gorgo (= *gurk*); *pītai'e* pestata (*pītā'* pestare): *pikāie* (*pikā'* picchiare) *brūai'e* pasto bollito per il maiale (*brūtā'* lessare).

5. *-ām*: *remasām* spazzatura: *urdām* l'ordito, *teisām* il ripieno, la trama: *eulḡrām* bestiame d'allevamento.



**136. Flessione.** Esistono due soli tipi di declinazione: I. Declinazione femminile in *-a* (mutatosi in *-e*). — II. Declinazione maschile distinta in due classi: *a)* sostantivi in consonante (per

caduta della vocale finale). — *b*) sostantivi in *-e* (finale di antichi proparossitoni e dopo gruppi consonantici di muta + liquida).

I. L'*-e* della 1<sup>a</sup> decl. si fa pressoché normale per gli altri femminili. Es. comuni di metaplasmo: Dalla 5<sup>a</sup> decl. lat.: *fāse* facies, *glāse* glacies, *matēre* materies. — Dalla 3<sup>a</sup> decl. lat.: *fiurē* filice, *fiurē* febre, *nuife* nuce, *furnaise* fornace, *limāse* limace, *limāse* imagine.

Di rincontro i femminili: *maît* madia, *fürm<sup>z</sup>* formica per anal. coi sost. in *-ice*: *perdr<sup>z</sup>* pernice.

II. Per la caduta della vocale finale venne a comprendere, oltre quelli della seconda, i maschili della 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> decl. Esempi più comuni di metaplasmo:

Dalla 3<sup>a</sup>: *pañ* pane, *dēnt* dente, *punt* ponte, *unū'r* honore, *noñ* nomen, *laît* lacte. Dalla 4<sup>a</sup>: *kūrs* cursu, *kōrn* cornu, *zant* cantu, *gūt* gustu, *saut* salto.

In *-e*: *paire* patre, *frāire* fratre; *l'aure* lepore, *āne* asinu, *frāise* fraxun, *riata<sub>se</sub>* villaticu.

**137. Scambio di genere.** Nentri plur. diventati femm. sing.: *armē* arma, *fōl<sub>e</sub>* folia, *fēte* festa, *enseñe* insignia, *battal<sub>e</sub>* battualia, *merre<sub>e</sub>* \*meribilia, *üvernall<sub>e</sub>* hibernalia, *mūral<sub>e</sub>* muralia.

*Genere mutato:* Nentri diventati femminili: *mār* mare, *sāt* sale, prev. *la mar*, *la sau*. — Maschili diventati femminili: — molti astratti in *-or*: *zaltū'r* calore, *daltū'r* dolore, *valū'r* valore: — *flar* flore, *dēnt* dente, *l'aure* lepore: — con cambiamento della desinenza latina: *frūtē* \*fructa, *figē* \*fica, *rame* \*rama. Pur femm. è *zennāl* canale doccia di gronda. — Femminili diventati maschili: *albrē* arbore, e i nomi della maggior parte degli alberi: *aglānt* glande ghianda, *sōrs* sors (all. a la *sgrte*).

**138. Formazione del plurale.** Rimangono tracce dell'antica decl. volgare nella distinzione tra singolare e plurale per mezzo di un -s di flessione o di una differenza di desinenza.

I. Declinazione femminile: sing. -e, pl. a: *la port<sub>e</sub> — lā porta, la zabre — lā zabra, la vaze — lā vaza, la fōl'e lā fōla.*

II. Declinazione maschile. — a) Sostantivi in consonante. L'-s dell'obliquo plurale è generalmente conservato fuorché dopo n. Es.: sing. *lūp* lupo, pl. *lups*; — sing. *vērp* verme, pl. *vēpps*; sing. *flūr* fiore, pl. *flūrs*, sing. *zatū'r* calore, pl. *zatū'rs*; — sing. *mūr* muro, pl. *mūrs*; — sing. *q̄rn* giorno, pl. *q̄rs*; — sing. *ūrc'ru* inverno, pl. *ūrc'rs*; — sing. *fēfō't* fagiolo, pl. *fēfō'ls*; sing. *pūm* pomo, pl. *pums*. — Dopo n dilegua nel pragelatese vero e proprio (α), rimane nel dialetto di Fenestrelle (β): α) *la dent* il dente, *lā deñ* i denti — *l<sub>e</sub> punt* il ponte, *lū puñ* i ponti — *l<sub>e</sub> nqñ* il nome, *lū nqñ* i nomi — *ūu añ* un anno, *dū añ* due anni; — β) sing. *dent*, pl. *dens* — sing. *punt*, pl. *puns* — sing. *nqñ*, pl. *nqns* — sing. *añ*, pl. *aus*.

b) Sostantivi in -e. Il plurale è in -i. Es.: *l<sub>e</sub> pair<sub>e</sub>* il padre, *lū pairi* i padri — *l'qm<sub>e</sub>* l'uomo, *luf qm<sub>i</sub>* gli uomini — *l<sub>e</sub> frair<sub>e</sub>* il fratello, *lū fraisi* i fratelli — *l<sub>e</sub> frais<sub>e</sub>* il frassino, *lū fraisi* i frassini.

**139. Reliquie della flessione.** 1. Sono figure nominativi: -air<sub>e</sub> -at(o)r: *katūair<sub>e</sub>, kardair<sub>e</sub>, pēzair<sub>e</sub>*; — *sōr* (e *sōr<sub>e</sub>*), *soror*; — *pūls* *pulvis*; — *sōrs* *sors*; — *kōrs* *corpus*; — *pint<sub>e</sub>* *pinctor*; — *sēñ<sub>e</sub>* *senior*. — L'-s del genitivo è in *dī-mārs* *dies-martis*, e nell'analogia *dī-lū'ns* (dial. di Fenestrelle), Prag. *dī-lū'n*.

## 2. Aggettivo.

**140.** Gli aggettivi confluirono tutti, come i sostantivi, in due soli tipi di declinazione, i femminili nella 1<sup>a</sup> ed i maschili nella 2<sup>a</sup>.

**141.** *Formazione del femminile.* Per quanto concerne la formazione del femminile gli aggettivi si possono distribuire in tre gruppi: I. Aggettivi terminanti in consonante e che al femminile aggiungono semplicemente un *e*: *klār* claru, *klāre* clara, *segūr* securu, *segūre* segura, *buñ* bonu, *būne* bona. II. Aggettivi terminanti in *-e* tanto al maschile che al femminile: *duplē* duplu, *duplē* dupla, *tēre* teneru, *tēre* tenera, *pusible* possibile, masch. e femm. III. Aggettivi terminanti in vocale per caduta della consonante finale, che è rimasta davanti l'*-e* del femminile: *prümē*-*prümēre*, *grō*-*grōse*, *grā*-*grāse*.

Molti aggettivi di una sola desinenza rimangono ancora uniformi nel dialetto: *ün* *ome* *grant* un uomo grande — *ün* *fiēt* *fōrt* un filo forte — *ūne* *korde* *fōrt* una corda forte — *aige* *kurēnt* acqua corrente — *a* *l'aige* *pendēt* acqua pendente, versante.

**142.** *Comparazione.* — *Mel'ūr* migliore, *mēl* meglio; *plüfjūr*s parecchi, *plüfjūra* parecchie. Pel comparativo perifrastico non si ricorre a *magis* (che sarebbe *mai*, usato in altro senso, cioè nel senso di 'più': *a* *n'ēn* *cōtu* *pā* *mai* non ne voglio più), ma a *plū* plus, fr. plus: *le* *plū* *bēl* il più bello, *la* *plū* *bēle* la più bella.

## 3. Numeri.

**143.** Cardinali: *ün*, *dū*, *tre*, *katre*, *sīnk*, *sei*, *set*, *öč*, *nau*, *dē*, *anfē*, *dufē*, *trefē*, *katōrfē*, *kīnfē*, *šēfē*, *darfēt*, *dufōč*, *dufnāu*, *vīnt*, *trēnte*, *karānte*, *sīnkānte*, *seisante*, *stantē*, *ūčānte*, *nanānte*, *šēnt*; *mīl* (e *mīle*) mille.

**144.** Ordinali: *prümie*, *segúnt*, *trüafiemme*, *katriemme*, *sinkiemme*, *sifiemme*, *setiemme*, *üttemme*, *naufiemme*, *difiemme*, *unfiemme*, *dufiemme*, *trefiemme*, *katorfiemme* . . . . *viutiemme*.

#### 4. Articolo.

##### 145. Articolo determinato.

##### Singolare.

DINANZI A CONSONANTE		DINANZI A VOCALE	
Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Nom. <i>le</i>	<i>la</i>	<i>l'</i>	<i>l'</i>
Genit. <i>dā</i>	<i>d'la</i>	<i>d' l'</i>	<i>d' l'</i>
Dat. <i>ā</i>	<i>a la</i>	<i>a l'</i>	<i>a l'</i>
Acc. <i>le</i>	<i>la</i>	<i>l'</i>	<i>l'</i>

##### Plurale.

DINANZI A CONSONANTE		DINANZI A VOCALE	
Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Nom. <i>lū</i>	<i>lā</i>	<i>luf</i>	<i>laf</i>
Genit. <i>dā</i> (* <i>dē lū</i> )	<i>d' lā</i>	<i>daf</i> (* <i>dē luf</i> )	<i>d' laf</i>
Dat. <i>ā</i>	<i>a lā</i>	<i>af</i> (afr. <i>as</i> )	<i>a laf</i>
Acc. <i>lū</i>	<i>lā</i>	<i>luf</i>	<i>laf</i>

Particelle congiuntive: *dē*, *d'*, *a*.

##### 146. Articolo indeterminato.

	Nom.	Genit.	Dat.	Acc.
Maschile	<i>ūn</i> , <i>ūn</i>	<i>d'ūn</i> , <i>ūn</i>	<i>a-n-ūn</i> , <i>ūn</i>	<i>ūn</i> , <i>ūn</i>
Femminile	<i>ūne</i>	<i>d'ūne</i>	<i>a-n-ūne</i>	<i>ūne</i>

OSSERVAZIONE. — *ūn* s'usa dinanzi a vocale: *ūn qmē* un uomo (Cfr. n. 35).

## 5. Pronome.

147. *Pronomi personali.*

## Singolare.

FORME TONICHE		FORME ATONE		
Soggetto	Oggetto	Soggetto	Oggetto diretto	Oggetto indiretto
1 <sup>a</sup> pers. sing. [mî]	mî (dê mî, a mî)	[mî]	mê, m'	mê, m'
2 <sup>a</sup> pers. sing. tû	tû (dê tû, a tû)	tû	tê, t'	tê, t'
3 <sup>a</sup> pers. sing. ėl (ille), ėle (illa)	ėl, ėle (d'ėl, d'ėle, a-n-ėl, a-n-ėle)	ėl, ėle	le, la	l'ê (m. e f.).

OSSERVAZIONI. — Il riflesso di ego s'incontra solo in prop. interr.: *zantu-k-ĭc?* canto io? *ġik-ĭe da zantâ'?* ò io da cantare? — I pron. pers. atoni *mê, tê, lê, l'ê* precedono il verbo, ma lo seguono all'imperativo, e allora sono rispettivamente *mê, tē, lū, l'î*: *tûa-mê* uccidetemi — *surĕn-tê* ricordati — *tûa-lū* uccidetelo — *dunâ-l'î* dategli e datele.

## Plurale.

FORME TONICHE		FORME ATONE		
Soggetto	Oggetto	Soggetto	Oggetto diretto	Oggetto indiretto
1 <sup>a</sup> pers. pl. nû	nû (dê nû, a nû)	nû	nû	nû
2 <sup>a</sup> pers. pl. rû	rû (dê rû, a rû)	rû	rû	rû
3 <sup>a</sup> pers. pl. ġlu, ġla	ġlu, ġla (d'ġlu, d'ġla, a-n-ġla, a-n-ġla)	î (m.), ã (f.)	lû, lã	lûr (m. e f.).

Dinanzi a vocale: *nuf, ruf; uf, luf, luf.*

Riflessivo sing. e pl.: *sê* dinanzi a cons. *s'* dinanzi a vocale.

OSSERVAZIONI: I. I pronomi personali *mê, tê, sê, lê* preceduti da voce terminante in vocale e seguiti da iniziale vocalica per-

dono l'*ē* e diventano enclitiche. Es.: *U l' suná* = *ū lē suná*, voi lo chiamate; *s' am' rē kreire* = *s'a mē rē kreire*, s'egli mi vuol credere; *as' bâte perdre* = e' si dà alla perdizione; *fait'* (= *fai tē*) *preure* fatti prendere. — Ugual riduzione subisce talvolta l'art. *lē* nel contesto della frase: *tul'* (= *tu lē*) *munde*, fr. tout le monde.

II. *Nū, rū* dopo un verbo interrogativo perdono *n* e *r* e diventano enclitiche. Es.: *Unt anau* (= *anū rū*)? dove andate voi? — *Animū'* (= *anin nū'*)? andiamo noi? — Quando *nū, rū* precedono il verbo, perdono *n* e *r* ma restano liberi: *ū rená* voi venite, *ū perden* noi perdiamo. — Infine quando *nū, rū* precedono il verbo e seguono a finale vocalica si può elidere l'*u* e fare *n', r'* enclitiche. Es.: *An'* (= *a nū*) *fai atendre*, e' ci fa aspettare: — *an'* (= *a nū*) *dī zamái ren* egli non ci dice giammai nulla; — *ar'* (= *a rū*) *rēku pā abú mi* non vi voglio con me.

**148.** Il pronome impersonale è *la* pur delfinese: *la fai bē temp* fa bel tempo: — *tē plu-lá?* ti piace?

#### 149. Possessivi.

a) Forme toniche: Sing. masch. *mēu* mio, *tēu* tuo, *sēu* suo, femm. *mē* mia, *tū* tua, *sū* sua. Plur. masch. *mēu* miei, *tēu* tuoi, *sēu* suoi, femm. *mīa* mie, *tīa* tue, *sīa* sue. — Sing. masch. *nōtrē* nostro, *vōtrē* vostro, femm. *nōtrē* nostra, *vōtrē* vostra — plur. masch. *nōtri* nostri, *vōtri* vostri, femm. *nōtra* nostre, *vōtra* vostre.

b) Forme atone (proclitiche): Sing. masch. *mun* \*mum, *tun* \*tu m, *sun* \*s u m — femm. *ma* \*m a, *ta* \*t a, *sa* \*s a dinanzi a cons. e *mun*, *tun*, *sun* dinanzi a voc. — Plur. masch. *mū* \*m o s, *tū* \*t o s, *sū* \*s o s din. a cons. e *muf*, *tuf*, *suf* din. a voc. — femm. *mā* \*m a s, *tā* \*t a s, *sā* \*s a s din. a cons. e *muf*, *tuf*, *suf* din. a voc. — Sing. *nōtrē* nostro e nostra, *vōtrē* vostro e vostra; plur. masch. *nōtri* nostri, *vōtri* vostri din. a cons. e *nōtrif*, *vōtrif* din. a voc. — femm. *nōtra* nostre, *vōtra* vostre din. a cons. e *nōtraf*, *vōtraf* din. a vocale.

**150. Dimostrativi.** Del lat. *hic* è rimasto esclusivamente il neutro nella part. affermativa *qi* afr. *o je* (*h o c e g o*) che persiste intatta nella bassa valle (*qje* = *si*) e in *ui* fr. *oui*.

Pronomi composti con *eece*, *eccu*, *iste*, *ille*.

Singolare		Plurale	
Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
<i>isq'it</i> (eece-istū)	<i>isqte, sqte</i> (eece-ista)	<i>sqtī</i> (eece-istos)	<i>sqta</i> (eece-istas)
<i>kq'it</i> (eccu-illū)	<i>kqte</i> (eccu-illa)	<i>kqtu</i> (eccu-illos)	<i>kqta</i> (eccu-illas)

In proclisi :

#### Singolare

Maschile	Femminile
<i>st'qne</i> quest'uomo	<i>st'abq'le</i> quest'ape
<i>k't'qne</i> quell'uomo	<i>k't'abq'le</i> quell'ape
<i>sq' garsūn</i> questo garzone	<i>sq't' f'ne</i> questa donna
<i>kq' garsūn</i> quel garzone	<i>kq't' f'ne</i> quella donna.

#### Plurale

Maschile	Femminile
<i>staf qmī</i> questi uomini	<i>staf abq'la</i> queste api
<i>k'taf qmī</i> quegli uomini	<i>k'taf abq'la</i> quelle api
<i>stā garsūn</i> questi garzoni	<i>stā f'na</i> queste donne
<i>k'la garsūn</i> quei garzoni	<i>k'la f'na</i> quelle donne

Neutro : *isq'ū* (eece-hoc-unde) questa cosa qui, *ikq'ū* (eccu-hoc-inde) quella cosa là. — Neutro proclitico : *sq*. Es. : *U sq faf'q'ū* = noi lo facciamo ; *ūn pō pā sq fā* = non lo si può fare.

**151. Interrogativi e relativi.** — *Zi?* chi? — *kq?* che? — *kq* il quale. Neutro assoluto ed interrogativo assai notevole è *sqk* \*(*e c*) *ce - h o c*, p. e. : *sqk-fā-tū?* che cosa è che fai tu? che fai? — *sqk é-l' ikq'ū zi?* che cosa è quella cosa là? — *a sabu pu*



*sok l'é* non so che cosa sia. Inoltre: *gaire* (germ. weigaro)? quanto? quanti?

**152. Indefiniti.** — *kākū'n* qualcuno, *kākūn* qualcuna; *pā-nūn* nessuno; *zākū'n* ciascuno, *zākūn* ciascuna, in proclisi *zāke* fr. chaque; *in* fr. on; *dū-tre* due o tre; *tūt* in proclisi *tu*, tutto; *tūt* tutta, id.; *tūti* (*tūt* e *tūč*), in proclisi *tū* tutti; *tūta* in proclisi *tu* tutte (*tu' munde* tutto il mondo, *tu la France* tutta la Francia — pl. *tū lā zārs* tutti i giorni, *tu lā fēna* tutte le donne); *rēn* r e m. niente (all. a *rien* d'infl. letterario), *pā-rēn* niente; *z* nprov. *ges* punto, affatto; *gaire* pur delf. e nprov., molto, *pā-gaire* poco.

## 6. Verbo.

**153. Derivazioni.** — Numerosissime le derivazioni per *-j-*:

1. *-j ā'*: *eserbjā'* estirpare le erbe, *senglūtjā'* singhiozzare, *ribotjā'* fare ribotta, *blešjā'* fr. blesser, *kerentjā'* \*quaerentiare; *kunčā'* contare, *nīčā'* nettare.

2. *-a t j ā'*: *kuratjā'* scorrazzare, *fūnatjā'* fintacchiare.

3. *-i l' ā'*, *-inā'*, iterativi vezzeggianti: *frifil' ā'* sbriciolare (da *frifil' e* dim. di *frif e* briciola), *māzil' ā'* masticacchiare fr. machonner, *ru-il' ā'* rosicchiare; — *trampinā'* fr. trépigner, *plorinā'* fr. pleuviner, *rqbinā'* rubacchiare.

4. *-u l' ā'*: *barul' ā'* far bava, *gerul' ā'* guerriegliare, *trantul' ā'* traballare.

5. *-a s j ā'*: *plurasiā'* piagnucolare, *dentasjā'* morsicchiare, *egasjā'* sciacquare, sciagnattare, *rapasiā'* andar rubacchiare qua e là, *bramasiā'* sbraitare, *bekasjā'* dar beccate.

**154. Flessione.** I. Radice. La radice assume diverse forme secondo gli elementi fonetici della flessione e la collocazione

dell'accento. Così: *a portu* io porto, *partì'* portare; *a vōtu* io voglio, *rutgé* volere; *a ġōrmu* io dormo, *ġōrmù* dormire; *a laudu* io lodo, *ludù'* lodare; *a mūōru* io muoio, *mūrù'* morire, *mōrt* morto; *a mōru* io muovo, *mau* muove, *maure* muovere, *mugù'* mosso; *a paju* io posso, *pugé* potere, *pugù'* potuto.

## II. Terminazioni.

**155. Infinito.** È scarsa la coniug. in ē e pei tralignamenti consueti (*sabé* sapere, *re* vedere, *rutgé* volere, *ratgé* valere e pochi altri). All. a *plagé* piacere sta *plairé*, per *summonēre* s'è *sēmunt'*, per *movēre* *mauré*, per *tenēre* *tenù*.

La coniug. in -ī è quasi tutta formata di verbi incoativi più o meno recenti: *fūnīsu* finisco, *fūnù* finire; *trāīsu* tradisco, *trāī* tradire; *kunrētīsu* converto, *kunrētī* convertire, ecc. all. a *krōbu* copro, *krōbī* coprire; *ōbrū* apro, *ōbrī* aprire; *ġōrmu* dormo, *ġōrmù* dormire, e qualche altro.

Gl'inf. anticamente sdruccioli sono sincopati: *esrē* essere, *kufrē* consuevere, *naisrē* nascere, *krēisrē* crescere, *teīsrē* tessere, *kunīsrē* conoscere: *plairē* piangere compiangere, *teūrē* tingere, *krēūrē* fremere, fr. *craindre*, *ġunūrē* ungerere, *puūrē* pungere: *ekrūrē* scrivere, *frūrē* (all. a *fre-ī*) friggere, *plairē* piacere, *leūrē* leggere, *beūrē* bere, *plaurē* piovere, *maurē* muovere, *vīurē* vivere, *ekundrē* ascondere, *tundrē* tondere: a questa serie appartiene probabilmente anche *kūrē* correre.

## Paradigma.

1 <sup>a</sup>	coniugazione.	— ā -are: <i>cantā'</i> cantare.
2 <sup>a</sup>	"	— ē -ere: <i>sabé</i> sapere.
3 <sup>a</sup>	"	— ē -ere: <i>vendrē</i> vendere.
4 <sup>a</sup>	"	— ī -ire: <i>fūnū</i> finire.

**156. Participio.** — Due tipi di part. perf. come nel provenzale, di tipo forte e di tipo debole. Di tipo forte: *ūbē'rt* aperto, *rīt*

visto, *semūt* nprov. semoust, offerto, *tené* tinto, *azūnū* aggiunto, *dū* detto, *ekrīt* scritto, *fait* fatto: *zēt* (da *zeire* cadere) è analogico su qualche antico esempio in *-ut* *-et* (cfr. § 12, 2) e § 94). Di tipo debole: *tenū* tenuto, *agū* avuto, *plagū* piovuto, *venū* venuto, *plagū* piaciuto, *pagū* potuto, *degū* dovuto. Questo *g* intercalare (proveniente dai perf. dei verbi forti che in lat. terminavano in *-ui*) raggiunse anche qualche infinito: *agé* avere, *ratgé* volere, *ratgé* valere, *plagé* piacere.

**Paradigma.** a) Part. passato.

1 <sup>a</sup> coniug. —	<i>á</i> -a t u : <i>zantá</i> cantato; <i>ü</i> -a t a : <i>zantä</i> cantata.
2 <sup>a</sup> „ —	<i>ü</i> -u t u : <i>sabü</i> saputo; <i>ü</i> -u t a : <i>sabü</i> saputa.
3 <sup>a</sup> „ —	<i>ü</i> -u t u : <i>vendü</i> venduto; <i>ü</i> -u t a : <i>vendü</i> venduta.
4 <sup>a</sup> „ —	<i>i</i> -i t u : <i>fäni</i> finito; <i>ü</i> -i t a : <i>fäni</i> finita.

b) Part. presente.

La terminazione *-ént* è stata estesa a tutti i participi presenti: *zantént* cantante, *sabént* \*sapente, *vendént* vendente, *gürmént* dormiente. Pel part. pres. della 1<sup>a</sup> coniug. la terminaz. *-ént* coesiste all. alla terminazione piú antica *-ánt*: *zantént-zantánt*, *minzént-minzánt*. — Il gerundio si forma ponendo la prep. *en* dinanzi al participio: *en zantént*, *en vendént*, *en gürmént*.

**157. Indicativo.** — 1) Presente. Accento mutato per ripugnanza dello sdrucciolo: *semēnu* semino, *penzēnu* pettino, *tramūtu* tremolo, *merītu* merito. Voci analogiche: *sezu*, inf. *sezä* sec-care, *reverzu* inf. *reverzä* re ver tic a re, *ekorzu* inf. *ekorzä* scorticare; *plaju* inf. *plairé* piacere, *kreisü* inf. *kreisre* crescere, *kunuisü* inf. *kunuisre* conoscere, *kreju* inf. *kreire* credere, *zeju* inf. *zeire* cadere, *krenü* inf. *krenre* tremere, fr. *craindre*, *etürnu* inf. *etürü* starnutare, *tēnu* inf. *tené* tenere, *eñnu* inf. *vené* venire, *sabu* inf. *sabé* sapere.

L'-*u* della 1<sup>a</sup> ps. comune al piem. e delf. può tacere se gli preceda *j*: *çi*, *çik* (non più *aju*). ò, all. a *paju* posso, *zēju* cado, *krēju* credo.

La 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> p. pl. sono sempre identiche in tutti i tempi e modi.

### Paradigma.

#### 1<sup>a</sup> coniugazione:

canto.	cantas.	cantat.	cantamus.	cantatis.	cantant
<i>zantu</i>	<i>zanti</i>	<i>zante</i>	<i>zante'n</i>	<i>zantá</i>	<i>zantan.</i>

#### 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione:

vendo.	vendes.	vendet.	vendemus.	vendetis.	vendent
<i>rendu</i>	<i>rendi</i>	<i>rent</i>	<i>rende'n</i>	<i>rendá</i>	<i>rendan.</i>

#### 4<sup>a</sup> coniugazione:

dormio.	dormis.	dormit.	dormimus.	dormitis.	dormiunt
<i>görmu</i>	<i>görmí</i>	<i>görm</i>	<i>görm'e'n</i>	<i>görmá</i>	<i>görmàn.</i>

2) Imperfetto. — 1<sup>a</sup> Coniug. La 1<sup>a</sup> pers. sing. à adottato l'*u* analogico della 1<sup>a</sup> sing. del pres.: le desinenze della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> sing. provengono regolarmente da -a b a s -a b a t, e quella della 3<sup>a</sup> pl. da -a b a n t. Nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. pl. v'è ritrazione d'accento per analogia colle altre forme in cui la sillaba tonica segue immediatamente al tema. — 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> coniug. L'-*iu(k)* -*iu* -*iç* ecc. proviene dalle terminazioni ē (b) a m -ē (b) a s -ē (b) a t, ecc. con mutamento dell'*ē* in iato in *i* per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione. La 1<sup>a</sup> pers. sing. à pure adottato l'*u* analogico della 1<sup>a</sup> pers. sing. del presente: inoltre è da notare lo sviluppo epitetico del *k* dinanzi a vocale e in posizione di risalto. Analoga ritrazione d'accento nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl.

## Paradigma.

1<sup>a</sup> coniugazione:

cantabam,	-abas,	-abat,	-abamus,	-abatis,	-abant
zantàru	-àri	-àre	-àran	-àri	-àran.

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione:

vende(b)am,	-e(b)as,	-e(b)at,	-e(b)amus,	-e(b)atis,	-e(b)ant
rendiu(k)	-ia	-ie	-ian	-ia	-ian.

4<sup>a</sup> coniugazione:

dormi(b)am,	-i(b)as,	-i(b)at,	-i(b)amus,	-i(b)atis,	-i(b)ant
ǵormiu(k)	-ia	-ie	-ian	-ia	-ian.

3) Perfetto. — Non à piú vita propria: gli sottentra la solita perifrasi. Ma ne rimangono tracce cospicue nell'imp. cong. (Cfr. -*ésc* -*ési* -*ésc* -*ésan* -*ési* *ésan* lat. -*ássem* -*ásset* -*ásset* -*ássemus* -*ássetis* -*ásset*; -*íssem* -*ísset* -*ísset*, etc.) continuatore dell'antico piuccheperfetto, nel part. pass. di tipo debole, *rutǵù'*, *pugù'* *plagù'* etc. *rutǵesc*, *pugesc*, *plagesc* etc. e talvolta nell'inf., *agé* avere, *rutǵé* volere, *ratǵé* valere.

4) Piuccheperfetto. — Del piuccheperfetto ind. rimangono due soli cimeli della coniug. di *esse* e di *habere*; i quali àno però preso il significato di futuro esatto: *fàru* sarò stato, ecc. *fàran* saranno stati: *ageru*, *ageri*, *ageré*, ecc., avrò avuto, avrai avuto, avrà avuto, ecc., usato anche nelle proposizioni condizionali. Es.: *Ageru sùnk an kant mun paiye é mōrt* = avrò avuto cinque anni quando mio padre è morto; — *a n' ageru prn minzà*, *ma avu pà mai d'apfít* = ne avrei ben mangiato, ma non avevo piú appetito.

5) Futuro. — Accanto al fut. perifrastico si usa assai diffusamente il pres. ind. seguito dall'avv. *pēü*: *minzu pēü dēvutn* = mangerò domani: *vau pēü* = andrò.

## Paradigma.

1<sup>a</sup> coniugazione :

<i>zantayē'ik</i> ).	<i>zantayē'</i> ,	<i>zantayē'</i> ,	<i>zantayē'n</i> ,	<i>zantayē'</i> ,	<i>zantayē'n</i>
canterò	canterai	canterà	canteremo	canterete	canteranno.

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione :

<i>vendayē'ik</i> ).	<i>vendayē'</i> ,	<i>vendayē'</i> ,	<i>vendayē'n</i> ,	<i>vendayē'</i> ,	<i>vendayē'n</i>
venderò	venderai	venderà	venderemo	venderete	venderanno.

4<sup>a</sup> coniugazione :

<i>ğürmirē'ik</i> ).	<i>ğürmirē'</i> ,	<i>ğürmirē'</i> ,	<i>ğürmirē'n</i> ,	<i>ğürmirē'</i> ,	<i>ğürmirē'n</i>
dormirò	dormirai	dormirà	dormiremo	dormirete	dormiranno.

I verbi in *-re*, come *vendyē*, *rumyē*, mostrano qui, come gli altri tipi di coniug., intera la forma dell'infinito: il mutamento dell'*e* in *a* dinanzi al *r* è per analogia colla 1<sup>a</sup> coniug.

**158. Congiuntivo.** — 1) Presente. Sono conguagliate le desinenze dei tre tipi di coniugazione: ritrazione d'accento nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. plur.

1<sup>a</sup> coniugazione :

<i>cantem</i> ,	<i>cantes</i> ,	<i>cantet</i> ,	<i>cantēmus</i> ,	<i>cantētis</i> ,	<i>cantent</i>
<i>zante</i>	<i>zanti</i>	<i>zante</i>	<i>zāntān</i>	<i>zānti</i>	<i>zantān</i> .

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione :

<i>vendam</i> ,	<i>vendas</i> ,	<i>vendat</i> ,	<i>vendamus</i> ,	<i>vendatis</i> ,	<i>vendant</i>
<i>vēnde</i>	<i>vēndi</i>	<i>vēnde</i>	<i>vē'ndān</i>	<i>vē'ndi</i>	<i>vē'ndān</i> .

4<sup>a</sup> coniugazione :

<i>dormiam</i> ,	<i>dormias</i> ,	<i>dormiat</i> ,	<i>dormiamus</i> ,	<i>dormiatis</i> ,	<i>dormiant</i>
<i>ğöyme</i>	<i>ğöymi</i>	<i>ğöyme</i>	<i>ğö'ymān</i>	<i>ğö'ymi</i>	<i>ğö'ymān</i> .

2) Imperfetto. — L'impf. cong. è il continuatore dell'antico piuecheperfetto: qui, come nel pres. cong., sono conguagliate le desinenze dei tre tipi di coniugazione. Ritrazione d'accento nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl.

## Paradigma.

1<sup>a</sup> coniugazione:

*cantassem*, -asses, -asset, -assémus, -assétis, -assent  
*zantəſɛ*      -ɛsi      -ɛse      -ɛ'saŋ      -ɛ'si      -ɛ'saŋ.

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione:

*vende(di)ssem*, -isses, -isset, -issémus, -issétis, -issent  
*rɛndɛse*      -ɛsi      -ɛse      -ɛ'saŋ      -ɛ'si      -ɛ'saŋ.

4<sup>a</sup> coniugazione:

*dormissem*, -isses, -isset, -issémus, -issétis, -issent  
*ǵürməse*      -ɛsi      -ɛse      -ɛ'saŋ      -ɛ'si      -ɛ'saŋ.

**159. Condizionale.** — Presente. Le terminazioni sono quelle dell'impf. di *habere*: Sing. *ariu(k)* -*aria* -*arɛ*, Plur. *arian* -*aria* -*arian*.

## Paradigma.

1<sup>a</sup> coniugazione:

*zantaria(k)* canterei, *zantaria* canteresti, *zantariɛ* canterebbe,  
*zantarian* canteremmo, *zantaria* cantereste, *zantariaŋ* canterebbero.

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione:

*rɛndaria(k)* venderei, *rɛndaria* venderesti, *rɛndariɛ* venderebbe,  
*rɛndarian* venderemmo, *rɛndaria* vendereste, *rɛndariaŋ* venderebbero.

4<sup>a</sup> coniugazione:

*ǵürmaria(k)* dormirei, *ǵürmaria* dormiresti, *ǵürmariɛ* dormirebbe,  
*ǵürmariaŋ* dormiremmo, *ǵürmaria* dormireste, *ǵürmariaŋ* dormirebbero.

Per l'*a* dinanzi ad *r* di flessione è evidente l'influsso della 1<sup>a</sup> coniugazione.

**160. Imperativo.** — La 2<sup>a</sup> pers. sing. è foneticamente regolare, come pure la 2<sup>a</sup> plur. della 1<sup>a</sup> coniug.: le terminazioni della 2<sup>a</sup> plur. della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> coniug. sono analogiche a quelle della 1<sup>a</sup> coniugazione.

## Paradigma.

canta, cantate, vendi, vendete, dormi, dormite  
*zantë, zantá, vënd, vëndá, ġõrm, ġõrmá.*

**161. Tempi composti.** — Si formano col verbo *agé* avere, e, in qualche verbo intransitivo, col verbo *esre* essere e col part. pass.: il perf. perifrastico (*çi zantá, çi vëndü', ģik agü'*), il pperf. ind. e cong. (*aciú zantá, agesç zantá*) — il fut. ant. (*urçi zantá*) — e il cond. pass. (*uríu zantá, ageru zantá*).

Il pass. lat. è sostituito da *esre* col part. passato.

**162. Elenco di verbi notevoli.**

“ *Habere* .. — Inf. *agé*, part. pass. *agü'*. — Ind. pr.: sing. *çi(k)*, *ä, a*, plur. *arén, acá, an*: impf. *aríu(k)*: — Cong. pr.: sing. *aje, aĩ*, plur. *ajan, aĩ, ajan*: impf. *agesç*: — Cond. pr. *aríu(k)* [pass. *ageru*]. Manca l'imp.

“ *Esse* .. — Inf. *esre* [*itá'* stare], part. *itá*. — Ind. pr.: sing. *síu(k)*, *sá, e*, pl. *sen, sa, sañ*: impf. *ēru, ēri, ēre* — *ēran, ēri, ērañ*: fut. *sarçi(k)*. — Cong. pr. *sçe, síu, sçe* — *síuñ, síu, síuñ*: impf. *fıse, fısı, fıse* — *fısañ, fısı, fısañ*. — Cond. pr. *saríu(k)*. — Fut. esatto (riflesso del pperf.), *fúra, furi, fure* — *furañ, furi, furañ*. Manca l'imp.

“ *Stare* .. — Inf. *itá'*, part. pass. *itá* — Ind. pr. *itu, iti, ite* — *itén, itá, itañ*: imp. *itáru*: fut. *itarçi(k)*. — Cong. pr. *ite*: imp. *itese*. — Cond. pr. *itaríu(k)*. — Imp. *ite* sta, *itá* state.

“ *Vadere* e *andare* .. — Inf. *aná'*, part. pass. *aná*. — Ind. pr. *rau(k)*, *cá, cai* — *anín, aná, rañ*: impf. *anáru*: fut. *anaarçi(k)*. — Cong. pr. *añç*: impf. *añseç*. — Cond. pr. *anaaríu(k)*. — Imp. *cai, aná*.

“ *Posse* .. — Inf. *pugé*, part. pass. *pugü'*. — Ind. pr. *poju, pğj, pğ* — *pújén, pújá, pğjan*: impf. *puíu(k)*: fut. *purçi(k)*. — Cong. pr. *pöçç*: impf. *pugeseç*. — Cond. pr. *puríu(k)*.

“ *Velle* .. — Inf. *rułé*, part. pass. *rułü'*. — Ind. pr. *võtu*:



impf. *rutíu(k)*: fut. *rutí(k)*. — Cong. pr. *röl'e*: impf. *rutgesc*. — Cond. pr. *rutíu(k)*.

“ *Debere* „. — Inf. *dēurc*, part. pass. *degü'*. — Ind. pr. *deru*: impf. *deríu(k)*: fut. *dēurí(k)*. — Cong. pr. *decc*: impf. *degesc*. — Cond. pr. *dēuríu(k)*, pass. *degeru*.

“ *Sapere* „. — Inf. *sabé*, part. pass. *sabü'* e *saupü'*. — Ind. pr. *sabu*: impf. *sabíu(k)*: fut. *sarí(k)*. — Cong. pr. *sapi*: impf. *sabesc*. — Cond. pr. *saríu(k)*.

“ *Videre* „. — Inf. *re*, part. pass. *rit*. — Ind. pr. *reü(k)* e *reju*, *reï*, *re* — *rijén*, *rijá*, *rejan*: impf. *riíu(k)*: fut. *rerí(k)*. — Cong. pr. *reje*: impf. *regesc*. — Cond. pr. *reríu(k)*. — Imp. *re*, *re*.

“ *Placere* „. — Inf. *plagé* e *plaire*, part. pass. *plagü'*. — Ind. pr. *plaju*, *plai*, *plai* — *plajén*, *plajú*, *plajan*: impf. *plaiu(k)*: fut. *plairí(k)*. — Cong. pr. *plaje*: impf. *plagesc*. — Cond. pres. *plairíu(k)*.

“ *Valere* „. — Inf. *ratgé*, part. pass. *ratgü'*. — Ind. pr. *rātu*: impf. *ratíu(k)*: fut. *rarí(k)*. — Cong. pr. *ral'e*: impf. *ratgesc*. — Cond. pr. *raríu(k)*.

“ *Tenere* „. — Inf. *tēnč*, part. pass. *tēngü'*. — Ind. pr. *tēnu*: impf. *tēníu(k)*: fut. *tēnrí(k)*. — Cong. pr. *tēnc*, impf. *tēngesc*. — Cond. pr. *tēnríu(k)*. — Imp. *tēn*, *tēná*.

“ *Venire* „. — Inf. *venč*, part. pass. *vengü'*. — Ind. pr. *vēnu*: impf. *veníu(k)*: fut. *venrí(k)*. — Cong. pr. *venuc*: impf. *vengesc*. — Cond. pr. *venríu(k)*. — Imp. *ven*, *vená*.

“ *Movere* „. — Inf. *maurc*, part. pass. *mugü'*. — Ind. pr. *mōru*: impf. *muríu(k)*: fut. *mūrí(k)*. — Cong. pr. *mōre*: impf. *mugesc*. — Cond. pr. *māríu(k)*. — Imp. *mau*, *mucá*.

“ *Plorere* „. — Inf. *plaurc*, part. pass. *plagü'*. — Ind. pr. *plau*: impf. *plauré*: fut. *plauré*. — Cong. pr. *plōre*: impf. *plagesc*. — Cond. pr. *plauré*.

“ *Bibere* „. — Inf. *bēurc*, part. pass. *begü'*. — Ind. pr. *beru*: impf. *bēríu(k)*: fut. *bēurí(k)*. — Cong. pr. *bere*: impf. *begesc*. — Cond. pr. *bēuríu(k)*. — Imp. *bēu*, *berá*.

“ *Vivere* „. — Inf. *viure*, part. pass. *vikù'*. — Ind. pr. *vieu*: impf. *viriu(k)*; fut. *viurèi(k)*. — Cong. pr. *vire*; impf. *virese*. — Cond. pr. *viuriu(k)*. — Imp. *viu*, *vià*.

“ *Facere* „. — Inf. *fâ*, part. pass. *fait*. — Ind. pres. *fau(k)*, *fâ*, *fai* — *fafên*, *fafâ*, *fan*; impf. *fafiu(k)*; fut. *farèi(k)*. — Cong. pr. *fâse*; impf. *fafese*. — Cond. pr. *faríu(k)*. — Imp. *fai*, *fafâ*.

“ *Dicere* „. — Inf. *dirê*, part. pass. *dît*. — Ind. pr. *dîsu*; impf. *dîsiu(k)*; fut. *dirèi(k)*. — Cong. pr. *dîse*; impf. *dîsese*. — Cond. pr. *diríu(k)*. — Imp. *dî*, *dîfâ*.

“ *Credere* „. — Inf. *kreîre*, part. pass. *krejû'*. — Ind. pr. *kreju*: impf. *kreíu(k)*; fut. *kreirèi(k)*. — Cong. pr. *kreje*; impf. *krejese*. — Cond. pr. *kreiríu(k)*. — Imp. *kre*, *krejâ*.

“ *Cudere* „. — Inf. *zeîre*, part. pass. *zeût*. — Ind. pr. *zeju*: impf. *zejese*. — Cond. pr. *zeiríu(k)*.

“ *Excludere* „ (schludersi, fr. éclore). — Inf. *eklûre*, part. pass. *eklû't*. — Ind. pr. *eklû'*; impf. *eklüê*; fut. *eklürê*. — Cong. pr. *eklüje*: impf. *eklüjese*. — Cond. pr. *eklürê*.

“ *Morire* „. — Inf. *mürî*, part. pass. *mōrt*. — Ind. pr. *mïöru*: impf. *müríu(k)*; fut. *mürirèi(k)*. — Cong. pr. *mïöre*; impf. *mïör-gese* e *mïörse*. — Cond. pr. *müriríu(k)*. — Imp. *mïör*, *mïörâ*.

## 7. Avverbio.

### a) Avverbî primitivi.

163. 1) *Avverbî di luogo*. — *Unt* unde, *dunt* de-unde, dove; *isí* eeee-hic, qui; *isái* eeee-hac, da questa parte, *ilái* eeee-illa c, da quella parte, e *sai*, *desái* da questa parte, *laí*, *delái* da quella parte: *izí* eecum-hic, costí, là: *en* inde, ne, e *ne* id., id., *n'en* ne (*vait n'en* = vattene): *lōn* longe lontano, *prē* pressum presso, vicino, *aprē* appresso; *dapē* d(e)ad-pede, vicino; *kuntre* contra, contro; *enkuntre*

incontro: *dédint* de-de-intus dentre; *fōre* foras, fuori. *defōre* de-foras, di fuori; *anánt* in-ante, avanti, *dʔánt* e *dənánt* de-in-ante dinanzi; *arēre* ad-retro, *durēre* de-retro dietro, di dietro; *subre* supra sopra, *desubre* de-supra disopra; *sū* subtus sotto, *desū* de-subtus di-sotto; *dekairē* de quadru, a late, *alarirūn* all'intorno.

2) *Arverbî di tempo*. — *Kāre* quahora quando; *kant* quando; *sarēnt* sovente; *tuq̄ru* totum diurnu fr. toujours; *zə* jam, già; *zamai* giammai; *alāre* allora; *enkarē*, *enki* ancora; *peū* poi; *duseūre* de-hac-hora d'ora innanzi, ormai, *ēre* ora, prov. aro; *ie* ieri, *enken* atque hanc hodie oggi, *demān* domani; *embek* in ben che mentre, delf. *bok*, piem. *mak*.

3) *Arverbî di maniera e quantità*. — *Kumá* quomodo, fr. comment; *ben* bene, *māl* male, *voluntē* voluntariu volentieri; *tambēn* tam bene prov. *tambén*; *ensēmp* insimul apud insieme; *kant* quanto, *tant* tanto, *otánt* alitantum, fr. autant; *mai* magis, di piú, ancora; *trōp* troppo, *pauk* poco, *amēn* almeno; *biēn* de molto di, *pu* pro assai, abbastanza, *reñ* rem, niente, *pā* \*passum niente, *gairē* \*germ. weigaro? quanto? *pā-gairē* poco; *zī* \*genus prov. ges. affatto, *pā-zī* \*passum-genus niente, nessuna specie, all. a *pā-la-rāse* di ugual significato.

4) *Arverbî d'affermazione e di negazione*. — La particella d'affermazione è la fr. *oui*, all. a *qi* (hoc), afr. *oje* (hoc ille), che rimane intatto nella bassa valle (*qje*); per la negazione vale *noñ*. Per *ecco* s'impiega la 2ª sing. ind. pr. di *re* vedere: *re-ti-izi* = vedi qui, ecco qui, *re-lu-izi* = vedetelo qui, eccolo qui (cfr. fr. voici). Inoltre: *segñr* sicuramente.

5) *Arverbio di causa*: *Perké* = perché?

164. *Arverbî di maniera*. — Poco usitato l'avv. in

*-ente*: *rarqment* raramente, *grandqment* grandemente, *malament* malamente. In certe locuz. è impiegato come avv. il neutro degli agg.: *sentî buñ* sentir buono; *parlâ', zantâ' aut.* parlare, cantare ad alta voce; *parlâ', zantâ' bâ* parlare, cantare a bassa voce; *semenâ epř'* seminare spesso; *anâ' tîřă', se tîņ' dŕeît*, andare, tirare, tenersi dritto; *zantâ' fau* cantar falso; *pikâ', zantâ' žust* picchiare, cantare giusto.

#### b) Gradazione.

La comparazione degli avv. si forma come quella degli aggettivi. — Comparativi formali: *bēñ* bene, *mât* male, *mř'* meglio, *pauk* poco, *při* peggio, *plũ mât* piú male, *de mai* di piú, *mēñ* meno, *le mř'* il meglio, *le při* il peggio, *le plũ mât* il piú male, *le mai* il piú, *le mēñ* il meno.

#### c) Locuzioni avverbiali.

**165.** — *A la fiñ* alla fine, *a la leŕte* prestamente, *avant-îe* fr. avant-hier, *d'abř'rt* fr. d'abord, *de bun'ũre* di buon'ora, *pauk a pauk* poco a poco, *luntěmp* fr. longtemps, *de matín* al mattino, *sũl kŕlbe* sul colpo.

### 8. Preposizioni.

**166.** — 1) *Antiche preposizioni latine*: *de, d'*, di; *in* in; *entre* fra; *abũ* apud, con; *subŕe* supra, sopra; *kuntŕe* contro; *pře* per; *senŕe* senza, *segĩnt* secondo che. *Pře* è sovente sincopata: *plũ fřna* = per le donne, *pl' munde* = per il mondo.

2) *composte con prep. lat.*: *desũbŕe* de-supra, sopra, *desũ'* de-subtus, sotto.

3) *sostantivi, aggettivi o avverbî latini di-*

*renuti preposizioni: fōrē foras, fuori, malgrá mal-lum gratum, fr. malgré, kant a quantum ad, quanto a.*

4) *composte di prep. latine con sost., agg. o avverbî. darē de retro, dietro; endēdint in de-de-intus, dentro; aprē' ad pressum, appresso, defōrē de foras, di fuori.*

5) *Locuzioni prepositive composte di sostantivi, verbi o avverbî: a kauſe de a causa di; a drēte de a dritta di; a prēpāu de a proposito di; atracērs attra-verso; tul' lōk fr. tout le long; rēizī fr. voici, voilà.*

### 9. Congiunzioni.

167. a) *Coordinative. 1) copulative: ē e; ēnkāre, ēnkā', mai ēnkāre ancora: nī nī, né né; kē (quod) che. — 2) Ar-rersative: ma ma; o kantrēre fr. au contraire. — 3) Cau-sative: duñkē dunque.*

b) *Subordinative. — Se se; kant quando; kumā come; per-sok per ciò che; tambēn kē sia pure che; a mefūrē kē a mi-sura che; segūnt kē secondo che; drant kē primo che; pñ kē fino a che; a mēn kē a meno che; per pau kē per poco che; de krēncē kē fr. de crainte que; bastē kē purché; kūrē kē a qua-lunque momento.*

### 10. Interiezioni.

168. — *Interiezioni propriamente dette: ah! ah! oh!*

*Locuzioni interiettive: bun dia buon dio! — pezaire peccator, prov. pecaire = fr. hélas! — demān! diamine! — dīantre fr. diantre! — alō'n fr. allons — brāre bravo!*

## CAPO IV.

## Appunti sintattici.

**169.** — Occorrono frequentemente, come in gran parte dei dialetti piemontesi, i *pleonasm i pronominali a* (masch.) ed *i* (femm.) dinanzi alla 3<sup>a</sup> pers. singolare, ed *a* (femm.) ed *i* (masch.) dinanzi alla 3<sup>a</sup> pl. d'ogni tempo: *ḗl a zantḗ* egli canta, *ḗḷḗ i zantḗ* essa canta; *ḗḷa a zantan* esse cantano, *ḗḷu i zantan* essi cantano. Occorre inoltre costantemente il pleon. pron. *a* (masch. e femm.) dinanzi alla 1<sup>a</sup> pers. sing. dei tempi semplici: *mì a zantu* io canto, *mì a rutìu* io volevo; *k'a zantḗ* che io canti, *k'a zantḗsḗ* cantassi.

**170.** — Costante l'uso *riflessivo* dei verbi per io desino, io ceno, io ho desinato, io ho cenato: *mim' dīnu*, *mīm' sīnu*, *am' siu dīnù*, *am' siu sīnù*. Inoltre: *mim' kefu*, *tūt' kefi*, *ḗl as' kefḗ*, io mi queto, tu ti queti, ei si queta.

**171.** — *Uso impersonale*, in certi casi, del verbo *essere*, p. e.: *l'ḗ mi fr.* c'est moi, *l'ḗ-tù* c'est toi, *l'ḗ-f-ḗl* c'est lui, è lui, *l'ḗ-nū* c'est nous, *l'ḗ-vū* c'est vous; *l'ḗ mon amīk* c'est mon ami, è mio amico, *l'ḗ dḗ ladri* sono dei ladri, *l'ḗ-f-ità k'lā fḗna* sono state quelle donne. Interrogativamente si dice: *ḗl mi?* sono io? — *ḗl tū?* sei tu? — *ḗl ḗl?* è lui? — *ḗl nū?* siamo noi? — *ḗl vū?* siete voi? — Inoltre: *la l'ḗ rai dḗ furḗtiḗ* ci vanno dei forestieri; *la l'ḗ rḗñ dḗ fḗna* ci vengono delle donne; *la l'aribḗ dḗ mḗnā'* arrivano dei ragazzi; *la l'a agìl dḗ degḗrasia* ci sono state delle disgrazie; *l'a tanti-f-an* ci sono tanti anni.

**172.** — Per la *perifrasi del passivo* c'è oltre al modo italiano: *las' fai pā rēn* non si fa niente — l'uso pur vigente altrove, come già in latino, della 3ª pl.: *i l'an pā trubá rēn* non ànno trovato nulla, per: non s'è trovato nulla; — *sok difau i de mi?* che cosa dicono, che cosa si dice di me?; — e finalmente l'uso francesizzante: *ùn fai bēn* si fa bene, *ùn fai pā rēn* non si fa niente, *sok ùn pō la fà?* che cosa si può fare?

**173.** — *Oscillazione tra 'essere' ed 'avere'* nella *perifrasi del perfetto*: *gi kurú'* è corso, *sin rengi'* sono venuto; *i l'ùn kreisù'* sono cresciuti, *i suñ kreisù'*; *la l''à agi' ùne fēte*, *la l'è-f-itá ùne fēte* c'è stata una festa; *la m'a plagù'*, *la m'è plagù'* m'è piaciuto. Ma è fermo 'avere' nelle indicazioni di tempo: *la l''à ùn an* c'è un anno, *la l''à tanti-f-àn* ci sono tanti anni.

**174.** — *Frequente la perifrasi*: *isí, izí mun fíl'* — *isí, izí ma mēfán*, per: questo mio figlio, questa mia casa.

**175.** — *Ripetizione della particella en* (inde): *is' n'ēn van* sen' vanno, se ne vanno; *as' n'ēn turnàre* egli se ne tornava; *vait' n'ēn vattene*; *anarun'ēn* andatevene.

**176.** — *Uso continuo della particella de* con valore partitivo in espressioni di tempo, spazio, quantità: *gaire d'an?* quanti anni? — *pā-gaire de gent* poca gente; — *bijn de fastùde* molti fastidi.

## CAPO V.

## Saggi letterari in grafia fonetica.

## I. — Parabola del figliuol prodigo.

Un om̃e arec̃ dā garsūn. E le plū zāre a dit a suñ paiře: Dunā-mē' la pursiūn dā beñ kem' cēn. E le paiře lūr à dirifā suñ beñ. Paŭk de zēys aprē' kant le plū zāre dū garsūn à agiū' rebātā tute sa pursiūn, as' n' é-fanā rejaŭ' dīnf ūn paŭ beñ lōn, dunt a l' à disipā tu suñ beñ rirē'nt dīn luf erē' e lū debauza. E aprē' k'a l' à agiū' minā tūt, l'é-faribā ūne grande famīne dīn kē paŭ e a kumēnsāre a ɛsre dīn la mīfēre. Alūre a l'é-fanā s'būlā' cēn sɛrɛise abū ūn abitānt dā paŭ ke l' à mandā a sa mēfūn de kampañe pɛr gardā' sū kurīn. A desirāre de ramplā suñ cɛntre daf aglūn ke tū kurīn mal'arān e pā-nūn a n'cēn dunāre. Ma ɛs'ent rintrā dīnf tēl mēme a l' à dit: " Gaiře de rālē' dīn la mēfūn de muñ paiře aū de pañ tañ k' i rēlān e mī a mēlōru isī de fām! Am' lerayē'ik e anayē'i trubā' muñ paiře e a l'e dirē'ik: Papā, ɛi pezā kuntre le siēt e kuntre rū: siŭ pā mai dīn d'ɛsre rōtre garsūn, tratā-mē' kumā ūn dā rōtri rālē'! „ Alūre a l' é parti e rēngū' trubā' suñ paiře. A l' ɛre 'ūkā' beñ lūn kant suñ paiře l' à cit, e, purtā de kumpasiūn, a l' é-fanā rānkuntre, s' é tapā a suñ kēl e a l' à buifā. Le garsūn l' à dit: " Papā, ɛi pezā kuntre le siēt e kuntre rū, siŭ pā-mai dīn d'ɛsre rōtre garsūn! „ Alūre le paiře a dit a sū rālē': " Purtā-mē' rite la plū bele robe, abilā-lū, būtā-l' i ūne rīre ā de, e de zusē ā pē: menā ūn rēl grā, tēā lū, min'ɛ'ū-lū e reŭisē'ū nū. Pɛrke' isī muñ garsūn ɛre mōrt e a l' é resūsitā, a l' ɛre pɛrdū e a s' é retrubā „ E i l' àn kumēnsā a fā la nōse. Ma le garsūn plū vōl ɛre cēn kampañe e 'mbē'k as' n'cēn turnāre e k'a s'apɛzāre de la mēfūn a l' à mēndū le suñ daf instrūmē'n e le tapaze dī bāl. A l' à demandā ūn dā rālē' e a l' à 'ntɛruçū sok ɛre tu kēn. Le rālē' l' à rēpandū: " Vōtre frāire é rēngū' e rōtre papā à tya ūn rēl grā pɛrke' a l' à retrubā cēn būne sandū „. Isō'n sī l' à fait muntā' cēn kulēre, e a rūtē pā intrā' dīn la mēfūn,



ma le paire é surtí e a s'é bütá a le prîñ d'intîñ'. Ma le garsûñ l'á rē-  
pundî': " Papá, la l'á zò tanti-fañ ke rā sēren, ruf qî jamai defubêl' çñ  
rēñ, e pāre ã m'arâ jamai dunâ ùñ zabrîñ pēr me reñâ abú mof amâks.  
E çire ke rōtr'atre garsûñ k'á minzâ tu suñ beñ abú lā fudâ é rereñjû'  
af arâ tîñ ùñ vîl grâ pēr çl . Ma le paire l'á dît: " Muñ garsûñ, ã sa  
tu z'arñ abú mi, e tu mû beñ suñ pēr rā. La rentāre beñ fû ùñ bun repât  
e ùñ reñâ perke' isî rōtre fraîre a l'ère mōrt e a l'é resusitâ, a l'ère perdû'  
e a s'é retrubâ .

## II. — Novella IX. giornata I. del Boccaccio.

U derâ dunque sabé k'â temp dâ prîmîe rei de Sipre, kant Gufre' d'  
Bul'ân á agû' fait la kunkête d'la Tère Sente, l'é-faribâ k'âne dame nōble  
de Gaskōñe á vulgû' anâ' çñ pēle-prîauze a la tumbē de Nōtre Siñōr' z'efû  
Krist. 'Mbêk is' n'çñ tarnāre de lajōtre, aprê' k'i l'é-faribâ a Sipre, kâki  
marî omî l'ân dît e fait d'utrâzi de tute sorte. La pōtre dame puñ  
pâs'dunâ' pâ d'ikç'ñ, e la l'á rēngû' çñ mēt d'anâ' re le rei de Sipre e  
demandâ' k'a l'e fufese çüstise. I l'ân dît ke l'ère temp perdû', perke' le  
rei a l'ère tañ payradēnt ke beñ lōñ de fû çüstise af autrî a fufē enriçāre  
de rēñ kant il' maltratāran çl. De maniere ke kant kakû'ñ avē la rubi  
kuntre d'ün autrē us' çençāre sū d'çl. Kçl' siñūre kant i l'á 'ntendû' ikç'ñ  
i l'á vulgû' amç'ñ se pēne le pluf des' fūtre de kē rei si fēñânt. I rai ã  
palâç e is' pēfente ã rei e abú l'aige af çu i l'e dî: Majesté', a rēnu pâ  
isî d'rañ rā perke' a spēre d'arsçbre çüstise d' luf ençūpîa ke kakû'ñ de  
rōtri sūç' m'ân fait, ma a defîu mekç' k' um' dūñi la satisfasîñ de m'  
mūtrâ' kumâ ã fufû rā a sūpurtâ' çñ sēte pâ tū luf utrâzi ke, d'aprê' sok  
çntēndu, tū rōtri sūç' rā fañ tū lū mūmç'ñ: perke' parç, segānt rōtre  
exçmple, a pōce d' kō mî sūpurtâ' sok i m'ân fait a mî. Le rei kî fiñ olūy  
ère itâ fēñânt e bçsée, aprê' k' a l'á 'ntendû' kçl' fēno parlâ' d' kete maniere,  
la sēmbre k' as' sîç arçvêl' d' ùñ grāñ sōñ, e a l'á kamensâ a dunâ' satisfas-  
siñ a-nçle e a s'é bütâ a zâtiâ' sēse çî de kamposiñ tū kçlū ke fufiñ  
utrāze a sa kaurne.

## ERRATA-CORRIGE

Pag. 11, linea 9 (nota)	<i>Prazala</i>	si legga	<i>Prazalâ'</i>
" 21 " 26	<i>tiu'</i>	"	<i>tiu'</i>
" 23 " 14	<i>i</i>	"	<i>i</i>
" 31 " 6 (nota)	togliere	"	tagliere
" 34 " 1	<i>agûl'e</i>	"	<i>agûl'e</i>
" 36 " 23	<i>minze</i>	"	<i>minze</i>
" 38 " 19	<i>minzâ</i>	"	<i>minzâ</i>
" " " 23	<i>malati</i>	"	<i>malati</i>
" 41 " 21	<i>derife</i>	"	<i>derife</i>
" 49 " 15	<i>prîâ</i>	"	<i>prîâ'</i>
" 51 " 14	<i>salire</i>	"	<i>salire</i>
" " " "	<i>nurçle</i>	"	<i>nurçle</i>
" 56 " 6	*kerpa	"	*skerpa
" 59 " 6	<i>maispe</i>	"	<i>naispe</i>
" 63 " 3	<i>esai</i>	"	<i>esâi</i>
" 64 " 29	<i>sûmi</i>	"	<i>sûmi</i>



# IL PARLARE D'USSEGLIO

*(Continuazione, vedi Volume XVII).*

## APPENDICE I.

### La varietà nel parlare di Usseglio.

Coll'aver condotto a termine la fonologia di Usseglio, cessa per noi l'utilità di restringerci alla semplice esposizione descrittiva di una sola parlata; il gruppo di fatti morfologici e lessicali che imprenderebbero ad esaminare è di tal natura che può essere sistematicamente studiato su di un vasto territorio senza la premessa di alcuna minuta descrizione particolare. Quindi, introducendo una lieve modificazione al piano primitivo di questo lavoro <sup>1</sup>, noi cesseremo, nei paragrafi seguenti, da fare d'Usseglio l'oggetto speciale del nostro studio.

Ma, prima d'abbandonarlo definitivamente, ci proponiamo di esaminare nei suoi minuti dettagli un tratto che nella precedente esposizione s'ebbe appena occasione di sfiorare: il movimento e la varietà del parlare. Lasciando da parte tutti quegli elementi che in questo istante appaiono uniformi ed immobili, coll'esporre

---

<sup>1</sup> In altre parole, i §§ 2 e 3 (cfr. vol. XVII, p. 198) saranno senz'altro incorporati nella P. II.

tutto quanto di vario, di oscillante, di fluido la parlata oggi presenta sotto la sua apparente unità e saldezza, cercheremo di districare il multiforme groppo di fili onde s'intesse il suo attuale divenire. Cercheremo insomma di cogliere, limitandoci a strettissimi limiti di spazio e di tempo, attraverso la mobilità del parlare, la varia natura dei suoi mutamenti che, nei capitoli che seguiranno, tenderemo invece di rintracciare e di spiegare per più larga estensione geografica e per più lungo periodo di tempo.

Per ogni singola innovazione, si comincerà col descriverne il processo di espansione, col dire cioè dove e come sia nata e in che modo, nel corso di poche generazioni, abbia preso, di serie in serie, sempre più vaste proporzioni sino a guadagnare l'odierno grado di generalità e di coerenza. Questa descrizione ci permetterà di studiare molte particolarità della fonetica, specialmente sintattica, e della morfologia che in una trattazione generale non possono venire minutamente illustrate. Avremo inoltre occasione di descrivere tutti gli episodi secondari che in vario senso intralciano il diffondersi di un fenomeno: le reazioni particolari che esso può aver cagionato, le novità soffocate in sul nascere, gl'imperfetti adattamenti. Proprio in questo campo s'avrà occasione di stringere da vicino la premuta e combattuta attività individuale, se non come immediata creazione di singole persone, ché questa, tranne casi fortuiti, è cosa inafferrabile e sfugge all'ambito di una ricerca storica quale la nostra, almeno come peculiarità di pochi individui che la conservano quando essa è tuttavia vicinissima al suo punto di origine.

Ma soprattutto cercheremo d'impostare queste ricerche sotto un punto di vista geografico, indagando in qual misura siano accolte le innovazioni provenienti dai paesi vicini e attraverso quali vicende esse vadano adattandosi alle nuove condizioni.

Accanto a questo ci porremo il problema contrario: si cercherà di isolare innovazioni che siano sorte primamente nel paese stesso e di determinare in che senso esse possano ritenersi locali e di studiare come si espandano, non più geneticamente e cronologicamente attraverso le varie generazioni, ma topograficamente per le varie parti del villaggio. Per quest'ultimo punto, Usseglio si presenta in condizioni assai favorevoli: per solito i comuni rustici consistono di un borgo e di una corona di piccole ville che più o meno subiscono l'influenza del centro; a Usseglio invece le cinque principali borgate sono disposte in modo che quelle giacenti nel mezzo del piano, per quanto più importanti, non costituiscono un nucleo fisso e preponderante e quelle delle estremità possono, pel loro relativo isolamento, conservare una certa spontaneità di vita, specialmente nei loro rapporti coi paesi confinanti. — Con questi poi il villaggio non è legato, come accade altrove, da una quasi ininterrotta continuità dell'abitato; al contrario: per tre parti ne è separato da catene di monti; a valle poi la prima borgata della prossima Lemie giace sei chilometri distante<sup>1</sup>. Donde un cumulo di circostanze favorevoli perché la lotta di cui vogliamo indagare le vicende, sia più che mai viva e varia e tuttavia si possa delineare a tratti netti e relativamente facili ad essere colti.

Il materiale di cui possiamo disporre è tutt'altro che completo, ma per lo meno sufficiente a darci dei risultati approssimativi: ogni fatto che nella parlata si mostri comunque oscillante fu appositamente studiato e controllato su un numero di fonti tale da fissare almeno le tappe principali del suo svolgimento<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> V. p. 200 e sgg.

<sup>2</sup> Oltre a quello raccolto sulle fonti indicate a p. 207, i punti soggetti a variazioni furono controllati con liste più o meno lunghe (da 130 a 60 parole)

Le parlate di tutti i paesi confinanti ci sono sufficientemente note perché si possa, ad ogni occasione, rintracciare l'origine e la conseguenza di ciò che succede a Usseglio.

Parimente noto è l'ultimo elemento a contatto del quale si svolge la nostra parlata per via di rapporti che rivestono una fisionomia tutta speciale. Per Usseglio, come per tanti altri villaggi di questa zona, il piemontese era rimasto, sino ad una trentina d'anni fa, una lingua relativamente straniera, spesso ignorata, il cui influsso doveva giungere alla montagna quasi soltanto attraverso una lunga e lenta serie di tappe. Ma gli ultimi anni, assieme ad un profondo rivolgimento di cose e di costumi, hanno portato il piemontese direttamente alla montagna ed oggi il suo uso non è solo necessario pel continuo contatto coi pianigiani, ma s'impone anche per tutti i complessi elementi della vita nuova che l'antico dialetto è incapace d'esprimere. Il piemontese dunque, divenuto la lingua civile, se non letteraria, di queste popolazioni, rompe ormai il corso della continuità geografica e incombe direttamente anche sui più remoti punti del suo vasto territorio d'influenza. Avviene così che a Usseglio nessuno più l'ignori<sup>1</sup>, che anzi, per alcuni elementi, specie lessicali, cui il dialetto non può sopperire, gli alpigiani

su altri individui, secondo i casi, ora in generale, ora nelle borgate e nelle generazioni dove era necessario. Il numero delle testimonianze è quindi oscillante e, per fatti più importanti, la media si aggira sulla cinquantina. Seguendo il noto esempio del Garchevy, divido la popolazione in generazioni: 1<sup>a</sup> (da 90 a 60 anni), 2<sup>a</sup> (da 59 a 30 anni), 3<sup>a</sup> (da 29 anni in giù). — I numeri entro parentesi quadra indicano gli anni delle fonti, quelli in corsivo si riferiscono a donne. — Sul modo con cui furono utilizzati materiali e fonti, v. la Nota addizionale in fine di questa Appendice.

<sup>1</sup> Lo parlano, contrariamente a ciò che avviene in altri villaggi più arretrati, tutti i vecchi, e sino i ragazzini di una decina d'anni, se non se ne servono ancora, possono già comprenderlo.

vi ricorranza ormai come alla loro propria lingua, mentre altri elementi che ànno nel materiale indigeno robusta corrispondenza, sono respinti come cosa straniera. Vi sono dunque casi in cui il piemontese può essere addirittura considerato come materia indigena, altri invece no: e in quest'ultimo caso, il processo d'assimilazione cui il piemontese è sottoposto, salvo qualche riserva, può considerarsi dallo stesso punto di vista sotto cui si studia quello subito da una qualunque parlata confinante.

Quanto all'ordinamento di questa Appendice, per amore di chiarezza, fu seguito un criterio eminentemente pratico: si comincia dall'esposizione dei casi più semplici per salire via via ai più complessi, rimandando ad un capitoletto riassuntivo ogni osservazione d'indole generale <sup>1</sup>.

## I.

E assai difficile dare un'idea adeguata di ciò in cui consiste la varietà del lessico, perché questo, come fu già da molte parti osservato, muta in notevoli proporzioni a seconda delle speciali relazioni e occupazioni dei singoli individui <sup>2</sup>. Ma se, prescindendo

<sup>1</sup> Sian qui ricordati, una volta per tutte, i due classici lavori che servirono di guida a quest'Appendice: ROUSSELOT, *Les modifications phonétiques dans le patois d'une famille de Cellefrouin*, MACON, 1891; GAUCHAT, *L'unité phonétique dans le patois d'une commune*, in *Festschrift Morf.*, 1905, p. 174 sgg.

<sup>2</sup> In questo schizzo sommario si prescinde dunque da tutto ciò che possa formare un vocabolario speciale, dalle parole più o meno tecniche, dal fatto che alcuni individui, p. es. l'oste, la guida, posseggano un numero di vocaboli prettamente piemontesi, estraneo agli altri, e si trascuran, nei vecchi, tutti i termini riflettenti cose andate in disuso od una maniera d'osservare ormai tramontata, termini che essi possono ricordare, ma che in realtà non adoprano più. Si è poi dovuto lasciare da parte, perché troppo difficile era raccogliere dati sicuri, un campo di studi che deve essere assai interes-

dendo da questa sorta di differenze, ci atteniamo al lessico comune, l'oscillazione odierna non è forse così forte come nel campo grammaticale, perché assai minore è la resistenza opposta dall'elemento arcaico dinanzi all'innovazione, mancando di questa resistenza la condizione principale, cioè che la parola appartenga ad una serie più o meno coerente. Quindi un termine nuovo, per poco forte che sia, à assai rapidamente ragione dell'antico. Anche la recente invasione del piemontese che dovrebbe potentemente contribuire a questa varietà è ormai così avanzata che ogni nuova voce è da tutti molto facilmente adottata: sí che, per quanto i cambiamenti più svariati siano incessanti, il periodo di lotta che a noi interessa è brevissimo e privo di vicende notevoli. Tuttavia, con una breve, ma opportuna scelta di termini non è difficile intravedere, svolgentisi nel cuore stesso del paese, alcuni dei procedimenti secondo cui il lessico suole mutarsi<sup>1</sup>.

1. Gli abitanti del luogo, per mostrare le differenze di linguaggio che corrono da borgata a borgata, le caratterizzano spesso coll'attribuire ora all'una, ora all'altra l'uso speciale di qualche parola<sup>2</sup>; l'osservazione non manca di fondamento: in-

sante: la semantica, in quanto studia, non i generali mutamenti di significato d'una parola, ma la diversità di estensione e di valore che alcune parole possono contemporaneamente assumere per i diversi parlanti. P. es., a "resina", mi fu risposto: *larfe*, *alfe*, *turmentina*; ora non è un caso se riscontrai questi tre stadi solo tra gli uomini, mentre le donne furono tutte concordi nel darmi: *alfe*; per esse la "resina", deve soprattutto indicare la sostanza in uso nella medicina empirica locale, accezione in cui la parola deve essere particolarmente al coperto da ogni innovazione.

<sup>1</sup> Queste ricerche lessicali furono condotte su una quindicina di individui soltanto — poiché tanti parvero bastare a fornire un materiale sicuro — ed estese ad ogni generazione e ad ogni borgata.

<sup>2</sup> Senza aver fatto ricerche apposite, raccolsi le seguenti testimonianze: *óra* (adesso) è proprio di Margone di contro a *ura'*, v. n. 230, *barnaġu* (palletta), *präm* (sottile) sono attribuiti al Cortv.



fatti anche la resistenza di alcune parole, cioè l'ultima fase del loro uso, si determina sopravvivendo in un punto più a lungo che in un altro: p. es. il vecchio termine *plaji* (corteccia) à dovunque ceduto a *ploji*<sup>1</sup>, ma la 1<sup>a</sup> gen. al Py.<sup>2</sup>, e alle Pz., conserva ancora la vecchia voce: così *alfe* (resina) si conserva, con pochissime eccezioni, dappertutto meno che alle Pz., dove, sin dalla più vecchia generazione, è sostituito da *turmentina*<sup>3</sup>; ancora alle Pz. resiste un po' meglio nella 1<sup>a</sup> gen. e *neji* (neve) di fronte a *e cin d neji* che altrove à quasi completamente trionfato<sup>4</sup>, e qui sempre è per tutti vegeto *pa gro* (nonno), nelle altre borgate conosciuto soltanto dalla 1<sup>a</sup> gen.

2. Questa specie di spezzettature in piccoli centri rende men chiara forse, ma è ben lontana dal velare completamente la graduale opera innovatrice delle successive generazioni, come già si è potuto vedere dagli esempi sopraccitati cui è agevole aggiungerne altri: *ploji* (corteccia) comincia a cedere al piem. *skorsa* soltanto nella 3<sup>a</sup> gen.; *iskala* (stoviglia), di fronte a *piat*, è una prerogativa della 1<sup>a</sup> gen.; *kua* (coda) invece è un neologismo che non oltrepassa la 2<sup>a</sup><sup>5</sup>.

3. Risulta poi ovvio che la principale spinta al mutamento del lessico è l'importazione da paesi più progrediti; anche nel

<sup>1</sup> Si tratta veramente di un mutamento di suffisso, ma poiché il caso è unico, può venir studiato come un cambiamento lessicale.

<sup>2</sup> Pei nomi delle varie borgate onde consiste Usseglio, il lettore voglia tener presenti le seguenti abbreviazioni: Pz. (Piazzette), Py. (Piané), Cortv. (Cortevizio), Vill. (Villaretto), Pr. (Perinera), Mrg. (Margone), disposte qui secondo l'ordine della loro giacitura, per la quale cfr. lo schizzo topografico I; p. 201.

<sup>3</sup> È la sola voce nota alle quattro fonti interrogate, tra cui il conservativo A: *turmentina* è pure di due uomini [43, 63] del Vill.

<sup>4</sup> Di cinque casi in cui *e neji* si conserva, tre appartengono alle Pz.

<sup>5</sup> La sostituzione di *piat* a *skala* dà una buona idea di come procedano incerti, nei particolari, questi passaggi lessicali; mi fu risposto *iskala* da

piccolo numero di parole cui è ristretto il mio esame, si manifesta chiara, come avremo campo di constatare tante altre volte, l'influenza continua dei limitrofi paesi della V. di Susa; d'accordo con questi, procede la sostituzione di *ploji* a *plaji*<sup>1</sup>, di *čę* a *pa grę*<sup>2</sup>, di *rin d neĭ* a *e neĭ*<sup>3</sup>, di *mülinú* (macinare) a *moude*<sup>4</sup>, l'allargato significato di *skula* a "scodella e piatto"<sup>5</sup>; prova diretta di questo influsso è, oltre alla continuità geografica, fino ad un certo punto il fatto che il Py. e le Pz., cioè le borgate in men diretto contatto con la V. di Susa<sup>6</sup>, non le hanno assorbite ancora tutte, mentre le Pz. per loro parte offrono un caso corrispondente, perché, si tratti di neologismi o d'arcaismi, procedono talvolta d'accordo colla confinante Lemie<sup>7</sup>.

cinque vecchi [64, 90, 65, 66, 63], ma anche sino da [27 Pz.]; ebbi *piat* da nove fonti [30, 43, 47, 20, 61, 64, 24, 58, 66]. E, tra queste, tre (90, 63, 66) corressero poi la prima risposta coll'altra. *Kura* ([30, 20, 43] su quindici fonti) stenta assai a farsi strada.

<sup>1</sup> *Ploti* è di Mo. e Chian. (tenere sott'occhio per tutto quanto segue, lo schizzo cartografico II, v. XVII, 202): in val di Lanzo lo si è solo nell'isolata Forno.

<sup>2</sup> *čę* "messere", propriamente: "il capo di casa", cfr. RILomb. XXX, 1512, è di Mo. oltre che di Co.

<sup>3</sup> Il tipo *e neĭ* si può dire completamente caduto in V. di Susa (unica eccezz.: Ven.), mentre resiste ancora in V. di Viù e a Mondrone; *rin d neĭ* è di Me. Momp. ed era probabilmente di Chian., Mo., che ora il piem. *e fiok* ha ricoperto.

<sup>4</sup> Anche *moude* in V. di Susa non esiste più, tranne che a Mo.; vive invece, sebbene in lotta con *mülinú*, in tutta la V. di Lanzo.

<sup>5</sup> Lo stesso passaggio a Mo. ed anche però a Lemie. L'estensione è dovuta al fatto che la stoviglia rustica più adoperata è la scodella; e il "piatto", introdotto più di recente, non ne è ancora propriamente distinto (cfr. ALF. (64) *assiette* al p.º 73: *č'tyulot*; al 297: *č'kuč'el* "assiette grossière").

<sup>6</sup> Il séguito di questo lavoro proverà ampiamente che le borgate in contatto più intimo colla V. di Susa sono Mrg., Pr., Vill., poste in fondo al piano.

<sup>7</sup> Dei casi segnalati al n. I come speciali di Pz., concordano con Lemie: *e neĭ*, *pa grę*, *tormentina*, quest'ultimo anzi è una voce caratteristica di Le.

4. Ma tutto ciò è ben lontano dal significare che il paese si limiti al semplice lavoro di accettare ciò che viene dal di fuori: le ragioni che portarono altri paesi delle nostre vallate ad un mutamento si fecero naturalmente sentire anche qui e la parlata non mancò di correre al riparo valendosi di mezzi proprii: qua e là infatti, entro alla parlata, si possono rintracciare tentativi d'una creazione particolare solo a Usseglio <sup>1</sup> e isolata in modo che essa, di qualunque origine siano gli elementi di cui si compone, può nel complesso ritenersi nata sul luogo. Le tracce pure e nette di simili procedimenti che per la forza delle cose, anche nel paese stesso, hanno per solito una minima cerchia d'espansione e sono facilmente sopraffatti dalle novità forestiere, non mancano, per quanto siano rare.

*Broise* pl. (rosame) è in tutto il territorio ormai un arcaismo, esso tende ad essere sostituito da equivalenti i quali si distinguono per la loro grande varietà, si hanno cioè delle creazioni locali simultanee: a Uss, si ricorse a *břim* <sup>2</sup> che non à riscontro altrove; ad una condizione generale si è dunque

<sup>1</sup> L'apparizione isolata di un medesimo fatto linguistico in punti separati del nostro territorio deve essere interpretata caso per caso. V. P. II. È ovvio però che in generale valga il seguente criterio: se i punti concordanti sono separati da correnti innovatrici, è assai probabile che essi rappresentino gli sparsi resti di un'antica unità, se invece i punti isolati danno un'innovazione e specialmente un'innovazione recente, allora è possibile che essi siano indipendenti tra di loro, quando la concordanza abbia luogo tra paesi che non abbiano attualmente un forte scambio di relazioni. Così Uss, si potrà ritenere isolato p. es. da Coazze, o da Venaus, od anche da centri importanti come Chiad., Ceres, non però da Viù. Si tratta di una semplice possibilità, perché contatti con tali luoghi sono tutt'altro che assolutamente esclusi, ma essi sono certo infinitamente meno forti di quelli con altre località.

<sup>2</sup> In qual modo il materiale piemontese possa essere considerato come elemento di questa attività locale, si è detto nell'introduzione.

provveduto immediatamente sul luogo: ora in V. di Susa si va formando, attraverso le diverse neo-formazioni, un'area con *pusa*<sup>1</sup>, un nucleo che, quanto più cresce, tanto più facilmente à modo di estendersi e che forse tra poco, se non prevarrà qualche voce schiettamente piemontese, potrebbe aver ragione dell'isolato *bjüm*<sup>2</sup>. Questo caso si verifica nella storia di *pa grq* (nonno): tra le mie fonti, una vecchia [64] testimonia ancora come, prima che sopraggiungesse *čc* dalla V. di Susa, si era ricorso, fra i vari termini offerti dal piemontese, a *gránt*, in cui si doveva sentire quasi una traduzione dell'invecchiato *grq*<sup>3</sup>. Parimente nella sostituzione quasi completa del generico *fare la teila* a *teise*, Uss. non è che un punto immerso in una zona abbastanza vasta<sup>4</sup>: ma tra i due stadi s'innesta cronologicamente la traccia di un isolato *ürdi*<sup>5</sup> (ordire) a dirci che elementi di origine locale in-

<sup>1</sup> Ambedue le parole sono anche piemontesi. Questa voce fu occasione d'una discussione tra i presenti, come sogliono sorgere in caso di simili oscillazioni; avendo una giovane donna risposto alla mia domanda con *bjüm*, altri corressero *broise* e disputarono tra di loro sinché un'altra donna volle stabilire una differenza, che è ragione di credere fittizia: *bjüm* sarebbe il resume meno minuto.

<sup>2</sup> Ecco, a chiarimento, lo stato di tutto il territorio (i paesi sono disposti in ordine schematicamente geografico, il tratto indica l'innovazione):

Chio. <i>brois<sup>e</sup></i>	Ven. <i>pu<sup>h</sup>a du fu<sup>h</sup>en</i>	Uss. <i>broise</i>	Mondr. <i>pru<sup>h</sup>in</i>
Gia. <i>pus<sup>s</sup></i>	Monp. <i>rumi<sup>h</sup>ür<sup>e</sup></i>	Le. <i>pru<sup>h</sup>in t f<sup>h</sup>en</i>	Cer. <i>bru<sup>h</sup>is<sup>e</sup></i>
Grav. <i>restol<sup>e</sup></i>	Chian. <i>pus<sup>e</sup> du fu<sup>h</sup>en</i>	Viù <i>pru<sup>h</sup>in</i>	For. <i>bru<sup>h</sup>is<sup>a</sup></i>
Me. <i>pusa</i>	Moc. <i>brü<sup>e</sup></i>	C. S. G. <i>brois<sup>a</sup></i>	Chial. <i>pusa</i>

<sup>3</sup> Facilitata dall'esistenza dell'accoppiamento usuale: *grant* e *grq*; il cedere di *grq* dinanzi a *grand père* è del resto generale in Francia; la vecchia espressione è ormai confinata nel Vallese, cfr. ALF (663) *grand père*.

<sup>4</sup> Essa è ormai la forma prevalente in tutto il nostro territorio, che da una parte si confonde colla Savoia (cfr. ALF 1305) *tisser* e dall'altra col resto del Piem. (cfr. Gavuzzi s. *tessere*).

<sup>5</sup> [64] *ürdi* aveva su *teise* il vantaggio di essere un verbo di forma de-

tervennero in questo passaggio. Ancora: mentre *plui* cominciava a cedere a *plui* par che vi sia stato qualche tentativo isolato di ricorrere al termine generico *pel*<sup>1</sup>. Questo processo semantico che tende a sostituire certe voci con equivalenti di valore più generale e più vago, sembra uno di quelli che si presentano più spontanei allo spirito dei parlanti<sup>2</sup>: vivo e vegeto è p. es. il verbo *sai* (uscire), ma in tutte le generazioni<sup>3</sup> ò esempi di perifrasi del tipo: *alà c'è*: l'antico verbo, pel suo tema isolato e per la sua odierna mancanza nel piemontese, à tendenza a cadere, si salva però finora perché la voce chiamata a sostituirlo manca della precisione necessaria a questa espressione<sup>4</sup>.

5. Questi tentativi inducono a veder meglio addentro ai casi di innovazioni che non sono geograficamente isolati: *moude* macinare sta qui per essere sopraffatto da *mulinà*: la frase domandata " porto il grano a macinare „, una di quelle in cui il

bole; esso compare, sempre isolato, a Mondr., Forno, Momp., così come fa capolino in punti assai sparsi della Provenza (ALF): dal lato semantico sembra però che questa innovazione fosse difettosa, indicando il verbo un'azione tecnicamente troppo determinata per essere suscettibile d'un allargamento di significato.

<sup>1</sup> [63].

<sup>2</sup> Su questo così frequente processo di generalizzazione con cui vengono sostituite parole che per una qualsiasi ragione scompaiono rapidamente, cfr. le numerose osservazioni in GILLIÉRON et M. ROQUES, *Études de géographie linguistique*. Paris, 1912, p. 12 sgg.

<sup>3</sup> *alà rià* [30, 24, 58, 66].

<sup>4</sup> Per questo verbo cfr. K. 8284: ora è ignoto al Piem.: se ne anno tracce invece in tutto il franco-prov. (COSTANTIN, CERLOGNE, PUTISPELU, ODIN<sup>3</sup>): dove però esso subisce, come à subito un tempo in Piem., la concorrenza di *sürtt*. Il verbo si mantiene straordinariamente compatto in tutta la V. di Lanzo ed a Coazze; la zona di *surti* in V. di Susa sarà quindi da attribuire piuttosto alla Savoia che al Piemonte: ed anche i tentativi di sostituzione, come quelli di Uss., non sembra che per ora siano dovuti all'influsso piemontese.

verbo ricorre più facilmente, raccolse però molte risposte del tipo " porto il grano al mulino ..", episodio intermedio che ci mostra di quale elemento consista principalmente la fortuna di *müliná*. A Uss. abbiamo dunque contemporaneamente tre stadi diversi che si riscontrano, anche più marcati, in V. di Susa: si può dire senz'altro che essi rispecchiano semplicemente tre diversi momenti di importazione? Si noti che *müliná* grava naturalmente su Uss. perché è anche piemontese <sup>1</sup>, che esso comincia ad occupare qualche punto isolato nell'area di *moude* in V. di Lanzo, e che Mocchie, uno dei paesi di V. di Susa che più influiscono su Uss., à ancora *mole*; e si dovrà concludere che la nascita e l'estensione di *müliná* a Uss. è in parte qualche cosa di locale. Ancora: l'arcaico *jöñe* (attaccare) è qui, come ovunque, sostituito da *jüntá*, ma accanto e, pare, più recenti si trovavano *grupá*, *taká*, forme che compaiono pure isolatamente sparse sull'intero territorio; insomma si rispecchia entro a Uss. tutta l'incertezza che regna nell'intera zona per dare all'antico verbo un adeguato successore; ora la varietà stessa delle forme esclude che questa incertezza a Uss. sia completamente passiva. Una diretta constatazione di questo elemento attivo oggi non è sempre possibile, ma, stando ad un carattere che sembra peculiare dei casi visti finora, la coesistenza di forme analoghe, isolate nelle parti del territorio ancora conservatore — come è il caso per *e cñ d neì* e per *pjät* (= stoviglia) <sup>2</sup> — è sufficiente per dirci che questo lavoro locale si deve probabilmente ammettere anche per altri casi ora geograficamente livellati.

<sup>1</sup> Il piem. conta certo per qualche cosa in questo mutamento, perché l'ALF (879) *moude* non dà *müliná* che per i due punti valdesi e questi sono separati dall'area provenzale di *müliná*.

<sup>2</sup> Questo allargamento si à nell'arretrata Lemie, ma anche a Coazze. Per *e cñ d neì* cfr. la n° al n° 3.

## II.

Convieni ora esaminare con quali vicende si vengano mutando voci raggruppate in serie e si potrà cominciare dal caso più semplice, quando il passaggio colpisce con completa conseguenza una sola serie e quando questa è per giunta saldamente coerente, vale a dire, in generale, quando è una serie morfologica. Mentre, per quello che riguarda il tema dei verbi e dei pronomi, la parlata appare, in questo momento, in riposo <sup>1</sup>, il sistema delle desinenze verbali è in via di completo e tumultuario rifacimento. A maggior chiarezza si esporranno queste innovazioni, per quanto è possibile, in ordine cronologico.

6. La 5<sup>a</sup> pers. di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> con. è ora sempre *-é* (*difé*, *müré*), ma da un paio delle fonti arcaiche a me più familiari [A, M] mi fu possibile sorprendere talvolta, accanto ad *-é*, degli esempi dell'antica des. *-éi*, che si restringono tutti ad *aréi* o ad altro verbo molto in uso, come *diféi*, vicenda che doveva essere rilevata qui, soltanto perché pone una prima volta di fronte *-é* ed *-éi*.

Parimente può dirsi che abbia raggiunto uno stadio di equilibrio l'estensione del pres. cong. debole di 1<sup>a</sup> con. alla coniugazione forte: (*fasc* faccia > *fefä't*) <sup>2</sup>. Tutte le generazioni conservano la forma forte soltanto negli ausiliari e in qualche verbo assai frequentemente usato, alcuni rari vecchi salvano qualche forma di più; tra essi però si distingue nettamente pel suo stadio arcaico la fonte M, per tanti altri rispetti invece innovatrice, la quale, in

<sup>1</sup> Potrei appena citare *biän* (beviamo), cui i vecchi preferiscono *büedü*. Quest'arresto di movimento è recente, poiché, p. es., non da molte generazioni si devono essere rifatti, con forte intromissione del piemontese, alcuni temi forti, sconvolti dalla caduta del *t* finale (tipo *darm* < \**dort*).

<sup>2</sup> Tra gli altri vecchi, le forme più diffuse sono *fasu* e *reñu*.

questo caso, stando almeno alla cerchia delle mie fonti, può quasi dirsi la solitaria custode di tali forme. Ad un identico stadio si trova l'estensione della sillaba tematica dell'impf. cong. *-es-* a tutte le con. (*alese, difese, mürese*), nel qual passaggio la medesima fonte soltanto, insieme ad un'altra vecchia, conserva, con grandi oscillazioni nelle risposte, tracce più o meno ampie di *-is*<sup>1</sup>. Date tali condizioni, ormai quasi fisse, si rimanda lo studio di queste innovazioni alla P. 2.

7. Sebbene la sua più antica fase sia forse anteriore alle fonti più vecchie, è ancora in pieno sviluppo l'adozione di un *-a-* tematico nella 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> pers. impf. indic. (*ĉantiĉa* > *ĉantaĉa*, *difiĉa* > *difaĉa*).

	Pr.	Mrg.	Vill.	Cortv. Py. Pz.
I.	<i>-i-</i> ( <i>-ai-</i> ) <sup>2</sup>	<i>-ai-</i>	<i>-ai-</i> ( <i>-i-</i> )	<i>-i-</i>
II.	<i>-i-</i>	<i>-ai-</i>	<i>-ai-</i> ( <i>-i-</i> )	<i>-i-</i>
III.	<i>-i-</i>	<i>-ai-</i>	<i>-ai-</i> ( <i>-arĉ-</i> , <i>-asĉ-</i> )	<i>-i-</i>

Questa estensione appare completa a Mrg., dove è quindi probabilmente nata; al Vill. si è impiantata anche nelle più vecchie fonti, con qualche difficoltà tuttavia, perché tre vi sfuggono<sup>3</sup>; i segni di questa difficoltà appaiono più evidenti alla Pr. dove due sole fonti [65, 64] attestano che la 1<sup>a</sup> gen. giovane subì un tentativo di invasione che poi andò fallito<sup>4</sup>. Al Vill. alcuni in-

<sup>1</sup> Essa mi dà *kapise* e *kapese*, *skriiĉse* *skriĉse* con libera oscillazione, senza riguardo alla vocale tematica, o alla classe del verbo. Forme in *i* raccolti ancora a Pr. [80, 64]; nessuna me ne diedero Mrg. (70), Crt. (90) e nemmeno Pz. (78), ma il numero delle testimonianze è troppo piccolo perché si possa dare un significato di questa disposizione topografica.

<sup>2</sup> Le forme sottolineate sono quelle nuove, le forme racchiuse tra parentesi sono quelle in minoranza.

<sup>3</sup> [63, 43, 39].

<sup>4</sup> L'attaccamento della Pr. alla vecchia forma è del resto pure indirettamente dimostrato dalla fonte R [80] che, maritata a Mrg., non ne adottò l'*-ai-*.



dividui della 3<sup>a</sup> gen. allargarono poi *-ai-* anche al cond. e all'impf. cong. Si tratta dunque di un fenomeno in sé vitale e capace di un certo sviluppo<sup>1</sup>. stupisce quindi la ristrettezza dei confini in cui è contenuto: essa è dovuta al fatto che questa innovazione è nata in un punto estremo del paese che ha un'importanza assai minore delle borgate centrali e quindi una piccola forza di penetrazione; questa debolezza, che si verifica del resto normalmente in simili condizioni, v. n. 5, qui è aggravata dal fatto che tale creazione non prende origine e quindi non ha appoggio in V. di Susa ed è assolutamente uno spontaneo ed umile frutto del luogo.

8. Della stessa età all'incirca è il livellamento che tende a sostituire nella 2<sup>a</sup> persona cong., ad *-e* la desinenza della 3<sup>a</sup> pers. *-āt* (*-et*).

		Pr.	Mrg.	Vill.	Cort.	Py.	Pz.	
Mocchie	I.	<i>-et</i>	<i>-et</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē</i>	Lemie
<i>-ēiet</i>	II.	<i>-et</i>	<i>-et</i>	<i>-ē (at)</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē (at)</i>	<i>-et</i>
	III.	<i>-et</i>	<i>-et</i>	<i>-ē (at)</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē</i>	<i>-ē (at)</i>	

Troviamo *-et* impiantato in tutte le generazioni di Pr. Mrg., cui il Vill. risponde col suo *-at* (v. § 1. n. 25), ma limitato ad un

<sup>1</sup> L'estensione forse mosse dalla 1<sup>a</sup> coniug. *cantiā* > *cantaiā* sul sing. *cantare*, livellamento che, in altre forme (p. es. *cantariā*), non manca di esempi v. § 2, ma fu senza dubbio agevolata dalla preesistenza di *aiā* (avevate) che anzi ne diventò il principale elemento propagatore. Essa, nascendo, per così dire, nel cuore della serie, dovette estendersi fulmineamente e questa circostanza ci spiega perché non v'è più traccia dei suoi limiti originali: si capisce però abbastanza bene che questo *-aiā* trovi per espandersi nelle altre borgate una tenace opposizione nella serie *-iā*, ugualmente compatta. Più difficile pure era che si potesse passare a *-ariā*, *asā*, e se ora la 3<sup>a</sup> gen. del Vill. adotta questa estensione, è probabile che vi sia arrivata soltanto per diretta reazione della simultanea mancanza di *a* in *-iā* *-riā* *-isiā* al Cortv.

filone della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> gen. e ristretto per di più a membri di due famiglie parenti<sup>1</sup>; il centro del paese non ne à la minima traccia: il fenomeno ricompare invece, per quanto assai timidamente, in tre fonti delle Pz. [39, 27, 15]. Un livellamento della 2<sup>a</sup> pers. sulla 3<sup>a</sup> è cosa imminente su tutta intera la parlata<sup>2</sup>, importa però, per mostrarne l'origine, tener stretto conto delle condizioni topografiche in cui si sviluppa. La grossa lacuna al centro del paese impedisce di collegare le Pz. col Vill., Pr., Mrg.; ed è infatti assai facile comprovare che i due casi son nati in modo affatto indipendente: *-at* alle Pz. è in contatto coll'analogo ormai vecchio livellamento di Lemie, cioè la corrispondenza tra *-et* (Le. 3<sup>a</sup> p.) e *-at* (Pz. 3<sup>a</sup> p.) portò alcuni individui<sup>3</sup> ad opporre all'*-et* (Le. 2<sup>a</sup> p.) anche un *at*. A Mrg., Pr. questo sviluppo aveva due condizioni favorevoli: il possedere una 3<sup>a</sup> persona in *-et* che all'interno di frase doveva suonare *-e* v. n. 238 e quindi poteva far apparire l'*-e* di 2<sup>a</sup> come forma interna cui fu dato, per alternanza, un nuovo *-et*, inoltre, e principalmente, la vicinanza di Mo. dove la forma unica in *-eiet* può aver agito in modo analogo a quella di Le.; comunque sia, direttamente o no, l'influsso di Mo. è innegabile perché a Mo. si deve attribuire la tendenza prima di questo livellamento: l'uso irrazionale di *t* finale, un episodio della caduta di *t* estraneo ad Uss. e caratteristico invece della regione adiacente di V. di Susa<sup>4</sup>, v. P. II.

<sup>1</sup> Su una quindicina di fonti, non è *-at* che da H e dai suoi figli, non però dalla moglie; la fonte M, parente e in stretta relazione coi precedenti, ne presenta pure qualche esempio, il figlio mi rispose *-e*.

<sup>2</sup> Esso è già interamente compiuto, d'accordo coi paesi vicini per *-it* 3<sup>a</sup> p. s. impf. Se si tratti d'una vera e propria estensione della 3<sup>a</sup>, cioè se il *t* conserva il suo antico valore funzionale, v. P. 2 e la nota 4<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> [39, 27, 15]. Il primo, e la cosa è interessante, trattandosi del più vecchio, à *-et*, cioè ricorre ad un compromesso tra la forma antica e la nuova, se pure non adotta senz'altro la forma straniera.

<sup>4</sup> Dove non solo tocca il sistema verbale, ma si estende ad ogni uscita

9. Veniamo ora alle innovazioni che si raggruppano attorno alla 5ª pª. Le forme sono <sup>1</sup>:

Presente 1ª con.

Moechie	Pr.	Mrg.	Vill.	Cortv	P'y.	Pz.	Lemie
I.	-a	-a	-a	-a	-a	-a	
-a II.	-a	-a	-a (-e)	-a (-e)	-a	-a	-a
III.	-e -a	—	-e (-a)	-e (-a)	-e, -a	-e, -a	

Impf. ind. e condiz.

I.	-ia	-ia	-ia	-ia	-ia	-ia	
-ie II.	-ia	-ia	-ia, -ie	-ia (-ie)	-ia	-ia	-ia
III.	-ie (-ia)	—	-ie (-ia)	-ie (-ia)	-ie, ia	-ie, ia	

Impf. cong.

I.	-iei	-iei	-ia	-ia	-ia	-ia	
-iei II.	-iei	-iei	-ia (-ie)	-ia (-ie)	-ia	-ia	-ia
III.	-iei (-ie)	-iei	-ie (-ia)	-ie (-ia)	-ie, -ia	-ie, -ia	

Pres. cong.

I.	-ei	-ei	-ei	-ei, e	-e (-ei)	-ei	
-ei II.	-ei	-ei	-ei, -e	-e, (-ei)	-e	-e, -ei	
III.	—	—	-e	-e	—	-e	

Anzitutto Pr. e Mrg. hanno assunto -ei anche all'impf. del cong.: *min̄gisiá* > *min̄gisiéi*; si tratta di una semplice estensione

di sostantivi e pronomi che siano omofone con quelle cui suole mirsi nei verbi, v. P. II.

<sup>1</sup> La 5ª pers., per la generazione media del Vill. o Cort., suona dunque: Pres. ind. *portá, dife', dorme'*; impf. ind. *partíá, difíá, dürmíá*; pres. cong. *partéá, diféá, dürméá*; impf. cong. *partisiá, difisiá, dürmisiá*.

della desinenza del cong. pres.; ma da un lato la debolezza che vedremo essere insita in questa desinenza, proprio al pres., e dall'altro soprattutto la limitazione topografica del fatto alle borghate in contatto più diretto colla V. di Susa ci fanno certi che la spinta al mutamento è venuta di là ed infatti una simile, e anzi, anche più vasta estensione di *-éi* troviamo a Mo. e Chian.<sup>1</sup> dove il suo trionfo à una particolare ragione di essere, v. § 2; si scorge qui chiaramente come la concordanza di ambi i paesi per *-éi* al cong. pres. à distrutto, a vantaggio di Mo., la proporzione: Uss. *-siéi*, Mo. *-siéi*. Il secondo movimento fu l'introduzione di *-é'* (pres. ind. 2ª coniug.) al pres. cong.: *minjéi* > *minjé'*; *-éi* al Cortv. e nelle frazioni più basse è ristretto a pochi individui che, rari nella 1ª, si fanno rarissimi nella 2ª gen.; il passaggio ad *-é'* ritarda invece a Mrg., Pr. per l'insolita forza ed estensione che qui *-éi* à acquistato, ed anche al Vill., per analoghe ragioni, v. n. 10; anzi qui alcune fonti di 2ª gen.<sup>2</sup> che si trovavano tra le due correnti generalizzarono *-éi* a scapito di *-é'* pure alla 2ª sing.: la cosa era tanto più facile perché, in quel momento, la funzione di *-é'* e di *-éi* al Vill. cominciava, come vedremo, a non essere più nettamente definita.

10. Infine, e questo è il mutamento più importante di tutti, *-é* tende a perdersi in tutti i tempi che sono il suo dominio e a farsi sostituire da un *-é'*. Il movimento nelle sue linee generali

<sup>1</sup> Mo. ha *-éi* in tutto il sistema che fa capo all'impf., cioè: impf. ind., cong. e cond. cui Chian. risponde con *-eite*; ma a Mrg., Pr., trattandosi di una equazione che si fondava su un congiuntivo, prevalse nell'accogliere la nuova forma, il senso funzionale, cioè, per esprimere la cosa da un punto di vista morfologico, fu accolto *-siéi* e non il semplice *-iéi*, e la cosa è tanto più probabile, in quanto Chian. ha *-isiéite* anche al pres. cong.

<sup>2</sup> [58, 57, 30], l'ultima con oscillazioni: *ké ti t éante'i*. Occorre ricordare che l'*-é'* al Vill. è contemporaneamente indebolito dalla concorrenza di *-at*, v. n. 8.

si manifesta con una grande conseguenza: tutti i tempi ne sono ugualmente intaccati: è dunque chiaro che in queste sostituzioni prevalse per solito l'equazione generale  $-á = -é$ : vi sono naturalmente, specie tra le fonti di mezzo, delle oscillazioni, ma la maggior parte di esse sfugge ad ogni classificazione e dà appena modo di notare entro il movimento generale qualche atteggiamento particolare: p. e., in alcuni soggetti l'imperativo à una certa tendenza conservatrice, la quale diventa generale per *varnáy* (guardatevi), la consueta formola di saluto; in altri individui  $-á$  prevale al presente contro  $-é$ ; nel sistema dell'imperfetto o viceversa. Tuttavia, ed occorre rilevare chiaramente questo punto, se si tratta di episodi interessanti perché mostrano l'apparire e lo scomparire di tendenze particolari, essi, per la loro scarshezza e disordinata distribuzione<sup>1</sup>, sono tali che non è possibile vedervi dei resti di successive tappe ora superate.

Questo  $-é$  nacque al Cortv., dove intacca la 2ª gen. nei suoi

<sup>1</sup> Su 28 individui che presentano casi di  $-é$ , quindici l'anno senza eccezione, essi appartengono a tutte le frazioni (per Mrg., mi mancano dati di 3ª) e a tutte le età, entro quelle per ora tocche dal fenomeno Pr. [24], Vill. [12, 14, 18, 20, 21, 30, 36, 43, 43, 46], Cortv. [13, 20, 35], Pz. [15]. Gli altri si distribuiscono in gruppi eterogenei che lasciano appena intravedere il fuggevole prevalere di questa o quella serie. L'impf. ind. si trova ad avanzare sugli altri in quattro casi Pr. [25, 23], Vill. [43, 43]; ritarda invece in uno Pz. [9]; l'impf. cong. non si trova mai da solo; quanto al pres. ind., in tre casi è in avanzo Vill. [17], Cortv. [20], Py. [15], in tre è invece in ritardo, Vill. [40], Cortv. [13], Pz. [23]; inoltre, ma solo in condizioni sintattiche speciali (v. sotto), Vill. [29] Cortv. [31, 23]. Se per rendere più chiara la cosa, si vuol procedere secondo un'altra classificazione, il pres. ind. è sette volte al grado arcaico, l'impf. tre, l'impf. cong. sei, e tutti i tre presentano sette volte la forma innovatrice. Il più oscillante è il pres.: in due individui  $-á$  ed  $-é$  si alternano a quanto pare indifferentemente, due invece [20, 23, sorelle] conservano degli  $-á$  all'imper. assai meglio che all'ind.; sul verbo coll'enchitica non feci ricerche sufficienti: Vill. [29] à *-aru* contro  $-é$ , ma Pz. [19] à *-eru* contro  $-a$ . Da tutto ciò può appena risul-

più giovani soggetti o al Vill. dove anzi cedono anche individui della 2<sup>a</sup> gen. avanzata. Alle Pz. invece non raggiunge che i giovani di 20 anni e al Py. di 15 appena (cioè, se il mio materiale rispecchia sufficientemente la verità, di un'età in cui non si parla ancora il piemontese (per questo punto, v. sotto), sí che si può essere sicuri che la desinenza qui si è realmente propagata dalle frazioni vicine). A Mrg. e Pr. *-é* si trova di fronte a due desinenze con funzioni ben definite e saldamente radicate nell'uso: *-á* (pres. impf., cond.), *-éi* (pres., impf. cong.). Ma essendo ciascuna delle due serie men ampia e forse meno coerente di una serie unica, accade che qui *-é* possa avanzare nella 3<sup>a</sup> gen. un pochino di più che al Py., Pz.: contro questa avanzata par che *-éi* sia leggermente più resistente di *-á*<sup>1</sup>. Tra la generazione arcaica e quella innovatrice due fonti [47, 25] presentano *-á* all'impf. cong. (invece di *-éi*); la generalizzazione è frutto del solito giuoco di proporzioni, ma essa è importante, e ne abbiamo veduto e ne vedremo presto altri esempi, perché è il segno tangibile della lotta fra *-á* ed *-é*, è una traccia di attività del linguaggio invaso, ma tale che dimostra già avvenuto il primo contatto con la parlata invadente. Un episodio analogo, ma un poco più complicato, si riscontra al Vill. Qui tre soggetti [63, 46, 58], che appartengono all'ingrosso all'estremo limite d'età delle generazioni innovatrici<sup>2</sup>,

tare che il pres. ind., com'era del resto d'aspettarsi, si muove con qualche indipendenza dalle altre serie; si noti però che i casi, sintattici o no, di *-á* conservato al pres. sono tutti e sette di fonti più giovani in complesso di quelle che hanno dappertutto *-é*; ciò mi par sufficiente per mostrare che si tratta in generale di stratificazioni particolari, posteriori all'introduzione di *-é* nel paese.

<sup>1</sup> All'impf. ind., almeno nella 3<sup>a</sup> gen., non si è che un *-iá* [20] contro 4 *-ié* [25, 23, 24, 13], mentre il cong. è *-iei* [25, 23, 20], *-ié* [24, 13]; al pres. invece *-á* si conserva meno: [25, 23 (oscillante) 20] contro [24, 13, 13].

<sup>2</sup> [46] è pure *-é* ed anche *-á*; [63] è forse direttamente sotto l'influsso di Mrg. donde proviene sua moglie, sposata pochi anni fa.

presentano  $-éi$ : i due primi esteso a tutto il sistema dell'impf., il terzo persino al pres. ind. Quest'episodio deve essere connesso con quello, già accennato, dell'estensione di  $-éi$  alla 2ª sing. del cong. contro  $-é$ , v. n. 9 cui partecipa l'ultimo degl'individui in questione. Al Vill. dunque esiste, con particolare vivacità, una proporzione  $-éi = é$ : però la difficoltà di supporre che questa proporzione muova direttamente dal pres. del cong., che non è dotato da sé solo di forza espansiva, unita alla circostanza della contiguità topografica e all'esempio di altri casi simili, persuadono a mettere questo  $-éi$  in rapporto con quello di Mrg., Pr. Di là alcuni individui del Vill. assunsero dalla 5ª p. impf. cong.  $-éi$  o forse  $-iéi$ , cioè lo allargarono a tutto il sistema dell'impf.: la terza fonte, col suo presente in  $-éi$ , estensione assolutamente anormale e senza esempio in questo territorio, ci spiega poi l'intima ragione della fortuna goduta da  $-éi$  al Vill.: costei subisce, o, se si vuole, segue imperfettamente la generazione di  $-é$ , cioè, abbandonato  $-é$ , sostituisce ad  $-é$ , grazie all'equazione (propria della 2ª e 5ª pr. cong.)  $éi = é$ , il suo  $-éi$  e così è forse, in limiti di poco più ristretti, il caso degli altri due, poiché, a giudicare da Pr. Mrg., un'estensione di  $-iéi$  (impf. cong.), dove non agiscano cause ulteriori, non pare probabile. In conclusione, l' $-isiéi$  di Mrg., Pr. fornì a questi individui del Vill. il ponte per estendere  $-éi$  dalla 2ª, 5ª p. del presente congiuntivo alla 2ª plurale di tutti i tempi, sotto l'influsso dell' $-é$  posseduto dalla generazione giovane e al singolare e al plurale.

Questa la storia interna di  $-é$ : quanto alla sua origine, a parte alcuni punti assolutamente estranei a Uss., ove esso compare ristretto al cong. e legato a condizioni speciali, noi non lo ritroviamo nel nostro territorio che assai lontano, separato da una larga zona conservatrice, a Val Gioie, villaggio per cui si può escludere ogni particolarità di rapporti col nostro, tanto più trattandosi di un fatto svoltosi in questi ultimi anni. Isolamento

dunque, e certo origine locale; il dialetto aveva tra le proprie risorse un *-é* di 5ª pers. ind. 2ª-3ª coniugazione recentemente estesosi anche al cong.; il prevalere di questa desinenza, forte dei verbi ausiliari e predicativi, è cosa tutt'altro che strana<sup>1</sup>, ma simili favorevoli condizioni non mancano in tutti gli altri paesi in cui tuttavia *-é* resta intatto; è quindi naturale pensare se qui non abbia agito una potente causa ulteriore, e, poiché il movimento si inizia tra gli strati giovani della popolazione, è legittimo cercare se essa non risieda nel recente contatto col piemontese. Il piemontese attuale non à desinenza tonica di 5ª, avendole sostituito quella del singolare, tranne in pochi verbi monosillabici e all'imperativo, dove, alla 1ª con., si à appunto *é* (*kanté*). Ora, anche in questo caso, primo segno del contatto tra le due parlate, dovette formarsi un giuoco di contrapposizione fra le desinenze atone piem. e le desinenze indigene in quanto sono toniche, in grazia del quale all'unica forma piemontese si oppose una sola delle ussegliesi e fu *-é* ed è ozioso ora ricercare se fu proprio e soltanto la 2ª-3ª con. a prevalere o se l'*-é* dell'imperativo piem. entrò direttamente in azione. Comunque, quest'osservazione trova, nel suo complesso, una salda conferma in un dato geografico: a Sud, dove il dominio piem. con desinenza atona si scontra, o meglio, si scontrava di nuovo col sistema a due desinenze toniche, troviamo paesi intermedi che estesero l'uscita tonica di 2ª-3ª anche alla 1ª con.<sup>2</sup>. A Nord, Usseglio insieme a Val Gioie,

<sup>1</sup> Cfr. II, 133, 138.

<sup>2</sup> Per la storia della 2ª plur. in Piemonte rimando, sebbene con molte riserve, a SCHAEDEL 77. La desinenza tonica di 1ª in *-é* sopravvive ancora in qualche angolo remoto della pianura, p. es. presso Fossano e sopravviveva a Mondovì ai tempi del Biondelli (p. 494), ma essa discende da *-atis* e non à naturalmente nulla a che fare col caso nostro. Il livellamento analogico da me accennato s'è invece, come rileva lo Schaedel, a Moncalvo e a Mombello nel Basso Monferrato: *porté'y*, nonché a Saluzzo colle



uno dei paesi più piemontesizzati del territorio, si trova ora dunque alla testa di un movimento analogo <sup>1</sup>.

11. Un poco diverso è il caso del tema dell'impf. cong. in *-eis-(fēfēisu)* che comincia a soppiantare il non antico *-es-* (v. n. 6); esso è in generale limitato a parte della 3<sup>a</sup> gen., ma ne è esempio in un uomo di [43] e persino in un vecchio di [64], per vero assai incline alle novità. La fonte E che è specialmente osservata a questo proposito, oscilla ad ogni momento tra le due forme, quella in *-eis-* è per ora in minoranza; da una lista di verbi di 2<sup>a</sup> - 3<sup>a</sup>, domandata appositamente, essa si mostrerebbe più facilmente nel più frequente di essi: in *fēfēise*; nella fonte L la nuova forma è invece già saldissima, il che non esclude che l'antica si riscontri facilmente anche in individui giovanissimi.

Questo notevole disordine cronologico trova la sua spiegazione nell'origine di *-eis-* che l'età recente e l'isolamento a Uss. persuadono a identificare coll'*-eis-* piem. <sup>2</sup>; esso in questo caso poté penetrare, perché Uss. possiede, negli ausiliari, le antiche forme

---

forme: *stere*, *putere*, ecc. In queste l'*é* non può essere primario; l'enclitica ci dice che queste forme non sono se non una più vasta estensione dei verbi monosillabici di 3<sup>a</sup> del piemontese comune: *sere*, *ere*, *ferè*, che per solito si applicano soltanto a: *dere*, *stere*.

<sup>1</sup> Questo livellamento par estendersi anche più ad ovest nel territorio montagnoso piemontese: cfr. BIONDELLI (v. 22, 23), *massilo*, *tròtè* (Valdieri, p. 514); *portè*, *buttègli* (Castelmagno, p. 516). La Valle del Pellice alterna indifferentemente *-a* ed *-e* (cfr. MOR. pp. 375, 380); sembra dunque che anche qui si tratti di un caso recente e perciò lo cito, sebbene (cfr. MOR. p. 393 n<sup>a</sup> 1) in queste vallate tale uscita si incontri con una, pure in *-e*, assai più antica. Essa ricorre nelle colonie Valdesi di Guardia e di Neu Hengstett e ritorna a Fenestrelle: Par. *putème*, *abigliè*, *buté*, *mené*, la cui parlata è troppo arcaica perché si possa ammettere un'innovazione tanto recente quanto la nostra.

<sup>2</sup> Sull'origine del quale, cfr. SALVIONI, RILomb. XXXVII, 527.

*aise*, *faise*, v. § 2, cioè la presenza di un tema a dittongo prossimo a quello straniero, tolse ogni forza all'opposizione che poteva presentare l'indigeno *-es*<sup>1</sup>.

12. La stessa caratteristica, cioè il diffondersi incompleto e saltuario e la presenza anche tra i vecchi, nonostante la sua età recente, à un'altra novità venuta dal contatto piemontese: la resistenza del valido suffisso *-ët* (-etto), cui è assimilato l'*-ët* piem. (*karalä't*, *karä't*), comincia a rompersi. Parecchi individui<sup>2</sup> risposero infatti *karä't*: qui la parola, pure imponendosi in mancanza di concorrenti, conserva nell'*-ët* come una traccia di quel tanto di forestiero che rimane ancora oggi nell'uso della cosa e può conservare *-ët* più facilmente di altri neologismi perché qui tale uscita è difficilmente sentita come suffisso.

13. Ancora in una maniera analoga, ma per una ragione diversa, comincia a sfasciarsi la finale in *-i* (<sup>pal</sup>*a*), la quale tra le generazioni 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup><sup>3</sup> diviene *a*, nella sola serie *-aira* v. § 1 n. 128<sup>a</sup> povera, e senza alcuna diretta opposizione con corrispondenti serie piemontesi, contrariamente al caso di *-eri* *-asi* *-aḡi* *-oḡi* che resistono perfettamente.

14. Sia infine ricordato un esempio che, ove non si tratti di una lacuna del mio materiale, à la proprietà di essere ristretto ad una sola famiglia. La fonte A mi diede, su molte risposte,

<sup>1</sup> Questa ipotesi si fonda sulla forma analoga — indipendente da Uss. ed ancora più perspicua — di Chialamb. *-ai aïs-* cui fa eco *-ais-* a Ceres, e sulla circostanza che tra i giovani *aise* (avesse) è rapidamente diventato *ese* e *eise*; del resto pote anche influire a rompere l'opposizione di *-es-*, l'esistenza, ancor oggi vegeta (v. § 2), del cong. pres. forte degli incoativi: *kapeise*.

<sup>2</sup> Ne è quattro esempi: sarebbe forse spingersi tropp'oltre l'osservare che due di essi Pr. [65, 24] vengono dalla sola borgata di Usseglio dove, per mancanza di strade, l'uso del carretto è ignoto, come del resto è scarso, specialmente pei lavori campestri, in tutto il paese.

<sup>3</sup> *-airi* resiste benissimo a Pr.; le frazioni inferiori Cortv., Py., Pz., danno invece *-aira* anche nella 1<sup>a</sup> gen.

un esempio di *mɛn urjɔ'* (invece di *mɛ(f)u*, le mie orecchie); quest'estensione dell'uscita maschile: *mɛn* al femminile pare invece assai più frequente nel figlio: *tɛn*, *mɛnf*, la qual ultima forma ci fornisce la soluzione del piccolo problema: questa fonte si trova nella generazione che vede tramontare lo *f* del *f*. plur. negli aggettivi pronominali v. § 1, n. 238: ora è probabile che, nel disagio provato prima di adottare le nuove forme, sia ricorso, continuando del resto una tendenza della parlata (v. § 2), ad un diverso riempitivo, che poi, per un motivo che ora ci sfugge, non ebbe fortuna.

### III.

Il gruppo di mutamenti che resta da esaminare<sup>1</sup> si distingue da quello che precede per il suo aspetto un poco più complesso: anzitutto in ciascuno di questi passaggi è *a priori* incerto se si tratti di una recisa sostituzione di suoni o di una trasformazione che sia avvenuta per lenti gradi successivi, in secondo luogo esso non tocca soltanto una serie omogenea e sovente stretta saldamente dal legame della funzione, ma può coinvolgere un più o meno vasto complesso di serie profondamente varie per numero di parole e per forza di coesione e magari anche voci isolate.

La raccolta del materiale per uno studio di questo genere, trattandosi spesso di cogliere sfumature sottilissime, offre una probabilità di false notazioni molto maggiore che nei casi prece-

<sup>1</sup> Anche qui si prescinde da casi come *lora*, v. § 1, n. 31a, o *plesa* (rattoppo) coll'antica fase vocalica conservata, perché essi sono semplicemente casi fossili, fissi, i quali non costituiscono varietà.

denti; tuttavia con un poco di cautela e col reciproco controllo di numerose testimonianze è facile distinguere i dati buoni dai fallaci. Nel corso di questo lavoro non fu naturalmente tenuto conto delle particolarità di pronunzia che risultarono schietamente individuali, sebbene ve ne siano alcune che non mancano d'interesse<sup>1</sup>: p. e., il padre di E possiede un'  $\bar{e}$  strettissima che si è trasmessa a tutta la famiglia.

Per seguire anche qui, fin dove è possibile, l'ordine cronologico, si devono ricordare due casi ormai così antichi e remoti dalla comune coscienza dei parlanti che, anche nei soggetti più vecchi, essi non poterono venir ottenuti col consueto metodo dell'interrogazione diretta, ma furono sorpresi casualmente, e assai di rado e soltanto da fonti donde trassi un amplissimo materiale. Sono questi: le tracce di *r* finale negl'infiniti, v. § 1 n. 238, e quelle un poco più abbondanti di *o* (tipo *munt ora munt*) v. § 1, n. 4: in quest'ultimo caso il passaggio deve essere stato rapidissimo, la Parab., cioè una testimonianza di una o due generazioni anteriore alla nostra 1<sup>a</sup>, presentandone appena gli inizi.

15. Già al § 1, n. 14 è stata ricordata la serie *ǵurst* (giusto), *brask* (agro), *frast* (logoro) e femminili, particolare alla Pr. e Mrg. sin dalla più vecchia generazione, e s'è mostrato come, entro il sistema del paese, non si trovasse di ciò una spiegazione sufficiente; ci è invece ora facile rintracciarla, come ci suggerisce la posizione topografica del fenomeno, in V. di Susa. Qui, di contro a *früt*, si è dovunque *brask*, cioè nella parola introdotta recentemente, senza rigetto di *s<sup>cons</sup>*, la vocale si modifica dinanzi al-

<sup>1</sup> P. es. L., fonte, che à generalmente tendenza ad oscurare le vocali velari, la manifesta specialmente nella serie *borsa* che chiude sino ad *u*. Questo suono gli è particolare, non è una delle tante concessioni all'uso piemontese, ma si tratta di un prodotto assolutamente isolato.

l'insolito nesso; sia *brask* stato introdotto da solo o con altre parole <sup>1</sup> a Mrg. e Pr., la semplice esistenza di *früt* in V. di Susa ci mostra come, nel nuovo terreno, *-ast* si allargasse entro alla serie omofona e ai corrispondenti femminili con maggior conseguenza. Esso però, invece di invadere le borgate vicine, da quasi due generazioni cede dinanzi ad *ü*; tre fonti anno *u*, *u*, *ü*, quattro addirittura *ü* <sup>2</sup>, tutte però nella sola serie finale, cioè nella maschile. Se da una parte la limitazione alla finale fa pensare, fino ad un certo punto, che *u* rappresenti la tappa di mezzo di un ordinato e lento passaggio  $u > \ddot{u}$ , dall'altra il disordine cronologico del mutamento lascierebbe meglio supporre che *ü* si venga direttamente sostituendo ad *u* sotto il continuo influsso dell'Uss.-piem. e che *u* sia di *ü* un incompleto adattamento, fenomeno di cui troveremo altri numerosi esempi.

16. Uss. à preceduto tutti i paesi del contorno nella caduta di alcune finali; v. P. II. Pel *-t*, le borgate del centro anno raggiunto, anche nelle fonti più vecchie, il grado fisso descritto al § 1. n. 199; ma le serie del pres. forte con dittongo (le monosillabiche cioè e l'incoativa): *fait*, *verdëit* conservano la consonante nella 1<sup>a</sup> gen. <sup>3</sup> delle Pz.; qualche traccia di una simile conservazione si ha pure alla Pr. <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Brask* è di Mo., Chian., Me., Momp., Giagl., i quali invece anno tutti *früt(ø)*; mi mancano materiali per *ğast*, come si vede (§ 1. n. 14) si tratta di una serie composta di parole recenti, le altre voci omofone: *büst*, *ğüst* sono poi addirittura fuori dell'uso.

<sup>2</sup> Naturalmente con oscillazioni; anno sempre *u*: Pr. [47, 24, 80], Mrg. [70]; hanno *u* Pr. [65], Mrg. [45, 60]; anno anche *ü* Pr. [64], Mrg. [53, 60].

<sup>3</sup> [78, 66].

<sup>4</sup> [65, 64, 60] *bë* (interno), (*beì*) *bët* in finale, mancano materiali per gli altri casi; un influsso diretto, anzi una semplice importazione da Mo. è evidente nel caso di Pr. perché la conservazione di *t* si accompagna colla semplificazione del dittongo, completamente estranea a Uss.

Mocchie	Pr.	Mrg. Vill. Cortv. Py.	Pz.	Lemie
	I. -t	—	-t	
-t	II. —	—	-(t)	-t
	III. —	—	—	

L'innovazione non à dunque ancora toccato completamente i due lati estremi del paese; è però impossibile dimostrare fino a qual punto questa resistenza trovi direttamente appoggio nella conservazione, viva ancora nei villaggi coi quali essi rispettivamente confinano. La fonte A à pure *pjuróit*? (tipo: PLURT-noc, v. § 2), l'estensione, che manca a Lemie, è notevole in così rapido scomparire del -t, perché essa è verosimilmente una reazione, che per mezzo della consueta equazione, le generazioni e le borgate innovanti ànno prodotto sul vecchio in cui il -t è molto tenace.

16b. La caduta di *n* finale nei proparossitoni avviene in due tempi ben distinti, corrispondenti alle due serie in cui essa si presenta. In quella costituita dal minuscolo gruppo <sup>1</sup> dei sostantivi (*ǵurañ*), l'*n* finale non mi fu dato che dagl'individui piú attempati della 1<sup>a</sup> gen.<sup>2</sup> ed in alcuni esso è un suono piú accennato che interamente articolato. Ben piú resistente è la consonante nella desinenza atona di 6<sup>a</sup> pers. di ogni tempo e di ogni modo <sup>3</sup>; in questo caso *n* è pronunziato abitualmente dagli individui della 1<sup>a</sup> gen., sebbene non da tutti e non sempre: Mrg. è all'avanguardia della caduta; non vi raccolsi piú alcun esempio di *n*; il Py. è invece il centro piú conservativo, qui non solo la 1<sup>a</sup> gen. lo presenta piú frequentemente, ma esso

<sup>1</sup> V. § 1. n. 213. Delle tre parole che la compongono, *ǵurañ* cede già in tutte le età al piem. *ǵura*, le altre due: *piáia(n)*, *fraisá(n)*, resistono e presentano anzi la proprietà di essere strettamente coerenti tra di loro.

<sup>2</sup> [75, 76, 90] *fraisáñ* [70] *fraisáñ*: M. ed S. [80] non ne hanno piú traccia.

<sup>3</sup> Limitai perciò le ricerche al pres. e impf. dell'indicativo.

perfino nella 2<sup>a</sup> non manca<sup>1</sup>. Tale grado arretrato del Py. si connette col fatto che, come si vedrà, in questa borgata l'antico sistema di alternanze di frase à lasciato più chiare tracce che altrove; perché anche la caduta di *n* segue una serie di tappe, secondo l'accento di frase: essa à primamente luogo in finale — dove del resto alla caduta precede uno stadio di evanescenza *écantw<sup>n</sup>* — e tarda nel mezzo della frase, dinanzi a consonante o a vocale indifferentemente; la resistenza è dunque in relazione inversa alla forza con cui era pronunciata la tonica nella frase<sup>2</sup>. Usseglio, in questo caso, non è naturalmente isolato: la caduta si è infatti più o meno iniziata su una striscia che corre a seconda della catena dividente i due principali sistemi del nostro territorio: essa comprende Col S. Giov., Vin, Lemie e Mo., e la precedenza di Mrg. ci dà anzi la prova diretta che la caduta è in qualche connessione immediata con quella di Mo.: ma, d'altra parte, la traccia di un assordimento lento e graduale e di un'alternanza sintattica provano che questa connessione geografica non promuove, ma aiuta soltanto la caduta della consonante. Questo gruppo di paesi disposti in striscia un poco fuori dei movimenti che hanno per focolare rispettivamente la V. di Lanzo e la V. di Susa, non si costituisce per solito che per presentare dei tratti arcaici, v. P. II. Nè questo caso fa eccezione: la conservazione di *n* e in generale delle consonanti finali à trovato il suo freno essenzialmente nel loro valore morfologico e questo a sua volta deve esser stato sentito nei centri delle due valli soprattutto come reazione contro le desi-

<sup>1</sup> Mentre p. e. al Cortv. la consonante è pronunciata solo da [90] oltre che da un [43], il quale anche in moltissimi altri casi costituisce come un'isola arcaica, al Py. mi diedero *n* [42, 43, 70, 66, 60, 64, 68].

<sup>2</sup> Ed è questa la ragione, oltre alla molto minor coesione della serie, per cui, nei sostantivi, *n* è caduto prima.

nenze piemontesi: ora tale reazione non giunse sino al nostro gruppo in tempo per salvare la consonante, la cui caduta rappresenta quindi, in un certo modo, un grado arcaico. Questo risultato, per quanto apparentemente paradossale, ci è confermato dalle condizioni interne di Uss.; infatti l'inizio della caduta è troppo vecchio per doverlo ascrivere ad un influsso recente del piemontese, che del resto, quando tocca serie morfologiche, salvo dove abbiano agito cause secondarie, si limita a provocare fenomeni di reazione<sup>1</sup>.

17. Alle Pz. e al Py., in tutte le generazioni, il passaggio di *dis-*, *is-* > *des-*, (*e*)*s-*. (*iskola*, *dispiá*) è già compiuto ad eccezione di alcune minime tracce e queste trovano la loro spiegazione in ciò che accade nelle altre borgate dove il fenomeno è ancora in movimento. Qui *is-* cede, quando non sia in strettissima unione sintattica colla parola precedente: *do stisg*, *par streina*, *ast spās*; esso è invece più saldo dopo l'articolo: *n'isčalln*, *l'isčala*, *lf ispalg*, perché, in questo caso, i nessi *fis-*, *nis-*, *lis-*, come quelli che sono i più frequenti, formano delle vere serie più ricche e resistenti delle altre. Queste qualità si ritrovano in grado ancor più forte in *dis-* che infatti rimane di più che una generazione indietro ad *is-*. Né variare di posizione rispetto all'accento e alla frase, né di rapporti coi suoni contigui possono segnare chiaramente le tappe della marcia verso (*e*)*s-*, *des-*: anzi, tutti i tratti di questa che si possono cogliere mostrano come essa avvenga sotto un'impensata e complicata varietà di condizioni: al Cortv., p. e., il prefisso *dis-* par solamente colpito nella sua serie sonora<sup>2</sup>; inoltre soggetti che ànno: *la*

<sup>1</sup> Ben inteso che, a cominciare dalla 2ª gen., anche qui la caduta finì per essere accelerata dall'influsso piemontese.

<sup>2</sup> Mentre mancano assolutamente casi di *des-*, *def-* alterna con *dif-* in [61, 40, 22, 20]; al Vill. si osserva pure qualche cosa di simile, ma la distinzione è meno netta.



*scala*, conservano, persino alle Pz.: *nll'istala*, gruppo cui il frequentissimo uso tende quasi a dar l'aspetto di una formula fissa e Pz., Py. conservano, almeno nella 1<sup>a</sup> gen.<sup>1</sup> reliquie di: *distisa*, *distisá*; qui l'arresto si risolve adunque in un particolar caso di metafonesi. La distribuzione generale di questi fatti è varia: *is-* manca a Pz., Py. ed altrove, e nelle posizioni più favorevoli è ristretto alla 1<sup>a</sup> gen.; *des-*, invece, mentre al Vill. tocca già, per quanto sporadicamente, la 2<sup>a</sup>, al Cortv. è strettamente limitato alla 3<sup>a</sup>, alla Pr. non è ancora comparso; invece l'anno con perfetta regolarità alcuni individui di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, e sino uno di 1<sup>a</sup> al Mrg.<sup>2</sup>

	Pr.	Mrg.	Vill.	Cortv.	Py.	Pz.	Lemie
I.	<i>dis</i>	<i>dis</i> ( <i>des</i> )	<i>dis</i>	<i>dis</i> ( <i>def</i> )	<i>des</i>	<i>des</i>	
II.	<i>dis</i>	<i>dis</i> ( <i>des</i> )	<i>dis</i> ( <i>des</i> )	<i>dis</i> ( <i>def</i> )	<i>des</i>	<i>des</i>	<i>des</i> ( <i>dis</i> )
III.	<i>dis</i>	<i>dis</i> ( <i>des</i> )	<i>des</i> ( <i>dis</i> )	<i>dis</i> ( <i>def</i> )	<i>des</i>	<i>des</i>	

Questa circostanza ci dà modo di valutare il grande avanzo in cui si trovano Py., Pz. La contiguità geografica ci attesta, in un certo modo, che qui si continuano le condizioni di Lemie, dove *dis-*, *is-* sono pure in rotta anche nella 1<sup>a</sup> gen., sebbene le loro tracce si conservino qua e là un po' meglio che alle Piazzette; d'altra parte il caso di Mrg. è isolato e ci mostra quanto di spontaneo vi sia pure nel rapidissimo assestamento di questo passaggio, che tanto muta di fisionomia solo che una

<sup>1</sup> *nt l'istala* ricorre in fonti innovatrici: [24, 21, 43 (Py.)], *distisá* al Py. [68], Pz. [66, 20].

<sup>2</sup> [60, 45, 45, 19] gli ultimi 3 appartengono alla stessa famiglia. Già al § 1, n. 108 fu osservata l'alternanza tra *-es* e *es*; certo la prima è una forma nata sotto un accento più forte della seconda (confr. *est* e *est*), ma gli esempi colà citati non trovano nella massa delle fonti una conferma sicura.

serie importante come quella di *dis-* vi abbia primamente ceduto trascinando rapidamente l'altra.

18. Il passaggio di  $-e\tilde{n} > -a\tilde{n} > e\tilde{n}$  complicato con quello di  $e\tilde{n} > -\tilde{e}\tilde{n}$  e  $-a\tilde{n} > -\tilde{a}\tilde{n}$ <sup>1</sup> è il primo caso che ci presenti un esempio di regressione. La sua fase più antica,  $-e\tilde{n} > -a\tilde{n}$ , anteriormente all'epoca attuale si fissò in finale di parola<sup>2</sup>; sulle modalità con cui nacque  $-a\tilde{n}$ , strettamente limitato com'è ora ad alcuni individui di 1<sup>a</sup> gen., non v'è più modo di dir nulla, se non che esso compare ugualmente distribuito in tutte le borgate. — 18a. La propagazione del turbamento:  $-a\tilde{n} > \tilde{a}\tilde{n}$  si svolge invece ancora in parte sotto i nostri occhi; in generale siamo ai soliti fatti di fonetica sintattica descritti al § 1, n. 236: è così che, all'interno di frase, *karant uni* è assai più conservato che: *pān e lāit*, dove si cede alla tendenza a generalizzare la forma finale, e che *vinān* (viene) sfugge completamente al turbamento anche fra i giovani, perché, come consueta forma di richiamo, s'accompagna costantemente ad *isl*. Vi sono poi, in questo movimento, degli indizi i quali tendono a provare che parte della 1<sup>a</sup> gen. nel partecipare non faccia che seguire le generazioni più giovani; all'articolazione propria di  $-\tilde{a}\tilde{n}$  che è in fondo velo-palatale<sup>3</sup> si uniscono, come elementi caratteristici, la forte espirazione e la grande brevità. Ora la fonte A, la più conservativa in quest'ordine di fatti, mi diede anche *piānta* e *piānta* l'uno lunga, l'altro

<sup>1</sup> V. § 1, n. 30b.  $*ren > e\tilde{n} > rent$ ;  $af\tilde{e}\tilde{n} > af\tilde{a}\tilde{n}$ ,  $af\tilde{e}\tilde{n}$ ,  $pi\tilde{a}nta > pi\tilde{a}nta$ ;  $-a\tilde{n}$  (e in u s)  $\rightarrow \tilde{a}\tilde{n}$ . Per ragioni di chiarezza in questa App. si indica con  $\tilde{a}$  il suono che per solito è segnato  $\tilde{a}$  ed  $\tilde{a}$  indica semplicemente un  $a$  palatale.

<sup>2</sup> Si propaga così alla tonica il più saldo e più antico passaggio  $e\tilde{n} > a\tilde{n}$  dell'atona, ed esso infatti non tocca che l' $e\tilde{n}$  tonico breve, come, meglio che a Uss., si vede in V. di Susa, poiché, per questo caso, Uss. è intimamente legato al territorio circostante v. P. II.

<sup>3</sup> Si à cioè  $\tilde{e}$ . Nel caso più conservativo, cioè, nella finale verbale, in interno di frase, si hanno esempi di  $a\tilde{n}$  saltuariamente in tutta la 1<sup>a</sup> gen. e sino in un Pr. [53].

coll'aspirazione più rimessa<sup>1</sup> e colorito palatale più forte. Passando alla desinenza verbale, questa articolazione deformata e la esagerazione del colorito palatale si fa assai sensibile in un gruppo di vecchi; ora è notevole che essi non siano i più attempati<sup>2</sup> cioè essi non possono averci conservato uno stadio normalmente anteriore ad *-ān*; sono individui che hanno già abbandonato *-an*, ma che sotto l'accento debole di frase non riescono a rendere perfettamente il nuovo *-ān*. Inoltre, la serie: *van* (vende) e quella: *mumān* (momento) in molti individui non à esempi di intorbidamento; ciò conferma che nella 1<sup>a</sup> gen. l'intorbidamento si fa, almeno in parte, dietro all'esempio dei giovani, infatti esso si è arrestato proprio in queste due serie che tra i giovani non esistono più. — 18b. Perché in questo frattempo esse passarono ad *-ēn* (*mumēnt*), rispettivamente *-en* (*ufēn*); *-an* non solo è limitato alla 1<sup>a</sup> gen. ma, ora nell'una o nell'altra serie, vi si

<sup>1</sup> A è la fonte più arcaica nel senso che fu l'unica a darmi nei sostantivi la vocale ancora intatta, in essa però il turbamento è assai frequente: essa è anche l'unica a presentarne, all'infuori, s'intende, del verbo, una imitazione imperfetta, salvo il caso di [90] e di altri ancora che mi diedero *čēntuñ*, v. § 1, n. 101. Qui l'imperfezione dell'adattamento, a parte i dati cronologici di cui si fa uso nel testo, risulta evidente anche per altri indizi: se la caratteristica del turbamento fosse stato il colorito palatale, cioè, se questi rari casi fossero la fase che precedette quell'attuale, si avrebbe oggi un vero e proprio *ç*; ora invece l'elemento caratteristico di *ā* è tutt'altro, infatti in molti altri paesi noi la ritroviamo ugualmente turbata sebbene scesa ad un suono piuttosto velare, v. P. II, e poi *ā* è così strettamente legata alla forza dell'accento che non si propaga mai all'atona. D'altra parte nulla di più facile che un *ā* o *ē* sia imperfettamente reso con una alterazione palatale o velare. Cfr. GONDÄICH, BliZRPPh. V, 56 sgg.

<sup>2</sup> [70, 64, 61, 66, 66, 66, 68, 70] di queste, ben tre (le ultime) sono del Py., cioè di una borgata alquanto conservativa, per quel che riguarda l'alternanza di frase. E ancora al Py. [66]: *čāntuñ*, *mumēnt* con aspirazione debole [70]: *pñ* e *d lañ*, esp. deb. [64] a *mumēnt* e noi, ma *ān mumēnt* con aspirazione però debole.

regge assai male <sup>1</sup>; anche qui sporadicamente si à *ān*, ma così raro e limitato ad individui relativamente giovani <sup>2</sup> che anche qui questo grado intermedio non può assumere un valore generale e deve essere ascritto ad un adattamento imperfetto d'ordine secondario.

Che del resto il passaggio dall'un suono all'altro avvenga per una brusca sostituzione, è cosa confermata da dati esteriori i quali ci porgono la chiave di questa regressione. In tutto il nostro territorio qualche punto, senza continuità geografica, presenta tracce d'un recentissimo passaggio *-an* > *-en* <sup>3</sup>. Ora v'è un motivo generale che spinge tutti questi medesimi luoghi sulla medesima via? Uno solo si presenta alla mente: l'influsso dell'*-en* piemontese della cui realtà è facile dare una dimostrazione. La regressione si esercita principalmente nell'uscita *-ent* la quale, v. § 1, n. 30*b*, porta nella consonante finale il segno d'essere soggiaciuta al piemontese: sta il fatto che si può trovare *-ant* accanto ad *-an* <sup>4</sup> non mai *-en*, vale a dire l'antica vocale fu vittoriosamente opposta al piem. *-ent*, solo finché si ebbe *-an*, ma quando la consonante fu accolta, essa si trascinò dietro la nuova vocale. Per la serie: *afān* la cosa è più complicata, potendosi ad un tempo invocare e il piem. *-end* e l'analogia delle forme in-

<sup>1</sup> Su una ventina di individui di I<sup>a</sup> non mi diedero qualche *ān* o *ān* che una metà: [90, 64, 70, 66, 64, 78, 66, 66, 70, 64, 78, 58] e tra queste, già [90] à adottato la serie *-ent*; così A oscilla nella serie verbale, F, M in tutte e due, sebbene con prevalenza della fase arcaica.

<sup>2</sup> [66, 65, 58, 47].

<sup>3</sup> V. P. II. E la contemporanea presenza di *-an* ci accerta che si tratta, come a Uss., di un movimento recente, controprova necessaria perché vi sono altri punti isolati, sebbene assai rari, dove *-en* deve risalire ad età più antica.

<sup>4</sup> Anzi *ān* è relativamente assai scarso. La provenienza piemontese di *-nt* è poi provata da *gēnt* accanto alla forma originariamente plurale *gēn*, v. § 1, n. 200.

terne (*ufende*); vi sono però discrete ragioni estrinseche per non escludere categoricamente nessuna delle due soluzioni<sup>1</sup> e va per lo meno osservato che l'analogia avrebbe agito proprio quando l'influsso o meglio l'opposizione al piemontese le veniva a dare un insolito vigore § 4 c. — Il piem. *-ent* fu accettato come *-ènt*; al § 1, n. 30<sup>b</sup>, furono date le condizioni fonetiche di questo turbamento, non si deve però dimenticare che *-èn* per qualche individuo della 1<sup>a</sup> gen. sostituiva forse *-än*, cioè che il nuovo turbamento poté anche trovar la via facilitata da quello più antico. Ma nel gruppo Pr. e Mrg. il turbamento va più oltre: esso tocca anche il tipo *ufè'n* e persino quello interno: *ufènde*, questa condizione si può dire di regola nella 2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> gen., mentre alcuni tra i soggetti di 1<sup>a</sup> mantengono ancora l'antico stadio<sup>2</sup>; fuori dei verbi *-èn* fa assai men presa: solo *kuntènta*, per ovvi motivi cede talvolta e così pure: *sèmpè*; altre voci rimangono finora illese, sebbene, e non solo in queste borgate, il gruppo con dentale sia a differenza di ogni altro pronunziato piuttosto breve e chiuso<sup>3</sup>. La condizione del turbamento è dunque anche qui la brevità della vocale che cede con conseguenza nella serie verbale e sparsamente negli sparsi sostantivi; ma la ragione immediata è tutt'altra; tale estensione alla Pr. Mrg. è in connessione geografica con la V. di Susa: in queste borgate, *-èn* fu dunque messo

<sup>1</sup> L'azione diretta o indiretta del piemontese avrebbe prodotto un *vend*; l'analogia per sè sola non è molto probabile, perché solitamente, nei verbi forti, v. P. II, è la terza persona quella che si estende.

<sup>2</sup> M. [70], Pr. [70], altri due l'anno con oscillazione.

<sup>3</sup> *sèmpè* alla Pr. mi fu dato da tre fonti [64, 53, 30] e due [70, 65] anno 7; *kuntènta* a minori oscillazioni, anche qui [65] à 7; *kuntènta* ritorna, perfettamente isolato, in una donna del Vill. [58] che pure per altri rispetti, v. n. 10, mostra l'influsso di queste borgate; *pulènta*, colla vocale breve fa poi capolino dappertutto, sebbene sporadicamente, sia tra vecchi, sia tra giovani.

in relazione non coll'-*an* indigeno, ma coll'*ân* forestiero cui corrisponde esattamente per estensione <sup>1</sup> delle serie; ciò è importante perché mostra una delle vie, e probabilmente la principale, per cui il turbamento delle vocali nasali si estese a Uss. v. P. II. Questo gruppo di fatti può essere sinotticamente rappresentato nella seguente maniera:

	planta, pane)	-an (caulemus)	(ventu)	(vendit)	(vendere)
I.	-ân (-aû)	-ân -aû	-an-ân (-ênt)	-aû (-eû)	-û
II.	-âû	-âû	-ênt	-û (Mrg. Pr. -êû)	-û (Mrg. Pr. -êû)
III.	-âû	-âû	-ênt	-û (Mrg. Pr. -êû)	-û (Mrg. Pr. -êû)

19.  $Ei > ai > ei$  ci presenta di nuovo un movimento accompagnato da regressione. Fuori di questo quadro sta il passaggio di  $-ei > -au$  (*aláu*) 1<sup>a</sup> p. cong. <sup>2</sup>, accettato dovunque e rimasto fisso. Della piccola serie di tipo *kraû* (credo) non rimangono invece che sparse tracce <sup>3</sup> entro la più vecchia generazione. — In finale di parola da  $-ei$ , cui s'arrestarono alcune

<sup>1</sup> V. P. II. E verso V. di Susa la distinzione tra la vocale affetta da turbamento o no era anche assai più netta perché quest'ultima suona quasi  $e^1$ .

<sup>2</sup> Il cong.  $-au$  presenta il passaggio (comune nella Val di Viù, v. P. II) completo, cioè  $*eiu$ ,  $*eu$  che poi si allargò in  $au$ , come qualunque  $e$  in ditongo velare, v. § 1, n. 132.

<sup>3</sup> In questa serie, A. e sporadicamente qualche altra vecchia fonte, à ancora *krau*, *eu*, cioè la prima tappa del passaggio, ma in questo caso, durante il suo allargamento, la vocale subì, come accade sovente alla 1<sup>a</sup> p. l'influsso della 3<sup>a</sup> che era divenuta nel frattempo  $-ai$  e s'ebbe quindi *kraû* *raû*, documentati da [80, 58, 90, 65, 64, 78]. Da questo punto in poi, esso segue la comune regressione. Questo movimento à dunque la sua prima origine in quello di  $-ai$  3<sup>a</sup> p.: ma ora ne può anche essere indipendente, alcune delle fonti ora citate non hanno  $-ai$  di 3<sup>a</sup> o viceversa; l'ultima poi che è A, probabilmente non possedette mai  $-ai$  3<sup>a</sup> p. (v. sotto) e fornirebbe quindi una prova diretta della propagazione di questa forma da borgata a borgata.

forme verbali <sup>1</sup>, per *-ei*, tappa conservataci dalla 3<sup>a</sup> p. ind. dei temi forti e incoat., si giunse ad *-ai* nella doppia serie: *dái* (dito), *salái* (sole) <sup>2</sup>. Questo *-ai* vive nella 1<sup>a</sup> gen. al Cort., Vill., Pr. e si diffonde nella 2<sup>a</sup> fino a toccare la quarantina <sup>3</sup>; per la 3<sup>a</sup> è pronanzia assolutamente sconosciuta: di *-ai* poi non v'è traccia alle due borgate estreme del paese, al Py, infine esso tocca solo, e con minor tenacia, la 1<sup>a</sup> gen.

Mocchie		Mrg.	Pr.	Vill.	Cort.	Py.	Pz.	Lemie
I.	tipo: nive	<i>ei</i>	<i>ai</i> ( <i>ei</i> )	<i>ai</i> ( <i>ei</i> )	<i>ai</i> ( <i>ei</i> )	<i>ai</i> ( <i>ei</i> )	<i>ei</i>	
	tipo: *nivet	<i>ei</i>	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i>	<i>ei</i>	
<i>ei</i> II.		<i>ei</i>	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i> ( <i>ai</i> )	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ai</i>
III.		<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ei</i>	

In altre parole, *-ai* svoltosi al centro, dove à più profonde radici, è riuscito solo parzialmente a diffondersi nelle altre borgate ed ora una regressione manifestatasi nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> gen. gli tronca la vita. Le tracce di questa duplice lotta sono ancora visibili: alcuni vecchi <sup>4</sup> del Py. hanno *-ai*; è il medesimo riflesso che troviamo in questa borgata per altri passaggi consimili di un  $\check{a} > \check{e}$  e deve essere considerato come una tappa secondaria dell'espansione di *ai*, v. n. 20; un *-ai* si à pure al Vill. Cort.: ma, al solito, troppo raro <sup>5</sup> perché possa rappresentare un generale grado intermedio tra *-ai* e *-ei*, è invece un riflesso, ancora

<sup>1</sup> Infinito *arai*, 5<sup>a</sup> p. cong. *feffi*, v. § 1 n. 17.

<sup>2</sup> V. § 1. n. 18 e n. 87. Questa seconda serie giunse ad *-ai* solo ad Uss., perché il resto del territorio che oggi nell'altra conosce *-ai*, conserva alla serie il grado originale *-ei*.

<sup>3</sup> [90, 80, 78, 76, 70, 70, 70, 70, 65, 64, 64, 63, 61, 60, 58, 57, 53, 51, 47].

<sup>4</sup> [70, 70, 68, 60].

<sup>5</sup> Vill. [78, 47]; Pr. [60] oscill.; Cortv. [50, 64]; Vill. [78] (M). fonte che anche in altri casi à forte tendenza ad accettare innovazioni.

incerto, del nuovo  $-ei$ , sovrapposto al non più saldo  $ai$  della 1<sup>a</sup> gen.: questa interpretazione è confermata dal fatto che  $-äi$  è pure posseduto da alcuni individui i quali, per età e per borgata, appartengono al campo di  $-ai$  e sono trasportati in quello di  $-ei$ <sup>1</sup>. La resistenza della generazione arcaica presenta poi delle particolarità: il maggior numero delle fonti più vecchie àno  $-ei$ <sup>2</sup> nelle forme verbali, altre però, e in generale, non le più attemperate, giungono anche in questo caso ad  $-ai$ ; sarebbe stata questa la naturale continuazione dell'antico fenomeno, se ad interromperlo non fosse intervenuta la regressione, ma è verosimile che questo livellamento sia stato affrettato per opposizione all'unica nuova serie in  $-ei$ <sup>3</sup>; esso presenta un piccolo episodio notevole: un vecchio [64] à:  $bei$  (beve), ma  $nai$  (nevica) per influsso fortissimo (v. n. 3) del corrispondente sostantivo. In generale però la 1<sup>a</sup> gen. è già prossima a cedere; tra le fonti che meglio conosco, M. oscilla con completa irregolarità. F. invece, incerto nei sostantivi, all'uscita verbale sta assai più saldo ad  $-ai$ , caso individuale, ma caratteristico di conseguenza raggiunta da una serie morfologica.

$ai$  in finale (v. P. II) s'appoggia da un lato alla Valle di Viù, verso V. di Susa ora fronteggia  $-ei$ , non così al momento in cui fu introdotto, perché, non più di sessant'anni fa,  $-ai$  regnava in V. di Susa fino a Coazze, v. P. II. Date queste circostanze,  $-ei$  a Marg. è probabilmente terziario, non è cioè che il nuovo  $ei$

<sup>1</sup> [80] di Pr. ( $ai$ ) vivente a Mrg. ( $ei$ ) possiede  $-ai$  e  $-äi$ ; [80] di Vill. ( $ai$ ) vivente alle Pz. ( $ei$ ) à costantemente  $-äi$ ; [37] del Py. dove  $-äi$  è tanto diffuso, vivente a Cortv. ( $ei$ ), à uno e l'altro.

<sup>2</sup> Hanno  $-ei$  nelle forme verbali Pr. [65, 64], Vill. [80, 77, 63] e [78] con oscillazione, Cortv. [90, 76], Py. [70, 68, 60]; àno  $-ai$  Pr. [80, vivente a Margone, 53], Vill. [70 oscill., 78 oscill., M. (vedi sopra)], Cortv. [64, 45].

<sup>3</sup> Lemie ad es., ove non si verificarono regressioni, conserva benissimo la distinzione tra le due serie.



di Mo.<sup>1</sup> Quanto alle Pz., mancano elementi per decidere; ad ogni modo, risulta da questo difetto di espansione che l'-*ai* del centro, non abbastanza sostenuto dalle condizioni dei paesi vicini, è debolissimo e ciò spiega pure la sua regressione recente.

Per essa è esclusa una tendenza pura e semplice alla chiusura del dittongo<sup>2</sup>, escluso che il movimento provenga dalle borgate che ànno -*ei* soltanto, le particolarità degli orli non avendo mai la forza di occupare così completamente l'interno del villaggio, escluso poi, pei verbi, un livellamento analogico<sup>3</sup>, la regressione deve dunque venire dal di fuori. L'ipotesi d'una nuova e più larga invasione di -*ei* dalla V. di Susa non è probabile, perché vi parteciperebbe più attivamente di ciò che non faccia, la Pr.; data l'età recente della cosa, è più verosimile pensare che termini piemontesi come: *kunséi*, *paréi* (così) abbiano potuto facilmente far breccia nell'ancor oscillante serie, ed una certa precedenza di *paréi* sulle altre parole parrebbe confermare questa ipotesi<sup>4</sup>.

20. Il passaggio di  $\hat{e} > \hat{a}$  v. § 1, n. 23 se, per qualche voce o serie, è comune ad un territorio di vasta continuità<sup>5</sup>, soltanto a Uss. venne esteso ad ogni caso con coerente conseguenza; tale estensione avviene sicuramente all'infuori dei casi consimili del

<sup>1</sup> Ciò è fino ad un certo punto confermato dal fatto che la Pr., per solito tanto conservatrice quanto Mrg., à -*ai*. Quanto alle Pz., non v'è invece motivo sufficiente per negare l'antichità di -*ai*: Lemie risponde con: *dai*, *sulci*.

<sup>2</sup> Manca infatti ad Uss. ogni indizio consimile sin nel dittongo *au*, tanto meno stabile, v. P. II.

<sup>3</sup> Questo infatti, quando avviene, suole in questi paesi prendere origine dalla 3ª p., v. § 1, n. 22 e cfr. Viù *bâi* > *bâire*; del resto se si trattasse d'un influsso dell'infinito s'avrebbe avuto addirittura *ei* o *et*.

<sup>4</sup> *Paréi*, oggi del linguaggio vivo, non deve essere molto antico; certo è ignoto oltralpe. Tra le fonti con -*ai* ànno *paréi* [65; 43; 61; 70, 64].

<sup>5</sup> V. P. II. Esso si verifica specialmente nelle forme dell'articolo di 3ª p.ª *al*, *au*. A Lemie si ha *fram*; ma -*ê*t, *chträt*, *cht*.

piem. rustico <sup>1</sup>; ci troviamo quindi dinanzi ad un esempio atto a mostrarci quale sia la forza espansiva delle borgate centrali nelle quali primamente nacque il fenomeno, quando esse non abbiano appoggio esteriore di sorta. Il passaggio à dappprima guadagnato due forti serie: quella del suff. -*ăt*, -*ittu* che si è estesa senza eccezione ed è fissa, poi -*ăt* (-*ciăt*) 3<sup>a</sup> p. sing. cong.; questa non guadagnò Pr. Mrg. <sup>2</sup> ed anche nelle estreme frazioni opposte si possono cogliere tra i vecchi le ultime tracce dello stadio antico <sup>3</sup>. Ma ben più arretrato è questo passaggio nelle altre voci, tra le quali vogliamo studiare la piccola serie: *drăt* (diritto), *frăt* (freddo), *istrăt* (stretto).

	Mrg.	Pr.	Vill.	Cert.	Py.	Pz.
I.	(suff. - <i>at</i> ): <i>ăt</i>	<i>at</i>	<i>ăt</i>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>
	(des. - <i>at</i> ): <i>ăt</i>	<i>ăt</i>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>
	( <i>frat</i> ): $\left\{ \begin{array}{l} \underline{\underline{ăt}} \\ \underline{\underline{ăt}} \end{array} \right. (et)$	<i>at</i> ( <i>ăt</i> )	<i>ăt</i> ( <i>ăt</i> )	<u><i>ăt</i></u> ( <i>ăt</i> )	$\left\{ \begin{array}{l} \underline{\underline{ăt}} \\ \underline{\underline{ăt}} \end{array} \right. (et)$	<u><i>ăt</i></u> ( <i>ăt</i> )
	( <i>ast</i> ): <i>est</i>	<i>a</i> ( <i>ast</i> )	<u><i>ast</i></u>	<u><i>ast</i></u>	<i>ĕst</i>	<i>ĕst</i>
II. III.	<i>ăt</i>	<i>ăt</i>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>
	<i>ăt</i>	<i>ăt</i>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>
	<i>ăt</i>	<i>ăt</i> ( <i>ăt</i> )	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>	<u><i>ăt</i></u>
	<i>est</i>	<i>a</i>	<u><i>ast</i></u>	<u><i>ast</i></u>	<i>ĕst</i>	<i>ĕst</i>

<sup>1</sup> Il passaggio  $\hat{e} > a$ , fu in Piemonte soffocato da quello  $\hat{e} > e$  a cui finì per attenersi il dialetto della capitale, ma un tempo non gli mancò una certa diffusione. Lo si trova ad Ormea, SCHIEDEL, 19; ve ne è traccia nell'alto Monferrato, cfr. *Gelindo* p. 123 e vive certo ancora in qualche angolo del Canavese. Un secolo e mezzo fa era del resto la pronunzia preferita del volgo di Torino, cfr. PRISO, p. VI, e ancora nella Par. del Biondelli (p. 505) si à vestigio nella forma pronom. *chial*. Ma a Uss., non certo una serie anche oggi tanto resistente come quella di -*at*, avrebbe ceduto in età così antica ad un mflusso prettamente piemontese.

<sup>2</sup> Come si è già visto al n. 7. Trattandosi di desinenza verbale, non mai fortemente accentata, -*ăt* si distese però in -*et*.

<sup>3</sup> Me ne offri sporadicamente qualche caso specialmente A.

Nelle borgate centrali: Vill., Cort., si à sempre *āt*, è molto se *ēt* si conserva presso i vecchissimi <sup>1</sup> e se altri ancora, meno vecchi, àno traccia dell'alternanza: interno di frase: *frēt*, finale: *frāt*; le tre parole procedono nel passaggio assolutamente concordi, solo l'espressione: *ün drēt*, (un pochino) oggi quasi interamente caduta in disuso <sup>2</sup> non partecipò più al movimento. Lo stadio d'alternanza giunse <sup>3</sup> alle altre frazioni, ma mentre Pr., Pz. seguitarono l'ulteriore sviluppo, Marg. e Py. non oltrepassarono questo punto: anzi tornarono indietro, perché da metà della 2<sup>a</sup> gen. in giù si ebbe di nuovo: *ēt*, in ogni posizione. Per Marg. si può pensare alla V. di Susa, ma ogni contatto di sorta può venire escluso per l'isolato Py.: queste due borgate àno invece in comune il conservar meglio la alternanza di frase (v. sotto), grazie alla quale, e certo in un punto indipendentemente dall'altro, la tradizione di *frēt* si mantenne viva e poté provocare un livellamento. Mi mancano poi materiali <sup>4</sup> per decidere perché il livellamento si sia fatto, contro ogni caso consimile, a favore della forma interna: l'ipotesi più verosimile sarebbe che il Py. avendo un *ēst* (è) livellato contro *āst* Vill., Cort. sia stato con-

<sup>1</sup> Pr. [65], Vill. [78] (M., ma in questa, al solito, potrebbe trattarsi d'una tendenza innovativa; è questo certo il caso di Cortv. 64 (F)), Cortv. [90], Py. [80], Pz. [78].

<sup>2</sup> Nel senso di: "un pochino", e si noti che l'arresto è dovuto non a fonetica di frase, ma realmente alla rarità dell'espressione.

<sup>3</sup> Mrg. [70, 60, 60], Pr. [64], Vill. [63], Cortv. [70], Py. [70, 66, 68, 43, 42], Pz. [27]. In finale *ē* vibrato giunse ad *ā*, all'interno di frase invece, e sotto un accento più debole, prevalse il colorito palatale, cfr. l'alternanza *ān*, *ün* studiata al n. 18.

<sup>4</sup> Bisognerebbe forse tener presente anche un altro punto. Accanto ad *a*, sempre leggermente aperto, s'ode una sua varietà assai più nettamente aperta: *ā*, questa, rarissima nelle frazioni centrali, si fa invece abbondante a Mrg. e Py. e notevole anche alle Pz. Data tale distribuzione, anche in questo caso, più che un resto di una generale tappa precedente, *ā* rappresenta

dotto, quando più tardi venne meno anche qui il senso dell'alternanza, a generalizzare *ët* contro *ăt* Vill. Cort. <sup>1</sup>.

21. Ancora più arretrato è il prevalere di *ăst* (è) sopra le altre forme  $\leq est$  <sup>2</sup>. Nelle frazioni centrali *est*, *ăst* in finale assoluta sono soltanto sporadicamente rappresentati nella 1<sup>a</sup> gen. Prima ancora che fosse interamente compiuto questo movimento, si indebolì in queste due borgate l'alternanza di frase; qui infatti le forme di grado 0 <sup>3</sup>, cioè col verbo addirittura tacinto, sono delle rare eccezioni; alcune fonti di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> conservano poi ancora un *es(t)* all'interno <sup>4</sup>; cioè esso, penetratovi dalla posizione finale, si mutò in *a* più lentamente, come è ovvio. Ma la grande maggioranza delle fonti à livellato completamente; pure trattandosi di un verbo enclitico, fu la forma tonica quella che trionfò; non bisogna infatti mai dimenticare che questo livellamento non è in fondo che un episodio di quello dell'alternanza 0 -*ăst* (*ăst*); cioè che la forma finale non poteva essere vinta da quella interna pel semplice fatto che questa, in gene-

un grado di adattamento imperfetto, particolare alle frazioni che ricevettero *a* dal centro. Imperfezione che pare una caratteristica del Py., dove infatti abbiamo già constatato la presenza di un -*ăi* n. 19; ora siffatta pronunzia palatale può contribuire a mantenere nella frazione la tradizione del vecchio *e*. Questo *ă* è naturalmente più abbondante nella serie *frăt*, che in quelle di -*ăt*.

<sup>1</sup> L'anello di congiunzione poteva essere fornito da parole foneticamente vicine al verbo come *spas* (spesso).

<sup>2</sup> Per l'origine e i vari rapporti delle forme di *est* tener presente il § 1, n. 240.

<sup>3</sup> Vill. [78], più abbondante il Cortv. [90, 64], e poi, anche tra i giovani, assai frequente [43, 51, 30, 22, 20], ma sempre soltanto dinanzi a consonante; il che mostra che qui in fondo più che un'alternanza di frase si tende a stabilire un'alternanza tra posizione prevocalica e preconsonantica, come più decisamente à fatto la Pr.

<sup>4</sup> Al Vill. ve n'è ancor traccia, per quanto sporadica, in tutte le generazioni, al Cortv. non ne è invece che un esempio [65].

rale, non esisteva. *Āst* già livellato, tentò di propagarsi nelle altre borgate <sup>1</sup> al tempo della 1<sup>a</sup> gen. in mezzo della quale se n'anno tracce a Pr., Py., Pz., e, cosa notevole, soltanto all'interno di frase: cioè queste borgate, mentre in finale potevano opporre il loro saldo *ĕst*, all'interno, cioè al grado 0, accettarono più facilmente l'innovazione. Ma prima alle Pz. e poi al Py. venne più tardi pure meno il senso d'alternanza e allora il conservato *ĕst* passò all'interno.

La linea generale di questo livellamento trova la sua conferma in molti particolari: la forma forte dinanzi a vocale fa più rapidi progressi che dinanzi a consonante, la conservazione di *-st*, richiamando quasi necessariamente una vocale: il tipo *ast ispiuf*, cioè in unione sintattica libera, è naturalmente in avanzo su un tipo più fisso come: *u st alá*; ancora: la forma forte, che lascia intatto *u st alà*, tocca più facilmente casi in cui il verbo assuma una maggiore importanza, come: *s n ast alá*, *u ĭ ast alá*.

Contro un simile movimento vennero inoltre ad incrociarsi tendenze di tutt'altro genere che, ad es., conferiscono alla Pr. una situazione tutta speciale <sup>2</sup>; due fonti di 1<sup>a</sup> <sup>3</sup> indicano chiaramente che dalle borgate centrali venne anche qui la comune onda livellatrice; ma prima ancora era accaduto che alla Pr. le forme con *st* (*u, st, ist*) fossero considerate essenzialmente come antevocaliche e quelle senza consonante (*u, a*) come pre-consonantiche o finali: in altri termini, la forma forte *a*, così rara altrove, qui, in finale, aveva completamente soppiantato

<sup>1</sup> Forme di *ast* all'interno di frase anno sporadicamente Py. [70, 43, 42], Pz. [78, 66], Pr. [65].

<sup>2</sup> Situazione che nel suo complesso si ripete al Mrg., colla sola differenza che qui, tra i giovani *est* fa di nuovo irruzione, e, come la vocale mostra, probabilmente dalla V. di Susa.

<sup>3</sup> Pr. [65, 64].

*est* e su di essa *äst* non riuscì a far breccia; in fondo, tale stato conservativo non è che apparente, infatti non mancano neppure qui dei tentativi di livellamento a pro' della forma forte, ma rimasti più arretrati del consueto perché si tratta di forma estranea alle parti del paese che sogliono essere più produttive ed anche perché questa forma vi si prestava poco: comunque sia, *a* (od *e*) compare talvolta all'interno<sup>1</sup>. Dinanzi a vocale poté qui aver quindi particolare fortuna il tipo forte, interno *ist*, che infatti non solo si conservò con non ordinaria tenacia, ma passò talvolta in posizione debole, e, persino, trasformato debitamente in *i*, può precedere una consonante. Questo *i*, a sua volta, accettato da alcuni soggetti di 2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> al Vill. fu poi da individui di 3<sup>a</sup> esteso anche in finale, sul modello della forma, preponderante nella borgata, *ast*, comune ad ogni posizione<sup>2</sup>. Questo il quadro delle molteplici tendenze che s'incrociano, e mutano a loro agio la 3<sup>a</sup> p. del verbo 'essere'; quadro minuto, ma ben lontano dall'esser completo<sup>3</sup>, p. e., in quest'esposizione s'intravede appena l'importanza che à anche qui la distribuzione geografica dei fatti. La conservazione di *i*, che poteva aver luogo in qualunque punto, si riscontra solo al Vill., cioè è connessa topograficamente con quella di *ist* della Pr. È inoltre probabile che la grande fortuna di *äst* all'interno di frase

<sup>1</sup> Pr. [65, 47], Mrg. [66, 60]. Nelle altre frazioni *e*, il quale sarà piuttosto *e* [*st*], è una vera eccezione.

<sup>2</sup> Cioè in I e nel figlio L e in due altri figli più giovani [17, 12]: un altro filone presenta la famiglia di M. congiunta di questa: in M stessa e meglio nel figlio [40]; se n'anno però naturalmente tracce anche in altri individui [43, 30]. Alla Pr., Mrg. si ha dunque: *ī ist alú, ist ispús, u ī i ñiñ* al al Vill. anche: *u ī i* (c'è).

<sup>3</sup> Fu tralasciato, p. es., di studiare le forme in unione al *pron.* neutro o femminile. Non fu neppur possibile porre la questione se alla conservazione o ristorazione di *est* alle Pz. abbia direttamente contribuito la forma analoga di Lemie.

sia in parte dovuta ad opposizione contro l'unica forma (*e*, *est*) del piemontese e dei paesi finitimi.

22. Di qualche poco più giovani, più lenti e nel loro complesso isolati od almeno più avanzati che nei paesi confinanti sono i processi che tendono a semplificare i dittonghi discendenti.

$Ei^2 > i\bar{i}^2$ : (*peirál > piirál*): v. § 1, n. 104. Questo passaggio presenta quattro gradi:  $ei$ ,  $ei$ ,  $i\bar{i}$  e, in condizioni nettamente subordinate a quest'ultimo,  $i\bar{i}$  od  $i$ . Nella massa delle fonti, per quanto con grandissime oscillazioni, si possono seguire cronologicamente le fasi del passaggio. La 3ª gen. à  $i\bar{i}$  ormai compiutamente,  $ei$  non compare per solito che in individui di 1ª, sebbene l'insieme di questa ceda già più o meno largamente ad  $i\bar{i}$  le cui tracce possono persino riscontrarsi in una donna di [50]. Frammezzo a queste due, meno omogenea e più scarsa dell'una e dell'altra, sta la generazione che à per grado prevalente:  $ei$ <sup>1</sup>. Si tratta dunque di un processo assimilativo che in complesso si è compiuto lentamente e per gradi successivi, il che non impedisce che ora ad alcuni individui sia possibile il passare senz'altro da un estremo all'altro. Questo passaggio tocca un complesso di parole numeroso ma assai eterogeneo, da qualunque punto di vista lo si consideri. Variano le condizioni puramente fonetiche: l'accento, la natura delle consonanti vicine e delle vocali toniche; nei verbi, data la loro posizione subordinata nella frase, ci si aspetterebbe un acceleramento dell'assimilazione, tuttavia proprio nei verbi altre forme possono aver provocato un livellamento ritardatore; ma essenzialmente

<sup>1</sup> Tra le fonti oscillanti di cui è più materiale (24), 14 conservano una traccia almeno di  $ei$ , 16 hanno già almeno qualche caso di  $i\bar{i}$ , 17 di  $ei$ ; in 8 prevale  $ei$ , in 10  $i\bar{i}$ , in 3  $ei$ ; la più vecchia di queste fonti è di [50], le altre sono in gran maggioranza superiori a [50], si giunge però sino a [27].

abbondano le parole isolate e fanno difetto serie, sia pur brevi, di una qualche consistenza. A queste condizioni corrisponde un grande oscillare di risultati in cui pure si può fissare qualche punto interessante. L'assimilazione in qualche caso è stata aiutata da circostanze particolarmente favorevoli: accanto e parallelamente ad *ei* ed *ei*, esiste un grado *ēi* che pare preferire la sede semiprotonica<sup>1</sup>; cioè la brevissima vocale, venendo ad essere toccata da un leggero accento, si turba, e questo turbamento deve facilitare il suo passaggio ad *i̇*. Una tale ipotesi si appoggia sul fatto che in alcune fonti si è veramente ancora un'alternanza per cui la semiprotonica si trova ad essere un grado più avanzata dell'atona<sup>2</sup> e su casi, come quello di M., la quale possedendo *ei*, accetta, pare per diretta sostituzione, l'*i̇* dei più giovani, in esempi di semiprotonica<sup>3</sup>. La velocità dell'articolazione conta pure per qualche cosa: tutti, anche i più vecchi, anno in un pronome, cioè in atonia di frase, *si̇ iṡ* (questi); solo da M. potei ancora fuggevolmente cogliere l'antico *sėi*. Abbastanza bene si delinea l'influenza acceleratrice di un *s*, o forse più esattamente, del frequente gruppo *i̇s*, che porta con sé assai facilmente la scomparsa della semiconsonante<sup>4</sup>. S'in-

<sup>1</sup> *ei* può naturalmente in qualche individuo trovarsi anche in sede completamente atona.

<sup>2</sup> *ēi* in undici casi compare in semiprotonica, in cinque no. Le tracce di alternanza sono di questo tipo: *peiról*, *pēirulá't* [60], o *peiról*, *pīirulá't* [73], ciò non esclude naturalmente che non si possa trovare anche l'inversa.

<sup>3</sup> Ecco una lista d'esempi dati da M: *fifól* (2 volte), *meisuná'*, *fifól*, *pīirulá't* (2 volte), *mīisuneri*.

<sup>4</sup> Questo gruppo ricorre in numerosi verbi: *fisá*, *tīsá*, *bīsá*, *mīsuná*, inoltre *fīsina'*, *fislá'*, *mīsuneri*. La riduzione ad *i* era poi quasi fatale per questo più che per ogni altro gruppo, perché la posizione della lingua per *i* è approssimativamente la stessa che per *s* e quindi, essendo invece *ī* articolato un po' più avanti, coll'abolirlo si evita un lavoro di rapida andata e ritorno.



travvede a mala pena una certa frequenza del grado avanzato in *piüröl, fiüföl*; per ciò che mi dice il mio materiale, un po' scarso su questo punto, *eiöl* (aceto)<sup>1</sup> non mostra un'ugual tenenza; si dovrebbe quindi concludere che, se qui la chiusura dipende, come sembra, dal color della tonica, essa prevale in *piüröl fiüföl* perché sono parole più frequenti e unite come in una piccola serie. La tendenza conservatrice di un gruppo isolato si vede in *leitü*, presso taluni in forte ritardo, dove però può aver aiutato *leit*; e meglio in *eiünü'* che, nonostante la sede semi-protonica, secondato anche dal suo carattere arcaico, riesce a salvarsi sino tra i più giovani. Notevoli infine tre fonti di 2<sup>a</sup>, nelle quali, certo isolatamente l'una dall'altra, l'oscillare della 1<sup>a</sup> gen. provocò un movimento regressivo, per cui esse s'attengono con molta coerenza ad un chiarissimo *ei*<sup>2</sup>.

23. Un processo assimilativo, in sede prettamente tonica comincia a delinearsi pel dittongo a vocale piuttosto breve v. § 1. n. 133, -*ēi*-, che tra molti giovani suona già chiaramente -*ēi*-,

24. Un processo profondamente diverso presenta la caduta della semiconsonante nel nesso -*ōint*- > -*ōnt*- (*jōinta, kōint*): *oi* non è più dato che da alcuni vecchi e da pochi soggetti della 2<sup>a</sup> gen., tra i quali ricorre pure il grado intermedio *oi'*; la semplificazione ebbe il suo primo centro al Cortv., Vill. donde si irradiò subito alla Pr., più lenta invece fu nelle altre borgate<sup>3</sup>. Ora nel centro, da tutte le fonti, conservino o no il dittongo,

<sup>1</sup> A parte le fonti che hanno *iü*, tra le altre, in un solo caso su cinque si ha *iüföl* [52]; *ēiünü'*, o simili, è da [47, 63, 30, 35 73], che altrimenti non hanno più che *iü*.

<sup>2</sup> [45, 45, 43].

<sup>3</sup> Mentre al Py. si ha *oi* in un individuo di [43] e alle Pz. di [46], al Cortv. non l'ho che da [90] alla Pr. [80]; la fonte F [64] del Cortv. accanto alla forma addirittura piemontese *kōnt* mi diede una volta spontaneamente *kōint*.

raccolsi in grande maggioranza un  $\bar{o}$  di spiccata lunghezza, nelle frazioni estreme questi casi son di gran lunga più rari <sup>1</sup>.

	Mrg.	Pr.	Vill. Cort.	Py. Pz.
I.	<i>oi</i> ( <i>o</i> )	$\bar{o}$ ( <i>oi</i> )	$\bar{o}$ ( <i>oi</i> )	<i>oi</i> ( <i>oi</i> , <i>o</i> )
II.	<i>o</i>	$\bar{o}$	<i>o</i>	<i>o</i> <i>oi</i>
III.	—	$\bar{o}$	—	$\bar{o}$

Questa lunghezza non può essere un " allungamento di compenso „ che si sia poi esteso alla generazione conservatrice; al contrario: una così tarda conservazione del dittongo discendente, che è contro la tendenza di questi paesi <sup>2</sup>, presuppone già di per sé una vocale lunga, la quale poi a sua volta condusse questo nesso, più degli altri a ciò favorevole <sup>3</sup>, alla caduta della semiconsonante. Da ciò si deve dedurre che le borgate estreme, dove manca la vocale lunga, e nel mantenimento del dittongo e nel rigetto della semivocale, almeno per qualche parte, non fecero che uniformarsi alle borgate centrali; diffatti, proprio in una di esse, alle Pz., due fonti mostrano, sia pur facilitato dalla vicinanza d'una prepalatale, *ganta*, cioè un isolato tentativo di semplificare il dittongo secondo una delle vie che gli sono naturali, quando la vocale non sia estremamente lunga.

25. Questo passaggio è appunto notevole perché segnala un movimento nella lunghezza delle toniche di cui non è agevole cogliere altre tracce esteriori. È però netta l'impressione che,

<sup>1</sup> Alla Pr. Vill. Cortv. ebbi sempre la lunga in una ventina di esempi, tranne due casi. Nelle altre frazioni, su una quarantina di esempi, non furono notate che mezza dozzina di lunghe indifferentemente  $\bar{o}$  od *oi*.

<sup>2</sup> Si ha *gi* a Lemie e Chianoc, e *ui* > *u* a Mocchie, dove, v. P. II, agiscono le stesse cause che a Usseglio.

<sup>3</sup> Cfr. § 1 n. 58 *santa* (santa), parola isolata che cedette ancor prima della nostra serie.

conformemente a ciò che mostra la storia di *oi*, la lunghezza e, più in generale, la complessiva energia della tonica<sup>1</sup> si fa assai più sensibile nelle generazioni nuove, soprattutto al centro del villaggio. A conferma di quest'asserzione valgano alcuni indizi secondari: p. e., la gradazione: Pr. [80] *ki ke i ɔ?*, Pr. [20] *ki ke i a?* Cortv. [23] *ki ke i ü?* (chi c'è?). All'incremento della tonica corrisponde naturalmente un attutirsi della postonica: si è qui a che fare con un procedimento di vecchia data<sup>2</sup>, ma che in alcuni casi va accentuandosi: così: *r̥ɛspu* (sera) di fronte a *r̥ɛspe* è diventato una rarissima forma arcaica<sup>3</sup> e nelle gen. 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> *n̥ɔste* prevale di gran lunga a *n̥ɔstu*. Così pure è più facile constatare tra i giovani il fatto che l'accentuazione vibrata di una tonica, come suol avvenire sulle brevi<sup>4</sup>, oscuri la postonica finale: *r̥āndul<sup>a</sup>* (rondini), *l m̥āśc<sup>a</sup>*! (le mosche!). Ed è quest'incremento d'energia l'innovazione più importante e più vitale che si stia ora svolgendo nel seno della parlata, innovazione, non certo d'origine locale, v. P. II, dalla quale in qualche misura prendono origine, spinta e direzione molti dei mutamenti avvenuti in età antica o recente: la semplificazione dei dittonghi ascendenti, l'articolazione vibrata e il turbamento delle vocali nasali brevi, la soppressione di altre vocali toniche turbate e

<sup>1</sup> Uso apposta questa espressione generica perché tale energia, se è facile a cogliersi, è difficile, come ognuno sa, ad essere rettamente analizzata.

<sup>2</sup> Tra i vecchi qualche volta si ode *-as<sup>a</sup>* (*ramāse*) per *-āsi* e si è probabilmente a che fare con l'ultima eco di un fenomeno della V. di Susa (v. P. II, dove anche si vedrà come si debba a fattori puramente estrinseci la conservazione della vocale piena a Uss.); ma oggi, in tutte le generazioni s'ha di nuovo, sotto accento di frase: *-āsī*. Così pure: *h̥ɛstī* e *sirī*, ecc.

<sup>3</sup> L'ò, accanto alla nuova forma, p. es. da A, ed è la forma più antica in questa regione; *rostre* è già attestato dalla Par. (19).

<sup>4</sup> Nei proparossitoni e nei parossitoni, quando sono pronunziati con intonazione esclamativa.

forse, in qualche parte, sia la stessa progressione dell'accento e l'irrompere di forme forti all'interno della frase<sup>1</sup>.

## IV.

Considero a parte i passaggi:  $p > h$ ,  $\bar{a} > h$  non solo perché, essendo ristretti ad una sola borgata, si prestano assai bene per uno studio di dettaglio, ma anche perché si avrà l'occasione, ormai unica ad Uss., di esaminare la storia di due suoni ignoti al sistema piemontese; ed occorre vedere se questa circostanza influisca sul loro destino e se, e come si provveda alla loro sostituzione. Come complemento ci porremo quindi, sebbene anche in questo caso si giunga troppo tardi, la questione inversa: si cercherà in qual modo vengano accettati o sostituiti i suoni piemontesi estranei alla parlata locale.

26. Piazzette:  $p > h$ <sup>2</sup>, v. § 1, n. 139. Per la 3ª gen. il passaggio può dirsi un fatto compiuto, le altre due generazioni ci serbano invece, nella grande varietà delle testimonianze, una traccia delle sue tappe. A, la fonte più arcaizzante, possiede, nella gran maggioranza dei casi, ancora  $p$ , ma scivola piuttosto facilmente nell' $h$ , quando si tratti di forme pronominali di qualunque genere ed anche le altre fonti che posseggono ancora  $p$ , non lo conservano mai nel pronome. Il Gauchat a Charmey à pure notato qualche cosa di simile<sup>3</sup> e l'ha attribuito alla grande fre-

<sup>1</sup> Per la cronologia di tale irruzione valga quanto si è detto § 1, n. 237 sgg. e in tutta questa App. I. Collegando i dati dei nn. 16, 18, 20, 21, risulta che, di tutte le borgate, il Py. è quella che conservò più a lungo l'antica alternanza.

<sup>2</sup> Qui la somma delle fonti rappresenta circa il 15% dei parlanti,  $ipi > ihé$  (qui),  $ramafi > ramahi$ , ecc.

<sup>3</sup> GAUCHAT, 209. Lo stesso appunto fu già mosso dallo HERZOG, ZFrSL, XXXIII<sup>2</sup>, 28.

quenza delle forme pronominali che le rende particolarmente atte ad accogliere per prime il suono innovatore. Non va tuttavia dimenticato che il passaggio  $p > h$  consiste in un indebolimento dell'articolazione e che questo, di necessità, deve dapprima toccare forme le quali, come il pronome, stanno prevalentemente all'interno di frase. Infatti immediatamente dopo il pronome, vengono le forme verbali: anche qui A presenta  $h$  un numero di volte molto più alto che in altri casi <sup>1</sup> e le fonti che ancor conoscono  $p$  non lo fanno nel verbo. Nei sostantivi, astraendo per ora dalla finale di parola,  $p$  mi fu ancora dato da individui di [46, 36]; nella varietà delle risposte risulta senz'altro che, in sede intervocalica il colore delle vocali è indifferente: dopo consonante la cosa è più complicata: all'interno non si presentano che  $r$ ,  $u$ ,  $y$  la cui articolazione equivale ad una vocale, nel senso che favorisce piuttosto  $h$  che  $p$ ; all'iniziale, quando nel congegno della frase venga ad essere sostenuto da una dentale, esso riesce a reggersi più a lungo <sup>2</sup>; se si vogliono poi esaurire tutti i mezzi consueti di classificazione, dalla massa degli esempi risulterebbe che  $h$  in protonia, prevale leggermente <sup>3</sup>. In con-

<sup>1</sup> Su 25 sostantivi, A diede due  $h$ , quattro invece su otto verbi.

<sup>2</sup> Quindi:  $p'$  *pide* o equivalenti fu dato da [78, 73, 73, 66, 46, 43, 39, 37, 27].

<sup>3</sup> Per quanto per le consonanti solitamente non vi si ricorra, è tentato qui sommariamente questa distinzione perché in questo caso mi sembra risultare con particolare evidenza come, in generale, l'incerto oscillare di un suono non trovi spiegazioni sufficienti in una più minuta classificazione fonetica, secondo il metodo consueto, o come almeno questa debba essere subordinata a fattori di ben maggiore importanza. P. es. come mai una serie numerosa come quella in *-api*, potrebbe essere studiata alla stessa stregua dei due solitari: *nape*, *krofi* o dell'unico *dafi*? (le altre vocali non ricorrono mai come toniche). Parimente sono certo più o meno omogenee e meglio paragonabili: *éape*, *faupi*, *marpi* con *pāupi* che questo col suffisso *-āpi*, suffisso recentissimo, e così via. Per queste considerazioni, credo che la perfetta equivalenza dei risultati forniti nei vari casi dal mio ma-

elusione, *h* penetra sopra tutto là dove la posizione nella frase facilita la debolezza dell'articolazione; da questo risultato prendono dunque singolar valore alcuni casi d'alternanza che si possono cogliere qua e là: *na bela čanpūn* ma: *la canhuŋ ikɿ'*; *la capi*, ma: *la čahi du čamáp*. Meritano poi d'essere rilevati alcuni tratti particolari e secondari di questa penetrazione: ad eccezione di A, si à sempre *hiŋk* e *hənt*; cioè il tipo più comune, trattandosi di numeri: *hənt lɔŋ* riuscì a produrre: *i seŋ hənt* e aprì così una via all'intacco di *p* sotto accento di frase. Abbastanza chiara si delinea la maggior resistenza di *-api*, uscita assai ricca, che in molti casi acquista il valore di un vero e proprio suffisso. Un soggetto di [73] presenta una maggior resistenza all'iniziale di parola, egli avrebbe dunque per conto suo, generalizzato la condizione, che per le vicende della fonetica sintattica, contraddistingue questa sede<sup>1</sup>.

Le condizioni alla finale di parola permettono di mostrare ancor meglio qual sorta di lavoro disparato richieda il conguagliamento di una serie. Qui *h* è in ritardo: gli esempi di *p* lungo la scala di tutte le età sono più fitti e si riscontrano sino in un individuo di [27], nessuna differenza notevole risultando

teriale, risponda al vero, sebbene, per inevitabili ragioni d'ordine pratico, sia stato costretto, su questo punto particolare, a condurre l'inchiesta in modo affatto sommario: non più di tre o quattro casi di *p* intervocalico per ciascuna delle 8 fonti [78, 76, 73, 73, 66, 66, 62, 50] che possiedono ancora *p*. Notevole soltanto il *canhuŋ* di [73, 73, 66, 66], contro *canpūn* di [78, 50]. Meglio varrà qualche osservazione individuale: mentre, tranne che in A [78], *p* è sempre in minoranza su *h*; da [66] non è che due casi di *h*, una sua coetanea per contro non à più che un *p*. Date queste condizioni, la fonte di [50] che ne à due, può ritenersi un caso assai in arretrato sulla sua generazione.

<sup>1</sup> Quanto ad *-api*, [72, 66, 46, 36] non conservano *p* che con questa terminazione. Per l'iniziale, il [73] contro *čahhuŋ*, *onhə*, *čahuŋ*, *čonhə*, *ramapi* *čapi*, diede: *piŋdra*, *pəp*, *pərkia*, *pəku*.

dalla natura del suono precedente. *Dimárp* offre poi il massimo di tenacità e nella serie delle mie fonti da [78 a 27] anni, s'ha un solo *dimárh*<sup>1</sup>. Ora, essendo *h* un indebolimento di *p*, stupisce che *p* resista più a lungo proprio nella posizione che è più favorevole al rilassamento, rilassamento che pure in questi luoghi non manca, in altre circostanze, di agire. v. § 1, n. 201 sgg. Occorre anzitutto notare che, v. § 1, n. 201 sgg., le consonanti finali erano in gran parte cadute, e furono rifatte sul piemontese, nel nostro caso, l'estensione della proporzione a *pertûp* (pertugio) è di ciò la prova diretta; quindi il maggior numero di questi *p* è secondario; questa ristaurazione avvenne quando il suono *p* era talmente saldo che poteva essere sentita una corrispondenza piem. *s* = Uss. *p*. Tale rinnovata coscienza del rapporto *s* = *p* à certo contribuito a ritardare l'avvento di *h* in finale, ma anche altre cause isolate l'anno non meno di certo, procrastinato. Il caso vuole che si tratti quasi esclusivamente o di parole monosillabiche<sup>2</sup> nelle quali l'indebolimento costituisce pel corpo della parola una perdita troppo grave o di una terminazione come *-ûp* di cui ci è nota la tendenza conservatrice: quanto a *dimárp* (martedì), è una parola ideologicamente ed anche foneticamente isolata<sup>3</sup>, che può quindi trovarsi arretrata come già lo fu probabilmente in epoca più antica: può difatti darsi che *dimárp* sia una delle poche parole in cui la consonante finale

<sup>1</sup> Tra le fonti che hanno *p* in finale, *dup*, o *puþ* furono date da [78, 76, 73, 66, 50, 36, 27], *duh*, ecc. da [66, 39, 37], [43] oscilla; *graþ*, *braþ*, *marþ* da [78, 73, 66, 62, 43, 36], *-h* da [66, 50, 46, 39, 32, 27], *deséaup* da [78, 66, 43, 29], *-h* [50, 50, 46, 39, 27], oscilla [66].

<sup>2</sup> *Dup*, *puþ*, *marþ*, *faup*, *peþ*, *braþ*, *giap*, ecc.

<sup>3</sup> Contribuì a questa conservazione anche la presenza di *r*? [66, 50] hanno, contro *h* che loro è consueto, *marþ* (marcio), mi mancano però altri esempi; del resto (v. P. II) questa parola dev'essere un acquisto relativamente recente.

non cadde mai; certo sarebbe almeno difficile, in mancanza di un modello piemontese, dire donde poté prodursi la ristaurazione; un ritardo di questo genere è poi assicurato per *pep* (petto), parola assolutamente isolata.

26b. Piazzette  $\acute{d} > h^1$ . Il suono parallelo  $\acute{d}$  à nel suo complesso un destino assai diverso, come è naturale, comparando esso in serie di parole assai disgregate e scarse. Di tutti e due i suoni cui l'interdentale può e suol ridursi: *h* e *d*, si riscontra qualche traccia. Quattro fonti infatti, in maggioranza della 2<sup>a</sup> gen., presentano una varietà di  $\acute{d}$  in cui l'articolazione caratteristica è più o meno indebolita sino a ridursi alla semplice espirazione: questo indebolimento, come il precedente, è nato dapprima in serie verbali<sup>2</sup>. Tre fonti invece presentano  $^d\acute{d}$  o addirittura *d*, senza che sia possibile distinguere in quale serie si sia dapprima introdotto questo suono<sup>3</sup>. In complesso si può dire che la poca coerenza delle parole in cui occorre  $\acute{d}$  agì da elemento ritardatore in tutte le generazioni.

Il passaggio  $p > h$  è in ritardo su quello analogo di Momp. e di Lemie; la concordanza di certi dettagli<sup>4</sup> non basta naturalmente ad escludere che la contiguità geografica, rafforzata,

<sup>1</sup> *muŕŕe > muhe* (mungere), *duŕŕe > duhe*.

<sup>2</sup> [73, 66, 39, 37, 20] dei quattro primi, tutti hanno *muhe* (munge), ma solo due *h* in sostantivi; per l'ultimo che possiede già *f*, *h* rappresenta un grado arcaico, v. sotto.

<sup>3</sup> [50, 43, 32] tutte queste fonti hanno sempre *duŕŕeina*, pur avendo *d* in altri sostantivi, v. sotto.

<sup>4</sup> A Lemie, p. e., un vecchio di [80] ed una vecchia sulla settantina, su una lunghissima serie di esempi, non diedero *p* che in finale; *p* all'interno vive meglio in una vecchia appartenente ad una piccola borgata assai appartata. A \* *Uŕŕŕ*, (fr. di Mocchie) un uomo sulla trentina oscilla all'interno ed à *p* in finale. Momp. à sempre *h*, e mancanza completa di consonante in finale.



per Lemie, da particolare intimità di rapporti<sup>1</sup>, non celi un lavoro in qualche parte indigeno. Quanto a  $d > h$ , lo stato dei paesi vicini ci dice che  $h$  è un indebolimento secondario di  $d$ , sporadico e limitatissimo, che si verifica nei paesi ove  $d$  non giunse ancora a  $d^2$ ; ora alle Piazz., anche nel numero esiguo di esempi raccolti, si vede che  $h$  è più diffuso ed antico di  $d$  e allora non resta se non concludere che  $d$  fu dalla 2<sup>a</sup> gen. direttamente importato da Lemie;  $h$  poi, essendogli da molto tempo preclusa la via naturale della V. di Susa, sembra<sup>3</sup> di origine o almeno di sviluppo, locale.

**26c.** In epoca più recente avvenne che, per varie tappe,  $d$ ,  $p$ ,  $h$  cominciassero ad essere sostituite da  $s$  e  $f$  piemontesi; sostituzione assai facile, perché la parlata possedeva già questi suoni: la spinta più forte è dovuta, come mostrano molti dettagli del procedimento e casi analoghi di altri paesi, v. P. II, al desiderio di abbandonare un suono di troppo rustico sapore; ma inoltre  $s$  e  $f$  rappresentano rispetto a  $d$  e  $p$  una sorta d'indebolimento, sí che qui il piemontese in parte modificò più che non promosse una più antica tendenza locale<sup>4</sup>, e di ciò per  $d$  si noteranno,

<sup>1</sup> È proprio mentre lo interrogavo su una lista di  $p$ , che [66] ebbe occasione di dirmi come in molte famiglie delle Piazzette il linguaggio non sia più "puro", per via che la madre è di Lemie.

<sup>2</sup> Si vedrà nella P. II come nel sottile territorio a cavaliere tra le valli della Stura e della Dora che ancor conosce questa interdentale, i centri maggiori: Mompantero e Lemie ànno completamente  $d$ , nei punti estremi Mompellato, Venaus, rimane  $d$ , come pure p. es. a *Uûû*, borgata posta rispetto a Mocchie come le Pz. rispetto a Uss. Nel territorio di  $d$  si ànno sempre esempi isolati di  $h$ .

<sup>3</sup> Sembra, perché noi non sappiamo se cotale  $h$  non sia l'eco di un'antérieure fase lemiese, sopraffatta poi da quella del  $d$ .

<sup>4</sup> Non a Uss., ma altrove v'è traccia che vi fu esitazione quanto al suono cui si doveva assimilare  $d$ ; le altre due valli della Stura pur avendo generalmente  $f$ , presentano in molti punti: *malêgu*, "*mélêze*", v. P. II.

anzi, alcune prove dirette; *p* e *ḍ* vanno scomparendo assai più facilmente di *h* (il primo è anzi un suono ormai arcaico), l'uno e l'altro sono infatti appoggiati a serie assai meno ricche e assai più di *h* sono prossimi ai suoni assimilatori. Per *ḍ* sin dalle fonti più vecchie, raccolsi casi di *f* nei verbi: *mufēi* (munge) *mufẖīt*, cioè nella posizione più favorevole ad un indebolimento<sup>1</sup>; alla stessa ragione si deve la precoce apparizione di *dilunf* in finale; quanto ai sostantivi, gli esempi da me scelti erano *duḍeina*, *māḍi*, *suḍi* (sugna); nel primo, sostenuto da *duḍe*, *trēde*, ecc. — le sole voci con *ḍ* che costituiscano una serie un po' forte, anche per la mancanza di una diretta corrispondenza in piemontese — la resistenza è massima, gli altri sin dalla 1<sup>a</sup> gen. presentano qualche oscillazione, specialmente l'ultimo, il quale in queste valli è assai indebolito dalla concorrenza di *graisi*<sup>2</sup>. Quanto a *p* e *h*, mentre *h* nel maggior numero dei casi fa proporzione con *s* e quindi non gli cede, *p*, per le ragioni già dette, si lascia scalzare da *s*. Accade così che il linguaggio, per solito purissimo di A. acceda *s* soltanto però in forme pronominali: *se*, *suḥ* perché nei pronomi, oscillando egli tra *p* e *h*, il suo *p* si trova ad essere meno forte del consueto. Nei restanti individui le parole paion cedere isolatamente: p. es. *matarás*, voce recente, in una fonte che conserva benissimo *h*, *camús* (camoscio) giunge sino alla 1<sup>a</sup> gen.<sup>3</sup>; naturalmente poi si ode spesso: *t sjulē*. Di qui al resto del villaggio vi è un grandissimo salto; la Par. non mostra più che *iscí*: una forma pronominale fu dunque l'ultima a cedere ed

<sup>1</sup> Ne hanno già [78, 73], per quanto *ḍ* resista sino presso [36]. *Dilunḍ* è soltanto da [66].

<sup>2</sup> *Duḍeina* si mantiene sino in un individuo di [27] con una sola eccezione; *māḍi* è già da [66], *suḍi* da [39]. In complesso adunque quasi tutta la 3<sup>a</sup> gen. non conosce che *f*.

<sup>3</sup> *camáp* [66], *camús* [73, 43, 39, 27], è però voce di caccia e di commercio che certo occorre soprattutto nelle conversazioni con piemontesi.

infatti fuori delle Piazz. non trovai traccia di *h*, che in qualche forma pronominale, sfuggita a due vecchi del limitrofo Piané<sup>1</sup>.

27. Il suono piemontese *-ñ-* (interv. postonico) è ignoto a Uss., lo si poteva però adottare facilmente, esistendo in finale di parola un *-ñ* faucale che, specialmente dopo una vocale palatale, presenta un'occlusione abbastanza stretta. Per ora tutte le serie: *-ana*, *-eina*, *-una* fanno opposizione a quelle piemontesi; su *-ina* invece si esercita il primo sforzo del nuovo suono, e la cosa si capisce facilmente: questa desinenza in Piemonte è abbastanza ricca e produttiva, nei dialetti montanini, come suffisso, non ricorre, si può dire, che in parole recenti<sup>2</sup>. Un tempo, aveva luogo naturalmente la sostituzione, e questa è ancora completamente osservata in alcuni antichi esempi: *sīna*, *ramīna*, ma essa vien rapidamente meno quando si tratti di voci, non tanto

---

<sup>1</sup> Par. *isci* (30). Il Salvioni SVS 97, insieme a casi analoghi di V. Soana, di Viù e d'altri luoghi del Piemonte, vi vede la traccia di *š*, grado anteriore dell'interdentale: ciò può essere giusto per qualche paese; per Viù e per Usseglio si tratta però forse di ben altro. Usseglio à anche *eisce* (27) (avesse), Viù *ristiscielo* (23), ultimo vestigio di quel *š* che, spesso nulla avendo a che fare cogli esiti di *tj*, *cj*, è tanto diffuso in molta parte del franco-provenzale. Ora nel comune di Mocchie, mentre alcune borgate appartate anno *p* < *tj*, *cj*, il centro à *š* < *s*, *tj*, *cj*, e certo cronologicamente posteriore a *p*; qui insomma preesistendo la corrispondenza *š* = piem. *s* (*s*), a *p* si sostituì *š*, suono men rustico perché in qualche parola dotta non completamente ignoto al piem. (cfr. p. es. Par. *arsuscità* (22) Asti, Lanzo, Corio): ora naturalmente a *š* va sottrahendo *s*. È dunque il caso di domandarsi se le due forme solitarie della Par. non attestino anche per Uss. una tendenza di questo genere. È certo strano che, mentre ci risulta che un'ottantina d'anni fa, alle Pz., fraz. conservativa, si era già discesi a *h*, al centro, pochissimi anni prima, esistesse ancora *š*, e soprattutto nel pronome, che abbiām visto come soglia per solito precorrere le altre parole ben decisamente. Mentre invece è perfettamente naturale che il suono *š* abbia trovato il suo ultimo rifugio contro un suono straniero e nel pronome e in una forma del verbo essere.

<sup>2</sup> V. § 1, n. 230 e P. II.

recenti, quanto estranee, in fondo, al vocabolario corrente: così *farculina* prende *n* quasi soltanto presso i vecchi<sup>1</sup>; *kapliña* e *mantliña* sono generali; si tratta del resto di due oggetti non usati nel paese e qui l'assunzione del suono straniero è certo più che in ogni altro caso cosciente e muove dal medesimo sentimento per cui certe parole straniere sono assunte in italiano senza modificazione alcuna: qui la cosa però è più gravi conseguenze perché porterà fra non molto all'estinzione dell'antico suono.

28. È tanto vero che *-ina*, come suffisso, mancava nel paese di un'adeguata corrispondenza, che esso fu assunto senza progressione d'accento anche nelle più vecchie generazioni<sup>2</sup>. La progressione è invece per ora vitale in tutti gli altri casi tranne che per *-èta* (itta); l'antica forma di suffisso a progressione di tipo *riultà'* non è, né doveva essere molto produttiva v. P. II; tuttavia alcuni neologismi ebbero una certa tendenza ad essere assimilati, come fan fede doppiioni quali: *furkèta*, *furketà'*, *serrièta*, *serrijetà'*; altri invece si mantengono intatti; la presenza di *karèta* p. es. sino nelle fonti più arcaiche proverebbe che, anche in questo caso, la mancanza di progressione è dovuta, nonché all'età recente, all'aspetto straniero del suffisso. Questo suffisso presentava due articolazioni ormai inusitate alla parlata: *è* e la consonante lunga; ma, a poco a poco, il paese le à, si può dire, imparate, cioè à sempre meglio cercato di imitarle; tuttavia la lunga, in alcuni vecchi è poco sensibile<sup>3</sup>; la vocale poi è sempre breve, ora chiusa, ora aperta, ma tranne che tra i giovani, non pos-

<sup>1</sup> Nella 1<sup>a</sup> gen.

<sup>2</sup> La mancata progressione di *-ina* come suffisso, è di grandissima estensione, v. P. II.

<sup>3</sup> Questo stadio conservano invece *tēbi*, piem. *tēbi* tiepido; *nebja* (nebbia), perchè ben entrati ormai nell'uso del paese.

siede ancora l'articolazione vibrata ed il colore neutro che sono proprii del suono piemontese.

V<sup>1</sup>.

Da ciascuno degli esempi che siamo venuti studiando risulta assai chiara l'importanza che à il breve volgere di una generazione nel destino di una qualsiasi innovazione; ma, men facile assai è il determinare quale sia l'azione e l'importanza relativa di ciascuna di esse. Se per azione s'intende la capacità a innovare e se per segno di questa si assume lo stadio di oscillazione tra due forme, quasi ogni attività risulta concentrata nelle due generazioni più vecchie le quali ne rappresentano due gradi successivi. L'attività della 2<sup>a</sup> gen. appare tuttavia alquanto maggiore perché essa assomma alle sue proprie innovazioni la elaborazione di quelle ereditate dalla 1<sup>a</sup> che non sono ancora pervenute allo stato d'equilibrio. Il grande lavoro innovativo della 2<sup>a</sup> gen. risulta poi indirettamente da un altro fatto: vengono ad essere assai numerosi nella 1<sup>a</sup> generazione i casi di reazione e di adattamento imperfetto; essi sono il segno certo che, verificatosi un fatto nuovo in uno strato medio della popolazione, esso non solo discende tra i più giovani, ma viene anche adottato dagli strati più anziani; qui però la novità trovandosi di fronte, come tra i più giovani non accade, ad un fatto precedente, à minor presa, poco o nessun ulteriore svolgimento o sovente è accettata solo in grazia ad un adattamento, quando

---

<sup>1</sup> Per questo riassunto, di tutta la vasta letteratura dell'argomento, dallo Schuchardt fino al Vossler, non si citeranno per solito che le considerazioni del GAUCHAT e dei suoi critici, le quali hanno punti di contatto più diretto con questo lavoro.

il suo influsso non si risolve in una semplice reazione <sup>1</sup>. La 3<sup>a</sup> gen. invece, almeno nei suoi elementi piú giovani, non introduce nulla di nuovo. Ad essa la forza dell'educazione e la mancanza di un sostrato linguistico proprio, che faccia da elemento oppositore, conferiscono il semplice compito di accogliere, ed eventualmente di propagare e di livellare le novità, nate nella generazione precedente <sup>2</sup>.

E poi inutile notare come la divisione per generazioni non sia che un semplice espediente pratico e quanti ritardi od acceleramenti inopinati subisca ogni passaggio da individuo a individuo. Certo ve ne sono alcuni <sup>3</sup> che in complesso si mantengono decisamente in avanzo o in ritardo sui loro coetanei: ma ciò è ben lontano dal far presupporre che, in ogni caso, l'atteggiamento di ciascun parlante debba essere sempre il medesimo. Cosicché accade che le fonti piú arcaiche si possano trovare all'avanguardia della loro generazione o che, negli individui piú propensi a innovare, si mantengano alcuni arcaismi, con singolare tenacia <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per innovazioni accolte direttamente dalle piú vecchie gen. non occorre dare esempi; per innovazioni che invece vi provocarono un adattamento imperfetto o una reazione, v. n. 8 (5<sup>a</sup> p. in *-ei*), 15 (*piuróit?*), 18 (*āñ*), 19 (*-ai* e desinenza verbale in *-ai*), 20 (*a*).

<sup>2</sup> Sull'ufficio preponderante della 2<sup>a</sup> gen., cfr. le considerazioni del GAUCHAT p. 224 e dello HERZOG ZFrSL XXXIII 224. Il paragone che lo HERZOG fa, a proposito della facilità con cui i bimbi possono mutare le loro articolazioni che non son ancor fisse come quelle degli adulti: "il superare un passaggio difficile al pianoforte con certe determinate dita è piú facile a chi non l'ha ancora provato che a chi ha tentato di farlo ponendo le dita in un altro modo", tratto fuori dal campo del puro meccanismo muscolare, calza benissimo anche al nostro caso.

<sup>3</sup> Specialmente un uomo del Cortv. [43] in ritardo per i n. 18, 19, 22 e, forse ancor piú decisamente, A e, in un certo senso, anche E.

<sup>4</sup> Cfr. le osservazioni ripetutamente fatte per M e, nel secondo caso,

A spiegare questi ondeggiamenti fu invocata da varie parti <sup>1</sup> la diversa condizione in cui ciascun individuo fu educato. Ma bisogna pure ammettere che in questo ondeggiare cronologico, insieme alla varia educazione, cooperi fortemente un elemento individuale, proprio di ciascun parlante. P. es. nei passaggi che per lo stato delle loro serie sono assai lenti ed irregolari non solo ogni fonte oscilla più del solito, ma più del solito si riscontrano esempi di individui in ritardo o in anticipo sulla propria generazione; a che punto giunga, ove le circostanze attenuino il potere della massa, l'esplicazione del fattore individuale si vede bene qui dove troviamo persino il caso di alcuni individui che, nell'oscillare della generazione educatrice tra due forme, tornano addirittura a generalizzare quella più arcaica <sup>2</sup>.

Comunque sia, si può veder per molti indizi come il grado, direi, di adesione, di ciascun parlante a ciascuna tendenza sia di una varietà stupefacente. L'interrogazione stessa serve, come è noto, in questi casi, come di reagente per mostrare il vario grado di spontaneità e quindi di fissità di certi fatti: quanto, in ciascun soggetto, è ormai fossilizzato non può mai trovar posto nelle risposte provocate da un'interrogazione diretta; nei casi poi di oscillazione, il soggetto, se è invitato a ripetere,

---

per F; questi, ad es., che giunge perfino ad avere delle 5<sup>e</sup> p.p. in -e', è d'altra parte uno dei pochissimi che abbia una traccia di  $\phi < \theta$ .

<sup>1</sup> ROUSSELOT RPG V. 401; HERZOG, *Streitfragen der roman. Philol.*, Halle, 1904, p. 57.

<sup>2</sup> Certo non si può senz'altro ritenere come personale ogni caso isolato, ma anche in una ricerca, per forza, incompleta, la massa di questi casi mi par avere qualche significato; cfr. i vari atteggiamenti nell'oscillare della 5<sup>a</sup> p. p. in -e' p. 123 il comportarsi di F rispetto alla 3<sup>a</sup> p. in -ai p. 142 n. 19d.  $\phi$  generalizzato all'iniziale di parola p. 156 n<sup>a</sup> 1. E si possono ritenere come esplicazione dell'attività individuale tutti i casi d'imitazione che si citano nel testo. Ma un esempio che ci mostra l'attività individuale in singolari condizioni di spontaneità è quello del n° 13.

sovente soltanto la seconda volta dà la risposta di cui à maggior coscienza, appartenga essa al grado conservativo o no, mentre la prima rappresenta qualche cosa di relativamente più spontaneo. P. es., A, dopo aver detto *ğuvàn* (giovane) corresse: *ğura*; egli à già come un forte sentimento della forma nuova, sebbene non la segua sempre. Sarebbe invece assai difficile fargli ripetere un *hi* (questi), che pur gli sfugge abbastanza sovente; egli direbbe *pi*, che à ancora in lui saldissime radici: così un vecchio di [64] corresse in *destisù* un *distisù* che nella sua borgata è ormai un vero fossile. La mutabilità dei parlanti si rivela ancor meglio, per un altro verso, nella prontezza di imitazione di cui talvolta danno prova. Così [23] e sua sorella, dopo avermi dato parecchi esempi di 5 p. in *-é* si lasciarono sfuggire degli *-á*, ma ne avevano uditi frattanto dalla madre; lo stesso accadde tra una donna di [31] e suo marito [43]; un vecchio poi [63] cadde nella serie illegittima di 5ª p. in *-ei*, certo aiutato dall'eco di alcune forme legittime d'impf. cong. che mi aveva dato immediatamente prima. Il fissarsi di queste improvvise oscillazioni deve essere rapidissimo: H nel 1912 mi diede, ripetute volte, forme di 5ª persona in *-ei* che due anni prima gli erano ancora ignote.

Anche<sup>1</sup> Usseglio fornisce qualche fondamento per supporre che le donne nelle mutazioni linguistiche precedano gli uomini; agli esempi che si possono radunare dalle indicazioni date via via<sup>2</sup>, si deve aggiungere che l'aumento di energia nell'articolazione delle toniche, v. n. 25, è senza dubbio più sensibile nelle donne. Ma v'è pure un numero notevole di casi in cui le donne sono in arretrato sugli uomini; non mi fu possibile veder come stiano

<sup>1</sup> Cfr. GAUCHAT, p. 224.

<sup>2</sup> V. p. 138 nª 1, p. 141 nª 5, p. 155 nª 3; pel n. 19 due vecchi [64, 70] anno *-ai* e la moglie del secondo [66] *-ei*.



le cose quando si tratti d'innovazioni importate lentamente dai paesi circostanti, ma quando s'ha da fare con fenomeni provocati indirettamente o no dal piemontese, la cosa è abbastanza chiara<sup>1</sup>. Essa è poi confermata da un'altra circostanza: verso i quindici o vent'anni, l'età in cui maschi e femmine incominciano ad emigrare e la sola in cui l'emigrazione sia fortemente perniciosa alla purezza del linguaggio, avvengono due fatti: molte ragazze non emigrando, vengono a formare, rispetto ai loro coetanei, uno strato più conservativo; altre che emigrano assimilano il piemontese molto più difficilmente dei maschi. Se è lecito trarre una conclusione da queste considerazioni, parrebbe che le donne, per la loro condizione, si trovino in seconda linea come elemento importatore<sup>2</sup> ed abbiano invece una parte preponderante come elaboratrici e trasmettitrici delle novità: non solo l'influsso della madre sui figli è assai più sensibile di quello paterno, ma vi sono casi in cui il linguaggio della moglie à certamente contribuito a modificare quello del marito<sup>3</sup>. Con questa maggior attività si accorda assai bene un più vivo sentimento del proprio linguaggio: in generale, e non solo ad Usseglio naturalmente, una donna di qualunque età si dimostra

<sup>1</sup> V. quanto fu detto su *alfe* p. 109 n. 2; la 5ª p. in *-e'*, già accolta da H [46], è ignota a sua moglie [45]; il figlio [20] non à più *-é*, frequente invece p. es. in E [22] e sua sorella [20]; e vengono da nomini i più antichi esempi dell'impf. cong. in *-eis-* n. 12.

<sup>2</sup> Non forse però come elemento creatore.

<sup>3</sup> I casi più chiari sono quelli dati dal *p* delle Pz. Una vecchia di [*so*] del Villaretto, maritata alle Pz., non lo assimilò, nè lo posseggono i figli: il figlio d'un nomo del Piané e d'una donna delle Pz. ha l'*h*. E. coi fratelli e le sorelle, ha una caratteristica modulazione della madre; ma già altrove si vide come essi tengano un *e* dal padre. Un nomo delle Pz. [43] à perso l'*h* probabilmente per influsso della moglie che è del Py. [37], un vecchio di [63] à certo assunto la 5ª persona in *-ei* dalla moglie di Mrg. Un caso inverso fu però notato poco sopra.

fonte piú utile che un uomo e piú facilmente riesce a tradurre, cioè ad opporre il proprio al linguaggio dell'interrogante; la differenza si fa poi specialmente manifesta tra i giovani.

Nel corso di questo lavoro furono notati dei casi in cui una qualche particolarità linguistica si disegna nel seno di una sola famiglia<sup>1</sup>; le relazioni di ciascun parlante colla comunità sono così varie che non fa meraviglia se gli speciali rapporti tra parenti non appariscano piú palesemente; ad attestarne almeno l'esistenza si possono addurre anche alcuni indizi indiretti: p. es., tutti i casi d'immediata imitazione or ora citati li ò tra membri di una stessa famiglia; e bisogna pure che nella famiglia risieda il piú efficace mezzo di propagazione linguistica, se vediamo come i fenomeni procedano di generazione in generazione con velocità e conseguenza notevoli anche nel caso in cui le circostanze esteriori tolgano loro ogni forza di espansione<sup>2</sup>.

La lentezza della propagazione in senso estensivo, la quale fa sí che lo stadio di oscillazione possa lungamente durare in una sola borgata e per una sola generazione, risulta indirettamente confermata dallo stato di cose presentato dagli emigrati; il loro linguaggio può, in molti casi, conservare i suoi tratti originari senza subire l'influsso del nuovo ambiente<sup>3</sup>. La resistenza degli emigrati è però forse dovuta anche ad un'altra causa: un qualunque passaggio par che si compia piú lentamente se assai piccolo è il gruppo entro cui si forma: qui, trattandosi di individui isolati, la lentezza diventerebbe massima. Ma le condizioni di questi emigrati sono troppo speciali perché, senza ulteriori ricerche, se ne possa qui tener conto.

---

<sup>1</sup> V. p. 120 n.º 1; p. 148 n.º 2; e n. 14.

<sup>2</sup> V. n. 6, 20.

<sup>3</sup> V. n. 19. Inoltre nessuno dei quattro emigrati alle Pz. citati or ora, tra cui un ragazzo di 12, assunse il *p*.

Un poco più netti, ma non meno e non diversamente fluttuanti, si mostrano i rapporti fra masse maggiori di popolazione. Ogni borgata riceve ed irradia a seconda della sua importanza e dei legami che la costringono a ciascuna delle altre. Né diversa è la natura delle relazioni coi paesi adiacenti, sebbene esse siano naturalmente meno intime e nelle cause e negli effetti. L'infiltramento, il contatto continuo, la reale, lenta trasmissione del fatto linguistico da un Comune all'altro mi sembrano risultare direttamente e indirettamente provati nei modi più diversi. La contiguità geografica che di questi infiltramenti non è sempre, a stretto rigore, una prova sufficiente, diviene tale nel caso nostro, perché alle varie consonanze conferisce spesso uno speciale rilievo il fatto che esse compaiono agli orli soltanto del paese, o, quando sian già inoltrate verso il centro, sono distribuite in modo da lasciar chiaramente indovinare la strada che hanno fatto. L'esempio più perspicuo è quello in cui, concordando Lemie e Mocchie contro Usseglio, si vede lo stesso fatto penetrare contemporaneamente, e da Lemie e da Val di Susa, ai due capi opposti del paese <sup>1</sup>. Indirettamente lo scambio geografico risulta provato dal fatto che alcune innovazioni nate nel centro non riescono a guadagnare gli orli, se non si trovano a consonare con parte del territorio vicino <sup>2</sup>, anzi, sebben sia questione che non converrà riprendere se non più tardi, pare che il paese sia potuto pervenire all'unità quasi unicamente quando dal centro s'irradia un'innovazione, formata o in formazione anche al di fuori. Giungendo questi casi a livellarsi rapidamente, non è facile dar prove dei contatti che legano il centro coll'esterno; non è del resto escluso che qualche innovazione sia potuta penetrare passando regolarmente di borgata in borgata, per so-

---

<sup>1</sup> V. n. 7.

<sup>2</sup> V. specialmente, n. 20, 21.

lito però ciò che penetra nelle frazioni estreme non à la forza di proseguire compiutamente la sua strada. La forza irradiatrice del centro s'è quindi potuta studiare quasi soltanto quando essa, invece che nei paesi vicini, trovi un appoggio nel piemontese.

Per quanto scarso e condannato a vita grama, fu a più riprese accertato un elemento innovatore di nascita, o almeno, di completo sviluppo locale e fu visto entro quali limiti esso possa essere chiamato spontaneo. Questa attività d'impulso locale è poi non solo soffocata dalle più forti correnti straniere, ma anche, e forse più, semplicemente assorbita e nascosta da queste. In una notevole quantità di casi <sup>1</sup>, si scopersero indizi i quali provano che innovazioni forestiere penetrano concordando con tendenze locali preesistenti: tendenze che si dimostrano verosimilmente locali perché solitamente si ritrovano in altri punti del nostro territorio con aspetti analoghi, ma ancora isolate dalla zona ove l'innovazione si è già uniformemente distesa.

L'odierna uniformità geografica viene dunque talvolta ad apparire non come il risultato di un movimento di espansione da un determinato punto di origine a molti altri, ma come una più o meno vasta e simultanea pluralità di innovazioni, su queste innovazioni — ora, per le stesse condizioni in cui sono chiamate a nascere<sup>2</sup>, omogenee, ora invece varie — la contiguità geografica à agito come semplice elemento unificatore, aiutando il diffondersi di uno piuttosto che di un altro prodotto, congiungendo e rafforzando gli sparsi centri in cui s'era primamente manifestato.

---

<sup>1</sup> V. specialmente n. 5, 16b, 26b.

<sup>2</sup> Ad analoghe considerazioni ricorre il GAUCHAT, p. 230 per spiegare le concordanze tra Charmey e Cerniat che non paiono avere tra di loro contatto diretto.

In questo lavoro non s'è mai fatta una distinzione tra i fenomeni fonetici e analogici e non s'è fatta perché i risultati non la giustificano. I processi di espansione<sup>1</sup> sono, nei due casi, assolutamente uguali. Nei cosiddetti mutamenti fonetici si notano dei passaggi che avvengono per minimi gradi di differenziazione da suono a suono; queste minime differenze sono per vero più rare di quello che comunemente si creda e probabilmente all'orecchio dei parlanti hanno lo stesso valore di quelle più vistose che meglio colpiscono l'orecchio dell'osservatore straniero. E del resto il valore reale di siffatte distinzioni<sup>2</sup> sembra risultare assai problematico, se si tien conto che anche le differenze di pronunzia più marcate, come le leggere sfumature, sembrano per solito sfuggire completamente alla coscienza riflessa dei parlanti; ad ogni modo è certo che la presenza di questi gradi intermedi non à per effetto di dare ad alcun passaggio una fisionomia speciale.

Il punto in cui le innovazioni morfologiche paiono procedere diversamente da quelle fonetiche è che molti congruamenti morfologici, che senz'altro si suol ritenere analogici, sono più semplici degli altri per il motivo che avvengono entro una sola serie. Ma si ebbe occasione di largamente e variamente constatare che — a parte la circostanza secondaria d'aver a fare con serie multiple o di pochi membri, donde la maggior incertezza del livellamento — anche i passaggi fonetici sogliono procedere per serie, il cui influsso livellatore risultò enormemente più evidente che quello di particolari condizioni fonetiche. Ora è verissimo che l'azione di queste serie è tanto più perspicua

<sup>1</sup> Giova forse far ancora una volta notare che in questo lavoro si studia puramente la espansione e trasmissione dei fatti linguistici, non l'origine e causa loro.

<sup>2</sup> Non dimostra di tenervi molto neppure lo HERZOG ZFrsL., XXXIII<sup>2</sup>, 40.

quanto più forte è il loro valore funzionale, cioè semantico, ma non è men vero che in un numero notevole di casi, l'unico elemento che tenga unita una serie risultò essere una pura consonanza o assonanza <sup>1</sup> senza che perciò, è bene ripeterlo, il passaggio cui la serie prende parte avvenga in modo diverso dagli altri. D'altro lato, il valore semantico cui ultimamente fu ricondotta l'intima essenza del cosiddetto processo analogico <sup>2</sup>, si rivela molto sovente <sup>3</sup> come attutito e quasi del tutto svanito, tanto impensatamente estesi sono i livellamenti cui si può pervenire.

L'essenziale è che ogni specie di serie si comporta ugualmente rispetto al sistema delle proporzioni. Questo, che certo non è un processo meccanico, constatato, come fu, in azione su serie intere e non solo tra il villaggio e tra punti fuori di esso, ma persino tra due generazioni del villaggio stesso, merita di venire più largamente studiato ed assunto come un fattore d'importanza capitale nel problema della trasmissione del linguaggio <sup>4</sup>. Il processo della proporzione è duplice: ad una serie corrisponde una serie in un linguaggio con cui il parlante è in con-

<sup>1</sup> Cfr. n. 15. 16. 19. 22. 24. 26 e soprattutto 17. 20.

<sup>2</sup> Cfr. HERZOG ZFSL, XXXIII<sup>2</sup>, 40.

<sup>3</sup> V. specialmente n. 7. 8. 13 e cfr. JABERG, p. 129.

<sup>4</sup> Proporzioni sono notate, spesso diversissimi nomi, si può dire in ogni lavoro di dialettologia, ma cfr. specialmente GILLIÉRON, p. 49 sgg.; GAUCHAT, *Festschrift zum 14 Nphil. Tage*, Zürich, 1910, p. 358 e la trattazione del GAMILLSCHEG BhZrPh, XXVIII<sup>3</sup>, p. 162 sgg. per casi che avvengano tra due lingue alquanto diverse e importino una radicale sostituzione di suoni. Le trattò come un fenomeno analogico, nello stretto senso della parola, cioè non le ammise per serie puramente assonanti e per ambienti d'ugual grado di cultura, lo HERZOG ZFrSL, XXXIII<sup>2</sup>, 38 sgg., cfr. anche XXXIV<sup>2</sup>, 302. Del resto, anche tra semplici villaggi o tra due generazioni diverse dello stesso villaggio, si può sempre ritenere, come acutamente ritiene lo Herzog per gli scambi tra lingua e dialetto, che essi avvengano per una sentita o intuita differenza di "stile"; è questione d'intendersi sulla larghezza del significato che si deve dare a questa parola.

tatto e allora una voce passa da un linguaggio all'altro solo attraverso ad un congruo adattamento; più sovente una serie ne assorbe un'altra perché ad ambedue corrisponde un'unica serie nell'ambiente che influisce sul parlante. Si è poi visto come la proporzione non agisca quando, per un motivo qualsiasi, una delle due parti si trovi ad essere più debole<sup>1</sup>; essa allora accetta senz'altro la forma estranea che poi si propaga con notevole conseguenza alla serie intera. La serie dunque, in generale, non ritarda o accelera un passaggio: lo rende soltanto più coerente<sup>2</sup>.

Tutto questo meccanismo che par regolare ogni passaggio è però ben lontano dal celare gli elementi primitivi della sua grande irregolarità: s'è constatato anzitutto come le circostanze per cui un passaggio s'inizia possano essere le più disparate che il caso aggruppa ad agire tutte in un medesimo senso; ma soprattutto s'è visto come certe parole singole<sup>3</sup> prendano la testa o la coda del movimento, secondo il loro valore, il loro uso, la loro origine. Non oserei dire: la loro frequenza: tutt'al più sia notato che alcune parole, foneticamente e morfologicamente isolate, sono così fisse nella coscienza dei parlanti che si comportano come se fossero delle serie, quasi, si potrebbe dire, formano serie con sé stesse<sup>4</sup>.

Tutto l'insieme dei fatti studiati lascerebbe intravedere più profondi problemi: qual sia il grado di coscienza dei parlanti, che valore si debba dare alle condizioni meramente fonetiche ed altri ancora, che la pochezza del materiale qui adunato non

<sup>1</sup> V. specialmente n. 8, 9, 10, 11, 18, 19.

<sup>2</sup> Cfr. JABERG BGIPSR, X, p. 73, e specialmente GILLIÉRON, o. c., p. 103.

<sup>3</sup> Cfr. le osservazioni fatte a proposito di *kará't* n. 12, *ğurañ*, 16, *e nai*, *par'á* n. 19, *drët* 20, *éamús*, *matarás* n. 26, *eimíná'* n. 22.

<sup>4</sup> Alludo particolarmente al destino dei pronomi e di *est*; cfr. n. 17.

permette di tentare. Ed anche su tutto il complesso di considerazioni contenute in questa Appendice si dovrà tornare con ben più larga ricchezza di mezzi nei capitoli seguenti; non parve tuttavia inutile l'esporle, deducendole puramente dalla varietà che presenta il parlare di un solo villaggio.

(*Continua*).

B. A. TERRACINI.

#### NOTA ADDIZIONALE

A chiarimento e giustificazione dei risultati esposti in questo lavoro credo opportuno indicare con quali criteri fu raccolto il materiale necessario. Il metodo più semplice sarebbe certo stato quello di interrogare uniformemente, per ogni borgata e per ogni età, una cinquantina di fonti, su tutti i casi soggetti ad oscillazione (circa 150 parole). Questo metodo non fu potuto seguire per la enorme difficoltà di trovare, specie nelle borgate più piccole, il numero di fonti necessario. Il dare una simile estensione alla raccolta del materiale mi parve del resto superfluo. Data la divisione di Uss. in parecchie borgate, delle quali ciascuna costituisce, fino ad un certo punto, un'areola linguistica isolata, quando un fatto nel corso dell'inchiesta si rivelava proprio soltanto d'una parte del paese, era opportuno intensificarne in questa lo studio e contentarsi, per quella estranea al fenomeno, di un semplice controllo (p. es. n. 7, 8, 15, 24, 25). Parimente lo studio dei fatti pei quali più borgate risultassero procedere d'accordo poteva, previo il solito controllo, essere particolarmente ristretto ad una sola di esse per modo che lo stesso numero di fonti venisse a rappresentare una più alta percentuale dei parlanti. S'aggiunga che un fenomeno oscillante in una generazione è per un'altra fisso e non richiede un troppo lungo esame, donde l'opportunità di variare le liste anche secondo le generazioni. — In séguito a tali considerazioni, determinati dietro la scorta del materiale lentamente raccolto in precedenza (v. le fonti indicate, XVII) i punti da studiare e la direzione da dare alla ricerca, procedetti ad una prima inchiesta fra una trentina d'individui di cui dodici mi diedero vere e proprie liste con più di 60 parole. Studiato questo materiale, notandone le lacune e determinandone i punti passibili di riduzione, procedetti ad una seconda



e più vasta ricerca. Ebbi così complessivamente una quarantina di liste, contenenti da sessanta a più che un centinaio d'esempi, e tutte opportunamente disposte secondo l'età e la borgata delle fonti, oltre ad un centinaio tra liste minori e sparse testimonianze atte a confermare e precisare questo o quel fatto.

Ritengo che l'ampiezza di questo controllo sia più che sufficiente a giustificare, per ogni fatto, il valore del materiale così raccolto, le particolarità più rare ed impensate essendo state sempre ampiamente confermate. Un maggior numero di fonti non avrebbe recato gran che di nuovo, poiché già pochissimi fatti nuovi risultarono dagli ultimi interrogatori. Certo tutte queste limitazioni portarono a trascurare, o ad abbozzare soltanto, alcuni punti di dettaglio; ma il fine principale di questo lavoro era lo studiare la varietà della parlata ussegliese nelle sue linee generali: né del resto mancarono occasioni di scendere ad un esame anche minutissimo di certi fatti.

Segue ora una prima serie di tabelle in cui si precisa come fu raccolto il materiale per alcuni fenomeni più interessanti ed una seconda in cui, per i medesimi fatti, si pongono a confronto le liste ottenute da un certo numero di fonti.

§ 7. — Imperfetto:  $-i > -a_i$ . Servirono i casi di imperfetto indicativo e congiuntivo raccolti nel § 9-10.

§ 9-10. — Quinta persona:  $-i > -e'$ . Salvo casi speciali, si fece astrazione del condizionale che concorda sempre coll'imperf. ind.; si insistette principalmente sulla 3ª gen., alla quale si restrinsero le ricerche sull'imperativo. Nel corso dell'indagine, le particolari condizioni di Marg. risultando identiche a quelle della Pr., lo studio ne fu specialmente limitato a quest'ultima borgata.

Mrg. [70, 60, 60, 43, 45].

Pr. [65, 64, 64, 53, 17, 25, 24, 23, 20, 13].

Vill. [80, 78, 72, 63, 62, 57, 46, 58, 43, 43, 40, 30, 29, 21, 17, 16, 14, 12].

Cortv. [61, 45, 43, 40, 37, 35, 31, 25, 23, 20, 20, 18, 13, 13].

Py. [70, 64, 43, 42, 21, 15].

Pz. [78, 66, 39, 27, 23, 23, 19, 15, 9].

Si hanno così più di sessanta testimonianze, rafforzate ancora da una dozzina di altre men complete, specialmente tra i bambini di tutte le borgate.

§ 16. —  $-ui > -u$ . Risultando dai materiali precedenti che la conserva-

zione di *uñ* è limitata alla 1ª gen., si insistette su questa, e specialmente nelle frazioni conservative.

Mrg.	[70, 60, 45].
Pr.	[65, 64, 64].
Vill.	[80, 78, 72, 63, 43, 20].
Cortv.	[90, 70, 64, 61, 45, 23].
Py.	[70, 68, 66, 64, 43, 42].
Pz.	[78, 76, 66, 39].

Inoltre una ventina di testimonianze sparse, specialmente per la 2ª e 3ª gen.; tra le altre, importanti: Mrg. [60, 66] che confermano la completa caduta di *-uñ* in questa borgata.

§ 18. — *-eñ > añ > êñ*. Le tracce di *-añ* furono cercate nella prima gen. di tutte le borgate; l'estensione di *-êñ* fu particolarmente studiata nella Pr. e Mrg. e nella 3ª gen. del Vill., con cui risultarono concordare le condizioni delle rimanenti borgate. Le fonti di cui mi valse, oltre al controllo di una dozzina di testimonianze minori, sono:

Mrg.	[70, 60, 60, 45].
Pr.	[70, 65, 64, 64, 53, 47, 25, 24].
Vill.	[78, 72, 58, 43, 43, 30, 20, 17, 14].
Cortv.	[90, 64, 37, 35, 23, 20, 18].
Py.	[70, 66, 64, 42].
Pz.	[78, 66, 66].

§ 19. — *-eî > -aî > -cî*. Risultando dal materiale precedentemente raccolto: 1º che il limite di *-aî* giunge sino alla quarantina — 2º che Mrg. e Pz. non hanno *-aî* — 3º che nei verbi *-aî* è più tardivo che nei sostantivi, esaminai a Mrg., Pz. preferibilmente la 1ª gen., nelle altre frazioni la 1ª e la 2ª; le forme verbali furono spesso tralasciate, quando i sostantivi avessero già *-cî*.

Mrg.	[70, 66, 60, 60, 45].
Pr.	[80, 65, 64, 64, 60, 53, 47, 30, 24].
Vill.	[80, 78, 72, 70, 63, 58, 57, 43, 43, 30, 30, 20].
Cortv.	[90, 76, 70, 65, 64, 61, 50, 45, 43, 40, 35, 23].
Py.	[70, 70, 68, 66, 64, 60, 50, 37, 36].
Pz.	[78, 73, 73, 66, 66, 42].

§ 20. — *-et > -at*. Lo studio fu particolarmente concentrato a Pr. e Py., Vill. e Cortv., offrendo uno stato di cose alquanto uniforme; l'interrogazione fu preferibilmente ristretta a fonti al di sopra dei quarant'anni, dove era presumibile che il passaggio non fosse ancora compiuto.

- Mrg. [70, 60, 60].  
 Pr. [70, 65, 64, 64, 47, 24].  
 Vill. [78, 72, 63, 43, 20].  
 Cortv. [70, 64, 24].  
 Py. [70, 68, 66, 64, 60, 43, 42, 37].  
 Pz. [78, 66, 27, 15].

In una ventina di testimonianze secondarie, sono notevoli quelle che confermano il trionfo di *-āt* al Cortv., Vill. e segnalano il prevalere di *-īt* a Mrg. e Py. (Mrg. [66, 45, 19]; Py. [80, 43, 36]).

§ 21. — *est > ast*. Il passaggio e la lenta costituzione delle forme interne fu particolarmente studiato alla Pr. (Mrg. risultando uguale a Pr.), al Vill. e al Py., in tutte le generazioni: alla Pz., nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> gen., l'interrogatorio fu volto a determinare semplicemente la conservazione di *est* in interno e in finale di frase.

- Mrg. [60, 45, 45].  
 Pr. [65, 64, 64, 47, 30, 24].  
 Vill. [78, 72, 63, 46, 43, 43, 40, 30, 16, 17, 12].  
 Cortv. [64, 61, 35, 23, 20, 18].  
 Py. [80, 70, 66, 64, 43, 42, 37, 36].  
 Pz. [78, 66, 66, 43, 32, 23, 20].

Oltre al controllo d'una trentina d'altre testimonianze.

§ 24. — *oin > on-*. Semplice esplorazione, limitata alla 1<sup>a</sup> gen. per le frazioni centrali, dove *-oin-* è quasi sconosciuto, ed estesa alla 2<sup>a</sup> nelle altre, con particolar riguardo al Py., Pz., in cui i casi di *-oin-* parevano un po' più numerosi.

- Mrg. [70, 60, 45].  
 Pr. [64, 47, 24].  
 Vill. Cortv. [90, 78, 72, 64, 63, 61, 43].  
 Py. [70, 66, 64, 43, 42].  
 Pz. [78, 66, 66, 46, 42, 27].

Oltre al solito controllo di testimonianze secondarie.

§ 9 10. 3<sup>a</sup> persona *ā* = *ā*; § 8. 2<sup>a</sup> persona congiuntivo *ē* = *at* (*at*).

Pr. [65<sup>1</sup>] *raf anti i mūgā ta la gorn* (pres.)

*ūū bol raf anti i biāā bala bā* (impf.)

*se raf auto i fūsiā brāe* (impf. cong.)

... *i spandisi d mēn.*

*i rei ki dijē i parāi* (cong. pr.)

*i ai tū ki t marēl* (2<sup>a</sup> pr. cong.)

Vill. [63] ... *mūgā* ... (pres.)

... *mūgā* ...

... *biāā* ... (impf.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *dausiā* ...

... *fajē* ... (pres. cong.)

... *marēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

Cortv. [90]

[64] ... *mūgā* ... (pres.)

... *biāā* ... (impf.)

... *drūmā* ...

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fajē* ... (pres. cong.)

... *fijē* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[47] ... *dūmā* ... (impf.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fijē* ... (pres. cong.)

... *biāā* ... (impf.)

... *drūmā* ... (impf.)

... *fūsiā* ... (impf. cong.)

... *parēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[13] ... *mūgā* ... (pres.)

... *biāā* ... (impf.)

... *drūmā* ... (impf.)

... *sūsiā* ... (impf. cong.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fajē* ... (pres. cong.)

... *parēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[29] ... *mūgā* ... (pres.)

... *biāā* ...

... *sūsiā* ... (imperat.)

... *drūmā* ...

... *dausiā* ... (impf.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fijē* ... (pres. cong.)

... *marēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[27] ... *mūgā* ... (pres.)

... *sūsiā* ... (imperat.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fajē* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[21] ... *antē* ... (pres.)

... *sūsiā* ... (imperat.)

... *drūmā* ...

... *biāā* ... (impf.)

... *drūmā* ... (impf.)

... *fūsiā* ... (impf. cong.)

... *parēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[30] ... *mūgā* ... (pres.)

... *biāā* ... (impf.)

... *sūsiā* ... (impf. cong.)

... *dausiā* ... (impf. cong.)

... *fajē* ... (pres. cong.)

... *parēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

[29] ... *mūgā* ... (pres.)

... *biāā* ... (imperat.)

... *sūsiā* ... (imperat.)

... *drūmā* ... (imperat.)

... *dausiā* ... (imperat.)

... *dausiā* ... (imperat.)

... *ganasc* ... (pres. cong.)

... *marēl* ... (2<sup>a</sup> pr. cong.)

P<sub>2</sub>. [66] ... *antē* ... (impf.)

... *fūsiā* ... (impf. cong.)

... *fajē* ... (pres. cong.)

§ 16. *m̃* (6<sup>a</sup> persona) > *a*.

Pr. [65]	... <i>a c̃antū<sup>h</sup></i> <sup>5</sup> ... <i>a portū<sup>h</sup> tut a k̃a</i> ... <i>sa<sup>h</sup> ku r̃anū<sup>h</sup></i> ... <i>g̃g̃araṽ a mar̃c̃a</i> ... <i>a traṽat̃ac̃a<sup>h</sup> tu lu g̃ar̃a.</i>	Pr. [47] (... <i>c̃antū</i> ) (... <i>g̃g̃arū a...</i> )	[24] —
Vill. [63]	... <i>c̃antū</i> ... <i>c̃antū be<sup>h</sup></i> ... <i>g̃g̃arū a...</i>	[43] —	[30] (... <i>g̃arū a...</i> )
(Cortv. 90	... <i>mar̃c̃a<sup>h</sup></i> ... <i>c̃antū be<sup>h</sup></i>	[61] ... <i>c̃antū</i> ... <i>c̃antū be<sup>h</sup></i> ... <i>g̃g̃arū a...</i>	[20] —
P <sub>2</sub> 66	... <i>c̃antū</i> ... <i>c̃antū be<sup>h</sup></i> ... <i>g̃g̃arū a...</i>	[27] (... <i>c̃antū</i> ) (... <i>g̃g̃arū a...</i> )	

18.  $v\bar{u} > \bar{a}\bar{u} > \bar{v}\bar{u}$ .

Pr. [65]

$\bar{e}\bar{i}$  a  $\bar{u}$ ent  $\bar{v}\bar{u}$  <sup>6</sup>  
 $\bar{s}\bar{p}\bar{e}\bar{t}\bar{a}$   $\bar{u}$   $\bar{m}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$  ?  
 .....  $\bar{d}\bar{a}$   $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$   
 .....  $\bar{u}$   $\bar{r}\bar{e}\bar{n}$  ...  
 .....  $\bar{r}\bar{a}\bar{n}$  ...<sup>8</sup>  
 .....  $\bar{u}$   $\bar{s}$   $\bar{u}\bar{f}\bar{e}\bar{n}$   
 $\bar{m}\bar{i}$   $\bar{f}\bar{a}\bar{r}\bar{a}$   $\bar{s}\bar{e}\bar{m}\bar{p}\bar{e}$   $\bar{p}\bar{a}\bar{r}\bar{e}\bar{i}$   
 $\bar{l}\bar{a}$   $\bar{m}\bar{a}\bar{r}\bar{e}$   $\bar{i}$   $\bar{i}$   $\bar{k}\bar{u}\bar{a}\bar{t}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$   
 $\bar{p}\bar{u}\bar{l}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$ ,  $\bar{k}\bar{i}\bar{u}\bar{e}\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{a}$   
 $\bar{p}\bar{a}\bar{s}\bar{i}\bar{e}\bar{n}\bar{s}\bar{i}$ ,  $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

Vill. [63]

( $\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$ )

[47]

...  $\bar{r}\bar{a}\bar{n}\bar{t}$   
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...  
 ...  $\bar{u}\bar{f}\bar{e}\bar{n}$   
 ...  $\bar{k}\bar{u}\bar{a}\bar{t}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$   
 $\bar{p}\bar{u}\bar{l}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$ ,  
 $\bar{p}\bar{a}\bar{s}\bar{i}\bar{e}\bar{n}\bar{s}\bar{i}$   
 $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

[43]

...  $\bar{l}\bar{a}$   $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$   
 ...  $\bar{s}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$   $\bar{l}\bar{a}\bar{r}\bar{e}$   
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$   
 ...  $\bar{u}\bar{f}\bar{e}\bar{n}$   
 ...  $\bar{s}\bar{e}\bar{m}\bar{p}\bar{e}$   
 ...  $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$ ,  $\bar{p}\bar{a}\bar{s}\bar{i}\bar{e}\bar{n}\bar{s}\bar{i}$

Cortv. [90]

...  $\bar{d}\bar{e}\bar{n}$   
 ...  $\bar{r}\bar{a}\bar{n}$  ...  
 ...  $\bar{s}\bar{e}\bar{m}\bar{p}\bar{e}$   
 $\bar{p}\bar{u}\bar{l}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$   
 $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

[64]

(...  $\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$ )  
 (...  $\bar{p}\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...)  
 (...  $\bar{s}\bar{e}\bar{m}\bar{p}\bar{e}$  ...)

[35]

...  $\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$   
 ...  $\bar{s}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$  ...<sup>9</sup>  
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...  
 $\bar{k}\bar{u}\bar{a}\bar{t}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$   
 $\bar{p}\bar{u}\bar{l}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$   
 $\bar{k}\bar{i}\bar{u}\bar{e}\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{a}$   
 $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

[20]

...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...  
 ...  $\bar{s}\bar{e}\bar{m}\bar{p}\bar{e}$  ...  
 $\bar{k}\bar{u}\bar{a}\bar{t}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$ ,  
 $\bar{p}\bar{u}\bar{l}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$ ,  
 $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

[24]

...  $\bar{s}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$  ...  
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...  
 ...  $\bar{u}\bar{f}\bar{e}\bar{n}$ ,  
 $\bar{k}\bar{u}\bar{a}\bar{t}\bar{e}\bar{n}\bar{t}\bar{a}$ ,  
 $\bar{d}\bar{i}\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{r}\bar{e}$ ,  
 $\bar{d}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{g}\bar{i}$

[30]

...  $\bar{m}\bar{u}\bar{m}\bar{e}\bar{n}\bar{t}$   
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...  
 ...  $\bar{r}\bar{e}\bar{n}\bar{d}\bar{e}$  ...

[27]

... *dimmē* ul  
... *trōnt* ...  
... *rēndē*  
... *prēn* ...  
*palēnta*

§ 19. *ei > ai > ei*.

1<sup>va</sup>. [65] — *n bēl salū'i w*  
*o kē bēlā bulā'i*  
... *tanta nā*  
*mī faru sēmpē par'i*  
*patēsa la frēt*  
*a parēk duān.*  
... *kome u bē*  
*riuān bēre arač mī.*

Vill. [63]

... *salū'i*  
... *nā*  
... *parē'i*  
... *patēsa*  
... *beire*  
... *krēlu*

[43] ... *salū'i* ...  
... *nā*  
... *parē'i*  
... *bēi* ...

[30]

... *salū'i*  
... *nē*  
... *parē'i*

Cortv. [50]

... *salū'i* ...<sup>41</sup>  
... *nā*  
... *parē'i*  
... *patēsa* ...  
... *patē'i* ...<sup>42</sup>

[64]

... *salū'i*  
... *nā*  
... *parē'i*  
... *patēsa* ...  
... *bā* ...<sup>42</sup>  
... *bēre* ...

[35]

... *salū'i*  
... *nā*  
... *parē'i*

[20]

(... *de*)  
(... *parē'i*)

[47] (... *na*)  
(... *parē'i*)

[24]

... *salū'i*  
... *nē*

Pr. [60]      ... *suŋi*  
                  ... *suŋi*  
                  ... *neŋ*  
                  ... *neŋ*  
                  ... *parŋi*  
                  ... *paŋiŋ*  
                  ... *neŋ* ...

[27]      (... *neŋ*)  
                  (... *parŋi*)

# § 20. -ŋ > -ä.

Pr. [65]      *e faŋ frəŋ*<sup>43</sup>  
                  *i aŋ frəŋ e fäm*  
                  *äŋe k uŋ i lu karŋ?*  
                  ... *parä*

[47]      ... *frät*  
                  ... *frät* ...  
                  ... *karät*  
                  ... *frät* ...  
                  ... *karät*  
                  ... *parät*

[24]

... *frät*... *frät*... *frät* ...... *karät*... *parät*

Vill. [63]      ... *frät*  
                  ... *isträt*  
                  ... *frät* ...  
                  ... *espäs*

[43]

[30]

... *frät*... *frät* ...

Cordv. [90]      (... *frät*)

[35]

[20]

—

Pr. [66]      ... *frät*  
                  ... *frät*  
                  ... *frät* ...  
                  ... *karät*

[27]

... *frät*... *frät* ...... *parät* ...



Pr. [65]

... *ntē* *k uḷ ē ē?*<sup>14</sup>  
*Pēru*, *istēl a kā?*  
*Pēru a*<sup>15</sup> *s u ast ala vīā?*  
*u s ēst faḷ māl*  
*u i ē nīn*  
*ntē k uḷ est alā?*  
*al ēst alā a ka*  
*Peruḷ ist ispāf*  
 ... *e bāl*  
 ... *ul rāt*

Vill. [63]

*ntē k uḷ ē?*  
*u i ēs nīn*  
 ... *u s u ast ala vīā?*  
 ... *u s faḷ māl*  
 ... *ntē k uḷ ast alā?*  
 ... *uḷ āst alā ká*  
 ... *uḷ ast e spās*  
 ... *uḷ ast brūt*

[43]

... *estēl a kā?*  
 ... *ntē k uḷ ast?*  
*uḷ ast nīn*  
 ... *u s ēs faḷ māl*  
*ntē k uḷ ast alā?*  
*Pēru uḷ ast alā vīā?*  
 ... *Pēru uḷ est aspās*  
 ... *uḷ est saḷā?*  
*lu tēn uḷ i brūt*

[30]

*ntē k uḷ āst?*  
*Pēru ul ast alā vīā*  
*Pēru u spās*  
 ... *u da vēde*

[47]

... *ntē k uḷ ē?*  
*Pēru u stēl a kā?*  
*uḷ ē nīn*  
 ... *ntē k u st alā?*  
*Pēru l u st ala vīā?*  
 ... *u st alā a ka*  
*lu fō u distīs*  
*lu tēn u bāl*

[24]

... *ntē k uḷ ē?*  
 ... *uḷ i nīn gōst*  
 ... *ntē k u st alā?*  
*Pēru ul ast alā vīā*  
 ... *u st alā ká*  
*Peruḷ ist ispāf*  
*lu tēn u brūt*  
 ... *e brēsē*

Cortv. [90]

(... *nt istēl?*)  
*(u s u ast alā vīā)*  
 (... *e est parāi*)  
*(lu tēn ul bēl)*

[61]

*ntē k uḷ ast?*  
*ta marē estēl a ka?*  
*u s ast affōdū?*  
 ... *uḷ ast nīn*  
*ntē k uḷ ast alā*  
*Peruḷ ast alā vīā*  
*uḷ ast alā a ka,*  
 ... *uḷ ast aspās*  
*lu tēn uḷ ast brūt*

[35]

*ntē k uḷ ast?*  
*u s est affōdū?*  
*uḷ ast nīn*  
*ntē k uḷ ast alā?*  
*Pēru uḷ ast alā vīā?*  
*Peruḷ āst a ka*  
*ma mari i es kantēnta*  
*lu fō uḷ ast distīs*  
*lu tēn ul ast brūt*

[20]

... *uḷ ast?*  
 ... *estēl alā?*  
*Pēru ul ast alā vīā*  
 ... *āst ala ká*  
*Pēru est espāf*  
*saḷ ist ē nōstē*  
 ... *i ēst bōrāi*  
*lu fō u distīs*

Pz.     *nte k ul est?*     [27] *(c) est duh*  
          *... estai?*     (*... i est dii'af*)  
          *u i est n̄in*     (*... u s̄empe euk*)  
          *... u s faḷ mal*  
          *u s est afandū'*

*nte k u l a st alá?*  
*Peru ul e st alá eḷd'*  
*Perul u st espáf*  
*lu tēn u beḷ*  
          *... aḷ i n̄in ḡust*  
          *cḷ i b̄ēla*

§ 24. *-ain- > -on-*.

Pr. [65]     —     [17]     *... trapānta*<sup>17</sup>     [24]     *... trapānta*  
              —     *... ḡānta*     *... ḡānta*  
              —     *... kōnt*     *... kōnt*

Vill. [63]     *... trapānta*     [43]     *... trapānta*     [30]     *... trapānta*  
              *... kōnt*     *... ḡānta*     *kānt*

Cortv. [90]     *... trapānta*     [61]     *... trapānta*  
              *... ḡānta*     *... ḡānta*  
              *... kōnt*     *... kōnt*

Pz. [66]     *... trapānta*     [27]     *... trapānta*  
              *... ḡānta*     *... ḡānta*  
              *... kōnt*     *... kōnt*

- <sup>4</sup> [65, 47] Fonti ambedue buone e assai pronte;  
 [24] donna maritata ad un uomo della Pr.;  
 [63] un po' tardo nel formulare la frase, donde qualche intrusione di piemontesismi; ma in complesso buona fonte; la moglie è di Mrg.;  
 [43] la moglie è del Cortv.;  
 [30] il marito è pure del Vill.;  
 [90] ottima e prontissima; è analfabeta; fu cameriera a Torino;  
 [35] figlia di [61], buone ambedue;  
 [66] cugino di A.; la moglie è di Lemie;  
 [27] buona fonte, fu a lavorare in Francia.

I puntini indicano la posizione che la parola aveva nella frase donde fu tolta. Tra parentesi stanno gli esempi che contano come semplice controllo, perché nel loro insieme non bastano a stabilire esattamente quale sia la posizione della fonte, anche tenuto conto di tutto quanto si può arguire dagli esempi stessi e dall'età e origine della fonte.

<sup>2</sup> Voi mangiate tutto il giorno. Una volta bevivate molto — Se voi foste buoni... — ...se spendeste meno — Voglio che diciate così — Non voglio che tu corra.

<sup>3</sup> V. p. 124.

<sup>4</sup> V. p. 125.

<sup>5</sup> ...cantano — ...portano tutto a casa — ...ciò che guadagnano — ...giocavano a correre — ...lavoravano tutto il giorno.

<sup>6</sup> C'è il vento freddo — Aspetta un momento — ...da vendere — ...vende — ...s'offende — lo facevo sempre così — La mamma è contenta — Polenta, siepe, pazienza, domenica.

<sup>7</sup> *ā* con intorbidamento debole.

<sup>8</sup> È un *ā* un po' torbido, ma di netto color palatale, che non si deve quindi confondere con *ē*.

<sup>9</sup> L'infinito concordando sempre colla 3<sup>a</sup> persona, basta una delle due forme per determinare se la fonte abbia *-ēn* nel verbo o no.

<sup>10</sup> ...un bel sole — Oh che bei funghi! — ...tanta neve — lo facevo sempre così — Patiseo il freddo — Parte domani — ...come beve! — Venite a bere con me —

<sup>11</sup> *ā* è, per rara eccezione, dovuto alla gran rapidità della frase, che ne contiene pure un altro: ...*ā* *bel sulāi ke fāi cāy*.

<sup>12</sup> In tutte le fonti che conoscono *-ai-* nel verbo, il tipo *pataisu* (1<sup>a</sup> pers.) concorda sempre con *patii* (3<sup>a</sup> pers.), sì che la presenza di una delle due forme permette di presupporre senz'altro quella dell'altra; quindi la differenza tra *pateisu* e *bai* deve essere qui semplicemente interpretata come un caso di oscillazione.

<sup>13</sup> Fa freddo — Ho freddo e fame — Dov'è il carretto? — ...minestra di porri.

<sup>14</sup> ... dov'è? — Pietro è a casa? — Pietro se ne è andato via — ... s'è fatto male — Non c'è — Dov'è andato? — È andato a casa — Pietro è sposo — ... è bello — ... è rotto.

<sup>15</sup> Per ben comprendere la natura di queste frasi occorre rammentare che il verbo è sempre preceduto dal pronome e che le forme del pronome maschile, con cui si venne a confondere quella del neutro (v. P. II), sono *ul*, sovente palatalizzato in *u<sup>i</sup>*, ed *u*.

<sup>16</sup> Qui tra *ul* e *st* viene inserita una vocale, la quale, piuttosto che una riduzione di *est*, è un riflesso dell'*u* immediatamente precedente.

<sup>17</sup> Coltroncino — Rappezzatura — Conto.

## CENNI BIBLIOGRAFICI

di pubblicazioni ricevute durante la stampa del fascicolo.<sup>1</sup>

*Codice Diplomatico Barese*, vol. VIII (*Le pergamene di Barletta, ecc.*, 897-1285), Bari, 1914.

Il vol. è dovuto alla cura di FR. NITTI DI VITO ed è il più lungo e il più importante dei finora pubblicati. Nella prefazione il N. d. V. si ferma a studiare l'origine del nome Barletta. Il volume porterà utili contributi agli studi linguistici e perciò l'*Arch.* non può non fargli buona accoglienza.

C. BATTISTI, *Testi italiani dialettali in trascrizione fonetica*. P. I. *Italia Settentrionale*. Halle. Niemeyer, 1914 (= 49 Beiheft z. ZfrPh.).

Questa cretostomazia offre un buon materiale di osservazione per chi voglia orientarsi sullo stato attuale dei nostri dialetti; e sarà certo con molta utilità didattica usato nelle nostre scuole superiori. Essa contiene testi corrispondenti alla vera parlata popolare, trascritti foneticamente. Ai testi seguono poche indicazioni lessicali e indicazioni bibliografiche che, senza il proposito della completezza, sono tuttavia molto utili per un primo orientamento. La cretostomazia comprende anche testi ladini: "non è qui il luogo", dice a giustificazione l'A., "di affrontare o riaffrontare la questione ladina, di dimostrare come i concetti su cui l'Ascoli basava la sua geniale sintesi del ladino siano storicamente insostenibili, rappresentando il ladino sulle generali nel consonantismo tratti più conservativi, ma una volta propri alla pianura lombardo-veneta, di far vedere quali potenti tendenze linguistiche congiungano l'Italia settentrionale alle parlate ladine sovrastanti la pianura ..".

---

[Gli scritti per le recensioni s'inviino al Direttore dell'*Archivio* Prof. P. G. GORDANICH, Bologna, Via Toscana, 50. — L'EDITORE].

\* Tra l'alfabeto più completo in diversi riguardi, un po' deficiente in altri, ma più complicato e meno usato dai romanisti specialmente da noi Italiani dell'*Association phonétique internationale*, e quello più semplice, più povero di nuovi segni diacritici e più noto del sistema *Ascoli-Goidànich*, è adottato il secondo. L'A. si compiace anche di annoverare i perfezionamenti sistematici<sup>1</sup> da me arrecati alla grafia ascoliana; e io è tanta ragione di essergliene grato che mi rincresce di queste osservazioncelle che devo pur fare a lui. All'antica stramba terminologia di *tenui e medie* il Sievers sostituisce i termini più giusti *fortes e lenes*, che ormai hanno avuto la sanzione dell'uso dai più dei dotti. Perciò a indicare le consonanti rafforzate od attenuate io adoprerei appunto i termini *rinforzato e attenuato* in luogo dei *forte e leno* che adopera il B. Nel quadro sinottico poi degli «elementi consonantici» (a pag. 8-9) non era opportuno porre accanto a ciascuna consonante, fra parentesi, in carattere più piccolo, la sua *attenuata*: ciò genera confusione e io son persuaso che più d'uno stenterà ad orientarsi; d'altra parte anche il B. conviene che in questi casi basti un'osservazione fatta una volta per tutte. — Degli elementi fonetici rari conveniva dare esempi, e per controllo, e per comodità del riferimento; così di *m̃* (= *m* con occlusione labiale). — Equivoco è anche il termine *schiacciate*, al cui posto preferirei *affricate* o *composte*: *schiacciato* è termine che in italiano ha tradizionalmente un valore ben definito; indica 'qualità di suono', non 'qualità di articolazione'; è per esempio il suono della 'rattratta' *è*. Per analogia, io ho esteso il termine anche al suono di *z*. — Nella categoria delle continue non trovo gli *z̃* emiliani, da me indicati e nello studio sulle rattratte (Misc. Hortis) e nella prefaz. al vol. XVI dell'*Arch.* — Un *k'* gutturale difficilmente esiste.

Ma dopo queste osservazioncelle di poco conto io devo rallegrarmi coll'A. dell'utile opera sua, certo che della molta fatica durata e del molto tempo speso gli saranno con me grati quanti s'interessano di questi studi.

Il volume si fregia di una dedica a Carlo Salvioni.

---

<sup>1</sup> Quanto più s'accrescono i consentimenti obiettivi sulla utilità di essi perfezionamenti, tanto meno riesco a capacitarmi perché in una pubblicazioncella, comparsa sotto l'egida del nome venerando di Ernesto Monaci, non se ne faccia menzione neppur per mostrarne gli eventuali difetti. Ma certo il Maestro non avrà posta grande attenzione all'accennato libercolo, perché la genesi del sistema ascoliano è ricalcata su quanto io scrivevo nel mio studio sulle rattratte (Misc. Hortis), che non vi è citato. E il Maestro ignorerà anche che il povero autorello di quel fasciculuccio s'è macchiato di più di una scorrettezza a mio riguardo.

C. BATTISTI, *Die Mundart von Valvestino, Ein Reisebericht* (Sitzungsber. der K. Akad. d. W. in Wien, Philos.-hist. Klasse, 174 Bd., 1913).

La Valvestino è situata fra i laghi di Garda e d'Ildro e comprende l'alta valle del Toscolano e dei suoi piccoli affluenti Personcino e Magasino. Appartiene all'Austria, ma à rapporti commerciali solo col Bresciano: idrograficamente non appartiene al bacino del Chiese; e anche caratteri linguistici la collegano alla riviera bresciana, dalla quale è distinta per alcuni arcaismi. — Tra la valle bresciana del Chiese e la valle inferiore trentina del Sarca s'incontra una *zona linguistica intermedia* con caratteri propri. Essa al sud, nella Val Vestino, à, nella fase recente dei dialetti, ancora spiccati caratteri bresciani; al centro, in Val di Ledro, à caratteri più spiccati; e, a nord, in Bleggio, risente dei dialetti del Sarca.

I materiali sono stati raccolti soprattutto in Magasa e furono soprattutto raccolte di vocaboli. — Alla trattazione grammaticale segue un Lessico e una carta con varie isoglosse. — Il lavoro è uno studio preparatorio alla risoluzione delle complicate condizioni dialettali trentine. L'A. tiene, giudiziosamente, conto delle condizioni geografiche e storico-politiche antiche e moderne.

B. A. TERRACINI, *Bibliographie phonétique*, Italie 1910-1911 (Estr. da Revue de Phonétique, pub. p. l'Abbé Rousselot et H. Pernot, p. 179-192).

S'occupa di scritti di Bellini, Camilli, D'Ovidio, Goidanich, Luciani, Malagòli, Naef, Panconcelli-Calzia, Stefanini, e della Riforma ortografica. Noto con compiacenza che l'A., ormai libero docente a Torino, s'accorda con me in quasi tutte le questioni da me trattate e di cui egli qui tocca. Del sistema di trascrizione da me proposto dice che "il a surtout l'avantage d'être clair, simple, d'une lecture aisée. Je crois que tous les sons, ceux du moins qu'on peut entendre dans la péninsule italienne, y trouveront leur graphie". L'egregio recensore mi permetta di dire che non intendo perché s'avrebbe ad adoperare una grafia speciale per distinguere l'*h* di piem. *kadeña* dall'*h* di ital. *aùkora*, quando è convenuto di non usare segni diversi in *tino* e *tinto*, in *cima* e *impero*: dice il T. che in *kadeña* s'ha una 'vera esplosiva'; nessuno lo nega; ma anche gli *n* ed *m* di *tino cima* sono 'vere esplosive' (orali, s'intende: ma 'continue' nasali, s'intende). — Anche il T. à la bontà di disapprovare quell'impasto di malvagità e d'ignoranza che fu l'articolo di recensione alla prefazione dell'*Archivio*, vol. XVII, pubblicato nel *Maitre phonétique* dal povero diavolo sopra ricordato; forse però egli avrebbe dovuto ricordare, a salvaguardia della dignità della Redazione del *Maitre ph.*, che essa Redazione, in séguito a un mio articolo in cui ponevo le cose a posto, onestamente s'confessava il suo collaboratore.

Parimente il T. condivide la mia opinione sulle *rattratte* [*“ les termes rattrazione e rattratte, que M. Goidànich propose, peuvent très bien rester dans notre terminologie „*]. E al solito *pauper canis* di cui sopra, che al solito si mostrava di parer contrario, trincerandosi anche su una presunta opinione del Rousselot, il T. oppone ch'egli non à capito nulla, rinfaecia “ *au grand étonnement* „ che il Rousselot “ *dît notamment le contraire* „<sup>1</sup>. Anche la mia critica al Josselyn il T. la trova giusta. Viceversa il T. non trova che vi sia contradizione tra la mia opinione sul *é* dell'italiano e quella del Rousselot, perché il R. non s'è occupato mai del *é* italiano. Scrivo lontano da un centro di studi, e non posso controllare l'affermazione del T.; e direi, senz'altro: “ tanto meglio „: ma se ben ricordo il R. parla del *é* in genere; e quanto si dice del *é* italiano va ripetuto del *é* slavo, spagnuolo, inglese. Anche il T. spezza una lancia in favore della fonetica sperimentale a proposito di una mia frase un po' vivace e forse, perché si prestò ad equivoci, non felice, nella prefazione citata all'*Archivio*, vol. XVII. In sostanza poi io dicevo colà che i fonetisti sperimentali dovrebbero badare più che non facciano al dato della sensazione, che è il metro o il controllo dell'esperienza; anche il Calzia, che per quella mia frase parve montare sul cavallo d'Orlando, poteva ricordare che da tal difetto è dipeso l'errore fondamentale del suo lavoro sulla nasalità in italiano. Ma che io non fossi un avversario, dirò così, dichiarato delle ricerche sperimentali di fonetica doveva risultare dal semplice fatto che quella frase lamentata era conclusiva di periodi in cui dichiaravo che l'*Archivio* sarebbe stato aperto anche a ricerche di fonetica sperimentale.

Giuste sono le osservazioni che il T. fa al senatore Luciani; per es. non s'intende come il L., che è un fisiologo insigne, difenda con tanto calore la sillabazione *a-tto, a-ppo*, ecc. che non v'è dubbio è erronea e non potrebbe in nessun modo consigliarsi in luogo della tradizionale *at-to, ap-po*, che, se non è del tutto esatta, è quella che più s'avvicina alla realtà fonetica.

A varie altre considerazioni le pagine del T. mi darebbero occasione. Ma ormai troppo mi sono dilungato. Finirò col ricordare che anche della riforma ortografica com'era propugnata nel *Bollettino della Società Ortografica Italiana* il T. si dichiara un fautore convinto; ma ormai la detta Società già fu; perché, dopo aver sacrificato alla riforma e ad essa società tre anni di vita scientifica, dovetti per la morosità dei soci pagar di mio somme

<sup>1</sup> Asinerie di tal fatta, veramente classiche, si lasciavano stampare contro di me in *Classici e Neolatini*. Il cui direttore può, fino a un certo punto, ritenersi irresponsabile, per l'assoluta mancanza di conoscenze in studi di questo genere.



considerevoli per la stampa degli *Atti*. La melanconica commemorazione valga ad informare gli amici che dell'estinta desiderassero notizie! E *...post fata resurgat!* A noi basti di avere contribuito, col diffondere la conoscenza del problema, a spianare la via ad un'intesa internazionale su un sistema grafico d'uso universale.

E. COCCIA. *La Vita di San Mummoleno ovvero la tradizione più antica intorno all'uso del lat. volg. nelle Gallie*. Atti d. R. Acc. Lett. B.-A. N. S., v. III, 36-52.

L'A., con l'abituale acume e la molta e sicura dottrina, tratta di varie questioni attinenti a questi scritti, ma in principal modo dei noti passi delle due redazioni dove si parla di *romana lingua*.

Sul noto inciso del primo dei passi: "*cuius in loco* [cioè del S. Vescovo Eligio], *fama bonorum operum* — quia praevalebat non tantum in Theutonica sed etiam in Romana lingua — *regis ad aures perveniente, praefatus Mummolinus ad pastoralis regionis curam subrogatus est episcopus* „, il C. avanza questa ipotesi: „ che può anche darsi che esso inciso *quia ... lingua* sia da ritenersi come una semplice postilla aggiunta da un glossatore, il quale volle rilevare la seconda causa [la conoscenza delle due lingue] che presiedette all'assunzione di Mummoleno all'episcopato, causa dimenticata o pure omessa dalla sua fonte „. È quanto di meglio su questo periodo sia stato proposto. Aggiungo che la glossa era certo destinata ad essere inserita tra *perveniente* e *praefatus M.*

Il secondo passo, che si trova nella redazione dei Bollandisti, suona così: *Ecclesia siquidem Noriomensis Romana vulgariter lingua, Tornuensis vero Teutonica maiori ex parte utitur; utraque autem eruditiori latinorum eloquio, si cui gratia huc concessa fuerit, ad plenum respondere dinoscitur* „. Il passo fa séguito e serve a spiegazione della notizia che San M. fu fatto vescovo perché "*et latina et teutonica praepollebat facundia* „, corrispondente supergiù all'altro or ora giudicato un'interpolazione. Anche per il C. *utraque* si riferisce a *lingua*; e dalla sua analisi filologica, in se stessa esatissima e sicura, risulterebbe presso a poco [il C. una sua traduzione del passo non la dà] questa interpretazione: „ Perché la Chiesa N. usa comunemente la lingua romanza, e la T. invece, per gran parte, la teutonica „; entrambe le lingue poi „ si riconosce da chiunque abbia il dono di intendere la corrispondenza tra il latino classico ed il volgare, ovvero il tedesco, e di saper tradurre dall'una nell'altra lingua „ che corrispondono appieno all'eloquio latino più dotto „. Stando alla lettera tale interpretazione potrebbe essere esatta; ma si pensi che un siffatto elogio o constatazione della perfetta rispondenza tra il latino classico da una parte e il volgare latino o tedesco

dall'altra sarebbe opportuna se si trattasse d'un giudizio sul valore di una traduzione scritta. Ma qui evidentemente si confrontano tre *parlate*. E allora il dire che le espressioni dell'una corrispondono a quelle dell'altra è un vaniloquio; anzi per quanto riguarda il confronto fra latino e germanico sarebbe non rispondente al vero. Perciò io credo che il senso del periodo debba essere necessariamente un altro.

Le questioni particolari dalla cui risoluzione dipende l'interpretazione del passo sono queste: 1. che cosa debba intendersi per *latina lingua*; 2. in che rapporto sta la notizia *quia et latina et tentionica praepollebat facundia* con quella dell'altra redazione *quia praerlebat non tantum in tentionica sed etiam in romana lingua*; 3. in che rapporto sta la notizia stessa coll'altra della Vita dei Bollandisti che San M. era *tot et tantarum linguarum peritus*; 4. quale significato abbia l'*haec* dell'inciso: *si cui gratia haec concessa fuerit*; 5. che portata poteva avere la conoscenza della *latina lingua* in una diocesi come quella di San M. da essere decisiva nella scelta del presule; 6. a chi si riferisca l'*utraque*.

1. Che il *latina lingua* sia qui l'*eruditius latinorum eloquium* non ci può esser dubbio perché il latino volgare vi è detto *romana lingua*; 2. a questa interpretazione non osta più l'inciso dell'altra redazione in cui si dice *quia praerlebat romana lingua*, perché col C. l'abbiamo riconosciuto un'aggiunta posteriore. 3. Se il *tot et* nel passo *tot et tantarum linguarum peritus* non è anch'esso un'interpolazione di un entusiasta, anno ragione il Rajna e il Crescini a dire che per esso debba intendersi che il santo conoscesse anche il volgare romanzo. Ma la discrepanza tra la prima e questa seconda delle notizie relative all'erudizione del santo si deve spiegare osservando che c'è differenza tra *peritia* e *facundia*, osservando cioè che uno può conoscere una lingua ma non con tanta perfezione da usarla con *facundia*; 4. *utraque* anch'io credo debba riferirsi ad *ecclesia*, il quale, si avverta, è non solo fortuitamente il soggetto grammaticale della proposizione coordinata, ma appare anche il concetto fondamentale di tutto il periodo. 5. L'*haec* dell'inciso *si cui gratia haec concessa fuerit* mi pare che naturalmente si presti ad essere inteso come equivalente a *latine loquendi* dacché segue subito a *eruditius latinorum eloquium*. 6. E finalmente l'importanza del conoscere il *latino delle scuole*, così da essere la condizione essenziale per la nomina di un vescovo in quella diocesi bilingue, deve presumersi, dall'interpretazione che del passo do io, che fosse questa: tutti i diocesani, tanto i Romani quanto i Germani, capivano la lingua ufficiale scolastica, ed era questa la sola parlata non propria che entrambi i popoli intendessero; quindi la conoscenza del latino era necessaria al vescovo, per essere inteso in prediche od altre funzioni a cui entrambi i popoli partecipassero; la conoscenza del germanico e del romanzo era utile per i rapporti coll'una o coll'altra popolazione separatamente.

Io credo pertanto che tutto il passo abbia questo valore: San M. fu eletto vescovo *quia praevalerat non tantum in teutonica sed etiam latina lingua*. Il che era di importanza capitale per questo fatto: i N. parlavano comunemente il romanzo, e i T. invece il germanico; ma tanto gli uni quanto gli altri si osservava che rispondevano con esattezza a chi aveva la fortuna (come San M.) di saper parlare in latino scolastico.

A questa interpretazione io credo che non possa opporsi se non questa considerazione: essere strana quella espressione tanto involuta "si osserva che son capaci di rispondere a tono alla parlata latina", mentre era così semplice dire che: "tutti i diocesani, anche se non lo parlano, comprendono il latino...". Ma a questa obiezione si può facilmente rispondere che l'A. volle richiamarsi all'osservazione di un fatto reale, che era possibile intendersi coi diocesani parlando il latino e lasciandoli rispondere in volgare: come a me, anche ad altri sarà accaduto mille volte di discorrere in italiano con gente che non sapeva esprimersi altro che in dialetto e di intenderci alla perfezione.

E. L. ADAM. *Wordformation in Provençal*. New York-London. Macmillan, 1913, p. xvii, 607.

È non solo uno studio esauriente di tutta la "formazione delle parole" in provenzale, ma contiene, secondo l'uso americano, completi elenchi statistici; è perciò, come tutte le opere del genere, opera utilissima agli studi. È divisa in cinque parti che trattano rispettivamente delle formazioni con suffissi (I), con prefissi (II), con prefissi e suffissi (III); dei postverbalì e composti (IV); degli ibridi (V). Le parole ereditate come elementi lessicali dal latino sono aggiunte alla fine di ciascuna lista in nota. Le fonti furono il Raynouard, e il Levy fin dove pubblicato, inoltre raccolte personali da testi. In nota sono trattate una gran massa di quistioni attinenti a voci singole, che si trovano poi elencate in un indice alla fine del volume. Altri indici riferiscono i suffissi e prefissi provenzali in ordine alfabetico: gli stessi in l'ordine che furono trattati; i suffissi e prefissi latini.

*Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig* (Herausg., Prof. Dr. G. WEIGAND, vol. XIX e XX, p. 264).

Somma rio: R. Weidelt, *Die Nominalkomposition im Rumänischen*: 1; H. Dumke, *Die Terminologie des Ackerbaues im Dakorumänischen*: 65; G. Weigand, *z- Bildung im Wechsel mit k- Bildung*: 132; G. Weigand, *Ety-mologica*: 134; K. Schuffert, *Die Verbsuffixe im Dakorum.*: 145; G. Weigand, *ai > e*: 208; M. Anerbach, *Die Verbalpräfixe im Dakorum.*: 209.

*Revista Lusitana*, dir. p. J. LEITE DE VASCONCELLOS.

SOMMARIO: J. J. Nunes, *Textos antigos portugueses*: 1; Viterbo, *As candeias na religião nas tradições populares e na industria*: 41; A. Gomes Pereira, *Grammatica e vocabulario de Fr. Pantaleão d'Anciro*: 81; P. de Azevedo, *Dois traducções portuguezas do sec. XIV*: 101; A. Thomás Pires, *Investigações ethnographicas*: 112; J. da Silveira, *Toponymia portugueza*: 147; J. de Perott, *Sobre uma edição pouco conhecida dos "Contos" de Trancoso*: 159; D. M. da C. Dias, *Tradições populares do Baixo-Alentejo*: 181; O. de Pratt, *Notas á margem do "Novo Dicionário da Língua Portuguesa"*: 206; A. Gomes Pereira, *Tradições populares de Barcellos*: 280; J. Leite de Vasconcellos, O. de Pratt, C. Basta, O. de Pratt, *A expressão popular "mais vale um gósto que quatro vintens"*: 289; D. M. A. F. de Mendonça, *Cantigas populares*: 300; J. Leite de Vasconcellos, *Etnologia*: 330; *Miscellanea*: 370; *Bibliografia*: 175; *Necrologia*: 173.

P. G. G.

ANGELICO PRATI

# RICERCHE DI TOPONOMASTICA TRENTINA

## II

### OPERE CITATE

Oltre che delle opere già elencate nella *Bibliografia*, che precede le mie prime *Ricerche di toponomastica trentina*, il lettore è pregato di tener conto delle seguenti <sup>1</sup>:

JOHANN ALTON, *Beiträge zur Ethnologie von Ostthüringen*, Innsbruck, 1880. È un lavoro di toponomastica.

C. AVOGARO, *Appunti di toponomastica veronese*, Verona, 1901.

CARLO BATTISTI, *Zur Salzberger Mundart*, *Anzeiger d. philos.-histor. Klasse d. kais. Akademie d. Wissenschaften in Wien*, vom 28. Juni, Jahrgang 1911, Nr. XVI, p. 189-240.

— — *Le dentali esplosive intervocatiche nei dialetti italiani*, Halle a S., 1912, V, le mie *Escursioni*, p. 136-138, n.

H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches sur l'origine de la propriété foncière et des noms de lieux habités en France*, Paris, 1899.

ANDREA GLORIA, *Codice Diplomatico Padorano*, *Monum. Stor. publ. d. Dep. Ven. di Storia Patria*, 3 vol., Venezia, 1877, 1879, 1881.

GUSTAVO ADOLFO GRAMATICA, *Escursioni nella valle del Fersina*, Rovereto, 1886.

KARL GRUBER, *Vordutsche Ortsnamen im südlichen Bayern*, *Philologische und volkskundliche Arbeiten Karl Vollmüllers zum 16. Oktober 1908 dargeboten*, Erlangen, 1908.

ALFRED HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig, in corso di pubblicazione, dal 1896.

<sup>1</sup> Un elenco di molte pubblicazioni di toponomastica si trova alla fine delle mie *Escursioni*, p. 139-141, citate più avanti.

- E. LORENZI, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*, Trento (1895).
- LEONE LUZZATTO, *I dialetti moderni delle città di Venezia e Padova*, Padova, 1892.
- W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911.  
È citato R. E. W.<sup>1</sup>.
- MAURIZIO MORIZZO, *Raccolta di documenti riguardanti la Valsugana*, fatta dal P. M. M. da Borgo Franceseano, 3 vol., Borgo Valsugana, 1890, 1892. Manoscritti 2685, 2686, 2687 della Biblioteca Civica di Trento.
- DANTE OLIVIERI, *Appunti di toponomastica veneta, Studi Glott.*, IV, 1907, p. 185-197.
- ANGELICO PRATI, *Ricerche di toponomastica trentina, Pro Cultura*, I, suppl. 2°. Rovereto, 1910.<sup>2</sup>
- — *Escursioni toponomastiche nel Veneto, Revue de Dialectol. Rom.*, V, Bruxelles, 1913, p. 89-141.
- DESIDERIO REICH, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, Trento, 1910.

<sup>1</sup> Questo dizionario etimologico, del quale sono uscite finora 6 dispense (p. 480), avrebbe dovuto riuscire un'opera utilissima, preziosa per gli studiosi dei parlari romanzi. Invece esso contiene in quantità così grande voci e significati sbagliati od inesatti, da trarre con molta facilità in inganno. Sicché, quando lo si consulta, bisogna verificare i dati in esso raccolti, specialmente per quanto riguarda i dialetti. Io ho fatto uno spoglio degli errori, limitandomi al veneto ed al trentino, e ne ho raccolto in numero stragrande. V. *Arch. Glott.*, XVII, p. 499-504. Moltissime correzioni si trovano nella recensione del *Jrb. Arch. f. d. Studium d. Neuren Spr. u. Liter.*, CXXVII, p. 416-438. V. poi C. SALVIONI, *Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"*, *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, 1912.

<sup>2</sup> Nella stampa di questo lavoro sono incorsi alcuni errori, che qui correggo: A p. 19, r. 16-17 dall'a., in luogo di *Beiträge*, II, p. 22, sostituisci *Beiträge*, I, p. 22; a p. 47, r. 12 dall'a., in luogo di *Enrico IV*, *Enrico II*; nell'indice *St'neck* invece di *St'neck*; a p. 1, r. 8 dal b., 1891 invece di 1890; il rimando a p. 46, r. 8 dall'a., all'*Arch. Glott.*, XIV, p. 368-369, è dovuto ad una svista ed è quindi da omettere. Venga qua poi qualche appunto: Con *Firenze*, cui ho fatto cenno per incidenza (p. 6, n. 2), cfr. l'arcaico *Firentino* (PIERI, *Studi Romanzi*, I, p. 41). Dei *Solandri* (p. 8, n.) discorre pure lo SCHNELLER, *Beiträge*, I, p. 10. A p. 46 sarebbe stato da nominare anche il villaggio di *Giustino* (Tione), 1307: *villa Iustini plebanus Randene* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, VIII, p. 122). L'antica forma *Imaium* (oggi *Dimár*) (p. 17; ŠABERSKY, p. 54; ETSMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 375) era da ricordare anche a p. 60, cap. XI.

DESIDERIO REICH, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Arisio, S. Michele, Mezocorona*, II ediz., Rovereto, 1910.

HEINRICH SABERSKY, *Ueber einige Namen von Bergen, Thälern, Weilern, Weiden und Hütten in der Umgehung von Malonna di Campiglio*, Strassburg, 1899<sup>1</sup>.

CHRISTIAN SCHNELLER, *Südtirolische Landschaften*, 2 vol., Innsbruck, 1899, 1900.

GIUSEPPE VIDOSSICH, *Studi sul dialetto triestino*, *Archeografo Triestino*, N. S., XXIII, XXIV, Trieste, 1900, 1902.

Con C. M. s'indica la carta topografica militare.

È cosa tutt'altro che inutile l'avvertire qui in principio che, quantunque gran parte dei nomi da me studiati siano compresi nella zona, nella quale si parla il dialetto trentino, colla voce "trentino", in quanto entra nel titolo di queste *Ricerche* e di quelle già da me pubblicate, accenno al territorio trentino, in cui s'incontrano anche dialetti ladini, lombardi, ecc., che vanno ben distinti dal dialetto trentino. Il quale, contrariamente a quanto credevano l'Ascoli, *Arch. Glott.*, I, p. 394-395, 406, e quasi tutti i linguisti dopo di lui, nel suo fondo è lombardo (BATTISTI, *Il dialetto trentino*, *L'Alto Adige*, 16-17 gen., 1909, p. 3, II col.). L'errore fondamentale dell'Ascoli trova il suo motivo nella concezione sbagliata di questo dialetto, la quale consiste principalmente nel ritenere di ragione ladina quei caratteri, che sono invece patentemente di ragione lombarda. Il dialetto trentino è parlato nella valle dell'Àdige dal confine tedesco fino alla Val Lagarina, dove si parla un dialetto trentino-veneto, nel distretto di Vezzano ad occidente e nei distretti di Cembra, di Pergine e di Lévico ad oriente. In quest'ultimo è notevole l'influsso veneto, che però non è riuscito, ad esempio, a spengere l'*ü* e lascia vegeto l'*ö*. Fatta astrazione dal titolo di questo lavoro, voluto solo per ragione di opportunità, con "trentino", intendo sempre di alludere al dialetto trentino e non anche ad altri dialetti del Trentino, come fanno certuni, ingenerando così confusioni continue. È spesso occasione poi di citare il valsuganotto, che è il dialetto veneto parlato in quella parte della valle alta della Brenta, che sta tra i Masi (Novaledo) e Primolano, ossia tra il distretto di Lévico e il Canale di Brenta (distretto di Bassano).

<sup>1</sup> V. la recensione del SALVIONI, *Literaturblatt f. germ. u. rom. Philol.*, XXI, col. 144-145. Per il bosco *Ragáda* (SABERSKY, p. 24-25) v. anche BRENTARI, III, p. 340; CESARE BATTISTI, *Termini geografici*, p. 26; SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizzera Ital.*, XVII, p. 144; *Arch. Glott.*, IX, p. 220, 222.

**Anterivo** (ital.), *Altrei* (ted.), *Nantarü* o *Nanterü* (forma fiamazza).

Villaggio, con popolazione tedesca, nel distretto di Cavalese, sul versante della Val di Cembra, posto presso un piccolo corso d'acqua.

Questo nome, composto di *nante* "davanti „ e di *rü* "rivo „, compare nel 1391 come *Anterium* (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, X, p. 265); 1397: *Autherium* (ivi, XI, p. 51); 1321: *Antereu*; 1583: *Altreiü* (SCHNELLER, *Beiträge*, II, p. 24); 1595: *de Antarü, de Anterü*; 1604: *de Anterudo*; 1605: *de Anterü, de Nanterü* (*il Trentino*, 16 nov. 1910, p. V, col. IV).

Nel 1188 è nominato anche un luogo *Longario* in Fiemme (*C. W.*, p. 72; DEL VAL, p. 198, r. 22 dall'a.). V. anche *Arch. Trent.*, XXVI, p. 189, all'a. 1220<sup>1</sup>.

### **Battaure** (nome antico)

Era il nome di un luogo presso Mori rammentato nel 1259: *in regula Battaure*.

Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 11, dal quale tolgo la citazione, notando il termine dialettale *battaór, battador* "coreggiato „, crede che il nome locale equivalga a *battaúra, battadura* indicante il "luogo, ove si trebbiava oppure si maciullava canapa e lino „. È facile capire l'infondatezza di questa spiegazione. Anzitutto lo SCHNELLER prese un abbaglio, perché *bataq'r* (un

<sup>1</sup> Una *Via Longarü'* c'è a Cavalese, lungo la *Rü*, ossia lungo il torrente Gambis (BRENTARI, II, p. 114). *rü* "torrente, rivo „ è voce viva fiamazza (nel fassano *ruf*). V. anche ivi, p. 101.



*battador* non esiste) non significa "coreggiato", ma "battitore", cioè indica "chi trebbia il grano sull'aia" (v. AZZOLINI, s. *battaor*, -a); poi *battaura*, *battadura* non è che una voce supposta da lui. In caso essa suonerebbe \**bataq'ra*, poiché le parole indicanti il luogo, ove si compie un'operazione, si derivano appunto col suffisso -tōria. V. a proposito i nomi riportati a p. 22 dallo stesso SCHNELLER: *Brancola(d)ōra*, *Bereradōra*, *Cargadōra* ecc., le quali forme indurrebbero anche a muovere alla spiegazione dello SCHNELLER l'obiezione che esse mostrano la dentale, almeno nella forma letteraria, ancor oggi, formando così un contrasto con *Battaura* del 1259. I nomi locali però rammentati in quell'epoca parte presentano il *d*, parte ne sono privi (v. SCHNELLER, p. 52, N. 149, p. 73, N. 180, p. 114, N. 314 [5], p. 185, N. 432).

Comunque, da quanto si è detto sopra si può trarre la conseguenza che *Battaura* sia da leggere *Batāura* e che abbia forse designato un luogo dove *batte aria*. Confr. il monte *Bufāure* (Pozza, Fassa) (ALTÓN, p. 29) e i luoghi denominati *Bofalq'ra* (SALVIONI, *Boll. Stor. d. Sriez. Ital.*, XXII, p. 87). Si ricordi poi il trent. *q'ra* (v. AZZOLINI e RICCI) e i nomi locali, di cui SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 43, N. 117; OLIVIERI, *Studi*, p. 188. A Campo-dolcino (Sóndrio) vive *pofq'ra* "luogo riparato dal vento" (*Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 190, N. 788).

### **Bodoledo** (nome antico)

Luogo in quel di Fornàs (Civezzano), così nominato nel 1358 (Morizzo, I, p. 128). Anche in Fiemme s'incontra un nome locale, rammentato in un documento del 1188 (*C. H.*, p. 71, 72) nelle forme *de Botholedo*, *de Botholetto*, *in Botholedo*, *in Botholetto*, *de Botholetto* (cfr. nello stesso doc.: *in Pinetho*, *in Pincdo*) (v. anche DEL VAJ, p. 197, 198).

Dagli *Studi* dell'OLIVIERI, p. 102, tolgo i seguenti nomi locali

della provincia di Verona, che sono verisimilmente di natura comune coi due citati: *Casal Botolo* (Porto Legnago), nome antico ricordato nel 1224; *Bódlolo* (Castello di Brenzone); *Borolone* (Verona), 813, 1145; *Bodolone*, 1184; *Botholono*; *Borolino* (Butta-pietra), sec. XIII; *Barolino*.

Questi luoghi, al pari di *Bodolelo* ecc., ripetono certamente il loro nome dalla "betulla", quantunque pei tre primi l'OLIVIERI (v. pure AVOGARO, p. 19-20) pensi a un nome personale germanico \*B o t o l o, supposto per giunta, ch'egli pone accanto a B o d o l o, nome attestato (FÖRSTEMANN, *Altd deutsches Namenbuch*, Nordhausen, 1856, v. I). Ma quanto sia ardito quest'etimo si comprende, appena si sappia che per l'appunto nel territorio veronese vivono i nomi *bórolo* e *bógol*, designanti la betulla<sup>1</sup>. Un luogo detto *Bodole*, in quel di Samón (Strigno, Valsugana), è ricordato nel 1348 (Morizzo, I, p. 120)<sup>2</sup>.

Il SALVIONI, *Recue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 205, N. 1069, vorrebbe spiegare le due forme veronesi dall'incontro di un \*bólo = \*beólo con un \*bérolo \*bégolo = \*betulus, ma s'egli avesse avuto presenti i nomi locali citati, anche solo quelli veronesi colle loro forme antiche, non avrebbe sicuramente proposto una tale spiegazione, la quale richiederebbe inoltre la supposizione della antica coesistenza di due forme, le quali non solo non sono attestate nel veronese, né antico né moderno, ma, per quanto si sappia, non compaiono in nessuna parlata veneta. *bo'lo* à bensì il mio dialetto, il valsuganotto, ma questa forma

<sup>1</sup> Il GRAZIADEI, *Trid.*, II, p. 359, elenca *Bogole*, luogo di monte presso Caldonazzo (Lévic), nel 1657 *Doss della Bogola*. Si trova riportato anche dal REICH, *Notizie*, p. 214, r. 6 dall'a., nella forma *Bogole* da documento pure del secolo XVII.

<sup>2</sup> Deve corrispondere agli odierni *Bolì*, che si trovano appunto in quel di Samón (Strigno). Il SÜSTER, *Trid.*, III, p. 168, n. 100, colloca, per errore, *Bodole* in quel di Telve (Borgo).

è da anteriore *\*bq'olo* e corrisponde quindi proprio al veron. rust. *bórolo*, come provan le forme *bq'alo* delle Tezze (Grigno) (valsug. orient.) e *bq'colo* di Roncegno (valsug. occid.)<sup>1</sup>. Il SORAVIA, *Tecnol. bot.-forest. d. prov. di Belluno*, 1877, riferisce le forme *badola*, *bogola*, *boola*. Queste ed altre forme con *o*, che ricorrono altrove (cfr. anche alto Fass., garden., bad. *bodq'j*, il *booletum*, ecc. del Dr CANGÈ e *bogolias* degli Statuti di Palanza (Novara): *Arch. Glott.*, I, p. 253, n.), tenuto conto anche della diffusione e dell'antichità dei nomi locali, sopra notati, dipendono, come è evidente, da un antico *\*bq'tula*, che ebbe forse l'*q'* da *ō p ū l u*, oppure da un *\*pq'pulu* (cfr. SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 934, N. 103)<sup>2</sup>.

### Bolbèno

Villaggio nel distretto di Tione.

Il BRENTARI, III, p. 200, riferisce la forma *Balbèno* del 983, ma nel 1014 e nel 1027 compaiono le forme *Beluèno*, *Belvèno* (*Mon. Germ. hist., Dipl. regum et imper. Germ.*, III, IV; v. gli indici).

Anche *Bolbèno* offre dunque un caso di *e* in *b*, quale si nota nell'antico *Mulbèno*, per l'odierno *Molvèno* (Mezzolombardo), e in *Ulba* (Caldonazzo, Lévice), in documenti *ulra* (lat. *ŭ l v a* "giunco..."; cfr. però SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 170, N. 90, p. 188, N. 111, p. 212, N. 498) (*Ricerche*, I, p. 24-25). In *Bolbèno* è

<sup>1</sup> E lo prova pure il nome locale citato *Boli*. Si noti che nel valsuganotto vien mantenuto il *-li* nelle parole sdrucciole e nelle parole bisillabe, fatte delle eccezioni per quest'ultime (*šq'j* o *šq'ti* "soli", *tšj* "tali", *č'j* "essi", *kq'j* "quali", *kqč'j* "quelli", *bč'j* "belli", *gčj* "galli"...). Nelle parole piane di tre sillabe o più il *l* scompare, fatta eccezione per le parole con *i* (*ikampanili*, *dač'dli*). Se *Boli* quindi fosse da anteriore *\*Badq'j* avrebbe dovuto sonare, molto probabilmente, *\*Bq'j*.

<sup>2</sup> Siccome però lo stesso *\*pq'pulu* ebbe forse l'*q'* da *ō p ū l u*, così *\*bq'tula* lo può alla sua volta aver avuto da *\*pq'pulu*.

palese la spinta del *b* iniziale, al quale si deve pure il mutamento dell'*e* in *o*. Per altri casi di questo mutamento v. BATTISTI, *Calinia*, § 31, p. 140, ed aggiungi *tompésta* " grandine „.

**Bólgher** (con *q'*) (ò udito pure *búlgher* e da un Valsuganotto, che fu in quel luogo, pure *búlgaro*).

Luogo di campagna con case presso la Fèrsena nelle vicinanze immediate di Trento.

1391: in *Bulgaro*, in *Bolgaro*, *pertin*, *Trid.* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 123).

Dal nome personale Búlgaro, dal quale derivano diversi altri nomi locali affini d'Italia. Per la Toscana v. PIERI, *Dalla " Toponomastica della valle dell'Arno „ Rendic. d. R. Accad. dei Lincei*, Cl. di Sc. Stor., Mor. e Filol., s. V, v. XX, Roma, 1911; OLIVIERI, *Nomi*, p. 23.

### **Calcerànica** (pron. loc. *kalzerànegà*)

Villaggio presso Léxico, posto tra due colli. Vi fu trovata un'iscrizione sacra a Diana ed à una chiesa antichissima (BRENTARI, I, p. 290).

1184: *Calcedranica*; 1391: *Calcedranega* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 185); 1369: *Calceranega* (*Ricerche*, I, p. 50); 1503: *Calcedranica*, *Calceranica* (REICH, *Notizie*, p. 147).

Il Malfatti, I, p. 58, ricorda, a proposito di questo nome, il nomignolo lat. *calcitra*, ma poi si perde in altre congetture inammissibili. Lo SCHNELLER, *Südtir. Landsch.*, I, p. 187-188, scrive ch'esso può derivare da *calcitra* " *chaussée de ville, i. parimentum* „ (DU CANGE), e si sarebbe così formato il derivato \**Calcedrani*, designante gli abitatori, da cui poi la forma *Calcedránica*, indicante la lor sede.

Etimo più plausibile pare quel \**calcitrū*, che sta a base del trent. *kalziurŕl* (che il R. E. W., 1502, dà erroneamente quale

voce estinta) o *krazidŕl* "secchia.". Il DU CANGE cita *calcedrus*, *calcetrus* dagli *Stat. Bonon.* del 1250-1267. Questa voce viveva un tempo anche nel Veneto (il veronese però, specialmente rustico, à ancora *kalsirŕl*, *kaširŕl*): nel 1169 s'incontra a Pádova il cognome *Raspacalcedro* (*de-*) (*Cod. Pad.*, II, p. cxxix) e nel 1183 è nominato un *Calcedrello*, testimonio presente a Pádova (ivi, III, p. 481), dal che si vede come tal voce sia anche divenuta nomignolo.

Che il nome di un recipiente possa passare a nome locale è un fatto ormai noto. Basti ricordare i nomi, che traggono origine da *concha*, \**brenta* e *catīnn* e v. quelli notati a p. 15-16 delle *Ricerche*, I. Ancor più fanno al caso nostro il *locus et fundus Calcedro* del 999, del *Cod. dipl. Langob.*, N. 964, e il casale *Calcedraun*, che è un \**calcetrŕne*, di un catasto di Caldaro (alto Ádige) del secolo XIV, addotti dal Malfatti, I, p. 57, 58. Un tal nome può aver avuto origine sia dalla presenza di un qualche recipiente per l'acqua, sia da qualche buca del terreno, naturale o artificiale, a guisa di recipiente o sim.

Per spiegare poi la terminazione di *Calcedrŕnica*, non seguiremo la supposizione dello SCHNELLER, dato l'etimo *calcitra*, ma, supposto un luogo detto \**Calcédra*, da esso può esser stata denominata la *villa Calcedrŕnica*, ivi sorta, a meno che non sia da partire addirittura da un \**Calcetrŕna*.

### **Caliáno** (pron. loc. *kaljám*)<sup>1</sup>

Villaggio nel distretto di Rovereto.

Intorno a questo nome, di cui discorse a lungo lo SCHNELLER

<sup>1</sup> S'usa con l'articolo, che si dovrebbe conservare anche scrivendo. I nostri antenati rispettavano quest'uso. Il valsuganotto GIACOMO DE CASTELROTO (sec. XVI) scriveva infatti *dal Calliano* (*Arch. Trent.*, XXVII, p. 28), *del Calliano* à pure lo storico delle Giudicarie GRESOTTI, V. BRENTARI, III, p. 272, che vi pone, tra parentesi, un *sic* quindi non giustificato.

nelle *Tir. Nam.*, p. 28-30, e su cui ho avuto occasione di ritornare nelle *Ricerche*, I p. 52-53, credo bene di aggiungere ancora qualche considerazione, premendomi soprattutto di rettificare una asserzione inesatta, che potrebbe anche passare da un autore all'altro e trarre in errore più d'uno. Il REICH cioè, ripetendo in parte quanto aveva scritto nelle *Notizie*, p. 20, asserisce che il vero nome originale del *Rospo'k* — corrispondente alla forma letteraria tedesca *Roszbach* —, corso d'acqua, che passa per Folgaria e poi al Caliano, " era Cavalliano, sincopato in Calliano..., e solo posteriormente tradotto in Roszbach. „ (*L'Alto Adige*, a. XXVII, N. 10, 13-14 gennaio 1912, p. 3, I col.)<sup>1</sup>.

Siccome la forma *kuljām* non poteva venir tradotta in *Roszbach*, ma poteva prestarsi a tale traduzione soltanto la forma *\*karal-*, il nome tedesco, nel caso, dovrebbe essere anteriore alla supposta contrazione di *\*karal-* in *\*kal-*. L'insediamento di Tedeschi in Folgaria dovrebbe essere quindi avvenuto in un'epoca, in cui era ancora usata la forma *\*karaljām* o *\*karaljām*. Ora, sapendo che il nome *Caliano* compare per la prima volta nel 1211 (*C. III*, p. 218), converrebbe ritenere che un'immigrazione tedesca sia successa prima di quell'epoca e infatti da un documento risulta che le più antiche colonie terziarie tedesche in Folgaria risalgono al 1150 (REICH, *Notizie*, p. 62-63).

Ma non si può dire con sicurezza che il vero nome originale fosse *Cavalliano*, perché non ce lo attesta nessun documento. Quel nome non è dovuto che ad una bella, attraente supposizione dello SCHNELLER, contro la quale sta pur sempre però la difficoltà di ammettere la scomparsa del *c*, che avrebbe dovuto rimanere. Cfr. i *Cavaiono* ecc., citati a p. 36 delle *Tir. Nam.*<sup>2</sup>, e *Caralése* in Fiemme.

<sup>1</sup> Nella forma *Rospoche* si legge nella carta, ricavata dall'ASICH e riportata dal REICH, *Notizie*, tra la p. 144 e la p. 145.

<sup>2</sup> A proposito dei quali si ricordino l'istr. *karajām* " bica d'uva „ e il

Del resto lo stesso SCHNELLER non dà la sua spiegazione come certa, giacché nelle *Südtir. Landsch.*, II, p. 54, per chi non è contento di essa ricorda il *Calliano* in provincia di Alessandria in Piemonte, e nelle *Tir. Nam.*, p. 28, ammette pure come possibile la derivazione da *Callius* o da *Calius*.

Qualunque però si accetti delle due spiegazioni e malgrado non si conoscano che forme antiche con *i*, non si può partire dato l'ostacolo del *l* mantenuto in *Kaljām*, da \**Caballianu*, rispettivamente da *Callianu*, ma da \**Caballilianu*, da \**Caballilius*, o da \**Callilianu*, da \**Callilius*<sup>1</sup>. All'ostacolo in parola accenna pure lo SCHNELLER nelle *Südtir. Landsch.*, II, p. 53, ed osserva che la conservazione di *ll* o *l* si spiega dalla contrazione di *Carallianum* in *Callianum*, ma non si sa qual fondamento abbia tale dichiarazione.

### Canéza (pron. *kanéza*)

Villaggio nel distretto di Pergine.

Compare come *Caestia* in un documento del 1166 (BONELLI, II, p. 433) e si tratta certo di un errore per *Caetsia*<sup>2</sup>; 1407: *Canéza* (*Trid.*, V, p. 394); 1506: *Canesi* (doc. ted.) (*iri*, p. 396).

venez. *karajōn* "covone" (*Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 224, N. 1449). E v. AVOGARO, p. 43; OLIVIERI, *Studi*, p. 134.

<sup>1</sup> Oppure da \**Calilius*. Nelle *Ricerche*, I, p. 53, davo la derivazione da \**Caballilius*, sottintendendo la possibilità della congettura dello SCHNELLER, che allora mi pareva più persuasiva, e preoccupato soprattutto di superare l'ostacolo del *l*.

<sup>2</sup> Nel medesimo documento, in cui sono parecchi i nomi in forma tedesca (v. *Ricerche*, I, p. 39), s'incontrano *Persines*, *Vierach*, *Porteli*, *Sirtzi* (v. ivi, p. 33, n. 1), *Artzenach*, *Nogaraib*, *Cantzelin*, *Carilini*, *Florats* (v. ivi) (BONELLI, II, p. 433). Oltre *Artzenach*, vi sono nominati altri due villaggi ora scomparsi, pure nella valle della Fersena, *Prati* (genit.) e *Bracesii* (genit.). *Artzenach* e *Bracesium* furono distrutti dalle inondazioni della Fersena, come narra il MONTEBELLO, p. 403, il quale usa le forme *Braceso* e *Arzenaga*.

Il Malfatti, I, p. 61, che s'illudeva credendo che questo nome potesse derivare da *canniciae* "luogo piantato di canne", piuttosto che da *cannitia* "chiusa per i pesci", dava erroneamente *Canèca* quale forma dialettale, in luogo di *Canèga*<sup>1</sup>, come è una ricostruzione sbagliata il *Canctia* del *Catal. Cleri Dioec. Trid.* (p. 58 dell'edizione per il 1913). Ed è poi da escludere che da essa possa aver tratto il nome il monte *Canzàna* (pron. popol. *le Calzàne*) presso Lévico (v. *Ricerche*, I, p. 22-23), come pensò lo SCHNELLER, *Krit. Jahresber. ü. die Fortschr. d. Rom. Philol.*, IV, III, p. 154-155; *Südtir. Landsch.*, I, p. 145.

Presso Possagno (Ásolo, Treviso) vi è una *Caniezza*, che dovrebbe corrispondere alla trent. *Canèga*, come al ferrar. *canjeza*

mentre il Malfatti, I, p. 24, n., si accontenta di rendere le forme del documento, con *Bracesio* e *Arzenaco*. Il Brentari, I, p. 274, scrive *Breccasio* e *Arzenaga* e il Gerola, *Tril.*, V, p. 390, *Bracès* e *Arzenago*. Il primo nome, che nel 1498 compare come *Bracessy* (genit.) (ivi, p. 395), diede origine al casato *Bracès*, che dura tuttora. V. ciò che scrive di questi paesi scomparsi il Gramatica, p. 12-14.

Del documento del 1166 e del fatto, a cui si riferisce, si occupò, com'è noto, Tommaso Gar, *Patto tra il comune di Pergine e il municipio di Vicenza nel MCCLXVI*, ma nel riprodurre il documento non fu esatto, perché mutò *Sertzii* in *Serzii*, *Cantzelini* in *Canzelini*.

<sup>1</sup> Non è da fare assegnamento sulle forme date dal Malfatti. Basti dire, per esempio, che egli si occupa di proposito del nome del villaggio di *Falefina* (pron. loc. *fale/f'na*) (Pergine) (v. i miei *Nomi*, p. 167), credendo che esso suoni *Falefina* (I, p. 71), e di *Ospedaletto* nella Valsugana cita nientemeno che la forma dialettale *Spedal'ët* (*Degli idiomi parl. antie. nel Trent. e dei dial. odierni*, Livorno, 1878, ult. p., ult. n.), forma di sicuro inventata da lui, in primo luogo perché essa presenta un troncamento assolutamente estraneo al dialetto locale e in secondo luogo perché la forma dialettale è *Došpedàle* (cfr. valsug. *došpedale* "ospedale") o *l'Ošpedàle* (*Došpedal'g'ti* od *Ošpedal'g'ti* gli abitanti) e *Ospedaletto* non è che forma letteraria, adottata alcuni secoli fa da chi volle probabilmente abbellire il nome, che, secondo il significato moderno, non sarebbe certo bello.



corrisponde il trent. *ranéza*, ital. letter. *ranéggia*<sup>1</sup>. E si noti l'empol. (tosc.) *cannéggiola* "cannuccia del cui fiore, che butta in primavera, si fanno le spazzole di padule" (*Recue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 234). Per quanto riguarda la terminazione giova forse rammentare l'*Erbezzi*o (pron. dial. *-do*) dei Lessini, in provincia di Verona (AVOGARO, p. 24; OLIVIERI, *Studi*, p. 120), che corrisponde ad un *Erbeggio*, come osservò già il VIDOSSICH, *Arch. Triest.*, N. S., XXIV, suppl., 1902, p. 186, il tosc. *Lappéggi* (*App-*) o *-éggio*, se spetta a *lappa* (PIERI, p. 93), e *Fraréggio* (pron. loc. *fracéc*) (Vezzano, Trento), se le condizioni locali non sconsigliassero la derivazione da \**fraca* — *fraga* (cfr. *Fragazzòle* veron., ant. *Frauezola*: AVOGARO, p. 24; OLIVIERI, *Studi*, p. 120)<sup>2</sup>.

**Cauredis (terra de-)** (Val di Rumo, Val di Non) (nome antico)

È nominato nel 1220 (SCHNELLER, *Trid. Urb.*, p. 166). La base

<sup>1</sup> L'etimologia del SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 490, non è sostenibile, come è riconosciuto egli stesso, *Krit. Jahresber.*, IX, 1, p. 108. La sua respicenza è sfuggita però al MEYER-LÜBKE, *R. E. W.*, 5339, p. 388.

Nel valsuganotto si ha *rané'da* (cfr. *té'da* [trent. *té'ja*], ma feltr. *ce'da*, da atté'gia). V. ancora CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, XVIII, p. 233, e si noti la forma *ranézia* documentata nel 1085 (GLORIA, *Cod. Pad.*, I, p. cxxxvii).

<sup>2</sup> Un suffisso analogo presentano due altri nomi di piante: il valsug. *karjé'do* (pron. signor. *karjé'jo*) da *cariu* (*R. E. W.*, 1696) e il mantov. *karéfa*, bresc. *karéje*, cremon. *karé'a* "carice", il cui *i* impedisce di derivare il nome direttamente da \**caricia* (cfr. SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v, XXXV, p. 967). Il MEYER-LÜBKE, *R. E. W.*, 1691, cita il milan. bresc. *karedi*, ma un milan. *karedi* è sconosciuto al SALVIONI. *Recue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 89 n., N. 1691, e si tratterà di uno dei tantissimi sbagli del MEYER-LÜBKE, e la voce bresciana viene ivi corretta dal SALVIONI in *karez*, *kareze*.

È bene anche ricordare che nel valsuganotto a *satureja* "santoreggia" corrisponde *soljé'da* (pron. signor. *soljé'ja*), nella qual forma il *ǵ < j* si spiegherà colla influenza o colla immissione del suffisso, che c'è in *karjé'do*, ecc.

ne è un \**caprētū* "capretto", rappresentato largamente nell'Italia alta (SALVIONI, *Studi di Filol. Rom.*, VII, p. 228; *Romania*, XXXIX, p. 438; *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 810, N. 97; *R. E. W.*, 1647). Tra i nomi di piante \**caprētū* trova un parallelo nel milan., poles. *rorēda*, rover. *rovēa* "rovo", nel *morteto* "mortella", del vocab. ital. ecc. (PIERI, p. 239). *kaorē* col derivato *kaorēta*, vive pure a Frazzena e ad Ivano presso Strigno (Valsugana).

### Ciònesi (pron. *čə'nef'i*)

Campagna presso la chiesa parrocchiale di Pomarolo (Villa Lagarina), ripartita fra più possessori.

Il RICAMBONI ha immaginato che possa essere il lat. *colōnīci*<sup>1</sup>, ma non si sa come giustificare la riduzione di *colōnī* *čə-*. Poi c'è un'altra cosa. Il RICAMBONI scrive *Ciònesi*, con *ó* stretto, usando egli l'accento acuto per *q'* ed *é* (*San Marco*, II, p. 167), ma la voce è invece *q'* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 42).

### Cles (pron. loc. *klēs*; pron. dell'alta Val di Nòn *kljēs*)

Borgata nel distretto omonimo e capoluogo della Val di Nòn.

Molte forme di questo nome, tratte da documenti medievali, son riportate nelle *Ricerche*, I, p. 16.

All'etimologia, ammessa dall'ETTMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 512, n. 1, da *ecclesie* (plur.), il BATTISTI, nella *Catinia*, § 54, p. 159-160, moveva l'obiezione della divergenza tra *Kljēs* e *gljēf'ja*, riflesso nonese di \**ecclēsia*, che sembra quindi opporre

<sup>1</sup> GL. RICAMBONI, *Nomi locali di Val Lagarina*, *San Marco*, III, p. 39. In quel di Cognola (Trento), presso Vilamontagna, c'è un luogo abitato *Cio'gna* (forma letter. *Chiogna*), 1212 *ad Clongia* (*Trid.*, II, p. 203); 1384: *Clogna* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, X, p. 58), che sembrerebbe essere *colōnia*, ma si oppone l'ostacolo sopra detto. L'*q'* qui sarebbe causato dal *ñ* (cfr. *rq'ña*, *verq'ña*, ecc.: v. le mie *Escursioni*, p. 124, e qui appresso s. *Grom* [Dos de-]).

ostacolo, come aveva già notato pure l'INAMA, *Arch. Trent.*, XIV, p. 10-11. Ma nella *Nonsb. Mund.*, p. 31, lo stesso BATTISTI riconosce come possibile la derivazione da ecclesia e ed infatti si può ovviare all'obiezione accennata, supponendo che *Kljës* risalga ad un antico ecclesia e, anteriore a quell'*\*ecclesia* (cfr. *R. E.* II, 2823), forse di ragione greca (MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 124, 151), che diede il nòm. *gljč'ja*, il furl. *glejje*, il trent. ant., ven. ant. ecc. *giesia* e le altre forme romanze corrispondenti (nel 1391 trovo in quel di Deno [Val di Non, distr. di Mezzolombardo] il nome locale *dre la Gresia* [*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 268], oltre che *dre la Glesia*)<sup>1</sup>. Altrimenti il negare l'etimo qui sostenuto, in vista della divergenza sopra notata, sarebbe come negare, ad esempio, la derivazione di *Lendinara* (pron. loc. *lendenàra*), nel Polesine, da *lèndine* (OLIVIERI, *Studi*, p. 136), perché la voce polesana per il "lendine" è *gëndana*<sup>2</sup>.

A provare poi la derivazione di *Kljës* da ecclesia e sta il fatto importantissimo che in una pergamena dell'archivio euzariale di Mèchel del 1185 gli abitanti di Cles sono detti *Ecclesienses* (LORENZO FELICETTI, *Nuovi racconti e descrizioni del Trentino*, Cavalese, 1910, p. 64, n.)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Non è probabile che sulla forma del nome locale abbia agito l'influsso del dotto *ecclesia* (lat. eccles.).

<sup>2</sup> Sulla qual forma v. VIDOSSICH, X, 6; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, p. 151-152. Al secondo è sfuggito quanto aveva scritto il primo.

(Con *Lendenàra*, cfr. *Gnjidarca* da *gnjida* "lendine", [FRANCESCO MUSONI, *I nomi locali e l'elemento slavo in Friuli*, *Riv. Geogr. Ital.*, IV, 1897, p. 116]).

<sup>3</sup> Il BATTISTI, nella *Catinia*, § 54, p. 160, asserisce, sulla scorta del REICH, che "per Cles le carte medioevali fino al 1000 danno *Clavassus*", e in nota, sul ricorrere del nome *Clarassus*, rimanda al REICH, *Arch. Trent.*, IX 24. L'asserzione del BATTISTI non è esatta e del tutto sbagliata e il rinvio al REICH. È quindi bene mettere le cose a posto. In un documento del *Codice Adelpretan* del secolo XII compare, tra altri nomi della Val di Non, anche un *Clarasse (de)* (BONELLI, II, p. 351). Il REICH, il quale suppone che

C'è infine da rilevare che è notevole la presenza di questo vetusto nome locale derivato da ecclesia, di fronte ai nomi risalenti a basilica. V. a tal riguardo MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 244<sup>1</sup>.

### Coni

Nel 1261 è menzionato un *loco ubi dicitur al Coni* presso Isera (Villa Lagarina, Rovereto) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 44). Lo SCHNELLER cita anche *el conì della Zuna* in Vallarsa, che è pure rammentato così nel 1400 e il nome *Cogni* di luogo montano presso Nomi (Villa Lagarina, Rovereto).

quel documento sia del 1000 c. (*Arch. Trent.*, XIV, p. 27-28, ove i nomi non sono tutti riportati fedelmente), afferma, ivi, p. 24, che *Clarasso* (così egli scrive) diede *Cles*, e, basandosi su ciò, lo dice nome conservato fino verso il 1000. Non si tratta quindi che di una supposizione e nessun documento anteriore al 1000 reca quel nome. Ma, come m'informò lo stesso BATTISTI, *Clarasse* corrisponde invece all'odierno *Claràs*, nome di un casale nel distretto di Cles, che però non mi è noto altrimenti che da questa informazione.

Sul documento accennato è ritornato di recente il REICH, *Trid.*, XIII, p. 403-405, riportandolo e dicendolo ancora non lontano dal 1000 (p. 405). Egli à ripetuto però l'identificazione di *Clarasse* con *Cles* (p. 404), non so se perché non prestasse fede all'esistenza di *Claràs*. Ma, anche astruendo da questo, l'identificazione in parola sarebbe possibile soltanto ammettendo che *Cles* sia stato detto *Clarasse* fino al 1000 c. e che poi gli sia stato mutato il nome, chiamandolo *Cles*, perché da *Clarasse* non può assolutamente essere venuto *kle's*, *klje's*! Questo nome sarebbe dunque recente, proprio contrariamente a quanto è sopra conchiuso, che cioè esso sia molto antico!!

Riguardo all'e di *Clarasse*, si avverta che anche altri nomi contenuti nello stesso documento, i quali dovrebbero uscire in -a, escono invece in -e (v. BOXELLI, II, p. 350, 351).

<sup>1</sup> Alle citazioni del MEYER-LÜBKE aggiungi ORSI, *Saggio*, III, p. 237; MALFATTI, I, p. 49. L'ORSI dice che tali nomi sono rarissimi nell'Italia alta. Sfido io! Sono sfuggite all'ORSI tutte le *Bafilyghe*, ecc. venete e furlane, che sono 7, più *Porto Bafilyghe* e *Trebafighe*! (*Arch. Glott.*, XVI, p. 229, n. 4; OLIVIERI, *Studi*, p. 188). V. però PIERI, p. 119.

Trattandosi di un singolare, sembrerebbe che *Coni* presenti un caso di pronunzia quale è nel rover., trent. *enšǝ'uj* " sogno „ (v. BATTISTI, *Catinia*, § 49, p. 157). Sennonché esso risalirà invece a un \**kónio*, con *i* vocalico, da cui pure il garden. *kéme* e il furl. *koui* (*Arch. Glott.*, I, p. 359 n., 366 n. 6, 509; IX, p. 382-383 n.).

### Corneján

A p. 8 delle *Notizie storiche* del DEL VAJ si legge che da tutti i rinvenimenti fatti su quel di Ziano, presso Cavalese in Fiemme, risulta che anch'esso era un centro abitato e che là doveva esservi un villaggio, ciò che è confermato dalla tradizione, " che ne conservò il nome *Cornejan* o *Cunclian* „. E in nota: " Oggidì *Cornejan* ed una volta anche *Corneglum* è detta la plaga di campagna a levante di Zanon alle falde del monte; plaga che un tempo apparteneva a Predazzo dal quale fu permutata per beni in Imana. Il piano di essa campagna è nominato *il Pian dei Pagani*, forse dal fatto che in quelle vicinanze furono cose paganesche „. (Cfr. *Ricerche*, I, p. 39).

Il *Cunclian*, sopra riportato, non sarà che un errore per *Curnelian*. Del pari *Corneglum*, preso evidentemente da qualche vecchia carta, è al certo un errore per *Corneglum* o *Corneglano*<sup>1</sup>.

CORNELIUS diede anche più nomi locali al Veneto (OLIVIERI, *Studi*, p. 78) ecc.

### Cosmajóm (forma letter. *Cosmagnone*)

Malga del comune di Trambileno (Rovereto).

Secondo lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 48, la forma letteraria è migliore e più giusta, certo perché essa è appoggiata dalle

<sup>1</sup> L'ORSI, *Saggio*, III, p. 247, riporta solamente la forma *Cornuciano* e cita il WEBER G. B., *Saggio sull'origine dei popoli trentini*, Trento, 1871, p. 38.

forme dei documenti: 1369: *posta Gosmagnoni*; 1439: *pasculum Cosmagnoni*; 1472: *la posta de Cosmagnon*.

Raro assai è nel trentino il fenomeno di *j* al luogo di *h* ed io non so rammentare, quale riscontro, che *Maiano*, vecchio nome del villaggio di S. Massenza (Vezzano), che aveva allato la forma *Magnano* (ORSI, *Saggio*, IV, p. 51. Il BATTISTI, *Catinia*, § 49, p. 156-157, cerca bensì di spiegare foneticamente le forme *Passamuntaglia*, nome antico di un luogo presso Nomi (Villa Lagarina, Rovereto), e *campagia* (non *passamuntaglia* e *campagia*: cfr. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 110, n.1, per *Passamuntagna* e *campagua*, di un notaio PICOLLUS (dallo SCHNELLER non risulta però se sia stato trentino, come lo dice il BATTISTI), ma dal SALVIONI, *Arch. Glott.*, XII, p. 383, n. 4; *Krit. Jahresber.*, VIII, I, p. 134, si apprende che un tempo si usò scrivere *g* o *gi* invece di *gu* (*h*), e poi le forme citate non paiono molto attendibili, perché in quel documento, che è del 1216, si legge una volta sola *campagia*, mentre vi si legge ben quattro volte *campagna*.

Avevo pensato che in *Cof'majón*, come in *Maiano* (*Magnano*), possa entrarci *imagine*, per via di *\*majn- > manj-* (v. s. *Mam* e cfr. ital. ant. *mania*: *R. E. W.*, 4276), ma sarebbe un etimo ben poco probabile! E poi nasce il sospetto che il *j = h* di questi due nomi risalga a *lj*, da cui si spiegherebbe bene il *j*, e le forme con *gn* si spiegherebbero coll'assimilazione al *n* seguente. Tale assimilazione è documentata nel nome antico della rocca di Rovereto, che deriva da *\*eastiliūncūlu*: 1340-1448: *Casteljunculum*, *Castrum Junculi*, *Castrignunculum*, *Castrignoclium*, *Castringlonchum*, *Castrignuncum*, *Castrignonclum*, *Castrunculum*, ecc. (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 35); sec. XIV: *Castrojunchulo*, *Castignoncli* (GEROLA, *San Marco*, II, p. 34). L'arbitrio dei notai, come si vede, c'entra alquanto in queste forme; tuttavia della forma originale e del conseguente processo d'assimilazione non si potrà dubitare molto facilmente. Due castelli del Vicentino

trassero pure il nome da \*c a s t i l i ſ n e ſ ſ u, ma in essi non avvenne l'assimilazione anzidetta, come si può vedere dalle forme in *Castrionculo* (1262) e in *Castrionculi* (1287), riprodotte dal GEROLA, ivi, p. 35<sup>1</sup>.

Cfr. poi *maúur* di fronte al lomb. *majá* (SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 309, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 762; *R. E. W.*, 5235) e gli esempi furlani di *m-j > m-n* nell'*Arch. Glott.*, XVI, p. 478, n. 2. V. inoltre OLIVIERI, *Studi*, p. 67 (s. *Annus*), 68 (s. *Asellius*), 75 (s. *Carillius*), 76 (s. *Cirillius*), 81 (s. *Gemellius*), AVOGARO, p. 11, 16, 17, e il cognome veneto *Regaióli*, cui sta allato *Regagnóli*<sup>2</sup>.

### Cupa (nome antico)

È ricordato nelle *Designationes comunium civitatis Tridenti* del 1339: *Predaguda siue Cupa... sub qua est quidam conaletus* (*Arch. Trent.*, XVI, p. 184). Si tratta di c ũ p a "cupola", da cui la *cura* dei documenti medievali veneti (GLORIA, *Cod. Pad.*, II, p. cxiv) e il venez. mod. *kuba*. In un documento nònese del 1454 si leggono le forme *guua* (nel testo latino) e *gua* (*la-*) (nella parte scritta in volgare) (*Arch. Trent.*, XXVII, p. 206, I r., 207, I r.).

<sup>1</sup> Cfr. *Lapo da Castiglionchio*, filologo del sec. XIV, e il *Capo Castiglioncello* (Livorno).

<sup>2</sup> *Regaióli* è anche casato della valle bassa della Sarca, nel Trentino. Difficilmente si cometterà col nome *Rigaya*, il quale s'incontra più volte in carte trentine (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 200, N. 133; CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, XXVI, p. 192), se questo dipende da *Rigaia*, che era nome di un luogo presso Carpeneda in Folgaria (Rovereto) (REICH, *Notizie*, p. 32-33). Uno detto *Rigaia* a Scurelle (Valsugana), trovo nominato nel 1417 presso il Morizzo, I, p. 184.

### Degàra

Luogo di Tiarno di Sotto (Val di Ledro) (*Arch. Trent.*, XXVI, p. 197, all'a. 1479).

*Degàra* spetta forse alla famiglia di voci, alla quale appartengono i nomi di luogo, designanti torrenti o canali, raccolti dall'OLIVIERI, nei suoi *Studi*, p. 192, poi la *Dugója* di Fiemme (v. *Ricerche*, I, p. 52), la *Doréra* (*Dugéra*) località in Zei presso Castellano (Villa Lagarina) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 51) e, tra i nomi comuni, il solandro *dügál* "canaluccio di scolo o d'irrigazione" (BATTISTI, *Zur Sulzb. Mund.*, p. 214), l'ant. moden. *sdugaro* "condotto, canale" (BERTONI, *Atti e Mem. d. R. Deput. di St. Patria p. le Prov. Moden.*, s. V, v. VI, Modena, 1910, p. 187), la *dogaja* e *dugaia* del vocabolario italiano ecc. (PIERI, p. 179; *R. E. W.*, 2714). A queste voci è occasione di accennare nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 400, 562, notando come per *Degóra* (OLIVIERI, l. c.; AVOGARO, p. 60) sia da escludere la derivazione da *de colare* o da *decŭrrĕre* (v. OLIVIERI, in n.), in causa del fiam. *Dugója*, ed appoggiando quindi l'etimo \**dŭcōria*. Ma ad un \**dŭcāria* non potrebbe risalire *Dugéra*, che presenta il dileguo del *g*, sicché la base comune di tutte le voci accennate dev'essere appunto *dōga* nel significato di "fosso" (*R. E. W.*, 2714; SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 192, N. 11). Cfr. rover. *dō'a*, trent. *dō'ca* "doga" (BATTISTI, *Catinia*, § 69, p. 175)<sup>1</sup>.

L'e di *Degàra* può forse esser sorto per effetto d'assimilazione nella forma \**Doghéra*, che dovette essere (e lo sarà tuttora) della pronunzia popolare<sup>2</sup>. Conviene però aggiungere che anno l'e più

<sup>1</sup> *dō'a* o *dō'ra* nel veronese, *dō'a* nel polesano ecc. Nel solandro, *f'dō'rq* significa "canaletto di scolo della forma pel caciò" (BATTISTI, *Zur Sulzb. Mund.*, p. 220).

Per i ven. *Degóra* (la) v. DU CANGE, che riporta la voce *degora* dal *Jus Vicentin.*, lib. 1.

<sup>2</sup> Da pergamenese della Val di Ledro il BATTISTI, *Catinia*, § 2, p. 88, rife-



d'una delle forme citate dall'OLIVIERI, nelle quali poté bensì agire l'assimilazione, ma è supponibile anche che l'e vi abbia un'altra ragione speciale, comune con *Degira*, probabilmente influsso di *de cŭrrere*<sup>1</sup>.

### Fáver

Villaggio nel distretto di Cembra.

1424: *villa Faure, Faure* (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, XII, p. 142. 217); 1391: *Faber* (doc. ted.) (ivi, IX, p. 279).

Può essere un nome personale \**Fabrus* (cfr. *Fabrius*, dal quale dovrebbe pur derivare l'antico *Farrese*, che l'OLIVIERI, *Studi*, p. 79, riconduce a torto a *Fabrius*, ma può forse meglio ricordare che in quel luogo un tempo c'era un artefice. V. i nomi, d'origine affine per il significato, citati dallo SCHNELLER, *Tir. Num.*, p. 55, e dall'OLIVIERI, *Studi*, p. 193<sup>2</sup>).

### Flumadiga (el paludo de-) (nome antico)

È un luogo della valle di Fiemme, che si trova nominato nel 1505 (*Arch. Trent.*, IX, p. 104) ed è tra i pochi, che derivino il nome da *flūmĕn* (v. OLIVIERI, *Studi*, p. 155, s. *vetus*, 166; PRATI, *Escursioni*, p. 108). Nella Valsugana c'è la *Fiumola*, torrentello vicino al Borgo, detto *acqua Flumole* in un documento del 1438 (Morizzo, II, p. 301, 304, 305, 306, 307). Si noti anche *Fiumefèlo*

risce le forme *alla Chalchera*, *alla Glera* (1423), ma non so come metta assieme con esse anche *uslera* e *caldere* (1584), che non sono casi di *aria*, ma di \**eria*.

<sup>1</sup> Per casi di *e* da *o* protonico v. BATTISTI, *Catinia*, § 34, p. 142, ov'è da togliere *demār* (cfr. *R. E. W.*, 2549).

<sup>2</sup> Da *Fabrius* deriverà almeno uno dei due *Farri* delle Giudicarie, di cui v. ORSI, *Saggio*, III, p. 251. Cfr. anche *Frajan* (Vermìgho, Val di Sölò) (forma letter. *Fràiano*), nel 1200: *Fabrianum*, 1220: *Flavianum* (SCHNELLER, *Trid. Urb.*, p. 167), 1438: *Fravianum* (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, XII, p. 222).

(Pádova). Ancor meno sono i nomi, che continuano flūviu (v. AVOGARO, p. 46; OLIVIERI, l. c.; PRATI, *Escursioni*, p. 107; SALVIONI, *Quisquiglie*, p. 384)<sup>1</sup>.

### Folgaria

Comune nel distretto di Rovereto.

V. le *Ricerche*, I, p. 33-34, ove sono ricordati altri tre luoghi di nome affine e son riportate parecchie forme, tolte da documenti, la piú antica delle quali, per la *Folgaría* sopra citata, è del 1200 c. Ma, stando allo HORMAYR, essa è nominata ben prima. Il SABERSKY, p. 41, riporta infatti dai *Beitr. z. Gesch. v. Tir.*, II, 1, p. 74, di quest'autore le forme *Folgarides* e *Folgarie* di un documento del secolo IX e lo SCHNELLER, nelle *Südtir. Landsch.*, II, p. 66, riferisce pure che lo HORMAYR, nell'opera citata, p. cit., enumera tra i luoghi del territorio trentino al tempo dei Frauchi *Fulgarides*, *Montana Fulgorie*, ma dice che non sa trovare da quale documento siano stati presi questi nomi ed aggiunge che, con certezza, Folgaría è nominata per la prima volta nel 1208. Nelle *Tir. Nam.*, p. 57, la dice nominata invece già nel 1196<sup>2</sup>.

Sul nome *Folgaría*, la cui forma tedesca si perpetua nel cognome *Folgaráit* (cfr. anche *Folgheráiter*, *Forgheráiter* e v. *Tir. Nam.*, p. 58, 287), dopo quanto ne aveva detto lo SCHNELLER, è ritornato il BATTISTI, *Catinia*, § 8, p. 106-107. Si tratta di un derivato in -ēta di \*filicaria (*R. E. W.*, 3298), da cui i

<sup>1</sup> PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.*, V, 18-20, nomina un luogo *Florius*, che era forse nei dintorni di Aquileia. V. *Memorie Storiche Foroginlesi*, VIII, p. 262.

<sup>2</sup> L'ORSI, *Saggio*, III, p. 252, riporta le forme *Fulgarida* del 1200 e *Fulgaria* del 1208. Egli, come al solito, non cita la fonte, ma queste devono essere le forme, che si trovano nel *C. W.*, riferite quindi erroneamente, anche riguardo agli anni. Cfr. *Ricerche*, I, p. 34.

toscane *Filicája* (PIERI, p. 88) <sup>1</sup>. La supposizione del BATTISTI, che l'*ŷ* di *Folgaría* si spieghi forse dall'iato di *ŷ* con *a*, sarà da respingere, perché l'*ŷ* compare anche ove la dentale si mantiene salda (*Folgarida*: v. *Ricerche*, I, p. 34) <sup>2</sup>. Ma è poi strano di trovare attestata la caduta del *d* secondario in documenti di epoca sì antica proprio in *Folgaría*, dove si trovano *Carpenéda*, che è frazione della Vila di *Folgaría*, e *Seráda*, che è frazione del comune di *Folgaría*. Nei documenti s'incontra più frequen-

<sup>1</sup> V. anche i nomi addotti dall'OLIVIERI, *Studi*, p. 119, e parecchi altri d'altre parti d'Italia.

Osservo per incidenza che secondo il BATTISTI, o. c., § 8, p. 106, n. 4, nel trentino ricorrono forme quali *šalef'ŷ't*, *luref'ŷ't*, *karef'ŷ't*, ma a me non fu mai dato di trovarne. Trovai al contrario *Saléto* e *Ponté* < \*panietētu (*Nomi*, p. 172, 170-171).

<sup>2</sup> Il BATTISTI, o. c., p. 107, trovando in un urbario del 1200 dei nomi solandri in *-ido* (v. p. 105), domanda nientemeno se, essendo *-eta* (plur.) almeno così frequente come *-etu* (sing.), non sia possibile per un testo come l'*Urb.*, che tradisce più volte tendenze letterarie, "ricostruire su *ia* o *dā* (scritto *ida*) un singolare *ido* per *edo* ". Anch'io (*Ricerche*, I, p. 47), trovando un *Zupido* (oggi *Zopé*) in un documento fiamazzo del 1188, riferivo a confronto i nomi solandri dell'*Urb.* ed un *Faida*, *Faydum*, ecc. (Lavis) (v. anche SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 72), ma ora devo soggiungere che tali forme, in quanto possano rappresentare effettivamente una pronunzia *ŷ*, sono del tutto illusorie. Dalla lettura dei documenti si trae la sicura deduzione che i notai usavano spesso, scrivendo in latino, *i* od *u* per l'*e* stretto o l'*o* stretto di nomi locali, di nomi personali o di altre voci dialettali. È così, ad esempio, che si spiega il nome di persona *Mitifogus* (1259; cfr. BATTISTI, o. c., § 7, p. 103), che ritorna nel 1307, ecc. (*Nicolai Mitifoghi de Arco*: *Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, VIII, p. 110; SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 289, N. 29), e i nomi locali citati dal BATTISTI, o. c., § 14, p. 117, ai quali, tra molti altri, si possono aggiungere *Tilan* (forse errore?) (*Ricerche*, I, p. 58) e *Maluscum* del 1214 (*Malq'sco*) (MONTEBELLO, p. 15 dei doc.). Cfr. anche il trent. *re'gro* (anche veneto; valsug. *re'gro*) "sodo" (SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 210) da \*vŷtēru, che nei documenti medievali latini compare come *vigrus*. V. le *Escursioni*, p. 101-102.

Per *e* protonico cfr. il *Castignedum* del 1384, citato nelle *Ricerche*, I, p. 51, n., un altro nella Valsugana del 1462 (Morizzo, III, p. 64), un *Ca-*

temente la forma con la dentale conservata. *Folgarida* trovo anche in carta del 1569 (Morizzo, II, p. 18)<sup>1</sup>. Per l'i cfr. i nomi locali veneti citati dall'OLIVIERI, *Studi*, p. 118, n. 3, e 208. V. anche *Persegaria* ivi a p. 124 e *Salgaria* a p. 128<sup>2</sup>.

### Frassilongo (pron. loc. *frasil'ok*)

Villaggio nell'alta valle della Fèrsena (valle dei Mòcheni), nel distretto di Pèrgine.

1166: *Frassilongi* (genit.) (BONELLI, II, p. 433).

Di questo nome fo cenno specialmente per segnalare il caso

*stignaro*, ivi, del 1267 (ivi, I, p. 5) ecc. e per *e* postonico l'*Asillo*, *Asilo* del 991, 996, da *Ácelum*, oggi *Áfelo* (Treviso) (*Escursioni*, p. 94) ecc. Per *o* protonico la stessa *Folgarida*.

Quante congetture, anche inverisimili, d'ordine fonetico, verrebbero risparmiate da una conoscenza più approfondita delle grafie usate nei tempi andati!

<sup>1</sup> Il ted. *Folgarait*, come *Nogaraît*, oggi *Nogari* (Pèrgine), citato in una nota s. *Canéa*, ecc. (v. BATTISTI, *Catinia*, § 8, p. 105), risale dunque ad un tempo, in cui la dentale non era ancora scomparsa. Cfr. del resto anche il *Tablat* < *tablāt* n. dovuto al tedesco antico di Lavarone (REICH, *Notizie*, p. 185, n.) e *Tabelat* in quel di Trambileno (Rovereto) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 189; cfr. ivi p. 325, n.). Cfr. invece, nei Sette Comuni, *Ghel*, nome tedesco di *Galio*, ant. *Galedum* (*Escursioni*, p. 110, 136).

<sup>2</sup> In qualche caso potrà entrarci il suffisso -ia (MEYER-LÜBKE, *Rom. Gramm.*, II, § 406). Cfr. trent. *brūñolaria* "pruneto, prunaia", padov. *persegaria* "campo piantato a peschi", *šalgaria* "salecto", e anche l'istr. *Folparia* (GIANNANDREA GRAVISI, *Appunti di topon. istr.*, *Boll. d. Soc. Geogr. Ital.*, s. IV, v. X, P. I, Roma, 1909, p. 628). poi *abetia*, *rogaria*, *roreria* nel PETROCCH.

Riguardo alla furl. *Forgaria*, che l'OLIVIERI, *Studi*, p. 119, riferisce come *Folgaria*, forma che è pur io accolta nelle *Ricerche*, I, p. 34, dallo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 57, risulta che essa sona *Folgiàrie* (cfr. *Čiarárie*, ecc.: *Arch. Glott.*, I, p. 486)! Nell'inganno è caduto anche il BATTISTI, *Le dentali*, p. 132, ma, ammesso pure una *\*folgiarie*, come è possibile la derivazione, da lui data, da un *\*filicaretu*, nel Friuli? E dire che si conosce la forma *Furgaria* del 1000! Ma essa, come insegna l'odierna *Folgiàrie*, va dunque letta *Fur-*

curioso ch'esso si ripete nella provincia di Treviso, dove c'è appunto un *Frassalongo* presso Spercenigo (OLIVIERI, *Appunti*, p. 194; AGNOLETTI, *Treviso e le sue pìeri*, I, Treviso, 1897, p. 710).

Potrà essere riduzione di un anteriore *\*frascul'ngo*, ma forse non va dimenticato quel *frasso* = frassino „ di cui v. SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 786; *R. E. W.*, 3489, e cfr. *Carpi* (Villabartolomèa, Verona) presso OLIVIERI, *Studi*, p. 116-117.

L'i di *Frasilq'nk* si dovrà al *ś* e per l'a di *Frassalongo* cfr. la forma veneta (poles., veron.) *frásano* e si ricordi *Frassanedo* (cfr. ven. *kárpauc*: OLIVIERI, *Studi*, p. 120, 117; LUZZATTO, N. 65; VIDOSSICH, N. 73).

## Frizzi

Case in Cimone (Villa Lagarina, Rovereto).

È anche cognome e non c'è bisogno di ricorrere, come fa lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 72, al ted. *Fritz*. Esso corrisponde al cogn. *Fedrizzi* (v. ivi, p. 252), di cui è una forma accorciata, come il cogn. *Frigo* lo è di *Federigo*. *Fedrizzi*, *Frizzi* è da un plur. *Federici* come *Odorizzi* è da *Odorici*. Sono naturalmente riduzioni non molto antiche.

*gària*. Nel 1264 si incontra la forma *Forgiaria* (*Mem. Stor. Forogial.*, IX, p. 103).

Il monte *Fulgarida*, in quel di Faedo (Lavis), nominato nel 1326, ch'io (*Ricerche*, I, p. 34) ho riportato dal REICH, *Sur confine*, p. 131 (p. 23 della II ediz. a parte), compare come *mons qui dicitur Folgarido* presso lo SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 78, e sarà quindi quel medesimo *folgorido*, *folgori*, che è derivato da *fūlgūrītū* (*Ricerche*, I, p. 34). Cfr. anche lat. *fulguratus locus* = luogo percosso dal fulmine „.

Un sicuro derivato di *fīlīce* è il *Felcarenium* (non veneto) di un documento del 1029 dei *Mön. Germ. hist.*, *Dipl. regum et imper. Germ.*, IV.

### Gande (le-)

Son rammentate in una carta del 1608, nella quale si parla di un prato *su le Gande* a Lardaro (Tione) (*Arch. Trent.*, XXI, p. 168)<sup>1</sup>. È voce che corrisponde al trent. *gana* e che nei paesi tedeschi si incontra solamente ove vi fu un tempo un linguaggio romanzo (*JUD. Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 6, n. 1). A proposito poi delle *gane* della Val della Friga sopra Terlago (Vezzano), da me citate nelle *Ricerche*, I, p. 34, togliendole dal *Trid.*, II, p. 227, si deve notare che esse non costituiscono un nome locale.

Tra le numerosissime forme erronee del *R. E. W.* c'è pure il trent. *ganda* (3670), invece della giusta forma *gana*, che non significa né "costa dirupata", né "pietrame, macereto", ma "crepaccio; cavità, insenatura (nelle rocce)". Per questa voce, di origine preromana, oltre le citazioni del MEYER-LÜBKE, *R. E. W.*, v. quelle del *JUD. Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 9-10, ove si pongono a torto quali tipi basici \**g a n a*, \**g a n i t a*, mentre l'etimo giusto è evidentemente \**g a n d a*. Il *JUD* rinvia anche alle *Ortsurf.* 183 (intendi *Tir. Nam.*), ma per isbaglio. Due nomi locali *Gann* e *Ganne* (ted.) sono citati invece a p. 61, N. 53, e a p. 204, N. 118, di esse. V. anche G. BERTONI, *Note di toponomastica modenese, Atti e Mem. d. R. Deput. di St. Patria* p. le

---

<sup>1</sup> In un documento del 1326 della Biblioteca Civica di Trento si nomina un tale *de Gande* nel territorio di Éppan (valle alta dell'Adige), nome che sembrerebbe aver dato origine a quello del castello di *Gandegg*. Sennonché si può dubitare che quel *Gande* designi un luogo, potendo anche trattarsi di un nome personale *Gando*. Si ricordino i *de Gando*, originari di Trento, dei quali v. REICH, *Sul confine*<sup>2</sup>, p. 12, n. 1 (se ne nominano ivi a p. 12, 13, 14 ecc. e 29). Nel 1559 viveva un *Johannes q. Petri Gandini de Rovana* (Roana) (Vicenza) (REICH, *Notizie*, p. 172).

Nomi locali, che dipendono da \**g a n d a*, della regione dell'alto Adige si possono vedere presso lo SCHNELLER, *Beiträge*, II, p. 94-95.

*Prov. Moden.*, s. V, v. VI, p. 220, dove si vorrebbe commettere il nome locale *Gana* con *gana* "ninfa ..

### **Gardenay** (nome antico)

Tra i molti luoghi rammentati nel catasto di Piné (Civezzano) del sec. XV c'è *Gardenay* (in-), *ay* (i. sul *Floré*) *Trid.*, X, p. 430; ivi, XI, p. 372). Tenuto conto di quanto è già detto nelle *Ricerche*, I, p. 61, l'-*ay* qui può essere da -*áriu*, sicché il nome potrebbe dipendere da *gardéna* (trent. ecc.) "cesena; tordela .. (cfr. SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 71), che pare abbia dato origine anche altrove a nomi di luogo, i quali potrebbero tuttavia dipendere da *warda*, di cui si dice qui appresso: di tali nomi v. ivi, p. 70, 71, e ŠABERSKY, p. 42. Ma l'-*ay* di *Gardenay* può anche non essere da -*áriu* e in tal caso ricordo che nel val-suganotto vive la voce *gardenaŕo*, nome del centonchio o gal-linella (*stellaria media*) (trent. *būdél de galina*). Non so se una tal voce viva in Piné, ma forse ci viveva un tempo.

### **Gárdolo** (pron. loc. *gárdol*)

Paese presso Trento.

Nei *Nomi*, p. 168, connettevo *Gárdol* con \**cardu*, specie di pianta, e contro la derivazione dal germ. \**warda* oppo-nevo che nel trentino *wa* diede *ra* o *gaa*, non *ga*. A questa osservazione il BATTISTI, *Pro Cultura*, I, p. 154, aggiungeva inoltre che il genere maschile del nome non si capirebbe in una formazione dall'etimo tedesco. Ma egli non avrebbe al certo fatta tale obiezione soltanto se avesse posto mente a *Gabiöl*, da *cavea*, che, nei miei *Nomi*, precede proprio all'articolo riguardante *Gárdol*, e soprattutto se avesse avuto sott'occhio il § 383 della *Rom. Gramm.*, II, del MEYER-LÜBKE, ove sono citati parecchi diminutivi maschili di primitivi femminili. Il caso inverso si presenta in *Cognóla*, da *cúnen* (*Nomi*, p. 166-167; *Ricerche*

I, p. 3, n.), per la quale il BATTISTI, l. c., preferiva *colōnia* (!). Ma anche l'obiezione concernente il *w* è tutt'altro che grave e il mio scopo è qui anzi di riaffermare la derivazione di *Gárdol* da \**warda*, contrariamente a quanto pensavo altra volta. Come è già notato nelle *Ricerche*, I, p. 3, n., l'OLIVIERI, *Studi*, p. 202, spiega con \**warda* i nomi locali del Veneto *Garda*, *Gardón*, *Gardóna*, *Gardóna* (*Gardaróla* può essere da \**cardu*) e con *wald*, pur dubitando, un *Monte Galda* e un *Monte Galdella* (p. 132). Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 73 (v. anche p. 196, in fondo) riconduce alla medesima base (egli ammette come base l'alto ted. ant. *warta*, ma a torto) le *Gárdole*, altura a mezzogiorno di Volano (Rovereto), *Gárdol* che un tempo doveva sonare *Gárdole*, come attestano forme documentate, ed altri nomi a p. 70, 71 (*Gardéna* ecc.). Si tratta in generale di nomi di luoghi elevati, per i quali l'etimo \**warda* è molto adatto. Garda veronese ebbe il nome dalla famosa rocca (AVOGARO, p. 56) e si noti ancora un antico *Castrum Gardonae* (Castel-lavazzo, Belluno) (PELLEGRINI, *Nomi loc. di città ecc. d. prov. di Belluno ecc.*, *Misc. d. R. Dep. Ven. di Storia Patria*, s. IV, v. III, p. 38) e un monte *Garda* dell'alto Trevisano. Per il rispetto fonetico si ricordi che nel trevisano antico *quarnazza* "guarnaccia", alterna con *garnazza* (SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 259, 303).

Un altro caso di *wa* in *ga* si avverte nell'aggettivo *garbo* (ven.), *garp* (femm. *garba*) e più spesso *ghérp* (femm. *ghérba*) (trent), "agro", che col significato assunto da alcuni derivati italiani di *acérbu* (v. *R. E. W.*, 94; SALVIONI, *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 95), cioè di "campagna incolta; sodaglia", o più frequentemente, quale aggettivo, col significato di "incolto", ricorre nei documenti medievali veneti nella forma *garbum terre*, *garbum* (sost.) (*Cod. Eccl.*, p. 565), *garbus*, *gerbus* (aggett.) (*Cod. Pal.*, I, p. cxxiv) o in quella di *warbus* (*Cod. Eccl.*, p. 323, 466, 467; *Cod. Pal.*, II, p. cxxxviii; SCHNELLER, *Tir.*



*Nam.*, p. 34) o di *guarbus* (*Cod. Pad.*, II, p. cxx), e lascio tracce nella toponomastica veneta (*Escursioni*, p. 110). Cfr. pure il piem. *garè* "campo incolto" (*R. E. W.*, 94). Le due ultime forme antiche riportate mostrano quanto siano lontane dal vero le spiegazioni tentate finora di questa voce (v. SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXIX, p. 483, n. 2; *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 95, N. 94, *R. E. W.*, 94, 4064; il MEYER-LÜBKE, oltre che riferire inesattamente le forme, dà l'erroneo significato di "amaro"). La base sembra un \**warb* "acerbo", e nella forma *ghérp* non entrerà né *gärbe*, *gärwel* (BATTISTI, *Die Nounb. Mund.*, p. 27; *Arch. Trent.*, XXIII, p. 273), né il ted. *herb*, ma il lat. *acerbū*, da cui il lomb. *žérp* (femm. *žérba*) ecc. (v. anche le voci furlane notate nell'*Arch. Glott.*, I, p. 491, n. 1). Dell'antichità poi della riduzione di *wa* a *ga* parla la *guarda* (Verona) dell'845, citata in una nota s. *Mori*.

In quanto a *Valda* (Cembra) (*Nomi*, p. 175) si avverta che compare quale *Gualda* anche nel 1337 (REICH, *Sal confine*<sup>2</sup>, p. 70).

Il *w* diede dunque risultati vari: *e*, *gu*, *g*, ai quali si aggiunge il *b* in voci più recenti, per lo più d'origine bavaro-tirolese. Per la storia del *w* non si dimentichi poi *Ghifa* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 81; SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, XXII, p. 92), che presenta risultato diverso da quelli di *wiza* (MARINELLI, *Riv. Geogr. Ital.*, VIII, p. 167-168; SALVIONI, *Krit. Jahresber.*, VII, I, p. 147; OLIVIERI, *Studi*, p. 202; ALTÓN, p. 68; PRATI, *Ricerche*, I, p. 35) e v. NIGRA, *Arch. Glott.*, XIV, p. 384; XV, p. 115; BIANCHI, *Arch. Glott.*, XIV, p. 305-307.

### **glare** (nome antico)

1049: *de uilla que nominatur marko* (Rovereto) *locu hubi dicitur glare* (*Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, I, p. 294).

Questa denominazione volgare di campagna non si trova nelle *Tir. Nam.*, dello SCHNELLER, p. 81. Si tratta molto probabilmente

della menzione più antica di un luogo di campagna spettante al Trentino.

### Grafiám

Luogo in quel di Povo (Trento).

1391: *de Grafiáno* (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, XI, p. 189); 1427: *de Graffiano de Paho* (ivi, XII, p. 214); 1531: *de gramphiano* (*Arch. Trent.*, XXVI, p. 198, all'a. 1531).

Notabile in questa vecchia forma l'inserzione del *n*, chiamato dal *n* seguente. Cfr. il *Linfáno*, terra in quel di Arco, di fronte alla forma collaterale *Lufáno* (*Strenna dell'Alto Adige*, 1901, p. 50). V. anche OLIVIERI, *Studi*, p. 110, s. *grafio*<sup>1</sup>.

### Gráuno

Villaggio nel distretto di Cembra.

Ritorno su questo nome per fare una rettificazione. Secondo il BATTISTI, *Catinia*, § 14, p. 117, esso suonerebbe *Gráuno* ed io, fidandomi di lui, ò ripetuto questa forma nelle *Ricerche*, I, p. 12, ma si tratta di un errore, perché il nome suona invece *Gráuno*. Cade così del tutto la mia supposizione che esso si possa riallacciare con *Gardúm* (ant. *Garduno*). In documenti tedeschi del 1391 (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, XII, p. 59; ivi, IX, p. 279) compare la forma *Kraun*, *Craun*. E v. SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 46. Il nome pare si ripeta anche nella Valle di Non, trovandosi nel *Cod. Cles.: in villa Armuli* (Dermúl, nel distretto di Cles), *ubi dicitur Al Graun apud Rirum aquae* (1391) (*Riv. Trid.*, X, p. 265).

<sup>1</sup> Un nome locale, in cui si nota inserzione di *n* senza la spinta di un altro *n* è, oltre *Roncafórt* (Trento) (SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 140, n.), *gronzo* (a-) (1424) (*Arch. Trent.*, XIV, p. 48, n. 6), oggi *Groz*, in quel di Terlago (Vezzano). Cfr. SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizzera Ital.*, XXII, p. 95, s. *Pallanza*.

**Grom (Dos de-)**

Sta sopra immediatamente al paesello di Varano (Gardumo, Val di Gresta, Mori) (Val Lagarina) (*San Marco*, IV, p. 84).

1234: *cardia dossi de Grumo de Gardumo* (C. W., p. 350); 1235: *castrum Grumi* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 83); 1236: *de castro Gromi* (ivi); 1307: *carda dossi et castru Grumi de Gardumo* (ivi).

Attira tosto l'attenzione, in questo nome, il fenomeno dell'*ô* in *ô*, che è bello veder documentato già nel 1236, ma che, se è molto singolare per se stesso, lo è ancor più di fronte agli altri nomi locali riflettenti *grũm u*, i quali mantengono l'*ô* (v. SCHNELLER, l. c.). Sennonché vien fatto di domandarci se non sia pure *grũm u* il *Gron*, che si ripete più d'una volta nel Trentino (v. *Ricerche*, I, p. 34, 35). Il *Gron* del monte Gágia (forma letter. *Gaglia*) (Vezzano, Trento) è appunto un monticello (m. 599). Per l'*Agrône* del distretto di Condino e per il *Gron* del Bellunese (Sospirolo), antico *Agrono* (OLIVIERI, *Studi*, p. 156, ove si cita pure un *Agróns* furlano), si potrebbe supporre un *a d grũm u*, e, in ogni modo, v. in una nota s. *Varrena*, ma fanno ostacolo le forme dei documenti e per il *Gron* bellunese è sempre probabile l'etimologia da *agre* "acero" (furl. *ájar*) (*Escursioni*, p. 92). D'altronde confr. anche il nome locale del Friuli *Ara*, antico *Agra* (*Arch. Glott.*, I, p. 526). Da *grũm u*, e non da *a ger*, deriva invece il *Gran* di Feltre (OLIVIERI, *Studi*, p. 156). Per *-m > -n* cfr. *Tô'n* (forma letter. *Tomo*) presso Feltre (*Arch. Glott.*, I, p. 413) e bellun. ant., follin., ert. *gran* (*Arch. Glott.*, XVI, p. 306; I, p. 418; *R. E. W.*, 3889). Per il trentino si ricordi che *Grumo* presso Mezzolombardo (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 83) compare come *Grumum* in più documenti medievali (*Arch. Trent.*, X, p. 100, 109). Riguardo all'*ô* di *Grom* soccorrono gli esempi di *ô + nas.* e di *i + nas.* in *q'* ed *i* raccolti nell'*Arch. Glott.*, XVI, p. 316, n. (v. anche *Revue de Dialectol. Rom.*, II, p. 94, e Vinössien, *Aggiunte e correzioni*).

p. 76 [269. N. 13]). Si tratta bensì di un fenomeno sporadico veneto, ma *Grom* è prossimo al veronese, che à *brq'ña* e *šperq'nsola* (venez. *paràsola*) "cingallegra ..

Il SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 783, n. 2, cita quale caso di  $i > é$ , però non sicuro, il nome locale *Vifégna* (Ingazà, Verona) (AVOGARO, p. 38; OLIVIERI, *Studi*, p. 155, n.), che trova riscontro in *Vifégn* di Brentònico (Mori) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 223) (non *višen*, come scrive BATTISTI, *Catinia*, § 25, p. 134), il cui  $é$  si deve forse al  $ú$ , che à il potere di ridurre anche l' $ó'$  in  $ó'$  (v. BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 56). V. poi i poles. *réña* "vite", *ghéna*, *skreño* e *peúdro* "pino" (*Riv. Geogr. Ital.*, XV, p. 89).

### I's'cia

Nei *Nomi*, p. 179, n. 21, citavo, tra i molti luoghi trentini così chiamati, un'*is-la* presso Riva, rammentata in un documento del 1217 del C. H., p. 505; ora va aggiunto che essa deve essere certo identificata coll'*I's'cia* (forma letter. *Pschia*), frazione di Riva (*Trid.*, I, p. 97-98, n.).

Un'*Iscla* posita in Atesi in contrata de Molinario a Trento è ricordata nel 1236 (*Riv. Trid.*, II, p. 293) e nel 1553 *la hischia delli sbardellati la qual e sotto la regola de Sancto Illario* (Rovereto) (*Atti d. Acc. Rover. d. Ag.*, s. IV, v. I, p. 103). V. poi il *Plan d'Istla*, pascolo in Gardena, e il *Pradistla*, prato in Laval (Wengen), riferiti dall'ALTÓN, p. 44, 56, e *Arch. Trent.*, XXVI, p. 194, all'a. 1328.

La voce *is'ca*, che, come dimostrò l'ASCOLI, *Arch. Glott.*, III, p. 458-459; XVI, p. 181-182, è una bella continuazione del lat. *insula*, mentre è tanto comune nel trentino, è invece, per quanto se ne sa, affatto sconosciuta nel veneto, sia quale nome comune, sia quale nome locale. Già nella valle alta della Brenta, ove à principio il veneto, essa è ignota e l'*I's'cia*, villaggio presso

il lago di Caldonazzo (Léxico), e l'*I's'cia Lo'nga*, vicina a questo paese, si trovano appunto ancora nel territorio dialettale trentino, sia pure in una zona con influsso veneto. Così *I's'cia* ecc. è comune nella Val Lagarina (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 7, 84; si ricordi anche il *Lis'cél*, isolotto dell'Adige presso Ala), mentre non si mostra più nel Veronese, dove si incontrano invece *Ifolèla*, *Ifoléta*, *Ifolq'ta*, nomi frequenti lungo i corsi d'acqua (AVOGARO, p. 48). Si ricordi pure l'*Ifolo* di San Tomaso in Verona, sulla cui origine v. SIMEONI, *Atti e Mem. dell'Accad. di Verona*, s. IV, v. XII, p. 415-416; *Nuovo Arch. Ven.*, N. S., XXV, p. 140, n. 2. V. poi OLIVIERI, *Studi*, p. 169<sup>1</sup>.

### Lagorée (el-)

Si chiamano *de Lagorée*, una cima (m. 2529), una valle ed un lago sul versante fiamazzo della catena montuosa, che divide Fiemme dalla Valsugana. Ivi spesseggiano i laghetti e da essi trae facilmente il nome la montagna.

---

<sup>1</sup> Una voce, caratteristica nel veneto, che corrisponde ad *Ís'cia*, *Ífolà*, e *Polífene*, *polífeneto*, che un tempo era d'uso comune e che, insieme con altre forme affini, è molto frequente nella toponomastica. V. AVOGARO, p. 27; OLIVIERI, *Studi*, p. 126; BERTOLINI, *Riv. Geogr. Ital.*, IX, p. 619, n. 1; LORENZI, *ivi*, XV, p. 82-83.

Nell'*Arch. Trent.*, XV, p. 82, si legge che nel secolo XV, al tempo della dominazione veneziana della Val Lagarina, le acque dell'Adige, oltre al Caliano (Rovereto), "non scorrevano come oggidì dritte per mezzogiorno alla volta di Nomi, ma si dividevano in due rami, dei quali uno seguiva il letto che solo è rimasto, e l'altro piegando come in un arco e volgendosi ancora sotto al luogo detto La Palazzina per levante ponente, poco dopo con nuova svolta si univa al primo, rinserrando così un piccolo tratto della campagna, ossia formando, come allora si diceva, un *poleseneto* ". Così scrive il RAMBALDI e così lo avranno detto i Veneziani, ma gli indigeni lo avranno appunto chiamato *ís'ea*. Un'altra parola di significato affine è il venez. *bonelo*, con cui si designano le isolette del Po e dell'Adige (cfr. ital. *bonello* "terreno formato da alluvioni,") (SALVIONI, *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 211, N. 1208).

La *C. M.*, le guide ecc. portano la forma *Lagorai*, che s'ode anche nella Valsugana, ove non si fa che ripetere il nome fiamazzo, non avendosene uno indigeno. -*áe*, da anteriore -*áj*, è, come si sa, la continuazione fiamazza di -*á r i n* (v. *Ricerche*, I, p. 26, s. *Aguáe*). *Lagoráe* sarà da \**l a c ũ l u*, se non è un derivato del plur. *lágora*, usato nell'italiano antico (v. anche *SABERSKY*, p. 48, e *ASCOLI*, *Arch. Glott.*, XIV, p. 470). Per altri nomi in -*ora* dell'alta Italia, v. *SALVIONI*, *Studj di Filol. Rom.*, VII, p. 190; *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, XXII, p. 95, n. 5; XXIII, p. 88; XXIV, p. 59. Per la formazione cfr. il tosc. *agorájo* (*SALVIONI*, *Arch. Glott.*, XVI, p. 447; *Romania*, XXXIX, p. 434, N. 3; *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 97, N. 130).

### Lamár

Tra i nomi di luogo, nei quali è forse da ravvisare la voce \**m a r r a*<sup>1</sup> " sasso; masso; smotta; frana; sfasciume di terreno „ da me riportati nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 287, n., ci sono *la Mar* presso Lavis e il *Lago della Mar*, 1391: *lacus de Lamar* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 277), vicino a Terlago (Vezzano). Li ò riportati dubitando, perché essi, che usano ancora scrivere pure *Lamar*, possono invece dipendere da *l a m a* " palude „ (*SCHNELLER*, *Tir. Nam.*, p. 89; *LORENZI*, *Riv. Geogr. Ital.*, XV, p. 81; *R. E. W.*, 4862). V. anche *OLIVIERI*, *Studi*, p. 170, ove si trovan citati *Lamáro* (Lonigo, Vicenza) e un *Lamarile* (Árcole, Verona) del 1207 (v. anche *AVOGARO*, p. 49). Anzi nel nònese c'è *lamár* " luogo paludoso „ (*BATTISTI*, *Die Nonsb. Mund.*, p. 149),

<sup>1</sup> Non \**mar-*, come ò scritto nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 285, 409. V. *R. E. W.* 5369. È curioso che l'*AZZOLINI* preferisca la forma *marragna*, *marragnom* a *marogna*. Ma scrive però *maroc*, la cui parentela con *maró'ña* non può essere dubbia.

col quale è imparentata pur *lamó'ča* "palude", che non discende al certo da \*līm o c e u, come riteneva il BATTISTI, ivi, p. 50<sup>1</sup>.

### Latemár (el-)

Monte (m. 2846) della catena, che serra a settentrione la valle di Fiemme. Vi si trova un grande scarico di roccia.

C. 1050 o c. 1100: . . . . . *ad apicem silicis qui vocatur Crispa da Laitemar usque ad alium apicem Limidaralt, et inde usque in pratum magnum quod dicitur Pradussis...* (Arch. Trent., XVII, p. 191)<sup>2</sup>.

Lo SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 83, pensò che *Laitemar* fosse una metatesi di *limitár*, avvenuta in bocca dei Tedeschi al di là del monte, cosa che parrebbe un po' difficile, perché converrebbe ammettere che i Fiamazzi abbiano accolto una forma tedesca per un loro monte notissimo. Tuttavia non è da scordare che essi accettarono un nome tedesco per i *Oclini*, sella e monte vicino alla Roca, a settentrione di Cavalese, dalla parte dei Tedeschi, che non son altro che il ted. *Joch Grimm* (SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 82, N. 202).

Astraendo dall'ingegnosa supposizione dello SCHNELLER, *Laitemar* si mostrerebbe per un nome composto dalla voce \*mar, di cui è detto nell'articolo precedente, alla quale si sarebbe più tardi premesso il ted. *Leite* "pendio", (SCHNELLER, *Die rom.*

<sup>1</sup> Da līmu deriva invece il sicil. *limorra* "mota, fango", (SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 940).

<sup>2</sup> Il *Limidaralt* non si sa dove fosse. V. del resto le congetture del DEL VAJ, ivi, p. 191 e seg.

Si ponga mente che *Limidaralt* e *Aais*, che compare nel medesimo documento (*Ricerche*, I, p. 29), e forse anche *Laitemar*, sono i più antichi casi di dileguo della vocale finale per quei luoghi. Per il veronese sia rammentato *Ilas* del 1079 (AVOGARO, p. 45; PRATI, *Escursioni*, p. 112) e *Leuniac* (Legnago) del 982 (*Misc. d. Dep. Ven. di Storia Patria*, II, *Fonti*, p. 97).

*Volksmund.*, p. 151; *Tir. Nam.*, p. 72, n., p. 80, N. 23, p. 106, N. 40, 42, 43, p. 170, 171, N. 84, 92, 131, p. 174, N. 263, 307, 317, p. 187, N. 49, p. 207, N. 231 ecc.) (tutte queste citazioni provano la gran diffusione di questa voce nelle colonie tedesche del Trentino)<sup>1</sup>.

**Lona** (Piné, distr. di Civezzano); **Lon** (Vezzano).

Visto che vi sono dialetti, cioè il veronese e il vicentino, che anno *q'no* "ontano" (*Arch. Glott.*, XV, p. 450), verrebbe la tentazione di ricorrere per questi due nomi, che vengono pronunziati con *q'*, appunto alla base *al n u* (v. anche SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, XXIV, p. 57). Sennonché si presentano con *l-* pure le forme antiche: 1253: *Lona* (*Trid.*, II, p. 205, I r.); 1316: *lono* (*de-*) (*Arch. Trent.*, XV, p. 226). Poi è da notare che i nomi locali da *al n u*, compaiono spesso con *al* o *au* nelle carte medievali. Cfr. AVOGARO, p. 21; OLIVIERI, *Studi*, p. 114. *Appunti*, p. 193; PRATI, *Ricerche*, I, p. 17, s. *Dou*; *Escursioni*, p. 120, ecc. *Lq'na* parrebbe invece il got. \**lō n a* "pantano" (*R. E. W.*, 5114) e il Malfatti, I, p. 82, rammenta a proposito di questo nome locale una ant. *Lona* della Provenza: 1052: *condamina in loco qui dicitur ad Lonam... et habet ipsa condamina ex uno latere lonam aquarum*. Il medesimo luogo nel 1040 è detto *ad Launam*. Egli, osservando che *Lona* trentina è posta in alto, lungi da acque, con intorno valloni e dirupi, preferisce porla coi nomi, che si appellarono da caverne o da avvallamenti vicini, è propenso cioè ad ammettere l'attinenza colle *lone* del Genovesato, denotanti grotte od avvallamenti con acque stagnanti.

Per *Lq'n* ci sarebbe il nord. ant. *lō n* = got. \**lō n a*, ma la natura di quel luogo, che è sassoso, anziché pantanoso, non in-

<sup>1</sup> V. anche le *Lôte*, luogo montano presso Caldonazzo (Léxico) (GRAZIADEI, *Trid.*, II, p. 359).



vita a tale etimologia. L'origine ne è dunque oscura, né io avrei fatto parola di questi due nomi locali, se non fosse stato per prevenire, colla scorta delle forme antiche, chi credesse di poterli connettere con alnu.

**Mam** (che si scrive *Man*)

Luogo con case in quel di Trento.

1245: *ad Manum* (*Arch. Trent.*, XIII, p. 98); 1424: *a Man* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XII, p. 206).

Un sito detto *a la Man* si trova pure sulla strada, che, in Fiemme, mena al Lavazzé (BRENTARI, II, p. 246). Una *Via da Man*, ch'è in quel di Telve, è menzionata nel 1516 (MORIZZO, I, p. 269). Nel 1340 e nel 1391 è ricordata una terra *ubi dicitur a Manon apud jura ecclesia S. Mariæ de Coredo* in Val di Nòn (*Arch. Trent.*, XXVII, p. 112; *Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, X, p. 265)<sup>1</sup>.

Questi nomi, ai quali se ne potranno facilmente aggiungere altri, denotarono in origine, e forse qualenno denota tuttora, dei tabernacoli o solo delle immagini sacre, giacché *mam* o *man* è la riduzione del lat. *imagine*, come, ad esempio, *proana* o *proana* lo è di *propagine* (BATTISTI, *Catinia*, § 45, p. 150; *Die Nonsb. Mund.*, p. 138). Cfr. cador. *májna* "tabernacolo" e v. *R. E. W.*, 4276<sup>2</sup>.

E sarà pure da aggiungere qui quella *Imána*, località presso

<sup>1</sup> Nel 1399 due volte *a Monon* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 53), forma evidentemente errata, come moltissime altre del *Cod. Cles.*

<sup>2</sup> Nel valsuganotto da *imagine* si ottenne *man* e non *mane*, perché, come prova anche *ambrán*, nome di una pianta, da *alrütön* u, le parole originariamente sbruciole, quando divennero piane, si liberarono, al pari di quelle originariamente piane, della vocale finale, accorciandosi in tal modo ancor più! Nel valsuganotto scompaiono l'e e l'o finali dopo *n* semplice nelle parole piane e l'e dopo *r* semplice pure nelle parole piane.

Predazzo (pron. loc. *Pardúč*), ch'io pensavo altra volta che potesse derivare da *ī m u* o da *lī m u* (*Ricerche*, I, p. 48, n.). Di alcuni altri nomi analoghi. v. PIERI, p. 182; SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, XXII, p. 92. V. pure ALTÓN, p. 43, s. *Imán*.

*manu* o *man* e fors'anco *imána* dovette un tempo essere un nome comune, giacché la voce *kapitél* (valsug. *kapitélo*), con la quale si designa ora il tabernacolo, s'è introdotta di recente, come dimostra il suo aspetto fonetico. Nella toponomastica trentina si è conservata pure la voce *ankona* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 3). Per il Veneto v. OLIVIERI, *Studi*, p. 187<sup>1</sup>.

### Margóm

È nome di un'altura presso Ravina (Trento) e di un paesello nel distretto di Vezzano, posto in sito alpestre sull'alta costa del monte Gágia (forma letter. *Margone*).

Forse equivale all'alto engad. *margûn* "stalla d'alpe", che si fa dipendere da un *báreca* "stalla", da cui discendono *Barco* ecc. (v. s. *Pargóna*, in nota). Riguardo al *-g-*, si noti che un *Barga* citato dal PIERI, p. 139, si trova scritto in antico *Burca* (errore per *Barca*) (v. l'osservazione del PIERI a p. 140, n. 2). Né per *Margóm* sarebbe da escludere un incontro con *malga*, da cui proverrebbe anche il *m-*. Cfr. d'altronde, per questo, *mácola* < *b a e ù l a* dell'Appennino di Barga (Lucca) ed altri esempi addotti dal PIERI, p. 79, 230<sup>2</sup>, e per *m-* > *b-* il bellun.

<sup>1</sup> L'ALTÓN, p. 34, 61, fa conoscere due casi singolari per la toponomastica religiosa, egli cita cioè i *cói dai paternostri*, pascolo in Lavál (ted. Wengen), e il *Col dela Salveregina*, pascolo a S. Cassián. Cfr. anche *Cristleison (el)* (Costermán, Verona) e *Salveregina (Valle-)* (Caprino, ivi) (OLIVIERI, *Studi*, p. 111, n. 2).

<sup>2</sup> Cfr. pure *gramandé'l* o *gramandé'l* (trent.) "grimaldello", da \**garibol-dé'llo* (cfr. NIGRA, *Arch. Glott.*, XIV, p. 361; SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXIX, p. 484; *R. E. W.*, 3688). Sennonché questa è una di quelle

*buga*, allato a *muga*, " mugo „ il venez. *bugarín* " mugherino „, *kodabusina* (a Vittorio, Treviso) " equiseti „ (bellun. *kodamusina* " *myricaria germanica* „). Cfr. pure *Tormine* (Villafranca, Verona), nell' 861 *Turbinas* (GIULIARI, *Il Veron. all'epoca rom.*, Misc. d. R. *Deput. Ven. di Storia Patria*, s. IV, v. III, p. 18). Dal BIANCHI, IX, p. 390, n., si apprende che nella Toscana *margone* è un duro pancone di rena silicea e di minuta ghiaia d'alberese forte, generalmente non più grossa di un uovo, depositata in un altipiano quaternario e che sotto l'alpe tra la Sieve ed Arezzo ed altrove *margone* vale pure " gora „ o " colta „ di un mulino (v. *margone* " bottaccio „ nel PETROCCHI), ma la connessione del nome locale in parola con questa voce sarebbe ben poco probabile, essendo essa, sia nel primo significato, sia negli altri due, specifica di luoghi determinati della Toscana.

I casati trentini *Margón*, *Margóni*, *Margondri* ebbero origine da uno o dall'altro dei due luoghi, di cui è qui tentato di chiarire il nome. I *Margón* del Perginese vennero appunto da Ravina (LORENZI, *Trid.*, IV, p. 104).

**Marlézo** (l-) (con *é* e *z*: forma letter. *Merlezzo*)

Luogo presso Léxico.

Nel 1215 si fa menzione di una *Funtana Merleza* presso la Canzana (Léxico) (*Il Raccoglitoro*, a. XXIII, Rovereto, 1890, N. 66, II p., IV col.).

Questo nome, quale derivato di *mérlo*, è da confrontare con

---

voci, che subirono tante e tali trasformazioni nei vari dialetti, da essere considerate e poste nella categoria degli storpiamenti. Essa è quindi da collocare accanto, per esempio, a *f'gálmra* (trent.) " scarpone col suolo di legno „ da dalmāta (R. E. W., 2462). Forse non fu alieno dallo storpiamento neppure il valsug. *gorñale* "grembiale„ fiam. *gärmjál*, trent. *grämjál*, *gromjál*, *gormjál*, *grombjál*, *grembjál*. Naturalmente nelle voci venute di recente gli storpiamenti hanno luogo su vasta scala.

quelli radunati dall'OLIVIERI, *Studi*, p. 208, e dal PIERI, p. 236-237, e si ricordino qui in particolare *Agnellezze*, monte (Sospirolo, Belluno) (OLIVIERI, p. 132) e *Bolpéz* (ivi) (OLIVIERI, p. 139).

### Marzöla (la-)

Monte (m. 1737) presso Trento.

Nei *Nomi*, p. 169, ammise la derivazione da un \*malŷceöla, da \*malŷca. Sennonché una tal base, per *malga* " cascina di monte „, è bensì possibile, ma non è attestata, ed è forse meglio addurre a confronto le antiche *Martiola*, *Marciola* ecc., delle quali fa cenno il GRUBER, p. 363<sup>1</sup>.

Di diversa ragione è probabilmente il nome locale *al marçol* presso Molina di Ledro, rammentato nel 1563 (*Trid.*, X, p. 130).

---

<sup>1</sup> L'ETTMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 403, riteneva che la *malegola* del 1188 fosse *Mälgol* nella Val di Nòn e trasse pure in errore il BATTISTI, *Catinia*, § 39, p. 145, ma essa, che compare nel medesimo documento altre 5 volte nella forma *malgola*, è l'odierna *Malgö'la*, monte in Fiemme (v. *Ricerche*, I, p. 38). L'ETTMAYER la spiegava, però non con sicurezza, da un \*malŷenŷla, da *malu* m, coll'interessante cambiamento di significato " frutteto; concimaia cinta di siepe; stabbio „, etimologia che è certamente da scartare, non però perché vi sia difficoltà ad ammettere la base *malu* nei nostri dialetti, ché essa s'incontra in nomi di piante e in nomi locali. Il BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 24, adduce un m. lat. *malica*, ma non deve essere forma attestata: essa manca al Dr CANGE e non è citata dallo SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 154, al quale rinvia il BATTISTI. À fatto quindi bene il MEYER-LÜBKE, *R. E. W.*, 5264 a dove va osservato che il trentino à *malgár*, non *malghé's*, che è voce roveretana!, a non accogliere che la forma \*malga. Pel significato, anche antico, di *malga* v. CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, XIV, p. 38, n.

Da *malga* derivò *Mälgol*, nome di più luoghi nònesi e trentini (*Ricerche*, I, p. 38; REICH, *Trid.*, XIII, p. 478, n.), e la *Malgö'la*, di cui sopra. V. ancora SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 67-68. La *Mälgola* dello SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 154, e dell'ETTMAYER, l. c., va corretta in *Mälgol*.

**Monistiéro** (con *é*).

Luogo di Léxico, vicino al Rio Magiór. Da esso si denomina la *Via del Monastero* (forma letteraria).

Sono assai numerosi i luoghi che trassero il nome da *monastērin*, nelle forme *Monastéro*, *Monasterólo* ecc. Si ricordino qui in particolare: *Monastiéro*, luogo a Dospedale (forma letter. *Ospedaletto*) nella Valsugana, *Monastiér* di Treviso, *Monastiéro* presso S. Martino di Lúpari (Cittadella, Pádova) e il tosc. *Monistéro* (Masse di Siena), che col suo *i* fa riscontro a quello di Léxico (cfr. anche venez. *monestjér* o *monastjér*). *monistéro* è anzi voce viva nella Toscana (PETROCCHI). Per la Toscana v. pure PIERI, p. 183. Questo nome può aver indicato semplicemente un "luogo abitato da un monaco", ma ebbe anche altre varietà di significato. V. Du CANGE, s. *monasteria*. In quanto all'*é* di *Monistjéro*, si noti che a Léxico, ove si parla un vernacolo trentino influenzato dal veneto (v. in principio), si rintracciano le propaggini del dittongo ven. *jé* (v. anche *Ricerche*, I, p. 37), che abbraccia la valle alta della Brenta (Valsugana). E si sa che accanto a *-jéro* < \**-ěriu*, c'è pure *jéro* < *-ēriu* (cfr. *Arch. Glott.*, I, p. 488).

**Mori** (con *q'*).

Borgata nella Val Lagarina.

Lo SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 100, non fa che ripetere la spiegazione dell'ORSI, *Saggio*, IV, p. 8, da un *Vicus Murius*. Secondo il BATTISTI, *Catinia*, § 14, p. 118, questo nome proviene forse più probabilmente dal tema bavarese *mur* "frana" (KÖRTING, 6379)<sup>1</sup>. Alla sua volta il RICAMBONI, *Ric. Trid.*, X,

<sup>1</sup> Nel caso, meglio da una base preromana, di cui v. JUB, *Bull. de Diabctol. Rom.*, III, p. 11. Ma una tale etimologia, come vedremo sopra, è da lasciare.

p. 109-110, osservando che *muriu* avrebbe necessariamente dato *mō'r*, scrive che l'i finale deve assolutamente risalire a un *i* lungo latino, quindi, secondo lui, deve risalire ad un locativo, al pari del vicino *Ari* (Ala).

Nessuna di queste dichiarazioni dev'essere nel vero. Infatti non si è tenuto conto di una circostanza, di cui fa pur cenno lo SCHNELLER, a p. 6, n. 1, delle *Tir. Nam.*, la quale, mentre esclude le spiegazioni finora date, mostra chiaramente quale sia l'origine del nome. Nel placito trentino cioè dell' 845, documento prezioso, data la penuria grande di documenti trentini anteriori al 1000, mentre *Ari* compare nella forma *de aui*, *Mō'ri* invece compare nella forma *de murrius* e, del pari, *Marco* (pron. loc. *mark*; *Markolini* gli abitanti) (Rovereto) nella forma *de marcus*<sup>1</sup>. Considerando dunque tale divergenza, non si può ritenere che *Mō'ri* risalga ad un locativo. Ed a proposito va rilevato che

<sup>1</sup> *de Murrius* si legge nell'edizione del MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, II, col. 972, e *de murrius* à infatti l'originale del documento, come risulta dall'edizione, accuratissima, del CIPOLLA, *Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, I, p. 290. È dunque errata la forma *de Murius*, data da GIROLAMO TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto*, Venezia, MDCCCLIV, p. 25, e riportata pure dal REICH, *Notizie*, p. 12, il quale la à tolta appunto dal TARTAROTTI.

Dal placito dell' 845 ricopio qui i nomi locali, che vi si leggono, togliendoli dall'edizione del CIPOLLA: *de marcha* (3 volte: p. 290, 292), *de clauze* (p. 290), *de prissianum* (2 volte: ivi), *de miliano* (2 volte: ivi), *de feltres* (ivi), *de buonarius* (2 volte: ivi e p. 291), (cfr. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 12; LORENZI, *Triel.*, IV, p. 269), *de apiano* (p. 290), *de ciuitatem tridentum* (ivi), *de uirona* (ivi), *de uilla* (2 volte: ivi), *de mareus* (2 volte: ivi), *de ciuitiano* (ivi), *de perginas* (ivi), *de fornaces* (ivi), *de tiliarno* (2 volte: ivi), *de aui* (ivi), *de murrius* (ivi), *de castellionem* (ivi), *de lanzimas* (p. 291), *de garda* (p. 292).

L'edizione del MURATORI à *de Milano* (ma la seconda volta *de Miliano*) (col. 971), che sarà errore di stampa, e *Persines* (ivi).

Stando al REICH, *Notizie*, p. 11-12, che, come egli dice, toglie i nomi dal TARTAROTTI, o. c., p. 25, in questo placito dovrebbe essere nominato anche Volano nella forma *Volanes*, ma questo nome non lo si trova presso il TAR-

*Ari* nei documenti latini rimane comunemente in questa forma (*de Ari*) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 5; *Pro Cultura*, I, p. 446, e qui appresso s. *Pilcante*), ma *Mq'ri* vien scritto *Murium* o *Morium*, proprio al contrario dell'uso odierno di scrivere *Ario*, ma *Mori*. Ancora una volta si à quindi occasione di cogliere in fallo la forma letteraria <sup>1</sup>.

Ma quale è allora l'origine di *Mq'ri*? Lo dice la forma *murrius* dell' 845, i cui *rr* non sono affatto uno sbaglio, come dovevano ritenere gli autori sopra citati. *Mq'ri* è la continuazione fedele di *M ũ r r i u s* (cfr. PIERI, p. 55), poiché *rj* bensì passò a *r*, ma non *r r j*, che passò a *rj*. V. le mie *Escursioni*, p. 119, s. *Murán*, i nomi addotti dal PIERI, p. 55, e quelli citati in nota. Ed ecco sciolta la quistione. È quasi inutile aggiungere qui in fine che l'*u* di *murrius* non è dovuto a metaforia, come propendeva a credere il BATTISTI, l. c. Si tratta invece della vera forma latina. E del resto i notai eran soliti spesso di rendere con *u* l'*ó* stretto di forme volgari. V. una nota s. *Folgaría*.

### Mosée (con *é*)

Prati di monte posti a settentrione e sotto il passo di S. Valentino sul monte Baldo (*Trid.*, II, p. 294).

In documenti medievali lombardi compare la parola *mosa*, *moza*, col valore di "luogo paludoso, pantanoso", (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 208, n.: *Beiträge*, II, p. 30; OLIVIERI, *Studi*, p. 174)<sup>2</sup>.

---

TAROTTI, l. c., né compare affatto nel documento. Si tratta quindi di un grosso abbaglio preso dal REICH. V. anche una nota s. *Voláno*. Osservo che quest'autore, mentre scrive *Pergines* (p. 12, l. r.), scrive invece *Fornace* (p. 11 ult. r. del testo), ma il TARTAROTTI à la forma giusta *Fornaces*.

<sup>1</sup> L'ORSI, *Saggio*, IV, p. 8, riferisce le forme *Morum* della fine del secolo XV e *Murium* o *Morium* del secolo XII, e ricorda *Moriago* e 4 *Moriano* in Italia.

<sup>2</sup> Cfr. il furl. *mufe*, colata di fango, misto a sassi e detriti, che si produce

### Müralta

Luogo in collina nelle vicinanze immediate di Trento.

È ricordato, nella forma *Muralta*, fino dal 1210 (CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, XIII, p. 99). Non è composto con un *mür* di genere femminile, ma con un *\*müra* (femm.). Cfr. *mura* nella toponomastica veneta (OLIVIERI, *Studi*, p. 196) e nel PETROCCHI.

### Nauna (nome antico)

Nome locale del territorio di Deno (Val di Nòn, distretto di Mezzolombardo), che trovo nelle due seguenti forme:

1389: in *Norena* (errore per *Narena*), in *Narena* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, IX, p. 199, 200); 1391: in *Narena*, *Nauna*, *ad fontem Naune* (ivi, XI, p. 264), *Naena* (ivi, p. 265).

La base è probabilmente quel *\*na va* "incavatura nel suolo; piano chiuso da monti .. di cui v. MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 222; JUD, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 12-13, n. 4; R. E. II.,

dopo le piogge in una località presso Timáu (G. B. DE GASPERI, *Termini geografici dialettali della parlata friulana*, *Forum Iulii*, II, Gorizia, 1911, p. 241).

*Mofàna*, villaggio in quel di Giovo (Lavis), può anche derivare dal nome personale *Musius* (*Studi Glott.*, III, p. 36). Il REICH, *Notizie*, p. 145, n., cita la forma letteraria *Mausanna*, sulla cui genuinità, anche se si tratta di forma tolta da documenti, c'è da dubitare. E in ogni modo dovrebbe essere *Mausana*, da cui si attenderebbe un *\*mošàna*. Il REICH scrive pure *Mosanna*!

Altra origine à *Mofua*, monte (m. 1222) presso Besenèl (Rovereto), che è la voce *mof'na* "mucchio di terra; mucchio di sassi; catasta .. (AZZOLINI), usata un tempo forse in tutto il trentino e che in un documento la si trova anche tradotta con *murogna*. V. CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, XIV, p. 46, n. 3; ivi, XXVI, p. 198, all'a. 1525. Nel 1591 trovo nominato un luogo *a le Mosine, alle Mosue*, in quel di Deno (Mezzolombardo) (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XI, p. 191, 259) e nel catasto di Pinè dei primi del sec. XV un luogo *Dantre le Musue* (*Trid.*, XI, p. 376). Dal DEL VAJ, p. 9, si viene a sapere anche che in quel di Ziano, presso Cavalese, esisteva un *Mofenè*, luogo sot-



5858. Nell'Italia settentrionale, mentre si presenta più volte la forma *Nave* (v. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 102, 121; OLIVIERI, *Studi*, p. 60; *Ricerche*, I. p. 13), che accenna al lat. *navē*, è invece rarissima la forma *Nava* ed io non so citare che un *Pian de Nava*, il quale deve essere in qualche parte del Vicentino e in cui il *Pian* verrebbe a tradurre il seguente *Nava*. Cfr. *Pianàre* di Brentonico (Mori, Rovereto), di cui SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 121<sup>1</sup>.

Si può chiedere poi se non rivenga a \**nava* anche *Naone*, nome antico del fiume Noncello, da cui si denominarono evidentemente *Pordenóne* e *Cordenóus* (Údine) (OLIVIERI, *Studi*, p. 107; v. pure le mie *Escursioni*, p. 103, s. *Codivérno*). Una *villa de Naono* è mentovata nel 1190 (VERCI, *Storia d. Marca*, I. p. 35 dei doc.).

### **neblus trintinus** (nome antico)

Luogo dei Monti Lessini, così nominato in una carta del 1180

---

terrato da una frana, e in documento perginese del 1215 trovo il nome *musnedum* (che non pare nome locale) (*Il Raccoglitore* cit. s. *Marlèzo*, l. c.). Per l'etimologia della voce v. JUB, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 71; SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLV, p. 275-276. Una forma con *á* è il valsug. *muf'na* "gran quantità". Giacché ò avuto da citare la forma antica *marogna*, che sarà *marq'ña* (*Arch. Glott.*, XVII, p. 286) con intrusione di *mür* (o un derivato di quest'ultimo?), dirò ch'essa ricorre pure in un documento di Caldonazzo (Léxico) del secolo XVI (REICH, *Notizie*, p. 182, r. 7 dal b.) e che vive a Caldonazzo (*mürq'ña*) e nel famazzo.

<sup>1</sup> Naturalmente, se il nome *Nave* designa un luogo, che si trova o si trovava alla sponda di un fiume, esso equivale a "porto". Tale significato avevano la *Nave S. Felice* (Lavis) e la *Nave S. Rocco* (Mezzolombardo), due villaggi, che stanno l'uno di fronte all'altro sulle sponde opposte dell'Adige, a settentrione di Trento. V. notizie storiche relative, ad esempio, presso il BRENTARI, II, p. 11. Un diminutivo ne è *Naveff'el* (forma letter. *Navicello*), nome di alcune case e d'una campagna presso l'Adige nella Val Lagarina (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 102).

(CIPOLLA, *Misc. publ. d. R. Dep. Ven. di St. Patria*, Venezia, 1882, p. 18). Di esso si occupa estesamente lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 215-218; *Südtir. Landsch.*, II, p. 388-390, connettendone arditamente il nome col cimbro *Ebele*, diminutivo di *Eben* "piano". Ma allo SCHNELLER era sfuggita la spiegazione del CIPOLLA, l. c., che vede in *neblus* un "torrente alimentato dalle nevi". Cfr. Du CANGE, s. *nibulatus*.

### Nomi (con *q'*)

Villaggio nel distretto di Villa Lagarina (Rovereto).

Il RICAMBONI, *Riv. Trid.*, X, p. 110, scrive che questo nome dall'ORSI è fatto risalire a un lat. *ricus Numius*, ma sostiene che esso continua una forma locativa, perché altrimenti si vorrebbe *Nq'm*, basandosi su *rendéma* (il RICAMBONI à, per una svista, *rendémia*) (cfr. però MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, p. 186, e OLIVIERI, *Studi*, p. 91, s. *Postumius*; *Escursioni*, p. 123, s. *Postioma*). Senonché, per una svista ben più grave, egli à letto e quindi trascritto con *ricus Numius* il *ricus nummius* dell'ORSI, *Saggio*, IV, p. 9, N. 130 (non 124, come, per un'altra svista ancora, à il RICAMBONI). L'ORSI cita appunto il nome gentilizio *N u m m i u s*, attestato (*C. I. L.* <sup>3</sup>, 1217), contro il quale non à più valore l'osservazione del RICAMBONI. E si noti che i documenti danno *Numium* o *Nomium*, non *Numi* o *Nomi* (v. quanto dico s. *Mori*). In un documento del 1259 immediatamente dopo la forma *Numii* (*de castellanza*-) sta scritto *Mummii* (*de terra*-) (intendi: il territorio di Nomi) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 103). Se questa fosse la forma originaria, converrebbe partire invece da *M u m m i u s* (OLIVIERI, *Studi*, p. 88).

### Onizo (al-) (nome antico)

Designava un luogo in quel di Tressila (ant. *Trassila*) (Baselga, Piné, distr. di Civezzano), come si apprende da un catasto

composto pochi anni prima del 1429 (*Trid.*, X, p. 425). Il nome compare ivi a p. 428 e il GEROLA, editore del catasto, lo fa seguire da un punto di domanda, il che vuol dire che è di lettura incerta. Però trattandosi di una forma che riesce del tutto chiara, ragguagliandosi al trent. *oníz* "ontano", non sarà da dubitare molto della sua genuinità. Essa è importante per due motivi, perché ricorre in una regione, posta a oriente di Trento, che costituisce l'estremità orientale del territorio del derivato in -iceu di alnu, che à per patria la Lombardia, da dove si estende al trentino, al ladino centrale, all'emiliano, alla piemontese Valsésia (SALVIONI, *Arch. Glott.*, XV, p. 455), e perché non è noto alcun nome locale lombardo, che dipenda da esso, ed anche da altre regioni il SALVIONI, *Boll. Stor. d. Scizz. Ital.*, XXIV, p. 57, non sa citare che un *Auniceci* da *auniceia* nella Valsésia.

### Ossána

Villaggio nel distretto di Malé (Val di Sól).

Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 109; *Südtir. Landsch.*, I, p. 81, pensò a un *Volesanum*, da *Volesus*, basato sulla forma documentata *Fulsana* o *Volsana*.

L'ORSI, *Saggio*, IV, p. 10, riporta pure un *Falsana* del 1309, cui accenna anche lo SCHNELLER, ed è da notare ch'esso à un predecessore in *Vallis Sane* del 1183, che non so donde abbia ricavato il Malfatti, *Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, II, p. 318. Altre forme sono: 1200: *Uolsana*; 1220: *Volsana*, *Wlsana*, *Uulsana*, *Fulsana*, *Vulsana* (SCHNELLER, *Trid. Urb.*, p. 173, 17, 19, 20, 23, 35); 1525: *Olsa* (*Trid.*, II, p. 30, n. 4) (?). Se non fossero attendibili le forme con *a* protonico, si presterebbe bene, quale base, il nome romano *Volsinus* (PIERI, p. 29; cfr. il nome femm. *Volsunia* di una lapide romana dell'Istria: *Pag. Istr.*, XI, p. 101, n.), ma siccome non c'è motivo di dubitare di esse, è da ammettere che l'o di *Volsana* ecc., da cui *Ossána*,

sia dovuto all'azione della labiale e così si tratterebbe di una *ralle sana*.

Per la soppressione del *r* in *Ossína* cfr. *Omík* (forma letter. *Omigo*), parte di Terlago (Vezzano), in documenti *Vomicum* (CESARINI SFORZA, *Nota di toponomastica trentina*, *Boll. d. Soc. d. Alp. Trid.*, VII, p. 21: *Arch. Trent.*, XXVI, p. 194, all'a. 1333).

#### **ostre (a-) (nome antico)**

È il nome di un luogo in quel di Lévieo, che si legge in un documento, di cui v. *Arch. Trent.*, XXIV, p. 65, e che significa " austro, ostro .. Cfr. ven. ant. *hostro* ecc. (*Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 191. N. 807; *R. E. W.*, 807).

#### **Páis**

Campagna presso Besagno (Tierno, Mori).

Il BATTISTI, *Catinia*, § 8, p. 104, scrive che l'ETTMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 482, fu tratto in inganno a portare come esempio di  $j + i' > j + i$  nel trentino antico il nome locale *páis*, essendo questo derivato dal bavarese *pais* (*beitz*), e in nota dice che vi corrisponde presentemente *alle Baise* in Cimone. Chi fu tratto in inganno è invece il BATTISTI, il quale lesse evidentemente troppo in fretta ciò che sta a p. 110 delle *Tir. Nam.* dello SCHNELLER, che riporta *Pays* (1256) e *Payso* (1454) quali forme antiche dell'odierno *País*, non delle *Baise* di Cimone (Villa Lagarina, Rovereto). Sarebbe poi superfluo il notare, per coloro che ànno pratica di documenti, che il *y* non indica punto che sia da leggere *Páys*, anziché *País*. Cfr. ad esempio la forma *ragaysa* del 1312 per *le Regaif'e* di Samón (Strigno, Valsugana) (MORIZZO, III, p. 1).

#### **Pargóna (con *q'*)**

Campagna presso Besagno (Mori).

Con forma uguale compare nel 1256, come scrive lo SCHNELLER,

*Tir. Nam.*, p. 110, che chiede se possa dipendere da *pargus* per *parcus* "chiuso per le pecore" del DU CANGE. Il RICAMONI, *San Marco*, III, p. 39, osservando che il digradamento di *c* a *g* dopo consonante è caso inaudito nel dialetto trentino<sup>1</sup>, propone, dubitando, la derivazione da *pértica*, ma anche il fenomeno richiesto da questa base è pure inaudito, perché il trentino non è il nonese, che à *pérghja*, o il bergamasco, che à pure *perga* (BATTISTI, *Le dentali*, p. 127, n. 3). Del resto *pargus* non dipende da *parcus*, ma da \**párrien* (*R. E. W.*, 6253).

### Patóne (pron. loc. *patò'm*)

1242: *Patonum* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 111).

Lo SCHNELLER cita ivi alcuni altri luoghi detti *Patón* ed un *Patáz*, nome di un campo presso al Caliano (Rovereto). Questo dà la chiave per spiegare anche *Patóm* ecc., che farà quindi parte della famiglia di *patúz* (Trento: *patúz*; poles., veron. ecc. *patušo*) "pattume",<sup>2</sup> di *patío* (valsug.), d'ugual senso, di *puttume* (tosc.) ecc. (*R. E. W.*, 6138 a).

<sup>1</sup> Casi di  $rk > rj$  presentano il trent. *larjo* "arcobaleno" (*Krit. Jahresber.*, IX, 1, p. 102), venez. *argo* "cielo" (gerg.), il nome ven. *Térgola* (*Escursioni*, p. 130) e qualche voce lombarda, di cui tratta il SALVIONI, *Romania*, XXXIX, p. 453, 454. In *larjo*, del pari che nel pisano ant. *argho* "arco", il SALVIONI, *Krit. Jahresber.*, IX, 1, p. 91, ammette come possibile l'influsso di *larjo*.

*Pargóna* potrebbe anche essere da anteriore \**Barkóna* (cfr. *Castelbarco*, di cui SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 33, e v. PRATI, *Escursioni*, p. 95; JUD, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 9; *R. E. W.*, 958; SALVIONI, *Revue de Dialectol. Rom.*, IV, p. 200, N. 958; v. pure rover. *bark* "catasta di legne"), con quella specie di metatesi, che è additata dal NIGRA, nella *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, XXVIII, p. 4. Sennonché la forma *Pargona* compare già in documento del 1256; e poi si spiega benissimo da \**párrica*.

<sup>2</sup> Cfr. anche *patušara* (poles.) "ingombro al libero passaggio delle acque di un canale formato da un groviglio di piante acquatiche, e, più in genere, da un cumulo di materie, fluitate da una corrente contro un ostacolo qualunque" (LORENZI, *Riv. Geogr. Ital.*, XV, p. 82, 83).

Il SALVIONI, *Quisquiglie*, p. 379, cita del pari un nome locale *Patone*, limitandosi a dire come esso non si possa contrapporre all'etrusco *Pa tu* (l'Orsi, *Saggio*, III, p. 212, n., adduce un etr. *Pa tu na*), in causa del *t*.

**Pavióne** (pron. loc. *pabjò'm*; *Pabjonéři* gli abitanti).

Luogo con alcune case presso Pissavaca (Trento).

Corrisponde ai *Paragiòn* del Veneto (*Escursioni*, p. 90-91, n., OLIVIERI, *Appunti*, p. 196) ed equivale a " padiglione „ (cfr. trent. *a pabjò'm* " a padiglione (tetto) „). Il solandro à *pareón* " assito del tetto „ (BATTISTI, *Zur Sulzb. Mund.*, p. 218-219) (non " assito della copertura del carro „, come à il *R. E. W.*, 6211). Per *rj* secondario > *bj* cfr. trent. *andibja*, *tibi* (venez. ecc. *tirjo*).

*Parión* è anche il nome della più alta delle vette feltrine (m. 2336), che si eleva tra la valle di Primiero e quella di Feltre, ma qui il nome è dovuto alla forma di cono, che à il monte, rassomigliante quindi ad una tenda.

**Pedersáno** o **Pederzáno** (pron. popol. *pref'ám*)

Villaggio nel distretto di Villa Lagarina.

1211: *Peresani*; poi: *Petresanum*, *Pedrexanum*, *Pederzanum*, ecc. (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 113) <sup>1</sup>.

Lo SCHNELLER lo crede un *Petrejanum*, da *Petrejus*, ch'è foneticamente impossibile, e il RICAMBONI, *San Marco*, III, p. 39, un *Peter + esianu*, del quale non si sa che cosa sia il *Peter*. Inoltre, mentre *Peter + esianu* sarebbe l'etimo di *Pref'ám*, per la forma *Pederzáno* egli ricorre a *Peter + icianu*,

<sup>1</sup> L'Orsi, *Saggio*, IV, p. 10, rendendo con forma letteraria la forma dialettale, scrive erroneamente *Pressano*. Le forme antiche da lui recate sono: 1235: *Petresanum*; 1266: *Pederzanum*; 1285: *Perexanum*; 1307: *Pedrexanum*; 1339: *Pedrettanum* (!!); 1341: *Predexanum*.

ed aggiunge: " seppure non si vuole supporre un Petriciu + anu (ciò che noi però riteniamo ozioso) „. Qui non si sa invece che cosa sia quell'iciannu, né dove sia stato pescato, ma si sa che, nel caso, bisognerebbe ammettere proprio un derivato in -anu di un \*Petrieius (cfr. Pětrus), che in *Pederzàno* però non c'entra per nulla.

La forma *Pederzano* non è dovuta che ad una delle tante grafie poco conseguenti od errate dei notai, copiata e conservata quindi, attraverso le scritture, fino a noi, e le persone colte, che la usano, o nella forma dialettale *Pederzám*, o in quella letteraria *Pederzàno*, sia pure con *z* (sordo), non fanno che ripetere una forma, che trovano ancora usata nelle carte, nei libri ecc. Ad essa non è da dare alcun peso, in vista della ricerca dell'etimo del nome. E poi non è da scordare che essa à accanto a sé la forma *Peder-súno*, che non può naturalmente avere un'origine diversa dal popolare *Pref'ám*, il quale si mostra per un derivato per -ensianu (-ēnsis + -anus) di Pětrus<sup>1</sup>. L'OLIVIERI, *Studi*, p. 90, n. 2, ricorda, al séguito dei derivati da Pětrus, una *Silva Petre-sega*, nel Padovano, mentovata nel 1181, nel qual nome par di vedere lo stesso doppio suff. -ēnsica, che comparisce anche in *Brufaléfega* (v. ivi, p. 72, n. 1), in *Seteméfega* (v. p. 94) ed in *Arléfega* (Mestrino, Padova).

### Penín (Col-)

Colle non elevato presso Isera (Rovereto).

Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 85, il quale fa cadere l'accento

<sup>1</sup> Possibile sarebbe anche la derivazione da Petrusius (PIERI, p. 58), ma le forme dei documenti non la comprovano.

Col *z* si volle forse indicare il *z'* dopo consonante. Son anche da confrontare, ma non forse per il *z*, i casati *Pederzq'li* e *Perzq'li* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 299, N. 117).

sull'*e* per una svista, ch'egli stesso corregge a p. 373, ci vede un \**pīnīn*, diminutivo di *pīno*, con *i* sostituito da *e* come in *fēnīr* ecc. Un tale diminutivo si può scartare senz'altro. Nel caso si sarebbe ricorsi ad altro suffisso, ché qui c'era anche il motivo di evitare l'incontro dei due *i*. Meglio è dunque pensare alla voce *penna*, da *pīnna*, che si trova con tanta frequenza nella toponomastica, alludente a alture o monti appuntiti o a fianco di monte a picco, ma che forse venne anche a significare solamente "altura, colle". V. in ogni modo Malfatti, I, p. 94; PIERI, p. 160; D'OVIDIO, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, XXVIII, p. 539 e seg.; GRASSO, *Riv. Geogr. Ital.*, XV, p. 340. Cfr. *Pennino*, *Pennoue* ecc. nell'Appennino ed avverti che un colle *Penile* si eleva presso Strigno nella Valsugana (v. BRENTARI, I, p. 371).

### **Pesna** (pron. *péf'na*)

Malga del comune di Brentònico (Mori).

IL RICAMBOXI, *San Marco*, III, p. 40, crede che sia il latino *pīc + īna*, indicante originariamente un tratto piantato a picci. Sarebbe una spiegazione molto comoda, che servirebbe anche per *Péfina* (Caprino, Verona) (OLIVIERI, *Studi*, p. 55, n.), se si potesse partire da *pīce*, anziché da \**pīceu*!! Che sia *pīcīna*, forma attestata, da *pīx*, *pīcem*, pare poco probabile.

Di questi nomi è fatto cenno nelle *Escursioni*, p. 120. Nel BONELLI, II, p. 479, a. 1183, trovo nominata una *Pesena*, che sarà quella veronese.

### **Pilcante**

Villaggio presso Ala, alla destra dell'Àdige.

LO SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 117, conosce le forme di documenti *de Pulcanto* (1203) (una volta *de Pulcayto*), *de Pilcante* (1285), *de Plicante* (1454).



In un lunghissimo elenco di luoghi del Veronese che è contenuto in un documento del 1184, dopo *Aui* è nominato *Publicantus*, cioè l'odierno Pilcante (*Nuovo Arch. Ven.*, X, 1895, p. 480; *Avogaro*, p. 32, ove si doveva citare la p. 480, non la p. 478, nella quale incomincia il documento).

Come da *Publicantus* possa essersi svolto *Pilcante* non si sa bene (per via di *\*pubilcante* ben difficilmente), e vorrei supporre che *Publicantus* sia un errore di lettura per *\*Pullicantus*<sup>1</sup>.

Altra cosa dovrà essere la valle di *Polcanto* (Firenze).

## Pre

Villaggio nella Val di Ledro.

1323: *de Pre, de Prato* (*Trid.*, X, p. 40).

## Quàere

Casale di Léxico.

L'ALTÓN, p. 57, cita *Quàire*, burroni in Ampezzo, e il GRA-

<sup>1</sup> Per l'alternarsi dell'*u* coll'*i* nella sillaba protonica cfr. ant. *Mugazone* o *Migazone* (*Migazón*) (Bosentino, Léxico) (MALFATTI, I, p. 52; *Trid.*, X, p. 334, N. 16, 17); trent. *būšaka, lūmaga, lūmáz*; padov. *lūm'ga*, ecc. e i nomi locali veneti raccolti nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 426, e quelli citati dall'OLIVIERI, *Studi*, p. 205 (v. anche a p. 171, s. *Limus* (?)); *pūñata* (Cavedago, nonese) (BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 85), cui fa riscontro *pugnataro* per *pignataro* = pentolaio „usato dal valsuganotto GIACOMO DE CASTELROTO (sec. XVI) (*Arch. Trent.*, XXVII, p. 26; *Pmaetri*, cognome solandro, cui in antico corrisponde *Pmaetro* (LORENZI, *Trid.*, IV, p. 354); *Brufágo* (Bedollo, Civezzano), nel 1253 *de Brisago* (*Trid.*, II, p. 204, penult. r.); *Luf'erna* (Léxico) (PRATI, *Nomi*, p. 169), nel 1442 *Luserna* e nel 1471 *Liserua*, e un monte *Liferna* in quel di Énego (Asiago, Vicenza) (REICH, *Notizie*, p. 138, 215, 216); *Linfáno* o *Lufáno*, di cui v. s. *Grafjám*; *Liszána* (Rovereto), in documenti anche *Luzana, Luzana* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 93). Il valsug. *pukq'rga*, da *cicória*, è uno storpiamento. Si noti anche trent. *if'g'rdola* e *luf'g'rdola*. Tra i nomi studiati dall'OLIVIERI, va segnalato *Listoláde* (Taibón, Belluno, ant. *Ustolatae* (p. 155), e tra quelli studiati dal SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, XXIV, p. 64, *Lumíno* nella Mesolcina (pron. *lmín*), che connette con *Limén*.

ZIADEL, *Trid.*, II, p. 359, riferisce la forma *quayro* di carta del 1400 corrispondente all'odierno *Quàjero*, luogo presso Caldonazzo (Lé-vico), il quale sarà da anteriore \**kyéro* ed avrà subito l'inserzione di *j*, come *bojár*, *vajó'm*, *Prajól*, *Largaióli* e forse *Coraióla* (da *Corrá* "Corrado", che è pure un casato) (PRATI, *Ricerche*, I, p. 41; *Escursioni*, p. 128, s. *Saúgo*). Cfr. le forme triestine presso VIDOSSICH, N. 115 *a*<sup>1</sup>.

Non v'è dubbio che i nomi citati rispecchino (anziché aquaria, a q u a r i u) q u a d r a, q u a d r u, che ricorrono con frequenza nella toponomastica (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 130-132; OLIVIERI, *Studi*, p. 178) e si ricordi che il veronese à *kyára* (*quara*) "brània", eh'io mi lusingavo di spiegare da \**koára*, da *kó'a* (*de téra*) (*Arch. Glott.*, XVII, p. 406), ma che invece deriva proprio da *q u a d r a*, come nota il GONDANICH, *ivi*, n. 3<sup>2</sup>.

*Quère* ecc. è forma interessantissima dal lato fonetico, in quanto mostra lo sviluppo di *dr* in *jr*, da cui poi *er*<sup>3</sup>.

È noto che nel veneziano, nel polesano e nel triestino vive la voce *skuyéro* (*squero*) "piccolo cantiere" (LUZZATTO, N. 1), pas-

<sup>1</sup> *Coraióla* può cioè aver indicato in origine una donna della famiglia dei *Corái* "Corradi", ed essere quindi una forma derivata da un plurale. Anche per *bojár* però si pensa all'influenza del plur. *běj* (v. SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 366, n. 1). Cfr. i casi, tuttavia non uguali, indicati dal SALVIONI negli *Studi di Filol. Rom.*, VII, p. 215.

<sup>2</sup> V. pure AVOLIO, *Saggio di toponomastica siciliana*, *Suppl. Period.* all'*Arch. Glott.*, VI, p. 10, s. *squera*. In documenti trentini si trova usata la voce *quadra* "quartiere", parlando dei quartieri di Riva (*Trid.*, X, p. 82, n. 1).

<sup>3</sup> Non lungi dalle *Quère* e dal *Quájero*, che sono in un territorio, in cui si parla un trentino influenzato dal veneto, si trova quella *Calceránica* (pron. loc. *kalzeránega*), di cui v. sopra.

In relazione a ciò che è detto nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 278, n. 1, si osservi pure che il dialetto roveretano, a differenza del veneto e del fiamazzo, mantiene il *dr*, mentre lasciò cadere, su vasta scala, il *d* intervocalico, anche secondario (BATTISTI, *Catinia*, § 73, p. 180-181; *Le dentali*, p. 103).

sata pure nella lingua letteraria, cui corrisponde in antico *squadro* (Ascoli, *Arch. Glott.*, I, p. 458) e che, stando al BATTISTI, *Le dentali*, p. 130, sarebbe l'unico caso, in cui *dr* si risolse in *ir*, ma egli aggiunge che di questo *ġ* avrebbe dovuto rimaner traccia nella toponomastica veneta (specialmente nel padovano), mentre non ne rimase.

Invece, come si vede, ne rimase in nomi locali trentini prossimi al veneto, ma non in quelli di territorio veneto, per quanto se ne deduce dall'OLIVIERI, l. c., ed io ritengo tuttavia, anche avuto riguardo al fatto che non si è finora rinvenuto nelle vecchie scritture uno *\*squagro*, che *skutéro* sia stato attratto da *-ér < -ariu* (VIDOSSICH, X, 1; *Escursioni*, p. 138, n.)<sup>1</sup>. Invece è a chiedere se il fenomeno sopra notato non abbia avuto luogo in quel *meriga* (ven. ant.) " cursore del comune „ ant. *mayricus*, da *\*matrica*, di cui è fatta parola nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 411-412<sup>2</sup>.

### **Randéna** (forma letter. *Rendena*)

Valle nel distretto di Tione (Giudicarie).

Negli antichi *Acta s. Vigili: vallis Randena* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 68); 1155: *Randina* (ripetutamente: *Trid.*, X, p. 257, n.);

<sup>1</sup> *Quero* (pron. felt. *kug'or*) (Feltre, Belluno) potrebbe essere da *quadru*, ma è richiesta la prova dei documenti, perché non è forse esclusa la derivazione da *aquariu*, malgrado il *k-*, o fors'anco da *\*cotariu* (*Escursioni*, p. 125). Nel veronese antico *quaro*, in doc. lat. *Aquarum*, significava "ponte", (SIMEONI, *Atti e Mem. d. Accad. di Verona*, s. IV, v. XII, p. 412, 428). L'ASCOLI, *Arch. Glott.*, I, p. 458, riteneva che questa voce corrispondesse a *quadru*.

<sup>2</sup> Da quanto circa a *mariga*, ecc. aveva detto il SALVIONI e da quanto ne è detto io nell'*Arch. Glott.*, XVII, p. 279-280, il MEYER-LÜBBE à tratto un articolo del *R. E. W.*, il 5417. *matricula*, che basta da solo a dimostrare come del *R. E. W.* non ci si possa fidare affatto e che qua correggo. La voce *Madricha* (non *madrica*; in *Madricha* si à una grafia assai diffusa nei secoli andati e che va rispettata) non è del trentino antico, ma del val-n-

1168: *Ramdēna* (CESARE BATTISTI, *Guida delle Giudicarie*, Trento, 1909, p. 140).

Fo parola di *Randēna* per rendere attenti che tal nome è pure ricordato in una carta, che forse risale al 983 e poi in altre posteriori, come si vedrà tosto. La carta del 983 (?) si riferisce ad una donazione fatta da RODOLFO, vescovo di Vicenza, al monastero dei SS. Vito e Modesto di molti terreni nel Vicentino e altrove, come a *Fonzase*, *Facino*, *Petro*, *Barbucia*, *Fulinario* (Fenèr) (Alano, Belluno) (GLORIA, *Cod. Pad.*, I, p. 97), *Titulo* (Teólo) (Pádova), *Causelco* (Conselve) (ivi), *Montecleda* (Montecchiá [pron. loc. -čéa]) (S. Bonifacio, Verona), *Monticulo* (Montécio) (nel territorio di Verona?), *Albotune* (Albetone) (Vicenza), poi in *Vicarolio* (in altra copia: *Vicario*) *cartem unam cum capella sancti Petri extra Benacum lacum in loco qui dicitur Randēna et braila sancti Gorzii et Lainedo cives et olivea* (p. 98). Altro documento del *Cod. Pad.*, I, p. 124, del 1013, parla di una donazione di molti beni al monastero dei SS. Felice e Fortunato da parte del vescovo di Vicenza GIROLAMO. Il documento, dopo aver nominato luoghi vicentini, ricorda *Menerri* (in-) (Minerbe) (Legnago, Verona), *villana Zumellae* (Zimella) (Verona), *Colonia*

---

ganotto antico, poiché essa si trova in un documento della Valsugana, nella quale si parla e si parlò un dialetto veneto e non trentino. Anzi il dirla trentina è tanto più errato in quanto che l'istituzione della *Madricha* e del *mariga* fu estranea al Trentino ed una tal voce non s'incontra infatti nei documenti trentini. Essa ricorre nel territorio veneto oppure in paesi, che un tempo furono sotto il dominio veneto.

Un rover, *maruŕele* " lucertola verde ", non esiste!! Esiste invece il rover, *marígola* " cavalletta verde ",! La voce trentina corrispondente e indicante la *mantis religiosa* non sona *marugela*, ma *marü'gola*.

Il MEYER-LÜBKE ammette, pur dopo quello che ò esposto nell'*Arch. Glott.*, l. c., che *Madricha* ecc. sia stato rifatto su *matricula*, cosa ch'io invece non sento di poter ammettere. Una forma *marígola*, quantunque io la abbia riportata dal SALVIONI, non so se sia attestata.

(Cologna), poi in *Vivarolo capellam sancti Petri, Montecleda, in Coloniola* (Colognola) (Verona) *petias de rite duas et ortos duos et extra Bennacum lacum in Raudina* (errore per *Randina*) *rites et oliva*. In altro documento ancora del 1033 (*Cod. Pad.*, I. p. 162) si legge: in *Coloniola casalem unum et ortos duos, extra Benacum lacum in loco qui dicitur Randena et braida sancti Georgii et Laginedo rites et oliveta, in Virariolo cortem unam et capellam sancti Petri*.

Confrontando questo passo nei tre documenti, si notano delle trasposizioni e quindi delle confusioni, ma risulta però certo che al di là del "Benacus lacus", ossia del Lago di Garda, c'era un luogo detto *Randena* o *Randina*, dove aveva possesi il vescovo di Vicenza. Conviene osservare che il GLORIA, come risulta dall'indice del *Cod. Pad.*, pone nel Vicentino nientemeno che tutti i luoghi qui sopra citati, fatta eccezione per *Titulo* e per *Causelro*!! Si tratta di un abbaglio altrettanto strano quanto grande. Egli arriva persino a fare tutt'uno di *Montecleda* e di *Monticulo*, identificandolo con *Montécchio* (pron. loc. -č'čo) (Vicenza) (p. 390), non badando neppure al fatto che *Montecleda* nel medesimo documento è seguito da *Monticulo*, e che quindi, anche astraendo da ragioni fonetiche, si tratta di due luoghi diversi. E di *Randena* e di *Randina* fa, viceversa, due luoghi distinti, naturalmente tutti due nel Vicentino! (p. 396), non accorgendosi nemmeno che *Randina* non può essere che un errore! E il GLORIA ammetteva l'esistenza di un "Benacus lacus" vicentino, da non confondere quindi con quello veronese!!

Come si apprende dai documenti citati, il vescovo di Vicenza, come altri in quei tempi, possedeva dei beni anche lontani dalla propria diocesi. Così è possibile che ne avesse anche in *Randena*, poiché vien fatto di chiedere se non sia possibile l'identificazione della *Randena* o *Randina* di quei documenti colla valle omonima. Si ricordino anche i diritti feudali del vescovo

di Verona su alcuni paesi pure nelle Giudicarie nei secoli X-XIII (CESARE BATTISTI, *Guida delle Giudicarie*, p. 13, Trento, 1909).

Però essendovi un ostacolo a tale identificazione nell'accento agli ulivi, che avrebbero dovuto crescere nell'alpestre valle di Randena, alta poco più di 600 metri (la vite vi alligna tuttora), né essendo forse molto probabili errori o confusioni in proposito da parte del notaio, converrà ammettere che si chiamasse pure *Randena* un luogo vicino al Lago di Garda<sup>1</sup>. Sarebbe quindi assai notevole il ripetersi del medesimo nome in due luoghi relativamente non molto lontani l'uno dall'altro.

Per quanto riguarda la forma *Randina* sovviene che nell'alta Randena l'*é* seguito da nasale passò ad *i* (BATTISTI, *Catinia*, § 11, p. 110), ma è da ricordare che nei documenti latini l'*é* e l'*q'* sono resi spesso con *i* ed *u*. V. una nota s. *Folgarla* e si avverta appunto la forma *Randina* del 1013, se non si tratta della valle del distretto di Tione.

#### Rigolór (el-) (con *q'*)

Rivo affluente di sinistra dell'alta Fèrsena, che passa a Roveda e sbocca presso Caneza.

<sup>1</sup> Oggigiorno l'ulivo vegeta lungo i laghi di Garda e di Toblino (PERINI, l. p. 431). Nel Bellunese esso cresce, quale pianta di ornamento, fino ai 400 m. (SORAVIA, *Tecnol. botan.-forest. d. prov. di Belluno*, Belluno, 1877, p. 134). Il BRENTARI, l. p. 357, dà notizia dell'esistenza di un ulivo nell'orto della canonica a Carzano (m. 429) nella Valsugana. Un *C'p'l de l'Olivo* (c. 400 m.?) sorge presso Agnedo (pron. loc. *ñq'*) pure nella Valsugana.

Dal nome dell'ulivo fu anche tratto quello pel ligustro (ital. *oliv'ella*, *oliv'ello*, bellun. *oliveta*) (cfr. anche il nome locale *Oliróne* nel Canton Ticino: MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 243), ma nei documenti suaccennati si allude certamente ad ulivi fruttiferi.

Occorre appena rammentare in fine che in tempi andati l'ulivo era coltivato in punti dell'Italia, della Francia ecc., nei quali ora non frutta più, il che accennerebbe a mutamento di clima.

Questo nome si legge in forma errata in più libri ed è bene mettere sull'attenti dell'errore, affinché non venga tratto in inganno anche qualche studioso di toponomastica. *Rigolq'r* cioè compare come *Rigolèr*, per esempio, presso il Malfatti, *Suggio*, I, p. 104, e così (*Rigoler*) à il Brentari a p. 240 della sua *Guida*, I, mentre a p. 274, 276 à la forma giusta *Rigolor*. E il Baragiola, *I "Mòcheni"*, Venezia, 1905, che pure fu sui luoghi più volte (v. p. 24), accoglie precisamente la forma errata *Rigolèr* (p. 9, 12, 21, 22), anzi, a p. 9, ult. r., arriva persino a scrivere, forse copiando da qualche autore tedesco, *Rigolèrbach*!! Chi non crederà che questa sia una forma inventata di sana pianta? <sup>1</sup>.

Il nome mòcheno (ted.) è invece *Glurtol* (v. Brentari, I, p. 274) ed esso farebbe sospettare in *Rigolq'r* un composto di \**Ri* + *golq'r*. Se ciò non è, *Rigolq'r* dovrebbe essere un derivato in -ō riu di r ī v ű lu. Cfr. *Rugolára*, rio in provincia di Vicenza (Olivieri, *Studi*, p. 179, ult. r.) e v. Pieri, p. 163, e pel *r* in *g* v. anche Prati, *Nomi*, p. 167, s. *Cùgola* (pron. *kùgola*), a proposito della quale si avverta che il polesano à appunto *kùgola* "cupola".

### **Rinalbo** (nome antico)

Luogo nella valle di Fiemme, nominato nel 1378 (Lorenzi, p. 139).

Dice "rivo bianco". Circa la voce *riu* v. Marinelli, *Riv. Geogr. Ital.*, VIII, p. 166; Schneller, *Zeitschr. d. Ferdin.*, III, F., 50, II., p. 125; Meyer-Lübke, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 222; Prati, *Ricerche*, I, p. 14; Jud, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 74, n. 5.

### **Rizzolága** (pron. loc. *čorlága*)

Villaggio in Piné (Civezzano, Trento).

1253, 1388: *Arzolaga* (*Trid.*, II, p. 204; *Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*,

<sup>1</sup> *Rigolor* à invece il Gramatica, p. 5, 8.

X, p. 200); sec. XV: *Arzollaga* (doc. volg.) (*Trid.*, X, p. 430, 433, ult. r.).

Da un nome personale \**Artiölus*? (Cfr. *Artius*: OLIVIERI, *Studi*, p. 68).

### **Romèno** (pron. loc. *romén*)

1185: *Romenum* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 69); poi anche *Rumenum*.

Oltre quello che ne dice ivi lo SCHNELLER, v. l'accento del BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 36, n. Io aggiungo che si trova il cognome *Rumenus* nell'*Indice Epigrafico* del v. XXIV, N. S., dell'*Arch. Triest.*, p. 234, dove si cita il v. VII, p. 129. Come è naturale, non esiste relazione alcuna, contrariamente a quanto scrive lo SCHNELLER, p. 69-70, col nome del romito *Romèdio* (pron. non. *romjédi*), che deriva da *Remedius* (v. *Arch. Trent.*, XXVI, p. 254-255) (non *Romedius*, come è stato stampato nella *Pro Cultura*, III, p. 300). Cfr. invece la *Val dei Rumini* in Vallarsa (*Tir. Nam.*, p. 199).

### **Roro**

Campagna in quel di Caldonazzo (Lévico) (GRAZIADEI, *Trid.*, II, p. 359).

*rô'ro*, che è qui la rispondenza di *rōböre*, ritorna anche in *Monterô'ro* (forma letter. *Monterórerè*) (Lévico), forma d'uso nel distretto di Lévico. Il GRAZIADEI, ivi, p. 358, che a *Monte-roro*, certo per errore di stampa come in più altri casi, riporta la forma *Monterorer* del 1300. Dal REICH, *Notizie*, riporto: 1503: il monte, detto volgarmente *Rorero* (p. 147); 1537, 1556: monte *Rorer* (p. 163, 165); 1604: *la montagna di Monte Rorre* (p. 190, r. 10-11 dal b.); sec. XVII: *al Monterovero, dal Monte Rorero* (p. 214).

Il CESARINI SFORZA, *Di alcuni nomi loc.*, p. 117, 118, cita *La-*



*roré* e *Roré* luoghi presso Terlago (Vezzano) e nel distretto di Cavalese (Fieme), verso Cembra, c'è un casale *Rórer*, volgarmente denominato *'l Rol* o *Mafi di Rora* (?) (BRENTARI, II, p. 100). Cfr. *Rorèi*, forma ladina del nome della città di *Rovereto* (pron. loc. *roveré*; SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 136) (ALTÓN, p. 60).

Nel 1365 è mentovato un luogo *in pertinentiis montis Sersi*, *ubi dicitur a Rorre* (Pèrgine) (potrebbe essere un \**Rorré*) (*Trid.*, V, p. 394) e nel secolo XV un luogo *al Rocro, al Rorre* e *a Rorre* in Piné (Civezzano) (*Trid.*, X, p. 430; XI, p. 378, 382; XII, p. 193, 321). V. poi in una n. s. *Varéna*.

Nel 1382, pure in Piné, è ricordato *Lovere (de-)* (*Trid.*, II, p. 244) (che qui pare non possa essere un \**Loré*), da confrontare con l'odierno *Lò'rer* (Mezzolombardo), che nei documenti compare come *Lovernum* e da cui trae il nome il torrente *Lovernádek'*. V. REICH, *Notizie*, p. 58, dove si legge anche la forma *Lorro*, nel 1385 *de Lover* (*Riv. Trid.*, IX, p. 122). La città di Rovereto dagli abitanti del vicino Teragnól (Terragnolo) è detta *Lorré*.

È opportuno ricordare che *rò'ro*, oltre che nel distretto di Lévico, vive nel trevisano (*Arch. Glott.*, XVI, p. 320), che *roro* riporta l'ASCOLI, ivi, I, p. 415, da una vecchia scrittura feltrina: *rò're* ricorre nel bellunese e nel valsuganotto occidentale (distretto del Borgo) e *rori*, *róul* o *rol* nel furlano (ivi, p. 503, 529). Nel vernacolo di Trento c'è *rò'rer*, nel roveretano *rò'rro* (qui anche *lècro* "lepre"; cfr. *lerro* e *róro* nel triestino: VIBOSSICH, N. 215, 219, 226), nel valsuganotto orientale (distretto di Strigno) *rò'rre*, nel veronese *rò'varo* o *rò'aro*. Il nònese à *rò'rer*, ma *Rò'r* quale nome di campagne presso Cloz e presso Tassùl, e *Roré* presso Tret (BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 35, 53). V. anche il plur. *rò'ri* ivi a p. 102.

**Rovèda** (con *é*).

Villaggio dell'alta valle della Fèrsena, nel distretto di Pèrgine.

Nel noto documento del 1166, del quale si è già fatto cenno in una nota s. *Canéza*, compare nella forma latina *Robure* e in quella tedesca *Hoichlait* (BONELLI, II, p. 433)<sup>1</sup>.

Dai Mòcheni Rovèda è infatti detta *Oachlait* (ted. letter. *Eichleit*), che equivale quindi a "costa del rovere", (v. s. *Latemár*). Nelle *Ricerche*, I, p. 30, n. 3, osservavo che *Robure* sembra tratto dal nome tedesco, il quale si presenta come una falsa traduzione di *Roréda*, nome che gli immigrati tedeschi avrebbero creduto tratto dal *róvere*, invece che dal *rovo*, ma domandavo poi se *Roréda* non sia al contrario una forma dissimilata di un \**Rorréda*, visto che lo storico valsuganotto MONTEBELLO scrive *Rovereda* (p. 403).

Ora sono in grado di rispondere di sí a questa domanda ed è quindi da abbandonare la derivazione da *r ū b ē t a*.

Infatti nel 1572, oltre che *Roreda* (Morizzo, II, p. 337), compare la forma *Rovereda Iurisdictionis Perzini* (ivi, III, p. 50). La prima forma si trova anche nel 1424, nel *Cod. Cles.*, nel quale è fatta menzione di *Sicherius de Roreda*, detto poi *Sicherius Rovede de Eno* (di Den in Val di Nòn), nel 1437 *apud... Sicherium Roredam* (*Riv. Trid.*, XII, p. 199, 203, 209). Anche se si rinvenisse la forma *Roreda* in documenti molto più antichi, non ne verrebbe difficoltà contro il \**Rorréda*, poiché, come si avverte di molti altri nomi, i notai eran soliti di usare spesso forme già superate nella parlata comune e che essi leggevano in documenti anteriori. Tale è il caso del *Rovereda* del 1572, di fronte

<sup>1</sup> Non *Hochlait*, come scrivono il GRAMATICA, p. 38, 39, e il BATTISTI, *Pro Cultura*, I, p. 183. Nella traduzione del documento del 1166, che il GRAMATICA, p. 12, riproduce dal GAR. parte dei nomi compaiono in forma arbitraria ed errata. Di un *Canestia* (v. sopra) si fa un *Canesia* e così via!

alle altre forme anteriori. E il MONTEBELLO non faceva uso di *Rovereda* ancora nel 1793, cioè dopo secoli che il popolo diceva *Rorèda*?<sup>1</sup>.

Il ted. *Oachlait* (cfr. i nomi di Vallarsa addotti dallo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 208, N. 302, 303) non è dunque una falsa traduzione, ma corrisponde in parte a *Rorerèda*, mentre il *Robure* del 1166 parrebbe, come è detto, suggerito al compilatore del documento dal nome tedesco, pure da lui usato.

### Roversèi (con é)

Località boscosa posta sopra la frazione di Fontèchel del paese di Brentònico (Mori) (*Trid.*, II, p. 297).

Contro la spiegazione dello SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 138, N. 5, che lo interpretò come *rovericelli*, il RICAMBONI, *San Marco*, III, p. 40-41, osserva: " La sibilante nel nome odierno non ci permette di accogliere questo etimo, perchè, a seconda dell'epoca

---

<sup>1</sup> Il GRAMATICA, p. 5, I col., dice che si scriveva *Rovereda* (la forma *Ro-vedera* da lui pure riferita è naturalmente un errore, forse di stampa) due secoli fa, ma, come si vede, lo si scrisse anche dopo. Perché il lettore non perda il bonumore ricorderò che di recente l'UNTERFÖRCHER, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, XXXIV, p. 201, à derivato, pur dubitando, *Rorèda* da *rupada* (*crupata*)!!! E dire che lui rimanda allo SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 80, il quale propende appunto per la derivazione dal *ro'rer*. A *Roreda* l'UNTERFÖRCHER pone accanto *Revò* (v. *Ricerche*, I, p. 20), di cui riporta la forma *Roado*, la quale, come avverto anche nelle *Escursioni*, p. 127, n., non è affatto attestata, come non lo sono il *Rerado* e il *Cagnado* del 1190, riferiti dal BATTISTI, *Catinia*, § 3, p. 92; *Die Nonsb. Mund.*, p. 25, n. 1. Queste due forme sono invece del latino chiesastico (del quale si sa quanto ci si può fidare!) e del 1190 sarebbe la forma *Cagnao*, e del sec. XII sono le forme *Roao*, *Roo*, come risulta dall'ETTMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 397, che è la fonte del BATTISTI. Io trovo la forma *Cagnao* solo nel documento, nel quale si legge *Roao*, *Roo* (*Ricerche*, I, p. 19). Si avverta poi che anche il *Candonacio* del 1205, riferito dal BATTISTI, *Catinia*, § 3, p. 94 (v. pure *Pro Cultura*, I, p. 199), è erroneo. La forma giusta è *Candonacio* (v. le mie *Ricerche*, I, p. 29, 30).

in cui l'i antecedente al *celli* cadde, avremmo avuto la *z* sorda o sonora, ma non mai un *š* che dev'esser qui originario. Si tratta quindi di un *riversu* + *ellu*, significante per tal modo la posizione di questa località rispetto al sole „.

A *revèrsu* (non *riversu*, come à il RICAMBOXI) riconduce infatti l'OLIVIERI, *Studi*, p. 152, un *Roversello* (Cologna, Verona); ma i *Roversèi* sono posti a tramontana? <sup>1</sup>. E poi, a *rorerè-celli* non corrisponderebbe \**rorerèf'él*, (cfr. *montef'él*, *rentef'él* ecc.)? E i *Roversèi*, derivati da *ro'rer*, non trovano forse riscontro in *pegorsèla* da *p'gora*, in (*por*) *loršél* "povera creaturina „, da *laq'r*? Una formazione uguale deve essere il trevis. ant. *barsella* "barileto, barletta, piccolo otre „, che andrà quindi letto con *š*, non con *f'*, come suppone il SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 288.

### **Salüga (la-)**

Rivo di Trento.

Il GRUBER, p. 317-318, riporta dei nomi di fiumi, che si spiegano al solito dalla radice *sal-* "scorrere „ <sup>2</sup>, ma aggiunge che si tratta di fiumi, i quali percorrono regioni saline, e che quindi si derivano meglio da *sale*. Ma per la *Salüga*, la quale del resto non passa per terreni salini, data la terminazione *-üga*, è appunto da pensare alla base *sal-*, sopra indicata. Nel vocabolario del celtico antico dello HOLDER c'è la terminazione *-ūca* e vi son citati alcuni nomi di luogo forniti di essa. Per nomi analoghi v. ALTÓN, p. 60, 61, e cfr. *Ricerche*, I, p. 43, n. 1. Cosa interessante è che vicino a Trento vi è pure il piccolo torrente

<sup>1</sup> Notisi inoltre che il trentino à *rerè'rš* (veron. *rerè'ršo*, *roè'ršo*, non. *rerè'rš*), ma è possibile che in un nome locale sia subentrato l'o.

<sup>2</sup> Della radice *sar-*, che si presenta pure in nomi di corsi d'acqua, v. anche JRP, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 74-76.

*Salé*, di cui v. ivi, p. 43, e cfr. il monte *Saléi* dell'alta Fassa, citato dall'ALTÓX, p. 60<sup>1</sup>.

Di altre basi preromane, che hanno dato luogo a nomi di fiumi, di torrenti, di ruscelli delle Alpi v. JUD, *Bull. de Dialectol. Rom.*, III, p. 74<sup>2</sup>.

### Samboriva

Monte presso Caldonazzo (Léxico).

Nel 1500: *Summaripa* (GRAZIADEL, *Trid.*, II, p. 359). Cfr. PIERI, p. 135; OLIVIERI, *Studi*, p. 154, s. *summu*; SALVIONI, *Boll. Stor. d. Scizz. Ital.*, XXIV, 1902, p. 6. Per l'a v. anche *Samokléf* so-landro (*Ricerche*, I, p. 44) e *Samonte* veronese (AVOGARO, p. 50). L'o si dovrà all'azione della labiale. Ma forse nacque uno scambio tra l'o e l'a. Con mm > mb cfr. mm > nd nel trent., feltr., bellun. *španda* "spanna". (*Arch. Glott.*, I, p. 311).

<sup>1</sup> A quanto fu detto nelle *Ricerche*, l.e., circa *Salé'* va soggiunto che forse è pur possibile la derivazione da *oxalis* "acetosa". (*R. E.* II, 6129) e circa i nomi locali *Salina* è da rammentare che *saline* sono dette dai cacciatori i luoghi, ove spargono il sale per attirare la selvaggina, e che nel Cadore *salina* o *salera* vale "sorgente salata", come riferisce il MARINELLI. *Riv. Geogr. Ital.*, VIII, p. 166, il quale osserva che però a volte sembra siano semplici stillicidi, che si giudicano salati, perché ad essi sogliono abbeverarsi i camosci.

Un luogo *Salina* (la-) c'è presso Léxico (nominato anche dai BREXTARI, I, p. 297) ed è menzionato in un documento, di cui v. *Arch. Trent.*, XXIV, p. 63.

<sup>2</sup> Nel lavoro, molto attraente, intitolato *Dalla storia delle parole lombardo-ladine*, ivi pubblicato, il JUD addita un'origine preromana di molte voci anche usate fuori dei territori lombardo e ladino. V. però il parere del SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLV, p. 272.

Il JUD usa erroneamente la parola *preromanzo* (p. 5, 8, 63, 74, 82 ecc.) invece di *preromano*, ma il bello è che in ciò lo segue anche il GUARSIÉNO. *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 966 N. 31, p. 1088, 1r. (A p. 3, n. 4, JUD dà poi una definizione amenissima: *bregagliotto šätz* "vitello che non dà latte". Chi dubiterà di questa definizione?!)

### Scandolár

Luogo su quel di Vígolo Baselga (Vezzano). Un altro, pure ivi, è nominato nel 1303 (*scandolar*) (*Arch. Trent.*, XXVI, p. 54, n. 5).

Non stanno per \**scandelár* "luogo coltivato a scandella", come ivi dice il CESARINI SFORZA, ma riflettono senz'altro il lat. *scandŭla* "spelta" (FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, p. 383; PIERI, p. 104; AVOGARÒ, p. 28; OLIVIERI, *Studi*, p. 129).

### Sommo

Presso Serada in Folgaria (Rovereto) ci sono due dossi, i cui nomi vengono scritti *Sommo* (m. 1611) e *Doss del Sommo* (m. 1669) dal BRENTARI, I, p. 116. Il primo compare come *Sommo alto* (m. 1614) nella *C. M.* L'OLIVIERI, *Studi*, p. 169 è nel vero, supponendo che questo nome corrisponda a *žou* (scritto anche *Xon*, *Xom* e *Xomo*, nella *C. M. Colle di Xomo* [m. 1056]) presso Pósenà (Vicenza) e ad altri nomi uguali del Veneto, che egli deriva da \**žorón*. Infatti nel 1276 si trova la forma *Zono Folgarido* (*Ricerche*, I, p. 34) e da Valsuganotti, che furono da quelle parti, è udito pronunziare *dq'uo*, *f'q'uo*, le quali forme ci dicono che si tratta di *ž*- e che solo chi volle vederci *sommo* < *sŭm mu* si è indotto a scrivere *Sommo*. Di *-m* < *-n* fissato pure nella forma letteraria (*-mo*) v. altri casi nelle *Ricerche*, I, p. 12, 13, n. 1, e presso SABERSKY, p. 50 (*Baldímo*, con cui cfr. il Monte *Baldo*: SALVIONI, *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philologie*, XXI, col. 145).

### Tigneróne

Villaggio nel Bléggio (Sténico).

1155: *de Tignarone* (*Trid.*, X, p. 257, n.).

Il SALVIONI, *Boll. Stor. d. Scizz. Ital.*, XXII, p. 100, ritiene non improbabile che in *Tegna* (Locarno) si abbia la voce *tēna*

“ tigna „, notando che un tal nome poteva darsi a un terreno arido, pieno di sterpi ecc., e ricorda pure *Tegnogno* (Malvaglia, Blénio) e il *Montignoso* di Massa. V. pure PIERI, p. 135.

Di un *Mafarè di Val Tegnosa* nel gruppo della Marmolada in Fassa, si fa cenno nella *Zeitschr. d. Ferdin.*, III. F., 55. H., p. 121. n. Un *Tegnóne* esiste presso Como, e gli fu mutato il nome in *Revellino*<sup>1</sup>.

Il SALVIONI cita pure, l. c., n. 1, a confronto il vogli. *ruğu* “ rogne „, terreni infecondi (NICOLI, *Studi di Filol. Rom.*, VIII, p. 233) e s'aggiunga che il rover. *gruf'a* “ chiazza, schianza; lattime, croste lattee „, applicato a terreni, venne a dire “ terreno sodo, sterile, infruttuoso „ (AZZOLINI), V. inoltre OLIVIERI, *Studi*, p. 154. 180.

Per *Tignùle* al Lago di Garda invece è forse da pensare a *tǐgn u* “ trave „ (MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 37). Forme antiche: 1425: *Tignolis* (genit.); 1447: *Tegnalum* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XII, p. 150. 285). *Tigneróne* poi avrà avuto la spinta ad assumere il suffisso *-óne* dai molti altri nomi locali in *-óne* delle Giudicarie (*Ricerche*, I, p. 21. n.).

## Torám

Case isolate presso Pedersano (Villa Lagarina, Rovereto).

Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 177, fa conoscere le varianti letterarie *Torrano* e *Turano* e riferisce la forma *Turano* (in-)

<sup>1</sup> GABRIELE GRASSO, *Sul cambiamento di nome nei comuni attuali d'Italia*, *Riv. Geogr. Ital.*, VIII, p. 264. Come è noto, furono mutati i nomi a parecchi villaggi, che ne portavano di quelli con brutto significato, sia reale, sia apparente. V. in proposito OTELLO CAVARA, *I paesi che hanno cambiato nome*, *La Lettura*, XII, N. 8, Milano, 1912, p. 748-752. Si ricordi che come il villaggio di *Pissarúca* presso Trento da molti è detto *Belvedér*, così è detto pure *Belvédère* il paese di *Vaccàro* in quel di Fobello (Varallo, Novara), riscontro che è già notato nelle *Escursioni*, p. 122.

del 1259 e l'etimologia dell'Orst. da *Taurianum*. L'a di *Tarano*, se non è errore, sarà per assimilazione all'*á*, poiché è poco probabile che l'o odierno sia da anteriore *a* ed inutile sarebbe il confronto coi trent. *agq'st* e *angürár* (*angurár* anche nel veronese: AVOGARO, p. 35). Come è ben noto, la consonante o il nesso di consonanti, che segue al dittongo a u viene a trovarsi come in posizione posconsonantica. Così si spiegano, per esempio, il *s* di *kq'sa* e di *posáda* (cfr. ASCOLI, *Arch. Glott.*, XVI, p. 182-183; PARODI, ivi, p. 349) e il *é* del genov. *noéé* < *na u cl ē ru* (PARODI, ivi, p. 338; SALVIONI, *Romania*, XXXIX, p. 442). Ora, si attenderebbe che anche il *rj*, che segue ad a u, rimanga *rj*. E i fatti paiono confermare tale deduzione, dico paiono, perché sembra vi sia qualche oscillazione.

*Turáno* (Lavagno, Verona), compare nell' 862 e nell' 883 come *Toriano*, nel 994 come *Turiano* (AVOGARO, p. 15), nel 1158 *Turano* (OLIVIERI, *Studi*, p. 95). L'OLIVIERI riporta pure la forma *Torriano* dell' 883. Questo nome sembra stare contro la supposizione che a *urj* dia *orj*, ma come provare ch'esso risale a *Taurius*? Contro questa base stanno appunto le forme antiche, poiché, ben ammettendo che l'a u fosse già chiuso in *o* prima del secolo IX, è strano che i compilatori dei documenti, che tanto ci tenevano alle forme latine (di nomi con *au* c'è dovizia nelle vecchie carte), non scrivessero *Taurianum* almeno in epoca sì remota. Ma, giacché sarebbe da escludere quest'etimo per *Turáno*, che risalirà invece a *Thorius* o a *Turius*, nome attestato da una lapide romana scoperta nell'Istria (*Pag. Istr.*, XI, p. 101), si chiederà se *Taurius* à lasciato dei derivati con *rj*. Sì, li à lasciati, e sono: *Tauriáno* (Spilimbergo, Udine), 1204: *Taureano*; *Toreáno* (*Torreáno*) (Cividale), 1259: *Tauriano*; *Costa Turidna* (Torrebelvicino, Vicenza). L'OLIVIERI, *Studi*, p. 95, dal quale tolgo questi nomi, li deriva da *Taurilius*, ma basta invece *Taurius*, ed infatti si noti che



nelle forme antiche il *l* non compare. V. poi anche i nomi derivati da *aureōla* a p. 95 delle *Escursioni* (cfr. *R. E. W.*, 791).

Sopra è però detto che sembra ci sia qualche oscillazione. A *Moràdega* (Sorgà, Verona) corrisponde infatti *Mauriatica* nell'818 e nell'883 (OLIVIERI, *Studi*, p. 86), né si vorrebbe sospettare di questa vetusta forma. Potrebbe darsi tuttavia che qui *au* sia divenuto *o*, prima che *rj* divenisse *r*?

Noto infine che *au*lj diede *oj* (v. *Escursioni*, p. 122 s. *Pojón*, OLIVIERI, *Studi*, p. 68 s. *Aulius. Appanti*, p. 188 [P. 72]), come *lj* diede *j*, *ǵ* (ven.), ma *rrj* > *rj* (v. s. *Mori*).

### **Trasiél** (pron. *traf'jél*) (forma letter. *Trafiello*)

Case presso Castellano (Villa Lagarina, Rovereto).

V. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 189, che cita le forme *Trasandarium* del 1309 e *Trasidorum* del 1450. S'aggiunga *Tressedarium* del 1305 (*Arch. Trent.*, XVI, p. 46, penult. r.). Il RICAMBONI, *San Marco*, III, p. 41, al quale sono note le due sole forme riferite dallo SCHNELLER, dopo aver detto che sono curiosamente diverse dalla forma moderna, deriva *Trafiél* da *transitus* + *ellu*.

È ammissibile che si possa diffidare a volte delle forme di nomi locali, che offrono i documenti, quando vi è una solida ragione, ma non credo che questo sia il caso. Infatti *Trasandarium*, sia esso una forma dovuta solo al compilatore del documento, sia forma dovuta al popolo, fu evidentemente avvicinata a *traf'andél* (trent.) = *transito*, *chiassuolo*, *chiassolino* „, da *\*transienda* (SALVIONI, *Romania*, XXXVI, p. 250, XXXIX, p. 471, N. 68), e *Trasidorum* non può essere che errore per *Trasidarum*, per il facile scambio grafico tra *o* ed *a*, dato il brutto vezzo di certuni di scrivere l'*a* uguale all'*o*, mentre *Tressedarium* potrà anche essere invece di *Tra-*. L'etimo ne è *\*transitarium* (cfr. *\*semiterium*, da cui *sentér* o *śintér*), donde, nella

Val Lagarina, \*traf'edër e di quí traf'jël, con *l* dissimilativo, e la forma letteraria *Trafiello* per l'illusione che l'-ël sia il suffisso -ëllo, nel dialetto -ël.

**Trento** (pron. loc. trént)

V. le mie *Ricerche*, I, p. 51, n. 3; *Escursioni*, p. 93, n., BATTISTI, *Le dentali*, p. 135, ed aggiungi che si legge *de trento* anche in un documento del 1028 (*Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, I, p. 293).

**Tres** (con *é'*) (*Tréf'i* gli abitanti)

Villaggio nel distretto di Cles (Val di Nòn).

Senza dire donde la abbia, il Malfatti, *Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, II, p. 99, fa conoscere la voce *trés*, significante " spazio di erba rigogliosa, che circonda un casolare o una malga „<sup>1</sup>.

**Tresénga (la-)** (con *é'*)

Rivo, che passa presso il paese di Tères (Cles).

L'aveva messa tra i nomi in -ing (*Ricerche*, I, p. 26), ma non lo consentono le forme antiche, e quindi va levata. Cfr. 1391: *acqua Tresignegi* (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, X, p. 270)<sup>2</sup>; 1401: *acqua Tresinegi* (ivi, XI, p. 57); sec. XVIII: *Valle Trisinica* (*Pro Cultura*, II, p. 245, n. 2).

<sup>1</sup> Nella Valtellina c'è *tres* " mucchio di fieno „ V. SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizzera Ital.*, XXI, p. 96, n. 1. Niente potrà aver di comune il solandro *tres* " concio del maiale „ (BATTISTI, *Zur Sulzb. Mund.*, p. 222) con *Tré's*, di cui v. anche ORSI, *Saggio*, IV, p. 17.

<sup>2</sup> Pel *gn* cfr. il *Tugegnum* del 1214 a p. 59 delle *Ricerche*, I, la *villa Cavaregni* del 1403 (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, XI, p. 113), forma da aggiungere a p. 23 delle *Ricerche*, I, s. *Cavareno* (con cui cfr. *Cavarinus*, nome cel-

**Tressila**

Villaggio della valle di Piné (Civezzano).

V. i miei *Nomi*, p. 174. La forma *Tracilla* ricorre pure nel 1262 (*Riv. Trid.*, X, p. 226) e cfr. ancora *Tregiôro* (Revò, Cles), nel 1424 *Trazorum* (*Cod. Cles.*, *Riv. Trid.*, XII, p. 200)<sup>1</sup>.

**Valdâcole (le-)**

Luogo presso Villazzano (Trento).

Una spiegazione fu da me data nelle *Ricerche*, I, p. 46, ma un'altra la può offrire il lat. *a c c ō l a*, da cui il poschiav. ant. *accola* " tenuta, fattoria „, l'obwald., engad., *akla* (SALVIONI, *Rendic. d. R. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXIX, p. 569; *R. E. W.*, 81). V. anche GRUBER, p. 355, ov'è addotto un lat. m. *\*arcola* " podere; fattoria; novale „.

**Varèna (con e')**

Villaggio nel distretto di Cavalese (Fieme).

V. *Ricerche*, I, p. 25, 26, e i nomi locali *Varenna* presso lo HOLDER, e *Varenna* (Como). Il D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, p. 451, riporta il nome *Varenus*<sup>2</sup>.

--- --  
tico presso CÉSARE: v. *Thesaurus* e *Arch. Trent.*, XII, p. 39), e l'*Arsignadige* (genit.) del 1336 per la *Senâiga*, affluente di destra del Zismôn (*Trid.*, III, p. 164, n. 57; cfr. *Ricerche*, I, p. 9; *Pro Cultura*, III, p. 128, n. 12); nel 1525 ancora *Aqua arsignatie* (probab. errore, per *arsignatice*); MORIZZO, II, p. 313. V. anche *Gargniya*, per *Garniya* (*Ricerche*, I, p. 24), presso SCHNELLER, *Tir. Nom.*, p. 78, n., e *de Sargnis* a p. 146. Della grafia inversa, cioè di *n* per *gn* v. *Ricerche*, I, p. 50, n. 1. V. pure, per altre grafie, ivi, p. 44, n. 1. e qua sopra, s. *Cofmajôm*, ed *Escursioni*, p. 110.

<sup>1</sup> La grafia *Tressilla* e *Silla* (il torrente, dal quale trae il nome) non è giustificata, e ciò tanto più se si riconosce la parentela della *Sila* coi nomi da me ivi ricordati (p. 175). V. anche HOLDER, s. *Silis* (Fluvius). Lo SCHNELLER, *Zeitschr. d. Ferdin.*, III, F., 50, H., p. 133-134, pensava ad un'origine germanica.

<sup>2</sup> Un monte *Verèna* si trova in provincia di Vicenza, presso il confine

**Vela (la-) (con e')**

Rivo, presso il quale si trova un casale, detto pur esso *la Vè'la*, vicino a Trento.

Negli *Acta S. Vigili* (IV sec.): *in via quae dicitur Vela* (Arch. Trent., XXVI, p. 62; v. ORSI, *La topografia*, p. 27). V. inoltre CESARINI SFORZA, *Piazze e strade*, Arch. Trent., XIII, p. 90-91, 104 n. 1, 107. *Velón* è un rivo dell'alta Val di Sól (PERINI).

L'ETTMAYER, *Rom. Forsch.*, XIII, p. 528, n. 1, la deriva, pur dubitando, da \*a q u ě l l a, ma egli scrive erroneamente (la)cĕla, mentre essa à e'. Basta dunque questo fatto ad escludere l'etimologia da lui proposta<sup>1</sup>.

*La Vela* è pure una campagna in quel di Samón, nella Val-sugana (v. SUSTER, *Trid.*, III, p. 166, n. 80), ma qui il nome avrà, in origine, designato un prato od un campo triangolare, a forma di vela. Anzi il dizionario polesano del MAZZUCCHI accoglie la voce *vela* proprio nel significato di " campo irregolare in forma di triangolo o di trapezio, pìgola „.

Saran forse da avvicinare alla *Vĕla* trentina i due *Vĕlo* veneti (OLIVIERI, *Studi*, p. 185) (v. anche *Velo* casale: Massone, Oltresarca, Arco). Il nome dei due villaggi tirolesi *Völs*, nei do-

---

col distretto di Léxico, dalla parte di Lavarone. Nel 1537 compare nella forma *Varena* (REICH, *Notizie*, p. 162). Per la forma antica *Acarena* (v. *Ricerche*, I), cfr. oltre *Amblár* (v. ivi, p. 26, e SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 23), le seguenti forme antiche di nomi locali in quel di Léxico: *in arivara* (Arch. Trent., XXIV, p. 62, 63); *in aroure*, *in arovere* (ivi); *in acerria* (ivi, p. 65). Cfr. anche un *Alenticlar* del 1386 (*Cod. Cles., Riv. Trid.*, X, p. 141, 142), in quel di Mezzolombardo (*Medium S. Petri*), da \*lenticŭlariu (cfr. SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 29; *Tir. Nam.*, p. 84).

<sup>1</sup> Questo non è al certo l'unico nome errato addotto dall'ETTMAYER. Egli p. 511) riferisce un erroneo *trent*, di contro a un *trento* del ceto civile; ma tanto questo, quanto il popolo dicono *trĕnt* e il *trent* dell'ETTMAYER ci dice quanto poco sia da fidarsi delle forme raccolte dagli stranieri. Viceversa, a p. 527, n. 6, *Brenta* va corretto in *Brĕnta*!

cumenti *Vellis, Velles, Vels* ecc. vengon derivati dallo SCHNELLER, *Zeitschr. d. Ferdin.*, III. F., 50. H., p. 150-151, da *vella* per *villa* di Varrone.

Almeno i nomi dei due corsi d'acqua Vela e Velón sono probabilmente di origine preromana<sup>1</sup>.

### **Uiazolo (casamentum-) (alta Val di Sól) (nome antico)**

È nominato nel 1200 (SCHNELLER, *Trid. Urb.*, p. 173). Deriva da *viaticum* nel senso di "strada" (v. DU CANGE). Cfr. *viaggio* "via", usato nei secoli XIII e XIV, nel vocab. ital. *Viazo* "strada" ricorre più volte nei documenti della Valsugana, bensì come designazione locale, ma con significato sentito: 1513, 1528: *Viazum* (in quel di Telve di Sotto) (MORIZZO, I, p. 266, 293); 1516: *Viazus consortalis*, 1522: *Viatium consortale*, 1545: *Via Consortalis* (ivi, p. 269, 276, 308); 1543: *Viazo Consortali* (in Carzano) (ivi, p. 305).

### **Vínchel**

Campagna ad occidente di Mori fra il torrente Camaràs ed un fosso, che sbocca in esso.

Basandosi su questa circostanza, lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 223, vede in *Vínchel* senz'altro il ted. *Winkel* "angolo", come se tale spiegazione sia la cosa più naturale del mondo. Anzi egli scrive addirittura *Wínchel*, forma che non so se egli abbia letta altrove. In ogni modo la presenza del ted. *Winkel* in quel di Mori sorprenderebbe assai, ma per ammetterla ci vorrebbero ben altre prove, oltre la circostanza suaccennata, colla quale il nome può anche non avere alcuna relazione.

*Vínchel* è identificabile col trent. *rinkol* "giunco", cui cor-

<sup>1</sup> La *Vella*, torrente presso Sulmona (Abruzzo), già descritto da OVIDIO (*Amorum* lib. III, elegia VI), non so se qua possa esser ricordato.

risponde un nome locale *in vinculo* (Civezzano), nominato nel 1284 (*Tirid.*, X, p. 355, n. 2). In quanto all'e, basti ricordare *témel* "témolo (pesce) „, *té'mbel* " sorbo salvatico „, *kq'el* (valsug., vicent. *kq'golo*, veron. *kq'volo*) < \*e ũ b ũ l u (v. *Escursioni*, p. 103-104). *Montéghel* (Noréi, Rovereto) (*Tir. Nam.*, p. 100), *Fontéghel* (Brentonico) (ivi, p. 65), *Grúmel* (Lenzima, Rovereto) (ivi, p. 83) (per il fenomeno inverso v. BATTISTI, *Catinia*, § 37, p. 144), una parte delle quali forme valgono anche quale riscontro per la assenza della sincope da *riukel*. Cfr. a proposito BATTISTI, *Die Nouns. Mund.*, p. 69. Notevole il rover. *ǵ'nkola*, veron. rust. *dq'nkola* (*Arch. Glott.*, I, p. 303), di fronte al trent. *ǵq'ńća* " capestro con cui si legano i bovi per le corna „. Molto singolare è però *Montéghel*, in quanto continui un \**monté'kolo* d'epoca tarda (cfr. invece i *Monté'čo* veneti; OLIVIERI, *Studi*, p. 173). È difficile che sia un \**monté'glo* (cfr. la *Montigla* del 1285, di cui SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 100, e l'antico *Monteglum* [Fornás, Civezzano], qui più avanti), con \*-é'glo in -é'ghel anteriore alla palattizzazione, o addirittura un \**mq'nt* + \*é'ghel < ě b ũ l u. Nel trent. *pábol* " mangime „ (*R. E. W.*, 6131), per il quale bisognerebbe ammettere un \**pábolo*, che avrebbe evitato la riduzione di *b'l* a *bj* e del pari di -*b-* a -*r-*, o un *b* da anteriore *r* assimilato al *p-*, si dovrà invece riconoscere un superstite di condizioni antiche. Cfr. il nome locale *Stábol* nella valle alta del Ces (Chiese) (*Arch. Glott.*, I, p. 313) e v. BATTISTI, *Catinia*, § 57, p. 164, n. 3. La forma *pábel* o *pábol* ricorre pure nel bergamasco, il quale à del pari *stábel* (ASCOLI, *Arch. Glott.*, XIII, p. 457).

### **Voláno** (pron. loc. *olám*)

Villaggio nel distretto di Rovereto.

Sembrerà a più d'uno che non ci sia da dire altro intorno a questo nome, dopo l'accurata illustrazione fattane dallo SCHNELLER,

*Tir. Nam.*, p. 223-224. Eppure c'è ancora da dire qualche cosa. Egli non riferisce che la forma *Arolanum* dai documenti, e questa è infatti la forma, che compare in essi comunemente. Nel 1563 trovo però *Olanum* (Morizzo, III, p. 125), che è interessante in quanto rappresenta la forma dialettale, che à riscontro nel rover., veron. *olána* " nocciola „ (non *olano*, come sta nel *R. E. W.*, 17).

Secondo lo SCHNELLER non vi può essere alcun dubbio fondato che Volano sia il *Volaenes* nominato, tra i castelli del territorio trentino distrutti dai Franchi nel 590, da PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.*, III, 31 (*Mon. Germ. hist., Script. rerum langob. et ital. saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878, p. 111), e tale opinione è diffusa tra gli studiosi di storia. Invece, malgrado anche l'asserzione decisa dello SCHNELLER, essa è assolutamente insostenibile. Dal lato linguistico l'impossibilità dell'identificazione di *Voláno* con *Volaenes* è tanto chiara, che non ci sarebbe motivo di porre una quistione in proposito. Tuttavia, dato anche l'interesse storico dell'argomento, è utile di esporre le ragioni, per le quali è da lasciare l'identificazione in parola.

a) In primo luogo *Volaenes* non si può identificare con *Voláno* in causa delle due vocali accentate, inconciliabili tra loro. Ma il bello è che lo SCHNELLER (v. anche a p. 197 e le sue *Südtir. Landsch.*, II, p. 38) riteneva che *Volaenes* si dovesse leggere \**Volánes*! Ma, ammesso per un momento che tale lettura sia possibile, com'è che PAOLO scrive invece *Tesana*, *Sermiana*, *Appianum*, *Fagitana*, *Vitianum*? Perché proprio il solo *Volaenes* compare scritto diversamente? Da questa difficoltà non si sfuggirebbe che col ritenere non attendibile la forma *Volaenes* e, viceversa, col prendere in considerazione le varianti *Volaunes* e *Volanes*, anzi solo quest'ultima <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il BRENTARI, I, p. 102, scrive addirittura *Volenes* e il *Catalogus Cleri* tanto coerente nello sproporitare, à \* *Arolanus* rectius *Volenum* „!!

b) La mancanza della vocale iniziale in *Voluenes* è un altro ostacolo. Presso PAOLO il nome avrebbe dovuto comparire nella forma *Arolanum*, che ricorre nei documenti medievali ed anche posteriori. E in proposito è da porre attenzione al fatto che, se si fa eccezione pel *Ferruge castrum* (*Verruca castellum* presso CASSIODORO, III, 48 [*Arch. Trent.*, XIII, p. 100]), gli altri luoghi trentini, da lui nominati, compaiono in schietta forma latina, non tocca da alcuna impronta dialettale: *Tesana*, *Maletum*, *Sermiana*, *Appianum*, *Fagitanum*, *Cimbra*, *Vitianum*, *Brentonicum*<sup>1</sup>.

c) E poi *Voluenes*, con quell'-es, non corrisponde affatto ad *Arolanum*. Esso allude a un nome in -e (cfr. alcuni nomi dell'845 s. *Mori* in n.). È bensì vero che lo SCHNELLER, basandosi appunto sulla forma di PAOLO DIACONO, ammette un primitivo a d A v e l l a n a s, ma questo è inaccettabile, perché non ne sarebbe venuto *Volano* e i documenti medievali non conoscono che *Arolanum*. Una forma in -a s avrebbe dato altro risultato (cfr. BATTISTI, *Catinia*, § 23, p. 125 e seg.)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Dopo *Voluenes* è nominato un *Ennemase* non identificato e probabilmente scomparso da molto tempo. Un'evoluzione dialettale si nota invece nell'*Alsaca*, nominato subito dopo, che era fuori del territorio trentino e che corrisponde all'*Ausugum* romano, ossia all'odierno *Borgo di Valsugana*. Gli altri luoghi si identificano così: *Tiscus*, ant. *Maletum* (v. Malfatti, *Arch. Stor.*, p. Trieste, l'Istria e il Trent., II, p. 319; VALENTI [non Valentini], *Trid.*, V, p. 425). *Sirmian*, *Éppan*. *Faldna* presso Cembra (malgrado l'opinione contraria del GEROLA, *Trid.*, II, p. 20-41). *Cembra*, *Vezzáno*, *Brentonico*. V. pure *Escursioni*, p. 130-131, n.

<sup>2</sup> Il REICH, *Notizie*, p. 11-12, riferendo dal TARTAROTTI, *Memorie antiche di Rovereto*, p. 25, una parte dei nomi locali, che compaiono nel placito dell'anno 845 (v. una nota s. *Mori*), cita anche *Volanes* (Volano) e poi soggiunge (p. 12): "Di fronte a questo documento nessuno potrà sostenere con serietà p. e. che Volano è chiamato originariamente col nome di *Nussdorf* e Pergine con quello di *Persen* ..".

Vista soprattutto la importanza grande che avrebbe una forma *Volanes* dell'845, forma che verrebbe a sconcertare la mia argomentazione, è letto



d) Naturalmente tutto ciò, presupponendo che già il latino abbia avuto, come pare, accanto ad *abellana* la forma \**aullana*, e in considerazione dell'*avolana* del *Corpus Glossar. Lat.*, III, 358, 53 (*R. E. W.*, 17); ché se si dovesse partire dalla prima forma latina e quindi mettere a debito del dialetto locale tutta l'evoluzione della voce, allora ci sarebbe un ostacolo di più contro il *Volanes* = *Volano*. Presso PAOLO, in tal caso, si attenderebbe \**Avellanum* od \**Abellanum*.

e) Ed ora, quasi non bastassero le ragioni d'ordine linguistico fin qui addotte, s'aggiunge una ragione d'altro genere. PAOLO, enumerando i castelli trentini distrutti, li nomina, l'uno dopo l'altro, come s'incontrano scendendo per la valle dell'Àdige e seguendo così verisimilmente la marcia dei Franchi verso mezzogiorno. Ora, nella Val Lagarina s'incontra prima Volano e dopo un bel tratto Brentònico. Ma PAOLO nomina prima *Bremtonicum* e poi *Volanes*, che dovette essere quindi dopo Brentònico. È vero ch'è supponibile che i Franchi, dopo aver distrutto il castello di *Vitianum* (Vezzano), siano scesi per la valle della Sarca, e, distrutto il castello di *Bremtonicum*, siano saliti per la Val Lagarina e che abbiano distrutto il castello di Volano, dirigendosi poi alla volta della Valsugana, ove distrussero due castelli in *Alsua* (Borgo), e, ritornando nella valle dell'Àdige, siano andati a Verona, ma tutto questo giro non pare probabile, ed è da pensare che solo una parte dell'esercito da Trento sia passato nella Valsugana e l'altra parte, dopo aver rovinato ad occi-

e riletto tanto la lista dei nomi del placito quale è data dal TARTAROTTI, quanto l'intero documento, sia nell'edizione del MERATORI, sia nell'edizione del CIROLLA, ma *Volanes* non si rinviene né presso il TARTAROTTI, né nel documento. Volano non vi è nominato ne in questa, né in altra forma. Sembra incredibile, ma il *Volanes* non può esser dovuto che ad un abbaglio del REICH, come è detto in una nota s. *Mori*, ove sono riportati i nomi che si leggono nel placito.

dente il *castrum* di *Vitianum*, sia discesa per la Val Lagarina, distruggendo i *castra* di *Breuntonicum*, di *Volaenes*, di *Ennemase* e poi uno a Verona<sup>1</sup>.

Da tutto quanto si è detto appare dunque manifesta l'assoluta impossibilità di identificare *Voláno* con *Volaenes*. Non è tuttavia da lusingarsi che gli storici la ammettano tanto facilmente. Più d'uno continuerà a ritenere la vecchia opinione, chi sa per quanto tempo ancora, poiché avviene alle volte che abbiano più accoglienza supposizioni poco probabili o addirittura fantastiche, che non fatti provati da critica rigorosa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> V. anche le congetture del Malfatti, *Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, II, p. 326, e cfr. Pilati, *San Marco*, II, p. 71-72. Comunque possa essere avvenuta la marcia dei Franchi, rimane però il fatto dell'ordine, con cui enumera i luoghi PAOLO DIACONO e questo basta per la dimostrazione nostra. E non si dimentichi che, come ivi dice il Malfatti, p. 289, PAOLO, nel raccontare i fatti accaduti nel Trentino, mostra quasi altrettanta cura quanta nell'espore i casi del nativo Friuli.

<sup>2</sup> Basti rammentare a proposito il caso della *Chiarentana* dantesca (cfr. BRENTARI, I, p. 287; RICCI, *Trid.*, 1; SUSTER, *L'Alto Adige*, a. XXVII, N. 234, 12-13 ottobre 1912, p. 2).

Del resto vi sono ancora studiosi di storia che dubitano delle identificazioni di bona parte dei nomi di luoghi del territorio trentino del passo di PAOLO DIACONO, quasi che possano avere ancor valore le argomentazioni del BOTTÉA, *Arch. Trent.*, III, p. 83-94, e chiamano congetture le identificazioni di *Tesana*, di *Maletum*, di *Sermiana* e di *Appianum* fatte dal Malfatti, l. c.! Lo SCHNELLER nei *Beiträge*, III, p. 24, e poi nelle *Südtir. Landsch.*, I, p. 77, ossia ancora 16 anni dopo il lavoro del Malfatti, riteneva che *Maletum* fosse *Malé* nella Val di Söl.

Giacché si deve escludere che *Volaenes* sia *Voláno*, si chiederà che cosa sia dunque *Volaenes*. Ecco: se esso è una forma giusta, rimane un'incognita, come *Ennemase*. Ma se è possibile dubitare della sua autenticità, vorrei crederlo uno sbaglio per *\*Volarnes* e quindi identificarlo col villaggio di *Volargne* (Dolcé) alla chiusa di Verona. Il Malfatti, o. c., p. 328, s'attiene invece alla lezione *Volaenes*, certo soprattutto in vista dell'identificazione con *Voláno*, da lui ritenuta giusta, ma qual calcolo si debba fare dell'opinione sua lo si deduce da quanto egli scrive un po' sotto, che cioè non v'è dubbio che il codice archetipo, perduto, portasse *Volaenes*, e meglio forse *Volanaes* (!)!

Ed ancora una parola su *Olám*, il quale non deriva quindi da *a d a v e l l a n a s*, ma risponde esattamente al tosc. *arellano* (cfr. i *Vellano*, di cui PIERI, p. 79). E notisi che è un nome, il quale non trova alcun riscontro, ad esempio, nella toponomastica veneta (v. OLIVIERI, *Studi*, cap. II).

il che è quanto dire che la forma *Volauenes* non è punto sicura, e quasi che l'avere il codice archetipo un *Volauenes* od un *Volanaes* sia cosa indifferente! Un argomento vi è invece, che indurrebbe a ritenere *Volauenes* forma autentica, ed è che gli altri luoghi nominati insieme con esso compaiono in forma del tutto corretta. Ma, insomma, è possibile che almeno uno non sia del tutto sicuro, in vista anche di qualche variante di altri codici: così *Volannes* può essere errore per *\*Volarnes*, e *Volavernes* parrebbe alludere a quella forma *Volernum*, nella quale, nel secolo XII, compare *Volargne* in qualche documento (v. *Escursioni*, p. 132). Nel 1055 *Volargne* si trova proprio scritto: *in rico Volarnes* (ivi, p. 133, n. 1). Siccome PAOLO DIACONO dopo *Volauenes* nomina ancora *Ennemase*, così, nella migliore delle supposizioni, sarebbe da ritenere che questo castello si trovasse molto vicino a Volargne. Va però aggiunto che, contro l'identificazione con *Volargne*, il Malfatti, l. c., oppone che questo luogo appartenne sempre alla provincia veronese. Ma non adduce nessuna prova decisiva e che questa non vi sia lo si deduce da ciò che scrive il Cipolla a p. 283 del v. I del medesimo *Arch. Stor.*, ove, dopo aver citato qualche autore, il quale ritenne che *Volauenes* fosse *Volargne*, ed aver detto che ora lo si identifica con *Voláno* (si vede sopra con quale fondamento!), osserva che resta ancora indecisa la questione dei confini tra il territorio veronese e il trentino, nell'alto medio evo. Il Malfatti stesso, ivi, a p. 7 del v. II, scrive: " Il ducato comprendeva... la valle dell'Àdige, dallo sbocco della Venosta sin circa alle Chiuse veronesi. Dove fosse il confine meridionale, non ci è fatto sapere con precisione: forse al rivo di Belluno sotto ad Avio. Certo è che al Comitato di Lagare si attribuirono territori appartenuti in antico a Verona „. Di fronte a questa incertezza non rimane altro che l'attestazione di PAOLO, alla quale si appella lo stesso Malfatti parlando di Brentònico (II, p. 326-327): " Il capitolo di Paolo non lascia dubbio che nel 590 fosse aggregato al ducato di Trento. Ma in età più antica e fors'anco ai tempi dei Goti, doveva aver fatto parte della pertica veronese „. Si potrebbe adunque fare la medesima deduzione riguardo a *Volauenes*, che del pari che *Ennemase*, doveva essere a mezzogiorno di Brentònico e ritenerlo per una forma errata in luogo di *\*Volarnes*. Le supposizioni, che fa il Malfatti, p. 329-333, intorno ad *Ennemase* sono da trascurare.

### Nomi di luoghi del distretto di Civezzano, rammentati nel secolo XIV.

Si trovano nella raccolta del MORIZZO. I seguenti spettano al territorio di Fornás:

1331: *ad Moureglum*, che è un errore per *Monteglum* (dal lat. *monticūlu*), come si vede dal documento del 1358. *in Soccolo, a la grava, in Cir, sub Case, a Camporotondo, in Costalonga, aseifontane* (I, p. 100)<sup>1</sup>.

Alla forma *Monteglum* si è già accennato, a proposito di un *Montéghel*, qui sopra, al nome *Vinchel*. *Monteglum* renderà effettivamente un \**Montéghel* della pronunzia locale, mentre il *montecelo* citato qui appresso fu avvicinato di più alla forma latina.

1358: *in Villa Fornaciis in montecelo* (I, p. 127), *in Tonelle, in loco dicto Bodoledo* (v. qui addietro), *ad Paludem, a Tradog, in Taranigo, mons Guimelle*<sup>2</sup>, *a Castenavio* (I, p. 128), *in Valle, a Casteneto*<sup>3</sup>, *in Cimedro* (I, p. 129).

---

<sup>1</sup> Per una svista il SISTER, *Trid.*, III, p. 159, attribuisce i tre ultimi nomi alla Valsugana e ad un'altra svista metto che sia pur dovuto quell'*a bodoledo*, che egli cita ivi, p. 168, n. 100, come spettante al Perginese, da un documento, pure della raccolta del MORIZZO, redatto a Fornace, del 1279. Deve invece trattarsi del *Bodoledo* di Fornás, citato da me sopra, del 1358. V. anche una n. s. *Bodoledo*.

Un luogo denominato *Seifontane* si trova presso Castelnuovo (Bardolino, Verona) ed un *Settefontane* c'è presso Roveré di Velo (ivi) (OLIVIERI, *Studi*, p. 203). Lo SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 189, riporta da un catasto del 1820 e. il nome *alle sette Fontane* (Trambileno, Rovereto).

<sup>2</sup> Così scrive chiaramente il MORIZZO, ma deve essere invece un *mons Guimelle*, nome non raro nei monti, che presentano due cime d'ugual gran-

---

\* Per la nota 3 vedi la pagina seguente.

Altri luoghi di Piné sono ricordati in un documento del 1390, a proposito di parecchie decime, conferite dal vescovo di Trento ad un signore del Castelalto nella Valsugana (Morizzo, III, p. 62):

*Decima Platearum de Pinedo, Decima Stramazolo, Decima Campi longi, Manso de Castellazzo, Decima de Lavino, Decima Mumsi de Campasterno, Decima de Roncho, Decima de Norale, Decima Camporum de porta grossa, Decima Ronchatijs, Decima Plazzurum, Decima Hendrici de Lavi*<sup>1</sup>, *Decima de Lona*<sup>2</sup>.

dezza, una vicina all'altra, oppure la forma di giumella (*jumella* nel Dr CANGE). V. ALRÓN, p. 44. Un monte così denominato (*Giuméla*) (m. 3596) c'è anche nelle Alpi Retiche. Si ricordi anche *zimella* veronese (cfr. AVOGARO, p. 48), così nominata già nel 1184 (*Nuovo Arch. Ven.*, X, 1895, p. 479). Anche *Mé'l* nella provincia di Belluno un tempo si chiamava *Zumelle*. In un documento del 1590 si trova nominato un *Signor Anzelicho del q. Girolamo de Angelis della Contea di Mel (Melli)*, fattore di Castel Telve (Valsugana) (Morizzo, II, p. 92), che in un documento del 1592 si presenta invece come *Angelicus q. Hieronimi de Anzolis Comitatus Zumellarum*, abitante a Telve di Sotto (ivi, p. 95). Per la scomparsa della sillaba iniziale v. *Romania*, XXXI, p. 287; *Arch. Glott.*, XVI, p. 224, s. *dòrie*; ivi, XVII, p. 281, n. 1. L'OLIVIERI, *Studi*, p. 122, non conoscendo che l'antica forma *Mello* e ignorando la pron. *mél*, lo deriva da \**m è l u s*.

<sup>3</sup> Cfr. il *Casteneto* (Pergine) citato nelle *Ricerche*, I, p. 10, 51, n.

<sup>1</sup> Si tratta evidentemente di un nome di un proprietario passato a nome locale.

<sup>2</sup> Sopra il *n* di *Lona* il Morizzo pose un *r* seguito da un punto di domanda, ma la forma giusta sarà *Lona*, che è appunto un villaggio di Piné, del pari che le Piazze. Di *Ló'na* v. indietro s. v.

# LESSICO PIVERONESE

DI

GIOVANNI FLECHIA

edito da GIUSEPPE FLECHIA <sup>1</sup>

---

1 *absuñ* 'bisogno'.

2 *asa* 'accia', 'scure', 'accetta'.

3 *ačuin* 'lattughino'.

4 *era* da *aira* 'aja'.

5 *er* 'ape' e 'api', propr. del plur., passato anche al sing.

6 *eva* 'acqua', ant. piem. *aira*. L'*e* (*e*) piv. e di dialetti contermini è generalmente nato per contrazione da *ai* romanzo: cfr. *era*, tor. *aira*, *tumgra*, tor. *tumaira* 'tomajo', *ge*, tor. *gai* 'ghiandaja' [cfr. *R. Et. W.*, n. 3640], *le*, avigliese *lai* 'lagò', ecc. E l'*e* nato da *a* tonico nell'umbrico, aretino, emiliano e anche in qualche altra varietà piemontese (cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 320 s. *aigua*).

7 *ajel* 'ramarro' [cfr. FLECHIA, *Arch.*, III, 161; NIGRA, XIV, 369-70; SALVIONI, *Rom. Jahr.*, v. I, 135; BERTONI, *Romania*, 1913].

---

<sup>1</sup> [Con un' "Appendice", più volte citata dal Maestro, e della quale non s'è potuto rinvenire che qualche frammento, il presente "Saggio lessicale", doveva andare unito allo scritto postumo: "Atone finali, determinate dalla tonica, nel dialetto piveronese", comparso in questo *Archivio*, XIV, 111-120. Lo scritto è dell'autunno del 1889].

- 8 *aljam* 'laetamen' [cfr. *REW.*, 349].
- 9 *alsira* \*lixiva [*REW.*, 5089, 2].
- 10 *alcam* 'lievito' levamen: cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 25 [*REW.*, 4998].
- 11 *amboss* 'capovolto', 'inverso': cfr. *Arch.*, VIII, 383-4 [e NIGRA, XIV, 376].
- 12 *ambulì* 'ombelico'.
- 13 *ambussà* 'rovesciare': v. *amboss*.
- 14 *ambussor* 'imbuto': v. *REW.*, 1425, s. *buttia* 'Fass'.
- 15 *amentase* 'ammentarsi', 'ricordarsi', 'rammentarsi'.
- 16 *amniġa* e *amniġa* = manìcula \*manucula 'ansa', 'manico', 'manichetto'.
- 17 *ampinì* 'riempire', da *pieno* pieno, \*implenire: cfr. lomb. *impienì*.
- 18 *ampsi* 'intirizzito' [cfr. PARODI, *Romania*, XXVII, 228; NIGRA, *Arch.*, XV, 504].
- 19 *anare* 'aìre', 'mossa', 'spinta', 'rincorsa': *pjà, dū l'anare* 'prendere, dare l'aìre, la mossa, la rincorsa'. Nome deverbale: \*anávio da \*anarjǎ = \*inavviare, \*in-ad-viare, 'avviare', 'incamminare'. \*Anarjǎ, aferetizzato in \*narjǎ, e poi, per protesi di s intensivo, fatto *snarjǎ*, ha, tra l'altre, la notevole forma *snarte* o *snaute* ('avviati'), che ritirata ad organica base latina sonerebbe \*ex-in-ad-via te.
- 20 *ančarmá* 'incantato', in-carminare: cfr. CAIX, *Studj ecc.*, 364 [*REW.*, 1699, s. incarminare 'bezanbern'].
- 21 *ande* 'sentiero', \*andio andito [cfr. *Arch.*, XIV, 115].
- 22 *andja* 'anatra', da \*ania \*anea \*aneda anate. La dentale epentetica di questa forma presenta un fenomeno perfettamente identico a quello della labiale inserita nell'it. *combiato*, mil. *simbia*, ecc. [cfr. J. STORM, *Voyelles atones en italien*, Paris, 1873, p. 30].
- 23 *andjer* 'endice', indicario o nidario ('endice', 'guar-

- danidio'): cfr. bresc. *nāl* nidale, sic. *nidali*, friul. *nijar* [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 291; *REW.*, 5908, s. \**nidāle*].
- 24 *andrié* 'la parte diritta', opposta a 'rovescio' [cfr. genov. *indritu*].
- 25 *anén* ed anche *nen*, chierese *enaint* 'innanzi', 'avanti' [quindi *ra nen*, che a Torino vale 'non andare', a Piverone dice 'va innanzi' (cfr. torin. *ra nans*), mentre per 'non andare' si dirà a Piverone *ra ñin*].
- 26 *anflá*, torin. *anflé* 'sporcare', 'insudiciare', infaedare.
- 27 *ankêrna* 'tacco', 'taglio' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 106].
- 28 *anlim* 'veleno' (= \**anrlim*, \**envenimé*) [cfr. KÖRTING<sup>3</sup>, 10039].
- 29 *ankũfo* 'incudine', torin. *ankũfo* [cfr. *REW.*, 4307].
- 30 *ansem* 'insieme'.
- 31 *ansiá* 'innestare', da *insitare*, e quindi *ense* 'innesto', *insito*, mil. *insedí*, *insed*.
- 32 *antavól* 'ovunque': *ra antavól*, quasi 'va dove vuoi': cfr. *anté* 'dove': *anté ka ra?* 'dove va?'.
- 33 *anterpe*, tor. *anterpi* 'inetto', 'pigro', 'dappoco', 'disutile', 'incomodo', 'inerte'. Poco verisimile parmi l'etimo d'*interpedes* (cfr. PROMIS, *Storia dell'ant. Torino*, p. 132), nonostante l'*interpedio* per *impedio* di Macrobio (v. Fore. s. v.). Il NIGRA lo confronta con *torpido* (*Arch.*, III, 13 n. 3), connessione che potrebbe dirsi suffragata dall'*intorpeo* delle Note Tironiane. Coll'*interpicc* del *Voc. aret.* del REDI, significante 'impaccio', la parola piemontese corrisponderebbe assai bene dal lato fonetico, ed anche potrebbe ammettersene l'identità etimologica, confondendosi assai facilmente nel significato i nomi 'impaccio' ed 'incomodo' o 'disutile' applicati a persona. E sia infine ancor messo avanti un *intrepidus* antifrastico. L'accompagnarsi però che *anterpi* fa generalmente coll'articolo indeterminato e il non aver forma speciale pel femminile, come per es. in *malavi* *malavia*, *spali* *spalia*, *candi*



*caudia*, rendono assai probabile che qui si tratti di un sostantivo originario e sia quindi verisimile la corrispondenza etimologica tra l'*aunterpi* piemontese e l'*interpico* aretino.

34 *anfunğun* 'ginocchioni': v. *funéğ*.

35 *aprefacé* 'di seguito', 'senza interruzione': cfr. torin. *apress fait*, e v. Fonol.

36 *apsí*, v. *ampsi*: *man apsie* 'mani intirizzate'.

37 *arbit* 'tinozza', 'alveo'; ma *arbe*, *arbio* (cfr. Arch., XIV, 115).

38 *arbiucuná* 'rattoppare', v. *bioć*.

39 *arbutiéc* 'rimessiticcio'.

40 *arkeíca*, propr. 'ricaduta'; e dicesi comunemente di quella specie di nebbia o caligine che la sera sembra cadere e ricingere l'orizzonte. Trarrei questa voce da una base \**recá-dita*. In vari dialetti anche il partic. *keić keíca*, *keit keita*; e nel genov. *keitu keita* e *rekeita* (v. Arch., VIII 382, s. *rechaia*). Noto il monf. *arkenča* (FERRARO, p. 11). V. ancora Arch., XI, 363, s. *ćajt*; XII, 61, s. *ćej*; cfr. questo lessico, s. *keić* (N. 137).

41 *arkobalestro* 'arcobaleno', 'iride'.

42 *argalisia* 'liquirizia'.

43 *arias*, *ariasera* 'corda o catena adoperata per vari usi'.

44 *ariundele* 'malva', *malva rotundifolia* di Linneo: propriam. \**ritondella*, così detta per la forma delle foglie.

45 *ariüs* 'malfatta': *l'a fuć 'n ariüs* 'à fatto una malfatta'.

46 *arlevá* rilevare: *arlecuse* 'rimettersi', *el temp a s'arleva*.

47 *armáne*; propr. 'rimanere', quindi 'rimanere stupito': *arnas* e *arnañü*: 'rimasto' (cfr. FERRARO, *Gl. monf.*, p. 12).

48 *armassé* 'raccogliere', 'ammucchiare'.

49 *arne d' kossa* 'animelle', 'semi' di zucca.

50 *armuliva* 'ramo d'oliva'; quindi tautol.: *'n ram d'armuliva*.

51 *arpasüa* 'ripasciuta', detto, verbigr., della vacca.

- 52 *arpiá* 'erpicare': cfr. vident. *arpegare*.
- 53 *arfuná* 'ragionare', 'discorrere'.
- 54 *armanġa* e *arvanġa* 'rivincita': rivendica (cfr. fr. *revanche*) o rimangia?
- 55 *arroġ* 'ristucco', 'sazio'.
- 56 *arvitulá* 'rivoltolare': \**revolutulare*.
- 57 *askós* 'nascosto': *d'askós* 'di nascosto': cfr. monf. e genov. *askunde*.
- 58 *asi* 'tutti i mobili attrezzi d'una cantina' e 'gli attrezzi di campagna': monf. *asia* e *asie* 'vasi vinari' (cfr. FERRARO, 14); cfr. ital. *le asia*, e v. *Arch.*, II, 398.
- 59 *babe* 'rospo', \**babio* *bablo* *babulus* (cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 34) [*REW.*, 852, s. *bab*].
- 60 *babe* 'campo', 'prato', *pabbio*, da *pablo*, *pabulu* [*REW.*, 6131, *pabulum*].
- 61 *bakát* 'bastoncino', 'ramoscello', piem. *baket*.
- 62 *bađfá* 'battezzare'.
- 63 *baleur* 'pianerottolo', 'loggia': *ballatorium* [*REW.*, 909, *ballare*].
- 64 *barbarot* 'mento', cfr. sicil. *rarrarottu*.
- 65 *barela* 'barella'.
- 66 *barġá* 'cacciar via': *baréja via sa bešča* 'caccia via quella bestia'.
- 67 *barjola* 'trottola' [cfr. valbross. *birola*, *bêrjola*, e v. NIGRA, *Arch.*, XIV, 294. — Non credo però che queste e le altre parole dal Nigra riferite derivino da *pīrum*. Noto che il ven. *impirár* significa 'infilare, infilzare'].
- 68 *barlát* 'secchio fatto a mo' di barile': *bariletto*.
- 69 *barnas* 'paletta': cfr. le varietà lombardo-piemontesi *bernass*, *bernas*, quasi \**prunacium* da *pruna* 'bragia': cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 331 [KÖRTING<sup>3</sup>, N. 7494].

- 70 *bautia* 'altalena' [cfr. PARODI, *Giorn. Lig.*, XII, 251].
- 71 *begna* 'maggiolino', *melolontha vulgaris* (for. *gìru*, fr. *hanneton*): in altri vernacoli canavesani *gebra*, e nel monferrino *genka*, che non possono essere che tre varietà di forma. Ma donde questo nome? [Vedasi ora NIGRA, *Arch.*, XIV, 365: si noti però che il Nigra dà come piveronese la forma *bēgra*, laddove la vera forma di questo dialetto è quella data dal Flechia. Vedi inoltre il recente scritto del MERLO sul 'maggiolino'].
- 72 *beiká* 'guardare', 'osservare': *beiklu lilu* o *kulu* 'vedilo lí o qui', col pronome encliticamente ripetuto [cfr. *Arch.*, XIV, 118]. Cfr. ant. ven. *balkar* 'guardare', *balko* 'occhio'.
- 73 *beifulá* o *bifulá*, prov. *musar*, ted. *gaffen*, it. *musare*: 'balloccare', 'contemplare', 'guardare oziosamente' e 'guardare andando oziosamente a zonzo': *fà 'l beifola* e anche *'l beifulun* (o *bifulun*) 'fare il perditempo girando e guardando come a caso'.
- 74 *benola* 'donnuola': cfr. crem. *bennula*, e, coll'inserzione di *d*, sardo *pindula* (mer.), ferr. *bendula*, mant. *bendola*, regg. *bendla*, ecc., da \*bellula [cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 47].
- 75 *bèrña* 'prugna'.
- 76 *biná* 'acchiappare', 'raggiungere', 'giungere'.
- 77 *bindlá* o *binlá* 'partorir gemelli' (*bincl* 'gemello'): cfr. genov. *abbinellá*.
- 78 *biñon* 'mastello (*süber*) pel bucato', cfr. it. *bugno* e v. DIEZ, I, s. v.
- 79 *bioc* 'toppa', propriam. = *bioccolo*, *flocculus*: di qui *'rbjučá arbjučá*, *'rbjučuná arbjučuná* 'rattoppare', \**reflocculare*: cfr. *takuná* 'taconare', 'rimendare'.
- 80 *bior*, *biora* 'turchino', 'livido', fr. *bleu*, ecc., dal germ. *blaw*, *blao* [v. DIEZ, I, s. *biaro*].
- 81 *bifulun* 'curioso': v. *beifulá*.

- 82 *bjun* 'tronco d'albero segato' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 99].
- 83 *boussat* 'piccolo bucato' propriamente \**bucata cecetto*: cfr. più sotto, *buù* 'bucato'.
- 84 *boj* 'buco', torin. *böc*, monf. *bojĵ* [cfr. FERRARO, p. 24].
- 85 *boja* 'insetto', 'baco', 'verme', 'bacherozzoli in genere', specialmente nel linguaggio dei bambini.
- 86 *bólja* \**bullica*, 3ª pers. sing. ind. di *buljá* [v. sotto].
- 87 *bolk*, *bolka* 'bidente', da *bifurcus*, pamp. *bork*, gen. *burku*. Frequente l'*u* tonico mutato in *o* largo, quindi p. e. *forka* da *furca*. Quanto alla riduzione fonetica del vocabolo lat. cfr. mil. *bole* = *hubulcus* e *Arch.*, I, less., s. *bifurco* [v. ora SALVIONI, *Rom. Jahr.*, IV, 1, 168].
- 88 *braska* 'bragia', pur proprio dell'ant. lomb. e dell'odierno mil., come pure di qualche varietà ligure con senso di 'gran fame': cfr. *Arch.*, VIII, 318 [e SALVIONI, *Arch.*, XII, 392].
- 89 *Brei* nl. 'bruoli', prati attigui al villaggio di Piverone ove il popolo teneva le sue adunanze. Cfr. i nnll. it. *Broglio*, *Brolo*, *Broletto*, ecc. e il lomb. *bröl*, *brö* 'frutteto', 'pometo', 'orto' [Su *Broljo*, *brogilum*, ecc. v. BIANCHI, *Arch.*, XIII, 201; *REW.*, 1324].
- 90 *bretta* 'berretta', torin. *barêta*.
- 91 *brü* 'erica', 'brentoli', 'scopa': nome di origine celtica vivo anche nella Liguria (*brügu*) e nella Lombardia (*brüg*). Cfr. FLECHIA, *Nomi locali derivati d. n. di pte*, p. 9; *Arch.*, VIII, 334.
- 92 *brua* 'orlo', 'margine', tor. *brüa*.
- 93 *bruù* 'bollire', cfr. lomb. *brovâ* (BIONDELLI).
- 94 *bruákul*, pl. *bruakuj*, 'uva orsina', *myrtillus vaccinium*, propriamente \**brugakkolo*, dim. di *brü* (*brugo*), onde *bruakera* = \**brugakkiera*.
- 95 *Bruera*, nl. da *brü*, 'brughiera', fr. *bruyère*: cfr. i nnll. it. *Brughera*, *Bruera*, ecc. e v. FLECHIA, *Nomi loc. cit.*, p. 9.

- 96 *brümas* 'galaverna'; cfr. *bruma*, fr. *frimas*. DIEZ da ant. nord *hrîm*: cfr. *prîna*.
- 97 *bruwantan*, *bruwantana*, agg. con cui viene dinotata una grossa specie di fava, dai botanici chiamata *vicia faba* semine oblungo e volgarmente *fava napolitana*. Questo vocabolo nel torinese suona *baravantana*, nel parm. *barbantana*, nel piac. *barbintana*, nel bresc. *sbrorentana* [v. *Vocab. del GAGLIARDI*], e significa sempre la medesima specie di fava che alcuni traducono per *fava bagiana*, o meglio *bagjana* = *bajana* da *Bajae*, e così pur con nome che accennerebbe ad origine campana o napolitana. Non dubito punto di affermare che questo vocabolo, insieme coll'altre forme vernacolari, rispondono a *benerentano*, *-na*. Cade poi ogni dubbio dinanzi all'antico piemontese *prorentana*, con manifesto senso di *benerentana*, quale si legge nel "Memoriale di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528", dove tra le varie terre del reame di Napoli conquistate da Carlo VIII re di Francia si enumera "la provincia de terra *Prorentana*" [V. *Miscellanea di Stor. Ital.*, edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria, tomo VIII, p. 418]. L'r da *n* per dissimilazione (cfr. sardo o piem. *noranta* = \**nonanta*, *nonaginta*, e il bresc. *sbrorentana* da *sbrorentana* con *s* protetico). Notevole la varia designazione d'origine meridionale data a questa sorta di fava coi nomi di *napolitana*, *benerentana*, *bagjana*, a cui sarà pur da aggiungere la lucana *faba* del vocabolista Papia. Osserverò in fine come il REDI nel suo 'Voc. ar.' s. *bagjana* dica che "le fave più grosse che si seminano negli orti di Firenze e di Arezzo ci sono mandate ogni anno dal regno di Napoli", [Lo stesso etimo di *bruwantan* ecc. dà ora il SALVIONI in *Postille ital. al Vocab. del Körting*, p. 5].
- 98 *buù* 'lucato', femm. come generalmente fuor del fior. *bucato*

- che s'impose naturalmente all'italiano [sull'etimo, v. FLECHIA, *Arch.*, II, 328; NIGRA, XV, 102-3]. Dim. *boassat*, v. sopra.
- 99 *buǵá* 'moversi' (*boǵa* 'si muove'), tor. *buǵé* = \*bulcare bullicare: v. più sotto, *bulǵá*.
- 100 *búje* 'bollire', come a dire \*bógliere it.; tor. *böje*: cfr. *bólja* bulica.
- 101 *buldrič*: *fà 'l buldrič* 'far quercia querciola', propriamente 'far l'albero diritto': cfr. piem. *fè l'erbu furkü*, collo stesso significato [v. SANT'ALBINO e GAVUZZI, s. *erbu*].
- 102 *buljá* 'essere indispettito' bullicare (cfr. *buǵá*): *bólja* bullica: cfr. *koljase* 'coricarsi', *s'kolja* 'si corica' [e cfr. *Arch.*, III, 122].
- 103 *burb* 'furbo', donde *ambürbí* 'infurbire', 'scaltrire'.
- 104 *burenfe* (= *-enfio*) 'gonfio': cfr. DIEZ, *Et. w.*, II<sup>2</sup>, 233, s. *bouder*: FLECHIA, *Arch.*, II, 327 [e XIV, 115].
- 105 *bürera* 'zangola', da *büra*, come se in Toscana, da *burro*, \*burraja.
- 106 *burlat* 'treccia di capelli naturali fatta a forma di ghirlanda per acconciatura del capo femminile'.
- 107 *bürtel* e *brütel* 'fucello'. 'n *bürtel ant in ej* 'un bruscolo in un occhio'.
- 108 *büru* 'butirro', piem. *bür* e *bütir* o *bitir*.
- 109 *busc* 'bosco' e 'legno', 'legname'. Notevole *u* per *o*.
- 110 *busnard* 'bugiardo' = \*bugionario (cfr. moden. *bufon* = \*bugione e v. *Arch.*, II, 58). Nel *Rainardo e Lesengrino* del cod. bodlejano canoniciano di Oxford, edito dal mio amico TEZA (Pisa, 1869) ricorre il nome *Busnardo* (v. pag. 17).
- 111 *butelia* 'bottiglia'; voce ant., francesismo.
- 112 *burrá* 'beverone', 'broda per gli animali', quasi fosse beverato: cfr. *beverare*, *beveraggio*, e *Arch.*, VII, 518, s. *burvonda*.

- 113 *buwa*, tor. *büa*, vald. *püa*, 'rebbio', 'dente di pettine, della forchetta', ecc. Incerto se si connetta collo sp. e port. *pua* 'spina' ecc., che il DIEZ dice verisimilmente nato da pugio pugionis [Il NIGRA, *Arch.*, XIV, 359, connette ora tutte queste voci con *püpa*: v. anche KÖRTING<sup>2</sup>, Nn. 7511 e 7557].
- 114 *büf* 'alveare', 'arnia'.
- 115 *čabra* 'baccano', 'chiassata': *fe la čabra* 'dar la baja', 'minchionare'.
- 116 *kañin* 'bizzarro', 'irascibile', 'adirato': cfr. lionese *chanin* 'aigre', 'horgneux'.
- 117 *kañina* 'bizza', 'collera', 'stizza' [REW., 1583].
- 118 *kantarañnu* 'raganella' [v. *Arch.*, XIV, 118, e XV, 109 n.].
- 119 *kanteri* 'palo': cfr. genov. e lomb. *cantá*.
- 120 *kanva* 'canapa', *canval*, *cancera*; *al canre* 'le canape': il torin. *cauna* per *canva* presenta lo stesso fenomeno del gr. *ἐλαύρω* per *\*ἐλαρῶ* [cfr. BRUGM., *Griech. Gr.*, § 54].
- 121 *čapüleura* 'tagliere', tor. *čapüloira*, vald. *capuloira* = \*capulatoria dal b. lat. *capulare* 'tagliare'. Ant. fr. *chapeler*, *chapler*, *chaploier*, prox. *chaplar*, tor. *čapülé* 'tagliuzzare', 'tritare', indi tor. *čapülür* 'mezzaluna', propr. *\*tagliuzzatojo*, *\*tritatojo*. Il sic. *kapuliari* 'tagliuzzare', con *kapuliaturi* 'tagliere' è verisimilmente una delle importazioni pedemontane [cfr. ora NIGRA, *Arch.*, XIV, 378-9].
- 122 *čapüsá* 'chiacchierare', 'contendere' (il monf. *čapissé*, come il genov. *čapüssá* vale 'acciarpare', 'lavorare alla peggio').
- 123 *karass* 'palo secco per le viti': biellese e genov. *karassa*.
- 124 *karche* 'calcole'. termine dei tessitori.
- 125 *kardo*, propr. *cardine*, 'la caprugGINE delle doghe' [cfr. NIGRA, XV, 106].
- 126 *kareja* 'sedia' da \*catreda (cathedra): cfr. DIEZ, II, s. *chaire*; SCHUCHARDT, I 159, III 81; MUSSAFIA, *Beitrag.*, 42.

- 127 *karrer* 'carnevale', passato all'analogia dei nomi in *-er* = *-ario* [cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 336].
- 128 *kaskurera* 'specie di mestola propria della cantina'.
- 129 *kaspe* o *kaske* 'parte inferiore del torchio da vino' [cfr. FERRARO, p. 33].
- 130 *kastàse* 'pizzicarsi'.
- 131 *kastian* 'cristiano', anche col senso d' 'uomo': p. es. *merda d' kastian* 'sterco umano': così nel soprasilvano [v. ASCOLI, *Arch.*, I, 10 n. 4, e I, 242] e nel genov. [cfr. CASACCIA, s. v.]. V. ancora DE LOLLIS, *Arch.*, XII, 3 n. 5.
- 132 *kastina* 'castagna' da *castèna*. Cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Gramm.*, § 35.
- 133 *éarà* 'chiudere', piem. *éaré*.
- 134 *éaveura* 'toppa', 'serratura', genov. *éavöa* = \*clavatoria: cfr. sopra *éapüleura* e, più sotto, *fuéura*.
- 135 *éarëtte* 'varietà di fagioli che si seminano dopo raccolte le biade'.
- 136 *sëndre* 'cenere'.
- 137 *kecé* e *keft* (Lugnacco *kené*), ant. fr. *caeit* 'caduto' = *cadectum*.
- 138 *keu* 'covone' (dieci *chéu* formano una *borla* 'bica'): cfr. lad. *köf*, ASCOLI, *Arch.*, I, 314.
- 139 *keina* 'catena del focolare' (cfr. genov. *keña* collo stesso significato).
- 140 *éisrá* 'ceci cotti': \*cicerata.
- 141 *éüt* 'piccolo', tor. *peüt*.
- 142 *kluka* 'chioccia', voce onomatopeica, sp. *klucca*: cfr. DIEZ, *Et. w.*, s. *chiocciare*; ASCOLI, *Arch.*, I, 304; KÖRTING<sup>2</sup>, 2265.
- 143 *kmé* (*mē* a Palazzo) 'come' [*kuemé* nel dial. di Albertville: v. BRACHET, p. 154].
- 144 *ko k' a t ré?* 'che cosa vuoi?' anche *kyc q' e t ré?*
- 145 *éode* 'chiudere' claudere: *čof* 'chiuso': cfr. *Arch.*, I, 123.



- 146 *koja* 'cotenna', da *cutica*, lomb. *codega*, ecc., come da \**cutina* il tor. *küna*. Per la riduzione fonetica cfr. *naja* \**natica*, *sarvaja* silvatica. Cfr. *Arch.*, III, 135; KÖRTING, *Lat.-rom. Wört.*, 2369, dov'è poco avvertita la forma \**cutica* co' suoi derivati [cfr. ora KÖRTING<sup>3</sup>, Nn. 2721, 2722].
- 147 *kóje* 'cogliere': tor. *köje* e *küji*; part. *koleč*, *količ*, *kolića* (= collecto), tor. *küji* e *küjeit*.
- 148 *korf* 'tardivo': detto principalmente della frutta. Si dice anche *sěmná korf* 'seminar tardi'. Lat. \**chordius* = 'serotinus'.
- 149 *korfá* 'scoreggiare'.
- 150 *čos* 'chiuso', 'siepe': cfr. *čode* (145) e *čuvenda* (170).
- 151 *koša* 'coscia' e 'zucca'. Nel primo senso da *coxa* e nel secondo da *cucurbita*, donde con forte e varia evoluzione anche l'it. *cucuzza*, *zucca*, fr. *courge*, ecc. Cfr. DIEZ, I, s. *cucuzza*; MAYER, *Gramm. d. Rom. Spr.*, I, 88; KÖRTING<sup>2</sup>, N. 2652.
- 152 *krama* 'crema', 'panna', 'fior di latte'.
- 153 *krapa*, *krape* 'stoppa', 'capecchio'.
- 154 *kribi* 'crivello' \**cribio* \**criblo* *cribro* [cfr. *Arch.*, XIV, 115], mil. *cribbi*.
- 155 *krivele* 'gheppi' 'falchi torraiuoli', 'specie di gufi': cfr. *griva* 'tordo'.
- 156 *kročá* o *kruvá* 'cadere', detto di foglie, frutti, ecc.; monf., *kruč*, bresc. *krodar*. Per l'etimo, v. ASCOLI, *Arch.*, I, 59 n.; FLECHIA, *Riv. di Filol. class.*, I, 387 seg.: *Arch.*, II 337-8, VIII 344 (gen. *cruvá* e *croá*).
- 157 *krustián* 'torso del cavolo', 'crosta di pane secco'.
- 158 *ksent* o *aksent* 'lievito', da \**kesent*, \**kersent* *kresent*, vald. *krěssant*, gen. *krešente*.
- 159 *ksisé* 'molto': propriamente così assai.
- 160 *kuer* o *küer* 'cotario'.

- 161 *fulí, fulá* 'questo', 'quello' (ecce-hoc-illic, -illac), che sarebbe nell'it. *ciò lì, ciò là*: cfr. tor. *son, lon* 'questo', 'quello'.
- 162 *kuliña* 'palo che sostiene il pergolato': anche mil. *-ña* 'colonna'. Il piem. *kuloma* è termine catastale.
- 163 *kuljase* 'coricarsi': tor. *kuġese*: 's *kólja* 'si corica': cfr., sopra, *buljá* e *bólja*.
- 164 *künč* 'sporco', 'unto': cfr. it. *sconcio, sconciare*.
- 165 *kunsá, kunsáse* 'confessare', 'confessarsi': imperat. *kunsti* 'confessati'. Cfr. monf. *kunsesc* 'confessarsi', *kunsur* 'confessore': v. FERRARO, p. 41.
- 166 *kurdis* 'bruscolo'.
- 167 *Kurieur*, nl. (propriamente corridojo) designante una parte del borgo.
- 168 *kuríel* 'corniolo'.
- 169 *kuría*, agg.: *eva kuría* 'acqua corrente', propr. acqua corriva.
- 170 *éurenda* 'siepe', 'palizzata': cfr. gen. *éuenda*: cludenda, e v. ASCOLI, *Arch.*, I, 123.
- 171 *kyaira* 'quaglia', forse per via di *quakra*, forma propria del ladino [v. CARIGIET, *Rätorom. Wört.*, p. 248]: cfr. piem. *aire* \*akro, *maire* makro.
- 172 *kyafa* 'treccia di capelli' = codaccia da coda: cfr. lomb. *kuaza*, ant. lomb. *koasa, koasinna* 'codaccina' [cfr. SALVIONI, *Arch.*, XII, 395].
- 173 *kyassá* 'coprire', *daskyassá* 'discoprire' copertiare, bresc. *koverzer* (ant. gen. *covertižo*, *Rime gen.*, 52, 12 [*Arch.*, I, 230] 'integumento', propriam. 'coperticcio', da aggiungere al *Lessico* del NOSTRO).
- 174 *kyeis, kyaise* 'stantio', detto delle uova barlacee. Propriam. 'covaticce': cfr. tor. *curis*, sic. *cuvatizzu* [*REW.*, 2351].

- 175 *kyer* cotario 'astuccio per la cote'.
- 176 *kyí* 'qui'; come l'it. e come il biell. *ki* da eccu-hic, mentre il torin. *sí* da ecce-hic [cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 333; *REW.*, 4129].
- 177 *kyartarola* 'quarto fieno', 'quarta fienagione': cfr. *riorda*.
- 178 *dañ* 'danno', 'male' *damnum*: cfr. *sōñ* *somnum*, *scanñ* *scamnum* [cfr. sp. *daño* e v. ASCOLI, *Arch.*, I, 87 n.].
- 179 *dañá* 'spandere', 'trapelare' (detto dell'acqua e dei liquidi in genere), da *dañ*: cfr. monf. *fe dañ*, gen. *fà dannu* 'gocciolare' [cfr. *REW.*, 2467].
- 180 *dantarel* 'anello d'osso che si dà ai bimbi perché lo tengano in bocca'.
- 181 *dapé* 'vicino', 'appresso': anche valdese.
- 182 *darrjere* *deretrariae* [cfr. *Arch.*, VIII, 345; XII, 399].
- 183 *darfeinase* 'mangiare un boccone per calmar l'appetito': *sdiġinursi*? cfr. *feiná* [V., inoltre, SALVIONI, *Zeitschrift für rom. Phil.*, XXII, 471, s. *dersét*].
- 184 *daſbaratá* 'cambiar moneta'. tor. *děſbaratě*.
- 185 *daſdoč* 'sgarbato'. tor. *děsdōit*: cfr. *doč*.
- 186 *daſjǎ* 'svegliare' disvegliare: imperat. *daſrǐǵa* 'sveglia'. *daſcǐǵte* 'svegliati': *daſjǎ* e *daſcǐǵ* 'svegliato' o 'sveglia'.
- 187 *daſmurá*, *daſmorá* 'divertirsi', senza il pron. rifless.
- 188 *daſpará* 'disimparare': cfr. *daſprende*.
- 189 *daſpécá*, *daſpéca* 'indispettirsi', 'pigliare in dispetto': detto degli uccelli che abbandonano come per dispetto il nido colle uova o coi pulcini quando sono stati molestati.
- 190 *daſprende* 'disimparare': cfr. sopra *daſpará*.
- 191 *daſtǐǵá*, *daſtǐǵa* 'stigliare', 'stiglia': levar la *tija* (tilia) alla canapa [cfr. SALVIONI, *Post. al Kört.*, 22].
- 192 *daſtreč* 'morsa', 'strettojo', propr. *distretto*.
- 193 *daſrǐǵ* 'sveglia', 'furbo': cfr. sopra, *daſjǎ*.

- 194 *dafrajà* 'dipanare': cfr. ventim. *defgojà*, *defgol'á*, propr. \*disrogliare [cfr. *inrogliare* = *involgere*, *Arch.*, II, 20-21], monf. *srujé*; e v. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 348, s. *desvoio*.
- 195 *demodu* 'in voga', 'di moda'.
- 196 *diul* 'anello da cucire', propr. *ditale*.
- 197 *diji* 'dita', monf. *ir dije* 'le dita'.
- 198 *dinta* 'dentro'.
- 199 *doé*, *doča* 'garbato. -ta'; sost. *doé* 'garbo' (notevole); *dasdoé*, *dasdoča* 'sgarbato. -ta'. Il tor. à *döit* 'grazia', 'garbo', *dêsdöit* 'sgarbato', ma non à il positivo in senso aggettivale, quale dovrebbe avere come originato da *doctus*, donde vengono tutte coteste voci. Il DIEZ (II, s. *duir*) da *doctus* non trae se non il prov. *dohs* e non accenna né allo spagnuolo *duecho* 'esperto', 'atto', né alle voci piemontesi: come non v'accenna punto neppure il KÖRTING nel *Lat.-rom. W.*, n. 2650 [REW., 2712].
- 200 *drinú*, *deinera* 'slombare', 'lombaggine': cfr. it. *direnato* 'lombaggino', parm. *dernara* 'lombaggine'.
- 201 *drobe* (= \*drópere, de-operire) 'aprire'. Varie le forme di questo verbo nel piemontese: *dürcí*, *drücí*, *dürbí*, *dörre*, *dröre*. Notevole qui il *b* = *p* proprio d'altri vernacoli contermini e del monferrino. Quanto all'etimologia, cfr. DIEZ, *less.*, II, s. *ourrir*; ASCOLI, *Arch.*, II, 397 sg. Altre forme vernacolari: romsco *uprí*, *ruprí*, ma *opre* ecc.; romagn. genov. *arví*, ferr. *arvir*, pav. *dvér* = d(eä)per(ere); parm. regg. *arvir* e *darrir* (de-aprire), e contad. *vérer* (= \*apérere).
- 202 *dué* 'dunque'.
- 203 *duminiki* 'domenica': biell. *dmeüa*.
- 204 *dunkra* (proprio del dialetto di Palazzo) 'dunque': la stessa forma propria del valdese.
- 205 *dunfeina* 'dozzina': notisi l'epentesi.
- 206 *dren* 'davanti': cfr. *anén* inanti.

- 207 *ebo*: piú raro *ebul* 'ebolo': monf. *lebo* coll'art. agglutinato.
- 208 *éi* 'loglio', 'zizzania', tor. *lòi*. A Palazzo l'*ei* coll'*e* molto largo. Notevole l'aferesi del *l*.
- 209 *ense*, *ensiá* 'innesto', 'innestare', da *insitare*: cfr. mil. *insed*, *énsed*, *insedí*, *insidí*. e v. FLECHIA, *Arch.*, II, 353 [XIV, 115].
- 210 *erpe* \*erpio \*erpico 'erpice' [cfr. *Arch.*, II, 9; X, 92; XIV, 115].
- 211 *fačœura* 'fiscella', 'cascíno', tor. *fassela*, mil. *fassera*. *Fačœura* da \*factatoria come da *factare* il tor. *faité* 'conciare', *faitá* 'conciato', *faitúr* 'conciatore'. Dallo stesso tipo l'equivalente *feittoria* del *Promptuarium* di VOPISCO (Mondoví, 1564). Cosí il fr. *chanteur* da *cantatore*, non da *cantore* [cfr. LITTRÉ, *Dict.*, s. v.]. [V. ancora FLECHIA, *Arch.*, VIII, 349].
- 212 *falospa* 'scintilla': forma contratta di *falarospa*, che, accanto a *falaresca*, *falarosca*, *faluspa*, *falispa*, vive in qualche varietà piemontese: tutte queste forme procedono da \*falliva, metatesi di favilla [v. FLECHIA, *Arch.*, II, 342].
- 213 *Farger*, nl.: incerta la fon., potendosi postulare una base \*frigidario frigidario ed insieme la base \*filiculario.
- 214 *farraja* 'briciola', 'triciolo': anche *fragüi*, gen. *freguǵǵa* [REW., 3501].
- 215 *fauda* 'grembo', propr. *falda*: cfr. sottoselv. *foda*. ASCOLI, *Arch.*, I, 123.
- 216 *faudal* 'grembiale', dim. *faudarel* o *fodarel*, propriam. \**faldajuolo* [REW., 62].
- 217 *fausat* 'falcetto', 'roncolo', 'pennato': tor. *fauzet*.
- 218 *fe* 'fai' e 'fate'; *feje* 'facevi' e 'facevate'. Notevoli le forme analogiche che in molte varietà dialettali hanno i verbi *dare*, *stare* da *fare*: onde p. es. torin. *dasía*, *stasía* per anal.

di *fusia*; *dasend* ('dando'), *stasend* ('stando') per anal. di *fasend* ('facendo'); *dait*, *stait* per anal. di *fait* 'fatto'. Singolare che in altre varietà e nello stesso toscano l'analogia proceda al rovescio, cioè *fare* si foggi per alcune forme analogicamente da *dare*; quindi piv. *fe* 'fai', 'fate' foggiate sopra *de* 'dai', 'date' e *ste* 'sta', 'state'; *feje* 'facevi', 'facevate' sopra *deje* e *steje*; *faje* 'faccia', 'facciate' (cong. 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur.) sopra *daje*, *staje*; *faja* sopra *daja*, *staja*, e l'it. (tosc.) *fa*, *fai*, *fa* sopra *sto*, ecc. [cfr. i paradigmi delle forme verbali viveronesi in NIGRA, *Miscell. Ascoli*, pag. 16 dell'estr.].

219 *feja* 'pecora', piem. *fea*, prov. *feda* ecc., dal lat. *feta* (ovis): cfr. DIEZ, II, s. *feda* [REW., 3269].

220 *fennu*: sinonimo di *daré* 'sedere'.

221 *fèrsa* 'ciccio di majale fritto': \**frixa* per *fricta*. Cfr. *frixura* per *frictura* e *frixorium* per *frictorium* 'padella', ven. *fersora*, friul. *fersorie* = \**frixoria* [REW., 3520].

222 *fiera* 'fiamma' e 'puzza', romesco *fiara*: v. *fierá*.

223 *fierá* 'puzzare', altrove *fiairé*, \**flairare* \**flagrare* *fragrare*: cfr. fr. *flairer*, prov. *flairar*, sic. *éarari*, *éauru*, *éorari*, *éoriari* e *šauru*, *šaurari*, *šauriari*, nap. *šaurējare*, *šaur-*, *šavor-*; *šauru* 'fiato'.

224 *fiarel* 'ceneracciolo', anche *filarel* (= -ello od -uolo).

225 *fié* 'fitto'.

226 *fičá* 'fittare', 'prendere' o 'dare in fitto'.

227 *fičeur* 'fittavolo'.

228 *Fléc*, nl. *filectum*, propr. 'felceto': cfr. i null. *Flet*, *Feletto*, ecc., e v. FLECHIA, *Nomi loc. d'It. der. d. n. d. pte.* p. 13.

229 *fná* 'fenare', 'far fieno'.

230 *fneur* 'fienatore'.

- 231 *fragüi* 'briciolo', cfr. gen. *freguǵǵa*, mil. *fergüi* [Biondelli, p. 66].
- 232 *fraja* 'fragola', riflesso di *fraga* (plur. di *fragum*), come *braja* di *braga braca*, *lürbaja* di *lauri-baca*. Il tor. *frola* da \**fraula* \**fragula*: cfr. sp., port. e ant. it. *fraga* 'fragola' [REW., 3480].
- 233 *fraufini* 'cesoje', 'forbici', propr. *forbicine*: var. *forsine*.
- 234 *frasù* 'abortire': detto delle bestie, vacche, ecc. [cfr. campob. *frayù*, gallur. *fraggyù* 'abortire', REW., 3472. G.].
- 235 *frel* 'fratello', plur. *frej*.
- 236 *fruǵ* 'catenaccio': v. *furéǵ*.
- 237 *frusčá* 'fregare', 'strofinare' [< frusticare? cfr. fr. *froisser*, e anche *frotter*. G.].
- 238 *fübjañna* 'salamandra', *lacerta palustris*, piem. *piu-vaña*, valsoanino *pübjáña*. Parrebbe quasi accennarsi ad una medesima origine: il piem. *piuvaña* viene manifestamente da \**pluviana* e probabilmente anche il vals. *pübjáña* [cfr. NIGRA, Arch., III, 26 n.]; ma il piv. *fübjañna* trarrebbe piuttosto da \**foveana* [cfr. FLECHIA, Di alc. forme di nomi loc., ecc., p. 81, s. *Foppate*], donde anche il mil. *foppano*, nome di una specie di anatra fossajuola, detta così per l'aggirarsi che fa nelle fosse [Purché non si tratti di una singolare metatesi. G.].
- 239 *fujas* 'fogliaccio', 'foglione'.
- 240 *fujer* 'fogliajo', 'deposito del fogliame secco'; cfr. *pajer*.
- 241 *fujel* 'cartoccio', 'involucro' della pannocchia della meliga, ecc. ['fogliello' G.].
- 242 *fuljer* 'focolare'.
- 243 *fümela* 'femina' (per contrapposto a *masč* 'maschio') = l. femella. Non inverisimile che la labialità dell'*e* atono di femella abbia pur determinata quella dell'*e* tonico del lat. *femina* in *fumna* (cfr. fr. *femelle*).
- 244 *fumna* 'donna', propriam. *femina*: cfr. *fümela*.

- 245 *funčġ* 'finocchio' *fenuculum*: cfr. *furčġ* e *funčġ*.  
 246 *funf* 'fungo'.  
 247 *funfatole* o *funfette* 'funghi pratajoli'.  
 248 *furá i dent* 'metter fuori i denti': detto dei bimbi che cominciano la dentizione.  
 249 *furčġ* 'catenaccio', biell. *furčġ*, can. *furiġ*, monf. *fruġ*, torin. *fruj*, ant. ast. *ferrougl* [cfr. GIACOMINO, *Arch.*, XV, 411], gen. *ferruġá*.  
 250 *furġá* 'dare il catenaccio (*furčġ*)': 3<sup>a</sup> pers. sing. ind. pres. *furiġa*, 1<sup>a</sup> plur. *furġuma*.  
 251 *ge* 'ghiandaja', tor. *gai*, fr. *geai*: cfr. DIEZ, less. s. *gajo* [*REW.*, 3640].  
 252 *gera* 'ghiaja' *glarea*.  
 253 *gajo*, *gaja* 'biondo, -a' [*REW.*, 3640, 3663].  
 254 *ganeso* o *ganesul* (cfr. *nespo* e *nespul*) 'nocciolo' di pesca, ciliegia, ecc. [Sarà un \**gallicciolo*: *galla* o un suo derivato à spesso valore di nocciolo: abruzz. *yalle* ecc., v. *REW.*, 3655. G.].  
 255 *garabion* 'calabrone' (torin. *galavrun*): v. fonolog.  
 256 *garafion* 'ciliegia marchiana', 'ciliegia duracina': torin. *grafjun*, mil. *grafion* [BIONDELLI, p. 68].  
 257 *garat* 'calcagno',tacco: cfr. fr. *jarret*, it. *garretto* [*REW.*, 3690]. Plur. *garitt*.  
 258 *garatul* 'mastello', 'secchio per mungere le vacche' [\**carrettolo*: il trapasso di significato *carretto* > *recipiente* non è nuovo, cfr. *REW.*, 1721].  
 259 *garbiá* o *dafgarbiá* 'slegare le viti' [= \**disgroriláre*. G.].  
 260 *garg* 'pigro', 'ozioso', 'dappoco'.  
 261 *gargas* e *gargun* 'poltronaccio': cfr. *garg*.  
 262 *gargun*: v. *gargas*.



- 263 *garñel* 'corniolo': questo nome designa propriamente una specie di 'corniolo' selvatico, mentre il 'corniolo' proprio è detto *kurñal* o *kurñel*.
- 264 *garoful* 'garofano'.
- 265 *garun* 'mezzereo', 'camelea', *daphne mezzereum*.
- 266 *garüsole* 'residuo del grasso suino nel processo della preparazione dei salami'.
- 267 *ğas* 'strame', \**impatto*: *fa 'l ğas* 'impattare': indi *arğasá* 'rifare l' \*impatto', '\*rimpattare': cfr. gen. *ğassu*.
- 268 *gasa* 'legaccia'.
- 269 *garan* 'bucato', 'forato', 'cavo': *pan garan*, *tera garanña*.
- 270 *garei* 'quarti di cerchio delle ruote' e 'fusi delle ruote': cfr. nap. *garel'a* 'quarto della ruota'.
- 271 *garér* 'gozzo'.
- 272 *gárja* 'catino', 'ciotola'. Dal lat. *gabāta* 'vas escarium', 'vaso da tavola': cfr. nap. *gareta* 'abbeveratoio', *garetella* 'ghiotta', 'leccarda', *garetone* 'truogolo'; sic. *garita* 'gior-nello', 'vaso di legno da portar calcina'. Il piem. *garja* da *gabata* è normalissima riduzione fonetica: *garja garia garea gareta gabata* [cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 351; NIGRA, *Arch.*, XV, 401]. In quanto *gabata* significò poi largamente 'gota', cfr. DIEZ, *E. W.*, s. v.: KÖRTING<sup>2</sup>, N. 4108.
- 273 *gafüj* e *gafüjun* 'torsolo', 'rosicchio' di pera, mela, ecc.
- 274 *gebua* 'maggiolino': forma propria del dial. di Palazzo: a Piverone *begna*, v. sopra.
- 275 *geddu* 'garbo', 'grazia', 'vezzo' [cfr. *Arch.*, XIV, 117].
- 276 *ğefia* 'chiesa'.
- 277 *ğil* 'ghiro', lat. *glire*, tor. *gí*, *agí*. Per la forma, cfr. *rul* = \**rur* roborem, *tirul* = \**tirur*, ecc. [cfr. *REW.*, 3787].
- 278 *ğilard* 'sudicio', 'sconcio'.
- 279 *ğihú* 'ghignare', 'sogghignare', 'deridere'.
- 280 *ğihet* 'stranome', 'nomignolo': cfr. *ğihá*.

- 281 *ġola* 'fiamma allegra' e 'baldoria' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 112-3].
- 282 *gombalëtta* 'salti', 'capriole'.
- 283 *gora* 'salcio', 'vimine' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 113-14].
- 284 *gorin* dim. di *gora*, v. sopra.
- 285 *grampá* 'afferrare'; anche *grampá*, sostant., 'manata' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XV, 101].
- 286 *griota* 'ciliegia agriotta', 'amarena'.
- 287 *groja* 'guscio', tor. *gröja*.
- 288 *gruifu* 'brivido', 'ribrezzo' [cfr. *Arch.*, XIV, 117] = *-iggine* [cfr. ora NIGRA, *Arch.*, XV, 118, ove è fatto risalire a \**ġruifulu*; si confronti però *gruifu* col basso canav. *pruifu* 'pruriggine', *ankuifu* \**incudigine*, ecc.].
- 289 *ġüb*, *la ġüba* 'gobbo', 'gobba': basso lat. *gybbus*: cfr. DIEZ, *Et. W.*, s. *gobbo*; FLECHIA, *Arch.*, III, 168 [GUARNERIO, *Arch.*, XIV, 407; PARODI, *Rom.*, XVII, 53; MEYER-LÜBKE, *It. Gr.*, § 265; SALVIONI, *Krit. Jahr.*, I, 126; KÖRTING<sup>3</sup>, N. 4241; REW., 3755].
- 290 *ġübés* o *ġübésk* 'versi che fanno i bambini', 'strilli'.
- 291 *gublat* 'bicchiere', plur. *gublitt* (ora cedente a *bičer*), pr. fr. *gobelet*, torin. *goblet* e *goblot*.
- 292 *ġük* 'pollajo': cfr. fr. *jucher*, *juchoir*, prov. *azhouchié*, sic. *ġukku*, *aġġukkarisi* (cfr. BIUNDI, *Diz. sic.*, s. vv.) [v. ora NIGRA, *Arch.*, XIV, 273].
- 293 *guj* (\**goglio*) 'pozza', 'gora', 'pozzanghera', 'lavatojo' [*Gouille* nel savojardo di Albertville].
- 294 *guliard* 'ghiotto', 'goloso': cfr. *Arch.*, VII, 509 n. [e SALVIONI, *Arch.*, XII, 406].
- 295 *guriñ* 'coriaceo', 'duro', piem. *gureñ*: incerto se da *gora* 'vimine', 'salcio', o da \**cutrineus*: v. FLECHIA, *Arch.*, III, 135.

296 *isula*, it. *risiola*, specie di ciliegia: dal ted. *rihsela*; cfr. DIEZ, *Et. w.*, 343, s. *visiola*, e TARG. TOZZETTI, II, 79 [cfr. pure KÖRTING<sup>2</sup>, N. 10392].

297 *jün* 'uno': cfr. *Arch.*, IX, 52 n. 5. dove pur brianz. *jün*.

298 *jüs* 'acuto': v. fonol.

299 *jüsüra* 'punta dei pali che sostengono le viti': v. fonol.

300 *laéuin* 'lattughino': v. in addietro *aéuin*: tor. *sarset*.

301 *lam* 'allentato', 'lento': di qui *lamá*, *slamá*, ecc.

302 *landa* 'lamentazione', ecc., usato principalmente al plurale in senso di 'lungherie', 'noje', ecc. Dal lat. *legenda*, it. 'leggenda'. Quanto all' *-anda* per *-enda*, cfr. *beranda*, *rivanda*, piem. *pruvjanda* da *providenda*, 'provvisione', 'vetto-vaglia'. La riduzione foneticamente normale sarebbe *lienda*, quale appunto nell'equivalente aretino e milanese. Il novarese ha *lienda* 'nenia' [RUSCONI, *Origini novaresi*, p. 88; v. 49-69].

303 *larro* 'labro': cfr. *Arch.*, II, 113 n.; VIII, 364.

304 *le* 'lago': aviglianese (Alp.) *lai*; squasilv. *lai* [ASCOLI, *Arch.*, I, 77], oltrengad. *leich*, *lei* [ivi, 207], friul. *lag*, *lat* o *lad* [ivi, 523].

305 *leča* 'scelta', gen. *nečča* [OLIVIERI, *Diz. gen.-it.*, s. v.], piem. *leta*, lad. *leğğa* [*Arch.*, VII, 533] = *electa*: cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 325.

306 *lein*, *leina* 'facile', 'scorrevole', 'pronto', propr. latino (cfr. *ladí*, *ladin*, *latin*, ecc., e v. *Arch.*, VIII, 321, s. *alainar*).

307 *leina* 'lendine', l. *lens lendis*: cfr. DIEZ, I, s. *lendine* [REW., 4978]; tor. *lendna*: nel piv. si à il dileguo di *nd* da \**leindna*, metatesi d'*i*.

308 *leifna* 'lesina'.

- 309 *leir* 'grasso del porco', piem. *sleivo*: cfr. *sleivé* accanto a *slingué*, \*ex-liquare [v. SALVIONI, *Nuove post. al Körtling*, 143, e LORCK, *Lautelehre*, p. 49].
- 310 *lêsa* 'specie di carice' (carex acuta?).
- 311 *lisûra* 'liccinola', termine dei tessitori.
- 312 *livrà* 'finire', 'terminare', fr. *livrer* [KÖRTING<sup>2</sup>, 5561].
- 313 *lôbia* 'ballatoio', 'palco', 'balcone'.
- 314 *loğa* 'cagna': cfr. mil. *lôga*.
- 315 *leira* 'poltrone': nel torin. vale 'inerzia', 'fiaccona' e anche 'ghiro', probabilm. per influsso del fr. *loir* 'ghiro' e 'poltrone'. Il nome vero per 'ghiro' nel piv. è *gîl* e nel torin. *agîl* (v. sopra, s. *gîl*), accennanti entrambi a *glîre*, non *glîre* come dà il MEYER-LÜBKE [v. *REW.*, 3787].
- 316 *lolio* 'lauro', 'alloro'.
- 317 *luja* 'vaso di terra', quasi 'alberello'.
- 318 *maká* (tor. *maké*) 'ammaccare', 'picchiare', 'battere': *makla* 'picchiala' [cfr. vicent. *makare* 'battere'].
- 319 *makaroka* 'bambola', *mattarotta*.
- 320 *makút* 'il colore che lasciano le noci alle dita quando si smallano': cfr. sopra *maká*.
- 321 *makkahú* 'pestare', 'ammaccare': macc-ancare?
- 322 *makkasía* 'comechessia'.
- 323 *mek* 'solamente', tor. *mak*: cfr. *numek*, *numak*, non magis quam: v. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 372-3, e cfr. friul. *nóme*, pad. *lomé*.
- 324 *magistri* 'maestro', tor. *magister*, che non è, come i piú credono, l'incolume forma nominativale del latino, ma una normale riduzione della moderna forma scolastica *magistro* in \**magistr*, che si mutò in *magister* come \**quadr* in *quader*, \**libr* in *liber*, \**vedr* in *veder*, ecc. La normale evoluzione dell'antico *magistro* nel piem. è generalmente *meistr*, e,

- come proclitico, *meis*, come *meis-da mur* 'mastro da muro', 'muratore', *meis da bosk* 'falegname', *meis Giuran* 'mastro Giovanni'.
- 325 *mal*, agg. 'molto'.
- 326 *malsuá* 'lento', 'pigro', *malesuadus*?
- 327 *manát*, tor. *maniot* 'piccolo manico'.
- 328 *manka* 'bisogno': *arei manka* 'abbisognare', cfr. *arei basta* 'averne abbastanza'.
- 329 *mannera* 'accetta', 'mannarolo': cfr. it. *mannaja*.
- 330 *marahá* 'balocco', 'giocattolo', 'bazzecola', 'inezia'.
- 331 *marahá* 'baloccarsi', cfr. *marahá* e v. Sp.
- 332 *maraháun* (plur. *-hén*) 'baloccione'.
- 333 *marel* 'stronzo'.
- 334 *marèla* 'matassa'. Notevole la connessione etimologica che à con questa voce piemontese l'equivalente sic. *marredda* avvertita già dal PASQUALINO che suggerisce l'etimo *manus* (manarella?).
- 335 *marif* 'mezzodì': cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, 346, e v. fonol.
- 336 *marifañna* 'melanzana'.
- 337 *marlingin* (canav. e biell.) 'il sonare a morto per bambini': propriam. *\*minimellinghino* (cfr. *marlin* = *marmlin*, *mini-mellino* 'dito mignolo'): v. FLECHIA, *Arch.*, II, 366-7, n.
- 338 *maska* 'strega', *maskun* 'stregone' (senza maschile al positivo: cfr. *trecca*, *treccone*), *maskuná* 'stregare'.
- 339 *masčá* 'masticare': tor. *mastié*.
- 340 *maskuná* 'stregare': v. *maska*.
- 341 *masera* 'muro diroccato', propriam. 'maceria', e cfr. i null. *Masera*, *Maserá* (cfr. *Macerata*), *Macerata*, *Macerato*, *Macereto* ('ammasso di macerie') e il fundus *Maceriatus* delle *I. R. Neap.*, n. 216.
- 342 *masarun*, propr. 'macerione': v. *masera*.
- 343 *massakül* o *bassakül* 'scanno di radicione di salice'.

- 344 *mat*, *mata*, *matot* 'ragazzo, -a', plur. *matoit* (plur. anche di *mat*), *matota*, *matolina*, *matas*, *matasa*; *maton*, plur. *matén*; bresc. *matel*, *matelo* 'fanticello' [REW., 5401].
- 345 *mate* 'mettere'.
- 346 *mapa*, *maparel* 'pannocchia' del granturco, ecc.
- 347 *maumat*, tor. *maunet* (GAVUZZI *maonet*) 'sudicio', 'sporco': cfr. ASCOLI, *Arch.*, VII, 505 [NIGRA, XIV, 372; SALVIONI, *Rom. Jahr.*, V, 1, 135].
- 348 *meir* 'tralcio'. *meirel* magliuolo? cfr. *Meirel* nl.
- 349 *menr* 'maturo'.
- 350 *minsa* 'milza': anche gen. *minsa*.
- 351 *miola*, *minlat* 'falce', 'falcetto'.
- 352 *moj*, tor. *möj* 'molle'. 'bagnato'.
- 353 *mor* 'amore': *de parmor*, propr. 'di per amore', ma anche generalm. 'per causa', ed anche 'per odio', 'per avversione'.
- 354 *morjo* 'muojono', 'muojano'. Notevole la permanenza dell'*i* non attratto: *morj* 'muojo', *morje* 'muori', *morja* 'muoja'.
- 355 *mos*, *mois* 'matto': cfr. *moiso*, già cit. in *Arch.*, II, 399, come proprio del dial. di Sassello (Acqui). V. ora *Arch.*, VIII, 361, s. *inmočij*.
- 356 'm *peria* 'dinanzi', 'rimpetto' (*a paro?*).
- 357 *msun*, *msuná* 'spigolatura', 'spigolare' [cfr. torin. *messun*, alomb. *messon* 'messe', 'raccolto': SALVIONI, *Arch.*, XII, 414].
- 358 *muá* 'mutare' e 'muovere', *muiri* 'muti' e 'muovi': nell'ultimo senso dal freq. lat. *mutare*: *muá 'n pé par balá*.
- 359 *mujá* 'bagnare', 'intingere', 'mettere in molle'; *moja* 'bagna'.
- 360 *muléja* o *mulés* 'mollica'.
- 361 *murdajá* 'morso', 'dentata', 'morsicatura'; torin. *murdjá* e *murdjun*.
- 362 *murflun*, plur. fem. -*uni* 'moccioso', tor. *murflus*: da *murfel* 'moccio' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 291].

- 363 *musel* 'gomitolo', forma aferetica di *glomicello*: cfr. it. *ghiamo*, lat. *glomus*.
- 364 *mussá* 'insegnare', 'mostrare', 'indicare', cfr. poschiav. *mussá*, e v. ASCOLI, *Arch.*, I, 284; soprasilv. *mussar*, ASCOLI, VII, 537.
- 365 *mut*, *muta* 'monco', '-a'.
- 366 *mufin* 'tenero', 'morbido', 'maturo', propriam. mollicino, tor. *mulfin*: cfr. ant. lomb. *amulexinar* (Par. Lomb. 107). Cfr. STORM, *Voyelles atones du lat., des dial. italiq. et de l'ital.*, p. 52.
- 367 *ñero* 'nidariolo', 'éndice', *nidarius*: cfr. fr. *niais* *nidace*: cfr. ven. *niaro* e piem. *ñard* 'cacheroso', 'lezioso' (cfr. *büfiard* accanto a *bosiaro*) [REW., 5908].
- 368 *naja* 'natica': cfr. *sarrajá* silvatica, *kaja* \*cutica.
- 369 *narissi* 'narici'.
- 370 *narüfiá* 'ficare il naso': *nare* + *flare*?
- 371 *navá* 'nuotare': *nare* 'tu nuoti' e 'voi nuotate'. Verbo denomin. derivato senza più da *nave* (cfr. fr. *nager* *navigare*); da *natare* foneticamente problematico.
- 372 *neiro* 'nero'.
- 373 *nelia* 'inedia': v. Fonol.
- 374 *nié* 'affogare' *necare*.
- 375 *ñin* 'niente' e 'non': *va ñin* 'non andare' (tor. *va nen*), propriam. 'va niente' (*ñi ñint*, *ñent nen*): vercell. aless. *ñent* e *nenta*, Brozzo *nit*, Vico Canavese *nüt*; v. inoltre FLECHIA, *Arch.*, VIII, 373 n. 4.
- 376 *ninsá* 'manomettere': *ininitiare*; cfr. com. crem. *ininzá*, mil. *inninzá*, bresc. *inensí*, mod. regg. *linzer*, parm. *linzar*, piac. *linzá*, ecc. e v. FLECHIA, *Arch.*, II, 356-7; MUSSAFIA, *Beitr.*, 69 [REW., 4440].

- 377 *nínula* 'ellera': brese. *ledena*, gen. *lellua*: cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 364.
- 378 *nīs* 'livido': cfr. FLECHIA, *Arch.*, IV, 375 [REW., 5614].
- 379 *nos* 'il noce' e 'la noce': cfr. *musat*.
- 380 *'nt*, *'nt al* 'nel': *'nt la* 'nella': *'nt al pra* 'nel prato'; *'nt la strá* 'nella strada'; *'nt ij kemp* 'nei campi'.
- 381 *ntè* (intu-?) 'dove'. Es.: *ntè ka t' re?* 'dove vai?': *mī rai ntè ka t' re tì* 'io vado dove vai tu': *nt' elo éal la?* 'dov'è colui?': *nt' elo ndá?* 'dov'è andato?'.
- 382 *numek* 'solamente', 'fuorchè': *non magis quam*: da non magis il piem. e lomb. *numá*, *nome*, *nomá*, *domá* (per dissim.); da magis quam il piem. *mak* e *mek*: da magis il piem. e lomb. *ma*, *mae* [cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 373; REW., 5228].
- 383 *nufát* 'noce', albero; propriam. 'nocetto'.
- 384 *nufera* 'terreno a noci': cfr. i null. *Nocara*, *Nochera*, *Nocera*, *Noghera*, *Nizzolaro*, ecc. e v. FLECHIA, *Nomi loc. da nomi di piante*, p. 16, s. *nux*, \**nuceola*.
- 385 *mustin* 'piccolo noce', 'piccolo *nusat*'.
- 386 *'nral* 'uguale': cfr. *Arch.*, VIII, 350, s. *enguar*.
- 387 *'nralá* 'uguagliare', 'compensare'.
- 388 *olba* 'la nicéa del gran', 'pula': lat. *volva*: cfr. *walba* [v. SALVIONI, *Postille al Körting*, 24].
- 389 *om* 'uomo', plur. *omne*.
- 390 *gra* 'aria'.
- 391 *pafarin* 'passerotto' e 'uccellino' in genere.
- 392 *pajer* 'pagliajo': cfr. *fujer* 'fogliajo'.
- 393 *paí paña* 'compagno', 'conforme', 'simile'.
- 394 *paná* 'nettare', da *panno*: cfr. *panat*.
- 395 *panát* 'moccichino', 'fazzoletto', 'nettatojo', propriam. 'piccolo panno': monf. *panet* [cfr. FERRARO, p. 81].
- 396 *pančarel* 'granello d'uva saracinata': v. *pančorlá*.



397 *pančorlá*, mil. *penčorá*, *pinčorá* 'vajolare', 'saracinare', detto dell'uva che comincia ad annerire. Da \**pinctura*, \**pincturare*, come nell'it. *pittura* da *pitturare* (*pictura* \**picturare*): cfr. fr. *peinture* \**pinctura*. Il piv. *pančarel* (v. sopra), mil. *pinčirö* 'grappolo', 'racimolo' mettono capo a \**pincturiolo*, it. *pintajuolo*. *Pančorlá* 'vajolare', da \**pincturulare*, mil. *pinčirólá* 'racimolare', 'raspellare'. da *pinčirö*, \**pincturiolare*. *Pinč-*, *penč-*, *panč-* qui, com'è noto, rispondono foneticamente a \**pinct-*.

398 *pančük* 'acetosella selvatica'.

399 *panjola* 'lucciola' [v. SALVIONI, *Rom. Jahr.*, IV, 1, 171].

400 *paper* 'carta': cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, 177 n. 3.

401 *parél* 'pajuolo', tor. *pairöl*.

402 *parjór* 'priori'. plur. *parjóre*.

403 *parmor* 'per causa': v. *mor*.

404 *paróla* 'grosso pajuolo'.

405 *parqué* e *purqué* 'perchè'.

406 *parfal* 'lo spazio tra 2 filari di vite'.

407 *pase* 'mansueto' [cfr. *Arch.*, XIV, 115] *pacidus*? Cfr.

*Paculus*, *Pacidianus* (*Pacidius*?) da \**Pacidus*. Possibile per avventura anche da *placido* [anche il genov. ha *paže* 'mansueto', detto delle bestie].

408 *pat* 'crepitus ventris': fem. *petta*: *petta d' lür*.

409 *patanü* 'nudo', fem. -*nua*, plur. -*nuri* (cfr. *Arch.*, XIV, 114).

[Cfr. SALVIONI, *Rom. Jahresb.*, IV, 1, 179, s. *erü erüa*. Per l'etimo, v. NIGRA, *Arch.*, XIV, 293].

410 *pé*, *dapé* 'presso', 'vicino'.

411 *peč* 'tette delle vacche'.

412 *péco* 'pettine', *péini* 'pettinare', *péina* 'pettina', *péineur* 'pettinatore', *péineta* 'pettinetta'; tor. epentetico: *pento*, *pentné*, *penteña*, *pentnor* o *pentnaire*, *pentnèta*; monf. *pečćio*, *péiné*, *péinaura*, *péinetta*.

- 413 *peir* 'pero'.
- 414 *peirre* o *peere* 'pepe': dal caso obliquo come il tor. *peiver*, mil. *perer*.
- 415 *penkna* 'cingallegra'. Da \**pinctula*, donde anche i contermini *pentna*, *pintua* (cfr. *lodna* 'lodola', *alaudula*). Notevole nel piv. la gutturale per la dentale; e pur notevole *nt* da *net* quale anche nell'equivalente lomb. *penta* da \**pincta*, mentre la legge fonetica di tutti questi dialetti vorrebbe *penéa*, *penéna*, *pinéna* come p. e. in *tenéa* da *tincta*, *strenéa* da \**strincta*. Diminutivo di *pentna* è il zimonese *pantnin'ua*, come di *penta* il com. *pentín*, che il Monri fa venire dal lat. *penítus* (!!).
- 416 *pesse* 'pesco', 'pesca': plur. *pessie* vecchio: oggidí mascolinizzato sul singolare: *düj pesse* (vecchio *duj pèssie*): a Magnano (biell.) *pénsie*.
- 417 *peir* 'paura'.
- 418 *pikaja* 'legaccio', parm. *pikaja*, genov. vic. *pikağa*.
- 419 *picarela* 'specie di trottola'.
- 420 *pikin* 'gallinaccio', 'tacchino'.
- 421 *pičurus* 'pettirosso'.
- 422 *pikul* 'gambo', 'peduncolo'.
- 423 *pičj* 'pidocchio': come l'it. da *pedoclo*; cfr. mil. *piöč*; var. piem. *piñj*, *púj*, *piöj*; v. ASCOLI, *Arch.*, I, 314.
- 424 *pijora* 'pioggia', piem. *piöra*.
- 425 *pišcur* 'bocciulo' dond'esce il ranno del bucato; propriamente 'pisciatojo'.
- 426 *piulat* 'accetta', tor. *piulet*, propriam. 'pioletto'.
- 427 *piulin* 'zipolo', 'zipoletto', propriam. 'piolino'.
- 428 *pivi* 'specie di gabbiano': la sterna nigra o la sterna fluvialis degli ornitologi [cfr. ZUBLENA, *Arifanna del lago di Viverone*, Biella, 1896. p. 36-37]. Da *pluvius*. Nel tor. *pivi* è chiamato il 'rondone', *hirundo major*.

- 429 *plija* 'buccia', 'scorza', 'corteccia'. Da pellicla pelli-  
cula, donde normalmente sarebbe da aspettarsi \**pliġa*, come  
si à da oricla *uriġa*, da manicla *amniġa*. Forse per ana-  
logia del piem. *uriġa*, *plōja* da \*pelloccla, ecc.
- 430 *p̄narel* o *p̄narola* 'pratajuolo' (*agaricus campestris*),  
da \**pr̄narel* prataruolo (cfr. it. *pratajuolo*) per dissimilazione  
[REW., 6732].
- 431 *p̄n̄un* 'più nessuno'.
- 432 *póla fola* 'folaga'.
- 433 *póra* 'zuffolo quasi simile alla *subiarola*'.
- 434 *pot* 'poltiglia' e 'pollentina'. Lat. *puls pultis*, it. *polta*,  
ant. fr. *pout* [cfr. FÖRSTER, *Romania*, IX, 580] [alomb. *polte*:  
cfr. SALVIONI, *Arch.*, XII, 422; REW., 6836].
- 435 *prá* 'sassata' petrata [v. ora NIGRA, *Il dialetto di Vire-  
rone*, p. 12].
- 436 *pre* 'vicino' prope.
- 437 *prel* 'ventriglio dei polli', da *prer*, proprio del canav., lat.  
\**petrarius* [cfr. GARLANDA, *Il dial. di Val di Strona*, in  
*Miscell. in onore di G. I. Ascoli*, p. 327; REW., 6446].
- 438 *pres* 'presso'.
- 439 *prġa* 'pevera', 'imbottatojo'. Da \**precla*, \**pretla*,  
\**pletra* [v. ASCOLI, *Studj critici*, II, 94 e 96; BRUGMANN,  
*Grund.*, II, 201]. Ne' dialetti contermini *prġa*, *pġa* (Azeglio),  
dove -ġa da -tla come p. e. in *rġa*, *sġa* da \**vecla* \**vetla*,  
\**sicla* *sitla*. Il palazzese à *prġa*, come à *rġa*, *sġa*. Pint-  
tosto che una delle varie figure latine del suffisso -tra [cfr.  
ASCOLI, op. cit., 81 e segg.], qui piú ovvio, forse, scorgere  
una metatesi reciproca delle liquide, come p. es. in *grolu* da  
*gloria*, *colurus*, *columnus* da *corulus*, ecc. Nel *Prom-  
ptuarium* di VOPISCO (1564), p. 92: " *Pilia*, vaso da porre il  
vino dentro il bottale senza effonderlo, *lucus* „. Cfr. com.  
*plédria*, mil. *pidria*, monf. *préc* [REW., 6597].

- 440 *pru* 'abbastanza'.
- 441 *pruifu* 'pruriggine': cfr. *ursifu*, *gruifu*, *ankuifu*.
- 442 *pruri* 'prudere'. Come nell'it., così pure nel piv. il lat. prurire passa alla conjug. 3<sup>a</sup> e muta per dissimilazione il secondo *r* in *d* che poi si dilegua, come anche nel tor. *prui*, mantenendosi però nella quarta.
- 443 *psü* 'pizzicare'; *psija* 'pizzica', parossitono come nel biell. e nell'odierno gen. *pessiya* (ant. *peciya*: cfr. *Arch.*, VIII. 376), mentre il tor. *péssja* corrisponde all'it. *pízzica*.
- 444 *psijún* 'pizzicotto', propr. 'pizzicone', tor. *pessjón*.
- 445 *pü* 'più': cfr. ASCOLI, *Arch.*, I. 101 n. 2.
- 446 *puija* 'pipita', torin. *pürja*.
- 447 *pulat* 'pulcino', propriam. \**polletto*.
- 448 *pülüfel* 'pollino': cfr. bergam. *piliol* \**puliciolum* [cfr. LORCK, *Lautelehre eines Lat.-Bergam. Glossars des XV. Jahrhunderts*, p. 30].
- 449 *punčarü* 'puntuto', 'acuminato', propriam. \**punteruto*.
- 450 *pusá* 'scodellare', 'minestrare', 'attingere col ramajuolo la minestra e versarla nella scodella'. Verisimilmente da puteus, \*puteare. Cfr. fr. *puiser*, prov. *pozar*, vald. *pouc<sub>u</sub>ar* (SALVIONI, *Arch.*, XI, 301); [v. ora NIGRA, *Arch.*, XV, 120. Anche il genov. ha *apussá* 'immergere', detto specialmente dei panni che si lavano', da \*ad-puteare].
- 451 *pussá* 'spingere', 'urtare', tor. *pussé*: *pussín* 'urtone'. È il lat. pulsare, fr. *pousser* [v. ora NIGRA, XV, 120].
- 452 *püpiü*, fem. 'upupa', mil. *büba*; cfr. DIEZ, s. *upupa* [KÖRTING<sup>2</sup>, N. 9910].
- 453 *püta* 'grossa cimice di campagna', la pentatoma grigia degli entomologi. Da putida \*put'da, *putta* (cfr. netto nitidu, ratto rapidu). Un nome pur significativo 'la puzzolenta' à questo insetto nel *fiairäna* dell'aviglianese, da *fiairé* = \*flagrare, fragnare 'puzzare'. Erroneamente il CHERU-

- BINI (s. *scimes salvadeg*) e il SANT'ALBINO (s. *punas*) contrappongono al nome di questo insetto il grecolatino buprestis (βούρηστις, cfr. SAALFELD, *Tensaurus italograecus*, col. 194), nome d'una specie di scarafaggio velenoso che trangugiato dai buoi li fa gonfiare [cfr. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Orig.*, 12, 8, 5].
- 454 *Pürrun* 'Piverone'.

455 *kuaira* 'quaglia', forse per via di *quakra*, forma propria del ladino [v. CARIGIET, *Rätorom. Wört.*, p. 248]: cfr. piem. *aire* \*akro, *maire* makro.

456 *kuasa* 'treccia di capelli' = codaccia da *coda*: cfr. lomb. *kuaça*, ant. lomb. *koasa*, *koasinna* 'codaccina' [cfr. SALVIONI, *Arch.*, XII, 395].

457 *kuassá* 'coprire', *daskuassá* 'discoprire' copertiare, bresc. *koverzer* [ant. gen. *covertiço*, *Rime gen.*, 52, 12 (*Arch.*, I, 230), 'integumento', propriam. 'coperticcio', da aggiungere al Lessico del FLECHIA].

458 *kuéis*, *kuéise* 'stantio', detto delle uova barlacce. Propriam. 'covaticce': cfr. tor. *curis*, sic. *curatiçcu* [REW., 2351].

459 *kuer* cotario 'astuccio per la cote'.

460 *kuí* 'qui'; come l'it. e come il biell. *ki* da eccu-hic, mentre il torin. *sí* da ecce-hic [cfr. FLECHIA, *Arch.*, II, 333; REW., 4129].

461 *kuartarola* 'quarto fieno', 'quarta fienagione': cfr. *riorda*.

462 *rakastnat* 'reattino', 'redimacchia', 'sgricciolo': propriam. 're castagnetto'. Altri nomi di questo uccello sono nel piem. *re dij büsson* (tor.), *pçit re*, *reatel*. Cfr. it. *reattino* (garfagn.), *recacco* (fior.), *sgricciolo* (pis.), *redimacchia* (sen. e fior.), *foramacchie* (sen.) [SAVI, *Ornit. tosc.*, I, 297]; mil. *reat*, *reot*, *riot*, *re di ufij*; lomb. *re di šef* ('re di siepe'), *reaton*, *re de loder*; trent. *reatol* ('reattolo'); veron. *imperatorel*, *retel* ('reottello?');

- mant. *reatin*; parm. *riaten*, *re d'j oflen*, *oflen del fredd*, *oflen moska*, *parpajö*, *arjetén*; bol. *arjatein*, *arjetein* [cfr. FLECHIA, *Del nome Ariosto*, p. 7]; fr. *roitelet*; sp. *reyeuelo*; ted. *Zaun-könig*, gr. *βασιλισκος* [cfr. CAIX, *Studi di etim. ital. e rom.*, N. 475].
- 463 *rama* 'ramo', 'frascone'.
- 464 *ramá d'eva* 'rovescio d'acqua', 'sgrollone' (lucchese); genov. *ramá d'égua* [a *ramata* nel v. 5° del *Pataffio*].
- 465 *ranġá* 'accomodare', tor. *ranġé*, genov. *arranġá*, fr. *ranger*, *arranger* [cfr. MACKEL, *Die germ. Elem. in der fr. u. prov. Spr.*, p. 96].
- 466 *rana* 'falce'; *raná* 'falciare' il fieno, la stoppia.
- 467 *rapel* 'grappolo'; mil. *grapel* = *pinčirö* 'racimolo': cfr. monf. *rap*. genov. *rappu* 'grappolo'.
- 468 *Rapela*, nl. di regione essenzialmente vitifera: cfr. *rapel* 'grappolo'.
- 469 *rašć*, *rešć*, *rešća* (Ivrea *resć rēsća*) 'ruvido', 'scabro', 'aspro'.
- 470 *raska* 'tigna', 'scabbia': cfr. sp. *raskar* 'grattare', *ra-sicare*.
- 471 *raskit* 'raspollo', *andá ai raskitt* 'raspollare': cfr. *andá ai raplít*.
- 472 *re* 'corda alla quale sta appesa la lucerna nelle stalle': propriam. 'ruolo'. *Arvi re* 'riuscir bene in qualche cosa'.
- 473 *rei* 'rete': cfr. *sei* 'sete'.
- 474 *reid* 'rattratto', 'duro', 'stecchito': *rigidus*; *reide* plur.; ma tor. sing. masch. *reidi* [cfr. ISLER, *Poes. piem.*, p. 52; SALVIONI, *Post. al Kört.*, pag. 19; KÖRTING<sup>2</sup>, N. 8080].
- 475 *reime* 'restituire', propriam. 'redimere' [cfr. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 383; SALVIONI, *Arch.*, XII. 425; REW., 7144].
- 476 *rela* 'panzana', 'zacchera delle vesti' (tor. *kuiru*), da *rotella*?

- 477 *résia* 'sega': *resia* 'segare'. *resieur* 'segatore'.
- 478 *riğa, riğe* (al *riği*) 'rughe' = 'righe' *rigulae*; ant. alto ted. *riğa*.
- 479 *rïorda* 'seconda fienatura', 'guaíme'; cfr. *quartarolo*.
- 480 *rira*: da *rira*, *trop da rira* 'presso', 'da presso', 'vicino'.
- 481 *roida* 'comandata', sost., equivalente a un dipresso al fr. *corvée*, con cui si connette anche etimologicamente, poiché entrambi questi vocaboli metton capo al verso *rogare* 'domandare', 'esigere', 'comandare'. Quanto a *corvée* = \**corrogata* v. DIEZ, II<sup>3</sup>, s. *corvée* [*REW.*, 2255]. Il piem. *roida* viene da un sostantivato \**rogita*, forma participiale di *rogare*, assai frequente nel linguaggio medievale di cose legali e amministrative; e dinotava e dinota ancora una specie di servizio obbligatorio prestato al signore, al comune, ecc. Quanto all'evoluzione fonetica di *roida* da \**rogita* cfr. ant. *coito*, *coto*, *coitoso* da *cogito*-; *vuoto*, ant. ar. *voito*, piem. *vöid*, *vöida* da \**vocitus*, *piàito*, *piato* da *placitum*, *arroto*, *arrota*, *arruoto*, *arruota* da \**arrogitus*, *arrogere*; e nel Ducange *roitus* per *rogitus*. Registrando il nome *roida* da statuti saluzzesi, il Ducange aggiugne: "pro *rheda* ni fallor", riferendosi al gallico *rēda* 'currus', che qui non à proprio punto che fare, quantunque la nozione di 'carro', 'veicolo', 'vettura' non possa dirsi estranea alla *roida*, consistente anche in condutture, trasporti, ecc.
- 482 *ról* 'rovere', per *ror* (*robur*): cfr. *tirul*, ecc.: monf. *ru*.
- 483 *rua* 'via', fr. *rue*, lat. *ruga* [cfr. *REW.*, 7426].
- 484 *rubi* 'giallo': potrebbe venire anche da *ruvido*, ma più probabilm. da *rubeo*, donde anche l'it. *robbio* e *roggio* [cfr. *REW.*, 7408].
- 485 *rüğ, rüğá* 'rutto', 'ruttare': cfr. il com. e levantin. *rućcá*, e v. ASCOLI, *Arch.*, I, 265.

- 486 *rujá* 'mestare', 'rimescolare': *rujá la pulenta* 'rimenare la polenta': rotulare; *rója* rotula.
- 487 *ruitulase* 'voltolarsi': piuttosto da rivoltolarsi che da rotolarsi, stante la dentale (cfr. sopra *rujá*) [il monf. *ar-ritese* (FERRARO, p. 14) e il biell. *arvituláse* tolgono ogni dubbio a cotesta etimologia].
- 488 *rumiá* 'ruminare': cfr. monf. *rimé*; friul. bresc. crem. gall. *rumiá*, sp. port. prov. parm. e piac. *rumiar*, mod. *armier*, ecc., da rumigare [cfr. *Arch.*, II, 7-8].
- 489 *runkafo* 'fusaggine', tor. *runkajo*, mil. *runkafen* [cfr. *Arch.*, XIV, 117]. *Eronymus europaeus*, del tipo \*runcaggine. L'etimo è incerto, ma la forma è latina (\*runcago), come quella di *fusaggine* che viene da *fusus* perché con questo legno si fanno fusa; cfr. anche il ted. *Spindelbaum*.
- 490 *rusjan* 'torsolo', 'rosicchio', tor. *rusij*.
- 491 *fa* 'già'.
- 492 *sakaúá* 'agitare', 'scuotere'.
- 493 *fabia* 'giovedì', piem. *ǵobia*, j o v i a.
- 494 *falerta* 'lucertola': metatesi di *laserta* come nel tor. [cfr. *Arch.*, III, 160; v. anche SALVIONI, *Rom. Jahr.*, V, I, 136].
- 495 *fe* 'giuoco'.
- 496 *se* 'assai', 'abbastanza'.
- 497 *fein*, *feiná*, *darfeinase* 'digiuno', s. e agg., 'digiunare', 'sdigiunarsi'. Queste forme accennerebbero ad una riduzione finale di *jejiuno* in \**jēno*: se per aferesi o sincope, può restare incerto; più verisimile forse la seconda (cfr. prov. *zeonar*, fr. *zeuner*). *Darfenaise* da \**dis-jejiuniar*e (cfr. genov. *desaffünase*); non molto probabile un \**de-re-jejunare* [cfr. ancora FLECHIA, *Arch.*, VIII, 348, s. *desfafunao*].
- 498 *femme* 'gemere'.



499 *ferbe* 'luogo incolto', 'sterpeto', 'sodaglia', ecc. Risponde normalissimamente a \**gerbido* (cfr. *cande* = *candido* [e v. *Arch.*, XIV, 115]). *Gerbo*, *gerbido*, *ferbo*, *ferbido*, forme medievali proprie dell'Italia superiore e segnatamente della Lombardia e del Piemonte. Dial. *gerb*, *ferb*, *gerbi*, *gerbia*, *ferbi*, *ferbe*, *ferbia* agg. e sost., con forme derivate specialmente in nomi locali propri d'oltre 60 luoghi, quali p. es. *Gerbo*, *Gerbido*, *Gerbino*, *Gerbona*, *Gerbone*, *Gerbosa*, ecc., *Zerbo*, *Zerbaglio*, *Zerbone*, *Zerboso*, ecc. [V. *Dizion. geogr. post. d'Italia*]. Noterò ancora come *gerbu* 'terreno incolto' sia anche proprio del siciliano e come il PASQUALINO lo tragga dall'arabo *gerba* 'sterile', sebben forse d'origine pedemontana. L'etimologia può dirsi incerta, ma verisimilmente germanica, e il tipo latino \**gerbido* sarebbe di formazione romanza, come p. es. *ripido*, *sbiancido*, *muffido*, emil. *fbiarido* (*fbiarod*, *fbiarad*, *fbiarod*, *fbiarad*), piv. *flure* da \**flavido* (v. sopra), mil. *fleñed* (*flegñido*) 'tiglioso', ecc. Negli *Statuti di Valle Anzasca e di Intra*: "in terris *Zerbijs*", (terre incolte): v. ASCOLI, *Arch.*, I, 253 n.

500 *fneicre*, *fneuro* 'ginepro': monf. *fneiv*, *fuciver*, *juniperus*.

501 *for* 'giogo' *jugum* (cfr. gen. *furi*, nl. it. *Giori*), monf. *fuve*.

502 *fòro*, *fòrna* 'giovane', m. e f.; cfr. ligure *zuënu*, *zuëna*.

503 *fuá* 'giocare', 'scommettere'.

504 *funé* 'giunto', 'congiunto': *junctū*: *men funée* 'mani giunte'; *fà' funéa* 'prestarsi la vacca'.

505 *funkulì* 'correggia, cinghia di cuoio che tiene attaccate le corna dei buoi al giogo': monf. *funkre* [v. FERR., p. 129], valtellin. *jougola* (v. ASCOLI, *Arch.*, I, 303) = \**junctula*, \**junctla*, \**juncula*, \**juncela*, poi, per epentesi, *juncola*. [Nel dialetto di Albertville la voce *mériva* à lo stesso significato].

506 *funéj* e *fñuǵ* 'ginocchio', tutti e due al plur. *funiǵi*:

*funḡun* 'ginocchioni': *anfunḡase* (cfr. gen. *infennuḡase*) 'inginocchiarsi'; anche *anfunḡunase* (propriam. \**inginocchionarsi*), *anfuniḡte* e *anfunḡunte* 'inginocchiati'.

507 *salarin* 'saliera'.

508 *samná* 'seminare': *sámna* o *smetna* 'semina'; *samne* 'semini'.

509 *santarel* 'passaggio', 'valico', propriam. *sentieruolo*.

510 *sapel* 'chiudenda', 'valico delle siepi', 'callaja'; altrove (mod. *zapell*, genov. *sapellu*) vale 'inciampo', 'impigliamento'.

Circa l'etimo, v. FLECHIA, *Arch.*, III, 167-69.

511 *saré* 'chiudere', 'serrare'.

512 *sarené* 'ciglio'.

513 *savá* 'sciacquare'.

514 *sausisa* 'salsiccia'.

515 *savei* 'sapere'.

516 *fbalká* 'finire', 'cessare', 'scemare'; cfr. mil. *balká* (BIONDELLI) [monf. *barké*, can. *balkar*, emil. *balkä*, e v. NIGRA, *Arch.*, XIV, 355].

517 *fbardlá* 'spargere', 'sparpagliare': cfr. *spalura*.

518 *fbarhá* 'snidiare', 'uscir del nido', tor. *sfürnié* = \**ex-foris-nidare*. Questo verbo con le sue derivazioni nominali (v., sotto, *fbarneur*) è pur proprio della Francia meridionale, e il neoprovenzale ha *eifourniá*, *fourniá* [cfr. *Romania*, I, 89]. Il piv. *fbarhá* 'uscir del nido', per quanto singolare nella sua evoluzione fonetica, non può non connettersi etimologicamente col torinese e col neoprovenzale. — Vedi ASCOLI, *Arch.*, III, 90 n.

519 *fbarneur*, *fbarneura* (tor. *sfürniur*, *sfürnioira*). Dicesi di uccello, che, già messe le penne, sta per uscire o può uscire del nido. Risponde ad un ital. \**sfornidatojo* [cfr. *Arch.*, XIV, 113], dal verbo piv. *fbarhá*, tor. *sfürnié* (v. sopra).

520 *fbaruá* 'spaventare' \**ex-pavorare* (cfr. it. arc. *spaurare*).

- 521 *fbürdi* 'sbigottire', 'sgomentare', 'impaurire'.
- 522 *ščérá* 'vedere'; *ščér* 'vedo', tor. *ščairu*.
- 523 *skan* 'sedile', 'scanno': cfr. *Arch.*, VIII, 386.
- 524 *skaravel* 'gradino' o 'piuolo' della scala a piuoli.
- 525 *skarun* 'vomero', 'coltro'.
- 526 *ščass* 'spesso', 'fitto', 'compatto'; monf. *ščasse*, genov. *šca<sub>u</sub>u*, mil. *ščassak*, piac. *ščassag*, pav. *ščassik*, ant. lomb. *schiasseo* [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 378].
- 527 *skariá* 'scarmigliare i capelli': scapigliare.
- 528 *skiri* 'schifo', 'schifiltà' = \*skivio. Noto il tipo *skirio*, *skifio* per l'it. 'schivo', 'schifo', proprio essenzialmente dei dialetti lomb. e piem.: Bonvesin *sgirio*, *sgirioso* (l. *schì*), SEIFERT, *Gl.*, p. 67; mil. *skiri*, sost. *skiria*, *skiriètt*, *skirièttà*, *skiriö*, *skirios*, *skiriaria* [v. CHERUB., *Voc. mil.*, s. vv.]; tor. *skèfi*, *skèfius*, *skirié*, monf. *skire* sost. Il tipo *schifo* è pur del siciliano: *schifu*, *schifiari*, *schifiusu*, *schifignusu* e *schinfignusu*. Quest'ultima forma ricorda lo *schinfi* valenzano (Aless.: Papanti, p. 751, 10), e vien pure a mente se anche qui non si tratti d'elemento pedemontano. Circa l'origine germanica v. MURATORI, *Diss.*, XXX, s. *schifare*, e DIEZ, I<sup>3</sup>, s. *schirare* [KÖRTING, N. 3785].
- 529 *skot* 'bruscolo', 'fucello'; nel monf. *scott* 'spina delle acacie' [cfr. afr. *escot*, nfr. *écot* e v. KÖRTING<sup>2</sup>, N. 8514].
- 530 *skora* 'scopa'.
- 531 *skrifá* 'graffiare', 'lacerare', 'sbrindellare'.
- 532 *skuá* 'scopare': *scuá al nòs* 'bacchiar le noci': *scóva* 'scopa'.
- 533 *skuat* 'piccola scopa', 'scopetto'; plur. *scuitt*.
- 534 *skuúá* 'soffocare', 'estinguere', ad es. il fuoco. Aggett. *scuúus*.
- 535 *skurfatá* 'scoreggiare', 'tirar delle coregge'; propriam. \*scoreggiattare.

- 536 *skutian*, pl. 'bordoni', 'spuntoni delle penne degli uccelli';  
*skutiun fiurè* 'bordoni già bene spuntati'.
- 537 *skürs* 'sorta di rettile'; cfr. *skürsé* 'accorciare', e v. DIEZ, II, 129.
- 538 *skuará* 'scivolare', 'sdrucchiolare' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 379].
- 539 *skuarenta* 'sdrucchiolo', 'slitto': *fà la skuarenta* 'far lo sdrucchiolo': cfr. *skuará*.
- 540 *skucis* 'pattume', 'spazzatura', \*s c o p a t i c o.
- 541 *sküica* 'pollina'. Da un'antica radice germanica *skit* 'cacciare', donde più forme di nomi e verbi nei dialetti tentonici fino all'odierno tedesco *scheissen*, *scheisse* (v. FICK, *Vergl. Wört.*, ecc., III<sup>3</sup>, 336), donde anche più nomi e verbi dei dialetti dell'Italia superiore (*skit*, *skita*, *sketa*, *skito*, *sküita*, *sküitta*, *sgit*, *sgita*; *skitar*, *skuittá*, *sgitar*, ecc.). Il piv. *skuica* verisimilmente da \*s k ü i c l a \*s k ü i t ' l a \*s k ü i t u l a, la quale ultima forma verrebbe suffragata per es. dal berg. bresc. com. *skitula*, ven. *skitolar*, monf. *skitlá*, parm. *sküitterá* (\*s k ü i t t u l a r e). mant. mirand. *skitua* (\*s k i t u l a. cfr. piem. *lodua* = a l a u d u l a). Alla stessa radice germ. mette capo secondo il DIEZ, II, c. s. v. l'ant. fr. *echiter* 'macchiare', 'sporcare'. Cfr. ancora SCHNELLER, *Die romanische Volksmund. in Südtirol*, 184, s. *sgitar*.
- 542 *sei* 'sete': cfr. *rei* 'rete'.
- 543 *seja* 'setola'.
- 544 *seiná* 'salassare', piem. *sañé*. *Seine* 'sanguini': notevole l'*ei* da *ai* per assimilazione come in *keina* da \*kaina 'catena': cfr. fr. *seigner*.
- 545 *seinta* 'salasso', cfr. piem. *sañta*.
- 546 *sele*, *selja* 'liscio', 'liscia': tor. *söli*, *sölja*, mil. *solì* o *söli*, gen. *sörju*, da *solidus* [cfr. *Arch.*, XIV, 115]: all'ó' lat. si corrisponde nel piveronese con *e* e con *o*: v. Fonol.

- 547 *ségn* 'ciglio'.
- 548 *sené*, *senéa* 'cintura', 'cintola': cfr. *stroné*.
- 549 *sfajà* 'stanco'.
- 550 *fgarà* 'sgarrare', 'sbagliare'.
- 551 *fgarbütà* 'frugare', 'rimescolare'.
- 552 *fgerà* 'sprecare', 'sciupare'. tor. *sgairé* [genov. *sgrejà*: cfr. PARODI, *Giorn. Lig.*, XII, 250; GIUS. FLECHIA, *Postille al gloss. mediev.-lig.* di G. ROSSI, N. 5].
- 553 *fgürbia* 'scalpello a doccia', 'sgorbia'.
- 554 *sibbi*, \**subbio* 'fischio', 'sibilo' (anche *sübi* [cfr. *Arch.*, XIV, 115]).
- 555 *siln* o *sirm* 'cortile ove abitano più famiglie o persone'.
- 556 *sirera* 'specie di barella', diversa da quella che in piem. si dice *barèla*. Dal lat. *cibaria*: cfr. monf. *sfera*, it. *ciraja*, sp. *cibera* [v. REW., 1895]; cfr. DIEZ, II, 257, s. *ciriére*.
- 557 *sirula* 'cipolla': cfr. piem. *siula*, genov. *sioula* e *sirula*, e v. *Arch.*, VIII, 338.
- 558 *flare* 'pallido', 'smorto', probabilmente da tipo in -ido, \**ex-lavido*. Cfr. *elavare*, *eluere* 'lavando auferre': it. *slavato*, *dilarato*: ar. *sciálbedo* = \**exalbidus*, e *sbiancido*, *sbiancato* [Il SALVIONI, *Rom. Jahresbericht*, IV, 1, 131 (contro PARODI, *Rom.*, XXVII, 234) postula \**lávitus*. V. ancora SALVIONI, *Belcazer*, pag. 968].
- 559 *fleirrá* 'lampeggiare', 'balenare', sinonimo di *losnà*.
- 560 *flenguá* 'liquefare', *exliquare*.
- 561 *fleura* 'aratro', tor. *slöira*, pav. *slöria*, mil. *šiloria* (e non *scilöira*, come in tutte le edizioni del DIEZ, I, s. *aratro* e II, s. *siller*, e quindi anche nell'*Index* del JARNIK). Accennano tutti colla speciale loro forma ad un prototipo \**silatoria* che sarebbe nome significante propriamente lo stromento del solcare, \**solcataja* (cfr. it. *cesoja*, *strettoja*, *maugiataja*), e così si renderebbe tanto più probabile l'antica forma francese

- silloire* o *silleoire* congetturata dal DIEZ (s. *aratro*), analoga ad *écumoire*, *nageoire*, ecc. [cfr. DIEZ, *Et. w.*, s. vv.].
- 562 *fmorbe* 'smorfioso', 'schizzinoso', 'delicato', da *morbidus*; cfr. ASCOLI, *Arch.*, VII, 536, s. *mierri*.
- 563 *fmune* 'offrire', 'esibire', partic. pass. *smos*, *smost*, *smunū* (cfr. ant. gen. *semoso* [ASCOLI, VIII, 389]); cfr. prov. e fr. *semondre* da *summonere* [cfr. TOBLER, *Uguçon de Laodo*, 50; ASCOLI, *Arch.*, IV, 395]; *smoste* 'esibite'.
- 564 *fmariasc* 'incamminarsi', 'avviarsi' \**ex-in-advicare-se*; cfr. s. *anare*.
- 565 *soja*: voce colla quale si chiama una persona di cui s'ignora il nome: cfr. mil. *sōj*. Il FERRARO (p. 110) registra il monf. *sāj*, *soja* collo stesso significato.
- 566 *sorá*: *sorasse* 'sfogarsi': *sorte* 'sfógati', \**ex-aurare*, tosc. *sciurare*, *sciordinare* 'spiegare all'aria': cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, 328, 9, 10; MUSSAFIA, *Beitr.*, 108, s. *sorar*, e DIEZ, *Et. Wört.*, I, 366 [REW., 2941].
- 567 *spurangun* 'laccio', 'lacciolo da prendere uccelli'. È pur proprio del comasco. Verrebbe dall'a. a. ted. *springá* 'vincolo', 'ceppo': v. DIEZ, II, 6, s. afr. *esplinquer*, dove è pur citato il prov. *esperenc*.
- 568 *sparfitá* 'osservare esplorando', 'spiare'.
- 569 *sputará* 'dispergere', 'sparpagliare'.
- 570 *spéá* 'aspettare', *spéca* 'aspetta'; tor. *speté*, *speta*.
- 571 *spiaf* 'mallo della noce'.
- 572 *spinga* 'spilla' = *s p i c a*: cfr. ASCOLI, *Arch.*, IV, 171 [e NIGRA, *Arch.*, XIV, 298].
- 573 *spuas* 'sputo', propr. 'sputaccio', mil. *spüas*, -*šá*, ant. lomb. *spuafar* [cfr. SALVIONI, *Arch.*, XII, 433], ant. gen. *spuazao* [FLECHIA, *Arch.*, VIII, 392], nap. *spotazza*, sic. *sputazza*.
- 574 *spungarola* o *spungola* 'piccola spugna'.

- 575 *sputjü* 'molle', 'fangoso'. \*spoltigliuto, da *putija* 'poltiglia': cfr. *pòt* 'poltiglia', 'pollentina'.
- 576 *starčera*, si dice della noce malescia: *nuf starčera* = n u c e \*strictaria; lomb. *nos strenča*, parm. *nosa stretta*. È la *juglans regia fructu perduro* de' botanici.
- 577 *steira* 'manico dell'aratro', 'stegola'. Nel dizionario del SANT'ALBINO e del PONZA [e del GAVUZZI] si anno le due forme *stira* e *steira*; e così il tosc. *stira* e *stegola*.
- 578 *stera* 'stuoia', tor. *stōria*, lt. *storea*.
- 579 *sterne* 'selciato', tor. *sterni*, verisimilmente da *sternio* (cfr. *lectisternium*, *lectisterniator*).
- 580 *stibi* 'tramezzo', 'assito', tor. *stèbi* = \*stibio. Nella parte it. del voc. *De las dos lenguas tosc. y cast.* di DE LAS CASAS ... [il ms. non dice altro].
- 581 *storfe* 'torcere', 'storcere', partic. pass. *sturfü*.
- 582 *stra* 'sotterrare', *stera* 'sotterra'; cfr. *streur*.
- 583 *straia* 'giacitoio', 'fenile'; detto del fieno od anche della paglia, riposti sotto la tettoia, considerati principalmente come luogo dove una o più persone (contadini o poveri) vanno a dormire. Questo vocabolo riverrebbe, secondo me, per evoluzione, foneticamente normale, a \*stratalia, collettivo del lat. *strato*, 'giacitoio', 'dormitorio'. Sarebbe dalla stessa radice donde l'it. *strame* col significato di 'letto', 'luogo dove giacere'.
- 584 *strassué* 'sudare', 'sudato', propriam. 'strasudare'; ma *südör*; tor. *strassué*.
- 585 *stravaká* 'rovesciare': cfr. FLECHIA, *Arch.*, III, 149 [e PARODI, *Rom.*, XXVII, 201].
- 586 *streur* 'becchino', *sotterratore*.
- 587 *striasa* 'averla', propriam. 'stregaccia': cfr. monf. e genov. *stria* 'strega'. Festo: 'lamias, quas gallica lingua *strias* dicunt'.

588 *strufá* 'logorare', 'rompere', 'segare': *strufun* 'guastamestieri'.

589 *struná* e *struhá* 'rintronare', 'assordare'; tor. 'struní'.

590 *strunpá* 'recidere', 'discerpere', 'truncare'.

591 *stobia* 'stoppia', *stipula*.

592 *stüjá* 'nettare', 'pulire'. Notevole questo verbo proprio del piv. e di alcune varietà biellesi e canavesane, piú notevole in quanto è anche proprio, collo stesso significato, del napoletano (*stojare*) e del siciliano (*stujari*). Nel *Voc. sic. etim. ecc.* del PASQUALINO sono proposti come etimi di questo verbo lo spagnuolo *estrusar* 'spremere' o il lat. *extergere*. Quanto a me, non dubito di vedervi il verbo neolatino *studiare*, donde normalmente l'evoluzione fonetica come nel nap. *rajare*, sic. *rajari* da *radia*re, nel canav. *an Freja* da in *Eporedia*. Quanto al processo logico, come da *curare*, *excurare*, vennero ai dialetti i verbi significanti 'nettare', 'pulire', 'nettare strofinando', ecc. [v. *Arch.*, III, 137], cosí da *studiare* derivaronsi con analoga significazione le citate forme nap., sic. e piem. [Già nel lat. *curare* valeva 'nettare', 'pulire'. Cosí leggiamo in PLAUTO (*Cist.*, II, 115): "Cura te amabo, siccine immunda, obsecro, ibis?", 'di grazia, néttati, pulisciti'.

593 *stundá* [il ms. ha qui una lacuna].

594 *šu*, voce con cui si disperge o mette in fuga il pollame: monf., id.

595 *suat* 'poltiglia': *sughetto*.

596 *sübri* 'bigoncia', 'mastello': varietà piem. *sèber*, *suber*, mil. *ziber*, gen. *sebbu*, pav. *sebar*, trent. *zever* [cfr. SCHNELLER, *Die rom. Volksm.*, 131, s. *cever*, *zever* ecc.]. Questo vocabolo, proprio di dialetti dell'Italia superiore, specialmente lomb. e piem., viene dal germ. (aated. *zuibar*, oggi ted. *zuber*, ingl. *tub*, ecc.). Nel piem. *sèbré*, *subré* 'mastellaio'; indi il co-



gnome *Sobrero*. Nei documenti medievali *cerro*, *zirro*, *cirrio*. Negli *Statuta civitatis Montisregalensis* (Mont., 1570, p. 313) si legge: "pro quolibet tinello, cibrio et situla magna...". Notevole la fortuita coincidenza etimologica del primo membro dei due composti *su-ber* e *bi-goncia*. Il germanico *zuibar*, *zuber*, ricostruito a forma indoeuropea, metterebbe capo a *dui-bhoro*, gr. *δύ-φωρο*, lat. *bi-fer*; e *bi-goncia* viene da *bi-congio*; e il cognome *Sobrero*, venuto normalmente al latino per antico canale italico, sonerebbe *\*biferario*. Vedi inoltre LORCK, *op. cit.*, p. 55.

597 *sül* 'accetta' *se cure*.

598 *Sulá*, nl.

599 *sulat* 'accetta'; dimin. di *sül*.

600 *santa* 'bovina'; cfr. fr. *fiente*, bresc. e gen. *sota*, tor. *büfa*.

601 *supartüra* 'funerale', propr. *sepoltura*.

602 *superbe*, da *superbio*; *cambe* 'cambio', *armare*, *armario* [e v. FLECHIA, *Arch.*, XIV, 115].

603 *supiatá* e *supiatunú* 'zoppicare', propr. \*zoppettare, \*zoppettonare.

604 *surasse*, v. *sorá*.

605 *surtí* 'uscire', come in generale negli odierni dialetti settentrionali.

606 *süstá* 'raspolare', 'appetire', 'far lappa lappa': tor. *süsné*, sic. *sustari* [cfr. FLECHIA, *Arch.*, XV, 393; SALVIONI, *Post. al Kört.*, 21; KÖRTING<sup>2</sup>, N. 9297].

607 *süstun* 'ghiotto', tosc. 'lembugio'; tor. *susnun*, nap. *sustante*, sic. *sustassu*; v. *süstá*.

608 *süstunú* 'appetire', tosc. 'lembugiare'; v. *süstá* e *süstun*.

609 *süfjüa* 'cicigna', lat. *caecilia* [cfr. NIGRA, *Canti pop. del Piem.*; cfr. *cüfija*, valbross. *safülja*, e v. FLECHIA, *Arch.*, XIV, 114. NIGRA, XIV, 271-2; SALVIONI, *Rom. Jahr.*, V, 1, 132].

610 *fvertiá*, *svartiá* 'ripiegare', e *xverticare*.

611 *taraña* 'ragnatela' [cfr. ant. gen. *taragná*, neogen. *tāná*, e v. G. Rossi, *Gloss. med.-lig.*, p. 127; GIUS. FLECHIA, *Postille ai gloss. del Rossi*, N. 99], torin. *raña*.

612 *tarsarel* 'terzo fieno': cfr. *riorda*.

613 *tariola* 'specie di allodola'. Risponde anche di significato alla *terraneola* della XXXI<sup>a</sup> delle *Novae fabulae* di FEDRO, pubblicate nel 1811 dal nap. C. Januelli secondo il Codice Perottino:

avis quam dicunt terraneolam rustici  
in terra nidum quia componit scilicet.

A questa *terraneola* si risponde pur sempre col senso d' 'allodola' dal *terragnolo* barese e pugliese, *taragnola* lecceese, *tarragnola* umbrico, *tariola*, *têriola*, *trèñola*, *triñola* canavesano; e l'alto piemontese à *taraña* per l'alauda arborea degli ornitologi. Questi echi vernacolari di *terraneola*, propri delle varie parti d'Italia, ben possono affermare un'alta romanità del vocabolo latino e insieme col secondo dei due versi sopracitati far del tutto contro la variante *terantula* del Codice Vaticano (cfr. MAI, *Cl. auct.*, t. 3, p. 300). Il piem. *taraña* = \**terranea* ci darebbe il primitivo di *terraneola* rappresentato con diverso significato dall'it. *terraña* e ad ogni modo suffragato morfologicamente da *conterranens*, *mediterraneus*, *subterraneus*.

614 *teja* 'baccello' da *theca* [cfr. *buteja* = *apotheca*]. Nel ven. mant. com. *tega*, emil. *tega* e *teiga* che il BRONDELLI connette con *tegere* e col ted. *decken* 'coprire' e il MONTI con *tegmen*. Non popolare l'origine del mil. *tekka* 'reliquiario'. Da *theca* verrebbe ancora [v. DIEZ e LITTRÉ (KORTING<sup>3</sup>, N. 9512)] il fr. *taie* 'fodera del guancialetto'; e il gen. con *teiga* à *destegá* 'sbacellare'.

- 615 *teppa* 'zolla erbosa', 'piota': cfr. sp. *tepe*, com. *tepa*, corso *teppa*, *tipponi*.
- 616 *tertifola* 'patata': cfr. *tartufo* *terrae-tuber*; il piem. proprio à *trifola* 'tartufo', *tartifla* 'patata' [notevole il chivarese (Ligure orientale) *trüfia* 'patata', *trüfina* 'patatina'; *tifru* Albertville].
- 617 *tnebri* 'raganelle'...; lucchese *tenebrone* 'il giorno delle tenebre'?
- 618 *tneja* 'tanaceto', 'atanasia' (*tanacetum* vulgare de' bot.), tor. *tneu*, volg. tosc. *daneta*.
- 619 *tnèsca* 'bagolaro' (*celtis australis*), tor. *tanèsca*.
- 620 *tolat* 'stagnaio'.
- 621 *topia* 'pergola', 'percolato'.
- 622 *Tupìel* e *Tupìei* (plur.) nl. ant. *ij Tupièi*.
- 623 *torna* 'di nuovo': a *piot fa torna* 'piove già di nuovo': pur proprio dell'alto Piemonte e del genovese.
- 624 *tra*, fem., 'spago'.
- 625 *tramaj* 'tramaglio', 'tremaglio', mil. *tremaĵĵ* (gen. *trémaĵĵi*), perché pel mil. 'maglia' suona *maĵĵa*.
- 626 *trampá* 'sfreddare' (*temperare*?).
- 627 *travess* 'traverso': cfr. *pésse* 'persico': così *transá* 'traversare', *transa* 'traversa'.
- 628 *traunü* 'inghiottito', da *traunde*, *travonde* 'inghiottire', *transfunderé*? ant. lomb. *traonne* [cfr. SALVIONI, *Arch.*, XII, 437]. Cfr. monf. *travus* coll'ant. gen. *travoso*: v. FLECHIA, *Arch.*, VIII, 399. Piv. *trawunüji* 'inghiottitole', *ij u trawunüji* 'le ò inghiottitole'.
- 629 *trèbul* 'torbido': cfr. mil. *tórber*, nap. *truolo*, friul. *turgul*, bell. *torgola*, dialetti veneti *turrolo* [cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, ind. less., s. *turbulo*].
- 630 *trème* 'tremare', lat. *tremere*: cfr. prov. *cremer*, fr. *craindre*.

- 631 *trètte* 'pillacchere', tor. *têrte*.  
 632 *triat* e *triétta* 'mezzaluna', sin. di *čiapùleura*.  
 633 *triés* 'tritame', 'minutaglia', *triticcio*.  
 634 *trinéat* e *trinétta* 'roncolo', 'roncoletto'.  
 635 *trium*, sinon. di *triés*, prop. *tritume*.  
 636 *tre* (*trö*) 'truogo', che nel toscano assunse anche la forma sdrucciola del dimin.: *truogolo*: cfr. *stegola*, *beggiola*, ecc.  
 637 *trusa* 'fascio di erba', 'fagotto di biancheria', ecc.  
 638 *tüe'* 'tutto': v. Fonol. e cfr. STORM, *Voy. at.*, p. 61.  
 639 *tuméra* 'tomaio'.  
 640 *tumi* 'caciuole' [v. *Arch.*, XIV, 114]. Cfr. DIEZ, s. *formaggio* [e NIGRA, *Arch.*, XIV, 289].  
 641 *tup* 'oscuro', 'bujo'.  
 642 *turécür* 'imbuto', gen. *turtaiö*, bresc. *tortaröl*, ecc. [v. NIGRA, *Arch.*, XV, II, 97, e BERTONI, *Le denominazioni dell' 'imbuto'*].  
 643 *uafa* 'gleba': cfr. DIEZ, s. *gazon*.  
 644 *üğa* 'ago' *a c u c u l a*.  
 645 *üğá* 'agugliata', 'gugliata', genov. *aguğğá*.  
 646 *üğon* 'grosso ago': cfr. *üjon*.  
 647 *üjon* 'aguglione': l'uno e l'altro da *a c u l e o n e*: cfr. FLECHIA, *Riv. di fil. class.*, I, 385 e seg.; *Arch. glott.*, III, 167.  
 648 *umbreng* 'ombroso', detto di cavallo o vacca.  
 649 *üpi* 'oppio', *opulus*; v. Fonol.  
 650 *ural* 'uragano', 'bufera': da *aura*: cfr. piem. *oriss*, *orisse*, *orissi* (Ponza, Gavuzzi) *a u r i c i o*; fr. *orage*; Bonvesin *orada*; cfr. SEIFERT, *Gloss. zu den Gedichten des Bonr. da Riva*, p. 52.  
 651 *ursifu* 'rosolia', da tipo che nel latino sarebbe *\*russigine*. Cfr. sic. *russaina* o *russania* (come *urrania* e *urraina* da *borragine*). gen. *russaffe* od anche *russaffine* da *\*rus-sagine* [cfr. monf. *rusafu*, *arsafu*, FERRARO, p. 113].  
 652 *urtiäse* 'orticarsi'.

653 *urtil* 'luppolo', tor. *lūvertin*, parm. *avertis* (cfr. CRESCENZIO, vol. 3°, p. 357). [Vedasi ora, a proposito dei vari nomi neolatini del 'luppolo', SALVIONI, *Romania*, XXXI, 555-58].

654 *urtiun* 'cercine' = *vertiun*: cfr. il nl. *Urleng* = Verolengo.

655 *urubi* 'grosso succhiello'. Questa forma è anche propria di dialetti contermini, massime biellesi, e verisimilmente connessa d'etimo cogli equivalenti lomb. *veropol* (valtellin.), *verobi* (val Vergasca), *sgarobi* (com.). Le due prime forme fanno naturalmente pensare all'it. *verrina* (gen. *verina*), 'trivello', che il DIEZ (I<sup>3</sup>, 442) connette con molta probabilità col lat. *veru*, propr. 'spiedo', quindi a ogni modo 'strumento per forare' (infiggendo, trapassando). Or come da *veru* mediante il suff. second. *-ina* ne sarebbe venuto *verrina* (cfr. DIEZ, ivi), così per analogia del suff. primario *-bulo*, quale appunto nei nomi di strumento *venabulum*, *fibula*, *subula*, *insubulum*, ne venne pure foggiato per suffisso secondario il nome *\*verubulo*, donde come in forma toscana ne sarebbe potuto risultare *\*verubbio* (cfr. v. gr. *pabbio*, *stabbio*, *subbio*, *nebbia*, *sabbia*), così nei dialetti dell'Italia superiore ne dovrebbe risultare *verubi*, *verobi*. Da *\*verubi* il piveronese *urubi* come da *vertiun*, *urtiun*, da *Verolengo* il piem. *Urleng*. Il *verrubius* ('terebrum', 'instrumentum') di PAPIAS non può essere che una sua latinizzazione del lomb. *verubi* (cfr. MUSSAFIA, *Beitr. z. Kunde der nord-it. Mund.*, p. 119; ASCOLI, *Studi crit.*, II, 503 n.). Vedi inoltre LORCH, op. cit., p. 42.

656 *urfel* 'orzajuolo' h o r d e o l o, mil. *orföl*, *arföl*, sardo *arzolu*, piem. *urfeul*. "urzel urzel — ven gross cm' in curbel", dice una canzonetta popolare.

657 *ufel* 'uccello', *uflat* 'uccelletto'.

658 *uslat*, v. *usel*.

659 *utubri* 'ottobre'. Noto questa forma per osservare come

qui la pura ragion fonetica abbia operato senza che questo nome siasi menomamente risentito dell'attrazione analogica che poteva subire per effetto degli altri tre nomi morfologicamente identici *stembre*, *nuvembre*, *dfembre*. Cfr. l'ant. fr. *octembre*.

660 *radraña* 'sorta di erba' *vitanea*?

661 *ral* 'vaglio' *vallus*.

662 *calá* 'vagliare', v. *cul* e cf. MUSSAFIA, *Beitr.*, 117.

663 *Valfanna*, nl. valligiana o \**Valgiana* da *Valgius*? cfr. tosc. *Valgiano*.

664 *rantajina* 'ventaglio'.

665 *carğun* 'bastone'.

666 *varlera* 'bastonata', 'bussa': *dé dle carlere* 'dar delle botte'.

667 *Varnei*, nl. da *verna* 'ontano' \**vernetum*; v. *verna*.

668 *cafio*, *cafira*, *cafivá* 'vuoto', 'vuota', 'votare' = *vacivus*: cfr. lo sp. e port. *vasio*, sp. *vasiar*, port. *vasar*; DIEZ, II b. s. *casio*; e il vald. odierno *rafira* 'vuota di latte', detto della pecora [cfr. MOROSI, *Arch.*, XI, 346; v. ancora KÖRTING<sup>3</sup>, N. 9949].

669 *rei* 'vero': *l'è vei* 'è vero': *a l'é ñin vei* 'non è vero'.

670 *veina* 'vena' e 'avena'.

671 *veira* 'ghiera', 'viera' *vīria*, mil. *vèra*; *virola*, nap. *ve-roletta*, campob. *varuletta* [cfr. D'OVIDIO, *Arch.*, IV, 157].

672 *veirole* e *virole* 'vaiuolo': cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, 50.

673 *vel* 'vitello' = \**ve(d)el* [cf. NIGRA, *Arch.*, XIV, 367].

674 *verna* 'ontano'. Nome di origine celtica: v. FLECHIA, *Arch.*, II, 367; *Nomi loc. d'It.*, ecc., p. 22-23. Vivissimo in tutto il Piemonte, mentre nel vicino biellese *auna*, gen. *ôna*, fr. *aune*, lat. *alnus*.

675 *vess* 'rumore', propriam. 'verso'.

- 676 *vġarà* 'vecchiaia' = \**vetulariata* \**vecchiajata*: cfr. *vegliardo* = *vetulario*, *vecchiaia* *vetularia*.
- 677 *viera* 'filare di viti' *vitaria*: cfr. *vrera*.
- 678 *viaġ* 'volta': 'n *viaġ* 'una volta': 'viaggio' per 'volta' è pur proprio del toscano, di alcune varietà napolitane, del romaico delle province meridionali, dei contadini lombardi, di alcuni luoghi del Piemonte, ecc. [V. FLECHIA, *Rivista di filol. class.*, 1873, p. 389. Nella Liguria è proprio dei dialetti di val Polcevera].
- 679 *viaġa* 'presto', propriam. 'viaggia' imperat.
- 680 *viarà* (a) 'presto', 'subito', 'in fretta'. Nell'ALIGNE (ediz. mil., 1865), p. 265: '*ven a vieirà*'. Nel biellese *viarése* 'incamminarsi': *kmensa a viarète* equivale al piv. *cumensa a snaviâte*. — Cfr. MUSSAFIA, *Monum.*, p. 122, s. *viafamento*. Anche *anviarase* nel piv.
- 681 *vijrél*, *vijrei* (da *vejr* - *vair* *variolo*) 'grillo' (specie di) che canta la sera e la notte in agosto e settembre quando l'uva comincia a saracinare e si matura; forse così detto dal *etjare* o *vajolare* (variolare) che fa l'uva, indicato dal suo canto.
- 682 *vira* 'volta'.
- 683 *virá* 'girare', 'volgere', 'voltare'.
- 684 *viruja* 'calza priva della soletta'.
- 685 *virulin* 'fusaiuolo', da *virare* 'girare': lat. *vorticillus*.
- 686 *visásse* 'ricordarsi': cfr. friul. *visassi*.
- 687 *vito* 'presto', anche biell. (*fa ritto*), gen. *fitu*, fr. *vite* [cfr. KÖRTING<sup>2</sup>, N. 10234].
- 688 *rivi*, *rvia*, *vividu*, *vivida*, 'vivace'. L'it. *rivido* è della lingua letteraria; indi probabilmente all'italiano la mancanza dell'astratto *rividezza* che potrebbe tuttavia adoperarsi al par di *rivido* qual voce letteraria, come p. es. 'la *rividezza* dei fiori', ad analogia di *morbidezza*, *pallidezza*, ecc.

689 *rñi* e *ñi* 'venire'.

690 *voj*, *voja* 'vuoto': *vujá* 'votare'.

691 *vole* 'volo'. tor. *voli*, dal lat. \**volitus*. Il vocab. ital. à due antichi esempi di *volito* e il sardo ha *bólidu*. Il TRAMATER cava l'it. *volito* da *volitare*; più verisimilmente da *volare* come *spiritus* da *spirare*, *anhelitus* da *anhelare*, *lascito* da *lasciare*, *lievito* da *levare*.

692 *vrera* 'impannata': da \**vittraria*, propr. *vetraja* 'inventriata', ma oggi 'impannata', per essere al vetro succeduto panno, tela o carta [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 282]. VOPISCO ha nel suo 'Promptuarium': "*veréra*, fenestra chartacea „

693 *vrüa* 'ruca', 'eruca'.

694 *waka* 'vacca'.

695 *wačá* 'guaitare', 'guatare' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 384].

696 *uero* 'guari', 'non molto', aated. *weigaro* [cfr. KÖRTING<sup>2</sup>, N. 10372]. V. *Arch.*, VIII, 358, s. *guairi*.

697 *wamja* 'zia', da \**amea*, lomb. *ameda*, lat. *amita*, con protesi di *w*, mentre il palazzese ha *amía*. Cfr. MUSSAFIA, *Beitr.*, s. *ameda*. Il piemontese *magna* potrebb'essere dal lat. [*amita*] *magna*, sorella del nonno. V. FORCELL. s. *amita*. [Il SALVIONI, per contro (*Arch.*, XIV, 480) spiega *máña* come procedente da *mamja* e il piveronese *wamja* da \**vamja* = \**mamja*. V. ancora SALVIONI, *Rom. Jahresb.*, IV, I, 132].

698 *walba* (non *valba*) 'tratto di terreno'.

699 *wañá* 'guadagnare': cfr. fr. *gagner*: ant. alt. ted. *weidenen*.

700 *wantér*, *wantéra* 'volontieri'. Cfr. STORM, *Voy. at.*, p. 56.

701 *wardá* 'guardare' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 384].

702 *warí* 'guarire' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 384].

703 *warná* 'custodire', 'conservare'; piem. *guerné*, prop. 'governare'.



- 704 *warní* 'guernire', germ. *warnjan* [v. KÖRTING<sup>2</sup>, N. 10357].
- 705 *warni/son* 'guarnigione', v. *warní*.
- 706 *wastá* 'guastare'.
- 707 *wata, watin* 'corpetto' (ora *korp*): nel biellese qualsiasi 'giubba'.
- 708 *watula* 'gleba', monf. *naturun* [FERRARO, p. 121]: di qui *watulá* 'gettare la gleba'.
- 709 *werç* 'storto' e 'guercio': *werçe, verfia, versije*. Le forme piveronesi accennano a tipo in *-io*, al quale accennano pure *guercio, guerzo*, ecc. [cfr. NIGRA, XIV, 384].
- 710 *wew, weva* 'vedovo', 'vedova': cfr. MUSSAFIA, *Mon.*, 121, s. *véva*.
- 711 *windul* 'arcolajo' [cfr. NIGRA, *Arch.*, XIV, 384].
- 712 *wisča* 'verga', 'sferza' = \*viscla. \*viscula (cfr. ASCOLI, *Arch.*, I, 284 n., 356; MUSSAFIA, *Beitr.*, 121); [cfr. ora NIGRA, *Arch.*, XIV, 383-4].
-

## ETIMOLOGIE E APPUNTI VARI

---

*angonára* (veron.), *ingonára* (padov. e venez. del contado), *an-gonáda* (Roncegno, Borgo [valsug.], nònes) ecc. 'gugliata'.

Nel v. XVII p. 393 di quest'*Archivio* connettevo queste ed altre forme corrispondenti con un \**acóne*, termine che è però superfluo, poichè la desinenza *-onáta* trova riscontro nei valsug. *balonáa* 'sassata' (cfr. *balq'to* 'sasso, pietra, ciottolo') e *pikonáa* 'picconata', da *píko*.

In quanto poi all'i- di *ingonára* si confronti il valsug., poles. *ingq'sa* < *angũstia*, vicent. *ingoráre*, poles. *inguráre*, *ingúrjo* (cfr. veron. *angurár*, trent. *angürár*).

*babilq'li* (a-) o *babilq'jo* (a-) (trent.).

È questa una voce equivalente a *ba<sub>z</sub>ilq'jo* (a-) ecc., di cui ò parlato a p. 396 del v. XVII di questo *Archivio*. Per la conservazione del -li cfr. il nònes *olikhq'li*, cui si accenna nella *Pro Cultura* II p. 383.

*bakáre* (padov.) 'boccheggiare' (di chi è vicino a morire); *bakaǵáre* (poles.) 'sbaccaneggiare; cornacchiare', *bakaǵq'n* 'ur-lone'.

Cfr. le voci valsuganotte citate a p. 395-396 del v. XVII.

*baldrigo* (Lévico, trent.) 'roventino'.

È il veron. *brigáldo*, rover. *brigált* ecc. (SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 123, 221), con scambio reciproco degli elementi, implicante pur la vocale accentata, scambio aiutato o determinato forse dalla voce *baldonáz* (trent.) (valsug. *boldq'ñ*, padov., venez. *boldq'ñ* o *buldq'ñ*).

*boeskrát* (valsug.) 'parlare in fretta o male, in modo da non essere intesi, biascicare', *boésko* (valsug.) 'chi *boéska*, biascione': *imboescare* (pavano) 'parlare o scrivere in modo da non essere intesi'.

MAGAGNÒ nel suo proemio scrive:

*Mi mo, ch' a son Paron,  
No serave na bestia, s' a lagasse  
Questa mia lengua, o che la stramuasse?  
Che me val se a parlasse  
Miegio del mondo, e che a no sea intendù  
In quella Vila donde a son nassù?  
L'è con dise quelù,  
Fa con' gi altri, s'te no ruò fulare,  
E laga ai Pulitani imboescare.*

Il PASQUALIGO *La lingua rust. padov.* ecc.<sup>2</sup> p. 25 osserva che questi *Pulitani* che s'imboescavano erano gli umanisti napoletani, Giovanni Pontano, il Sannazaro ed altri, le cui opere latine venivano stampate a Venezia e che, mentre erano la delizia dei letterati, rimanevano oscure ed impenetrabili al popolo, il quale parlava unicamente il suo dialetto.

Il PASQUALIGO, col tradurre *imboescare* con 'imboscarsi', dimostra di non aver compreso la natura e il significato di tal verbo, che trova invece la sua spiegazione nelle due voci *valsuganotte* addotte sopra. La base pare ne sia *bq'* 'bue' o la

formazione fu probabilmente determinata dai sinonimi *toděsko*, *todeškár* o *todeškár sú* (valsug.) (poles. *intodeškare*)<sup>1</sup>.

*broéġa* (valsug., padov., venez.) 'vilucchio'<sup>2</sup>; *roéġa* (poles.) 'piselli; vilucchio'; *ordé'ġa* (poles.) 'piselli'; *erbjó'ni* (padov.) 'piselli'; *ruviġáre* (padov.) 'involgere, abbatuffolare'; *r. intó'rno* 'aggraticciare, avviticchiare'; *ruviġo* (*de rǫ'ba*), *ruviġǫ'to* 'viluppo, batuffolo'; *ruviġǫ'la de filo* 'grovigliolo', *ruviġǫ'lo* 'batuffoletto'; *ruviġǫ'n* 'ciarpone'.

Per un mio sbaglio è comparso a p. 424 del v. XVII di questo *Archivio* il padov. *inroēġáre*, *inroēġárše*. *inroegiare*, *inroegiarse*; è forma del padovano d'un tempo (v. RUZANTE *Sprolico*) e il padovano odierno à invece le forme sopra citate. Il DE TONI *L'Ateneo Ven.* a. XXVII v. I p. 358, già prima di me, aveva fatto notare la parentela di *roégia* (forma ch'egli cita come padovana) e di *broégia* (il PATRIARCHI à *broeia*; v. pure *broeggia* nel Vocab. ital.) con *ruvigiare* (non *ruvigiar*, com'egli scrive) e con *rubíglia* da *ervíli* a<sup>3</sup>. Il MEYER-LÜBKE *R. E. W.* 3792 trae al contrario il tosc. *groviglia* (non *groviglio!*), *grovigliolo* (non *gro-*

<sup>1</sup> *intoescare* anche presso RUZANTE (WENDRINER, *Die paduan. Mund. bei Ruzante* Breslau 1889 p. 45 N. 86).

O si tratterà invece di un *toesco*, (*in*)*toescar(e)* dell'antico veneto, in cui si sia introdotto *bǫ'*? Non sarà poi facile supporre che le voci in parola derivino dai Boji, il popolo celtico della valle del Po, che, accanto ai *Lingones*, era prossimo ai Veneti, pei quali il linguaggio dei Boi doveva essere incomprendibile. Si dovrebbe qui partire da *-iscus*, suffisso diverso da quello di *toděsko* ecc. (MEYER-LÜBKE, *Rom. Gramm.* II § 520).

<sup>2</sup> Nella *Storia di Bassano* di OTTONE BRENTARI (Bassano 1884) p. 292, 293 si legge che la Contrada Zudii di quella città un tempo (dal secolo XIII) era detta *Contrada Cagabroegia* (cfr. per simili nomi *R. de D. R.* V p. 115, 122, 129 e le citazioni ivi fatte).

<sup>3</sup> Il BOÈRIO riporta *rorigiðla* 'grovigliola' quale voce usata nel contado verso Padova, *rovigiolà* 'aggrovigliato', *rovigiòn* 'ciarpone'.

*vigliuolo*, com'è egli!!) da un \**globilia*, ma, dopo quanto è esposto nell'*A. G. I.* XVII p. 423-425, non sarà da insistere contro una tale etimologia. Ricordo invece, a maggior conferma della base *ervilia*, la forma toscana *gruiglio*, che il PIERI *A. G. I.* Suppl. V p. 86 riporta allato ad *orbiglio*.

In testa a quest'articolo è notato le varie forme venete continuatrici di *ervilia*, qualcuna delle quali richiede due tre parole di spiegazione. *bročġa* procede verisimilmente da \**orběġa*, con scambio degli elementi, e da \**roděġa* (con *d* inserito) (cfr. il moden. *ruděa*) procede il poles. *orděġa*. Il padov. *erbjō'ni* è singolare per la riduzione *lj > j*, con dileguo poi di questo. Che sia voce capitata dal di fuori? (cfr. milan. *erbjō'n*).

*Bucintō'ro* (term. stor.) 'nave maestosa di Venezia destinata allo spozalizio annuale del mare'.

A proposito di questo nome, che un tempo s'usò anche scrivere *Buccintoro* e su cui v. LUZZATTO *I dial. di Ven. e Pad.* Pàdova 1892 N. 105, E. MUSATTI *Guida stor. di Ven.* III ediz. Milano 1912 p. 35 n. 1 noto che in un documento stipulato a Pàdova nel 1194 è nominato un *bucentaurus iudex* (*Arch. Ven.* XX p. 323). Per altre attestazioni antiche della stessa voce v. GLORIA *Cod. Dipl. Pad.* II p. CVIII, CIX.

*indĕrno* (trent.) 'inutilmente'.

Tale voce, da me udita nel contado di Trento e precisamente in Camp Trentin, viveva un tempo, come si sa, nella Lombardia (v. ETTMAYER *Rom. Forsch.* XIII p. 389 n. 2) e a Genova (*indĕrnu* [PARODI *A. G. I.* XVI p. 108]), oltre che nella Toscana, nella forma *indárno*. Il DE GREGORIO, proponendo un etimo nuovo per *indárno*, su cui v. ASCOLI *A. G. I.* XII p. 135-136, scrive che questa parola non à riflessi negli altri dialetti italiani e la considera infatti come propria del toscano (*Romania* XLI p. 373-374)!

*ferár la špò'f'a* (trent.), *nferár la špò'f'a* (valsug.) 'comprarle gli ori, le gioie, ingioiarla'; *nferár aqò'sto* (valsug.) 'festeggiare il ferragosto'.

Da \*feriare 'festeggiare' (cfr. *feriari* e ital. ant. *feriare*).

*graratélo* (Pieve, tasino) 'slittino ferrato per scivolare sul ghiaccio' (e v. *A. G. I.* XVII p. 434-435).

Ritorno su questa voce, della quale fo cenno ivi, per chiedere se essa non sia della famiglia medesima del poschiav. *grát* o *grarát* 'barella', valtel. *garorát* 'corba grande da trasportar concime su carretta', engad. *girtún* e *gratún* 'carro da concime a due ruote' (SALVIONI *Rendic. d. R. Ist. Lomb.* s. II v. XXXIX p. 511).

*gjarníc* (nònes) (a Còredo *graníz*), *graníz* o *greníz* (trent.) 'filiggine', *engrenizár*, *engranizár* o *negrizár* 'lordar di filiggine o di carbone; annerire; imbrattare, insudiciare, tingere; sparlare, calunniare'.

Per l'etimo il BATTISTI *Die Nonsb. Mund.* p. 79 (ove sta scritto *gjärníc*, mentre a p. 99 c'è *gärníc*, come nell'indice) rimanda al SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 435, ma a p. 99 ammette quale base *nīgru* con metatesi sillabica. Questo infatti è l'etimo preferibile; *gjarníc* ecc. corrisponde quindi al tosc. *nericcio* e non andrà posto assieme colle voci lombarde, delle quali ragiona il SALVIONI nel l. c. (s. *calèna*).

*kampanjél* (venez.) 'campanile'.

Il *R. E. W.* 1556 rimanda per la spiegazione di questa forma al MUSSAFIA *Beitrag* p. 41 e al SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 304 n., il quale propone quale base un collettivo \**campanédo*, -*da*. L'assenza però della vocale finale in *kampanjél* ci avverte dell'in-

fluenza di *kampanil*, come rilevò già il LUZZATTO *I dial. di Ven. e Pad.* Pàdova 1892 N. 16 (cfr. invece *kampjèlo* [v. *A. G. I.* XVII p. 501 N. 1563] e *tabarjèlo* [VIDÒSSICH *Studi sul dial. triest.* N. 6]). Il VIDÒSSICH (ivi) pensava all'innesto di *-èllo* su *-ile* (v. anche le *Aggiunte e correzioni* ai suoi *Studi* e PARODI *A. G. I.* XVI p. 354).

*katq'čo* (venez.) 'prigione'; *katq'ča* (gergo solandro) 'chiesa'. *katòčq'n*, -a 'pinzochero, -a' (BATTISTI *Atti d. I. R. Accad. Rover. d. Ag.* s. IV v. II p. 310).

È parola scherzevole, che va unita alle altre affini, delle quali tratta il SALVIONI nella *Romania* XXXIX p. 451-452<sup>1</sup>.

*krq'ńolo* (padov.) 'bernoccolo' (dicesi di ciò che rilevi alquanto sulla superficie di qualunque cosa); *krq'ńolo de pán* 'orliccio' (l'estremità del pane); *krónol* (plur. *krónoj*) (rover.) 'pugno', *kronólár* 'dar pugni'.

Il BOÈRIO, s. *crògnolo*, la dice voce del contado verso Pàdova e la fa equivalere a *gnoco* 'bernoccolo'. Il DE TONI invece, osservando erroneamente che *crògnolo* non è registrato dal BOÈRIO, lo traduce con 'còrniolo' ed aggiunge che per l'analogia coi frutti passò a indicare la sporgenza dell'articolazione ossea della mano tra il metacarpo e le dita, che si rende visibile stringendo il pugno (*L'Ateneo Ven.* a. XXVII v. I p. 337).

In prima è da pensare che *crògnolo* in quanto dica 'còrniolo' non sia affatto una voce reale, ma solo supposta dal DE TONI. Infatti se le sporgenze della mano accennate traessero il nome dal frutto del corniolo, il nome sonerebbe *\*krq'ńola*, cioè dovrebbe entrar in campo il nome del frutto, non dell'albero!! E poi si

---

<sup>1</sup> Il trentino à invece *kq'tega* 'gattabuia, prigione', il roveretano *kótrega* (v. AZZOLINI).

sa che i vernacoli veneti ànno invece *kq'rnola* (veron. *kornála*) (v. *R. de D. R.* V p. 90 n., 139). Nel polesano v'è *kronóla*, ma per indicare la ciliegia corniola, mentre il corniolo è detto *kornoláro*, come nel padovano, e con *kornále* si indica il suo legno. Neppure è a ritenere che *kq'ńolo* risalga a *c ō r n e u* 'fatto a corno' (cfr. *R. E. W.* 2235 a).

Molto probabile è al contrario che *kq'ńolo* proceda da un *\*kóno*, con inserzione di *r* come in altri casi, di cui v. SALVIONI *Krit. Jahresber.* IX 1 p. 102. Cfr. valsug. *kríkolo* 'rilievo rotondeggiante' (di terreno ecc.), padov. *krukínóla* 'cima, cocuzzolo; vetta (degli alberi); comignolo del tetto'<sup>1</sup>, trent. *krúkol* 'crocchia', triest. *kródiga* < *cŭtíca*, furl. *kródje*, *skrodeá* (SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 236), ven. *bréšpa* (valsug. *béšpa*) 'vespa', *brúfolo* 'fignolo' (*R. E. W.* 1373, *A. G. I.* XVII p. 399), bellun. *brédol* 'betulla' < *\*bĕtŭlu* ecc. Quel *\*kóno* poi sarà una forma ottenuta, con scambio di sillabe, da *ńq'ko* (cfr. vicent. *kóno* 'gnocco' [SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 313 n. 1])<sup>2</sup>. Poco probabile che la base sia invece *c ŭ n e u*, da cui nel veneto *kúńo* (nel valsug. però *kq'ńo* e nel triestino *kq'ńo* accanto a *kúńo* [VIDÒSSICH *Studi sul dial. triest.* N. 19]). La toponomastica à però forme con *ó* (v. OLIVIERI *S. G. I.* III p. 165-166).

*morĕlo de fášo* (venez.) 'rocchio di legno, pezzo di legno della lunghezza d'un braccio in circa, che, accoppiato a de' legni piú sottili, compone un fascio'; *morĕlo* (venez.) (termine dei pescatori) 'modano'; *lĕńi de morĕlo* (venez.) 'legni di misura per le costruzioni navali'; *morĕlo (de lugánega)* (venez.), *morĕlo (de luga-*

<sup>1</sup> Cfr. veron. *krukuńĕ'l* o *kukuńĕ'l* 'crocchia' (poles. *krikenĕ'la* = *krika* 'sommità [d'un edificio]' [cfr. valsug. *kiko* 'crocchia']).

<sup>2</sup> Cfr. anche poles. *góńa* o *ńóka* 'protuberanza', venez. *góńa* 'grinza nel vestito...'.



*neghèta* (valsug.), *morelèt* (trent.) 'roccchio di salsiccia'; *morèlo de bif'áto* (venez.) 'roccchio d'anguilla, pezzo tagliato di anguilla'; *moréna* (*de kasténe, de fighi ecc., de uf'èj, de fjò'j*) (valsug.) 'filza (di castagne, di fichi ecc., di uccelli); branco di figlioli'; *moréna* (valsass. [lomb.]) 'giunture della mano'; *moróna* (enb., bad., livinál longh.) 'catena' (SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 240).  
V. ancora BOÈRIO s. *morelo*.

Tutti i termini citati sono evidentemente i discendenti di una base \*m o r -, che si presta al piú bel confronto col tosc. *rò'cchio*, per quanto riguarda i vari significati, pei quali questo passò. E detta base non sarà diversa da quella del tosc. *mo'ra* e degli altri derivati raccolti dal JUD B. *de D. R.* III p. 11 n. 2 e dal GUARNÈRIO *Rendic. d. R. Ist. Lomb.* s. II v. XLIV p. 966 N. 31. e che avrà avuto appunto anche il valore di 'roccchio'. Cfr. inoltre la voce \*m a r r a coi suoi derivati (*A. G. I.* XVII p. 285-287, 409, e le *Ricerche di topon. trent.* II di questo volume, s. *Lamár*).

*parúsola* (venez.), *parúsola* o *perúsola* (triest., poles.), *parúsule* (furl.) *pariśòla* (trent.), *parišugèla* (nònes) 'cinciallegra'<sup>1</sup>.

Il VIDÒSSICH *Studi sul dial. triest.* N. 108, osservando che l'unico esempio triestino di *cj > ś* è *parúsola*, suppone che esso forse sia importato, ma aggiunge che è curioso che anche il BOÈRIO scriva, contro il suo metodo, *parùssola* (non *parusola*) (e *parussolin*). E pur'anco il MAZZUCCIN à forme con -ss-, con un -ś- cioè che non è il solito ś della pronunzia veneta del z. Vano è quindi il supporre, come fa il BATTISTI *Die Nonsb. Mund.* p. 146 per la forma nònesa (e quindi per la trentina) la provenienza dal lombardo, che à *paraśòla*, o dal veneziano! Non occorre quindi

---

<sup>1</sup> L'AZZOLINI (rover.) à *parissola* e *parussola*. Il MARCHI *Note e osserr. intorno all'avifauna trident.* p. 60 riferisce anche la forma *parussa*.

neppure ammettere l'importazione nel triestino. Naturalmente *parúšola* ecc. col suo *š* non è un caso isolato, ma si possono porre in sua compagnia le forme seguenti: *ġandúša* (ven.) (v. SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 305, DE TONI *L'Ateneo Ven.* a. XXVII v. I p. 346), *ġandúša* o *f'ġandúša* (trent.), *ġanúše* (plur.) (fiam.) (non *ġanúše*, come c'è nell'*A. G. I.* I p. 346); *nagóša* (venez. ecc.), *negóša* (vicent., poles.) (SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 313 n. 1, *Z. f. R. Ph.* XXX p. 534; *R. E. W.* 5881); *pekóšo* (ven.) 'ginocchiello; peduccio' (forse con avvicinamento a *kq'ša*); *f'bésola* (ven.) 'bazza (mento sporgente)', *béfla* (novell. [regg.]) 'mento' (MALAGOLI *A. G. I.* XVII p. 149 N. 198), se dipendono da \**beccēa* da *beccu* (SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 600); *embešolárše* o *f'bešolár* (trent.) 'biasciare' (l'AZZOLINI scrive il primo anche con -z-), *béšola* (rover.) 'scilinguatello', che vanno coi valtel. *běčola* (Bormio), *běsciole* 'labbro', bergam. *bězsole* 'labbroni', pei quali il SALVIONI *R. de D. R.* IV p. 203 N. 1013 propone un plur. \**běčči* 'labbra'; *gq'šo* (ven.) 'gozzo' (ma valsug. *gq'f'o*; emil. *gq'f* [*A. G. I.* XVII p. 185]); *rasár(e)* (ven., trent.), *rasá* (furl.) 'raschiare' da *razzen* (alto ted. ant.) (*R. E. W.* 7101); *rěša* (valsug.) 'veccia'; *frášela* (valsug.) 'specie di coltella, coll'estremità della lama più larga della rimanente, che s'usa dal macellaio ecc.', in un documento del 1576 scritto *frazelo* (probabilmente errore per *frazela*) (MORIZZO *Doc.* II p. 349), e si conetterà con un \**fractiare* (cfr. \**frictiare*, \**frictare*); *něša* (valsug.) 'inedia', che è probabilmente \**něceā* da *něce* (cfr. chian. [tosc.] *aněčeto* 'afamato grandemente', da *něče* 'carestia' [PIERI *A. G. I.* XII p. 127]); *arkášo* (valsug.) 'acacia', che non è però voce antica; *ficassar* (trevis. ant.) 'trafiggere' (SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 301), *fichassar fuocho* 'appiccare il foco', che s'incontra nella *Regola di Scurelle* (Valsugana), del 1552, pubblicata dal SUSTER (Lanciano 1887) (P. I cap. 16); *kapúš* (trent.) 'cavolo

cappuccio', di contro al ven. *kapišo* con -š- di pronuncia veneta (Boerio, Patriarchi, Mazzucchi: *capuzzo*), valsug. *kapišo*; *Nicolussi* (cognome di Luserna, presso Lavarone [distr. di Lévico trent.]) (cfr. *Nicoluzzi* altrove nel Trentino [LORENZI *Saggio di comm. ai cogn. trid.* Trento [1895] p. 60]). Cfr. ancora il nome *Campo Lusso* presso Teragnól (Rovereto) (SCHNELLER *Tir. Nam.* p. 31) e v. per il trevisano antico l'*A. G. I.* XVI p. 260. Altri casi nei quali il -š- non è tra vocali sono: *šupa* (ven.), *šupa* (trent.), *šupa* e *šapár* (valsug.) allato a *šápa*, *šapár*, *šidjár(e)* (ven.) (v. però *A. G. I.* XVII p. 417), *šegó'sta* (trent.) 'catena del camino' (v. SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 181) di contro a *zigo'sta* del contado di Trento, a meno che questa non presenti un caso quale in *zq'sta* (trent.) 'molla: susta ecc.' e in *pjé'sta* (valsug.) (*A. G. I.* XVII p. 415-416). Nei trent. *šesár* (cfr. anche SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 294, *Romania* XXXIX p. 467 N. 60), *šéf'a*, *šéréo* (BATTISTI *Catinia* § 58 p. 165), *šelcár* o *šercár* 'coreggiato', *šénja* vi è naturalmente assimilazione o dissimilazione.

Si noti a proposito di *parúsola* ecc. che il valsuganotto à *per-rúpola*; e *peruzzola* scrive pure il PATRIARCHI (padov.). In quanto a quest'*e* protonico, che s'incontra pure nel triest. *perúsola* (VIDOSSICH *Studi sul dial. triest.* N. 38) e nel veron. *šperq'nsola*, cfr. *perúka* (valsug., padov., venez., poles.).

*regolq'to* (valsug.) 'confusione di gente': *regoléta* (venez.) 'pranzo o merenda fatti in brigata'.

Il valsug. *regolq'to* è un derivato di *régola*, voce che un tempo, nel Feltrino (al quale spettava la Valsugana) e nel Trentino, indicava, tra altro, la radunanza degli uomini del villaggio per per deliberare<sup>1</sup>. *regolq'to* è quindi un diminutivo con senso spre-

<sup>1</sup> Cfr. tra altro, BOTTEA *Le carte di regola*, *Arch. Trent.* X p. 259-265. Nella Valsugana vive tuttora il termine *ré'gola* per denotare il territorio spet-

giativo. Da esso non pare sia facile di staccare la venez. *regolèta*, quantunque non mi sia noto un fondamento storico per tale connessione. Potrebbe tuttavia trattarsi in origine di una voce del gergo e in tal caso sarà stata accattata altrove. Gli studiosi del diritto e delle usanze passate del Veneto son forse in grado di chiarire la cosa <sup>1</sup>.

*Santuári* (cognome di Trento).

Nella prima metà del secolo scorso lo trovo scritto nella forma *Saltuari*. Non si tratta quindi d'altro che del trent. *šaltár* 'guardaboschi' reso nella forma letteraria latina. Per *l* + cons. > *n* + cons. v. BATTISTI *Catinia* § 61 p. 169 (aggiungi *mò'nzer*, allato a *mò'lzer*, e *montò'm*, per cui v. però PIERI *A. G. I. XV* p. 175; *R. E. W.* 5739), ma in *Santuári* vi sarà uno storpiamento e precisamente un avvicinamento a *šantýári*, visto che piú non si sarà sentito il significato della voce.

*škúrso* (veron.) 'avaro, taccagno' (detto spec. a' ragazzi che non vogliono far parte altrui delle cose loro); *škúrz* (rover.) 'avaro, taccagno'. V. SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 180.

Come la voce citata si connetta con \**excurtiare* è detto nella *Pro Cultura* III p. 140 n., ove si ricorda opportunamente che il rumeno à *curfá* 'risparmiare'. Qui si aggiunga che pure scarso nell'italiano d'un tempo valeva 'avaro' e cfr. ital. *corto*, *corto a quattrini*, *tenersi corti*, trent. *teñir kò'rt*. \**excurtiare*

---

tante ad un paese. Notisi che nel trentino, in cui a tal voce questo significato è estraneo, essa suona *re'gola*.

<sup>1</sup> È però probabile che *regolèta* sia da *recollēcta* (cfr. i significati dell'ital. ant. *colletta* e di *accolta* e il napol. *scuglietta* 'brigata di viziosi, combriccola' da *collēcta* [v. SALVIONI *Rendic. d. R. Ist. Lomb.* s. II v. XLIV p. 807 N. 86]). *regolèta* poi, inteso come un diminutivo, poté produrre *regolò'n*, che si usa pure a Venezia.

si continua inoltre nel padov., poles. *škursäre*, padov. *škúršo* 'scorcio'.

*štačġo* (del *béro dele karq'se*) (padov.) 'bracci'; *štaviġo* (valsug.) (a Roncegno *štéġo*) (v. *A. G. I. XVII* p. 418).

La spiegazione della desinenza di *štaviġo* ivi accennata non va forse cercata in un incontro con altra parola, ma l'-*éġo* e l'-*tġo* delle forme recate sono ambedue probabilmente venuti dal plurale, riflettente il suffisso -*elli*. Cfr. il vicent. *karéġo* da *kavéġi* (pavano *caviaggi* e *cariggi*) (SALVIONI *A. G. I. XVI* p. 374, 252 n., ASCOLI *A. G. I. I* p. 426).

La base non è hasta, ma \*statěllu (cfr. *stator*, *statŭmĕn*).

*torpŏ'n* (valsug.) (a Roncegno *torzŏ'n* o *terzŏ'n*) 'scopa, erica' (che serve per far letto al bestiame).

Questa pianta, com'è noto, presenta tutto un viluppo, ed è quindi da ritenere che *torpŏ'n* sia stato tratto da *ntorpár* 'avviluppare', precisamente come il lomb. *ščopŏ'n* 'dianthus caryophyllus' fu tratto da *ščopá* (SALVIONI *Rendic. d. R. Ist. Lomb. s. II v. XLV* p. 281 n. 2, *A. G. I. XVI* p. 406).

Il BATTISTI *Zur. Sulzb. Mund.* p. 220 n. 5 riporta la voce *torzŏn* da Vermiglio (pron. loc. *varméj*) (Val di Sol) nel significato di 'rimasugli nella mangiatoia'.

*vedriče* (trent.) 'vitalba'

Ò questa voce da Pissavaca (Ravina), nel contado di Trento, e si tratta di un femminile plurale, che, al pari del tosc. ant. *viticchio* 'vilucchio', continua il lat. *vītīcŭla*. L'e protonico potrebbe essere sorto per dissimilazione, ma converrà vedere, sulla scorta di altri nomi vernacoli della vitalba risalenti a *vite*, se esso non abbia ragione diversa (probabile influsso di *vītīce*). Per il *r* inserito sia ricordato il tosc. *vētrice* (trent. *vēdeš*, valsug. *věf'e*) (v. anche s. *krŏ'nolo*).

Il Ricci, per la 'vitalba', conosce la voce *šogáza*, che vale 'grossa *šog'ga*', alludente alla forma della pianta.

*velüde* (trent.) 'sbarre (del carro)'.

E il lat. *volūta* 'voltata' e la ragione della denominazione sta nella piega formata dalle sbarre caricate specialmente colla *béna* (cfr. il valsug. *mō'je*, che è pure il nome delle sbarre e che risale a \**mōllia*)<sup>1</sup>. Singolare è l'*e*, il quale ritorna nei derivati di \**v ol ū t ū l a*: trent. *menüdola*, non. settentr. *arnü'dola* (che nulla à che fare con \**m ĩ n ū t ū l a*, come vuole il BATTISTI *Die Nonsb. Mund.* p. 82, 111) (cfr. SALVIONI *A. G. I.* XVI p. 490 n. 1), poles. *velúca*, tosc. *vilúccio* ecc. Cfr. pure bellun. *belúrega*. Il fatto di ritrovare l'*e* in continuatori di significato così diverso da quello delle *velüde* induce a supporre un'antica forma \**relúta*, che non saprei però come possa esser sorta. [Si tratterà di dissimilazione di *o-ú* in *e-ú*. G.].

*zága* (trent.), *dága* (valsug., bellun.) 'lettuccio che si usa nelle malghe, formato di quattro assi unite a forma di cassa e riempite di ramicelli di abete e di fieno ecc.'. V. anche SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 211.

Il BATTISTI *Zur. Sulzb. Mund.* p. 222 riferisce pure la voce *zaga* 'giaciglio' dal vocabolario manoscritto del dialetto di Mezzana (Val di Sol) del SALVADORI, ma egli la trascrive con *zágq* (= *z*-), forma che temo sbagliata.

La base dovrebbe essere un \**j a c a*, di cui \**j a c i l e*<sup>2</sup> non

<sup>1</sup> È termine notevole in quanto poté passar a designare delle sbarre di legno. Qui non si tratterebbe dunque di (\**fěrra*) *mōllia* (v. SALVIONI *R. de D. R.* II p. 96). Le molle nel valsuganotto son dette *mōjē'ta*.

<sup>2</sup> Che diede il tosc. *giaciglio* (D'OVIDIO *A. G. I.* XIII p. 408), il trent. *f'gaf'ül* (plur. *f'gaf'ij*) o *zaf'ül* (*zaf'ij*), il rover. *zaf'ül* o *daf'ül*, (plur. *-ij*), (SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 212-213), il veron. *daf'ül*, il valsug. *daf'ile* (plur. *daf'ih*) o *def'ile*, 'sedile (per lo più di legno) delle botti'. Il *d-* è

sarebbe che un derivato. Si ricordi a proposito la postulazione di un \*alca 'gazza marina' (cfr. alcedo) per l'abruzz. *áleke* (SALVIONI *R. de D. R.* IV p. 105 N. 331 a).

Il nome *Vigilio* nei documenti d'un tempo.

Lo SCHNELLER *Tir. Nam.* p. 244-245 asserisce di aver trovato il nome *Vigilius* (nome del patrono di Trento) solo in un documento del 1397 (non in nessuno, come riferisce il BATTISTI *Catinia* § 7 p. 103), ma egli non si accorse che deriva certo da *Vigilio* il *Villius*, che cita a p. 261 N. 156, dell'a. 1266, poiché *Vilio* 'Vigilio' era appunto la forma del trentino antico (v. BATTISTI l. c. e SALVIONI *B. S. d. S. I.* XIII p. 105 n. 8), mentre ora vive la forma *viĝili* o *reĝili*. Un *Villi* di Folgarìa (Rovereto) è nominato nel 1200 c. (*Tridentum* XI p. 260), nel 1386 un *Vilio p. Christiani de Roveredo* (*Riv. Trid.* IX p. 193), nel 1415 un *Vilius Carli de Telvo* (Valsugana) (MORRIZZO *Doc.* I p. 178), nel 1526 un *Leonardo de Vilio de Burgo* (Valsugana) (ivi p. 289). Nel 1259 s'incontra anche la forma *Vezilli* (genit.) (di Brenta presso Caldonazzo [Lévico]) (cfr. trent. *vezilja*) (MONTEBELLO *Notizie* p. 27 dei doc.). Cfr. poi i casati odierni *Vili* e *Vilotti* (scritti *Villi* o *Willi* e *Villotti*) e *Gili*, *Gilioni* (scritti *Gigli*, *Gilli*, *Gillioni*) (e v. SCHNELLER *Tir. Nam.* p. 246, 295 N. 66). Cfr. anche un *zilli* del 1431 (*Tridentum* X p. 80).

La forma *Vilio* si conserva pure in *San Vilio* dei Cornèr (Montebelluna [Treviso]) (OLIVIERI *S. G. I.* IV p. 197).

Si ricordi infine che una carta dell'883 nomina *Vigilium et Leonem Veneticos* (a Venezia) (GLORIA *Cod. Dipl. Pad.* I p. 32).

ANGELICO PRATI.

---

per dissimilazione, come nel trent. *dinq'čo* e v. SALVIONI *Rendic. d. R. Ist. Lomb.* s. II v. XLIV p. 946 n. 2. Cfr. l'inverso nel rover. *đáŕ'a* allato a *dáŕ'a* (SCHNELLER *Die rom. Volksmund.* p. 137).

## GIUNTE

P. 203. *Caliano* (*kaljám*) richiama un *Caliano* della Toscana, che il PIERI, *S. R.*, X, p. 111, trae da un \**Calejáno*, da *Calerianu*. Ora, tenendo conto che il *kaljám* trentino, come si è detto, non compare mai nei documenti in una forma che accenni a una base con *lj* o *llj*, pare che anche in esso sia da riconoscere un \**Calejáno*, il quale però avrebbe per antenato, in questo caso, non *Calerius*, ma un *Calejus*.

P. 235. Si avverta che pure la forma dialettale del *Monastiér* di Treviso è *Munistiér* (v. NINNI, *Materiali*, ecc., serie II, p. 142).

P. 249. (*Randéna*). Da quanto sul limite e l'estensione della coltivazione dell'ulivo espone A. R. TONIOLO nella *Riv. Geogr. Ital.*, XVIII, p. 532-537 (v. pure la relazione, di cui si fa cenno ivi a p. 540-541), riferendosi anche al Veneto occidentale, si può arguire che del pari in certe parti della valle di Randena sia stato coltivato l'ulivo, come, nel medio evo, in tutta l'alta Italia. Tale coltivazione subì un forte e costante regresso col sorgere dell'olio di semi e poi fu lasciata del tutto (*Forum Julii*, III, p. 100).

È accettabile quindi l'identificazione discussa nell'articolo, di cui v. sopra.

P. 328. Alla spiegazione ivi data di *angondra* (veron.) ecc. si oppone il fatto che nel vicentino antico viveva proprio il termine *angon* 'ago' (BORTOLAN, *Vocabolario del dial. ant. vicent.*,



Vicenza, 1893) e siccome non pare probabile che questo sia stato estratto da quella (*angonára* è anche del vicentino), è opportuno accogliere la mia prima dichiarazione, vol. XVII, pag. 393, da un *\*acóne*.

P. 331. Il NINNI, a p. 128 delle *Giunte e correz. al Dizion. d. dial. venez.*, accoglie il termine *bocentòro*, corretto a p. 263 in *boçentoro* e quindi da pronunciare *boj'entóro*, per 'barca grande di fiume avente la prora simile a quella della *raškóna* (grossa barca per il Po) e la poppa solo un poco piegata verso l'interno'.

P. 332. — La piú bella conferma che in *kampanjél* c'entra *campanile* è data dalla forma preziosa *campaniele* (venez. ant.), che il MUSSAFIA, *Beitrag*, p. 41, riporta allato a *campanile*, *campaniel*.

P. 335. *parussola* e *peruzzola* dà pure il *Dizion. bellun.-ital.* del NAZARI, *parussola* e *perussola* quello trevisano del NINNI, *parussola* quelli vicentini del NAZARI e del PAJELLO<sup>1</sup>.

P. 337. *riegola* 'brigata, comunità' c'è nel CAVASSICO (v. SALVIONI, II, p. 387) e vi corrisponde il bellun. *régula* 'comunità, confraternita', a cui il SALVIONI pone ivi accanto pure il venez. *regoléta*.

P. 339. V. anche bellun. rust. *stadéi* 'chiavi del carro' (NAZARI).

P. 340. Il trentino à inoltre, quale nome della vitalba, *re-dućq'm* (v. RICCI), altro bel derivato di *vītīcūla*. L'e c'è fa-

---

<sup>1</sup> [Nell'articolo su *parúsola* ecc. è da correggere la scrittura *Bòrmio* in *Bórmio*, perché la pronunzia locale è *bo'rm* (cfr. *Burmium* nei documenti latini) (v. LONGA, *Vocab. borm.*, S. R., IX, p. 294)].

cilmente per influsso di *menûdola* < \**venûdola*, di cui v. s. *velûde* (p. 340)<sup>1</sup>.

P. 341. A proposito dei continuatori del nome *Vigilio* si notino il *Vei* del CAVÀSSICO (bellun. del sec. XVI) (v. SALVIONI, II, p. 400) e i sanesi *Viglio* e *viglia* 'veglia' (*Romania*, XVIII, p. 595).

ANGELICO PRATI.

---

<sup>1</sup> Altre forme però, come il bellun. *vidif'ôn*, sembrano richiedere la base *vîŕice*, sia pure coll'incontro di *vîte*.

---

## NUMERI COME COGNOMI

---

Abbiamo in Italia in uso attuale, e più ancora ne troviamo nelle carte medioevali, una curiosissima serie di cognomi formati da Numeri.

Non sono esclusivi del nostro paese, perché ne troviamo, ad esempio, anche in Inghilterra: *Thousandpound* (1000 Libbre), *Sixapple* (6 pomi), *Twentyman* (20 uomini, cioè il "vintenarius", capo di 20 soldati) <sup>1</sup>.

Ma, alla stessa guisa dei cognomi composti con verbi (tipo *Beri-l'-acqua*) <sup>2</sup>, i cognomi numerali sono più frequenti e più svariati nel nostro paese che in quelli esteri.

Naturalmente non sono altro che dei soprannomi, dovuti a circostanze diverse, e poco per volta cristallizzati in cognomi.

Li colloco in ordine numerico, e si intendono *civenti* quelli che non sono seguiti da data di secolo o da fonte antica.

### 1/2.

*Mezzabarba.*

*de Meçavachis*, XIV, Bologna, trad. *Mezzaracca*.

<sup>1</sup> Sono cognomi medioevali citati da Lower, nella sua opera *English Surnames*, I, 253, 254, 143 (Londra, 4<sup>a</sup> ed., 1875).

<sup>2</sup> Veggansi i miei opuscoli: *Il composto verbale nell'Onomastica italiana* (Torino, Artigianelli, 1910); *Cognomi italiani formati da verbi che indicano azione* (Città di Castello, Lapi, 1914) — che formano parte dei miei studi sulla Onomastica italiana.

*Mezzacapo*, da "capo", che, come osservò Flechia, è femm. in napoletano.

*Mezzacappa*, XV, Abruzzo.

*Mezzadonna*, Sutri.

*Mezzamosca*, XV, Abruzzo.

*Mezzanotte*.

*Mezzapelle*.

dns *Mezarocha de Mezarochis*, XIV, lomb. — da mezza rocca.

*Mezzasalma*, sicil. — da salma che è un peso.

*Mezzaroma*, XV, Sutri — da mezza Roma?

*Mezzofanti*.

*Mezzopreti*: già un Ioh. Muctiarellus, alias Mezoprete, Corneto, 1406.

*Mezzorotolo*, XV, Abruzzo.

*Mezziconti*, M° E°, Padova, in lat.° *de Mediis Comitibus* — col n. p. *Mezzoconte dei Mezzoconti*, XIV.

*Medius panis*, *de Mediopane*, Cod. Astensis.

*Mezzovillani*, XIV, Bologna, in lat.° *de Meçovilanis* — e un *Mediusvillanus*, magiscola a Modena, XII-XIII.

*Mezamici*, XVII, Romagna.

*Mezocelli*, *Mezucelli*, *Mezzucelli*, Teramo.

Ioh.<sup>s</sup> *de Meçavrilis*, 1327, giudice a Modena, anche *de Medio Aprili* — da mezzo aprile.

## 2.

*Docilli*, XIII, Vicenza — che in latino era *De duabus villis*.

*Ascherius*, *Manfredus*, *Ruffinus de Duobus soldis*, Cod. Astensis.

## 3.

Forse *Treanni*, Napoli: cfr. *Settanni*, *Trentanni* e *Centanni*.

*Trelancia* — probabilmente da 3 Lancie e d'origine militare, come il seguente. Tre Lanze è anche nome loc. in Calabria.

*Trelanzi*, Milano: cfr. *Centolanzi*, per 3 o 100 lancie.

*Trepiedi.*

*Trerotoli.*

*Treapelli*, Pofi (Lazio).

*Tresoldi*: cfr. Ioh. *Tressoldi*, Chart. Dertonense in "Bibl. Soc. St. Sub.", XXIII, 1203 — Jacobus *Tresoldi*, Cod. Astensis.

*Trisoldi* — è certo una semplice variante del precedente. È però da tener presente che questi due cognomi possono essere delle deformazioni popolari di un tutt'altro nome: giacché nelle nostre carte medioevali troviamo il n. p. teutonico *Thrasoaldus* che in italiano diventava *Trasaldo* e in Lombardia *Trasoldo*, da cui facile la trasformazione ad un significato ovvio.

*Tréré*, Milano.

*Trescore*. XIII. Milano <sup>1</sup>, da 3 scope.

Jacobus *Tria Modia*, Cod. Astensis.

*Triangoli*, XVII, che fu il cogn. d'un Marco Antonio, tipografo a Gubbio, 1624. in latino *Triangulus* <sup>2</sup>.

*Detregiacche*, piem., dalle 3 giacche.

*Treddenti*, 3 denti.

#### 4.

*Quattrocchi*, *Quattrocolo*, *Quattrocolo* (Torino): cfr. Iohanninus *Quatuor oculi*, Chart. Derton., CIII, 1221.

*Quattrorecchi.*

*Quattromani* — e Francesco *de Quatromeni*, impiccato 1388 (Cronaca Carrarese dei Gatari, in RR. II. SS., pag. 323).

*Quattrociocchi* — o da ciocche: cfr. *Braccialarghi* per -larghe; — o da ciocco, ceppo, come *Caraciocchi*.

*Quattrosoldi.*

<sup>1</sup> A. RATTI, *A Milano nel 1266* (Milano, 1902).

<sup>2</sup> FUMAGALLI, *Lexicon typogr. it.* (Firenze, Olschki, 1905).

## 5.

*Cinque* (Campobasso).

*De' Cinque* (Roma).

*Cinquegrana*, Napoli, e *Cinquegrani*.

*Cinquemani*.

*Cinquini*.

Crescentius qui vocatur *Quinque Dentes*, 1011, Roma.

## 6.

*Seidenari*, Sanremo.

*Seidita*, sicil. — Un cogn. consimile *Ἐξαδάκτυλος* esiste anche in Grecia.

## 7.

*Settanni*, Napoli: cfr. *de Septemannis*, Cod. Astensis.

*Settegrani*.

*Settesoldi*.

*Setteamanze*, XV, Abruzzo.

*Settecoltelli*, „ „

*Settepani*, Ponzano (Lazio).

*dei Settesoli*, XIII, Roma, appartiene solo apparentemente a questa categoria, perché la famiglia a cui appartenne Iacopa, la discepolo di S. Francesco d'Assisi, prendeva il nome dal suo feudo, il castello di Settesoli, che sarebbe stato il *Septesolium* di Settimio Severo.

Nel " *Liber Instrumentorum* „ di Mondovì (B. S. S. S.) ricorre spesso un *Set* (talvolta scritto *Septem*) *Molinarius*, 1288, 1293, 1305, ed è forse da intendersi per il nome di *Settimo*.

## 11.

Ubertono Sartori, detto *XI lire*, 1342, Biella <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Da un doc. conservato nell'Arch. della Scuola Professionale.

## 12.

*Diecidue.*

*Donzena*, Milano — lomb. *donsena* per dozzina: forse da qualche maestro medioevale che teneva scolari a dozzina<sup>1</sup>.

*Dodici-Schizzi*, famiglia nobile di Cremona: il 2° cognome non à relazioni col 1°, perché dall'Annuario della Nobiltà Ital. parrebbe che siavi entrato per via di matrimonio, e d'altronde *Dodici* esiste nella stessa città da solo.

## 13.

*Tredici*, Somma Lombarda.

## 14.

*Maynfredus de Xiiij solidis*, 1277. doc. 562 Cartario di Staffarda, in BSSS.

Ma *Ubertus Quatuordecim*, Cod. Astensis, e

*Henricus, Guillelmus Quatorce* o *Quatorze*, 1185, 1200 Carte Arch. Arciv. Torino, in BSSS

derivano indirettamente da 14 attraverso al nome locale che ora è Quattordio, circ. d'Alessandria.

## 15.

*Passaquindici.*

## 19.

*Diecinuove*, XIV, Venezia, in latino *Decem et novem*.

## 27.

*Delvintisette*, Nizza Marittima — letto nel " Corriere della Sera „.

---

<sup>1</sup> Di questo uso discorre il prof. F. GABOTTO, *Lo Stato Sabauda*, a proposito delle scuole in Piemonte.

## 30.

*Trenta.*

(*Trentini* forse è etnico, malgrado l'analogia di *Cinquini*, e cioè originario di Trento).

*Trentanni.*

*Trentacoste.*

*Trentalance*, Napoli.

*Trentacapilli*, Napoli. XVIII<sup>1</sup>.

*Trentoncie*, XV, Abruzzo.

*Trente*, cognome di Gressoney, tradotto in francese dalla sua forma tedesca *Dreisiger*, trentesimo.

Il n. p. maschile *Trentafile* è citato dal Molmenti<sup>2</sup> tra quelli in uso a Venezia fino a tutto il secolo XII — e siccome parecchi erano di provenienza bizantina, congetturo che questo sia il greco *Triantafillis*, ora cogn. in Grecia, cioè 30 foglie.

## 34.

*de Trentaquattris*, XIV, Bologna.

## 39.

*Trentanore.*

## 40.

*Quaranta*, *Quarantelli*.

## 48.

*Quarantotto* (Trieste). — *Quarantotti*, ma già *Quarantaotto*, XVI, Padova.

<sup>1</sup> GENNARO GRANDE, *Origine dei Cognomi gentilizi nel Regno di Napoli* (Napoli, 1756), p. 268.

<sup>2</sup> *La Storia di Venezia nella vita privata*, I, 440.



## 50.

*Cinquanta*, Milano.

## 100.

un notaio Bertolinus *Centumpecudes*, Pavia, 1294 <sup>1</sup>.

*Centomani*, nap.

*Centofanti*.

*Centomiglia*.

*Centonza*, *Centonze*, It. merid.

*Centolanzi*, Milano : cfr. *Trelanzi*.

*Centanni*, *Di Centanni*, Napoli.

*Centamori*, Perugia — *Centamore*.

Johannes *Centum Porci*, 1026, Roma.

*Sansoldi*, piem. : nel Codex Astensis è *Censoldus*, Alba, XIII :  
ma nelle Carte di Signori e Luoghi del Pinerolese (B. S. S. S.)  
si trova un dns Ogerius *C. solidi*, 1234, doc. 119, che il  
prof. F. Gabotto spiega in nota appunto coll'attuale forma  
*Sansoldi*.

*Centunviro*, è probabilmente cognome di Brefotrofo.

## 1000.

dns Ruffinus *Milsolidi*, Alessandria, 1230 (Relaz. Alba-Genova  
in B. S. S. S.).

*Millelire*, It. merid.

*Millefiorini*.

*Milletari*, sicil. — cfr. cogn. *Tarì* a S. Maria Capua Vetere.

*Millunzi*, „ — cioè 1000 oncie.

Johannes *Millemusche*, 1244, Vercelli.

---

<sup>1</sup> Doc.<sup>1</sup> Arch.<sup>1</sup> Pavia relativi a Voghera, B. S. S. S.

Enechus (forse leggi Enochus) *Milemerce* e Moyses *Milemerzia*, 1266, Milano (A. Ratti, l. c.) paiono Ebrei.

C'è anche il cogn. *Millanta*, ma sarebbe forse arrischiato attribuirgli il significato di mille<sup>1</sup>: certo il più desiderabile cognome fu quello di *Gumbertus de multis denariis*, Cremona, 1207<sup>2</sup>.

CESARE POMA.

Piazza 34, Biella.

---

<sup>1</sup> Ma il colmo di stranezza in siffatto genere è un cognome che leggo appunto in questi giorni nel *Times* di Londra, ove, tra le persone di cui questa sciagurata guerra ha fatto smarrire le tracce nei paesi belligeranti, il Console americano cerca notizie di una signora di sangue indiano (Pelli Rosse d'America) che si trovava in viaggio in Europa e che porta il singolare nome di Mrs *Two Two*, cioè *Due Due*.

<sup>2</sup> Documenti di Voghera, num. 46 e 47, B. S. S. S.

---

## Fallaci apparenze in cognomi italiani.

---

Nulla vi è talora di più *fallace* dell'apparenza etimologica nei cognomi, la cui forma attuale è talvolta una, o più d'una, trasformazione d'una forma anteriore, e il cui significato apparentemente ovvio non è che l'effetto della tendenza naturale del popolo di dare a una parola incompresa il suono di altra che gli è intelligibile.

Nei cognomi vi furono due correnti contrarie:

1° di *oscurare* nomi di significato lesivo dell'amor proprio:

2° di *chiarire*, con un significato attuale, quelli il cui senso originale era perduto.

### I.

Della prima tendenza fecero già cenno l'illustre Flechia<sup>1</sup> e il prof. A. Gaudenzi<sup>2</sup>, che ne danno alcuni cospicui esempi.

In generale i nostri proavi del Medioevo non erano molto schifiltosi per i loro nomi, e ne troviamo che non nascondevano affatto di chiamarsi *F-ttivecchia*<sup>3</sup>, *Tappac-lo*<sup>4</sup>, *C-c-losso*<sup>5</sup> e *C-c-*

<sup>1</sup> *Di alcuni criteri per l'originazione dei Cognomi italiani* (negli "Atti dell'Accademia dei Lincei", III, 2, Scienze morali, 1877-78).

<sup>2</sup> *Storia del cognome a Bologna nel secolo XIII* (in "Bull. Ist. Stor. It.", n. 19, 1898).

<sup>3</sup> Bernardus *Fotuegla*, 1241, Cartario Staffarda, B. S. S. S. — Petrus *Fotevetula* e Ruffinus *Fotevetulla*, Alessandria, 1227, Relazioni Alba-Genova, B. S. S. S. — Aggiungasi Girardus *Fotendarnus* (f-tte indarno), 1193, Doc.<sup>1</sup> Arch.<sup>1</sup> Pavia relativi a Voghera, B. S. S. S.

<sup>4</sup> Un "dictus Tapacul", 1305, Val d'Aosta, Estratti Conti Camerali, B. S. S. S.

<sup>5</sup> Bellonus de *Cacalosso*, Novara, 1211, Cart. Museo Civico Nov., B. S. S. S.

*insacco*<sup>1</sup>, né di derivarsi da *c-lo* si vergognavano Guillelmus *Culus niger* de Pellio (Pegli), 1209<sup>2</sup>, Bonjohannes *Culflocus*, Vercelli, 1167<sup>3</sup>, o Ugucio *Culbaatus*, *ibid.*, 1163<sup>4</sup>, se, come è tradotto dal prof. F. Gabotto, significa *C-lbaciato*: che anzi nel Codex Astensis troviamo ad Asti nel s. XII un Guillelmus *Culus Aureus*!

Però, col graduale affinarsi dell'educazione familiare, certi cognomi osceni vennero in uggia, e furono trasformati per mascherarne il senso primitivo.

Il Flechia ne cita alcuni di significato soltanto molesto, come *Cappasanti* da gabba-santi, *Pestalozza* per pesta l'ossa, il ben noto *Pallarivini*, ecc.

Ma il prof. Gaudenzi ne ricorda alcuni di tenore prettamente osceno, come i medioevali bolognesi *Corforati* e *Figabozza*<sup>5</sup>.

Così oggidì *Feccarotta*<sup>6</sup>, ed altri si potrebbero aggiungere se l' "Archivio", fosse scritto in quel latino che permette più decentemente la esposizione di cose invereconde.

<sup>1</sup> Bregognonus *Cainsaccus*, Verc., 1175. o Bergognonus *Caginsaco*, *ibidem*, 1183, e Cribaldus *Cacainsaco*, *ibid.*, 1143, in Carte Arch. Capit. Verc., B.S.S.S. — Per cognomi derivati da *c-c-re* e *p-sc-re*, veggansi i miei due opuscoli citati alla nota 2 del precedente studio "Numeri come cognomi".

<sup>2</sup> Doc. 23, Relazioni Alba-Genova, B. S. S. S.

<sup>3</sup> Doc. 215, Carte Arch. Capit. Verc., B. S. S. S.

<sup>4</sup> Doc. 180, Carte Arch. Capit. Verc., B. S. S. S.

<sup>5</sup> La forma anteriore di quest'ultimo era *F-gabusa*.

<sup>6</sup> La forma *F-carotta* è tuttavia rimasta fino ad oggi. Anzi, mentre scrivo trovo tra i morti di Milano il cogn. *Fidarrotta*, che, se non è uno sbaglio di stampa, è un deliberato travestimento del cognome in questione. — All'ombra discreta d'una nota menzionerò solo il cogn. *Conrotto*, non raro a Torino, l'ingiuria del cui significato deve essersi prolungata ai figli e nipoti della femmina a cui fu applicato, se un della Crosa, di Albugnano, XIV o XV s., chiamavasi Conroto di nome proprio (Cartario Grazzano, in B. S. S. S., p. 108, regesto 105).

## II.

Ma io voglio invece illustrare il fenomeno contrario, cioè il trapasso da un significato perduto a uno ovvio, il passaggio di un nome oscuro ad una forma che significhi qualcosa, e con alcuni esempi mi propongo di dimostrare come l'apparente significato di molti odierni cognomi non sia che una *fallace parvenza*.

Prenderò a paradigma il bel nome medioevale Tigrino, portato in Romagna nel Trecento. In mezzo agli Orsi, Lupi, Cani, Mastini, Vitelli che erano tanto in voga in quei secoli bestiali, Tigrino pareva avere una specie di superiorità. In verità l'aveva, ma non per il suo apparente significato di maggiore ferocia, bensì per la sua antica origine dal bel nome teutonico Tegrino, Teudegrimo<sup>1</sup>.

I cognomi che seguono — elencati in ordine alfabetico — si intendono *viventi*, se non altrimenti specificato.

*Baldacchino* — dal n. p. Baldachus, ex. gr. Friuli, XIII = Baldo col peggiorativo -acco.

*Boemi*, sicil. — è una variante di *Buemi*. Molti altri cognomi siciliani cominciano in Bu-, e derivano da nomi locali di origine araba, così denominati da antichi proprietari saraceni i cui nomi principiavano con "abu", padre, cioè la proprietà del tale, padre del tale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il cogn. *Tegrini*, XVI, Lucca, era del pari una alterazione di *Tegrini*. — Il n. p. Tegrino fu frequente nei conti Guidi del Casentino.

<sup>2</sup> AVOLIO (CORRADO, di Noto), *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in "Arch. Stor. Sicil.", Nuova Serie, anno XIII, a p. 390 — a comprova egli cita i nomi locali egiziani *Abukir*, *Abuklea*, ecc.

*Carlomagno*. — Il trovare nel *Chartarium Cupersanense*, doc. 174 del 1238, un *Ioannacarus de Carolomango*, mi fa supporre che si tratti del n. p. *Mangus* del Reg. Farf., da cui i tre nomi locali *San Mango* e i cogn. *Mango* e *Santomango*, tutti dell'Italia Meridionale.

*Catone*, Saluzzo — ove, secondo il prof. A. Bongioanni, della Biblioteca di Udine, sarebbe variante di *Chiattonè*, da un dial.<sup>1e</sup> *ciattùn*, *ciat* = gatto. Per contro lo stesso cognome a Gesualdo, pr. Avellino, potrebbe essere uno dei tanti derivati da nomi classici romani, adottati nel Medioevo come nomi personali e indi passati a cognomi<sup>1</sup>; ma ciò io lascio a qualche studioso di quella regione, essendo necessario che ogni cultore di studi onomastici si occupi della propria regione e non invada quelle di altri, ove, accanto ai criteri comuni di formazione dei cognomi, vi sono particolarità proprie del dialetto, della storia, delle vicende delle regioni stesse che solo possono essere apprezzate da uno studioso del luogo.

*China*, Masserano — n. p. *China* in famiglie biellesi del s. XVII risulta aferesi di *Franceschina*.

*Dardanelli*. — *Dardano*, nome del mitologico antenato dei Troiani, fu n. p. in uso a Firenze nel Trecento, da cui i cognomi *Dardani*, *Dardano*. Del resto già un *Dardanus presbyter et monaho (sic)* nel s. X<sup>2</sup> e un *Dardanus* a Bari nel 1028<sup>3</sup>.

*Disegni*, isr. — per *Di Segni*, uno degli innumerevoli cognomi che gli Israeliti dello Stato Pontificio tolsero da nomi locali, allorché furono costretti dal Governo ad adottare un cognome.

<sup>1</sup> Frequentissimi nel Lazio i cognomi dovuti a reminiscenze classiche: *Ascani*, *Catulli*, *Cecilj*, *Livi*, *Manili*, *Marcotulli*, *Mevi*, *D'Ortenzi*, *Pomponi*, *Quinzi*, *Rotilj*, *Sallusti* e forse *Salustri*, *Sestili*, *Tarquini*.

<sup>2</sup> D. MOREA, *Chartularium Cupersanense* (Montecassino. 1893).

<sup>3</sup> *Cod. dipl. Barese*, vol. IV, doc. 18.

*Disertori*, Trentino — equivale a “ di Sertorio „, n. p. che trovo portato nel s. XV a Parma da un Sertorius Billiardus, e a Padova nel s. XVII da Sertorius Ursatus comes.

*Efferati*, isr. — la “ Jewish Encyclopedia „ menziona già a Valencia nella seconda metà del s. XIV un Amram ben Nathan Efrati, rabbino per più di 40 anni: la desinenza *-i* denota una derivazione araba da località, cioè nativo o originario di Ephrath, altro nome di Betlemme. In Russia è *Ephrati* e in Tunisia *Efrati*, che il Cazés <sup>1</sup> colloca infatti tra quelli che indicano il paese d'origine.

*Ghiotti*, piem. — da Guyotus, forma franco-provenzale di Guido.

*Grassini*, isr. — diversamente dai cognomi cristiani che derivano da “ grasso „, il cogn. israelita *Grassini* (o *Grassino*, XVIII, Modena) sta per Gersciom, n. p. (dal primogenito di Mosé e Zipporah), giacché nella “ Jew. Enc. „ trovo che il fondatore della fam. Cantarini fu un Gherescion o Grassin, n. 1546 ad Asolo, m. 1620.

*Lardi* — aferesi da *Ilardi* che sta a Agilard, Ailard, come *Icardi* a *Aicardi*.

*Leggeri* — con *Leggeri* e *Liggeri* dal n. p. Legerius, Leggerius, nel Trecento Legerio o Leogieri, dal teut.<sup>o</sup> Leodegar delle nostre carte del s. X, come Beringeri da Berengario —, rad.: “ leudi „ di Förstemann.

*Lenzuoli*, XV — è un flagrante esempio della tendenza di dare un significato italiano a nomi forestieri introdottisi in Italia, quale quello spagn. dei *Llençol* parenti dei Borgia.

*Malattia*, Barcis (distr. di Maniago). — Il sullodato prof. Bongioanni, che si occupa di cognomi friulani, lo crede corruzione di Malachia.

*Marsiglia*. — Non dalla città, ma con *Marsilia*, dal n. p. Marsilia. Così *Marsili*, *Marsilii*, *Marsilio* dal n. p. Marsilio degli antichi romanzi cavallereschi, il quale forse significherà “ ori-

<sup>1</sup> *Histoire des Israélites de Tunisie* (Paris, 1889).

ginario di Marsiglia, città che ebbe già nel M. E. frequenti relazioni commerciali specialmente con la Toscana „ come vuole il prof. Fumagalli<sup>1</sup>, ma non è certo, come sostiene il Bianchi<sup>2</sup> citando Ampère, corruzione di Omaris filius (ben Omar), principe arabo di Spagna.

*Mattone* — forse da Matteo, come indubbiamente *Mattucci*, *Mutucci*, e, a Roma, XVI, *Mattuzzi* o *Matuzzo* dal n. p. *Matuzzo* che risulta equivalente a *Matteuccio*<sup>3</sup>.

*Monelli*, XV, Crema — aferesi di Simonelli.

*Mortali*, Torrita Tiberina — da qualche n. loc. derivato da mirto, come Pian del Mortale in Abruzzo<sup>4</sup>.

*Mota* — variante di *Motta*, pure da n. loc.

*Nono*, veneto — da n. loc.: cfr. Giovanni *da Nono*, cronista padovano del M. E., in lat. *Iohannus de Naone*, cioè del villaggio di Non, sulla sponda sinistra della Brenta<sup>5</sup>.

*Patrassi* — da Pietro: cfr. Patrasso, Petraso o Petrasso degli Anguillara, XIII.

*Persia*, biell. — è freq. nei documenti di Mosso dei sec. XIV e XV colla forma *Persica*: Iohs psica de Moxo not. e Ubertin. filius qdā Johis psice de Moxo not. rogarono rispettivamente le due pergamene l. VI 1316 e 30. IV. 1352 ora nell'Arch. della Scuola Professionale di Biella. È dalla forma dialettale per “pesco „, come tanti altri cognomi presi da piante: cfr. cogn. *Curpo*, *Mottalciata*, da “carpo „, carpine.

*Pesante*, XVI, isr. — Come cogn. israelita, significa Bizantino: la “Jew. Enc. „, tra le principali famiglie di Widdin, di origine greca, menziona i *Pyzante* o *Byzante*. In Turchia scrivevasi anche *Pizante*, XVI, e oggidì *Pesanty* (Gerusa-

<sup>1</sup> *Piccolo dizionario dei nomi propri italiani di persone* (Genova, 1901). A. G. I., XIII, 192.

<sup>2</sup> v. Indice al fasc. 105 RR. II. SS.

<sup>3</sup> Prof. P. ROLLA, *Toponomastica abruzzese* (Casale, 1907).

<sup>5</sup> P. RAJNA, *Le origini delle fam. padovane e gli eroi dei Romanzi cavallereschi* (in “Romania „, anno IV, 1875, p. 162).



lemme). Da noi, nell'Italia meridionale, il n. p. Byzantius, freq. nei doc. di Napoli, Bari, Conversano, ha lasciato i cogn. *Bisantis* a Gimigliano, *Bisanti* e *Bissanti* a Napoli. Già Gennaro Grande<sup>1</sup> giustamente derivava *Bissante*, nap., da *Bisancius*.

*Pilato* — da pelato. Infatti Ugo *Pilatus* e Ugo *Pelatus* in due atti di Borgo S. Dalmazzo, 1285.

*Rava*, isr. — Mentre il cogn. *Rava* cattolico è naturalmente un antico soprannome da "rapa", la forma *Rava* adottata da qualche israelita che tende ad occultare la propria qualità è in realtà il cogn. *Ravá, Rabá, Rabbá*, dall'ebraico "rabbah", il grande, signore.

Così i *Rapu*, XV, israeliti fissatisi in Italia verso il 1472, erano dei *Rappe* di Magonza, da "rabe", corvo, che poi adottarono nello stemma allorchè, trasferitisi in Austria ed altrove, divennero importanti sotto il nome di *Rappaport*, ossia *Rapa di Porto*, per aver vissuto qualche tempo a Porto Mantovano ("Jew. Enc. ").

*Ruscelli*, XVI, isr. — Obbedendo alla tendenza sovra accennata l'israelita spagnuolo Mordecai Raphael ben Jacob *Rosello*, di Barcellona, trasferitosi a Napoli, Roma e Ferrara nel sec. XVI, fu da noi conosciuto sotto il trasformato nome di *Ruscelli*.

*Santanera*, Villafranca d'Asti. — Non ha alcuna relazione col Martirologio: ma viene da qualche n. loc., come la Centenaria, Centanaria, Centenera in terr. di Carmagnola, frequente nel Cartario dell'Abazia di Casanova in B. S. S. S. e la quale naturalmente in origine esprimeva una superficie di cento unità o la parte di qualche "centenarius".<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Origine dei Cognomi gentilizii nel Regno di Napoli* (Napoli, 1756), p. 273.

<sup>2</sup> Resta così corretta la leggermente diversa etimologia da me data di questo cognome a pag. 23 del mio opuscolo: *I cognomi longobardi in Italia* (Torino, Artigianelli, 1911).

*Spezia* — non dalla città, ma dal vender spezie, come l'altra forma *Spetia*, cioè “ della spetia „, “ spitiale „, come dicevasi a Roma nel s. XV.

*Stuardi* — cogn. di Poirino. Non à alcuna relazione colla Scozia, ma deriva dalla borgata di Stohërda presso Poirino. che nel Codex Astensis è Stohërda e Stoarda (col cogn. *de Sto(h)arda*) e che, come il fondo Stodegarda presso Vespolate<sup>1</sup>, e come la località Stoccarda tra Vergano e Romagnano, rappresenta il teut.<sup>o</sup> “ Studegarte „, steccato di arbusti<sup>2</sup>.

*Suino*. — Questo apparentemente brutto cogn., freq. a Torino, è invece un bel residuo tentonico, aferesi di Ansuino.

*Varrone* — cogn. di Chieri, ove si trova anche la forma *Varone* che è la vera, dovendo connettersi col franco-provenzale “ vairon „, “ veron „, detto degli occhi coll'iride cerchiata di bianco, “ les yeux vairons „, che Littré deriva da “ varius „.

Questa lista si potrebbe allungare a piacimento, ma, per non stancare il cortese lettore, voglio finire con un esempio cospicuo della tendenza, dirò così mimetica, dei cognomi di adattarsi all'ambiente :

*Verderame*, Licata, e *Verdirame*, in prov. di Reggio Calabria. — Ognuno resterebbe ingannato sul loro significato, se il sultodato Grande non ci avesse conservato il cogn. *Verteraimo* di Nola, ch'egli rettamente a p. 272 deriva dal n. p. teutonico Bertheraymus, citando un comes Bertheraymus Andriae, 1322. Questo nome ha subito l'influenza di Aymo, Raymo, ma la sua vera desinenza è -amus, come si trova

---

<sup>1</sup> Doc. 24. XII. 989, N° 101, Cart. Arch. Capit. di S. M. di Novara, in B. S. S. S.

<sup>2</sup> v. il § 5 del mio art.: *Gli elementi etnici del Novarese verso il Mille*, in “ Boll. St. prov. Novara „, anno VIII, fasc. II.

in Trinchera <sup>1</sup>: † Ego Bertheramus Bove testor: infatti Förstemann colloca un esempio cassinese di Berteram sotto Berhta (clarus) hraban (corvus).

Per concludere questo articolo sui *fallaci* aspetti di molti cognomi, non v'è esempio più appropriato dello stesso cognome *Fallaci*, della Sicilia e Calabria, che, colle varianti *Falace*, *Faillaci*, appartiene a quella categoria di cognomi, numerosissima in quelle due regioni, che derivano da nomi greci in *-αζης*, quali *Farace*, *Gregoraci*, *Jerace*, *Peronace*, *Starace*, ecc.

CESARE POMA.

Piazzo 34, Biella.

---

<sup>1</sup> *Syllabus graecarum membranarum* (Napoli, 1865), p. 547.

---

## ANCORA DELLE SINTESI LINGUISTICHE

(Rivendicazione di metodi critici alla scuola italiana).

---

Nel *Cours de linguistique générale* di Ferdinando de Saussure, messo piamente insieme su appunti di scuola dai suoi scolari Ch. Bally e A. Sechehaye, professore il primo e libero docente il secondo all'Università di Ginevra, a pag. 137, al quesito se i mutamenti riguardino le parole o soltanto i suoni, l'insigne Maestro ginevrino risponde: " la réponse n'est pas douteuse: " dans *néphos, méthu, serpō*, etc. c'est un certain phonème, une " sonore aspirée indo-européenne qui se change en sourde " aspirée, c'est l'*s* initial du grec primitif, qui se change " en *h*, etc., et chacun de ces faits est isolé, indépendant des " autres événements du même ordre, indépendant aussi des mots " où il se produit „.

Orbene, a queste parole del Maestro i suoi discepoli fanno seguire questa annotazione: " Il va sans dire que les exemples " cités ci-dessus ont un caractère purement schématique; la lin- " guistique actuelle s'efforce avec raison de ramener des séries " aussi larges que possible de changements phonétiques à un " même principe initiale; c'est ainsi que M. Meillet explique " toutes les transformations des occlusives grecques par un af- " faiblissement progressif de leur articulation (voir " *Mém. de la Soc. de Lingu.* „, IX, p. 163 et suiv.). C'est naturellement " à ces faits généraux, là où ils existent, que s'applique en der- " nière analyse ces conclusions sur le caractère de changements " phonétique „.

Gli egregi colleghi ginevrini dicono, invero, “ *la linguistique actuelle s'efforce* „, ecc., ma la citazione ch'essi fanno del solo Meillet potrebbe far sorgere nei lettori di un libro destinato a larga diffusione l'opinione che il merito di aver inaugurato questo metodo critico delle sintesi linguistiche nell'esame dei fatti glottologici spetti alla scuola francese, laddove esso va attribuito completamente alla scuola italiana, e precisamente, mi si permetta di dirlo, al modesto autore di queste righe. Gli egregi colleghi ginevrini non anno che a vedere la mia Prefazione al vol. XVII dell' “ Archivio Glottologico Italiano „, ed esaminare i miei lavori antecedenti ivi citati a p. xxxvi sg., in cui io ò applicato e raccomandato questo metodo. E per venire incontro alla curiosità degli egregi colleghi citerò quattro passi del mio libro sull'*Origine della dittongazione romanza*, due da verso principio, uno da verso il mezzo, uno da verso fine: “ Più “ che fermarci analiticamente sulle alterazioni singole<sup>1</sup>, noi “ dobbiamo considerare il complesso delle alterazioni „ (pagina 21). “ In territori etnologicamente affini noi troviamo una “ serie di fenomeni omogenei che complessivamente costituiscono “ una bene spiccata caratteristica fisiologica di tutto il gruppo; “ ma per una ragione o per l'altra gli effetti di una tale caratteristica possono essere i più vari in estensione e in intensità „ (pag. 22). “ S'è visto replicatamente quale vantaggio si ricavi “ dalla considerazione complessiva delle alterazioni fonetiche di “ uno o più idiomi affini „ (pag. 120). “ Nel volume molto vantaggioso è riscontrato nella considerazione sistematicamente “ sintetica delle alterazioni fonetiche, spontanee o condizionate. “ *Il metodo non sarebbe mai abbastanza raccomandabile* „ (pag. 193). Leggendo il mio volume essi troveranno molte e vaste applicazioni di questo principio metodico e troveranno altri interessanti

---

Gli spaziaggiati sono nel testo.

principi enunciati ed applicati. Ma, come avverto nella citata Prefazione al vol. XVII dell' "Archivio", non solo nelle questioni fonetiche ma anche nelle questioni morfologiche va seguito il metodo sintetico: esempio di questo procedimento metodico io ò dato nel mio studio sul *Perfetto e aoristo latino* e nelle *Note rumene*<sup>1</sup>, come espressamente ricordo nella Prefaz. citata; in questa ultima mia pubblicazione è anche un esempio di quali brillanti risultati si raggiungano anche nelle ricerche fonetiche col tener presenti i fatti morfologici, oltre che i fonetici.

A scanso d'equivoci aggiungerò che i miei rispettosi rimproveri di trascuranza<sup>2</sup> ai colleghi ginevrini non toccano affatto il Meillet, il quale nella sua instancabile attività si è compiaciuto di rivolgere l'attenzione anche alle mie modeste pubblicazioni e mi onora di molta estimazione. Chi legge le citate pagine del Meillet<sup>3</sup> non vi troverà ombra alcuna di un suo proposito di adornarsi di meriti altrui, ma solo vi vedrà l'esposizione di principi metodici<sup>4</sup> ormai accettati dalla scienza<sup>5</sup>.

P. G. GOIDÀNICH.

<sup>1</sup> Poiché sono sulla via delle rivendicazioni ricorderò anche la Postilla a pag. 559 fine del vol. XVII di questo "Archivio".

<sup>2</sup> Il mio libro sull'*Origine della ditt. rom.* tratta abbondantemente di fatti indoeuropei e doveva per il suo sottotitolo e per la recensione fattane dal Meillet stesso, esser richiamato all'attenzione degli indoeuropeisti francesi.

<sup>3</sup> Non tutte le analisi dei fatti colà esposte mi paiono approvabili; ma di una critica particolare di fatti indoeuropei non è questo il luogo.

<sup>4</sup> Sulle tendenze latenti nel linguaggio e il loro graduale e vario sviluppo i colleghi ginevrini potranno anche consultare utilmente, sulla scorta degli Indici, il mio libro sulla *Ditt. rom.* È un vanto della scuola italiana di rendersi ragione delle cause delle alterazioni fonetiche, anche di quelle dette normali.

<sup>5</sup> Anche il Meyer-Lübke, a proposito della mia citata Prefazione, mi scriveva: "Auch was Sie über die *Sintesi linguistiche* sagen hat meinen Beifall".

## Di un preteso *aurufice*.

---

Il Meyer-Lübke, nel REtW, e, quel che è più dannoso, nel *Thesaurus* di Berlino, registra, sulla fede del Salvioni, una pretesa forma aurufice. Ma una tal forma che il Salvioni (*Miscellanea ascoliana*, p. 89) dava sul fondamento di una continuazione abruzzese di essa, non à fondamento veruno: infatti l'abruzz. *rofeće*, che il Salvioni allegava come continuatore abruzzese di aurufice, appartiene alla varietà di Paglieta; ma a Paglieta tutti gli *e* di ossitona e di proparossitona o parossitona coperta, dove non s'abbia *-i* finale, si riducono (per la trafilà di *oi*) ad *o*: es *vedo'* Vedere, *seguito* Séguito, *krò'se* Cresco ecc. ecc.; le forme abruzzesi che continuano *E* con *e* ànno *e* (*ur'feće*, *ar'feće*, cfr. FINAMORE<sup>2</sup>, p. 46).

P. G. GOIDÀNICH.

---

## Nomenclatura dell'ape in alcune regioni settentrionali d'Italia e specialmente nelle valli del Pellice e del Chisone.<sup>1</sup>

**Ape.** — Tipi lessicali: ape (varietà fonetiche o morfologiche: *alf* Gattinara, *ária* Tortona); apicula (territorio piem. var. fon. *anría* Narzole); moscone (*muskín* Gallarate).

**Ape regina.** — T. less., oltre regina, madre (*mari* Mattie, *mare* Val Chisone).

**Pecchione.** — T. less.: maschio (*maklo* Meana, *mákiu* Mattie, *mašć* Pinerolo); bordone (*burdún* Pragelato).

**Arnica.** — T. less.: apiculariu (*abel'é* Val Chisone); favariu (*favé* Meana); buso (*büf* Alessandria, *bifún* Viù [vedi anche REtW 1376]); prov. brusk [cfr. REtW 1342] (*brüssön* Mattie, *brüšć* Angrogna); buco + brusk [G.] (*brüc* Roure).

---

<sup>1</sup> [I luoghi da cui le informazioni son tratte si possono ordinare geograficamente così: Valli alpine piemontesi di nord-ovest: *Stura di Viù*: Viù; - *Dora Riparia*: Meana, Mattie; - *Val Chisone*: Pragelato, a monte di Fenestrelle, Roure; - *Val Germanasca* (affl. di destra del Chisone): Perrero (si veda l'indicazione precisa di queste località nelle carte a p. 202 del vol. XVII, e a p. 12 del vol. XVIII), S. Secondo di Pinerolo (a sud-ovest di Pinerolo); - *Val Pellice*: Villar Pellice (sul fiume Pellice, a monte di Torre Pellice), Angrogna (subito a nord della Torre); - in *prov. di Cuneo*, in pianura, sono Narzole (a sud di Bra) e Mondovì; - ad est di *Alessandria*, sullo Scrivia, è Tortona; - in *prov. di Novara*, sul Sesia, presso Romagnano S., è Gattinara; - e Gallarate è un noto grosso paese a nord-ovest di *Milano*. P. G. G.].



**Sciame.** — T. less.: *examen* (*esome* V. Chisone, *eissáme* Villar Pellice); *jectu*, gettone, piem. *büt* (*ġiet* Mattie, *ġič* S. Secondo di Pinerolo, *zitún* Pragelato, *büt* Angrogna); *truppa* (*struppa* Mondovì); *nidiata* (*ña* Viú).

**Favo.** — T. less.: *favariu* (*favé* Mondovì); *pertusu* (*partüf* Viú); *telariu* (*tlie* V. Chisone, *tiule* Pragelato); *lion. kotjó de mier* [G.], *kutél* Angrogna, *gutél* Mattie.

**Cella.** — T. less.: *cella* (*sella* e *simm.* Mondovì ecc.); *nicchia* (*neis* Mattie, *nis* Meana, *nit* Viú).

**Polline.** — T. less.: *polline* (*pullein* Pragelato); *polverina* [cfr. REtW 6842 “ ostfrz. *pus*, *neuenb. pusec* ecc. ”] (*pusa* Mattie, *püsa* Meana).

**Bocca.** — T. less.: *bocca* (Viú, Val Pellice, Piemonte e Lombardia in genere); *gola* (*gulä* Meana, *gula* Mattie, *gule* Val Chisone, *gulo* Perrero); *labbra* (*labre* Pragelato).

**Smelatura.** — T. less.: *vendemmia* (*rendèmmia* torinese, *vendumia* astig.).

**Pungiglione.** — T. less.: *aculeone* (*agil'on* Val Chisone, *aigul'on* Angrogna; var. fon. e morf. *argöl'in* Val Chisone); *suctione* (*susún* Pragelato); *suctione* + *pungiglione* [G.] (*sunġil'ón* Val Chisone, *söl'ón* Val Chisone, *söl'un* Pragelato); *punzone* + *punta* [G.] (*puintön* Mattie, Roure).

**Petto o Corsaletto.** — Quella parte del corpicciuolo che sta fra il capo e l'addome, di materia solida, la quale sul dorso forma una specie di scudo. T. less.: *petto* (*pitre* Fenestrelle); *corsaletto* (*corselet* Fenestrelle); *stomaco* (*stomi* Piemonte).

UMBERTO VALENTE.

## FONOLOGIA DEL DIALETTO DI NOVELLARA

## APPENDICE

Saggio di testi dialettali.<sup>1</sup>

## a) Tradizioni popolari.

## 1.

*La fōla ed Sterindjana.*

*J' i da sarz' r na rōlta k' a g' èr' uñ ré e na regīna, k' i g' avē' rn  
uñ fjōl. Arf' tñ al re a k' stēra na muistra k' la fēra skōla. Al fjōl  
dal re, per dīvertīres, tut el sir l' andēr iñd' l' ōrt a vedr a ŷugē' r  
stel puteli. Una sira al čāma la Sterindjana e l g dif:*

— *O Sterindjana,*

*krañti foj fā la rōstra mažorāna?*

*E lē. sta putela, la s n ā tānt al grāñ permē' l, k' la ra su' da*

<sup>1</sup> Unisco con *~* le parole legate insieme nel discorso, le quali, di conseguenza, diventano enclitiche e proclitiche intorno a quella su cui cade l'accento di proposizione. Le vocali toniche delle singole parole nella proposizione non perdono, però, mai del tutto il loro colore; ma l'attenuano solamente. Più notevole è il mutamento nella quantità: di regola, le lunghe, in proclisi, s'abbreviano, tranne in pochi casi nei quali sembra che si voglia quasi dar rilievo alla parola. Molto influisce poi nei legamenti la maggiore o minor lentezza della dizione: qui s'è voluto rappresentare un modo di porgere piuttosto lento e con pronunzia bene spiccata.

la\_so\_maistra e la\_k\_kōnta la\_stōrja. La\_maistra la\_g\_dif: — E\_mañ\_ da\_sira krañd\_añdē\_ō, s'al\_r\_dif aṅkora:

— O\_Sterindjāna,

krañti\_foj fà la\_rōstra maṣorāna?

vu\_a\_g'ī da\_risponder:

— E\_lu\_k\_l'ē aksè\_nōbil karalē'r,

k\_l'um\_sappa\_dir

krañt\_stel\_in\_zēl,

krañt\_pes\_in\_mē'r

e\_krañti\_puti\_a\_g'ē da\_maridē'r.

La\_putela l'a\_ñ\_rdēra l'ora k'a\_ñis kl'etra\_sira pr\_añdē'r zo\_ inđl'ōrt. A\_vēns\_la\_sira; e\_al\_re\_al\_s'arfina e\_al\_g\_dif:

— O\_Sterindjāna,

krañti\_foj fà la\_rōstra maṣorāna?

E\_lē\_la\_g\_dif:

— E\_lu\_k\_l'ē aksè\_nōbil karalē'r,

k\_l'um\_sappa\_dir

krañt\_stel\_in\_zēl,

krañt\_pes\_in\_mē'r

e\_krañti\_puti\_a\_g'ē da\_maridē'r.

E\_lu\_al\_restu tañt\_mortifikē' k'al\_dif: — A\_t\_la\_faró\_me!

A\_kl'eter\_gōren a\_s\_ved a\_girē'r per\_la\_zitē' un\_om\_k\_al\_sbrāja:

— Ki\_vōl i\_bej\_mazoln\_d\_fjō'r?! Ki\_vōl i\_bej\_mazoln\_d\_fjō'r?! —

Tut\_el\_puteli d\_la\_skōla\_ed\_kla\_maistra el\_selten\_fōra per\_veder\_ku\_fa\_g\_ēra. Kul\_gardinē'r al\_j\_i\_ved e\_al\_fa\_fermē'r la\_so\_mula. e

po\_l\_g\_dif: — K'i\_vēnen a\_tor\_i\_fjō'r! — Tuti\_el\_s\_g\_arfinen

fora\_ke\_la\_Sterindjāna. Alōra\_lu\_al\_komnēa a\_čamērla\_dfeñdeg:

— K\_la\_reña\_aṅka\_lē\_a\_tōr\_un\_mazoln\_d\_fjō'r, k\_la\_reña\_aṅka\_lē! —

Dop\_tañti\_pregjēri\_la\_g\_rà. Lu\_al\_zērka\_al\_pju\_bel\_mazoln\_d\_fjō'r;

ma\_prima\_ed\_dērgel, al\_dif: — Pr\_arērel\_bifōna\_bafē'r al\_kūl\_a\_la\_

me\_mula. Lē\_la\_g\_al\_bēfa, e\_lu\_al\_g\_da\_al\_mazoln.

A\_kl\_etra\_sira el\_puteli el\_vīñ tuti inđl\_ōrt. Al\_re, kom\_al\_sōlit,  
al\_s\_arfina a\_la\_Steriñdjāna e\_l\_g\_dif:

— O\_Steriñdjāna,  
kvañti\_foj fā la\_vōstra ma\_zorāna?

E\_lē la\_ripēt:

— E\_lu k\_l'e aksè\_uōbil karalē'r,  
k\_l'\_um\_sapja\_dir  
kvañt\_stel\_in\_zēl,  
kvañt\_pes\_in\_mē'r  
e\_kvañti\_puti a\_g'ē da\_maridē'r.

E\_lu al\_saltī\_su': — Pr\_arē'r in\_mazoln\_d\_fjō'r, t\_bafis\_al\_k\_ūl  
a\_la\_me\_mula. — E\_lē la\_va\_su da\_la\_maistra e\_la\_komiñča a\_  
pjāñzer e\_la\_k\_kōnta la\_stōrja. E\_la\_maistra la\_g dif: — Lasē' fēr  
a\_me. — La\_k\_komiñča a\_preparē'r na\_vesta\_nigra, la\_k\_tōf a\_nōl  
na\_mula, la\_la\_bērda tut\_ed\_niger e\_po\_inđel\_j\_orēč la\_g\_met du\_  
lumīn. A\_mezanō't in\_pānt la\_la\_fā moñtē'r su e\_po la\_la\_mānda  
al\_palāz dal\_re.

Kvañd\_l'e\_lā darānti sta\_ragūza, el\_grērdi i\_g\_difen: — Alt\_ki\_  
va\_lā! — E\_lē lu\_dif:

— Sōñ la\_mōrte, de\_ña di\_korōna,  
ke\_rā a\_rifitāre oñi\_persōna,  
e\_voljo il\_filjo del\_re, sakra\_korōna.

E\_lōr i\_dfin: — Pasē' pūr, pasē' pūr.  
Alōra la\_vā a\_picē'r a\_l'\_us\_dal\_re. E\_lu al\_dif: — Ki\_é? —  
E\_lē lu\_dif:

— Sōñ la\_mōrte, de\_ña di\_korōna,  
ke\_rā a\_rifitāre oñi\_persōna,  
e\_voljo il\_filjo del\_re, sakra\_korōna.

E\_lu al\_rispōnd:

— Vā da\_mio\_pādre,  
rā da\_mia\_mādre,  
ke\_sōñ\_rekjareli;

ra\_tōrno a\_la\_kāsa  
 de\_mjej\_denāri,  
 e\_me\_lāšjami\_stāre.

Quānd la\_l'arī spaveñtē' beñ\_a\_mōt, la\_s' in\_và a\_kā.

A\_la\_matina i\_sēñten ke\_l'fjōl dal\_re al\_sta\_mēl e\_k'j\_g\_dāñ la\_komunjō'ñ. La\_maistra alōra la\_s\_mēt in\_peñsē'r, e\_la\_g\_dif: — A\_n\_dovēri mīga fēr na\_kōfa koñpāna; mo\_peró tafīm. — Pog\_gōren dōp\_a\_s\_sēñt k\_al\_sta\_bniñ; ānzi na\_sīra j\_al\_redn in\_dl\_ōrt. Al\_cāma a\_Sterin\_djāna e\_l\_g\_dif:

— O\_Sterin\_djāna,  
 krañti\_foj fā la\_rōstra ma:orāna?

E\_lē la\_g\_dif:

— E\_lu k\_l'ē aksē\_nōbīl karalē'r,  
 k\_l'am\_sapja\_dīr  
 krañt\_stel in\_zēl,  
 krañt\_pes in\_mē'r  
 e\_krañti\_puti a\_g'ē da\_maridē'r.

E\_lu al\_ripēt: — Pr\_arē'r uñ\_mazolīn\_d'fjō'r, t\_bafīs\_al\_kū'l a\_la\_me\_mula. — E\_lē la\_salīn\_su':

— Vā da\_mio\_pādre,  
 vā da\_mia\_mādre  
 ke\_sōñ\_rekjareli,  
 ra\_tōrno a\_la\_kāsa  
 de\_mjej\_denāri.  
 e\_me\_lāšjami\_stāre.

E\_lu al\_dif pjāñ: — A\_t\_serriró\_me. —

Al\_gōren dōp al\_rīt da\_la\_maistra e\_al\_g\_dlmānda la\_māñ ed\_sta\_ragāza. La\_maistra la\_g\_dif k\_la\_n'èra\_mīga na\_per\_sua, mo\_lu\_l'insī'st tāñt ke\_la\_g\_la\_koñcéd. Al\_gōren prīma dal\_matrimōni la\_fā uñ\_bel\_fantō'ñ k'a\_s'asomilja a\_la\_ragāza e\_in\_me:aj\_pāñ la\_g\_mēt\_dēñter dla\_sāba. E\_po la\_g\_dif: — Edmañ\_da\_sīra, krañd\_andē' a\_let, mel't al\_fantō'ñ in\_me: al\_let e\_ru\_añdē' sota. — I\_se\_spōfen, e\_po\_la\_ragāza la\_sū kma\_g'arēv' in\_sñē' la\_maistra. A\_la\_

sîra la spōfa l'akūf un grā mel d testa, e so nōna la dīf: — Andē pur a let. Pog dōp a vēh in dila kamr al spōf e l g dīf: — A! te k sē'n ve adesa. — E senza fer fter, al k pjānta un kortél in dila kō'r, e k sēlta di sprīč ed sāba in boka. Lu al komīnča a zigē'r, ma nisūh a vēh, perké l'ēva dē ōrdin ke nisūh s morisa. Alōra lu l'e tant edesprē' k'al vōl mazēres. Ma lē kraūd la ved aksé, la sēlta fōra e la dīf: — No, no, mīga mazēret, k'a soh kī'. — E lu al k sēlta al kōl; i s brāzen, i s bēfen e i s vōlen sēnper bēh.

La me fōlu l'e bel e finīda,  
la s rāhpa su per na rīda.

## 2.

## Proverbi e detti popolari.

## a) Meteorologici.

1. Kraūd a tira al trōh ed fervē'r, — to el bot e pōrtli in dila granē'r.
2. Kraūd el nūvoli el ran a sîra, — to la roka e fīla (cfr. FERRARO, op. cit., pag. 100).
3. Kraūd el nūvoli el ran a matīna, — to la zāpa e kamīna; oppure: — to al sāk e rā a farīna; o anche: — met al zōg a la manzōlīna, o a la Carīna (cfr. FERR., l. c.).
4. Kraūd el nūvoli el ran in sū, — to la skrāna e sedeg sū (cfr. FERR., l. c.).
5. Kraūd el nūvoli el ran in zō, — to al zōj e metl al bó (cfr. FERRARO, l. c.).
6. Kraūd al sōl al s vōlta in drē', — bel matīna al s čāma adrē' (con significato opposto a questo nel FERR., l. c.).
7. Kraūd in zōl a g'e la lāna, — a piōr dēnter dala stmāna (cfr. FERR., l. c.).
8. Kraūd a kāntu al gāl in dila polē'r, — s l'e bel tēnp, al s vōl grastē'r (cfr. FERR., l. c.).
9. Ferrarō'l kūr kūr — l'e pez ke un türk (cfr. FERR., l. c.; MERLO, *Stag. e mesi*, p. 92, n. 4).

10. *Per Santa Nēfa* — l'arſentela la\_s\_rīŋpa su per\_la zrēfa (cfr. FERR., p. 99).
11. *Santa Luzia* — la\_nōt pju\_lōŋga k'a\_se\_k\_sia (cfr. FERR., ib.).
12. *San't'Antoni* — un'ora\_tōnda (cfr. FERR., p. 98).
13. *Mērz marzō't* — tañt\_al\_dī' kom'é la\_nō't.
14. *San Fabjān* — koñ\_la\_rjōla in\_mān.
15. *Per San Luka* — ki\_n'a\_semnē' se\_splūka.  
(V. inoltre numm. 120, 149.)

**β) Detti sentenziosi o scherzeroli.**

1. *Ki\_fila a\_na\_kamīfa*, e\_ki\_n\_fila n\_a\_dō.
2. *Ki\_e\_sot\_al\_zēl*, e\_sot\_al\_disgrāzi.
3. *Ki\_n\_s'atēnta*, stēnta.
4. *A\_n'e\_añkora\_añdē'* a\_let ki\_a\_d\_arē'r la\_bona\_nōt.
5. *Daj\_brut\_zōk a\_g\_vēn del\_beli\_tāp* (con significato opposto nel FERRARO, p. 103).
6. *Arlōj*, don\_e\_karāj j\_in\_tañt travāj (cfr. FERR., p. 102).
7. *Ki\_rōŋp pēga* e\_i\_skōz al\_kōl.
8. *Kaŋpān d'Rez*, strēda ed\_Koréz, ġustizja d'Añralēra, — a\_n\_g'e\_nisūn k'l'inpēra.
9. *Vistī's un\_pēl*, al\_pēr un\_kardinē'l (cfr. FERR., p. 102).
10. *Al\_mestē'r d'Miklāz* — mañē'r e\_bever e\_añdē'r a\_spās.
11. *Nadē'l a\_kā di\_sō*, karnvē'l a\_kā di\_māt e\_Pāskra añdo\_s\_inbāt.
12. *Pān d'un\_dī' e\_rīn d'un\_ān*, e\_na\_puta ed\_desdot\_ān (cfr. FERRARO, p. 101).
13. *Skērpā lērga* e\_bicē'r piñ, e\_tolila kom\_la\_vēn (cfr. FERR., ib.).
14. *Veña la\_Frīnza*, veña\_la\_Spāña, — me\_a\_n'infót, bāsta ka\_māña.
15. *Pju\_kojō'n ke\_Tanān k'al\_ġirēva pr\_i\_spin kon\_el\_skērp in\_mān*:  
oppure: — k'al\_mnēva la\_polēnta kon\_el\_mān e\_po\_l\_dēva;  
Māma, la\_skōta.  
(V. inoltre numm. 63 n., 299.)

## 3.

## Preghiere e canti infantili.

## α.

*Nōna, Sñōr, nōna, Madonīna, fem-grāzja k'a-pāsa na-bona-nōi  
tant-per-l'anma komé pr-ul-kōrp* (cfr., con qualche variante, FERR., p. 66).

## β.

*Roñdanīna dal-Siñō'r,  
prēga Dio k'a-reña-l-sōl,  
prēga Dio k'a-l-reña-prést:  
eko-là' k'a-l-ren-adés!*

(Cfr. FERR., p. 71.)

## γ.

*Roñdanīna a-bās a-bās,  
prēga Dio k'a-reña-uñ-sgrvāz,  
prēga Dio k'a-l-reña-prést:  
eko-là' k'a-l-ren-adés!*

## δ.

*A-pjōr a-pjōr!  
la-gāta la-fā j-ōr  
e-la-reča-Piromōdina  
la-l'a-fāt estamatina.*

## ε.

- *Goranñ da-la-bre-ta-rosa,  
dim-uñ-pō kuf-la-te-kosta.*
- *La-me-kosta-uñ-karantññ  
sot-il-pōñte-di-Milññ,  
sot-il-pōñte-di-Kremōna,  
dov-a-se-bāla, dov-a-se-sōna,  
dov-a-se-pista l'erba-bōna;*



l' *erba* *bōna* fà i *fenōcē*,  
*Katarina strika* dl' *ōcē*;  
*strika* dl' *ōcē* e dā l' *očēda*,  
*Katarina inamorēda*;  
*inamorēda* d' *un* *bel put*,  
*Katarina su* *per* l' *us*;  
*su* *per* l' *us* e *per* la *pōrta*,  
*Katarina meza mōrta*,  
*meza mōrta* da *morir*.  
*Katarina* da *suplir*.  
*Lāsu* k *la mōra*,  
*a k farēm* na *kāsa nōra*;  
*nōra* *norēnta*,  
*un pjato* di *polēnta*,  
*un pjato* di *tortēj*.  
*a farēm* *balē'r* i *barifēj*,  
*e se i barifēj* i *n rōlen* *balē'r*,  
*čāpa* la *frusta* e *fāj* *trotē'r*.  
*Trōta*, *varōla*,  
*la mīma* l' *e anāđēda* a *skōla*,  
*e al papā'* l' *e anāđē'* al *markē'*,  
*a vistir* i *pju malē'*,  
*a vistir* la *pelegrina*,  
*kōka kōka* lu *me galina*.

(Cfr. FERR., pp. 81, 77. V. anche num. 63 n.)

#### 4.

### Rispetti amorosi e contrasti.

#### a.

- *Af salūt*, *bela* *ragāza*,  
*dala* *člta*, e *dala* *bāsa*.  
*e dal' elber* *bōn* *spīnōf*,  
*qvest ki'* l' *e l salūt* *dal roster* *morō'f*.

[oppure] *é un* *pez* *k' a n' i rist* *al roster* *morō'f?*

— *A\_n'lo\_rist, nān\_a\_n'al\_spet;*  
*srisur\_rū\_kul\_bel\_sogēt?*

[oppure] *nān\_al\_u'e\_kól\_k'a\_rīra\_adēs.*

## β.

— *Af\_salūt, ragāza\_bela.*

— *Me\_n\_son\_bela, nān\_n\_son\_kvela:*  
*pr\_el\_beléz\_e\_pr\_el\_boūtē',*  
*af\_sik\_ā\_r\_k'a\_f\_sī\_sbaljē';*  
*ir\_sbaljē', if\_fat\_a\_pōsta,*  
*el\_beléz\_j'īn\_da\_ka\_rōstra.*

## γ.

— *Af\_salūt, bela\_ragāza,*  
*da\_ke\_pērt\_portē'r\_la\_sāka?*

— *A\_la\_pōrt\_in\_ste\_qalō'n,*  
*l'ir\_savū, al\_me\_minčō'n?*

## δ.

*A\_let, a\_let\_ke\_la\_lūma\_l'e\_sūta:*  
*al\_me\_morō'f\_l'e\_āndē' da\_n'etra\_pūta,*  
*l'e\_āndē' da\_n'etra\_pūta\_a\_morōfē'r,*  
*po\_dōp\_al\_ren\_da\_me\_a\_predikē'r.*

(Cfr. FERR., p. 64.)

## ε.

*Me\_m\_son\_tōtu\_sū\_dalaskō'f*  
*per\_āndē'r\_kon\_al\_me\_morō'f,*  
*e\_a\_tñēva\_al\_me; ed\_la\_strēda*  
*perké\_la\_lūna\_la\_n\_lufēra.*  
*Krañd\_a\_fu\_là' dal\_pōndfēl,*  
*a\_m'īnkōnter\_me\_fradēl.*

— *Biso\_nā\_dir\_ed\_g'ābi\_pōk\_in\_kó;*  
*s\_te\_rō\_marī', a\_n'f'al\_daró?*  
*E\_s\_t'eñ\_t'atē'nt\_a\_parlē'r,*  
*fūmel\_dir\_per\_bērba\_Rinē'l.*

- *A\_n t\_n' o\_fat parlē'r per bē'rba Rīnē'l?*  
*Mo al let e la\_kasa t\_n' um\_rō dē'r.*
- *Just adēs k\_l' e\_al\_mēf\_d' agóst,*  
*a\_n t\_n' o\_mja\_tōt un\_korsēt ros?*
- *L' e\_ben\_rēra te\_m\_l' e\_tōt;*  
*mo di\_tō te\_g\_n' e\_mīs pōk.*
- *Just adēs t' um\_rō fēr māt:*  
*te\_n mañē'r in\_dal\_me\_sāk?*  
*e\_po\_krañd\_a\_sēra ria,*  
*te\_fēv sēñper altolà'.*
- *A\_se! a\_rrēra fēr krel\_ed\_bōñ*  
*koñ\_dla\_farīna ed\_formēntō'n!*
- *Uētra gēnt, a\_n k\_fē mja\_mēnt:*  
*a\_g' ēra ank\_dū sāk ed\_formēnt.*
- *Da\_me\_e\_tī a\_k\_sem\_in\_dū,*  
*e\_s\_te g' j'avē'r te\_j\_e\_reñdā.*

## 5.

## Perfuse.

## a.

*Beli\_dón, fēv dai\_pēra*  
*k' e\_ki al\_māt dala\_granēra*  
*la\_granēra ed\_sañgonīna,*  
*a\_g\_darém na\_spazadina;*  
*añdarém su\_da\_kel\_doñ,*  
*k'a\_g' e\_sēñper di\_bergóñ;*  
*e\_k\_la\_māta ed\_me\_mojēra*  
*l' i\_n\_koñsuma na\_panēra;*  
*e\_k\_la\_sjōka ed\_me\_sorela*  
*l' i\_n\_koñsuma na\_manela;*  
*e\_kul\_pōrer me\_fradél*  
*al\_koñsuma ank\_al\_kapél.*

## β.

*L'è propja rēra kvel k'a s di/  
 ke i parē'nt i n' in amāg,  
 ke j'amāg i n' in parē'nt,  
 ke la fēra l'a n' é formē'nt,  
 ke al formē'nt al n' é la fēra,  
 ke la pēf la n' é la gvera,  
 ke la gvera a n' é la pēf,  
 ke la stopa a n' é banbē'f,  
 ke al banbē'f al n' é la stopa,  
 ke al fūf al n' é la roka,  
 ke la roka la n' é al fūf,  
 ke la fuester la n' é un būs,  
 ke un būs al n' é na fuester.  
 ke du pān i n' in na mnester,  
 ke na mnestr i n' in du pān,  
 ke un trajō'l al n' é un gabān,  
 ke un gabān al n' é un trajō'l,  
 ke na rāka la n' é un mañō'l,  
 ke un mañō'l al n' é na rāka,  
 ke un badī'l al n' é na zāpa,  
 ke na zāpa la n' é un badī'l,  
 ke al mēf d'ugóst al n' é kvel d'avrī'l.*

## 6.

Canto della donna lombarda.<sup>4</sup>

- *Amāme mi, dona loñbārda*, (bis)  
*amāme mi*. (bis)  
 — *Kma rōt k'a fāga, bel re di Frāñça*, (bis)  
*k'a g'ō' marī'*. (bis)

<sup>4</sup> In questo canto storico predomina l'elemento letterario italiano sul dialettale. (Cfr. FERRARO, p. 49 e seg.)

- *Tuo marito l'e un vomo vekjo, (bis)*  
*fālo morĭr. (bis)*
- *Kma vŕt k'a fāga fārlo morire (bis)*  
*ke non g'o nĕnt. (bis)*
- *Và nel gārdino del siñor pādre (bis)*  
*k'a g'e un serpentĭn. (bis)*  
*Tālja la testa di krel serpĕnte, (bis)*  
*taljela bĕn, pistela bĕn;*  
*e po metela nel raseleto (bis)*  
*dal vĭn pju bŕn. — (bis)*  
*Ijene a kāsua suo marito (bis)*  
*kon una grañ sĕ. (bis)*
- *V'à trār del rĭno, dona loñbārda, (bis)*  
*k'j'o na grañ sĕ. — (bis)*  
*Un funĕuleto di sete mĕfi (bis)*  
*n'a maj parlā. (bis)*
- *Non star a bĕre, siñor pādre, (bis)*  
*k'l'e relenā. (bis)*
- *Kŕf ā ste rĭno, dona loñbārda, (bis)*  
*k'l'e ĩntorbedĭ. (bis)*
- *L'e stato il tuĝno del'altra sĕra (bis)*  
*k'l'a ĩntorbedĭ. (bis)*
- *Bĕrelo t', dona loñbārda, (bis)*  
*bĕrelo t'. (bis)*
- *Kma vŕt k'a fāga, karo marito, (bis)*  
*ke non o sĕ. (bis)*
- *Sŕl per la spāda ke pŕt il fĵānko (bis)*  
*lo beverāi. (bis)*
- *Sŕl per l'umŕe del re di Frāñĉa (bis)*  
*lo beveró, poi moriró.*

Aggiungo la notazione musicale del vecchio canto, come si ode ancora qualche volta tra noi:



## b) Poesia vernacola della seconda metà del sec. XIX.

In occasione di un accompagnamento funebre.<sup>1</sup>

Ō, l' *e* *hū* la *bel' ufānza*,  
*kom* *a* *s* *farē'* *int* *na* *kontradānza*,  
*ke* *tut* *krānt* *s* *dāgen* *la* *mān*  
*taūt* *j* *abrēj* *komē* *i* *kristjān*.

*Añk* *aksē* *intla* *reliģō'n*  
*a* *k* *pē'r* *hū* *na* *konreñzjōn*  
*k'* *a* *k* *posa* *eñtrē'r* *añk* *ed* *j* *abrēj*  
*a* *koñpanē'r* *i* *nōster* *fradēj*.

*Lor* *i* *s* *dān* *na* *grān* *premāra*  
*ed* *koñpanē'r* *es* *ala* *sepoltūra*,  
*e* *kon* *un* *bel* *kaidlō't* *in* *mān*  
*añk* *in* *čēfa* *di* *kristjān*.

*žā* *k'* *i* *gōden* *la* *civiltē'*,  
*añk* *al* *kañpān* *a* *g* *vrē'* *inprestē'*  
*señper* *ke* *int* *al* *reliģō'n*  
*a* *n'* *eg* *roja* *la* *diviģjōn*.

*T'ñr* *a* *mēnt* *ke* *un* *Grānd* *l'* *a* *dīt*  
*k'* *i* *srañ* *sēñper* *maledēt*,  
*ke* *rami'ing* *pr'* *al* *moñd* *j* *añdrān*,  
*tolerē'* *in* *me* *aj* *kristjān*.

<sup>1</sup> Questi versi esprimono il risentimento dell'autore, provocato dal fatto che un israelita aveva preso parte al corteo funebre di un cristiano, e, portando il cero, era entrato con gli altri in chiesa (v. Introd. § 1). — Linguisticamente presenta — come il saggio del Papanti che risale circa allo stesso tempo — *intla* e sim. (cfr. *Rom.*, XVIII, 621; *Arch. Gl.*, XIV, 247 n. 4), di fronte alle forme col *-d-* prevalenti nell'uso urbano odierno. L'art. femm. plur. è qui *al*, che s'ode ancora tra il popolo ed è normale in proclisi secondo il num. 161; più comune ora, almeno nell'interno, è *el*, dove non sarà forse estraneo, per l'*e*, l'influsso dell'ital. *le*; rarissimo *il*, che leggesi nel Papanti e che sarà analogico sul masch. *i*.

Aksé a\_dŕēva i\_nōster pēder,  
 ma\_a\_ritén k'i\_s\_sien fbaljē',  
 perké adés a\_s\_ved di\_krēder  
 ke\_i\_koñpān' i\_n\_s'in mēj dē.

## c) Carte del sec. XV.

## 1.

li robe infrascripte ch da zeliolo a liboria <sup>1</sup>

Die 13 Julij 1493

p. <sup>o</sup> braza 24 d' tela a soldi 3 el brazo mōta . . . . .	L.	3	f	12
braza 12 d' tela da fodretj . . . . .	"	2	"	8
braza 12 d' banbasina . . . . .	"	2	"	8
camisj 3 a soldi 15 l'una . . . . .	"	2	"	5
lenzoli 2 mōta . . . . .	"	1	"	15
una fodreta et una camiffa . . . . .	"	0	"	8
cofinj duj <sup>2</sup> . . . . .	"	1	"	0
drapeseli 10 . . . . .	"	1	"	10
grembriali 2 . . . . .	"	0	"	8
paneseli 2 . . . . .	"	0	"	15
tonagioli 4 . . . . .	"	0	"	8
reli 2 et releti 2 . . . . .	"	1	"	4
para due d' manige..... <sup>3</sup> . . . . .	"	2	"	5
una banbasina turchina..... . . . .	"	3	"	10
una camisota . . . . .	"	0	"	16
uno peso e mezo d' pena . . . . .	"	4	"	10
braza cinque d' tela . . . . .	"	0	"	15

<sup>1</sup> Per alcune delle voci di questa carta cfr. *Corredo di Elisabetta Gonzaga Montefeltro*, illustr. dal conte L. A. GANDINI in *Mantova e Urbino* di A. LUZIO e R. RENIER, Torino, Roux e C., 1893, pp. 293 e segg.

<sup>2</sup> Per la declinazione secondo il genere dei numeri cardinali v. SALVIONI, JB. VIII, I 139.

<sup>3</sup> A questo punto lo scritto è stinto e lógora la carta.

una capsa venetiana . . . . .	L. 2 / 10
una stagnata et uno lavezo . . . . .	" 1 " 0
uno telaro fornito . . . . .	" 14 " 0
uno vaselo et una tavoleta . . . . .	" 1 " 0
cugiari octo . . . . .	" 0 " 4

*In praesentia d̃ marchin petenaro nicolo tintor bartolame mafela petro gualter  
li sota al suo portego in casa sua.*

## 2.

*Inventario de le robe ch̃ fù del quondam petro figiolo d̃ nicolo balasino.*

<i>vaseli 6 ch̃ tene menfuri 16 vel circha tineli dui uno grando et uno pizolo una burga granda e tri mezani una concha granda da salar una busola da samo granda uno tolero da pù cofaneti. 3 una panara da farina uno stagnato uno bronzo larezi dui uno grando et uno pezenino una segur et uno segurolo una ase<sup>1</sup> de ferro una marazola et uno corteleto una mefora da val et laltra da medre una tirela uno botazo et una botazola uno ferro da segare cù la preda infieme cu li marteli sechi due et conche due da fcu dele uno armariol et asfe due da fcu dele uno crivel da fara et uno da riso una ranga et due zupe et uno badile et uno forchato et uno roto.</i>	<i>una cadena da porcho et una cadena da fogo una tavoleta pezenina scrani due et uno scano una scala granda et una pezenina una padela da castagne una spinaza da tino una bragagna da formazo paneri quatre grande et due pezenine et caragnolinj. 3. una forbesa da tosar pegore mesuri 4 de rino bruscho vel circha uno testo et uno orzolo da olio una pala da grā una barila vecchia desfondata due busoli da samo una forcha et uno rastelo da grano. uno seso da caro cerchieli octo et 3 asfeseli pizoli una d̃ rouera et una de salize mezo peso de canipa vel circha una stadera che leva pesi 2 et mezo vel circha pesi. 3 e mezo d̃ carne falata vel circha</i>
---	--

<sup>1</sup> La prima lettera par cancellata.



<i>uno remo da burchielo</i>	<i>una vesta morela</i>
<i>una letera cū una stora</i>	<i>una stora</i>
<i>uno lecto cū uno pumazo et uno cofino</i>	<i>uno gabā d' biso biancho</i>
<i>pesa ogni cosa circha pesi. 3.</i>	<i>uno specleto</i>
<i>una coperta cum tela turchina et rosa</i>	<i>uno manteleto d' verde scuro vecchio</i>
<i>para dui d' lenzoli uno paro d' lino et</i>	<i>rache due cū dui riteli</i>
<i>uno paro d' canipa</i>	<i>dui sogli</i>
<i>uno zupono biancho</i>	<i>una cariola</i>
<i>una camisota biancha</i>	<i>ase due d' rouer da burchielo</i>
<i>una camora morela cum manige morele</i>	<i>una ase in dui pezi incavichiaa insemi</i>
<i>camifse 3 mezane</i>	<i>una tina d' rouer ch' rendo mesuri 12</i>
<i>L 10 anzi 13 di stopa biancha cum la</i>	<i>rel circha</i>
<i>sachela</i>	<i>uno topo et una morfeta</i>
<i>L 12 de filo biancho cū Il sachelo</i>	<i>fafi per fogo et altri lignami insemi</i>
<i>Una quartarola</i>	<i>cara uno e mezo nel Cortilo</i>
<i>uno paneselo cū li capi tenti</i>	<i>Carra uno d' cana</i>
<i>camisi. 5. usade ch' jui d' pedro et mu-</i>	<i>predi Crude octo cento</i>
<i>dande 3. quale dice volerle dare amore</i>	<i>mezo miaro d' copi crude</i>
<i>dei</i>	<i>circha prede dusero cote tra bone et</i>
<i>una coltrinela bruna da lecto</i>	<i>cative</i>
<i>una capa turchina Como noua in parte</i>	<i>Copi Casi Cento cinquanta rel circha</i>
<i>fodrata d' biancho</i>	<i>uno remo da burchielo</i>

Questo inventario, che abbiamo riportato come uno dei più ricchi di particolari, è scritto in un mezzo foglio e trovasi inserto in un altro che porta la data del 1493.]

GIUSEPPE MALAGOLI.

## APPUNTI BIBLIOGRAFICI

---

A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia*, Rocca S. Casciano, fasc. I, 1911; fasc. II, 1913.

### I.

La ricerca del Trauzzi à questi limiti: va dai piú antichi monumenti dell'alto medio evo fino al 1200 e s'estende a tutto il territorio italiano comprese le isole, ma esclusa Venezia e il Veneto. " Mi son voluto fermare, dice l'A., entro il sec. XII, perché dal principio del sec. XIII i documenti crescono spaventosamente e perché, entrato in quel nuovo, non avrei vista poi nessuna ragione per fermarmi prima della sua chiusura „ (p. 7). " Di Venezia e del Veneto non mi occupai, perché non potei ottenere a mia disposizione la raccolta dei documenti „ (p. 7). Questa involontaria e lamentata lacuna è grave; e noi ne prendiamo occasione di deplorare che non si correggano i meschini regolamenti sul prestito dei libri, regolamenti fatti, si direbbe, apposta per inceppare l'attività degli studiosi, e dare a molte opere onorata sepoltura nelle nostre biblioteche.

La messe dal Tr. raccolta è ingente: si tratta di circa 56.000 nomi; e il solo fatto dell'ordinata esposizione di tanti materiali è un titolo di merito dell'A.

Riferisco i risultati piú importanti d'ordine generale cui l'A. è arrivato e faccio seguire qualche osservazione pur d'indole generale:

“ I. Gli elementi latino, greco, germanico, arabico, ebraico, componenti questa onomastica, sono disposti nella nostra patria in modo da distribuirsi in due grandi campi: il *Sud* e il *Nord* con la Sardegna, legati fra loro da una zona intermedia;

II. Il ricordo dell'antichità classica non scompare del tutto nel medio evo, ma è molto tenue;

III. Le comunicazioni nell'Italia sono quasi sempre circoscritte entro i limiti di una stessa regione, difficilmente a regioni vicine e molto meno alle lontane fra loro; e così le relazioni dell'Italia col bacino orientale del Mediterraneo sono molto superiori ai suoi rapporti coll'occidentale;

IV. L'elenco dei nomi di genti e tribù barbare, che direttamente o indirettamente fecero sentire la loro influenza sull'Italia è più ampio di quello datoci dagli scrittori e cronisti;

V. Possiamo anche ritrarre un disegno, sebbene molto sbiadito, della costituzione sociale in Italia in quell'epoca;

VI. Il sentimento religioso cristiano assorbe gran parte dell'onomastica, sebbene rimanga ancora traccia della religione pagana dei Greci e dei Romani;

VII. Scaturisce con una certa chiarezza lo stato psichico delle varie genti, che popolarono l'Italia, e la maniera d'intendere e di sentire il mondo morale e il mondo materiale „.

Secondo, dunque, l'A., " gli elementi latino, greco, germanico, arabico, ebraico, componenti questa onomastica, sono disposti nella nostra patria in modo da distribuirselà in due grandi campi: il *Sud*, e il *Nord* con la Sardegna, legati fra loro da una zona intermedia „. Ma l'esame della statistica dell'A. stesso (p. 10) conduce a risultati alquanto diversi. Così, ad es., nel Piemonte la percentuale di nomi latini è 15,5, dei germanici c. 60; in Sardegna dei latini c. 40, dei germanici c. 11; in Romagna dei latini c. 41, dei germanici c. 53; nelle Marche dei latini c. 23, dei germanici c. 51; nel territorio rappresentato dal Codex Cavensis [limiti: dalla parte di Oriente, la costa adriatica da Manfredonia a Bari; dell'Occidente, la costa tirrena dal Volturno a Policastro; del Settentrione, la linea segnata dai corsi del Volturno-Calore-Celone; del Mezzogiorno, il displuvio delle montagne della Maddalena e delle catene che ad esse fanno séguito verso Oriente], dei latini 23, dei germanici 55.

Questi dati statistici ci fan concludere che, per quanto riguarda l'onomastica, non può essere l'Italia divisa in due grandi zone, l'una comprendente il Nord e la Sardegna, e l'altra comprendente il Sud, con una zona, diremo così, centrale mista; ma che nel Nord e nel Sud le varie regioni contigue presentano condizioni diverse per la prevalenza dell'elemento onomastico indigeno od esotico.

Forse l'A. non à avuto il coraggio di venire a questa constatazione, perché tali condizioni onomastiche sono in opposizione colle condizioni lessicali dell'Italia dialettale moderna. Ma una tale opposizione è ben lungi da destare meraviglia. La diffusione del nome personale non è avvenuta come la diffusione del lessico: questa ebbe luogo per trasmissione auricolare, laddove l'onomastica in genere e soprattutto la nostra è un fatto culturale.

E a questo proposito giova rilevare, coll'Autore, un fatto d'importanza capitale. A pag. 11-12 il Tr. giustamente osserva che dalle condizioni onomastiche non si potrebbe trarre alcuna illazione di ordine etnografico; sa-

rebbe ridicolo cioè inferire, per es., dalla prevalenza dei nomi germanici in Piemonte, una grave immissione di sangue germanico in quella regione: "noi non possiamo parlare, dice bene l'A., che d'*influenze*". Per essere chiari su questo punto sul quale nessun equivoco dev'essere permesso, noi potremo inferire dalla prevalenza o meno dei nomi di tipo germanico, in una od altra regione, solo una prevalenza politica, economica, sociale, culturale dell'elemento germanico nei principali centri di una od altra regione, e di soggezione, ossequio o simpatia dell'elemento latino allo straniero; e ciò anche per una data estensione di tempo; ch  ad una certa epoca i nomi personali germanici, ormai fatti propri dagli indigeni, si saranno continuati a dare per ragione di affetti familiari e di simpatie verso amici e protettori indigeni o per ragione di fervore religioso, obliata la precisa origine del nome.

Fra gli elementi che compongono l'onomastica italiana son riferiti a pag. 5 l'arabico e l'ebraico (biblico); qui e altrove (pag. 13) questi due elementi sono giustamente tenuti distinti, perch , come l'A. stesso osserva (pag. 12-13), per l'arabico si tratta d'influenza diretta di Arabi, mentre l'elemento ebraico   di provenienza religiosa, agiologica. Non s'intende quindi perch  l'A. abbia voluto raggruppare queste due correnti del tutto eterogenee, nella tabella statistica a pag. 10, dove l'elemento arabico e biblico sono compresi sotto il nome di elemento semitico.

Qualche altro dubbio lasciano anche le altre illazioni dell'A., o per lo meno egli avrebbe dovuto pi  chiaramente fissare intorno a qualche punto il suo pensiero. Dice il nostro A. (pag. 14) che "colle invasioni del sett. e del mezzog. il ricordo dell'antichit  classica trasmesso dalla tradizione e dagli scrittori non scompare del tutto. Ne fa fede una serie di nomi latini e greci ,, come *Cesare, Giulio, Giuliano*, ecc. Qualcuno potrebbe opporre che verso il IX, il X secolo questi nomi potevano essere dati senza pensare all'origine loro, cos  precisamente come nell'et  nostra si danno, senza alcuna predilezione per la loro origine, i npr. *Dario, Alcibiade, Antonio, Alberto*, ecc. L'A. avrebbe potuto, prevenendo quest'obiezione, dire che la prevalenza dei nomi o indigeni o esotici   in ogni modo indizio sicuro di una reazione o forte o debole all'influenza culturale esotica e che la questione dell'et  di questa opposizione fra i due elementi, per il suo attuale intento, non era essenziale. Un'osservazione analoga andrebbe fatta a proposito del suo tentativo di dedurre dall'onomastica lo stato psichico della popolazione italiana indigena e dell'elemento esotico nel M. E.

Ma queste osservazioni, come le altre particolari, che seguiranno, del Poma, non potrebbero sminuire il merito di questo diligente studio del Trauzzi.

P. G. GOND NICH.

II.

Le osservazioni che seguono sono fatte esclusivamente per gli studi onomastici e per invitare la discussione degli eruditi sopra questo ramo di ricerche, e non con la più lontana intenzione di rimproverare all'egregio A. di essere caduto in alcuni errori o di aver avanzato alcune ipotesi non sostenibili.

Nella prima categoria collocherò:

p. 21. *boncausus*, non è il msc. di bona causa, ma certo un n. p. teut. colla freq. des. -causus, comeché si voglia spiegare la prima parte [? G.].

p. 37. *genesius* neppure "debolmente e solo in reminiscenza conserva la distinzione delle classi sociali", ma è tolto di peso dal Martirologio, senza la più lontana idea del suo significato.

p. 50. *μανισκαλκος*, non da *mana* homo — ma variante di marescalco, l'attendente (*scalco*) ai cavalli (*maráh*)<sup>1</sup>; infatti Förstemann non cita quella forma né sotto *mana* né sotto *scalca*.

p. 56. *theucarestus* certo nulla a da veder colla Eucaristia, ma è il *θεο-χάριστος* menzionato nella pagina successiva.

p. 61. Non so a quale arma guerresca alluda l'A. con *iaspidus*, che, come tanti altri nomi dell'Italia bizantina significanti metalli e pietre preziose, è *ιάσπις*, diaspro.

Certamente errate, e del tutto incondonabili, sono le attribuzioni seguenti:

p. 52. *zeuso*, da Zeus! — quantunque non so spiegarlo, non avendolo mai incontrato: ma siccome il Dr T. lo trovò in Piemonte, per cui si servi dei M. H. P., scorrettissimi nei nomi, congetturo che sia il teut. *tenzo*.

p. 57. *Te-deus*, da Te Deum praecatur! È letto correttamente nell'unico esempio occorso al nostro A., ma non dev'essere altro che Taddeo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È certo singolare che *Maresciallo* e *mascalzone* abbiano la stessa origine, La voce *marescalco*, attendente ai cavalli, ha prodotto il cogn. MARESCALCHI, quelli di MARESCALCA, MARESCALLA e MARESCALLO citati da Gennaro Grande in *Origini dei cognomi gentilizi nel Regno di Napoli* (Napoli, 1756), la parola *Maresciallo* e cogn. MARESCIAL (Alghero): poi, con passaggio d'e in i, MARISCALCO, MARISCALCHI: poi ancora, con ulteriori deformazioni, MANISCALCO. MANISCALCHI, MINISCALCHI, e le parole *maniscalco* e *maliscalco*: infine con contrazione MASCALCHI (cfr. SESCHALCHI da siniscalco); mentre da *mascaleia* deriva \**mascaleione*, *mascalzone*, che fu già cogn. a Firenze nel s. XIV, oggidì MASCALZONI, diventato anche, per eufemismo, *Mascanzoni*.

<sup>2</sup> Infatti trovo nel Diario di Roma dell'Infessura (ed. Tommasini, p. 277) il cogn. TEDEY a Roma nel s. XV, che nell'Indice è tradotto TADDEI. A Albano Laziale c'è TIDEI. Il n. p. Thedius, Firenze, XIV, rappresenta la transizione tra *thadeus* e *tedeus*.

p. 89. *canforatus*, da cane! — Mentre è da connettersi coll'attuale cogn. CANFORA dell'Italia meridionale [? G.].

p. 100. *garabellus*, da carus! — che è certamente da escludere, quantunque la etimologia dei cogn. GARABELLI, GARABELLO (che è anche piemontese) mi sia oscura.

Ma ritorniamo a nomi, la cui errata interpretazione fornita dall'egregio A. risulta positivamente corretta da elementi che ben possediamo, attorno a cui si può positivamente fare qualche aggiunta o riserva:

p. 16 — che *Sibilia* sia sinonimo di Sybilla è controverso, come non è affatto sicuro che il pur frequentissimo *Mabilia*, p. 100, equivalga ad *amabilis* — e quanto all'unico *σιβιλια*, p. 83, che il Dr Trauzzi ritiene indicativo di somiglianza, vorrei accertare se non sia invece da leggersi *σιβιλια* <sup>1</sup>.

p. 19 — *turcus* è effettivamente derivato dalle relazioni coi turchi e il n. p. *turclus* si trova già nel 1147 e nel 1153 nel Regesto di Camaldoli <sup>2</sup>.

p. 19 — *deliana* non certo da Delo, l'isola, perché troviamo questo nome anche fuori dell'Italia bizantina e colla forma *deliana* <sup>3</sup> [? G.].

<sup>1</sup> Già il Rajna (*Origini epopea francese*, p. 195) scriveva: "Non so se occorran Sibille [nella Onomastica di Francia] avanti la fine del s. XI. L'origine del nome a me pare incerta: dubito cioè se si tratti propriamente del *Sybilla* greco-latino o invece di qualcosa che cotesto *Sybilla* abbia solo attratto e assimilato. Infatti io penso che sia aferesi del n. p. *Marsibilie* dell'epopea carolingia, che in Italia è (come si può vedere nel "Boll. St. Pistoiese", anno XVI, p. 55) *Marsobilia*, *Marsibilia* sive *Sobilia*, *Sibilia*, *Bilia*, *Bigla*, *Billia*. Ad ogni modo *Sibilia* fu n. p. usitatissimo, a cui dobbiamo ora i cognomi SIBILIA, SIBIGLIA, SIBILLIA, SCIBILIA, e i biellesi BIGLIA e BILLIA. A p. 57 del succit. Boll. figurano a Pistoia, s. XIII, anche i n. pr. *Sibella*, *Sibellina*, che il Boll. accentua sull'*i* come se significar dovessero *così bella*, come infatti c'era *Tantobella*: ma non sono che delle varianti di *Sibilia*, come altrove *Sebilis*, *Sibinia*, e da una forma \**Sibelis* ritengo che vengano i cognomi biellesi BEGLIA e BELLIA (come più sotto MAVELLIA da \**Mabelia*). MABILIA (che si trova parimenti, ma non altrettanto spesso, colla forma *Amabilia*) fu certo confuso con *Amabile*: ma è esso pure una cosa diversa. In Francia è rappresentato dal cogn. MABILLE (in Normandia MABIRE); in Inghilterra dal frequentissimo n. pr. MABEL; e in Italia dai cogn. MABILIA, MOBILIA e a Foggia MAVELLIA.

<sup>2</sup> *Turclus* (per *-ulus*, diminutivo frequentissimo in quel Regesto) spiega appunto il cogn. DEL TURCHIO, Pisa, M. E., e che, accanto a TURCHI, TURCO, TURCHETTI, ecc., vi sia in Toscana un cogn. TURCHI pronunziato come se fosse TURCHJI, come riferisce il Bianchi in "Arch. Glott. It.", X, 391, e XIII, 181.

<sup>3</sup> A Tortona, 1135, doc. 40 Carte Arch. Capit. Tortona, in B. S. S. S. Il n. pr. *Diliano* anche in Toscana nel M. E.

p. 24 — *nor-andus*, dalla rad. *nor* comune coi Norici, anziché da *northa*: quantunque non figura affatto in Förstemann <sup>1</sup> [? G.].

p. 32 — *καλογερος* deve spiegarsi col senso bizantino di monaco <sup>2</sup> [Si ric. S. Calogero].

p. 49 — il famoso nome *guis-cardus* è spiegato dal nostro A. con *vis*, ducere, e *hardu*, fortis. Ma altra è la opinione di Förstemann, che inclina piuttosto a collocarlo sotto una radice malnota *vise* [? G.].

p. 50 — *bonaguisa*, ben lungi dal riprodurre la suddetta rad. teut. *vis*, è uno dei tanti nomi toscani formati da *buona* con *giunta*, *derrata*, *voglia*, *ventura*, *vita*, ecc.

p. 51 — *palmerius* non è “vago”, ma significava nel M. E. i pellegrini, i chierici che andavano in giro distribuendo (e vendendo) indulgenze, ecc., dalle palme che portavano.

p. 56 — *homodeus*, anziché esprimere la natura di Dio-Uomo!, significa l'uomo, il servo di Dio <sup>3</sup>.

p. 89 — i concetti di orso e lupo nei nomi sono comuni anche ai Greci, ai quali dobbiamo in Italia i cognomi *Licudi*, Venezia (piccolo lupo), e *Arcudi*, It. merid. (piccolo orso) <sup>4</sup>.

p. 95 — *fora-pao* è citato dal Chart. Cupersanense, nel quale per vero non l'ò rinvenuto: *pao* equivarrebbe a *pavo* (pavone) secondo il D<sup>r</sup> Trauzzi e in tal caso io aggiungerei *fora* = *fura* <sup>5</sup>.

p. 97 — *gilins*, *zilius* forse verranno talvolta da giglio, ma, per lo più, da Egidio, franc. Gilles <sup>6</sup> [? G.].

<sup>1</sup> Io ho trovato n. pr. *Norandus* nel Friuli, XIII. Il suo diminutivo *Norandinus*, *Nurandinus* (*Norandino* nei poemi del Baiardo e dell'Ariosto) si è poi confuso col saraceno *Nur-ed-din*, il cortese e pietoso figlio del Saladino, che lasciò ottima fama anche presso i cristiani, come scrisse P. Rajna, e che nelle cronache delle Crociate è *Noradinus*. Il n. pr. *Norradinus* ho trovato a Carmagnola nel sec. XIII.

<sup>2</sup> Cognomi CALOGERO, CALOIRO nell'It. merid., e, per aferesi, in prov. di Catanzaro, LOIERI.

<sup>3</sup> Si confrontino il n. pr. *Ondideo*, XIII, Romagna, e cogn. ONDEDEI, Pesaro, da *homo de Deo*. Ne sono affini ONDESANTI, XIII, Imola, in lat. *DE HONDESANTIS*, *DE UNDESANTIS*, cioè uomo (servo) dei Santi, e il n. pr. *Uomosampiero*, XIV, Pesaro. — Abbiamo anche, tuttodì, il cogn. SERVODIDIO.

<sup>4</sup> I *Licudi* sono forse da noi di venuta recente, ma l'altro nome è tra noi antico: nel “*Syllabus graecarum membranarum*”, del Trinchera trovo n. pr. *Arcudius*, ἀρχουδιος, freq., e il nome *Archuducus*, Ἀρχουδακος, 1167, doc. CLXXI.

<sup>5</sup> Per altri composti da “furare”, veggasi il mio op.: *Cognomi it. formati da verbi che indicano azione*, S. Lapi, Città di Castello, 1914.

<sup>6</sup> Molto vi sarebbe da dire sui nomi e cognomi derivati dalla deforma-

p. 107 — c'è due volte nel Chart. Cupers. *ego beneaggi*, che sarebbe un bellissimo composto verbale se si potesse credere, con il Dr T., che già nel 997 significasse *bene tu abbia*. Ma il Morea che pubblicò il Chart. lo traduce *Benaggio* — e forse è meglio lasciarlo lì fino a ulteriori elementi.

p. 124 — *malvetio*<sup>1</sup> esprime forse peggio che un “ difetto „ — giacché, come il n. p. *Sozzamico*<sup>2</sup>, è troppo probabile che alluda a un sozzo peccato che nel M. E. sappiamo assai frequente e alquanto connotato [cfr. il ven. *Malusà*, nome in cui non saprei vedere nulla che gridi vendetta al cielo].

Veniamo infine alla seconda categoria di osservazioni, quelle cioè relative a ipotesi o letture dubbie:

p. 14 — *γιλιας, γιλιαvo*, che l'A. connette con *Iulius*, avrebbero bisogno di conferma, da me non essendo mai stati riscontrati.

p. 14 — *Imilia* non è *Aemilia*, ma certamente un vezzeggiativo di *Imma*, ora *Emma*, rad. *im* di Förstemann, e si trova anche colla forma *Immilla* in Piemonte [Un suff. *-ilia* non è produttivo nel M. E.; e nulla s'opponesse all'ipotesi del Tr. G.].

p. 14 — *saragozza*, che l'A. crede una contrazione di Cesare Augusto (!?), proviene da un solo esempio che avrebbe pur bisogno d'esser riscontrato: d'altronde, se accertato, potrebbe essere analogo ai n.<sup>1</sup> p.<sup>1</sup> femm. *pampalona* e *terrascona*<sup>3</sup> a Pistoia, nel M. E.

p. 14 — *dometius* (2 esempi di Cava), interpretato *domitius*, lascia parimente molto luogo a dubbio.

p. 15 — *maccione* certo non deriva dal cognomen di Plauto, per quanto “ ammirato „ nel M. E. — ed è uno di quei nomi la cui interpretazione dipende dalla regione o dall'epoca, siccome quello che può essersi formato in varie regioni in diversi modi<sup>4</sup>.

---

zione di Egidio: qualcosa ne è detto a p. 27 del mio op.: *Antichi cognomi biellesi*, Biella, Testa, 1909.

<sup>1</sup> Ora MALVEZZI, Bologna.

<sup>2</sup> N. pr. *Suçoamicus*, 1250, doc. 678 Doc. genov. relativi a Novi e Valle Scrivia, B. S. S. S.: cfr. cogn. SOZZIFANTI e SOZZOFANTI, Pistoia, XIII. — Bisogna però concedere che la parola *sozzo* fornì anche altri cognomi non obbrobriosi, come SUZUSNASUS e DE SUZOVISO nel Chart. Derton., B. S. S. S., DE SUZOPILO e SOCAFIGURA negli stessi Documenti genovesi dianzi citati.

<sup>3</sup> Veggasi il succitato “ Boll. St. Pistoiese „, a p. 43. [A Bologna e a Modena c'è una Via e una Porta Saragozza; a Bologna, all'estremità interna della Via Saragozza sorge il Collegio di Spagna, fondato nel 1369 dal cardinale Alborno; ma il nome della strada è di almeno un secolo anteriore (GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. V, p. 3) G.].

<sup>4</sup> In epoca tarda, ex. gr. 1300, e in Toscana, sarebbe un derivato di *Maccio*, Guglielmaccio o altro peggiorativo consimile.



p. 18 — *bricius* certo non deve avere relazioni con *brix-ianus*, bresciano, e anche la sua origine dipende molto dalla regione <sup>1</sup>.

p. 18 — né *guaitana* come doppione di *gaetana* pare da accettarsi senza ulteriore prova.

p. 35 — *Azz-arius* è molto discutibilmente derivato dal teut. *atha*, *aza* pater, con *harja*, gens. In tal caso sarebbe distinto dal cogn. AZARIO, biellese, che certo rappresenta il freq. ALZARIUS di Vercelli, xii-xiii.

p. 85 — né *pegolottus* significa *piccolotto* [? G.]. Nemmeno è da accettarsi senza restrizioni l'equazione Pegolotto = Paolo del Fanfani (*Le accorciature dei nomi prop. ital.*, Firenze, 1878), giacché il n. p. *Pegolottus* e il cogn. PEGOLOTUS si trovano in regioni e epoche tali da escludere l'una e l'altra ipotesi.

p. 96 — *sylus*, *silius*, malamente sono derivati da *Silra*. Il n. medioevale *silus*, *sylus*, *sylus*, *silonus*, *sylonus* è un labirinto da cui per ora è meglio star fuori: basti lo accennare che talvolta si confonde con *syrys* e talvolta con *silius*, *zilius* (Egidio).

p. 112 — *officia*, *uffitia* non "dinotano l'operosità", perché certo non derivano da *officium*. È trovato *officia* nel s. xii a Venezia e nel Cartario di Staffarda: ma non mi arrischio a esprimere una congettura [Si ricordi però il cogn. *Podestà*. G.].

p. 123 — *safifilo* del Chart. Cupers. è spiegato dall'A. come da *σαφής*, chiaro, quindi amico della sincerità, ma c'è anche ivi stesso la forma *safilo*, e converrebbe dilungarsi a esaminare quale delle due sia la corretta.

p. 124 — l'A. colloca *mala-goi* con mala-morte e altri numerosi composti di siffatta specie, ma che intende per *-goi*? [*goi* = *godi* G.].

Facile sarebbe, senza far torto all'esimio A., il dilungarsi nella discussione di molti quesiti sollevati dalla sua interessante pubblicazione. Concludiamo reiterando il voto, già da me espresso in alcuni dei miei saggi onomastici, che per la libera e ampia trattazione di queste indagini sorga finalmente, per opera di qualche intraprendente erudito o editore, l'auspicata *Rivista Onomastica Italiana*.

Biella-Piazzo, 34.

CESARE POMA.

---

<sup>1</sup> Brizio è nome di Santo, patrono di Orvieto, e a cui era dedicata anche una delle parrocchie di Torino. Ma in Cronache romane del sec. XV trovo Britio o Brizio per Fabrizio. — Abbiamo i cogn. BRIZI, BRIZIO, BRIZZI (BRIZZO, Cuneo, XVI) e a Venezia nel XIV, BRICI o BRICI.

---

## CENNI NECROLOGICI

---

### ERNESTO MONACI

---

Il 1° maggio del corrente anno morì a Roma **Ernesto Monaci**, che da quarant'anni v'insegnava Storia Comparata delle lingue e letterature neolatine nell'Università, ed era uno dei più insigni maestri di quella disciplina che in Italia acquistò valore di scienza colla generazione di dotti a cui egli apparteneva. La sua efficacia nel movimento degli studi da lui coltivati si estese anche fuori della scuola coi periodici che diresse per quasi cinquant'anni, dalla *Rivista di Filologia Romanza* che iniziò nel 1872 fino agli odierni *Studi Romanzi*. Cooperò alla fondazione e alla vita della Società Romana di Storia Patria, dell'Istituto Storico Italiano e ultimamente della Società Filologica Romana, che molto per merito suo è divenuta una delle nostre istituzioni di cultura più fiorenti.

L'opera sua di romanologo esplicò oltre che nella filologia anche negli studi storici e di paleografia, abbracciando nella loro unità tutte le discipline che convergono a illuminare l'evoluzione della parola e il movimento della cultura dei popoli latini.

Non è possibile in questo breve cenno parlare delle sue molte pubblicazioni che riguardano la storia, la paleografia, la letteratura latina del medioevo e le varie letterature romanze, segnatamente la italiana, la provenzale e la portoghese. Un elenco di esse si avrà prossimamente in un volume commemorativo che la Società Filologica Romana sta preparando. Qui si vuol notare soprattutto quanta opera egli diede allo studio dei dialetti italiani nella loro fase primordiale, pubblicando e illustrando anche sotto l'aspetto linguistico antichi testi veneti, toscani, marchigiani, romaneschi, abruzzesi e siciliani. Ma l'opera maggiore, in cui riassunse i risultati delle sue indagini di parecchi anni, è la *Crestomazia italiana dei primi secoli* (Città di Castello, Lapi, 1912), cospicua raccolta di monumenti della nostra lingua e letteratura delle origini, accompagnata da un ampio pro-

spetto grammaticale e da un ricco lessico, che sono al momento presente quanto di meglio nel genere si può additare.

Fu uomo di carattere integro e di vita semplice, che spese tutta nel culto degli studi, sollecito sempre, più del progresso di questi, che di soddisfazioni e onori personali. Ma il suo nome sonava alto nella estimazione dei dotti italiani e stranieri, onde la sua perdita è un lutto per la scienza e per la patria.

MARIO PELAEZ.

---

## EGIDIO GORRA

---

L'ultimo fascicolo del *Giornale storico della letteratura italiana*, il n. 3° del vol. LXXII, testé pubblicato, esce listato di nero in segno di lutto per la morte del suo Direttore, **Egidio Gorra**, rapito immaturamente nell'età di cinquantasette anni all'affetto dei suoi e degli amici, all'ammirazione e alla stima degli studiosi. Fu per molt'anni decoro e lustro dell'Ateneo pavese, dove insegnò Letterature neo-latine, e fu Preside di Facoltà e magnifico Rettore; nel 1915 era succeduto al compianto prof. Rodolfo Renier nella cattedra di Letterature neo-latine nell'Università di Torino, e insieme nella direzione del *Giornale storico* citato.

Chi à seguito il movimento della nostra critica letteraria e della scienza della parola in quest'ultimo trentennio sa il debito di riconoscenza che ogni cultore dell'uno e dell'altro ramo degli studi à verso **EGIDIO GORRA**. Dopo avere nei suoi primi anni di studio presa conoscenza profonda dei classici e delle condizioni di tutta la letteratura d'Italia e delle altre Nazioni latine, scelse, per le sue ricerche e per la sua attività scientifica, i periodi più difficili ed attraenti, quelli delle origini neolatine, indagò le reciproche relazioni soprattutto tra il campo italiano e quello francese, è riportò dalle sue ricerche tali frutti da esser considerato uno dei più reputati maestri in materia, e da esser posto per autorità all'altezza del Rajna, del Renier, del Tobler, del Paris, del Meyer, tutti un tempo suoi maestri.

Né Egli deve essere men lodevolmente ricordato nel campo delle indagini glottologiche. Collaborò nelle note principali Riviste della materia.

L'opera sua *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, 1893, in "St. fil. rom.", VI, 465-598, è sempre consultata con utilità. Con affetto filiale, in omaggio alla sua terra (era nato a Fontanellato nel Parmense), illustrò con sobrietà ed acume i parlari di Parma e Piacenza, in due lavori pubblicati poi nella "Zeitschrift f. rom. Phil.": *Fonetica del dialetto di Piacenza* (vol. XIV, pag. 133 e segg.) e *Dialetto di Parma* (vol. XVI, pag. 372 e segg.); così la regione emiliana con gli studi linguistici degli altri che lo avevano preceduto e di quelli che lo seguirono riuscì una delle più completamente illustrate della Penisola.

E nel campo linguistico attese anche nobilmente a fini didattici. Il Manualetto Hoepli "*Lingue neolatine*", è del 1894, quando non erano ancora venuti alla luce i tanti lavori speciali, che su ciascuno degli argomenti in quel manualetto contenuti ora possediamo; e pure è "*divenuto classico per le scuole italiane*", e specialmente nei primi capitoli conserva la freschezza e l'interesse di un libro del giorno; e se ne sta preparando una seconda edizione.

Così, fresco e interessante, accanto alle opere fondamentali uscite più tardi dalla mano di W. Meyer-Lübke, rimane un altro manualetto Hoepli, che il Gorra finì di compilare pure sulla fine del 1894: *Morfologia italiana*, continuazione dell'opera, pure nei Manuali Hoepli, di L. Stoppato: *Fonologia italiana*, che era rimasta a mezzo per la immatura morte dell'autore. E di quattro anni più tardi è l'altro lavoro: *Lingua e letteratura spagnuola: delle origini*, Milano, Hoepli, 8°, pagg. xvii-430, che insieme col notissimo *Manualetto provenzale* di V. Crescini costituisce una guida indispensabile agli studenti delle nostre Facoltà di Lettere per introdursi negli studi di questi due rami del neolatino.

La vita sua laboriosa, gli sforzi tenaci durati nei primi anni di studio, che resteranno ammirato esempio dei giovani, e l'operosità spiegata nell'attività sua di maestro, giustamente riconosciuta, procurarono al Nostro grandi soddisfazioni nella sua vita; ma a Lui fu avaro il destino della più alta gioia che a un cuore di patriota, quale Egli era, poteva essere riservata: la gioia di vivere i giorni della vittoria romana e della grandezza nuova della Patria nostra cara — moriva in Pavia il 27 agosto ultimo scorso.

ALBERTO TRAUZZI.

## RAGGRANELLANDO

Ecco un'altra raccolta di spiegazioni e di osservazioni intorno a numerose parole, soprattutto trentine, toscane, vènete, modenesi.

Sul parlare trentino vedi quanto è detto qui a p. 197. V. poi una nota piú avanti, al N. 76.

1. *alǵéri* (trent.), *aljéri* (nònese), *ajéri* (moden.), *ajér* (bologn.)  
“ ieri „; *alséra* (trent., nònese), *arsira* (moden., bologn. contad.)  
“ iersera „.

Quest'ultimo corrisponde a *ierséra* ecc., pur nella forma, secondo il FLÉCHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 11. ed è a ritenere che l'*ar-*, con *r* passato a *l* nel trentino e nel nònese e sparito nel modenese e nel bolognese, in tutt'e due i casi per dissimilazione, sia stato attaccato anche a *ǵeri* ecc., e, almeno nel trentino, in età non lontana, perché *ǵéri*. dati il dittongo e il trapasso di *j* a *ǵ* (*je* > *ǵe*), giunse al certo in questo dialetto dal vèneto (triest. *jéri*: cfr. *jéra* “ era „ [VIDÖSSICH, *Studi sul dial. triest.*, N. 5]). Che il trent. *alǵéri*, accanto ai rari *ǵéri*, *jéri*, il cui *j* sarebbe nientemeno che prostetico secondo il BATTISTI, *Catinia*, § 47, p. 153, sia recente e d'accatto lo prova il pur trent. *laltǵéri* “ ier l'altro „. E cfr. *jér* a Bórmio, allato all'indigeno *éjr*. Ma vi è chi pensò che *alǵéri* sia il lat. *ad illum heri* (SLOV: CESARINI SFORZA, *Strenna trent.* p. l'a. 1894, p. 66).

2. *andiririñi* (tosc.).

Il SALVIONI, *Studi di Filol. Rom.*, v. VII, p. 234, n. 1, scrive: "Curioso il tosc. *andirivieni* (*It. Gramm.*, 606), che par quasi contenere un *anda* va, e sarebbe quindi 'va ritorna'. Tuttavia si pensa anche a un 'andar' e 'venire' fusosi con un 'va vieni'... Lo ZAMBALDI (*Vocab. etim. ital.*) separava poi addirittura questa parola così: *andiri-vieni* (!!).

Un tempo, com'è noto, si diceva *ando*, *andi*, *anda*, come ora *riando*, *riandi*, *rianda*, e quindi non vi deve essere dubbio sulla formazione del termine in parola, che non so perché debba essere curioso.

3. *aurufex* (lat.).

Il GÖNDÄNICH, qui indietro, a p. 365, dice, contro il MEYER-LÜBKE, che la forma *aurufex* per *aurifex* non à fondamento veruno. Ora, è bensì vero che il *ro'fèce* di Paglieta (Vasto [Abruzzi]) è il continuatore di *aurifíce*, ma d'altronde è pur vero che *aurufex* è attestato. Infatti nel *Thesaurus*, s. *aurifex*, riga 67, è riportato un *Alexsa aurufex* di un'iscrizione della Sabina (N. 4797 del vol. IX del *Corpus Inscript. Lat.*) [v. p. 472. PGG.].

4. *bacám* [*bakám*] (trent.), *bakáu* (valsug.) "contadino benestante ..

Va collo spagn. *pagano* "contadino", da *paganu* "campestre", e cfr. veron. *páin* "contadino, villano", da \**pāgīnu*, (v. JUD, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXXVIII, p. 30). Cfr., per uno scambio dei suoni somigliante a *bakám*, il lomb. ant. *cupido* < *cúbito*, e ancor meglio il trent. *braska* = *graspa* "graspo" (con mutamento di posto delle consonanti), il poles. *brékane* "sterpi" (venez. *grébani* "greppi") (cfr. il valsug. *begéro* "grillaia", con altro suffisso). Nel 1562 è ricordato un luogo a *Bagan*

a Scurelle nella Valsugana (Merizzo, *Doc.*, v. III, p. 13), che sarà pure da p a g a n u. In tal caso il b- sarebbe per assimilazione, e poi per dissimilazione sarebbe venuto *bakín*.

5. *ba<sub>z</sub>zo*, *ba<sub>z</sub>g'otto* (tosc.), ecc.

A quanto è detto alle p. 284 e 396 del v. XVII dell'*Arch. Glott.* si deve aggiungere che, come risulta dallo scrittore del Casentino Antonio BARTOLINI (*La Falterona*, Firenze, tip. del Vocab.), sono ivi dette vacche *ba<sub>z</sub>ze* quelle use a svernare in montagna, dette anche maremmane, che a Pazzano (Monfestino [Mòdena]) *ba<sub>z</sub>g't* si dice d'animale di grandezza mezzana, e che presso il FAGIUOLI (*Rime*, 4. 151) *ba<sub>z</sub>otto* assume un significato, che lo SCARABELLI (*Vocabolario*) interpreta per " molto grasso „ : " È in somma un cotale tonfacchiotto... non tanto piccino e piú bazzotto „. Varrà " piú grassotto „.

6. *birichino* (pron. tosc. *birihino*).

Nell'alta Italia si trova spessissimo scritto e stampato *birichino* e persino da persone, dalle quali meno che mai si aspetterebbe un tale sbaglio. Ed è appunto il *ch* che verrebbe a negare la parentela con *sbricco* (ital. ant.), *briccone*. Se si pensa però al tosc. *cariq'la*, allato a *carrig'la*, parrebbe pur possibile un *birichino* da un \**birichino* di prima <sup>1</sup>. L'i poi vi sarebbe stato messo dentro, come in *birinc'ello* " brincello „ (PETROCCHI), in *birq'ldo* (pist.) " sanguinaccio „, se è da \**broldo* e se va assieme col borm. *bq'ldro* " saliccia fatta in un budello grosso dell'intestino „ (LONGA, *Vocab. borm.*, s. *lu<sup>g</sup>áni<sup>g</sup>a*), berg. *brolt* " trippa „ (SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 376, n. 1), in *Ghirigoro* (tosc.

<sup>1</sup> *canticcio*, *core'ggia* ecc. sono invece per dissimilazione (SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLVI, p. 999), *Calimala* (Firenze) (v. N. 123) per assimilazione.

ant.) " Gregorio „ (ZAMBALDI, *Atti d. Ist. Ven.*, t. LXI, P. II, p. 270).

7. *boarina* (padov., poles., veron., venez., bellun., rover., trent., mantov.). *boarine* (furl.). *buarena* (romagn.). *buarénna* (bologn.). *boalenu* (pavese). *boarq'la* (valsug., bellun.)<sup>1</sup>, *boarq'ta* (bre-sc.). *bïtarq'ta* (cremon.). *armentaresse*, *pastoresse*, *pastorele* (furl.) " cutréttola, ballerina „<sup>2</sup>.

*boarina*, *borarina* compare pure nel PETROCCHI, il secondo riportato dal milanese GIOVANNI GHERARDINI, e *motacilla boarula* è un termine scientifico.

Il PIERI, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXX, p. 297, rispose già al SALVIONI, *Romania*, v. XXXI, p. 277, perché la cutrettola è detta *borarina*, *bovarota* ecc. in Lombardia ecc., sulla scorta del SAVI e dell'OLINA. Le cutrettole, com'è noto, vanno, sui campi, dietro all'aratro, per beccare gl'insetti e i vermiccioli scoperti da esso. Anche il BONELLI, *Studi di Filol. Rom.*, v. IX, p. 442, n. 2, dal quale tolgo parte dei nomi su riferiti, dopo aver detto che il ROLLAND spiega i nomi francesi delle *motacillae*: *boujeireto*, *semneur*, osservando che esse, siccome di solito cercano il cibo nella terra appena smossa, si trovano nei campi quando vi sono il lavoratore e il seminatore, domanda se non varrebbe tale spiegazione anche per i corrispondenti nomi italiani *boaròta* ecc. Ed ivi, a p. 390, n. 2, riporta dal ROLLAND che la *motacilla*

<sup>1</sup> Il GIGLIOLI, *Avifauna italica*, Firenze, 1886, p. 82, dà *boaròla* quale termine del Veneto in generale, ma essa è esattamente valsuganotta e bellunatta. In più trovo il poles. *boarulin* " *pratincola rubicola* „ presso il LORENZI, *Riv. Geogr. Ital.*, v. XV, p. 150. Anche dal MARCHI, *Note e osserv. intorno all'avifauna trident.*, Trento, 1907, p. 75, la forma *boaròla* è accolta in quanto è valsuganotta.

<sup>2</sup> In italiano anche *batticoda*, che non designa la cingallegra, come, per una svista, à il PETROCCHI, *Diz. univ.* V. invece ivi s. *ballerina*.



va a cercare i piccoli insetti persino sul dorso dei buoi, come fa anche lo stornello. E già il BoÈRIO scriveva, a proposito del venez. *boarina*, che quest'uccelletto " frequenta i prati dove sono animali bovini al pascolo, ov'egli pur si pasce di que' vermetti che escono al calpestio di questi animali ..

Il PIERI, l. c., è affatto fuor di strada quando pensa che, se esistesse nell'Altitalia un \**b o v a r i a* " sterco di bue „ allora la *boarina* potrebbe aver nome dagli escrementi del bue anziché dai buoi o dal boaro. In primo luogo un continuatore di un \**b o v a r i a* non esiste e l'Altitalia conosce invece *boaza*<sup>1</sup>; in secondo luogo, perché andare in cerca di una tal spiegazione se un'altra s'impone in modo assoluto ed è la più chiara che vi possa essere? *boarina* ecc. è senz'altro da *boaro* (vèn.) ecc., sia che si accenni, con questo e altri nomi simili, al fatto che quell'uccello si avvicini e segua i buoi che arano, sia che si accenni all'uso suo di accostarsi agli animali bovini pascolanti, com'è il caso pure dei termini furlani riportati sopra e del franc. *bergeronnette* ecc. (v. sopra e *Rom. etym. Wört.*, N. 1180, 6279). Si rammenti infine un uccello asiatico detto " guarda-buoi indiano „ (GIGLIOLI, *Arif. ital.*, p. 281).

#### 8. *boescár* (valsug.), *imboescare* (pavano) (v. a p. 329).

Quando scrissi ivi di queste voci, non conoscevo il bergam.

<sup>1</sup> *boaza*, *boassa* vien tradotto nei vocabolari dialettali al solito con " bovina „, ma in realtà si tratta d'uno sbaglio dei compilatori, in quanto questi confusero " bovina „ con " bica, meta (d'animale bovino) „. Questo dice appunto *boaza*, mentre la prima è detta, p. e. nel Veneto, *grassa*, *leame* ecc. Per detto sbaglio v. i vocabolari di PATRIARCHI, PAGELLO, MAZZUCCHI, PATUZZI e BOLOGNINI ecc. Nel Ricci (trent.) c'è pure l'errato *boaza* — bovina, buina, e *boazaròl* — chi raccatta bovine per le strade!! Anche il vèn. *skito* vale " cacherello de' polli e degli altri uccelli „, non " pollina „, in quanto indichi l'insieme dei cacherelli, il letame.

*imbedeskús* o *imbüdeskús* “ arrenare nel discorso „, che contraddirebbe quindi alle spiegazioni proposte ivi, se risultasse che esse non si potessero separare da quest'ultima.

9. *bóvolo* (veron.), *bò'lo* (valsug.) “ bidollo „ (v. a p. 200, 201).

10. *brel da torchio* (trent. ant.).

In un documento trentino del 1435 è notato *un brel da torchio* (*Arch. Trent.*, v. XXVII. p. 16), che deve essere quell'arnese sul quale poggia il torchio. È una forma maschile corrispondente all'ital. *predella*, milan., veron. *brêla*. Quest'ultima voce indica la “ cassetta (da lavandaia) (cassetta e lavatoio) „. V. il *Rom. etym. Wört.*, N. 1287; SALVIONI, *Rer. de Dial. Rom.*, v. IV, p. 216. N. 1287; BERTONI, *Italia dialettale*, Milano, 1916, p. 32. Data la base *brettil* (alto ted. ant.) “ assicella „, bisogna arguire che il termine di quel documento trentino sia di provenienza lombarda o veronese, data la scomparsa del *d* secondario (cfr. BATTISTI, *Catinia*, § 73).

11. *brùsto* (Caldonazzo, Léxico); *buristo*, *buristio* (sanese) “ sanguinaccio „ (v. PETROCCHI e PIANIGIANI).

Prima certo del trent. *rîrstel*, milan. *rîrstel* “ salsicciotto tedesco „, penetrò in Italia il ted. *Wurst* “ salciaccia; salame „, che diede dunque i termini citati, i quali rammentano il rover. *probúst* “ mortadella di manzo „ (ted. *Bratwurst* “ salciaccia arrosto „), (che manca invece al trent. RICCI). *buristo* potrebbe essere da *\*birusto*, con scambio delle vocali (cfr. GUARNERIO, *Fonologia romanza*, Milano, 1918, p. 369), e questo avere un *i* inserito, come forse il pist. *birò'ldo* (v. N. 6). Invece il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLIX, p. 1034, osserva che dovrebbe sonare quantomeno *búristo*, se derivasse da *Wurst*. Sennonché poté sonare così in origine, per poi farsi parola piana.

12. *cagna* [*kaŋa*] (trent.) “grillotalpa „ (poles.) “salamandra „ ecc.

Il MERLO, *Studi Rom.*, v. IV, p. 157. n. 2, crede voci d'impreco il trent. *cagna*, il lomell. *kaŋata*, il piazz. *cagnulött* e il sard. d'Ozieri *cani criada*. pur avendo presenti il lomb. *kaŋō* “tarlo „, il franc. *chenille* “larva „, ecc. E qui porrebbe anche il franc. *étrangle-porc* e l'alvern. *tête-rache*. aggiungendo che il contadino, in tutto ciò che gli incute terrore, vede una grave minaccia a' suoi tesori, che son la vacca, il porco, la capra, il fido cane; e però *tette-rache* sono il rospo e il grillotalpa, *tetocabro*, *allaite-tsirra*, *succiacapre* il fottivento, *bramo raco* (letteralmente “fai muggir la vacca „), *tuo-chin*, *tia-chen* [e *tue-chien*]. *estranglo-chin* il velenoso colchico ecc. ecc.

Credo che il giudizio del MERLO riguardo all'origine di detti nomi non risponda al vero, e che essi abbiano una ragione particolare nei singoli casi. Si aggiunga in prima che nel trentino son detti *kaŋō'ta* il millepiedi (iulo), *kaŋōla* il cobite (pesce di fiume) e *kaŋēta* un pesce, cui in italiano corrisponde *cagnotta*, secondo il RICCI (Appendice): a Pissavaca presso Trento *kaŋa* è detta la monachella (*muntis religiosa*), nel Polésine è detta così la salamandra, che pur nel padovano si chiama *bissa cagna*. In parte si tratta di nomi d'animali, la cui testa, nella forma, ricorda più o meno quella del cane, oppure son di quelli che mordono, o almeno così si crede. Appunto perché mordono, se si avvicinano loro le dita, son detti *kaŋe* nel trentino il grillotalpa e la monachella.

Tra i nomi dei pesci tratti dal cane si notino i venez. *cagnùra* o *cagnùla*, o *manco de mar*, “cane carcaria, squalo cane „ e *cagnoletto* “il più piccolo dei pesci nel genere de' cani „.

Altri nomi, quali il franc. *étrangle-porc*, l'alvern. *tête-rache*, del pari dello svizz. rom. *lèytye-catsa* (“allaite-vache „) “salamandra „ (*Arch. Glott.*, v. XVII, p. 517. N. 4817) accennano ad

alcune delle tante superstizioni sugli animali. In quanto al franc. *tette-chèrre*, ital. *succiacapre*, nel trentino anche *éücarake*, *tetacake*, lat. *caprimulgus*, è opinione nel popolo che succhi il latte alle vacche e alle capre, e v. BONELLI, *Studj di Filol. Rom.*, v. IX, p. 390. E si crede pure che lo zafferano bastardo (còlchico) ammazzi le vacche, che lo mangiano, come potrebbe ammazzare un cane.

13. *calzidréł* o *crazidréł* (trent.) “ secchia „, ecc. (v. a p. 202).

14. *cánderla* [*kánderla*] o *kándorla* (trent.) “ bricco „.

È forma usata allato a *kándola* (v. anche ALTÓN, *Die ladin. Idioms*, p. 179), d'origine tedesca (SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 128), che per l'r trova riscontro nel trent. *kanéderli*, sorta di gnocchi, dal ted. *knödel* “ gnocco „, *spindorlár* o *spindolár* “ spenzolare „, nel moden. *ségerma* “ sàgoma „, nel venez. *káorlo* “ cavolo „, nel poles. *zamparlón* “ ciampicone; strascicone „ (da *zampela* “ ciabatta „), nell'ital. *mándorla* e *scándorla*<sup>1</sup>.

15. *canigghie* [*kaniggje*] (pugl.) “ crusca „.

Se ne fanno pagnotte pei cani.

16. *capinár* [*kupinár*] (allato a *kaminár*) (trent.) “ camminare; andar avanti; andar via, partirsi; licenziarsi „, *kjapinár* (nònese) “ andare „, *kupinár* (e *kaminár*) (rover., veron.), *skapinure* (e *kaminare*) (vicent.) “ camminare „, *skapinár* (venez.), *skapinure* (padov., poles.) “ calcagnare, spulezzare „.

<sup>1</sup> Certo per una svista il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLIX, p. 1017, fa corrispondere al trent. *cándola* cogoma e a *cánderla*, *cándorla* bricco. *kq'goma* è forma trentina, molto meno usata di *kq'doma*, e vale naturalmente “ bricco „, come l'ital. *cuccuma*. Anche il trent. *canedel*, dato subito dopo dal SALVIONI, va corretto appunto in *canéderli*, mentre la forma senza l'r è roveretana (l'Azzolini dà solo *canedelini* “ bonifatoli „).

Stando al BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 111. n. 2, *kjapindr* sarebbe da *caminare* + *capitare*, ma, come provano le forme vènete, il *p* è dato appunto da *skapín* "tomaio".

17. *castellina* (tosc.) "cappa: mucchio (di piatti, di libri ecc.)".

Il BERTONI, *Archivum Romanicum*, v. II, p. 357, 358, spiega la connessione del sopraselv. *kislét* "mucchietto", vattel. *kaflét* "mucchio", coll'arbed. *kaflét*, posch. *kastelét* "cappa, castellina", ma il bello era da notare che la stessa vicenda ebbe il tosc. *castellina*, che venne a dire "mucchio (di piatti, di libri ecc.)".

18. *cianta* [*éanta*] (trent.), *zanta* (fiamazzo) "sottana"; *pán-dola* (valsug.) "brandello, sbrendolo"; *fjanda* o *ganda* (valsug.), *fjandó'na* (valsug., trent.) "donna sciatta, cimbraecola: sguadrina", *fjandó'm* (trent.) "bacchillone, bighellone; gaglioffo, giramondo"; *fjondanare* (poles.) "andare a zonzo, girellonare", *fjondanó'n* (poles.) "dondolone, girandolone; perdigiorno".

Il BATTISTI, *Catinia*, § 63, p. 172, cita un trent. *éanda*, che egli deriva da *chlamiðe* (meglio da *chlamiýda*). Il Ricci però, a p. 517, accoglie la forma *cianta*, che è udito anch'io, e *éant* pronunziano i Mòcheni (tedeschi) della valle alta della Fersina (distretto di Pèrgine) (Aristide BARAGIOLA, *I Mòcheni*, Venezia, 1905, p. 34). Da un tale, non so di qual parte del Trentino, udii però *sčanda* nel senso di "cencio". Nel mentre che le parole intestate si palesano, a quanto pare, d'una stessa famiglia, parte di esse provano che non si deve partire da una base con *cl-*. La connessione di *éanta* ecc. con *fjanda* ecc. pare convincente, quando si consideri, a esempio, il poles. *fbrindolo* "sbrendolo, rimbrenciolo, brindello", da cui *fbrindoló'n* "brindellone: dondolone ecc.", *fbrindolare* "sbrindellare: girellare ecc.", *fbrindola* "girellona; sguadrina", il tosc. *cim-*

*bráccole* “ panni di poco valore „, *cimbráccolo* “ ciondolo, straccio „ e *cimbráccola* o *cirimbráccola* “ donna sciatta e bécera „, venez. *salambraca* (NINNI, p. 217) (cfr. ital. ant. *zambacca*, vicent. *sambra* “ baldracca „).

L'origine è forse comune col tosc. *cianta*, *ciantélla* “ ciabatta col quartiere „ (a proposito: c'è un *čantélla* “ ciana „, che non so di qual parte sia [rom. ?]). d'origine dubbia (cfr. *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 203).

*fjanda* ecc. saranno d'origine gergale, e quindi proverranno dal trentino, dove *č* e *ǵ* per *z* e *ẓ* persistono a volte pur nel parlare cittadino (v. BATTISTI, *Catinia*, § 58, p. 165, e v. *fmarǵel* al N. 49). Cfr. il poles. gerg. *ǵalda* “ polenta „, trent. *ǵaldo*, *zaldo* “ granturco (il grano) „ (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 177, n. 2). Il *d* di *pándola* (valsug.), di *fjanda* (valsug.) ecc. è sorto certo per vicende dissimilative, e, in ogni modo, cfr., oltre l'ital. *poléndu*, il venez. *bréndolo* (ivi, p. 150), *lignamir mercandarescho* di un documento valsuganotto del 1456 (MORIZZO, *Doc.*, v. I, p. 227), i cognomi *Mercandino* (piem.) e *Mercandèlli*, sopraselv., engad. *kandarióls*, *kandaréls* “ senici „ (v. SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 380, N. 16), il nome del paese *Dasindo* nel distretto di Sténico, nei documenti anche *Desinto*, *Dasintho* (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 329), dov'è chiara l'azione del *d*-, come quella del *t*- nel valsug. *tarando* “ verdone „ (v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 421). Del resto il valsuganotto conosce pure *karándola* nel senso di *pándola*, e quello può aver attirato questo.

Termino l'articolo, domandandomi se qui non sia da ricondurre *sčanta* (vèn., trent.) “ zinzino „, venuto dal senso di “ brandello „, ma è forse meglio la connessione con *schianto*.

19. *čigánolo* [čigánolo] o *čikánolo* (orviet.) “ fignolo „; *čigòtol* [čigòtol, zigòtol] (trent.) “ tútolo „.

Vanno col venez. *sígolo* (*ciqolo* nel BOERIO) “ vinacciolo „,

mentre col parm. *cich* ecc. va il trent. *zikola* " ritaglio, ritagliuccio „ Cfr. *Rom. etym. Wört.*, N. 1899: LEVI, *Le palatali piem.*, p. 119.

**20.** *ciòssa* [čò'sa] (Pazzano [Modena]) " siepe „

Da clausa, col moden. ant. *chionsa* (*Romania*, v. XXXIX, p. 441). Il BERTONI, *Italia dial.*, p. 40. riporta *čòsa* [= *čò'fa*] " siepe „ di Cimalmotto Fusio (Ticino), ma il *f* è sicuro? In ogni modo cfr. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 427, n. 2.

**21.** *ciřona* [čìřò'na, zìřò'na] (trent.) " anatra salvatica „

Dev'essere il vicent. ant. *cisano* (veron. *séfeno*, venez. *séfano*, *siéfano* [non *siezeno* com'è nel *Rom. etym. Wört.*, N. 2435]) " cigno „, con altro suffisso.

**22.** *ciucùuna* [čukù'una] (moden.) " scampanata „

Ubaldo MAZZINI, *Giorn. Stor. d. Lunigiana*, v. IX, p. 189 e seg., nel suo lavoro sui nomi e l'uso della scampanata, riferisce pure il pontrem. ecc. *ciocada*, da *cioco* " tocco, rintocco „ (p. 194). Cfr. anche moden. *čò'k* " scoppio „, *čukér*, verbo esprimente le diverse maniere di far scoppio o suono (v. MARANESI, *Vocab. moden.-ital.*).

**23.** *conigliolo*, *grorigliolo* (tosc.).

Presso il GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 459, si legge la forma *conigliuolo*, che sarebbe, secondo lui, da un \**eunice(u)lolu*, ma bisogna credere che sia una forma inventata da lui, com'è inventato il *grorigliuolo* del MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 3792 (v. *Arch. Glott.*, v. XVIII, p. 330-331)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> E così *acquazzo* (N. 758) (cfr. *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 332), *aggreggiare* (N. 3865) (cfr. *Romania*, v. XXXIX, p. 436), franc. *cauchemare* (N. 1491, 5343) (cfr. *Arch. Glott.*, v. II, p. 10, n. 3; v. XVII, p. 283).

Lo SCARABELLI dà bensì le pronunzie *conigliòlo* e *grovigliòlo*, ma si tratta nient'altro che d'uno sbaglio. Il FANFANI e RIGUTINI hanno *conigliolo*, che sarebbe da leggere *conigliòlo*, ma il TOMMASÈO, il quale rimanda al FANFANI, à *contigliolo* e così hanno il PETROCCHI e gli altri vocabolaristi. È una forma popolare (il FANFANI la dice plebea) da confrontare appunto con *grovigliolo*. Di un *conigliuolo* poi non c'è ombra nei dizionari. Sfuma così la supposizione d'un \*c ũ n ĩ c ũ l ō l u <sup>1</sup>.

**24. cort** [kɔrt] (trent.) " corto „.

La base \*c ũ r t u, come si sa, è richiesta da tutta l'alta Italia, all'infuori del trentino. Cfr. infatti piem., ligure, lomb. *kürt*, emil. *kurt*, *kürt*, vèn. *kurto*, nònese, furlano *kurt*, veglioto *korte* (*curto* anche nel portoghese). V. a proposito: *Arch. Glott.*, v. I, p. 500; v. XVI, p. 298; v. XVII, p. 94, 225 n. 3; VIDÒSSICH, *Studi sul dial. triest.*, N. 20: *Rom. etym. Wört.*, N. 2421; GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 225, 270 <sup>2</sup>. È dunque un fatto notevolissimo quello che il trentino abbia *kort* in corrispondenza col toscano (*corto*), in quanto pare difficile che quella forma sia di origine recente letteraria, non inducendo del resto neppure a supporre questo la circostanza che nella *Cutinia* compaiono *curta*, *curti* (BATTISTI, § 16, p. 119 [dove il *curt* (!) di RUZANTE è da correggere in *curta*]), giacché quel testo mostra anche altrimenti l'influsso vèneto, anzi padovano (v. *Bull. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 91, n. 2). La toponomastica trentina non ci illumina per niente al riguardo. Quella vènetà offre molti esempi di *curto*

<sup>1</sup> Errore è invece il *fondigliolo* del PETROCCHI, s. *belletta* nella lingua for d'uso, mentre egli à appunto *fondigliòlo* s. v., e s. *fondime*.

<sup>2</sup> *curto* si legge anche presso il Petrarca, il Machiavelli, l'Ariosto, il Carducci (v. PETROCCHI) e ritorna, a esempio, a Orvieto nell'Umbria. I nomi di luogo della Toscana conoscono solo *corto*, a quanto risulta da SILVIO PRIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919, p. 278.



(v. OLIVIERI, *Studi Glott.*, v. III, p. 145: *Saggio di topon. ven.*, Città di Castello, 1914 [1915], p. 216)<sup>1</sup>. Bisognerebbe però vedere se a *curto*, e non a *corte*, risalgano *Col di Cortal* (Gogna di Cadore), *Cortale* del 1184 (Minerbe [Verona]) (OLIVIERI, *Saggio*, p. 319), *Cortale* (Reana [Udine]) (anche uno presso Nicastro [Catanzaro]). Infatti nella Valsugana, dove pure si dice *kurto*, una campagna presso Frazzena è detta *l Curtale*. Cfr. poi i cognomi alto ital. *Curto*, *Curti*, mentre *Corti*, *Cortazzi* (e *Cúrtis*) possono essere da *corte*.

**25. *corrata* (trent.) “ pozzo nero, bottino, cloaca ..**

Per una svista il SALVIONI, nei *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLVI, p. 1005, n. 1, adduce un trent. *troaca* “ cloaca .. che non esiste. Questa è invece una forma lucchese, come risulta dallo stesso SALVIONI, *Arch. Stor. Sardo*, v. V, p. 217, n. 1, il quale ivi riferisce e dichiara anche la forma intestata. In *korrata* si à una dissimilazione inversa che nel lucch. *troaka*. Da un *\*kroaka*, ottenuto collo scambio di *l* con *r*, facile in voci dotte (cfr. lo scambio inverso nei trent. *kléda* e *kléna* [che manca nel Ricci]), si venne a *\*kroata* e di qui a *korrata* (cfr. rover. *korvata* “ cravatta .., valsug. *korvato* “ Croato ..).

Altri esempi poi di  $k \rightarrow k - t$  o  $t \rightarrow k$  allega il SALVIONI nelle due note citate.

**26. *cuba* (venez., padov., triest.) “ cupola ..** (v. p. 213 e *Revue de Dialectol. Rom.*, v. VI, p. 140).

<sup>1</sup> L'OLIVIERI cita anche un ven. *cúrtolo* e rimanda alle mie *Esc.* 129, ma è bene avvertire che quella voce fu da me supposta, sulla base del valsug. *skúrtolo*, allato a *skurtarúto*, per spiegare appunto diversi nomi di luogo che ne derivano (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 106 [non 129]). Nel caso si deve parlare di un ven. ant. *\*cúrtolo*, poiché non se ne conoscono attestazioni, mentre è vivo il solo valsug. *skúrtolo*.

27. *defmansar* (Concòrdia [la Miràndola, Mòdena]) “spannocchiare „, *mansarina* (ivi) “granata „.

Il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 74, accostando questi due termini, li trae da *massa*, a cui si allacciano il franc. *ramasser* ecc. (*Rom. etym. Wört.*, N. 5396), ma non s'accorse del rover. *fmanzarina* “spazzola „, del trent. *fmalzarín* o *fmalzarina* “spazzola; brusca (grossolana) „ ecc. Inoltre il trentino e il mantovano hanno una voce caratteristica per “pannocchia „ ed è appunto *manza* (notisi bene: anche questo con *z*, non con *ç*), da cui nel trentino il verbo *manzír* “gettare la pannocchia „, e il *defmansár* di Concòrdia. E da *manza* viene pure *mansarina* e *fmanzarina* ecc., poichè, secondo l'AZZOLINI, il rover. *manza* non solo vale *pannòcia* [*panò'èa*], ma anche “fior della pianta del granturco „. V. ancora SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIX, p. 785, n. 2.

28. *Die nai*, parole dette dai naviganti, quando fossero stati alcuni giorni senza vedere terra, tratte da un codice del quattrocento (v. *La Rassegna*, s. III, v. II. [a. XXV], p. 353, e *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXXIV, p. 315).

*Die nai*, in quanto non dica altro che *Dio n' aiuti*, *Dio ci aiuti*, trova un bel riscontro nei cognomi dell'alta Italia *Delaiti*, *Dalaiti*, *Dallaíta*, *Delaidòtti*, *Delái*, *Dallái*, *Delaini*, *Dallari*, *Dallara*, e nei nomi d'uomo, dati da documenti, *Delay*, *Delaidus*, *Delaitus* (v. SCHNELLER, *Tir. Num.*, p. 249, N. 19), che dicono *Dio l'aiuti* (nome augurale) (cfr. anche ivi p. 268. in fondo). Riguardo alla forma *Die* per *Dio* in nomi composti v. PETROCCHI, s. v., e Cesare POMA, *Il composto verbale nella onomastica italiana*, Torino, 1910, p. 14<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Lo SCHNELLER non pensava alla spiegazione sopra accennata.

29. *digöjr* (borm.), *adigö* (morbegn.), *dägöjr*, *digöjr* (poschiav.), *adgôr* (Val di Monastero), *degjôr* (Malé [Val di Sol]), *degôr* (Ossana), *degöj* (Mezzana, Termenago, Peio), *argjôr*, *ardjôr* (Rabbi) (*Pro Cultura*, Trento, v. I, p. 360), *befdjôr* (Samoclevo) (BATTISTI, *Zur Sulzb. Mund.*, p. 214, n. 1), *aguér*, *diguér* (alto nònese), *diguéi* (garden.), *digé* (fassano), *adigöi* (fiamazzo), *digôr* (bergam.), *ligôr* (trent.).

Tutte queste voci indicano o il secondo fieno (grumeréccio) o la raccolta del grumereccio. Nell'alto nònese v'è pure *befgorin* "terza raccolta del fieno" <sup>1</sup>.

L'ÀSCOLI, *Arch. Glott.*, v. I, p. 264, N. 166, scrive che con *digura* (val levant.) da decŭria, va forse *digöir* (poschiav. ecc.), fieno serötino, cioè del *decimo* mese, ma a pag. 553 osserva: "Quanto a *digöir*, bisogna che si mandi con una quantità di sinonimi, che lo mostrano impoverito per aferesi. Mi limiterò a citare il morbegnese *adigö...*, l'*arteguöi* (*r-arteguöi*) di Val Fiorentina, e Schneller 232-3 „.

Della respiscenza dell'ÀSCOLI non s'avvide il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXIX, p. 491, n. 4, il quale nota che il più antico esempio della voce è forse l'*adigoirum* del cap. 195 degli Statuti di Bórmio, e che l'*a-* par contrastare anche all'etimo dell'ÀSCOLI.

<sup>1</sup> LO SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 232, dà la forma *argör* per la parte della Val di Monastero presso al confine tirolese, mentre i PALLIOPPI per la Val di Monastero danno la forma *adgôr*, che non è quindi engadina, come risulterebbe dal *Rom. etym. Wört.*, N. 2508, che à, per giunta, *adgöir*, e dal SALVIONI, al l. c. poi sopra, p. 491. L'Engadina conosce *rafädif* (v. *Rom. etym. Wört.*, N. 7117, dove si legge un vicent. *režadif*, che non può essere tale). Lo SCHNELLER dà inoltre le forme nònese *argor*, *arguer*, *adegor* (anche nònese ant.) e ampezz. *autigoi*, la prima delle quali compare come *arger* e l'ultima come *artigoi* al N. 7130 del *R. e. W.*, che à pure un posch. *digör* al N. 2508 c'è la forma gînta).

Nel 1378 è nominato un certo Zuliano Adegoi a Tésero in Fiemme, dove oggi vive la forma *adigöi*, e in un documento di Pellizzano in Val di Sol, del 1408, si legge *fenum et adegorium* (CESARINI SFORZA, *Per la storia del cognome nel Trent.*, Trento, 1914, p. 154).

Com'è noto, il vales. *argorda*, piem. *ariorda* ecc. "grume-reccio", risalgono a \**re cōrdu* (v. JUD. *Arch. f. d. Studium d. Neueren Sprachen u. Literat.*, v. CXXVII, p. 421), ma a questa base non possono risalire le forme riportate sopra, e à torto il MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 7130, ad accoglierle sotto detta base, malgrado le dica difficili da spiegare (v. anche JUD. l. c.)<sup>1</sup>.

Nel Veneto esiste una parola, che, a quanto pare, può recare gran luce sulla origine delle forme, di cui trattiamo: padov. *kq'ro* "limo, limaccio, terreno che fonda e non regge al piede; melma, porcheria che si genera nelle paludi", poles. *kuora* "melma de' fossi, delle paludi: aggallato", *kuoro*, *kuora* "cotica di terreno fitogeno, costituito principalmente da radici di erbe palustri non ancora trasformate completamente in torba" (v. LORENZI, *Riv. Geogr. Ital.*, v. XV, p. 80, il BOERIO s. *cuori*, e OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 262). Nel bolognese vi corrisponde *cûr* (v. UNGARELLI) e nell'italiano *cuora* o *quora* "aggallato". Il LORENZI avvertì già che si tratta del lat. *cōrium*, che vale anche "crosta o superficie delle cose inanimate", esempi: *corium arenae*, *coria terrae*: ital. ant. *cuoio* "crosta, della terra". Cfr. anche vicent., valsug. ecc. *kq'dego*, ital. *còtica* "erba e radici che avvolgono la terra d'un prato" e *còtica di terra* "piota"<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il valsoan. *rekq'rp* è da *-cōrdiu* (cfr. qui a p. 287, N. 148).

<sup>2</sup> *curigliana* deriverà naturalmente non da *cōriu*, ma dal nome di luogo (v. PETROCCHI, in basso, e PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 139), mentre un luogo *C'q'jo* riferito dal PIERI, p. 81, trova qui la sua spiegazione migliore.

Tra i nomi di luogo dati dall'OLIVIERI, che vanno col padov. *kq'ro* ecc.,

Ciò premesso, non mi pare difficile supporre che cōriū possa aver indicato anche l'erba che ricopre il prato.

Il borm. *digōjr* e gli altri termini affini sarebbero dunque il risultato dell'unione del prefisso *re-* con cōriū, cioè d'un \**recōriū*, che trova riscontro in *recoriare* "ricoprire", del DU CANGE, verbo il quale pur da solo ci potrebbe suggerire la spiegazione cercata. Il *d* di buona parte di essi sarebbe sorto per dissimilazione, secondo i noti esempi italiani (v. GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 621) (anche valsug. *parladin* "parlatore", [cfr. *kantarin* "chi canta spesso e bene"], e il nome del paese *Durredo* (Sténico [Trento]), se è da *róvere* [FLECHIA]), come pure il *l* del trent. *ligōr*, che non sostituirebbe quindi il *d*, come pensava il SALVIONI, *Romania*, v. XXXVI, p. 233.

L'*ar-* di alcune altre forme è un mutamento comune di *re-* (v. anche i continuatori di \**recōrdū* e di *recidivū*) e il *bef-* di qualche altra è il lat. *bis-*. Nell'alto nōnese *aguēr* il *r* sarà caduto per dissimilazione. In quanto all'i protōnico di parte delle forme addotte, esso trova riscontro in tanti altri casi (v. pel trentino le mie *Quistioncelle di topon. trent.*, Rovereto, 1914, p. 30)<sup>1</sup>. Più oscuro può parere l'*a-* del morbegn.

c'è un *Cuorecrevè* (Bottrighe [Rovigo]), ch'egli spiega bene come -crepatu. Ora questo ci aiuta a dichiarare *Crevacore* (forma letter. anche *Crevacuore*), borgo ora del Bolognese, che fu sinora tradotto come "crepa il cuore", (v. SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, v. XXII, p. 87, in fondo). Il nome allude invece a delle crepature del terreno, e infatti nei secoli XII e XIII è detto *Crepacorium*, *Crevacorium* (TIRABOSCHI, *Diz. topogr.-storico d. Stati estensi*, v. I, p. 233; v. II, p. 173). Con esso andrà facilmente *Crevacuore* (Biella), ma non già un *Crepacuore* toscano (v. PIERI, *Studj Rom.*, v. X, p. 116; *Topon. cit.*, p. 340).

<sup>1</sup> Sarà da scartare la supposizione che, ad esempio, in un \**argōjr* sia stato inserito un *i* (\**arigōjr*, donde \**adigōjr*, *digōjr*) (cfr. pel fenomeno: GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 370; SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLVI, p. 1007, n. 2).

*adigò* ecc., sul quale attirarono l'attenzione l'ÀScoli e il SALVIONI. E esso potrebbe essere stato premesso dinanzi a *r* (v. GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 365), e cfr. del resto l'ital. ant. *anappo* " nappo „, *anare* " narice „, il rover. *añaro* " nido „ (*Arch. Glott.*, v. XVII, p. 403, n. 1), il rover., trent. *agrám* " gramigna „, a tacere di esempi veneti. Per i nomi di luogo v. *Arch. Glott.*, v. XVIII, p. 266, n. : *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 183, n. Contro questa dichiarazione non varrebbe il fatto dell'antichità dell'*adigoirum* ricordato dal SALVIONI (che, del resto, non si dimostra tanto antico), e delle altre forme riprodotte sopra, poiché è pure antico il fenomeno e forse più diffuso che non ora (v. i nomi di luogo), né il fatto della quantità degli esempi con *a-* asseriti dall'ÀScoli, giacché non sono affatto una quantità, e poi, come ripeto, l'aggiunta dell'*a-* poté avvenire in diversi luoghi. Ma quell'*a-* può anche essere dovuto a quell'elemento, che entrò certo nell'*arteguoi* della Val Fiorentina (Cadore), ennebergh. *artighei*, livinal longh. *arteguoi*, ampezz. *antigoi*, furl. *artijúl*, *altijúl*, *antijúl*, elemento che potrebbe render conto anche dell'*i*. Quale parola formi quest'elemento non saprei dire, ma speriamo che verrà pure fatta luce su di esso, e per ora v. SCHNELLER, l. c. È tuttavia da rilevare che pure nella seconda parte di *arteguoi* ecc. si presenta chiaro *c ò r i u*. Il furlano poi offre delle forme, che, attraverso a varie dissimilazioni e assimilazioni, corrispondono perfettamente all'ampezz. *antigoi* ecc. (quindi l'*-úl* di esse sta per *-úr*). Per il *c-* della variante *varteguoi* della Val Fiorentina cfr. bellun. *vérola* " éllera „ (trent. *érlla*) e v. PRATI, *Ricerche di topon. trent.*, p. 60.

30. *dona* o *donna de muru* (sardegnolo) " donnola „.

A quale speciale concezione risponda " donna di muro „ il SALVIONI dice di non saper vedere (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLII, p. 671). Ma la cosa è facile da spiegare, sapendo che

le donnole spesso abitano nei buchi dei muri, dove si vedono rifugiarsi le tante volte all'avvicinarsi dell'uomo.

**31.** *fradaja* (rover.) “confraternita „; *fredaja* (trent.) “ricoverata dell'orfanotrofio „.

Anche il trentino antico conosceva *fradaya* nel senso di “confraternita „ e nell'*Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.*, v. I, p. 398, II col., vi è opposto giustamente il trent. mod. *fredaja*, che è forma infatti ancor viva a Trento, ma non più in tal senso, bensì in quello indicato sopra, essendo un tempo il luogo di ricovero delle orfane di una confraternita. E pur ora la chiesa di S. Maria della Misericordia è detta volgarmente *delle Fredaje* (*Catal. Cleri*, p. il 1913, p. 38) (v. CESARINI SFORZA, *Arch. Trent.*, v. XIII, p. 54).

Nel trentino vive pure *fraya* “ribotta, bisboccia; stravizzo; brigata godereccia, trioeco „, con derivati; ma questa parola, al pari di *naja* (in *sot a la naja* “nella milizia, sotto le insegne „) (*Arch. Glott.*, v. XVI, p. 312), venne dal Veneto, che lo diede pure ad altre regioni (cfr. *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXV, p. 964, n. 27; VIDÒSSICH, *Studi sul dial. triest.*, N. 99). È quindi strano che quale unico continuatore di \**fratalia* compaia proprio il trent. *fraya* nel *Rom. etym. Wört.*, N. 3485! Il continuatore indigeno trentino ne è invece *fredaja*, con *e* per dissimilazione (v. altri casi presso BATTISTI, *Catinia*, § 26, p. 135), rover. *fradaja*, questo col significato antico, come il furlano *fradae* (*Arch. Glott.*, v. I, p. 527, e cfr. p. 458).

**32.** *frana* (tosc.); *sfraina* (trent.) “gran quantità, monte, subisso, diluvio, buscherio di „.

Che le due parole intestate abbiano la medesima origine non par dubbio. La seconda presenta il senso figurato della prima e nulla à quindi da fare coll'italiano *farrágine*. *frana*, come

sappiamo, procede da un \**frāina*, e *sfrāina* mostra l'accento spostato come in alcuni nomi, che ci riconducono naturalmente al significato primitivo di questa parola: *Fraine* nel Veronese (AVOGARO, *Appunti di topon. veron.*, p. 46)<sup>1</sup> e luogo presso Brentònico (Trentino) (*Tridentum*, v. II, p. 293), *Infraine* (tosco.) (PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 311). Per spiegare lo spostamento il PIERI pensa ivi a *rorine*, ma io credo che non occorra richiamarsi a un tale influsso. L'accento poteva portarsi sul secondo elemento del dittongo, come in altri casi si ritirò sul primo elemento (v. SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLVII, p. 595; BERTONI, *Italia dial.*, p. 74).

Coll'accento al posto originario si presentano, a esempio, *Frāina* in Fassa, *Frāines* (Vigo, ivi), *Frēines* ecc. (v. ALTÓN, *Beiträge zur Ethnol. von Ostthadinien*, p. 41; SCHNELLER, *Beiträge z. Ortsnamenkunde Tirols*, II, p. 94). Il BERTONI, *Arch. Glottologico*, v. XVII, p. 519, notando le forme documentate *Fragina*, *Freina* ecc. date dall'UNTERFORCHER, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXXIV, p. 197. e del pari nomi quali *Forcella forada*, *Petra forada*, *Forám*, si sente disposto a ricorrere a un \**foragin(a)*, da forare, ma questi ultimi nomi non vanno affatto insieme con *Fragina* ecc. e il loro significato è alquanto lontano da quello di *frana*. Il nome *Voreins* del 1288, oggi *Freins* (Malgrei) in Layen (Bolzano), dato dallo SCHNELLER, l. c., deriverà da *voragine*, ma ciò non induce a ritenere che da tal base venga anche *frana*. Il senso potrebbe condurci a questa base solo in certi casi. Quella che meglio s'attaglia è \**fragina* (cfr. *fragium* "rottura")<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Secondo l'OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 265, *Fraine*, ma è forse una svista. L'AVOGARO lo spiegava come un *fraginae*.

<sup>2</sup> Lo SCHNELLER, l. c., dà tra altro un *pratum Fragina* del 1299, e una *Fregina* del 1460. V. anche BATTISTI, *La roc. a tonica nel lad. centr.*, p. 43, dove son da correggere *Frains* in *Freins* e *Lagen* in *Layen*.



**33.** *fübjañna* (piveron. [piem.]) " salamandra „.

È nota la derivazione da \**f o v e a n a*, proposta dal FLECHIA (v. qui a p. 293, e *Rom. etym. Wört.*, N. 3464 [dove, invece di 127, si deve leggere t. 27]), malgrado il piemontese in generale abbia *pjuvañu* e il valsoanino *pübjañu*, che sono da \**pluviana*, perché la salamandra esce dopo la pioggia. È a credere che il termine piveronese non si stacchi affatto dagli altri due e che quindi il *f-* sia per dissimilazione, come nel bologn. *fjō'pa* " pioppo „ (FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. III, p. 130), che il TRAUZZI nel *Vocab. bologn.* dell'UNGARELLI, p. XXX, mise già a confronto col venez. *folpo* " polipo „ (non *folp*, come scrive lui!) <sup>1</sup>.

**34.** *fuëto* (veron.), *foët*, *foim* (trent.) " frustino, scudiscio „.

Il franc. *fouet* si fa derivare dal franc. ant. *fou* " faggio „ (*Rom. etym. Wört.*, N. 3145), ma, sebbene il veronese abbia *fə* " faggio „, e il trentino *fə'u*, *fə'o*, *fə'ro*, quelle intestate andranno messe tra le rare vecchie parole venute dal francese. Cfr. trent. *büfët* " comodino „, di contro a *büf'* " credenza „, franc. *buffet*. E v. BERTONI, *Italia dial.*, p. 16.

**35.** *gana* (trent.) " crepaccio; cavità, insenatura (nelle rocce) „ (v. a p. 220).

**36.** *garbo* (vèn.) ecc. " agro „ (v. a p. 222).

**37.** *gattèllo* (ital.) " mensola „, *gatèl* (rover.) " legno che serve di sostegno ad un altro, zoccolo; beccatello „, *gatèl* (moden.) " beccatello, gattello „.

<sup>1</sup> *folp* sarebbe forma emiliana venuta dal veneziano secondo il *Rom. etym. Wört.*, N. 6641, ma, nel caso, è solo di qualche parte dell'Emilia.

Il PIERI, *Studi Rom.*, v. I, p. 41, scrive che *gattello* deve essere da *capitello*, ma è però da notare che l'ital. *beccatello* non è che l'ital. ant. *beccatello* "capretto", un derivato in *-atello* di *becco* e che nel padovano e nel veneziano vi corrisponde *kanolo*. Son dunque tre nomi d'ugual senso derivati da nomi d'animali, e la loro ragione sta forse nel fatto che un tempo, più d'ora, si usavano delle mensole raffiguranti gatti, becchi, cani? Oppure erano fatti in modo da ricordare uno di tali animali? (Cfr., del resto, i significati assunti da *cane* e da *capra* <sup>1</sup>).

38. *gazzarra* (tosc.): *gazzér*, *gazzéra* (trent.) "confusione, guazzabuglio; chiasso, frastuono, brusio, passeraio; gazzarra".

La madre di questi termini è certo la *gazzara*, e non l'arabo *gazzara* "baccano" (cfr. spagn. *algazara*, grido di guerra dei mori imboscati; grido di allegrezza), come il moden. *gazzera* "cagnaia (fig.)" (che manca al MARANESI) è da *gat* (cfr. ital. *passeraio*, *cagnaja*, *cagnara*, *canfa* [cfr. *fumfa*, *miscfa*]). L'ital. ant. aveva pure *gazzeria* "gazzarra", che non può essere che da *gazzara*. Per il *-rr-* di *gazzarra* cfr. *ramarro* (FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. III, p. 162; BERTONI, *Romania*, v. XLII, p. 171, n.), a tacere di *ferragosto* (MERLO, *I nomi d. stagioni*, p. 201).

Col trent. *gazzér*, *gazzéra* cfr. trent. *moskér* "moscaio", *smarziméra* "marcitura", *füméra* "gran quantità di fumo", lomb. *orbera* ecc.

<sup>1</sup> Cfr. pure *gatte* nel vocab. ital.

Pei suffissi *-atello*, *-itello*, *-etello* v. PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 402; SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 304, n.; *Romania*, v. XXXVI, p. 227, n. 4; PRATI, *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 19. Aggiungì anche *ceppatello*, da *ceppo*. Anche il fungo detto *ceppatello* potrebbe essere la stessa parola, perché col suo gambo grosso può rassomigliare a un cepperello. Lo ZAMBALDI però dice che spunta vicino a' ceppi (*Vocab. etim. ital.*). Nel caso si doveva dire presso le ceppaie, e allora sarebbe un derivato dell'ital. ant. *ceppata*.

39. *gua* (nònese ant.) “ cupola „ (v. a p. 213).

40. *intormentire* (tosc.).

Un tempo *indormentire* e *intermentire*, questo con *e* per assimilazione. Il *t* pure per assimilazione o per azione di *tormentare*, Cfr. poi *indormentare* “ addormentare „ e venez., vident. ecc. *indormensârse* “ intormentirsi „.

41. *is'cia* (trent.) “ canneto, giuncaia (terren paludoso. con canne o giunchi); salceto, vetriciaia (umido. pieno di salci o vétrici): granocchiaio (spreg.) „ (v. a p. 226).

42. *lanòcia* [*lanò'ça*] (nònese) “ palude „ (v. a p. 229).

43. *laq'r* (trent.) “ coso; creatura „, *por laq'r* (trent.) “ poverino, meschinello, povero diavolo (compassionando) „ (anche *por laors'el*, diminutivo [v. N. 129 e quí a p. 258]).

Notevole il senso quí assunto da *laq'r* “ lavoro „, da confrontare con *afár*, che s'usa pure per “ coso (solo riferito a cosa) „.

44. *lodrûm* (trent.) “ redo; esile. mingherlino, sparutello (fanciullo) „, *lodrûm* o *ludrûm* (rover.) “ malescio „; *lodrûm* o *nodrûm* (nònese) “ agnellino „; *nodrûm* (milan.) “ animali nudriti solo pei lavori della campagna „ (SALVIONI, *Studi di Fil. Rom.*, v. VII, p. 225).

Il MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 6005. derivandolo da *nũtrîmen* “ alimento „, cita un trent. *lodrin* “ vitello di latte „, che, viceversa, non è voce trentina, poichè nel trentino essa suona *lodrûm* e à il significato sopra detto <sup>1</sup>. Nota poi in-

---

<sup>1</sup> Il Ricci la traduce con “ agnellino, vitellino da latte „, ma nelle correzioni a p. 520 le dà il significato detto sopra.

vece il furl. *nudrím* " bestiame giovine da razza „, che è dunque da porre accanto alle parole riportate.

**45.** *lucchesina* [*lukkesina*] (orviet.), *lukksina* (foggiano) " pannolano, catalogna „.

Forse così detta, perché un tempo se ne fabbricavano a Lucca, ma occorrerebbe la prova storica. V. del resto ital. ant. *lucchesino*, colore rosso, e. per altri nomi del pannolano, SALVIONI, *Studi di Filol. Rom.*, v. VII, p. 221.

**46.** *lugo'r* (Pazzano [Modena]) " chiarore „.

Trova riscontro nel tosc. ant. *lucore*, nel bellun. ant. (Cavàsico) *lugor* (SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 309) ecc.

**47.** *mal del védof* (trent.) " mal della suocera „.

Manca al Ricci. È un dolore acuto, ma passa presto, come il dolore di tanti, quando perdono la moglie, e come può essere quello di certe suocere dopo la morte della nora.

**48.** *malga* (piem., lomb., trent., valsug., settecom.) " cascina di monte „ (v. a p. 234, n. 1).

**49.** *marǵĕla* (nònese), *fmargĕl*, *fmargĕla*, *fmargĕl* (trent.) " moccio, moccio (grosso) „; *fmargĕl* o *fmargĕl* (rover.) " sca-racchio „, *marǵĕl* (valsass. [lomb.]) " moccio „.

Secondo il BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 73, 135, N. 4, la base ne è senz'altro \**naricella* (cfr. lomb. *naríc*, ossol. *nariĝa* " moccio „ [SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 569]). Il SALVIONI, *Postille*, p. 269 [15], ammette invece l'immissione di *morĉa* (lomb.) (v. anche *Rom. etym. Wört.*, N. 5825, dove il 635 va corretto in 435).

La base, in realtà, non può essere che \**amürgĕlla*, da *amürga*, a cui ci conducono diverse forme dell'alta Italia, già

ricordate dall'ÀSCOLI, nell'*Arch. Glott.*, v. II, p. 403. dove accenna egli pure alla possibile connessione con *amŭrca*, romagn. *murgoj*, levent. *marghi* "moccio", com., milan. *margaj* "sca-racchio". Io aggiungo il trent. *fmargq't* = *fmargjél*, il moden. *fmurgaj* "moccicaglia", il bologn. *fmurgajân* "moccioso". Inoltre nel Vicentino vive *fmorfin* "moccio", che dipende da *amŭrca*, e si noti che questa base assunse, attraverso i continuatori romanzi, pure altri significati (cfr. N. 57) <sup>1</sup>.

50. *marók* (moden.) "tútolo"; *marél* (piveron. [piem.]) "stronzo"; *maréla* (piveron.), *marredda* (sicil.) "matassa" (v. a p. 299); *marél* (rover.) "cavalletto (di biade): castellina".

Dopo quanto fu esposto nell'*Arch. Glott.*, v. XVII, p. 285, 409; v. XVIII, p. 228, 335, e tenuto conto piú di tutto del veron. *marq'kolo* o *marágolo* "rocchio: grosso sasso", sarà facile vedere pure nei termini riportati la base \**marrā*, che vive pure nel trevis. *maro de fien* "mucchio di fieno". Arrivati però ai significati di "rocchio" e di "tútolo", non sarà da ricondurre qua quel bresc., bergam., com., cremon. *marél* "ciocco; randello ecc.", che il *Rom. etym. Wört.*, N. 5402, mette sotto il gall. *matarris* "giavellotto"? Ivi è accolto pure il venez. *maréla* "vèrtebre lombari" (non *marelo*, come vi è stampato e dov'è pure da correggere *Lungenbraten* in *Lendenbraten*) <sup>2</sup>, e il bellunatto conosce *maréla* "ferro dell'ombrello", pel quale il SALVIONI, *Krit. Jahresber.*, v. VIII, P. I, p. 142, penserebbe a *mare* "madre" (il trentino e il valsuganotto ànno *madréla* "dado, galletto (della vite)").

<sup>1</sup> Il venez., poles. *fmorkaĝo* è *mokaĝo*, *fuokaĝo*, che si risenti forse di *amŭrca*.

<sup>2</sup> Anche il venez. *madraso* (ivi) è forma sbagliata. Il veneziano à *maraso* "natrice tessellata (*tropidonotus tessellatus*)" (NINNI, I, 63), mentre *madraso* è parola istriana.

Il moden. *marók* poi avrebbe un esatto corrispondente nel nome d'una strada toscana: il *Marrucco* (Calcinaia) (PERI, *Topon. d. v. alle d. Arno*, p. 379). E potrebbe pur questo essere da \**marrā* (cfr. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 287, n.; v. XVIII, p. 228).

51. *marúgola* (poles.) "regina (delle api); conduttore, guida (dei ladri) „: *marúgola* (rover.) "cavalletta verde „; *marúgola* (trent.) "monachella (*mantis religiosa*) „.

Le due ultime parole sono riportate in forma e con significato del tutto sbagliati nel *Rom. etym. Wört.*, N. 5417. V. sopra, a p. 250, n.

Nell'*Arch. Glott.*, v. XVII, p. 279, n. 1, esprimevo il concetto dell'origine comune di tutte tre le voci intestate e riferivo come il SALVIONI, *Rev. de Dial. Rom.*, v. II, p. 95, avesse connesso il poles. *marúgola* colla voce *maríga*, di cui v. ivi. Ora io la penso diversamente: siccome la regina delle api è pure detta ed è la madre delle api, cosí *marúgola* deriva facilmente da *mare*. Le voci trentina e roveretana saranno invece *rúga* (trent. ecc.) "bruco „ (v. *Rom. etym. Wört.*, N. 2907), premesso quel *ma-*, che entra nei veron. *marántega* (allato a *rántega*) "rantolo: rochezza „ e *marúfene* (allato a *rúfene* "ruggine „) "ruggine, astio „, visto che altrove una tal voce venne a indicare il maggiolino: cfr. biell. *arua*, Fano: *ruga*, fossombr. *rugla*; milan. *karúga*, *karúgola*, novar. *galaruvi* (plur.) ecc. (v. MERLO, *Studi Rom.*, v. IV, p. 162) <sup>1</sup>.

## 52. *matto* e derivati.

Agli esempi di questo aggettivo raccolti dal MERLO, *Studi*

---

<sup>1</sup> Per l'aggiunta di *ma-* v. anche BERTONI, *Arch. Rom.*, v. I, p. 73, n. 3, che rammenta il poschiav. *manfrágula* "fravola „ (con *n* nato per la spinta del *m*). Un altro esempio è dato dal valsug. *marubjo* "ruvido „, allato a

*Rom.*, v. IV, p. 150-151, n. 2, e dal GOIDÀNICH e da me, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 409-410, 562 (v. anche NIGRA, *ivi*, v. XV, pp. 292-294, e, per l'origine della parola, LEVI, *Le palatali piem.*, p. 213, N. 434), sarebbero da aggiungere parecchi altri da vari dialetti, ma tra quelli toscani citati dal GOIDÀNICH a p. 410, n. 2, sarebbero stati da rammentare *matùgio*, *matùgiolo*, *matterùgio*, *matterùgiolo* (montal. *mattarùgiolo*) e i significati di *matto*, *matùgio* notati dal PETROCCHI nella lingua fuori d'uso. Ricordo poi che a Pissavaca presso Ravina (Trento) c'è un'acqua detta *ákua mata*, perché non serve a còcere, e che presso Ponte nelle Alpi (Belluno) si trova un luogo detto *Cufamata* (castello distrutto).

Si aggiunga poi che *matél* "ragazzo", *matèla* "ragazza", e derivati (cfr. *Rom. etym. Wört.*, N. 5401; SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 397; BERTONI, *Italia dial.*, p. 49) sono comuni nel trentino, anzi sono termini caratteristici della campagna di fronte a *pütèl* ecc. della città, dove però vive pure *matél* ecc. Comunnissimi sono i derivati *matelát*, *matelata* (camp.)<sup>1</sup>. *matél*, accanto a *putél*, si usa pure nel roveretano, ma non più nel veronese, che a solo *putél* ecc., né nel valsuganotto, che a *tò'fo* ecc. In questo parlare vive invece l'interessante *matafo* "fantoccio"<sup>2</sup>.

*rubjo* d'ugual significato. Qui sta appunto la spiegazione e non entra affatto in detta forma la pianta *marrubium* (v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 280). È poi ben curioso che il MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 5376, e il BERTONI, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 389, ripetano l'errata dichiarazione del SALVIONI, pur rinviando al mio articolo citato!

<sup>1</sup> *far matè'rje* (trent.) "baloccarsi; ruzzare (de' bambini)", si connette invece con *matè'rja* "materia", moden. "pazzia".

<sup>2</sup> Il MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 5401, dà all'ital. *matto* dei significati che, in realtà, non possiede.

Riguardo al significato di "non buono", "salvatico", che a pure *pazzo*, v. MERLO, *Studi Rom.*, v. IV, p. 151, n., dove all'abruzz. *fiore pазze* "fiore senza odore", ecc. è da porre accanto l'umbrò *pazzo* "falso (di moneta, di frutto ecc.), orviet. *pino pazzo* "abeto".

53. *meda* (bresc.), *mada* (Livinal Longo), *aáda* (trent.) “zia „.

Il primo non è una ricostruzione da *medina*, come vorrebbe supporre il BERTONI, *Italia dial.*, p. 46, ma sarà da *ámeda* (milan. ecc.) con accento spostato, come da un *ámada* saranno le altre due forme (cfr. com., Valfurva e Livino: *lámada*). Per lo spostamento dell'accento cfr. bresc. *sabát* ecc. (v. *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 8) e borm. *seméda*, *semáda* “traccia di sentiero sulla neve dura, congelata „, da *sēmīta*. *aáda* è poi una forma accorciata, come altri nomi di parentela (cfr. trent. *pare*, *mare*)<sup>1</sup>.

54. *meriga* (vèn. ant.) “cursore del comune „ (v. a p. 249).

55. *merikana* (*na-*) (valsug.) “uva isabella „ ecc.

A p. 410 del v. XVII dell'*Arch. Glott.*, osservavo che qualche volta per denotare specie di pianta (od altro) rara o non comune s'usa *merikán* “americano „ e, tra altro, mi richiamavo appunto alla *na merikana*; semmonché questa è effettivamente di provenienza americana, come lo sono le *fráole merikane* (valsug.) “fravole grosse (degli orti) „, le *patate merikane* (valsug.) “patate dolci „, dette *mérique* nel Polésine. Non di provenienza americana sono le *noſſle merikane* (valsug.) “babbagigi (*cyperus esculentus*) „, dette in Toscana *noccioline*. Nel MARCHI, *Note e osserv. intorno all'avifauna trident.*, p. 58, N. 57, trovo che nel trentino è detto *parissòla mericana* [*parisòla merikana*] il basettino (*panurus biarmicus*), che “capita da noi raramente e accidentalmente d'inverno „. Nella Valsugana sono inoltre dette *galine merikane* le piccole galline dette altrove francesine.

<sup>1</sup> Il BATTISTI, *Catinia*, § 63, p. 172, riporta la forma *anda* come rusticale, e in n. *ámeda* e *aáda* come forme cittadine, ma *anda*, del pari che *se'nda* < *sēmīta*, ch'egli le pone accanto, devono essere forme non trentine, ma nònese (v. BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 66). In ogni modo il Ricci dà soltanto *aada*, quale forma antiquata, e *ámeda*, quale forma rustica, due termini conosciuti pure dall'AZZOLINI.



56. *miženin, miženin* (en-) (trent.) “ un briciolino „.

Così udii sempre da Trentini, ma il Ricci dà *mighenin, mighin* (en-). Mentre il primo va coi pur trent. *mígol* (en-), *mígolim* (en-), e con *mígola* “ minuzzolo ; briciolo „, per il secondo non si può ricorrere che a *mīcūla* per via di *mic'la*. Esso presenta quindi uno dei pochissimi casi di  $\check{g} < c'$  nel trentino. Gli altri sono *spéġo* “ specchio „, *agó'ġa* “ aquila „, e v. qui a p. 268, 274<sup>1</sup>.

57. *molca* [*mó'lka*] (trent.) “ siero; morchia; mota, melma „, (rover.) “ mota; poltiglia „.

Si penserebbe alla dipendenza dal ted. *Molken* (femm. plur.) “ siero del latte „, come infatti fanno lo SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 156, e il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLIX, p. 1022 [14], ma è a credere che siano invece nel vero il CESARINI SFORZA, *Strenna trent. p. l'a. 1893*, p. 76, e il BATTISTI, *Catinia*, p. 168, § 61, che lo fanno dipendere da *amūrca*, col passaggio di *r* in *l*, come in altre parole trentine addotte dal secondo. Il siero è infatti la morchia del burro, che nel roveretano è detto proprio *pe de botér*. Cfr. poi il borm. *mó'rka* “ feccia del burro „. Semplicemente da *amūrca* sarà pure il bergam. *mukla* (da \**mulka*), malgrado i diversi giudizi

<sup>1</sup> Il *Montéghel* ivi riferito dallo SCHNELLER pare sia invece dovuto a uno sbaglio: si tratterebbe di un *Monte Ghello*.

*agògia* è forma corretta dal Ricci a p. 518, col significato d' “ aquila, più particul. aquila anatraia, anche per aquila di mare „, e il GIGLIOLI, *Arifanna ital.*, p. 238, la dà pure quale termine di Trento, ma è da notare che tra le molte denominazioni raccolte dal MARCHI, *Note e osserv. intorno all'avifauna trident.*, esso non compare affatto. Lo SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 105, 234, offre invece *agogia* quale parola valsuganotta, ma nel valsuganotto suona al contrario *áuġa*, al Borgo *áuġa*, a Roncegno *áulja*. V. del resto *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 92; *Rom. etym. Wört.*, N. 582; BERTONI, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 363.

che ne danno l'Ascoli, *Arch. Glott.*, v. II, p. 403, e il SALVIONI, *Rev. de Dial. Rom.*, v. IV, p. 176, N. 435. Per la varietà di significato cfr. anche il moden. *mò'rèa* "ralla".

**58.** *molinarèla* (trent.) "cinciarella (*parus caeruleus*)".

Il MARCHI, *Note e osserr. intorno all'avifauna trident.*, p. 59, N. 61, dà anche il termine di *Parissòla molinara*. Dato il colore di quest'uccelletto, il punto di partenza è certo *marinár* "marinaio", pel colore del suo vestito.

**59.** *mò'fna* (rover.) "mucchio di terra; mucchio di sassi; catasta", ecc. (v. a p. 238. n.).

**60.** *mudrél d' sulzeza*, *muderlèjn d' sulzeza* (moden.) "rocchio di saliccia".

Il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 257-258, tenendo conto solo del secondo, lo fa derivare da un \**m o d e l l i n u*, con -*ll*- anticamente distratto in -*rl*-, ma *muderlèjn* non è che un derivato di *mudrél*, il quale richiama il venez. *morèllo* ecc., di cui v. qui sopra, a p. 334. e, dato il suo -*dr*-, verrebbe a contraddire alla spiegazione ivi data di quest'ultimo. Ma il -*dr*- si spiega forse da un incontro colla base, di cui v. *Rom. etym. Wört.*, N. 5402 (e v. N. 50).

**61.** *nèspi* (moden.) "nespola; nespolo".

Da \**nesplo*.

**62.** *Òga Magòga* (ital.) "paesi lontanissimi", *Goga Magoga* (ital. ant.: REDI) "paese lontanissimo"; *ésser in Òga Magòga* (moden.) "essere in Oga Magoga", *ò'ga magò'ga* (*nar en-, veñir de-*) (trent.) "andare in Èmaus, cascar dalle nuvole"; *andé an goga magoga* (piem.) "scialarla, godersela, andare in visibilio"; *andér in gogemagoga* (moden.) "andare in rovina (di una casa, di un muro, d'un terreno in pendio)".

Sull'origine di queste espressioni e sulle leggende che vi si connettono v. Arturo GRAF, *Roma nella memoria e nelle immagini del Medio Evo*, v. II. Torino, 1883; Lamberto CESARINI SFORZA, *Tridentum*, a. III, p. 149-151; Giovanni MARINELLI, *Gog e Magog: leggenda geografica*, *Cosmos* di Guido CORA, 1882-1883, e in *Scritti minori*, v. I: RAGAZZINI, *Sulla leggenda di Gog e Magog*, *Classici e Neolatini*, v. VIII, 2: BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 77 <sup>1</sup>.

63. *oniz* (trent.) "ontano" (v. a p. 241).

64. *orig'lo* (tosc.).

*oriuolo* è forma letteraria, *orig'lo* volgare e storica. Una *Via dell'Orig'lo* è a Firenze. Secondo il SALVIONI, *Nuove Postille*, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXII, p. 141, viene da \**orolojo*, \**orojo'lo*, \**orij'lo*, ma qui si presenta la difficoltà del -j- da -gi-. Ma pare anche che gli sia sfuggita la dichiarazione del FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. IV, p. 380, che propose \**horariolum*, da *horarium* "orologio", che à assai maggior fondamento e alla quale pensai da tempo, anche indipendentemente dal FLECHIA. Cfr. infatti il nome di luogo *Anchiano* da *Ancharianum* e v. PIERI, *Studi Rom.*, v. X, p. 109 (il quale non pensava però a *orig'lo*, quando scriveva le righe, a cui qui rinvio); *Topon. d. valle d. Arno*, p. 115 <sup>2</sup>. Esempi di *aj* > *j* (e di *uj* > *j*) v. pure presso il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIII, p. 615-616. Pel -v- di *orig'lo* cfr. i trecenteschi *viola* e *viruola* per *viola*, strumento e fiore, e v. SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 311, s. *migiol*.

<sup>1</sup> A \**oga magoga*, a Napoli e in Sicilia corrisponde a *Lecca* e a *Mecca* (*Rend. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIX, p. 727, n. 2).

<sup>2</sup> Anche il lago *Scaffaiolo*, al confine modenese-bolognese, in vecchie carte è detto *Scaffiolo*, *Scaffiola* *Riv. Geogr. Ital.*, v. XV, p. 109, 111).

65. *orsò'l* (veron.) " orzaiolo ; orzola „, *orsjo'lo* (Roncegno, valsug.), *urzò'l* (moden.) " orzaiolo „.

Il BERTONI, *Il dial. di Modena*, p. 41, scrive che *re' rdj* danno nel modenese *rz* e cita quali esempi *purzèll* (porcellu) e *urzòl* (errore per *urzòl*) (hordeolu). Ora è da avvertire che *rdj* dà pure nel modenese *r<sub>z</sub>* (cfr. *vé<sub>z</sub>a* ecc.) e *urzò'l* presenta un caso particolare di sorda al luogo della sonora anche in altre parlate, come si vede sopra. Quale è la ragione?

66. *pacia* [*pača*] (vicent.) " mota „, (rover.) " fango „, (poles.) " bobbia ; broscia „ ; *pačara* (veron.) " mota „, (poles.) " pozza (sulla strada) „ ; *pačarina* (veron.), *pačaréma* (moden.), *pačarèla* (padov., vicent., poles., venez.) " mota, fanghiglia „, *pačugo* (vicent.) " pattume ; bòzzima (cibo) „, (padov.) " pattume ; ciabattino (chi strapazza l'arte sua) „, (poles.) " fango ; pottiniccio ; sgorbio ; pacciamè „, (venez.) " mota ; pacciamè ; guastamestieri ; sgorbio „, (veron.) " immondizia ; pasticcio, guazabuglio „, *pačùk* o *spacùk* (rover.) " pattume ; pacciamè ; ciarperia, acciabattamento „, *pačũk* (trent.) " intruglio, imbratto ; pattume ; pottiniccio „, (brese.) " pacciamè „, *pačũg* (bologn.) " mota „, (moden.) " pacchiuco ; pacciamè ; fanghiglia „, *pačèk*, *pačèka*, *pačò'ka* (trent.), *pačò'ko*, *pačò'ka* (valsug.) " mota ; melletta ; piacechiccio „, *pačakra*, *pačakaréma* (bologn.) " fanghiglia „ ; *pacciamè* (tosc.), *pacciume* (ital. ant.) ; *pacchiarina* (fiorent. ant. : FAGIUOLI) " fango „, *pacchiuco* (montal.) " intruglio, mangiare mal cotto, impasticciato „ ; *pačcara*, *pačchera* (lucch.) " zacchera „, *paccarúglia* (lucch.) " poltiglia „. Per il Piemonte v. LEVI, *Le palat. piem.*, p. 131 <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *pačugo* ecc. conta diversi derivati (v. i rispettivi dizionari: veronese *impacugár*, *spacugár* ecc. ecc.). Più d'uno d'essi dizionari confonde *pacciamè*, *pacciume* con *pattume*, ch'è cosa differente.

La dichiarazione di queste parole è facile e fu già detta dall'UNGARELLI, *Vocab. bologn.*, s. *pacîàera*. Esse sono imitative, dal *pač pač*, che si fa sentire nell'andar per il fango. Questo rumore, inteso come *pakk pakk*, diede al toscano le forme con *-kk-* (cfr. anche *pacca*, pure d'origine imitativa, e così *pačár(e)* (vèn. ecc.), ital. *pacchiare* (v. SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 561) <sup>1</sup>, sentito come *poč poč*, diede al vicentino *počo* "pozzanghera; sugo; pottiniccio; frinzello „, al padovano e al veneziano *počo* "mollume; guazzabuglio; poltiglia; fango „, al polesano *pq'čo* "brodicchio; brodiglia; piaccichiccio; sugo „, al trentino *pq'čo* "sugo; intruglio „, *pq'ča* "pozzanghera, fanghiglia, piaccichiccio „ (cfr. poi rover. *počèk* = *pačèk*). Cfr. inoltre, in Toscana, *piaccichiccio*, *spiaccicare* (da *piáčč* *piáčč* o *pláčč* *pláčč*). V. poi l'origine del calab. *ciffa* "melma, fango „ (da *čif čaf*) (SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLIV, p. 778, N. 23; v. XLVI, p. 1018, N. 23, dov'è rammentato l'abruzz. *ciff'* e *cciaffè* "cibreo, intruglio „) <sup>2</sup>.

Pel suffisso, col vicent. ecc. *pačugo* cfr. valsug. *patugo* "mangiare, che fa nodo alla gola; persona senza accorgimento „ (in tempi andati era la "polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati „), che va con *patto* (ital. ant. e pisano) (v. PETROCCHI e *Arch. Glott.*, v. IX, p. 426) (cfr. *Arch. Glott.*, v. XVIII, p. 243), e col trent. *pačèk* il trent. *fiarèk* "mocchio „, il valsug. *sputèko* "sputacchio „, col bologn. *pačakra*, il bologn., moden. *pizakra* "beccaccia „ ecc. <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Al SALVIONI sfuggì la spiegazione datane già dal MARANESI, *Vocabolario moden. ital.*, s. *pacèr*.

<sup>2</sup> D'origine imitativa dev'essere pure *tq'čo* (vicent., veron., trent. ecc.) "sugo „, bologn. *točč* "unto di cibi „.

Con *pača* ecc. va forse anche l'ital. *impacciare*, *impaccio*, colla variante *impicciare*, *impiccio*, e derivati (cfr. *impacciare* = *impacchiare*). V. invece *Rom. etym. Wört.*, N. 4296.

<sup>3</sup> Nel trent. *pičũkq'm* "brodolone; scittone; abborracciare „, allate a

67. *paciana pacana* (moden.) “botta (animale) „.

Dipende da *paća*, di cui nell'articolo precedente, perché questa bestia sta nei luoghi umidi.

68. *Patrasso* (*andare a-*, *mandare a-*) (ital.) “andare, mandare a morire, a rovina „. S'usa anche in più dialetti dell'alta Italia (venez., lomb., trent.).

Le spiegazioni proposte per questo modo di dire si possono vedere presso il PLANIGIANI, *Vocab. etim. ital.*, s. v.; il PANZINI, *Dizion. moderno*, s. v.; il CESARINI SFORZA, *Tridentum*, a. III, p. 147; il MUSATTI, *Guida storica di Venezia*, III ediz., Milano, 1912, p. 177, n. 3. È a credere però che giusta sia quella riportata da Geremia BONOMELLI, *Un autunno in Oriente*, Milano, 1898, p. 17, n.: “Patrasso fu per lungo tempo sotto la signoria di Venezia e quel Governo vi mandava i condannati per debiti a scontare la loro pena e di qui la frase — Va a Patrasso! „.

69. *pejt* (trent.), *peđ* (moden.) “poppe delle bestie „.

Il trentino à *pejt*, coi derivati *pejto'm*, *pejto't*, e *pejt* col derivato *pejdo'm*, secondo il RICCI, il quale scrive *peid*, che, in quanto all' *i*, sarà errore di stampa. In quanto al *-d*, esso è inesatto, ma qui si tratta del vezzo biasimevole del RICCI, di usare in fine di parola la sonora al luogo della sorda della pronunzia. Il roveretano conosce *peitera* “bestia di gran poppe „ (AZZOLINI), il solandro *pejt*, secondo il BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 130, n. 1, il Belcalzer (mantov.) *peit*, il modenese, allato a *peđ*, pure *pet*, che il FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 369, dice forma più organica. Ma qui non intendo di spiegare queste forme oscure

---

*pacügg'm*, sarà presente forse *-ucco*, anzi pure il *pacüe* [‘pacü’k] del RICCI potrebbe offrirci appunto questo suffisso, giacché altrimenti il RICCI, giusta il suo brutto metodo, avrebbe scritto *pacügg*.

(cfr. BATTISTI, *La voc. a ton. nel lad. centr.*, p. 75, n. ; MALAGÒLI, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 172), bensì di richiamare l'attenzione sulla corrispondenza tra la forma modenese con *d* e quella trentina pure con *d*<sup>1</sup>.

**70.** *pèle* (valsug.), *pəl* (trent.) “sgualdrina”.

Dal lat. *pēllēx* (cfr. ital. ant. *pellice* “concubina; rivale”), come il trent. *rēs* da *rēsēx* (v. N. 77). A detta base pensarono già il CESARINI SFORZA, *Strenua trent. p. l'a. 1894*, p. 70, e il RICCI, p. 318, il quale, nonostante, nasconde la parola sotto *pəl* “pelle”!<sup>2</sup>

**71.** *péntima* (tarent.) “rupe, scoglio, grosso sasso”, *péntuma* (logud.) “voragine”, gallur. *spéntumu* ecc.

Il GUARNERIO, *Rend. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 1098, disse già che vanno col còrso *penta* “parte scoscesa di colle: acquatella che scende dai monti”, da *pëndīta* (*Arch. Glott.*, v. XIV, p. 400; *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIX, p. 842, n. 2), ma bisogna aggiungere che la terminazione *ima*, *uma*, *unu* è certo da anteriore *ina*, al qual proposito si possono addurre a confronto: valsug. *molépine* “sorbo salvatico”, da *malu*, *péntena* “cigna; balza”, trent. *kò'nseno*, *kò'nsena*, da *kò'uso*, *kò'nsa* “coso, cosa”, moden. *savurèina* “santoreggia”, ed altri esempi, tra i quali il logud. *pádimu* “piatto, piano”. In quanto all'*m*, si noti che il GUARNERIO, alla n. 1 del l. c., indica diversi

<sup>1</sup> Naturalmente non si può pensare all'influenza, sia pur solo riguardo al suono, di *pēde*, poiché avrebbe pur dovuto seguire le vicende di questo (moden., trent. *pē* “piede”, plur. moden. *pē*, trent. *pēj*).

<sup>2</sup> Il valsug., trent. *pelanda*, d'ugual significato (valsug. *spelando'n* “sottaniere”), va col bergam. *pelanda* “meretrice”, e “denominazione d'ogni abito lungo e largo”, vicent. ant. ecc. “mantello” (v. anche MUSSAFA, *Beitrag*, p. 86), coll'ital. *palandra* ecc.

casi sardegnoli di *m* in luogo di *n*, ed è da avvertire che essi presentano l'assimilazione al *p* precedente (campid. *párdumu* "abrotano", sard. sett. *ispáramu* "sparagio", logud. *pádinu*), se si tralascia *rígamu* (logud.) "origano", cui corrisponde *régamo* pure nell'italiano. Ofr., con assimilazione al *b*, il vicent., padov., poles. *bráfema* "brina, brinata", da *bró'fa* (valsug., venez.), *brausa* (allato a *bruosema*) (vicent. ant.).

72. *pizfó't* (a-) (rover.), a *pizkó'p* (trent.) "a spizzico".

Nel roveretano anche a *pízzega porco* (AZZOLINI), nel trentino *zägür a piz kó'p* o a *piz e kó'p* "giocare a nocino", e *pizfó't* vale "omicciolo: ragazzaccio". *pizfó'tu* "uccelletto, pispola (anche per donnuccia)". Devono essere tutte variazioni scherzose, come quelle indicate a p. 406, n. 1. del v. XVII dell'*Arch. Glott.*

73. *prét* (trent.) "cimice elegante, delle piante".

Detto così per la somiglianza tra la forma e i colori vivaci del dorso dell'insetto e quelli della pianeta del prete celebrante. Altrove "prete", e "frate", è detto il cavalocchio (piemontese *préire* ecc.: v. SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLII, p. 843, *Di qualche criterio dell'indagine etim.*, p. 18; BERTONI, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 509).

74. *quaro* (veron. ant.) "ponte" (v. a p. 249, n. 1).

75. *quó'colo* (ital.) "pietra in generale tondeggiante", e v. NERUCCI, TOMMASÈO, PETRÒCCHI (anche *cuocolo*, e v. *cuogolo*).

Va assieme col venez. *kuógolo*, *kógolo*, padov., poles. *kógolo*, vicent. ant. *cuogolo*, moderno *kó'golo* "ciottolo", e cogli altri termini affini, la cui origine è indicata nel *Rom. etym. Wört.*, 2011, N. 4. Sono senz'altro da scartare le altre basi accennate ivi a p. 162 e al N. 2288, e dal SALVIONI, nella *Rev. de Dial.*



*Rom.*, v. V, p. 182, N. 1783 a. A una base con *t* risale invece il trevis. *kódolo* "ciottolo" (v. OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 256), valsug. *kq'dolo* "sasso grosso".

**76. regús (rover.)** "guaime".

Quando il SALVIONI, *Romania*, v. XXXVI, p. 247, spiegava acutamente il veron. camp. *ragufo* "secondo taglio dell'erba", dal lat. *refūsu*, non conosceva la forma roveretana, più vicina alla base anche nel significato <sup>1</sup> e che è una delle parecchie corrispondenze tra roveretano e veronese <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L'AZZOLINI la definisce come l'erba che spunta nei prati, ma poi vi fa corrispondere "guaime", che per lui vale anche "grumereccio", poiché definisce *arçira*, *erçira* come "guaime, fieno serotino". Il BORTOLAN, *Vocabolario d. dial. ant. vicent.*, riporta un *reguxo*, che è certo la voce medesima.

<sup>2</sup> Il parlare di Rovereto si distingue da quello di Trento, oltre che per certi caratteri fonetici, anche per certi caratteri lessicali, e avviene a volte che, in tal caso, s'accordi con quello di Verona. È quindi necessario d'indicare come roveretane e non come trentine tutte le parole che risultino appunto proprie di Rovereto e non di Trento, cosa che gli studiosi hanno trascurato in generale di fare. Così il SALVIONI, *Rendic. d. Istit. Lomb.*, s. II, v. XL, p. 733, trattando di corrispondenze lessicali alpine cita i trent. *zoel*, *arçira*, *erçira*, *ladrår*. Premesso che questo suona *ledrår* "rincalzare", si noti che il primo non esiste, mentre esiste il rover. *ğola* "capra", e roveretani sono pure *arçira*, *erçira*, non trentini come è anche il BERTONI, *Italia dial.*, p. 35. A p. 271 [17] delle sue *Postille* il SALVIONI dice che *pjç're* è anche appellativo, p. e. a Verona e a Trento, e il *Rom. etym. Wört.*, N. 6591, lo copia, ma la voce è invece di Rovereto e suona *pjç'f*, e il rover. *ostariç't* diventa un trent. *ostarioto* (!) a p. 230 del v. VII degli *Studi di Filol. Rom.* e a p. 91 del v. II della *Rev. de Dial. Rom.* mentre trentina è la forma *ostariante* (v. *Bull. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 94, n.). Del pari roveretani e non trentini sono *tarånz* (trent. *taránt*) (v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 420, n. 3), *ğjaorår* (anche veron.) (*Romania*, v. XLIII, p. 579) (trent. *stralaorår*: v. Ricci, Append.), *añaro* (v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 403, n. 1), *aguç'j* (trent. *aguç'l*) (v. ivi, p. 418), *boa*, *bora* (v. NIGRA, *Arch. Glott.*, v. XV, p. 280), *burår* (ivi, p. 495), *tartç'r* "imbuto da salami" (ivi, p. 297) (veron. *tortç'r* "imbuto", trent. e rover. *lorç'l*: *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 278), *uğ'rdolu*

77. *res, réfol* (trent.) “ piantone : magliolo „ *ryés* (alto nò-nese) “ viticcio „.

Dal nominat. lat. *rěsěx* “ saéppolo „. E v. *Rom. etym. Wört.*, N. 7242.

78. *rito, rido* (ant.) “ rivo „.

Della forma *rido* v. SALVIONI, *Bollett. Stor. d. Svizz. Ital.*, v. XIX, p. 164, e si rammentino qui un *ridus Calliani*, nel di-

(veron. *ofé'rtola* [non *ofé'rdola*, come à il BERTONI, *Romania*, v. XLII, p. 161, n.], trent. *lüf'rdola*, *ifé'rdola*, *bifé'rdola* [v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 151, n.] [sbaglia quindi il BERTONI anche a p. 509, n., del v. XVII dell'*Arch. Glott.*]). Nel lavoro *Dell'elemento germ. nella lingua ital.* del SALVIONI (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIX) spesso sono distinte le parole roveretane dalle trentine, ma son date come trentine *báiz* (p. 1017), *crá* (p. 1018), *pòttola* (*potol'um* vale “ floscio „ [Azzolini]) (p. 1024), *probus* (ivi), *raffel* (ivi), *rauteri* ecc. (p. 1025), *rochenstoz* (l'Azzolini à *rochenstoe*) (ivi), *rom* (ivi), *siller* (p. 1026), *stine* (p. 1028), *stròbol* (ivi), *zombel* (p. 1030), *canedel* (v. N. 14, n.), mentre compaiono solo nell'Azzolini e non nel Ricci.

Curioso è poi che il SALVIONI scriva, pel trent., *u* invece di *ü*, e *-u*, contrapponendo anche forme roveretane in *-m* a forme trentine in *-u*, mentre, in realtà, la pronunzia con *-m* è pure di Trento, e solo c'è da osservare che, al riguardo, fu più fedele l'Azzolini del Ricci (v. BATTISTI, *Catinia*, § 63, p. 171, n. 6). V., nel lavoro del SALVIONI, *bó'tzen* (p. 1017), *crampen* (p. 1018), *crofen* (ivi), *pectin* (p. 1024), *pònzen* (ivi), *profézzén* (ch'è *profé'zem*) (ivi), e persino il rover. *chiraim*, dato così dall'Azzolini, mutato in *chirain* (p. 1018) (*ghímpen*, a p. 1021, va corretto in *ghímpel* [*gimpel*]).

Anche *galiei* e *gotior*, accolti come trentini dal *Rom. etym. Wört.*, N. 3655, 3807, e *mea*, dato come trentino dal SALVIONI, *Postille*, p. 268 [14], e dal KÖRTING, N. 6134, visto il loro aspetto fonetico (col primo cfr. anche *pec-cadiel*), si fanno riconoscere per roveretani, come infatti lo sono (per *mea* v. BATTISTI, *Catinia*, § 73, p. 181, n. 4).

Quello che fu detto in questa nota del parlare di Rovereto, ch'è trentino-veneto, va riferito, in generale, alla Val Lagarina, che si estende a settentrione sino al Caliano, tra Rovereto e Trento, non sino a Trento o più in su, come scrissero certi ignoranti, né sino a Rovereto, come qualche altro (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 175, n.).

stretto di Rovereto, del 1447 (PRATI, *Ricerche di topon. trent.*, p. 53; SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 28), il plur. *ridi* negli Statuti della regola di Taio (Val di Non) (BATTISTI, *Catinia*, § 70, p. 176, dove è pur detto che l'esempio è già latino volgare), i nomi di luoghi documentati *ritana*, *ritale* (altrimenti *rialle*, *riallis*), *rito*, riportati dal MASSIA, *La topon. di S. Sebastiano al Po (basso Monferrato)*, Alessandria, 1917, p. 47 [291], oltre SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 136, N. 356, e OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 288<sup>1</sup>.

**79. ruspi** (furl.) “scabro, ruvido”.

L'ÀSCOLI, *Arch. Glott.*, v. I, p. 528, lo ragguaglia al venez. *ruspio*, che è forma che abbraccia tutto il vèneto. Ma è cosa sicura? Gli altri sdruciolli furlani da *˘ido* sono (s)*párit* e *límpit*, che à allato *límpì*, ai quali s'aggiunge *Campofòrmido* (v. N. 111). Il furlano mantiene dunque la dentale, perché *límpì* e *ruspi* troveranno giustificazioni proprie. Al luogo del primo il vèneto à *límpido* (valsug. *límpedo*, trent., rover. *límpit*, milan. *límped*), che, come prova la presenza del *d*, si è introdotto da poco e à un *á* dovuto a stroppiamento, essendo certo stato avvicinato a *límpeda* o a *lampante* (cfr. valsug. *sedo'ta* “seduta”, e altri casi). Prima di questa forma è a credere che il vèneto abbia conosciuto *\*límpjo*, che sarebbe passato al furlano, il quale conserva appunto *límpì*, mentre *límpit* sarebbe qui la forma indigena. *ruspi* poi mostra facilmente il suffisso *˘ico* (cfr. SALVIONI, *Studj di Filol. Rom.*, v. VII, p. 222, N. 410; SCHUCHARDT, *Rom. Etym.*, I, p. 40), e infatti il valsuganotto e il roveretano, accanto a *ruspio*, conoscono proprio *rúspego*, rispettivamente *rúspek*.

<sup>1</sup> Un nome di luogo e un cognome antico *Ritali* (Pieve a Maiano [Civiltella di Val Chiana]) è offerto anche dal PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 387.

Per il furlano tieni conto degli esempi dati dall'*Arch. Glott.*, v. I, p. 523 <sup>1</sup>.

80. *saba* (moden.) "sapa",

Pare qui di avere un esempio di quelli additati dal BERTONI, *Arch. Rom.*, v. I, p. 200, n. 1. V. anche il rover. *subro* "sughero", il nome di luogo e casato *Chiabrera*, da *Ciabrera*, che più giustamente in italiano dovrebbe suonare *Cabrera* (FLECHIA, *Di alcune forme de' nomi loc.*, *Mem. d. Accad. d. Scienze di Torino*, s. II. t. XXVII, Scienze mor. stor. e filol., p. 293, n. 2), i nomi di luogo *Cabrago* (Bergamo), *Ciabrano* (*Chiabrano* [Pinerolo]), che non sono da *Caprius*, come ammette il FLECHIA, *ivi*, p. 294 (cfr. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 153), oltre a quelli già notati *ivi* a p. 139-40 <sup>2</sup>.

81. *fbergiairé* [ *fbërğajré*, *fbërğejré* ] (piem.) "dar la caccia, mettere in fuga",

Il LEVI, *Le palat. piem.*, p. 20-21, pensa che abbia significato probabilmente, in origine, "cacciar via con sassolini" (piem. *ğajra* "ghiaia", coi prefissi *ex + bis*) e lo mette a confronto col piem. *éampajré*, *éampejré*, *scéampajré*, *scampejré* "mettere in fuga, scacciare", di cui direbbe che derivi da *čapé* "petraia", contaminato con *kampé* "gettare": aggiunge però che secondo

<sup>1</sup> Dopo tutto anche *limpi* potrebbe essere \**límpico*, come lo è il bergamasco *límbeč*.

<sup>2</sup> V. anche il nome di luogo lomb. *Sobrio* (pron. dial. *Sò'ri*), di cui SALVIONI, *Arch. Stor. Lomb.*, a. XLV, p. 243.

Il *kjabréra* dato dal GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 532, è naturalmente la pronunzia letteraria. Lui ricorda pure il cognome piem. *Cibrário*. Né all'uno, né all'altro accenna il LEVI, *Le palat. piem.*, p. 58, N. 119, là dove il piemontese *čabra* (usato solo in *fè la čabra* "dar la baia") è fatto provenire dal provenz. dell'età di mezzo *chabro*, e messo di fronte al comune indigeno *krara*.

*l'Arch. Glott.*, v. XV, p. 275, proviene da *camparius* "guardia campestre", e osserva che un verbo, che ne derivasse, dovrebbe significare "custodire" (p. 7).

La detta contaminazione pare del tutto infondata e, a proposito, il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 412, nota che il *éa-* potrebbe rappresentare un vestigio di un filone di *ka-* palatalizzato e che allora *éampajré* andrebbe senz'altro col provenz. *champeirà* "segnire".

La spiegazione dei due verbi in parola deve essere precisamente quella suggerita da un verbo valsuganotto: *fguarǵár* (trans.) "sbrancare, sbandare, mettere in fuga (bestie)", che fu ricavato da *guarǵa* "guardia", e vale quindi "allontanare dalla guardia". In maniera simile furono certo formati i piem. *éampajré* e *fberǵajré*, il primo dei quali è certo da un \**éampé*, da *camparius*, e il secondo dal piem. *berǵé*, *barǵé* "pastore", su cui v. LEVI, *Le palat. piem.*, p. 110. In quanto a *éampajré* si osservi la forma parallela *séampajré*, *séampejré*, che deve essere la forma originale, dalla quale poi si derivò quella senza il *s-*. Tanto il valsug. *fguarǵár* quanto il piem. *fberǵajré* si mostrano quali formazioni recenti (la forma vecchia per "guardia" è *guarda*, e il piem. *berǵé* proviene forse dal provenz. e franc. ant. *bergier*).

## 82. *scamorza* [skamǒ'rza] (pugliese), *skamoša* (abruzz.).

È una sorta di cacio, la cui forma ricorda, per le corna raffigurate, il corpo d'un camoscio. Quelle dell'Aquila, da me vedute, son però piccole e senza i cornetti. Per l'*s-* cfr. l'ital. *scamoscio* [skamǒ'so] e per l'*r-* il bellun. *kamórǵ* ecc. (v. JUD, *Bull. de Dial. Rom.*, v. III, p. 8, dove, ai rinvii, è da aggiungere: SALVIONI, *Studi Rom.*, v. VI, p. 49-50, n.)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il SALVIONI è ritornato a scrivere di questa parola nella *Riv. de Dial. Rom.*, v. IV, p. 230, e spiega bene il *r*, come, a esempio, nell'umbro

**83.** *scančël* [*skānčël*] (trent.) “scannello; cassetta „.

Il SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 577, n. 3, scrive che forse sarà uno \**scandël*, cioè una forma corrispondente al bergamasco della Val Brembana *scandël* “cassetto della tavola „, da *calāthū*, alterato grazie alla simultanea presenza di *skandëla* e *skančëla* “scandella, orzola „, dove il č proverrà da *orč* “orzo „. Ma soggiunge che si può anche pensare che il č di *skančël* rappresenti come l'incontro di \**scandël* e di \**scanzo* (che sarebbe un \**calten*), dando quello la sonora, questo il z.

A parte la supposizione difficile dell'azione di *skandëla* e *skančëla* su \**skandël*, si può opporre a queste supposizioni una spiegazione più facile. *skančël* da \**skandël* e *skančëla* da *skandëla* presentano un caso di assimilazione qual è nel rover. *čafa* = *dafa* “ramicello d'abeto, pino ecc. „ (v. JUD, *Bull. de Dial. Rom.*, v. III, p. 64, n.) e v. SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 946, N. 140, e qui indietro, a p. 340, n. 2.

*skančëla* poi non potrebbe avere il č da *orč*, perché questa forma non esiste nel trentino, che conosce solo *o'rz* (e v. N. 124, n.). Si potrebbe invece pensare all'influenza dell'antico \**o'rzō* o di *orčët* “orzola „, ma son forme troppo poco somiglianti.

**84.** *scátola* (ital.).

Il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLI, p. 895, n. 2, osserva ch'è notevole in *scátola* il t scempio proprio dei dialetti centrali e meridionali, mentre il settentr. *scátola* accenna a \**scattola*.

Quest'osservazione è naturalmente infondata. Il settentrionale

---

*skorzone* “scappellotto „, che è anche pugliese (*skurzunę*), da \**skozone* (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLVI, p. 1014, n. 1). Cfr. fors'anco un *Monte Camarcina* (Pulciano [Arezzo]) (v. invece PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 26). V. anche bellun. *kamorfine* “*genista radiata* „, trent. *kamozina* “setolone „.

*skátola* non accenna affatto a \**scáttola*, poiché il *t*, essendo dovuto allo scambio delle lettere di *castula* (lat. dell'età di mezzo: DU CANGE) (v. *Rom. etym. Wört.*, N. 4682), come ammette, ben s'intende, il SALVIONI stesso, *Romania*, v. XXXI, p. 289, si trovò tra vocali in età troppo tarda per ridursi a *d*. Cfr. poi il moden. *skutmaj* o *skukmaj* "nomignolo", mantov. *skotmaj*, cremon. *skutumaja*, ant. *scottomaia*, giudic. *skudmaj*, *skutím*, poschiav., nònese di Caséz *skotúm*, bresc. *skotóm*, da *costume* (SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 477).

Nell'alta Italia si vede molto spesso scritto *scattola*, e così i cognomi *Scattola*, *Scattolin*, *Scattolon* (ven.), come assai spesso si legge *biricchino* (v. N. 6), *fruttice*, *lanuggine*, *spinacci*, *stussera* e altri errori somiglianti, anche presso persone d'una certa coltura.

85. *scurro* (venez., poles., triest.) "piccolo cantiere" (v. a p. 248).

86. *sèbio* [sɛbjo] (valsug.), *sjèbel* (alto nònese), *sibi* (trent.), *sepi* (rover.) "acciarino (delle rote)", *sebbi* (moden.) "subbio": *sivèl* (moden.), *sivé* (piem.), *suèl* (regg.), *süèl* (lomb.) "acciarino (delle rote)".

Che queste ultime forme risalgano a \**subèllo* è stato già detto dal NIGRA, *Arch. Glott.*, v. XIV, p. 381, e dal BERTONI, *Arch. Rom.*, v. III, p. 130, ma non tanto chiara è la ragione delle cinque prime, quantunque ci richiamino all'ital. *súbbio*, venez. *subjo*, e quindi a *sūbūla*. Come spiegheremo la vocale accentata? Scartato l'incontro col ted. *Schieber* "paletto, chiavistello", è a ritenere che l'*i* di *sivèl* (moden.) e di *sivé* (piem.) trovi appunto la spiegazione nell'*e* delle altre forme. L'*i* del trent. *sibi* è dovuto all'-*i*, come nei trent. *siri* (plur.) "siero" (che manca al Ricci) (bresc., al sing., *siro*), *grìppja*, *uìjja* ecc.,

il *p* del rover. *sepi* forse ad assimilazione di sonora alla sorda iniziale.

87. *sfrasclu* [*sfrɔ'sklu*] (Pazzano [Modena]) "capello di strega (gòrdio) „.

È un verme filiforme, bruno, che vive nelle acque dolci, limpide o sui fili d'erba, dopo una pioggia. Nel Veneto c'è presso i contadini e i pastori la credenza che possa essere dannosissimo alle vacche, che per caso lo inghiottono. Nel trentino à il nome di *sédola*, ossia "setola „, che, come quello di *capello di strega*, accenna alla sua sottigliezza, e nella Valsugana quello di *þéola*, che qui indica anche il setolone di monte (equiseto di monte) (*þéola* o *séola*). *sfrɔ'skla* pure accenna alla sottigliezza del verme, poiché esso si ragguaglia al moden. *frɔ'skla* "fussello „, pel quale v. PARODI, *Romania*, v. XXVII, p. 226, n.; SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXV, p. 968; v. XXXIX, p. 613; v. XLIX, p. 760, N. 87.

88. *fvamír* (trent.) "svaporare: svigorirsi: scolorarsi. smontare „.

Corrisponde all'ital. *fvamíre*, con  $e - n > m - n$ , di cui v. esempi presso il SALVIONI, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXII, p. 467; *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 490 (v. pure *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XL, p. 1050, n. 2) e poi con  $n > m$  per assimilazione al primo.

89. *sprònica* [*sprɔ'nika*] (trent., rover.) "stampita. lunga-gnata „.

Si riattacca al vicent. ant., padov. ant. *sprolico*, *spruolicho* "discorso „ (BORTOLÀN), che è un rifacimento dotto di *prɔ'logo*. In *sprɔ'nika* si presenta uno stroppiamiento quale nei valsug. *skénetro* "scheletro „ e *nitro*, accanto a *litro*.

90. *stanza* (ital.) "strofa: ottava „.

Il D'OVIDIO pensava al senso di "stazione, tappa „ (v. *Giorn.*



*Stor. d. Letter. Ital.*, v. XXIII, p. 277, ma v. pure ivi, v. LXVII, p. 438), e io penso invece al confronto tra le stanze, in cui è diviso un quartiere e quelle in cui è divisa una canzone ecc., come nel valsug. *kampêto* e nel trent. *kampêt* “strofa, stanza „ si pensò al confronto coi campetti di terra.

**91.** *stizza* (tosc.) “sopracculo „

Il PETROCCHI riporta dal PALMA (milanese) anche il contad. *rabbia*, e *fô' rja* è detto il sopracculo a Modena. Come pare, in questi nomi si palesa la credenza che il sopracculo sia la sede della stizza dei polli. Nella Valsugana, dov'è chiamato *čučač'vi*, a volte usano tagliarlo, perché le galline facciano ova. In qualche altro luogo la *rabbia* è un filetto che si leva dalla coda del gatto.

**92.** *stracadèint* [*strakadéjnt*] (moden.), *strakadéuti* (trent.) (plur.) “mostaccioli (sorta di pasta dolce, dura, con mandorle, di forma allungata) „ (valsug. *napoletani*, vicent. *etruski*).

Cfr. venez. *stracaganasse* “castagne secche e mondate; confetti di montagna „ (e v. NINNI, p. 237).

**93.** *tacco* (tosc. contad.), *tacchino* (tosc.), *tôk* (moden.), *tukén* (bologn.) “gallo d'India „, *tacca* (tosc. contad.), *tô'ka* (moden., bologn.), *tô'cca* (montal.), *tukéjma* (moden.) “tacchina „; *pao* (vicent.), *paj* (veron.), *pajto* (valsug.), *pajt* (trent.) “tacchino „, *paj* (vicent.), *pajta* (valsug., trent.) “tacchina „<sup>1</sup>.

Nel trentino *pajt* venne a dire pure “gonzo, bietolone, babbeo „, e pure il veron. *paj* “villano, contadino „ (spreg.) è forse *pa'in*, d'ugual senso, avvicinato a *paj* “tacchino „.

Devono essere tutte parole imitative della voce del tacchino nelle sue variazioni. Con *paj* è, per esempio nella Valsugana,

<sup>1</sup> Nel modenese *tôk maréjnu* è l'ottarda.

espressa la voce del tacchino e così lo si chiama. Questa è la prima variazione. Di qui *paj* e *pajto*<sup>1</sup>. Emette anche un suono, che può infatti essere interpretato e espresso con *tak tak* o *tok tok*, e di qui *tacco* ecc., *tok* ecc. Dal modo di chiamare i polli: *bille bille!* o *billi billi!* venne poi il termine famigliare ital. *billo* "tacchino", e così è detto comunemente nell'Umbria.

94. *tascio* [tašo] (orviet.) "tasso (animale)".

Da porre vicino all'avezzan. (abruzz.) *tasce* [taše], da \*taxeu (MERLO, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLVIII, p. 100).

95. *tompèla* (trent.) "stecca (dell'ombrello); staggio; steccone (d'un cancello)"; *tempelèla* (valsug.) "nottola, saliscendi; maniglia della porta; persona che annoia col chiedere di continuo qualcosa, o col ciarlare".

Diminutivi di *templum* "trave orizzontale del tetto", (v. SALVIONI, *Miscell. ling. Ascoli*, p. 92), con *l* caduto per dissimilazione. Il secondo è derivato col suffisso *-itello* (v. N. 37, n.), il primo à un *o* come lo à il pur trent. *tompèsta* "grandine", (v. qui a p. 202).

96. *caca* [vaka] (trent.) "curva, incavatura, conca".

In quanto rifletta *vacua*, attira l'attenzione pel *k* da *-k<sub>u</sub>*, di cui v. qualche altro esempio nella *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 181<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il *t* è forse dovuto al fatto che certi interpretano il suono come *pajt* *pajt*, così come il *lui* nel Trentino ecc. è detto *tuì*, *tuin*, *fuì*, ma anche *tuùt*, *fuùt* ecc. (MARCHI, *Note e osserv. intorno all'avifauna trident.*, p. 73).

<sup>2</sup> Per il valsug. orient. *è'ka* "brenna", ch'io ivi derivò da *ěqna*, il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIX, p. 1035, pensa, sia pur col dubbio, alla base, dubbia per sé stessa, indicata al N. 3966 del *Rom. etym. Wört.* Egli scrive *è'ka*, che è forma sbagliata, perché essa suona *è'ka*, ed è facile vedere quale è la base che s'impone.

97. *vanéggia* (tosc.) “porca „ ecc. (v. a p. 207).

98. *vécia* (poles., cremon., mantov.) “riverbero „, *veĝa* (milan.) “occhibagliolo, tremolio di luce prodotto dai vapori, che si sollevano dalla terra nelle giornate canicolari „ (v. CHERUBINI: *balla la reggia*).

Il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 358, crede che la voce milanese deve essere passata attraverso un gioco di carnevale, gioco di maschere, fra cui una “vecchia „, che sgambettava. Ma è a ritenere che abbia ragione chi connette *věca* ecc. “riverbero „ con *věca* (poles., moden. ecc.) “befana „, attraverso il senso di “spettro, visione „. Infatti al senso di “riverbero „ venne il *salvanĕlo* (valsug.) ecc. “essere, immaginato come un omiciattolo vestito di rosso, il quale rapiva i bambini e i ragazzi e li nutriva con pane e con latte „ (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 162; *Rom. etym. Wört.*, N. 7921; e FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 10, n. 2, dove pure si parla de *la věcia* “riverbero „ cremon. e mantov.). Cfr. inoltre quello che del moden. ant. *burdana* “befana „ ecc. scrive lo stesso BERTONI, nell’*Arch. Glott.*, v. XVII, p. 371. Dal bologn. *vacia* ecc. “befana „ venne il nome al fantoccio di cenci ad immagine di vecchia, che si espone a mezza quaresima (cfr. anche ital. *befana* “donna brutta „). V., a tal proposito, il *Vocab. bologn.* dell’UNGARELLI, p. 284. Tutto il ragionamento fatto per *věca* ecc. vale pure pel piem. *karkareja* ecc. “incubo „ (v. FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 11; *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 162, n.), malgrado il diverso parere del BERTONI, *Italia dial.*, p. 23.

99. *vegro* (trent., vicent., padov. ecc.) “sodo „ (v. a p. 217, n. 2).

100. *věja* (veron., trent.) “veglia „.

Mentre il moden. *veĝa* e i trent. *věja* e *veĝár* corrispondono

ai tosc. contad. *végghia* e *regghiare* (cfr. il nònese *végla* < *vīgīlat*), il veron. e trent. *věja* accenna invece al tosc. *végliā*, per cui vien fatto di domandarci se pure i valsug., vicent., padov., poles., venez. *věja* e vicent., padov., poles. *veĵare*, valsug., venez. *veĵár* (vicent. ant. *regiare*, ma anche *streggia*), visto che qui il *ĵ* può essere da *lj*, accennino a *végliā*, *regliare*<sup>1</sup>. Del veronese è anche *stria*, *striár* (vicent. *striĵa*, *striĵare*, valsug. *striĵarq'la*, *striĵár*, padov., poles. *streĵa*, *streĵare*, venez. *strěĵa*, *streĵár*), che richiama il tosc. *stríglia*, *strigliare*, mentre i trent., rover. *fdřěĵa*, *fdřěĵár*, bologn. *strāĵa*, moden. *strěĵa* richiamano i tosc. contad. *stréggghia*, *stregghiare* (cfr. GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 458).

Per altri riscontri corrispondenti a quelli notati v. *Rev. de Dial. Rom.* v. VI, p. 141.

**101.** *retráine* (andr. [pugliese]), *vetranélla* (fogg.), *vitagnola* (tarent.), *radrô'skal* (plur. masch.) (bregagl.) "rosolia", *vidrúškel*, *radrúškel* (sopraselv.) "scarlattina": *cristáudu* (sicil.) "morvilione".

Altre forme dell'Alta Italia sono raccolte dal SALVIONI nei *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLV, p. 283. Come il nome siciliano corrisponde a *kristáudu* "cristallo", così gli altri nomi derivano da *vītru*, cosa messa in chiaro già dallo stesso SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLVI, p. 1017, senza poter però dirne la ragione.

Io domando se non sia possibile che le bollicine della rosolia

<sup>1</sup> Il nònese à *végla* < *vīgīlat*, mentre il nònese merid. *veár* è accatto italiano, stando al BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 97, ma bisognerebbe sapere precisamente donde provenga. Il trentino conosce *sonár vė'a* "sonare a vigilia", come il valsuganotto à *sonár vėĵa*. V. i riflessi del nome *Vigilio* qui a p. 341, 344, e OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 355, s. *vigilia*.

e d'altre malattie affini non abbiano richiamato alla mente le bollicine di certi vetri, o i piccoli cristalli disseminati in certe rocce. A proposito si ricordi che cresce anche in Italia l'erba diacciola o *erba cristallina* o *cristallòide* (*mesembrianthemum crystallinum*) (venez. *erba giazzo*: BoÈRIO), tutta coperta di bollicine d'aspetto cristallino. È ben vero che le bollicine della rosolia non sono d'aspetto cristallino, ma, come è detto, possono ricordare l'aspetto di certi vetri con bollicine o di certe rocce <sup>1</sup>.

**102.** *viazq'l* (moden.) "chiassolo (anche di campagna) .. *viazq'lu dal lét* (moden.) "stretta .., *viazola, viazzola* (vicent. ant.) "viottola ..

Per quest'ultimo termine v. BORTOLÀN e LAMPÈRTICO, *Dei nomi delle contrade di Vicenza*, Vicenza, 1889, p. 43, 69, 248, e rammenta la *Viazola* (S. Orso [Vicenza]). V. qui a p. 267 e aggiungi che il *z* (sordo) si spiega certo per influsso di *-áz* (moden.), *-azzo* (*-aço, -aso*) (vicent.) (cfr. anche vicent. *figaço'lo, figasq'lo*, e il nome di luogo *Vigazzolo* [OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 355]). I *Viassi* sono anche specie di viottoli vicini alla Cima Dódici (le Dódese) (Borgo di Valsugana, dove *s* = *z*).

**103.** *vièder* [*vjéder*] (alto nònese), *vjéro* (feltr., bellun.), allato a *véro*, "vetro ..

Non ci rifaremo, per *vjéro*, a un caso quale il trent. *vjéro* "verro .., né allo sviluppo di *-tr-* > *-jr-*, di cui v. qui a p. 248, e *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 184, con *j* trasposto: ma, ricor-

---

<sup>1</sup> Col bregagl. *radrq'skal*, che si presenta come masch. plur., cfr. i plur. femm. *fè'rse* (valsug.), *fè'rsene* (trent.), e i plur. masch. *gažn'* (bologn.), *gažq'* (moden.) (cfr. *varq'* "vaiolo ..), che vanno forse con *gažq'l* (bologn., moden.) "grumolo .. (cfr. *rofellia, rofolia* e v. *Rom. etym. Wört.*, N. 7375), non con la *gietta pelle* "pelle variegata .. di DANTE, data l'origine di questa (v. NIGRA, *Arch. Glott.*, v. XV, p. 286).

reremo nondimeno, per tutt'e due le forme, a vitreu (BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 37)? Nel nònese si vorrebbe prima \**védri* (cfr. ivi a p. 64), poiché altra cosa è naturalmente *mäder*, *pù-ljäder* ecc. (v. ivi, p. 103, β), e poi *vjéder*. Aspettiamo però un'altra parola in proposito.

**104.** *vilucchio* (tosc.) ecc. (v. a p. 340).

V. anche SALVIONI, *Romania*, v. XLIII, p. 391. Per l'i v. anche il FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 21. Notisi poi il tosc. contad. *vilùppio* "vilucchio".

**105.** *zanfogna* [*zanfo'ña*] (rover., trent.) "zampogna: scaciapensieri (di ferro, con una linguetta)".

V. *Rom. etym. Wört.*, N. 8495. Il nònese conosce invece *sampo'ñ* "campanaccio", (BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 56, β).

**106.** *zarât* o *čarât* (camp.) (trent.) "rospo; villanzone, tanghero", *zaratq'm* (trent.) "ululone (rospo)", *čaritz*, *zaratq'm* (rover.) "botta", e altri nomi affini.

Queste voci vanno aggiunte a quelle raccolte e studiate dal NIGRA, *Arch. Glott.*, v. XV, p. 110-111; dal JUD, *Bull. de Dial. Rom.*, v. III, p. 11, n. 1; da Ugo PELLIS, *Forum Iulii*, v. II, p. 110; dal BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 209, n. 360; dal MEYER-LÜBKE, *Rom. etym. Wört.*, N. 2454, 7593.

Come risulta dai raffronti fatti da questi autori, non è conosciuta ancora una parola, che possa stare a base delle numerose forme del territorio romanzo da loro addotte. Il BERTONI accenna, a proposito di *sabatàs* "rospo" di Conbon (Haute-Loire), a *sabato* "ciabatta", ma scarta la relazione con questa voce in causa del senso. Ora dirò che già da lungo tempo penso che il trent. *zarât*, *zaratq'm* ecc. venga appunto da *zarata* "ciabatta", indotto a ciò, se non fosse da altro, dal bel fatto che nella Valsugana orientale (a sinistra del Maso, affluente sinistro della

Brenta) il rospo porta il nome di *skarpapa*. Siamo davanti, al certo, ad un termine spregiativo: *zavata* pur nel trentino dice "cosa vile, da nulla", e così si spiega se esso, in quel parlare, venne anche al valore di "guscione". Non occorre poi ricordare i sensi assunti da *ciabatta*, coi suoi derivati: sia ricordato solo quello di "donna malandata", che è pur detta *scarpet-tiaccia*, e il franc. *savate* "donnaccia". E, se non isbaglio, rammenterò, a questo punto, il foggiano *zq'kkola*, che dice un altro animale spregiato, il "topo delle chiaviche",<sup>1</sup>. Ora noi vedremo che, partendo da franc. *savate*, *sabot*, spagn. *zapata* (*zapato* "scarpa"), portogh. *sapata* ecc., si spiegano bene i vari nomi del rospo, dei quali trattiamo: portogh., spagn. *sapo*. aragon. *zapo* (e basco *zapoa*), linguadoch. *sapou*. Gard: *sabau*, morv. *sibot*, Vogese: *savate* (anche "rana"), milan., verban. *šat*, bergam. *sat*, borm. *čat* (*čata* "scarpa; ciabatta"), mantov. *zat*, più quelli che stanno sopra. Il significato di "raganella" è il loren. *sevet*. Data la base *čabata* (*Rom. etym. Wört.*, N. 2448), alcuni son da considerare come rifacimenti, com'è l'ital. *ciaba* "ciabattino". Tra questi sarebbe il furl. *fave*, che s'è forse risentito dello slov. *žaba* "rana", data la sonora (furl. *čavate* "ciabatta"). Pel borm. *čat*, si confronti appunto *čatu* "scarpa; ciabatta".

Il -p- del portogh., spagn. *sapo*, che sembrava presupporre un \*sappu, si spiega dunque bene: solo resta da chiarire il s- dello spagnolo, forse dovuto a qualche altra voce.

107. *žegár* (rover.) "stuzzicare", (trent.) "stuzzicare; importunare, infastidire", *žajgár* (rover.) "frugare; chiacchierare; altercare"; *fibegár* (veron.) "leticare".

<sup>1</sup> Altra ragione è naturalmente l'ital. *scarpa* (pesce di lago), nel padovano *skarpeña*, venez. *skarpe'na* (di mare), lat. *scorpaena* (*Rom. etym. Wört.*, N. 7740).

Lo SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.*, p. 214, deriva i primi da un ted. *zecken*, che è però base impossibile. I significati del rover. *zajgár* ci additano l'origine della voce veronese, che è quindi, con scambio delle lettere, dal pur veron. ecc. *bifegár* (o *fbifegár*) " frugare „.

**108.** *zèrl'et* (Pazzano [Modena]) " bicollo „ (di forma semplice, con due tacche o con due chiodi per appendervi le secchie).

V. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 273. Il moden. *zèrla* vale invece " gerla „ e " timone per trapelo „ (non semplicemente " timone „, come à il *Rom. etym. Wört.*, N. 3747) (come nel romagnolo, bolognese, reggiano).

**109.** *zónčia* [*zò'nča*], *žò'nča* (trent.), *zò'nkola* (rover.) ecc. " capestro con cui si legano i buoi per le corna „ (v. a p. 268, e v. XVII, p. 150 : novell. *žò'ngel*).

## NOMI DI LUOGHI

**110.** *Agello*, *Gello*, *zelo*.

Nel leggere la *Topon. d. valle d. Arno* del PIERI si può restare sorpresi di quanto egli dice a p. 300, che, cioè, non v'è finora alcun esempio da fuori della Toscana di qualche nome di luogo da *agëllus*. mentre questa regione conta molti *Gello*. Ma non c'è che vedere un dizionario dei comuni e delle frazioni d'Italia, per convincersi del contrario. E infatti esso ci offre *Agelli* (Rocca del Fluvione [Ascoli Piceno]), *Agello* (Magione [Perugia]), *Agello* (S. Clemente [Rimini]) e possono essere *agëllu* diversi luoghi *zelo* dell'alta Italia, e v. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 226, N. 467; OLIVIERI, *Saggio di topon. ren.*, p. 243, e per primo il FLECHIA, *Di alcune forme* ecc., p. 346, che allato a *Gello* pone appunto



zello, zelo. Un zel presso Trento, avendo é, accenna ad altra base (v. *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 21).

### 111. Campofòrmido (Údine).

Come la storia napoleonica ci diede la forma sbagliata di *Rivoli* per *Rivole* (Caprino [Verona]) (v. *Rer. de Dial. Rom.*, v. V, p. 126), forse per influsso della città di *Rivoli* (Torino), così essa ci lasciò pure *Campofòrmio* per *Campofòrmido*, che è la forma giusta (cfr. N. 79) e che richiama il lat. *formīdus* "caldo" <sup>1</sup>.

### 112. Cavidola, nel Modenese.

Il BERTONI, *Note di topon. moden.*, *Atti e Mem. d. Deput. di St. Patria p. le Prov. Moden.*, s. V, v. VI, p. 221, riporta da un catalogo delle chiese modenesi del secolo XV: *Aquaviola hodie Cavidola*. La prima forma è data già da una carta del 978. Il TIRABOSCHI, *Diz. topogr.-stor. degli Stati estensi*, v. I, p. 22, dà i nomi di *Cavidola* o *Nizzola*, come vivi al suo tempo, e riporta la forma *Aquaviula* del 1113 e del 1164, e cita poi anche una *Aquaviva*. Il *d* è dunque inserito, come in altri casi (v. FLECHIA, *Atti d. Accad. d. Scienze di Torino*, v. XV, p. 838; GORRA, *Studi di Filol. Rom.*, v. VI, p. 591; SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 296, n.; *Per la fonet. e la morf. d. parlate merid. d'Italia*, Milano, 1912, p. 23, n. 4, ecc.), e già lo avvertì il BERTONI, ma tanto a questo, quanto all'OLIVIERI, *Postille topon.*, *Atti d. Ist. Ven.*, t. LXXV, P. II, p. 1505 [2], il quale vi trova una perfetta corrispondenza con *Acquarivola* (Montemilone [Melfi]), sfuggì il bel riscontro con *Caigola* (Ala [Rovereto]) (SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 28; *Recue de Dial. Rom.*, v. VI, p. 181). Lo

---

<sup>1</sup> *Campofòrmio* potrebbe essere al più la forma veneta di quel nome, ma la cosa non risulta accertata, né essa s'incontra prima del 1797.

SCHNELLER riferisce anche un'Aqua rivola del 761 presso Montecassino. E v., oltre l'OLIVIERI, la *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 125, e PIERI, *Topon. d. valle dell'Arno*, p. 300.

**113.** *Cioza* (la-) [*la čǫ'za*], luogo presso Pavullo nel Frignano.

È l'esatta continuazione di *Claudia*, mentre *Chioggia* [pron. dial. *čǫ'fa*] presso Venezia continua *Clōdia* (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 138, n.: OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 34). *Cloza* (ant.), *Chiozza*, villa in quel di Scandiano, e *Clozola*, nominata nel 1216, presso Savignano (Modena), e due luoghi *Cluza* menzionati dal TIRABOSCHI, *Diz. topogr.-stor. degli Stati estensi*, v. I, p. 215, 216) ci lasciano in dubbio riguardo al z. Se è sordo, può entrare in ballo il moden. *čǫ'za* "chioccia". Per *Clozola* cfr. PRATI, *Questioncelle di topon. trent.*, p. 31.

**114.** *Collegara* (Modena): *Collegarola*, presso la prima.

La prima nell'813 *Colegaria*, nel 1130 *Collegaria Zusana* (TIRABOSCHI, *Diz.*, v. I, p. 217). A p. 217 quest'autore ricorda *Colicaria*, luogo dell'Itinerario di Antonino, segnato a mezza via tra Verona e Modena. Egli non sa determinarlo, ma nel *Thesaurus* è indicato quale *statio prope Mutinam* e si cita HÜLSEN PW. IV 363. Non so se corrisponderà a *Colegara* (più prudente è questa scrittura), che è a scirocco di Modena, verso Castelfranco. Può venire da *cŭlŭce* "zanzara", mentre una tal base non è consentita dalle forme documentate, per *Selva Colegara* (Legnago [Verona]) (*Culugaria*, *Cologaria* (*silva*)) (*Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 104; v. VI, p. 154; cfr. OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 198, n.). Per l'aggettivo *Zusana*, interessante nell'Emilia, che vale "bassa", v. OLIVIERI, *ivi*, p. 241, dov'è da avvertire che *zofán* (non *zofáno*!) è aggettivo veronese antico e solo rinvenuto in nomi di luoghi. Vive invece il venez. *dofana* (t. de' pesc.) "bassa marea". Cfr. *Rom. etym. Wört.*, N. 2566.

**115.** *Formígene* [pron. dial. *furmégēu*] (Modena). *la Formígene*, torrente (ivi).

Ne deriva il casato ant. *Formigine* e il moderno *Formíggini* ed è così documentata: — 967: *in Formidine*; 984: *in loco qui dicitur Formidine...du sera fossa Formidine*; 993, 1013, 1033 ecc.: *Formigine*; 1033: *locus ubi nominatur formiginella*; 1133: *locus ubi dicitur formiginella* (deve essere *Formígene*): Flavio Biondo: *Formigo torrens* (TIRABOSCHI, *Diz.*, v. I, p. 306, 311, v. II, p. 176).

Il nome sarà stato dato, come è giusto supporre, prima al torrente e pare si ragguagli al lat. *formīdo*, *formīdīnis* “paura, spavento”, nome pure di una dea, figlia di Venere e di Marte. Cfr. i paesi che ricordano il pianto (*Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 106, n. 2). In *Formígene*, poi, conviene ammettere un cambiamento di suffisso, cosa che si avverte in altri nomi di luogo (v. ivi, v. VI, p. 147).

**116.** *Gorízia* [pron. dial. *gurize*] (Friùli).

Secondo il PIRONA, *Vocab. friul.*, p. 605, lat. *Goritia*, *Noritia*, *Castellum Saligarii*, ted. *Görz* [görz], sl. *Goriza* e *Horiza*.

Nel *Forum Iulii*, v. III, p. 114, 185, si citano alcuni articoli di giornali, in cui si connette *Gorízia* con *Noritia* (da *Noricum*), ma occorre appena dire che questa connessione non à fondamento, e il nome è slavo (cfr. *Gora*), come scrive anche il PELLIS, ivi a p. 185. In un documento del 1001 si legge: *villa que Sclavorum lingua vocatur Goriza* (*Mon. Germ. hist.*, *Dipl.*, II) (il PELLIS cita questo passo in modo inesatto e senza darne la fonte e la data).

**117.** *Iſarco*, ted. *Eisack*, affluente di sinistra dell'alto Adige.

Nell'*Atlante Geogr. Metod.* del DE AGOSTINI, III ediz., compare come *Isargo* in più carte, ma nella V ediz. *Isarco*, e nell'*Atl.*

*Scol. Moderno*, V ediz., pure *Isarco* in più carte, ma ancora *Isargo* nell'*Atlante* di PENNESI e CORA, e per certuni esiste infatti il dubbio se sia da preferire *Isargo*, come usano parecchi, a *Isarco*. Ora è da avvertire che *Isarco* (nome latino: cfr. anche *Isarci*, antico popolo alpino) è la sola forma giusta, mentre *Isargo* è una delle tante forme sbagliate di nomi di luogo accolte pur da molte persone istruite e che purtroppo finiscono poi coll'essere credute giuste. In quanto alla forma tedesca, notisi che è sbagliata non solo l'*Eisarch* data dal GUARNERIO a p. 17 della *Fonol. rom.*, ma pure l'*Eisach* della p. 641, che sarebbe, secondo lui, la forma corretta. V. poi SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 84, N. 212. che scrive *Eisak*<sup>1</sup>.

**118.** *Magreda* (Formigine [Mòdena]), *Madrégolo* (Collecchio [Parma]).

La prima, che facilmente corrisponde agli antichi Campi Macri (v. anche DE-VIT), nell'816 *Macreta*, nel 963 *Magreda* (TIRABOSCHI, *Diz.*, v. II, p. 1), il secondo nei documenti suona *Macritula*, *Macritulum*.

La base ne è \**macrētū* "terreno magro" (cfr. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 94; PIERI, *Suppl. Period.* all'*Arch. Glott.*, V, p. 129; PRATI, *Pro Cultura*, v. I, Trento, 1910, p. 447). Notevoli lo

---

<sup>1</sup> Al GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 16, è poi sfuggito un grosso errore là dove scrive che la valle del Noce è detta *Anaunia* o *Naunia*, suddivisa in due, la superiore denominata Val di Sole e la inferiore Val di Non. *Anàunia* o *Nàunia* è una forma letteraria invalsa di recente per denotare non già la valle del Nos, ma la sola Val di Non. Anzi il nome di *Anaunia* non comprendeva la Val di Sol nemmeno in antico. Ma riguardo all'uso che si fa oggi di questo nome antico mi occupai già nelle *Ricerche di toponomastica trent.*, p. 6. e nelle *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 6, ed è un peccato che quelle pagine siano sfuggite al GUARNERIO, il quale dalla nota a p. 7 delle mie *Ricerche* avrebbe anche dedotto come sia prudente scrivere *Nos* invece di *Noce*.

scambio tra *g* e *d* in *Madrégolo*, in quanto è nome di luogo, e il cambiamento di genere (cfr. le mie *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 11, e moden. *Rubiara* [v. N. 122] e la *Panèra* = il *Panaro*)<sup>1</sup>.

**119.** *Mirándola* (la-) (Mòdena).

1102: *Mirandula* (TIRABOSCHI, *Diz.*, v. II, p. 47). Da *miranda* "specola", (v. PIERI, *Topon. d. valle dell'Arno*, p. 318)<sup>2</sup>.

**120.** *Monfestino* [pron. dial. *mustéjn*] (Pavullo [Mòdena]).

TIRABOSCHI, *Diz.*, v. II, p. 69: terra di Monfestino, con chiesa di S. Faustino e Giovita; 1034, 1126: in *Monte Faustini*, poi *Mons Festinus*.

**121.** *Orcieto* (Úmbria).

È l'antico *Volsinii veteres*, e nelle carte dell'età di mezzo si trova in forme così svariate che è difficile raccapezzarsi attraverso ad esse. Le raccolse di recente e ne discorre il PERALI nella sua *Storia di Orcieto*<sup>3</sup>. L'opinione ormai radicata e diffusa è che *Orcieto* sia il lat. *Urbs vetus* (*urberetanus* l'aggettivo derivatone), ad indicare questa città più antica di altre vicine. Ma certo, se si vuol avvicinarsi al vero, bisogna tener conto del nome antico. Quindi è a credere che, come

<sup>1</sup> Il *Panaro* dai Greci e Latini e da Paolo Diacono è detto *Scultenna*, ma già nel secolo VIII e nel IX lo si trova denominato *Panarinus*. Il nome di *Scultenna* resta però tuttora al suo corso alto. V. TIRABOSCHI, *Dizionario topon.-stor. d. Stati estensi*, v. II, p. 170, che dà anche altre notizie. La forma femminile, che è offerta dal MARANESI, è forse dovuta a un avvicinamento al moden. *panèra* "madia", (ma vicent. *panaro* "tagliere").

<sup>2</sup> Altra origine hanno due luoghi *La Mirándola* nella Lombardia (v. SALVIOSI, *Arch. Stor. Lomb.*, a. XLV, p. 256).

<sup>3</sup> Nel lucchese antico s'incontra *Erborieto* (*Arch. Glott.*, v. XVI, p. 403), che starà per *Orberieto*.

*Bolsēna*, che era l'antico Volsinii novi e la cui forma dialettale è *borzēno*, risale a \*Volsēna, come avvertì già il PIERI, *Di alcuni elementi etruschi n. topon. tosc.*, *Rendic. d. Accad. dei Lincei*, Cl. di Scienze Mor., Stor. e Filol., v. XXI, p. 181, *Orcieto* risale a \*Volsēnum vētus, con la caduta del *r*-, come in *Ossana* (Val di Sol) (v. le mie *Ricerche di topon. trent.*, p. 60. e qui a p. 242: cfr. anche padov., vicent., poles., venez. *o'fe* "voce"), e con *l* in *r* davanti a consonante, come vuole la parlata orvietana. Ma si può anche credere che l'una e l'altra vicenda siano proprio dovute all'intrusione di *ūrbe*<sup>1</sup>.

122. *Rubiera* [pron. dial. *rubéra*] (Reggio Emilia).

Il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. I, p. 199, la ricava da *erbaria* (\*herbaria) con *er* + lab. in *ru*-, come nel moden. *rudéa* "pisello", da \*ervīlia (v. anche qui a p. 331), e, alla n. 2, scarta la derivazione da *Riparia*, che, secondo lui, si trova nelle antiche carte quale cattiva ricostruzione, e che avrebbe dato \**Ruréra*.

Che a *Rubiera* corrisponda *Riparia* nei documenti deve risultare al BERTONI per altra via che non sia il TIRABOSCHI, ma appunto per questo sarebbe stato bene riferire qualche fonte, tanto più che questi à un'antica *Riparia*, o *Rivaria*, ma quale forma antica di *Rivara* (S. Felice [Mirandola]) (*Diz.*, v. II, p. 251). È quindi necessario sapere con certezza se anche *Rubiera* sia rappresentata nei documenti da *Riparia*, o se non si tratti forse d'una confusione tra l'una e l'altra.

Ma quello che voglio rilevare soprattutto è che troppo facilmente taluni studiosi dichiarano infondate forme ricavate dalle

---

<sup>1</sup> Con *Orcieto* non à forse niente di comune *Orbetello* (Grosseto) e un altro presso Vicchio (Firenze), pei quali non risulta sicura la derivazione da *hērba*, messa avanti dal PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 239.

carte antiche. Più d'una infatti alla prima sembra tale, ma altre ricerche e raffronti ci convincono del contrario <sup>1</sup>. Nel caso nostro, dato *rubéra* = *riparia*, il *b* può essere appunto uno di quelli accennati dal BERTONI stesso, al l. c., p. 200, n. 1 (v. anche qui al N. 80) e si ricordi il moden. *rivéra* “riviera”, e che nel Padovano, nel Polésine ecc. *Riviera* indica spesso una fila di case lungo un fiume o un canale (v. *Riv. Geogr. Ital.*, v. XV, p. 166; OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 287) <sup>2</sup>.

Che se *rubéra* non avesse per forma antica *riparia*, allora si può richiamare a confronto *Rubiara* (*Rubbiara*), nei documenti *Rubiarium* (Nonàntola [Mòdena]), nominata nel 1101 ecc. (TIRABOSCHI, *Diz.*, v. II, p. 275), che non potrebbe essere da *hërba*, bensì da *rübia* “róbbia”, (cfr. PIERI, *Topon. d. valle dell'Arno*, p. 250). Per riconoscervi un derivato di \**ervília*, vorremmo un'attestazione del *lj* (cfr. *Ricerche di topon. trent.*, p. 50; *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 167), mentre per *Rubéra* dovremmo ammettere la scomparsa del *j* di un *rubjéra* di prima. E avverti che sono rarissimi i nomi di luogo da nomi di piante derivati in -*ério*.

### 123. *Chalamala* (nome personale).

È il nome del giullare e mimo *Girardus dictus Chalamala*

<sup>1</sup> Tra i tanti casi v. quello accennato nella *Pro Cultura*, v. I, Trento, (1910), p. 448, e nelle mie *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 31. A un altro curioso dà occasione di accennare l'OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 36, il quale tende a far risalire *Gálío* (che usano scrivere *Gallio*) (pron. dial. *galǵo*) (Asiago [Vicenza]) al nome gentilizio *Gallius*, inducendosi quindi a credere, in tal caso, falsa ricostruzione notarile la forma *Galedum* del 1223 (più tardi *Galeum*, *Galium*) (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 110, 136, e qui a p. 218, n. 1), ma lui non s'accorse che *Gallius* avrebbe dato *gaǵo*, *gajo* (ital. *Gaglio*) (cfr. *Ricerche di topon. trent.*, p. 55), e che dunque la forma d'oggi *galǵo* (*Gálío*) trova la sua piena ragione nell'antico *Galeum* < *Galedam*.

<sup>2</sup> Nel vicentino *rirara* “salita”.

(secolo XIV) e il BERTONI, *Arch. Rom.*, v. II, p. 412, crede che vada ricondotto alla stessa base del provenz. com. *charamelaire* "zampognaro", che a Nizza vale "ciarlone", da un \**calamellare*. Ma forse è da un nome di luogo \**Calamala* (cfr. *Calimala* a Firenze e *Calimara* altrove in Toscana [v. PIERI, *Topon. d. calle dell'Arno*, p. 286])<sup>1</sup>.

## 124. La propagginazione nel furlano e nel trentino.

Come dovrebbe essere noto, tanto il furlano, quanto il trentino presentano il fenomeno della propagginazione in tutti i casi nei quali voc. + *n̄*, diventato finale per la perdita della vocale d'uscita, si muta in voc. + *jn*. Quindi i Furlani, al pari dei Trentini, non dicono, a esempio, *bañ* "bagno", *rañ* "ragno", *stañ* "stagno", ma *bajn*, *rajn*, *stajn* ecc. Il LORENZONI, nel *Forum Iulii*, v. II, p. 116, scrive appunto che, nel furlano, il *gn* male si usa in parole come *bogns*, *agn*, *compagn* e che in questi casi scriverebbe come si pronunzia: *boins*, *ain*, *compain*. Un torto più grande ànno quindi i linguisti, quando arrivano addirittura a trascrivere con *-ñ* (= *-ñ*) il *-gn* che trovano nel PIRONA (furl.), nel RICCI (trent.) ecc., come si è fatto nel *Rom. etym. Wört.*, N. 596, 916, 6814 ecc. E, del resto, sbagli ben più grossi si notano nei detti dizionari, dovuti a criteri sbagliati. Ma conviene tener conto dei lavori che riguardano quei dialetti, naturalmente anche per la scrittura dei suoni e, pel trentino, delle spiegazioni a p. VII (RICCI)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Un castello di *Caramala* trovo anche in quel di Condino (valle alta del Chiese) (v. PAPALEONI, *Il castello di Caramala: note di storia condinese*, Trento, 1887).

<sup>2</sup> Pel furlano L'ÀScoli, *Arch. Glott.*, v. I, p. 517, avverte, ad esempio, che il PIRONA scrive *ner* ecc. e così *éar* ecc., ma che si pronunzia *nef*, *éaf* ecc. Anche il RICCI avverte a p. VII che scrive *çòg*, *caùr*, *vin*, *fred*, mentre la



Male fa dunque anche il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XLVI, p. 1007, N. 170, a scrivere *malgaráñ* (trent.) “ mela-grana „ invece di *malgarajn* o *margarajn* (v. BATTISTI, *Catinia*, § 49, p. 156, e cfr. p. 157), e a darci un furl. *selañ* “ magro „ (*Romania*, v. XLIII, p. 580, n.), invece di *sklajn*, che, secondo il PELLIS, *Forum Iulii*, v. II, p. 99, è dal ted. klein, e se ne fece poi il femm. *sklañe*, appunto giusta il rapporto masch. -*ajn* (da -*año*), femm. -*añe*. E v. il caso rilevato nelle mie *Ricerche di topon. trent.*, p. 4, n.

### 125. Casi di *l* + conson. > *j* + conson. nel Bolognese e nel Modenese.

V. BERTONI, *Italia dial.*, p. 92, n. Si aggiunga che il bolognese conosce pure *ájb* “ abbeveratoio „, *bjō'jk* “ bifolco „, *dō'jk* “ dolco „ (UNGARELLI, p. XXXII, [TRAUZZI]), che quest'ultimo è dato come voce rustica anche pel modenese (MARANESI) e che il fenomeno è comune p. e. a Pazzano (Monfestino), dove s'ode *éjba* “ alba „, *éjber* “ albero „, *pō'jrra* “ polvere „, *sajér* “ salvare „.

126. Inserzioni di *d* nel trentino: *enderbír* “ inerbire „, *endorbír* “ accecare; abbagliare „, *endossár* [*endosár*] (*i dénti*) “ granire „.

Quest'ultimo verbo è tratto naturalmente da *os* “ osso „. Ma

---

pronunzia è (non “ sarebbe piuttosto „, come dice lui) *zòc*, *calí*, *rim*, *fret*, ma poi accoglie *gref*, *lòc*, *lof*, *piòf* ecc., rimandando a *grer*, *lògh*, *lor*, *piór* ecc., e, viceversa, *gior*, rimandando a *giòf*, quasi che le forme con la sonora siano possibili in bocca trentina. Il vizzo è tanto più detestabile in quanto vi sono dei dialetti, che mantengono effettivamente la sonora pur nella pronunzia, e in quanto si può a volte restar in dubbio su certe forme date colla sorda e si può cadere in inganno (c. v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 151, n., 149, n., e qui ai N. 66, n. (*paciñe*), 69 (*peid*), 83 (*orž*)).

come si spiega il *-d-* in questi tre verbi? Deve essere stato inserito, come in altre forme trentine. Cfr. *endel* " nel „ (ma *enla* " nella „), *enden* " in un „, *endena* " in una „, *konden* " con un „, *kondena* " con una „, *ende sto* " in questo „. È vero che *endel* usano spiegarlo da *\*intel* (v., a esempio, BERTONI, *Italia dial.*, p. 129, e PARODI, *Romania*, v. XXII, p. 302-303, che rimanda al BIANCHI, *Romania*, XVIII, 321, che è una citazione sbagliata), ma e le altre forme? Si ricordi anche *dun* per *un* di canzoni popolari (v. a proposito SALVIONI, *Arch. Glott.*, v. XVI, p. 1-7), e, p. e., *in d'un libbrone* di un verso del romano BELLI.

Il trentino à anche *endakuár* " adaequare „, ed *endafará* " affaccendato „, ma à pure *dakuár*, e *dafár* " da fare, faccende „.

**127. Di vari derivati romanzi** (tosc. *caprajo* ecc.; collettivi in *-éto*, *-éta*; venez. *figér* ecc.).

Nel *Rom. etym. Wört.* si avverte la tendenza ad ammettere certe forme derivate come risalenti direttamente al latino, mentre alcune di esse si mostrano con tutta probabilità e altre con certezza quali derivati romanzi. E la cosa è bene rilevarla, perché non ci sia possibilmente chi sia tratto in inganno al riguardo.

Il tosc. *caprajo* e gli altri corrispondenti romanzi verrebbero, secondo il N. 1648 del *Rom. etym. Wört.*, dal lat. *caprarius* (v. anche GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 533), ma niente impedisce di ammettere che siano stati formati da *capra* ecc. Anzi una conferma indiretta si presenta forse nel valsuganotto, dove allato a *kaoréro*, da *káora*, vive *kavarǵo'lo* " viticcio „, sicura continuazione del lat. *capreōlu*. Né nulla direbbe contro tal confronto il fatto che il polesano, per esempio, à *kavarjolo*, *kararín* " capretto „, *kavarǵ'n* " caprone „, *kavararo* " capraio „ e *kávara* " capra „ e *kavarjada* " caprata „, o che il trentino, allato a *káora* " capra „, e a *kaorjól* " viticcio „ à *kavra* e *kavrjól*, anche perché si poteva sempre spiegare un'azione vicendevole tra le

varie forme, azione che non ebbe luogo nel valsuganotto <sup>1</sup>. E così il padov., vicent., poles. *pjegoraro*, valsug. *pjegoréro*, venez. *pjegorér*, che dipendono da *pjégora*, inducono a ritenere che pure il tosc. *pecorajo* sia sorto dall'interessante *pécora* (GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 186, 187) <sup>2</sup>, e non sia \**pecorarius* (*R. e. W.*, N. 6326), mentre se gran parte del Vèneto conosce pure *pegoraro* (venez., bellun. *pegorér*), esso si spiega come qualche altro derivato con *e* (*pegorîle*, *pegorò'n*), che sta accanto agli abbondanti derivati con *je* (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 165. in fondo, e la n. a p. 166). Formazioni romanze son pure da considerare *porcajo* (cfr. invece il *R. e. W.*, N. 6659), *vaccajo*, *callajo* (v. ivi, N. 1440), e *carallaro* (cfr. al contrario *R. e. W.*, N. 1438).

E passiamo a diversi nomi collettivi da piante. Al N. 4261 il MEYER-LÜBKE trae da *ilicētum* l'ital. *lecceto*, ammettendo pure la possibile dipendenza da *lécio*, al N. 6510 trae l'ital. *pinéta*, il furl. *pinede*, il franc. ant. *pinoir*, il provenz., catal. *pineda* dal lat. *pīnētum*, al N. 7532 fa dipendere da *salicētum* l'ital. *salceto* (v. anche ASCOLI, *Arch. Glott.*, v. XIV, p. 342, n. 1), rum. *sălcet*, franc. *saussaie*, prov. *sauzedu* ecc. Ma è invece chiaro che questi ed altri nomi collettivi furono derivati dai rispettivi nomi di piante romanzi. Già il FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. II, p. 43, osservò appunto che *lecceto* è da *lécio* ecc., secondo formazione romanza, e che *-ē'tu* fu conservato ed esteso dalle lingue neolatine, e che frequente è pure *-éta* femminile: *pinéta*, *ontanéta*, *ulivéta* e nomi di luoghi in *-éta*. Che si tratti infatti di derivazioni romanze lo provano precisamente *lecceto*, *leccéta*, e *faggeto*.

<sup>1</sup> Il veronese à *gabrjò'l* accanto a *karrjò'l*, sempre per " viticcio " (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 139; cfr. OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 196).

<sup>2</sup> Anche i due nomi di luogo toscani in forma derivativa da *pécora* hanno *Pecor-* (v. PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 266).

*faggēta*, che non possono essere da *ilīcētum* e da *fagētum*, ma da *lēccio* e da *fāggio*, e così *salcēto*, rum. *sălcet* ecc. devono dipendere da *sālcio*, *salce* ecc. (cfr. *felcēto*, *felcēta*, da *fēlce*, e GUARNÈRIO, *Forol. rom.*, p. 325, 324; MEYER-LÜBKE, *Einführung*<sup>2</sup>, p. 134) <sup>1</sup>. Quelli poi che, secondo quest'autore, dovrebbero continuare il lat. *pīnētum* sono proprio femminili: una prova di più che sono di formazione romanza. Infatti è certo di ragione romanza il femminile *-ēta*, che non fu determinato certo dal neutro plurale latino, come propendeva a credere il FLECHIA, *Atti d. Accad. d. Scienze di Torino*, v. XV, p. 822 (il latino conosceva il femm. *veprēta*).

Il Vèneto, dove questo suffisso lasciò poche tracce tra i nomi comuni, ma molte tra quelli di luogo (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 169, n. 2; e qui a p. 208) <sup>2</sup>, deriva i nomi di piante per mezzo del suffisso *-aro*, *-ara* (vicent., padov., poles.), *-ēro*, *-ēra* (valsug.), *-ēr*, *-ēra* (venez., trevis., triest., bellun.), *-ār*, *-ara* (veron.) nel modo già da me additato nella *Rev. de Dial. Rom.*, v. V, p. 139; v. VI, p. 165 (v. anche VIDÖSSICH, *Studi sul dial. triest.*, N. 2. 2 d, 219). Così il venez. *figēr* ecc. non rappresenta un aggettivo latino *fīcārius*, come vuole il SALVIONI, *Nuove Postille*, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, v. XXXII, p. 139 (cfr. anche D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches sur l'origine* ecc., p. 632), ma risulta dall'ingrandimento o dall'adornamento di un antico

<sup>1</sup> In antico *salcēto*, *salcēta* si derivò certo dall'antico *salce*, da cui poi *salcio*, come *cēcio*, *nēcio*, *sōrcio* da *cēce*, *nēce*, *sorce*.

*saliceto* è forma letteraria, come lo è *sālice*. Anche i nomi di luoghi della Toscana in *-ēto*, *ēta* e derivati suonano *Salc-* (v. PIERI, *Topon. della valle d. Arno*, p. 250).

Tralascio di ricordare i casi di derivazione romanza di nomi in *-ēto*, *-ēta*, che può offrire la toponomastica toscana.

<sup>2</sup> Ripeto poi qui che non incontrai mai nel trentino le forme *salefēt*, *larefēt*, *karefēt* asserite dal BATTISTI (v. qui a p. 217, n. 1).

\**figo* (pianta) (cfr. *R. e. W.*, N. 3278 a), confermato da una *Fossa del Bel Ficho* (Chioggia) del 1468 (OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 161), come *fagér* (venez. ecc.), *fagaro* (vicent. ecc.) è da un \**fago* (v. *R. e. W.*, N. 3145) ecc. (v. *Rev. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 165), come *sambugo* (valsug., vicent., poles., venez.) à allato *sambugaro* (vicent., padov., poles.), *sambugéro* (valsug.), *sambugér* (venez.) (vicent. anche *saúgo* [pure veron.] o *saugaro*), come *múfego* "talpa „ del valsuganotto a levante del Maso à vicino *mufegaro* "talpa „ del Borgo e di Roncegno (a ponente del Maso) (mentre nel primo il *mufegéro* è la tana della talpa) (cfr. molfett. *srequare* "topo delle chiaviche „, non "topo acquaiolo „, come à il *Rom. etym. Wört.*, N. 8100) (e v. le mie *Quistioncelle di topon. trent.*, p. 16) <sup>1</sup>.

## 128. Derivati in *-stello*.

Nei *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XL, p. 1057, il SALVIONI, avendo presenti i sicil. *ramistèdda*, *rirristèdda* "verga secca „ (?), *ciumistèddu* "torrentello „, e *ramistellu* "ramicello, rampollo „ del Libro dei Vizi e delle Virtù, *lagustèddu*, *lagustreddu* "lago di piccole dimensioni „ (ivi), osserva che in quest'ultimo il punto di partenza è evidentemente *lacustris*, ma che *-stèddu*, *-streddu* vi poteva ben venir interpretato come uno special suffisso. E aggiunge che, del resto, sovengono i diminutivo-spre-

<sup>1</sup> Un bell'esempio di nome di pianta in *-ajo* toscano è *rofaio*, che à accanto il pist. *ro'fo*. L'ital. ant. *ficaia* "fico (pianta) „ richiama appunto il vicent. ecc. *figaro* e va pure spiegato come questo.

Aggiungo, alla fine di quest'articolo, che anche *palaja* "cannaiola, tarabuso „ (*Rom. etym. Wört.*, N. 6156), ch'è pure una specie di cicala, dev'essere formazione romanza, e *paduloso* (*Rom. etym. Wört.*, N. 6179) è senz'altro da *padule*.

giativi del genere di *ramúscolo* (cfr. *ramoscello*), *polvíscolo* ecc., il cui suffisso, fondendosi, per esempio, con un *ramitella* (sicil. *ramitedda* [v. il TRAINA]), ben poteva condurre a uno *-stello*, *-stella*.

Il SALVIONI però non tiene conto che questo suffisso ritorna nell'Alta Italia, dove è raccolto diversi esempi: trent. *agramüstêl* "gramigna (bastarda): gramignola", (*agram* "gramigna" [vedi N. 29]), *palüstêla* "paduletta", *pradestêl* "praticello", più nomi di luogo trent. *Laghestêl* (nei documenti anche *Lagustel*, e *la-gestel*, nome d'un castello di Piano [Ëppan] [Bolzano], del 1269, [Arch. per l'Alto Adige, a. VIII, p. 384]) (v. SCHNELLER, *Tir. Nam.*, p. 1, N. 4), poi *Curestêl*, campo presso Nomi nella Val Lagarina, nel 1259 *Curestino* (ivi) (ivi, p. 33, N. 87), altri nomi di luoghi *Pradestêl*, *Pradistêl*, *Praistêl* (ivi, p. 126), un trent. *Henricus q. Negristeli de Vigulo* del 1309 (ivi, e CESARINI SFORZA, *Per la storia del cognome nel Trentino*, Trento, 1914, p. 57), nònesi *palustêla*, *prastêl*, *laustêl*<sup>1</sup>, e, passando al Vèneto, più nomi di luogo del Veronese chiamati *Palustrello* (v. OLIVIERI, *Studi Glott.*, v. III, p. 175: *Saggio di topon. ven.*, p. 281).

Di fronte a tutte queste forme si capisce che la spiegazione del SALVIONI non può valere e che *lagusteddu*, *lagustreddu* non può dipendere da *lacustris*, come non dipende da *palustris* il trent. *palüstêla* (*Rom. etym. Wört.*, N. 6184), bensì è un derivato di *palû* (trent.) "palude", come il nònese *prastêl* lo è di *pra* "prato".

È certo insomma che ci sta davanti una terminazione *-stello*, la quale si rifà, se non a *canistëllum* (*Rom. etym. Wört.*, N. 1593) e a *clauistëllum*, da cui il tosc. *chiavistëllo*, ad

<sup>1</sup> Accanto a *palustêla* il BATTISTI, *Die Nonsb. Mund.*, p. 136, fa conoscere un *palustêla*, che rappresenta forse un incontro con un \**paludêla*.

\*arbüstëllu (*R. e. W.*, N. 608). \*fagüstëllu, da cui il franc. *fouteau* “faggio”, (*R. e. W.*, N. 3146), \*ramüstëllu, da cui il bergam. *gramostë'l*, *gramóstol* (rifatto sul primo) “racimolletto”, (*R. e. W.*, N. 7037). Il fenomeno poi dell'inserzione di *r* dopo *-st-* trova altri esempi (GUARNERIO, *Fonol. rom.*, p. 626), e numerosi pel siciliano ne dà il SALVIONI, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XL, p. 1144, n. 1 (pel moden. *strëla*, spagn. *estrella*, v. FLECHIA, *Arch. Glott.*, v. III, p. 152). In certi casi può tuttavia restare il dubbio se c'entri *-astro* (cfr. ital. *pollastro*, *lupastro*...), come è il caso dei toscani *polpastrello*, *panicastrella*, *rapastrella*, *rapastrone* “senape salvatica”, *racastrello* “ramolaccio salvatico”, *racastrone* “barbabietola”, *beccastrino*, *acquastrino*. Ci sono anche due luoghi *Longastrino* (presso Argenta [Ferrara] e presso Alfonsine [Ravenna])<sup>1</sup>.

Se si potesse dimostrare una maggior diffusione nel Veneto di *-stello*, da cui poté formarsi *-stino* (cfr. sopra *Carestino*), troverebbe qui spiegazione *Pelestrina* (scritta comunemente *Pellestrina*) (Chioggia) (v. OLIVIERI, *Studi Glott.*, v. III, p. 175: *Saggio di topon. ven.*, p. 281), che nel 1098 è detta appunto *in rivo Pelestine de Palestina* (MOLMENTI, *Storia di Venezia*, IV ediz., v. I, Bergamo, 1905, p. 451, 453), nel 1074 *Pelestrina*, stando a una citazione dell'OLIVIERI, l. c. L'inserimento di *r* è dunque attestato dai documenti, e prova appunto che è da lasciare il \*palüstrina proposto dall'OLIVIERI. Ma se i veron. *Palustrello* son da porre accanto al trent. *palüstë'la*, potremo ammettere che pure *Pelestrina* sia da palüde (venz. *palüo*, padov. *palü*)?

<sup>1</sup> Il PIERI, *Topon. d. valle d. Arno*, p. 400, offre *Panicastra*, *Sorbaustrello*, *Olmastrelllo*, *Amastrellone*. Si ricordi anche il sard. *Pirastreddu* (FLECHIA, *Atti d. Accad. d. Scienze di Torino*, v. XV, p. 835).

Con *-astro* saran formati il bellun. *lorastrë'l* “linco, lupo cerviero”, e il moden. *palastrë'la* “tramezza”, (da *pe'la* “pelle”?).

Forse è possibile, se si considera l'antichità della scomparsa del *d* tra vocali, che si riscontra pur nelle carte (v. *Rer. de Dial. Rom.*, v. V, p. 93 n., 137 n.; v. VI, p. 155), ma la base può essere invece *pulo* (cfr. *palina*) o altro (cfr. *PIERI, Topon. d. valle d. Arno*, p. 245), o addirittura un ricordo della *Palestina* (valsug., trent. *palestina* "terra promessa.")<sup>1</sup>. Da *-stello* trae forse ragione la parola valsug. *karastq'n*, allato a *karapq'n*, "tronconcello, mozzicone di pianta, che esce da terra", che par richiamare l'aut. vicent. *carastron*, di cui il BORTOLAN non sa dire il significato<sup>2</sup>.

129. *luorse'l*, *pegorse'la* (trent.) (v. N. 43 e qui p. 258); *lacurse'ju* (moden.) "lavorino".

Il punto di partenza deve essere dato da \**arbüscëllu*, \**ramüscëllu*, \**lacuscëllu*, \**pratüscëllu* (*PIERI, Suppl. Period. all'Arch. Glott.*, V, p. 235, n. 1). V. un *Vaoscellus* del 1146 (S. Vito di Negrâr [Verona] presso l'AVOGARO, *Appunti di topon. veron.*, p. 55, e altri esempi nei *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIV, p. 804; v. XLVI, p. 1019, N. 75. In quanto a

<sup>1</sup> L'OLIVIERI, *Saggio di topon. ven.*, p. 281, à un *Paluello* (Stra [Padova]), che un tempo si scrisse *Paledello*, una *Palcazza*, palude (Venezia) (cfr. poi *Palefela* (Angiari [Verona]), da *palūde*?).

Un diminutivo in *-stino* di *campo*, con *r* inserito, dovrebbe essere *Campestrin*, *Campostrin* ecc., che si ripete più volte nel Veneto (v. SCHNELLER, *Beiträge*, III, p. 12; AVOGARO, *Appunti di topon. veron.*, p. 43; OLIVIERI, *Saggio*, p. 253), malgrado l'ital. ant. *campestro* "campagna".

*Palestrina* (Roma), derivato da *Praeneste*, à il *r* spostato.

<sup>2</sup> Si noti che da *-edq'l* (v. N. 37, n.) si ricavò qualche *-edq'm* e *-dén*, *-detta* (*Arch. Glott.*, v. XVI, p. 304, n.) (anche moden. *afdq'jua* "assicina", *fafdq'ju* "fascetto", e v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 188, N. 303).

Il bologn. *gramustq'n*, moden. *gramustq'ju* "vinacciolo", si spiega come *gran mostino* (MALAGOLI, *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 188, N. 304).



*lavurséjn*, s'avverta che il modenese preferisce *-é'jn* dove altri dialetti hanno *-ello* o un altro suffisso (v. N. 128, n.).

### 130. Raddoppiamento del suffisso nel modenese.

Credo non sia stato sinora notato. Ne conosco due esempi, ma chi è del luogo ne potrà far conoscere altri. Sono: *urtéta* "oretta", e *jusfinéjn* "Giuseppino", alla lettera \**oretetta* e \**Gioseffinino*. e cfr. *pulfincéjn*, allato a *pulfé'jn* "pulcino". Nella *Topon. d. valle dell'Arno*, del PIERI, p. 252, trovo un antico *Sorbinino* (s. *sorbus*).

### 131. Da "folena", a "baccellone", per mezzo d'una parola greca.

Giulio BERTONI, nell'opuscolo *Per l'elemento germ. nella lingua ital. e per altro ancora*, Modena, 1917, p. 24, toccando dell'arbed. (ticin.), milan. *pampalüga*, com. *papalüga* "imbecille, bietolone", che il SALVIONI, *Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, v. XVIII, p. 40, spiega come un "pappa l'uva", osserva che il rumeno à *paparudă*, *papalugă* "spauracchio", da cui gli par difficile staccare la voce lombarda, e che il SAINÉAN, *Zeitschr. f. Rom. Philol.*, v. XXXI, p. 279, non conoscendo questa, fa risalire i termini rumeni alla figurazione di qualche fantasma dei campi e cita il provenzale *papalaudo*, *paparaugno* "fantasma", l'abruzz. *paparozze*, il calabrese *papparutu* "spauracchio".

Bisogna aggiungere che la voce si estende pure al Trentino (rover. *pampalugo* "scioccone", trent. *pampalügo* "minchione") e al Veneto (veron., vicent., padov., venez. *pampalügo*, venez. anche *pampe* "baccellone"), coi derivati padov., poles., venez. *pampalugeto* "fante di spade; baggeo. minchione, scemo", vicentino, poles., venez. *pampalugada* "baggianata, bambocciata, bambinata". Inoltre nella Valsugana son dette *pampalugheti*

[*pampalug'ti*] certe frittelle dolci, fatte con patate, di forma allungata <sup>1</sup>.

Nell'italiano viveva un tempo la parola *zugo*, che indicava una sorta di frittelle (sec. XVI) e fig. "sciocco; minchione", (sec. XVI, XVII), e il membro virile <sup>2</sup>. Il senso figurato può esser venuto dalle frittelle, ma anche da quest'ultimo (cfr. *minchione*, *pinco*, e v. *Arch. Glott.*, v. XVII, p. 395, n.). Si potrebbe fare un'induzione uguale pure per *pampalugo*, ma per questo il senso di "membro virile" non risulta accertato e i *pampalugheti* pare siano noti solo nella Valsugana e anche qui in una cerchia ristretta di persone. Si tratterà quindi d'un uso scherzoso della parola.

Quale possa essere l'origine di *pampalugo* pensò, quasi un secolo fa, il BOÈRIO, quando scriveva che è "forse dal Greco *Fanfaluca*". Questa risale, com'è noto, a *pompholyx*, con assimilazione regressiva e quello con assimilazione progressiva. In quanto al senso si ricordi che *fanfaluca* da "folena", venne a dire "bagattella; fandonia; gingillo; capriccio", e *falena*, tra altro, "persona incostante", e che il franc. *freluquet* "farfallino, vanerello", proviene pure dalla base da cui *fanfaluca*.

Si capisce che da qui a "baccellone", e "bietolone", il passo è corto <sup>3</sup>.

Nelle forme lombarde si presenta quell'-a, che compare nell'ital. *fanfaluca*, mentre il trentino conserva un -o, il quale fa credere che la voce sia stata accattata dal Veneto, avendo essa

<sup>1</sup> *pampalugo* sentii pure ad usare a Orvieto nell'Umbria, ma vi è forse d'uso ristretto e di provenienza settentrionale.

<sup>2</sup> Il PETROCCHI scrive *zugo*, coi derivati *zughetto* e *zuginolo*, ma, o che sono tutti con z, o tutti con ħ! E come si può sapere?

<sup>3</sup> *fanfaluca* indicò anche una sorta di pasta sfoglia, certo perché la sottiliezza dei suoi strati rammenta quella delle folene.

qua anche dei derivati, come abbiamo veduto, dove che il trentino Ricci e il rover. AZZOLINI non ne danno alcuno.

Per quanto riguarda il significato non sarebbe difficile di mettere assieme a *fanfuluca*, *pampalüga* ecc. pure le parole rumene, provenzali, la abruzzese e la calabrese notate sopra, ma è chiaro che, se in esse è presente la nostra voce, questa s'incontrò con un'altra, che non è forse difficile di trovare.

ANGELICO PRATI.

Agnedo [pron. dial. *ñe*] (Valsugana), aprile 1920.

## INDICE DELLE PAROLE

- |   |   |
|---|---|
| <i>aada</i> (trent.), N. 53.            | <i>antiĵŭl</i> (furl.), N. 29.                          |
| <i>acquastrino</i> (ital.), N. 128.     | <i>armentaresse</i> (furl.), N. 7.                      |
| <i>adgŏr</i> (Val di Monastero), N. 29. | <i>arsira</i> (moden., bologn. contad.), N. 1.          |
| <i>adigŏj</i> (fiamazzo), N. 29.        | <i>artequoi</i> (Val Fiorentina, Livinal Longo), N. 29. |
| <i>agògia</i> (trent.), N. 56, n.       | <i>artiĵŭl</i> (furl.), N. 29.                          |
| <i>agramüstŕ'l</i> (trent.), N. 128.    | <i>afŭlŕ'jnu</i> (moden.), N. 128, n.                   |
| <i>aguŕ'r</i> (alto nŏn.), N. 29.       | <i>aurufex</i> (lat.), N. 3.                            |
| <i>ájŭ</i> (bologn.), N. 125.           |   |
| <i>ajéri</i> (moden.), N. 1.            | <i>bacán</i> (valsug.), N. 4.                           |
| <i>algéri</i> (trent.), N. 1.           | <i>bajŭ</i> (furl., trent.) ecc., N. 124.               |
| <i>alséra</i> (trent.), N. 1.           | <i>baŕŕo</i> , <i>baŕŕ'ŕto</i> (tosc.), N. 5.           |
| <i>altiĵŭl</i> (furl.), N. 29.          | <i>beccastrino</i> (tosc.), N. 128.                     |
| <i>andirivŕŕ'ni</i> (tosc.), N. 2.      |   |

- beccatè'lo* (tosc.), N. 37.  
*beghèro* (valsug.), N. 4.  
*bergeronnette* (franc.), N. 7.  
*befgorin* (alto nòn.), N. 29.  
*billo* (tosc., umbro), N. 93.  
*birichino* (tosc.), N. 6.  
*birollo* (pist.), N. 6.  
*bourina* (padov. ecc.), N. 7.  
*boaza* (trent. ecc.), N. 7, n.  
*boescâr* (valsug.), N. 8.  
*bolo* (valsug.), p. 200, 201.  
*bórolo* (veron.), p. 200, 201.  
*brasca* (trent.), N. 4.  
*brécane* (poles.), N. 4.  
*brel da torchio* (trent. ant.), N. 10.  
*brófema* (vicent. ecc.), N. 71.  
*brüsto* (Caldonazzo), N. 11.  
*buristo* (sanese), N. 11.  
  
*cagna* (trent. ecc.), N. 12.  
*cagnolo* (venez., padov.), N. 37.  
*cagnòta* (trent.), N. 12.  
*calzidré'l* (trent.), p. 202.  
*camórz* (bellun.), N. 82.  
*campeto* (valsug.), N. 90.  
*cänderla* (trent.), N. 14.  
*cané'a* (tosc.), N. 38.  
*cané'derli* (trent.), N. 14.  
*canigghie* (pugl.), N. 15.  
*cáorlo* (venez.), N. 14.  
*capello di strega*, N. 87.  
*capinár* (trent.), N. 16.  
*caprajo* (tosc.), N. 127.  
*caflét* (valtel.), N. 17.  
*castellina* (tosc.), N. 17.  
*carargiolo* (valsug.), N. 127.  
*carastè'n* (valsug.), N. 128.  
  
*carastron* (vicent. ant.), N. 128.  
*ceppatè'lo* (tosc.), N. 37, n.  
*Chalamula* (nome pers.), N. 123.  
*Chiabrera* (cogn.), N. 80.  
*ciampairé'* (piem.), N. 81.  
*cianta* (tosc.), N. 18.  
*cianta* (trent.), N. 18.  
*ciaráz* (rover.), N. 106.  
*cigágnolo* (orviet.), N. 19.  
*cigòtol* (trent.), N. 19.  
*cimbrácola* (tosc.), N. 18.  
*ciùssa* (Pazzano [Modena]), N. 20.  
*cimbrácola* (tosc.), N. 18.  
*cifona* (trent.), N. 21.  
*ciuciaori* (valsug.), N. 91.  
*ciüciarache* (trent.), N. 12.  
*ciucòuna* (moden.), N. 22.  
*clèda* (trent.), N. 25.  
*clena* (trent.), N. 25.  
*códolo* (trevis., valsug.), N. 75.  
*cógolo* (padov. ecc.), N. 75.  
*conigliolo* (tosc.), N. 23.  
*coro* (padov.), ecc., N. 29.  
*cort* (trent.), N. 24.  
*corata* (trent.), N. 25.  
*corato* (valsug.), N. 25.  
*còtica* (ital.), N. 29.  
*crazidè'l* (trent.), p. 202.  
*cristáudu* (sicil.), N. 101.  
*cuba* (venez. ecc.), N. 26.  
*cuocolo*, N. 75.  
*cuoio* (ital. ant.), N. 29.  
*cuora* (poles.), N. 29.  
*curigliana*, N. 29, n.  
*curto*, N. 24.  
*\*cártolo* (vèn. ant.), N. 24, n.

- defmansár* (Concòrdia [Mòdena]), N. 27.  
*Die nai*, N. 28.  
*digüjr* (borm., poschiav.), N. 29.  
*dojk* (bologn., moden.), N. 125.  
*dona de muru* (sard.), N. 30.  
  
*eca* (valsug.), N. 96, n.  
*endel. enden* (trent.), N. 126.  
*enderbír* (trent.), N. 126.  
*endorbír* (trent.), N. 126.  
*endossár* (trent.), N. 126.  
*erba diacciola o*  
*erba cristallina* (ital.), N. 101.  
*étrangle porc* (franc.), N. 12.  
  
*fanfaluca* (tosc.), N. 131.  
*figaro* (padov. ecc.), e altri nomi di  
 piante in *-aro*, N. 127.  
*foë't* (trent.), N. 34.  
*fó'rja* (moden.), N. 91.  
*fradaja* (rover.), N. 31.  
*fraja* (trent. ecc.), N. 31.  
*frana* (tosc.), N. 32.  
*fredaja* (trent.), N. 31.  
*fübjaüna* (piveron.), N. 33.  
*fuë'to* (veron.), N. 34.  
  
*gabrgjól* (veron.), N. 127, n.  
*gana* (trent.), p. 220.  
*garbo* (vèn.) ecc., p. 222.  
*gatë'ra* (moden.), N. 38.  
*gattë'llo* (ital.), N. 37.  
*gaꞥó'* (moden.), N. 101, n.  
*gaꞥarra* (tosc.), N. 38.  
*gialda* (poles. gerg.), N. 18.  
*gianda* (valsug.), N. 18.  
*gramostë'l* (bergam.), N. 128.  
  
*gramustë'ju* (moden.), N. 128, n.  
*grorigliolo* (tosc.), N. 23.  
*gua* (nòn. ant.), p. 213.  
  
*imbedescás* (bergam.), N. 8.  
*impacciare* (tosc.), N. 66, n.  
*impicciare* (tosc.), N. 66, n.  
*intormentire* (tosc.), N. 40.  
*is'cia* (trent.), N. 41 e p. 226.  
*ispáramu* (sard. settentr.), N. 71.  
*jusfinë'ju* (moden.), N. 130.  
  
*lamòcia* (nònese), p. 229.  
*lámpido* (vèn.), N. 79.  
*laq'r* (trent.), N. 43.  
*laorsë'l* (trent.), N. 129.  
*larursë'ju* (moden.), N. 129.  
*lecceto* (tosc.), N. 127.  
*limpi, límpit* (furl.), N. 79.  
*lodrü'm* (trent.), N. 44.  
*lorastrël* (bellun.), N. 128, n.  
*lucchesina* (orviet.), N. 45.  
*lugo'r* (Pazzano [Mòdena]), N. 46.  
  
*mada* (Livinàl Longo), N. 53.  
*mal del re'dof* (trent.), N. 47.  
*malga* (piem. ecc.), N. 48 e p. 234, n. 1.  
*mausarina* (Concòrdia [Mòdena]), N. 27.  
*manza* (mantov., trent.), N. 27.  
*marél* (piveron.), N. 50.  
*marë'la* (venez.), N. 50.  
*margaj* (milan., com.), N. 49.  
*margèla* (nònese), N. 49.  
*maro de fien* (trevis.), N. 50.  
*maróc* (moden.), N. 50.  
*marredda* (sicil.), N. 50.  
*marubjo* (valsug.), N. 51, n.

- marùgola* (poles.), N. 51.  
*marü'gola* (trent.), N. 51.  
*maté'l* (trent.) ecc., N. 52.  
*matto* (tosco.) ecc., N. 52.  
*meda* (bresc.), N. 53.  
*meriga* (vèn. ant.), p. 249.  
*mericana* (ua-) (valsug.) ecc., N. 55.  
*migenim* (trent.), N. 56.  
*molra* (trent.), N. 57.  
*molinaré'la* (trent.), N. 58.  
*mòrcia* (moden.), N. 57.  
*mofna* (rover.), p. 238, n.  
*muela* (bergam.), N. 57.  
*multrél d' sulzeza* (moden.), N. 60.  
*murgoj* (romagn.), N. 49.  
  
*né'spi* (moden.), N. 61.  
*nodrü'm* (milan.), N. 44.  
  
*Oga Magoga* (ital.), N. 62.  
*oníz* (trent.), p. 241.  
*orió'lo* (tosco.), N. 64.  
*orsó'l* (veron.), N. 65.  
  
*pacca* (ital.), N. 66.  
*páccara* (ital.), N. 66.  
*pacchiare* (ital.), N. 66.  
*pacchiuco* (montal.), N. 66.  
*pacciamé* (tosco.) ecc., N. 66.  
*pácia* (vicent. ecc.), N. 66.  
*paciana* (moden.), N. 67.  
*pacingo* (vicent. ecc.), N. 66.  
*pádimu* (logud.), N. 71.  
*paj* (vicent., veron.), N. 93.  
*pajt* (trent.), N. 93.  
*palaja* (tosco.), N. 127, n.  
*palastré'la* (moden.), N. 128, n.  
  
*palüsté'la* (trent.), N. 128.  
*pampaliüga* (milan.), N. 131.  
*pampalügo* (vèn.), N. 131.  
*paparozze* (abruzz.), N. 131.  
*paparudá, papalugá* (rum.), N. 131.  
*papparutu* (calabr.), N. 131.  
*párdumu* (campid.), N. 71.  
*pastoresse, pastorele* (furl.), N. 131.  
*Putrasso* (*andare a-, mandare a-*), N. 68.  
*patto* (ital. ant., pis.), N. 66.  
*patugo* (valsug.), N. 66.  
*pazzo* (tosco. ecc.), N. 52, n.  
*pecorajo* (tosco.), N. 127.  
*ped* (moden.), N. 69.  
*pegorsé'la* (trent.), N. 129.  
*pejt* (trent.), N. 69.  
*pelanda* (valsug. ecc.), N. 70, n.  
*pe'le* (valsug.), N. 70.  
*péntima* (tarent.), N. 71.  
*pet* (moden.), N. 69.  
*piaccichiccio* (tosco.), N. 66.  
*pjegoraro* (padov. ecc.), N. 127.  
*pineta* (tosco.) ecc., N. 127.  
*pizcóp* (a-) (trent.), N. 72.  
*pizfó't* (a-) (rover.), N. 72.  
*pócio* (vicent. ecc.), N. 66.  
*polpastré'llo* e sim. (tosco.), N. 128.  
*pradesté'l* (trent.), N. 128.  
*prét* (trent.), N. 73.  
*probüst* (rover.), N. 11.  
  
*quaro* (veron. ant.), p. 249, n. 1.  
*quòcolo* (ital.), N. 75.  
  
*rábbia* (tosco. contad.), N. 91.  
*ragufo* (veron.), N. 76.  
*rajn* (furl., trent.), N. 124.

- ramistedda* (sicil.) e sim. diminutivi, N. 128.  
*recòrþ* (valsoan.), N. 29, n.  
*regús* (rover.), N. 76.  
*res, re'fol* (trent.), N. 77.  
*rìdo* (ant.), N. 78.  
*rito* (ant.), N. 78.  
*rofajo* (tosc.), N. 127, n.  
*rúspego* (valsug.), N. 79.  
*ruspi* (furl.), N. 79.  
  
*saba* (moden.), N. 80.  
*salambraca* (venez.), N. 18.  
*salceto* (tosc.), N. 127.  
*salvanç'lo* (valsug.), N. 98.  
*sampògn* (nònese), N. 105.  
*sapo* (spagn., portogh.), N. 106.  
*sat* (bergam.) ecc. N. 106.  
*sarate* (franc.), N. 106.  
*save* (furl.), N. 106.  
*savureçna* (moden.), N. 71.  
*sbergiare'* (piem.), N. 81.  
*sbrìndola* (poles.), N. 18.  
*scamòrza* (pugl.), N. 82.  
*scamòscia* (abruzz.), N. 82.  
*scançèl* (trent.), N. 83.  
*scançèla* (trent.), N. 83.  
*scarpaza* (valsug.), N. 106.  
*scarpèna* (venez.), N. 106, n.  
*scátola* (ital.), N. 84.  
*s'ciampaire'* (piem.), N. 81.  
*s'cianta* (ven., trent.), N. 18.  
*sciajn* (furl.), N. 124.  
*scotúm* (poschiav.), N. 84.  
*scuèro* (venez., poles., triest.), p. 248.  
*scutmaj* (moden.), N. 84.  
*sèbio* (valsug.), N. 86.  
  
*se'dola* (trent.), N. 87.  
*sègherma* (moden.), N. 14.  
*semeur* (franc.), N. 7.  
*sepi* (rover.), N. 86.  
*seret* (loren.), N. 106.  
*sfraina* (trent.), N. 32.  
*sfroscla* (Pazzano [Modena]), N. 87.  
*sgiaanda* (valsug.), N. 18.  
*sgiaorár* (veron., rover.), N. 76, n.  
*sgiondanare* (poles.), N. 18.  
*sguargiár* (valsug.), N. 81.  
*sibegár* (veron.), N. 107.  
*sibi* (trent.), N. 86.  
*sígolo* (venez.), N. 19.  
*siri* (trent.), N. 86.  
*sirç'l* (moden.), N. 86.  
*smalzarina* (trent.), N. 27.  
*smamír* (trent.), N. 88.  
*smargèl* (trent.), N. 49.  
*smargç't* (trent.), N. 49.  
*smuryaj* (moden.), N. 49.  
*spègio* (trent.), N. 56.  
*sprònica* (trent.), N. 89.  
*stanza* (ital.), N. 90.  
*stizza* (tosc.), N. 91.  
*stracadèjnt* (moden.), N. 92.  
*strégia* (padov. ecc.), N. 100.  
*subro* (rover.), N. 80.  
*succiapre* (tosc.), N. 12.  
*süç'l* (lomb.), N. 86.  
  
*tacchino* (tosc.), N. 93.  
*tascio* (orviet.), N. 94.  
*tempedç'la* (valsug.), N. 95.  
*tête-rache* (alvern.), N. 12.  
*tòch* (moden.), N. 93.  
*tòcio* (vicent. ecc.), N. 66, n.

*tompè'la* (trent.), N. 95.

*tue-chien* (franc.), N. 12.

*tuì, tuìn, tuît* (trent.), N. 93, n.

*raca* (trent.), N. 96.

*ran'ggia* (tosc.), p. 207.

*rècia* (poles. ecc.), N. 98.

*re'ghia, re'ghiare* (tosc.), N. 100.

*régia* (padov. ecc.), N. 100.

*régia* (milan.), N. 98.

*réglia, regliare* (tosc.), N. 100.

*regro* (padov. ecc.), p. 217, n. 2.

*réja* (veron., trent.), N. 100.

*rérola* (bellun.), N. 29.

*retràine* (Andria [pugl.]), N. 101.

*retran'lla* (fogg.), N. 101.

*riaz'p'l* (moden.), N. 102.

*riazola* (vicent. ant.), N. 102.

*riüder* (alto non.), N. 103.

*riero* (feltr., bellun.), N. 103.

*rilúccio* (tosc.), p. 340.

*riláppio* (tosc. contad.), N. 104.

*ritragnola* (tarent.), N. 101.

*zabbracca* (ital. ant.), N. 18.

*zándola* (valsug.), N. 18.

*zanfogna* (trent.), N. 105.

*zanta* (fiamazzo), N. 18.

*zafa* (rover.), N. 83.

*zarát* (trent.), N. 106.

*zegár* (trent., rover.), N. 107.

*zéntena* (valsug.), N. 71.

*zícola* (valsug.), N. 87.

*zerla* (moden.), N. 108.

*zerl'et* (Pazzano [Modena]), N. 108.

*zícola* (trent.), N. 19.

*zónica* (trent.), N. 109.

*zugo* (ital. ant.), N. 131.

## NOMI DI LUOGHI

*Acquarivola*, N. 112.

*Agello*, N. 110.

*Anáunia*, N. 117, n.

*Bolsena*, N. 121.

*Cabrago*, N. 80.

*Campestrín*, N. 128, n.

*Campofòrmido*, N. 111.

*Campostrín*, N. 128, n.

*Camurcina (Monte)*, N. 82, n.

*Carestèl*, N. 128.

*Carúdola*, N. 112.

*Chiozza*, N. 113.

*Cjòza (la-)*, N. 113.

*Còio*, N. 29, n.

*Collegara*, N. 114.

*Cortale*, N. 24.

*Creralecore*, N. 29, n.

*Dafindo*, N. 18.

*Durredo*, N. 29.

*Eisack*, N. 117.

*Formigine*, N. 115.

*Fratne*, N. 32.

*Gállo*, N. 122, n.

*Gello*, N. 110.

*Gorizia*, N. 116.

*Isarco*, N. 117.

*Laghestèl*, N. 128.

*Longastrino*, N. 128.

*Madrégolo*, N. 118.

*Magreda*, N. 118.

*Marrucco (il-)*, N. 50.

*Mirándola (la-)*, N. 119.

*Monfestino*, N. 120.

*Orbetello*, N. 121, n.



Orrieto, N. 121.

Palestrina, N. 128, n.

Paluello, N. 128, n.

Palustrello, N. 128.

Panaro (il-), N. 118.

Pelestrina, N. 128.

Pradestèl, N. 128.

Ritali, N. 78, n.

Rirara, N. 122.

Rubiara, N. 122.

Rubiera, N. 122.

Scaffaiolo, Scaffiolo, N. 64, n.

Vaoscellus (ant.), N. 129.

ẖelo, N. 110.

## Note al precedente lavoro

2. Anch'io ò sempre pensato su *andiririeni* quel che il Prati; e può far meraviglia che altri non abbia veduto giusto in una cosa tanto chiara. Anche nell'indicare una spiegazione dell'*i* di *andi*- si è nell'imbarazzo della scelta. Infatti si può partire da due forme precedenti: *andaririeni* e *and' e ririeni*. *Andaririeni* pote venire ad *andiririeni* o per conformazione dell'esito di *anda* a quello di *ririeni*, o per assimilazione dell'esito stesso di *anda* (passato eventualmente ad *e* davanti al seguente *r*) all'*i* della seguente sillaba in *ririeni*. Partendo da *and' e ririeni*, si possono ammettere gli stessi processi, e di più si sarebbe avuto un abbreviamento dell'*rr*.

Notevoli, o perché sconosciute, o perché curiose, sono le seguenti forme affini: pis. rustico *andarerieni*, ant. pist. *anderrieni* e ital. *riarai*.

Il pis. *andarerieni* potrebbe anche essere forma originaria; ma con sicurezza non lo si potrebbe affermare; non è escluso che esso sia una forma terziaria con *anda* in luogo di *andi* per assimilazione, e con *re* per *ri*- all'uso pisano.

*Anderrieni* è chiaro; curioso è invece sopra tutti *riarai*.

Che sia un *rai via* è assurdo pensare, tanto per la collocazione delle

parole, quanto per il significato letterale dell'espressione, ben lontana dal concetto dell'Andirivieni espresso pur da *Viarai*. A prima vista si potrebbe pensare che si trattasse di un succedaneo di *Vienirai*, accorciatosi prima in *Vierai* e passato quindi a *Viarai* per un'assimilazione di vocali. Ma l'ipotesi non mi pare accettabile per queste considerazioni di natura filologica. In tutti gli abbondanti esempî di frasi contenenti accoppiati i due verbi *andare* e *venire*, o simili, per esprimere il concetto di un Andare e Ritornare, sempre troviamo questi due verbi nell'ordine che è loro naturale, cioè: Andare, venire; per es.: *Non far che andare e venire*; *Un moto alterno di va e vien*; *Un ite e venite*, ecc.; è naturale che sia così: sarebbe assurdo che non fosse così; e l'ipotesi quindi di un *Vieni-rai* come l'origine di *Viarai* va scartata.

Verosimile mi pare invece che *riarai* sia una corruzione di *rai rai*. Un *rai rai* non è un Andare e venire, ma un continuo passaggio, senza determinata direzione; può essere quindi equivalente ad un Continuo passaggio in su e in giù; e poté confondersi in fine nel senso con Andirivieni.

Quanto alla natura dell'alterazione fonetica per cui da *Vairai* si poté venire a *Viarai* è difficile precisarla: più probabile mi sembra che si tratti di una metatesi capricciosa di carattere dissimilativo per evitare l'*ai-ai* delle due sillabe consecutive; non è escluso che si abbia in *riarai* una contaminazione di *riarai* + *ria*.

3. Veramente attribuire a un linguista e filologo, anche mediocre, l'ignoranza della forma *aurufex* equivale a supporre per es. in una persona mezzanamente colta l'ignoranza della forma italiana *orafo*. S'aggiunga che il SALVIONI citava *aurufex* con richiamo all'*Hist. Gramm.* dello STOLZ. A pag. 365 qui sopra io nego l'esistenza del lat. volgare *aurifex* non del lat. *aurufex*; ma *aurufice* dev'essere passata dal R<sup>Et</sup>W. ad altra opera, non è nel *Thesaurus*, dove mi era parso d'averlo letto.

15. La forma *kanil'a* o simm. è di tutto il mezzogiorno. Se n'è occupato il D'Ovidio in "Arch.", XIII, p. 406.

Come è noto, in latino si è una voce *canicae*, specie di crusca minuta e *cantabrum*, crusca di frumento o orzo. Gli antichi glossatori spiegavano ingenuamente *canicae*: *a cibo canum vocatae* (Paul. ex Fest.). Il De Saussure avvicinò la voce a *cins*, *κόινος* (con l'*a* da i. e. *e*, che si è in *magnus*; *Mém.*, p. 108).

Il D'Ovidio, scartata l'ipotesi di una derivazione delle voci italiane meridionali da *canis*, propone, come etimo, un *canilia* da *canus* grigio, cenerino; a me pare che non possa essere separata la voce moderna dalle

voci antiche *canicae* e *cantabrum*, che, cioè, se si deve partire da *canilia*, questo termine debba essere considerato coevo e della stessa etimologia di *canicae* e *cantabrum* e non già una neoformazione da *canus*; aggiungo poi che non mancano esempî isolati di riduzioni di consonanti forti intervocaliche (tipo emil. *madón*, ecc. per *maton*; ven. *sfesa* per *sfessa*; tornerò su queste forme altrove); e che quindi non è del tutto da scartare come etimo *canicula* dim. di *canicae*, *canica*.

18. *Ciantella* o *ciandella* è napolitano e di buona parte del Mezzogiorno (abruzz., irp.).

23. Anche a Pisa, *conigliolo*.

38. La riconnessione di *gazzarra* a *gazza* non è nuova (v. ZAMBALDI, *Voc. Et.*).

Alle forme citate dal Prati si possono aggiungere in primo luogo le seguenti: mantov. *gafer*, ferr. *gafer*, poles. *gafeo* che fanno gruppo coi trent. *gaç'ér*, *gaç'è'ra*; irp. *gazzara* e castell. *gazzana* (probabilmente da *gazzara* + *buccana* o *buccano*) che fanno gruppo col tosc. *gazzarra*.

E sono da aggiungere altre forme italiane che confermano la bontà dell'etimologia da *gazza*: ferr. *gaza*, donna ciarliera, romagn. *argazé*, far *gazzarra* (da *argaza* *Gazza*); inoltre romagn. *argazot*, cianciatores, parm. *gazan*, scioccone cianciatores; parm. *gazanar*, burlare, ghignazzare; piac. *gazaghé*, *gazzarra*; bresc. *gaft*, chiacchierare, piem. *gafaiada*, bisbiglio, fraccaso; il romagn. *gazoja*, *gazuje*, allegrezza eccessiva, ci conduce al piem. *gafujé*, cinguettare, e con questo fuori del campo italiano, donde non è ancora dati sufficienti per seguire sicuramente le tracce di questa famiglia di parole.

E anche possono essere ricordate le forme parallele ital. (e dial.) *cagnara* e romagn., bologn. *gatera*, ferr., mantov. *gatarà*.

L'-rr- toscano sarà un indizio che la voce è importata in Toscana. Altri fatti del genere sono: fior. *alamarri*, *Casimirro*, pis. rust. *somarro*, ital. *parroco*. *Somarro* è anche del Mezzogiorno, e non solo napolitano, come avvertì già il Flecchia, ma anche irpino e otrantino. Nel Mezzogiorno si dovrebbe attendere *sommaro*; *somarro* può essere, per così dire, una metatesi di quantità. (Curioso che nella stessa condizione di *somarro* vengono a trovarsi anche *alamarri* e *Casimirro*!).

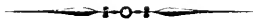
Il romagn. *argaza* avrà l'*ar* per influenza di *arghebul*, Rigogolo, ferr. *argajbul* Oriulus Galbula.

78. Nella mia isola di Lussino c'è un *Ridi Fontana*.

79. Osservo che il friulano abbonda molto di venetismi; né porrei *limpit* fra le forme friulane avite; al mio senso linguistico *limpit* è un italianismo.

82. *Scamorza*. Ne ò viste centinaia, senza che mai mi suggerissero, per la figura, l'etimo di camoscio. Ritengo invece che l'etimo sia chiarito dal termine *mozzarella* che il commercio à più o meno diffuso ma che è come *skamorza* di origine meridionale. È un deverbale da *skamozzare*. *Scamozzare* è una contaminazione di *scapare*, *scapitozzare* e *mozzare*; e sebbene si trovi nel vocabolario italiano e se ne senta qualche eco al di qua dell'Appennino è però certo di origine meridionale.

P. G. G.



## Appunti sulla lingua di G. A. Faye speciale lunigianese del sec. XV

---

**Avvertenza.** — Fra gli scrittori di memorie storiche e biografiche lunigianesi <sup>1</sup> lo speciale G. A. Faye, oltrech  il pi  antico,   il pi  interessante, se non per l'importanza della materia di cui tratta nelle sue *Croniche* <sup>2</sup> e nella sua *Autobiografia* <sup>3</sup>, certo per la lingua che usa e per una tale ingenua semplicit  di scrivere, che talvolta riesce ad essere molto efficace.

Nato a Malgrate (com. di Bagnone) nell'anno 1409, dopo varie peripezie da lui stesso narrate nell'*Autobiografia*, da garzoncello di sartoria e di spezieria riusc  a diventare speciale e poi massaro e infine notaro, vivendo vita agiata e onorata a Bagnone, a Pontremoli, e poi a Spezia e a Sarzana, dove mor  nel 1470.

Durante la sua vita errabonda, vissuta nella prima giovinezza a Lucca, a Borgo a Mozzano, a Sarzana, a Pisa, ebbe occasione d'imparare "de letera", da un suo padrone (p. 151 dell'*Autobiografia*), poi studi  alla meglio da s  (p. 153 dell'op. cit.): ma per quanto egli abbia potuto

---

<sup>1</sup> Si veda il *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana* di G. SFORZA in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le prov. modenese e parmense*, S. I<sup>a</sup>, vol. VII (1874), pp. 181-333.

<sup>2</sup> *Libro de Croniche e memorie e amaystramento per l'arcive*, pubbl. dall'avv. J. BICCHIERAI negli *Atti della Societ  Ligure di Storia Patria*, vol. X, pp. 529-605.

<sup>3</sup> *Autobiografia* di G. A. FAYE, pubbl. da G. SFORZA in *Archivio Stor. per le prov. parmensi*, vol. IV, pp. 129-183.

fare con la naturale intelligenza e con la forte volontà, non riuscì mai certamente ad acquistare una conoscenza sicura della lingua italiana e una cultura più che mediocre per i tempi suoi. Di conseguenza la sua lingua, pur essendo di tipo letterario a fondo toscano — pochissimi sono infatti gl'impresiti dei dialetti settentrionali —, presenta una vernice fonetica del natio dialetto, sia che egli riesca o no a tradurre il proprio pensiero con voci e forme letterarie o dialettali toscane, quasi esclusivamente pisane e lucchesi. Nel primo caso infatti il dialetto esercita la sua azione scempiando le consonanti doppie — il che si avvera, ma in minor misura, negli altri scrittori lunigianesi — o sostituendo ai fonemi toscani quelli dialettali — il che succede meno spesso altrove (ad es. *terero* per *terriere*, *inseme* per *insieme*, *cariazi* per *carriaggi*, *oggi* e *ozi* per *oggi*, ecc.) —; nel secondo caso viene italianizzata bene o male la forma schiettamente dialettale (ad es. *acignare* per *zin'ar* (v. *Less.*), *ceya* per *zeya*, *oxevilli* accanto a *oxevigli* (v. *Less.*), *mandasio* per *mandesio* (§ 86) ecc. Non vi si nota nessuna affettazione latineggiante, perché il nostro A. non conosce il latino, e se conserva anch'egli qualche vezzo grafico proprio di questa lingua, esso va dovuto all'uso invalso nelle scritture letterarie, a cui il Faye tendeva accostarsi quanto più fosse possibile. La sintassi poi è in genere quella prevalente nella lingua letteraria d'allora, e solo qua e là s'incontra qualche efficace costruzione personale che mostra la semplicità culturale dell'A.<sup>1</sup>

Valgano come esempi del suo modo di scrivere i sgg. brani. Questo, tolto dalle *Croniche*, pp. 529-530:

*Nota e ricordo che l'ano de 1409 morite meser Oto Terzo, a' di 10 d'agosto; e amazolo lo Sforza da Codognola e Micheletto, e el magnifico marchese da Ferrara lo tradite, e era compare. Meser Oto fue un fiero homo.*

*E de quel milleximo foe desfato Stadan: e foe il marchese da Podenzana con uno capo de' partexani deli Bertoloti che avea nome Pelacriste. E del dito milleximo, a' di 14 d'aghosto, vene una tenpesta grande e magna per lo terzo e anche in altre parte; che infra le altre coxe non se rachogite ghocia de vino. Berean l'axedo che venia de rirera.*

---

<sup>1</sup> V. per questo il buon articolo, non scevro certo di qualche esagerazione, che vi à dedicato M. GIULIANI in *Lunigiana*, anno IV, N° 4.

*In del mile quatrocento quator dici funo amaxati li marchexi da Fivizano: e foe meser Lionardo dal Chastelo da l'Agolia e soy seguazi.*

E quest'altro, tolto dall'*Autobiografia*, p. 140 :

*E Dio, che è tanto pieno de misiricordio, ancora li fece gracia che una note se ne fuzite de pregione. Quando quelli che lo guardavano se resedonno e videno che era fuzito, deno lo remore, e molti usivano fura con faxele e lanterne; ciercha di qua, ciercha di là, non lo retrocano, chomo piaceva a Dio che chosì fosse. Luy se ne vene per boschi e per chanali e male vie, ed era dexcalzo, sì che se desolò tuto li piey. Stete parec hij mexi che non fo in sé. Arivó Francesco a Vilafranca, de subito meser Azo, marchexe de lí, li donó uno zacho e feceli grande honore. Fue zunto a chaxa, tuta la vexinanza fa di ciò festa, perchè era uno omo galiardo e fatico e avixado, e quando non g'era ge pareva quasi essere vedoci, ché se li era a fare una coxa in del Comuno, eli avea l'avixo e l'ardire e el modo a sorenire de ciò che bexognava <sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Si cfr. questi esempi con quelli che seguono di due altri cronisti lunigianesi del secolo dopo, Gaspero Venturini di Massa e Anniboni di Aiola (riporto gli ess. dalle *Cronache di Massa di Lunigiana*, ed. ed ill. da G. SFORZA, Lucca, 1882):

(p. 5) *L'anno 1541 passò de Massa et alloggiò nel Castello di Massa l'Imperatore Carlo quinto, con di molta nobiltà de signori tramontani et signori italiani. Et nel alloggiar l'esercito, andando a Carrara di molti soldati per alloggiarri, fu ammazzato un alfiere con un soldato, di modo che andò questa querella a sua Maestà che quelli di Carrara havevano fatto tal portamento. Sùbito S. Maestà diede ordine che fusse tutta abrusata. Così, andandosi l'esercito, guidato da non so che contadino di Massa, fu intrattenuto il camino rispetto di modo che li sopraggiunse la notte, et farno guidati verso Ronito, et per quella montagna alloggiorno la notte. Intanto, essendo il Duca Alessandro de' Medici a Massa, intepetrò la gratia da S. Maestà; così li fu concessa, di maniera che questa fu la causa che li Carraresi non restasseno tutti rovinati.*

(p. 82) *A dì 8 novembre 1546. Recordo come Pietro Gassano fu ammazzato in casa sua, con dua suoi figlioli giovani et grandi et dua sua nepoti, Anetrino figliolo di Giorannino Gassano et Juseppo figliolo di Peghino Gassani. Et tutti e cinque farno strasinati per i piè in piazza, et gittati giù dale mure della Terra, et spogliati nudi, et di poi strasinati, come di sopra; et così sterno sino a compita, dala mattina da ora prima. Di poi farno portati a seppellire senza soni di campone, né croce, né prati. Et andò a sacco tutta la roba sua che aveva in casa.*

Scopo di questi spogli è di recare un contributo allo studio della lingua dell'antica letteratura semidialettale, e delle condizioni del dialetto al tempo dell'Autore.

Per indicare i due scritti suddetti, mi servo delle sigle LIBRO e AUTO; per i lavori dialettali citati, di quelle usate dal SALVIONI nell'illustrazione del testo antico lombardo del *Neminem laedi* ecc., pubblicato in *AGR.*, XII e XIV; e per quelli recenti di M. PELAEZ, *Un nuovo testo veneto del Milione* di M. Polo e di G. VIDOSSICH, *La lingua del Tristano Veneto*, pubbl. in *SR.*, IV, delle sigle PEL. e VID. Con la sigla *PmVM.* mi riferisco poi al mio saggio sui Parlari della media Val di Magra, che sarà pubblicato nel prossimo fascicolo di questo *Archivio*.

## I. — Grafia.

**1. Vocali.** — *Y* per *j* e *i* in principio e nel mezzo di parola: *Yohani*, accanto a *Johanni* ecc.: *payere*, accanto a *pajere* e *paier* ecc.

Per *i*: *lug*, *poy*, accanto a *lui*, *poi* ecc.

*I* per *ji* e *ii* per *i* come in *rempite*, *resite* ecc.

**2. Consonanti.** — *J* originario invece di *g* per affettazione dotta: *justo*, *justicia* ecc.

*Gl*, *lj* originari spesso sono resi colla grafia letteraria: *molìa*, *felìa* ecc., o erroneamente per *g* (non da *gl*, *lj*) come in *rantalio*, *Auto*, 146, 23 e 161, 36 (cfr. *arantalio* nel *Chron. Pontr.* in *SFORZA*, Parte II, vol. I, p. 147); ma quasi sempre si oscilla tra *g* e *ghj*<sup>1</sup>: *mogiere*, *lugio* ecc. di contro a *meghiere*, *ghiura*

<sup>1</sup> Nell'Auto prevale la grafia *g*, nel Libro si alternano tutte e due le grafie con prevalenza di *g*. La voce che non à mai né *g* né *ghj* ma *i* corrispondente all'*j* dell'alta Val di Magra (qualche volta anche *lj*) è *fiolo*, *fiola* ecc. per la ragione addotta in *PmVM.*, § 147. Per *pigliare* abbiamo quasi sempre *piare* e talvolta *piliare* e solo una volta o pochissime volte *pigiare*. Notisi sempre *Chastion* o *Castilione*, mai *Castigion* o *Castighion*.



(frequenti) ecc. Queste due grafie palesano l'incerta e varia pronunzia dell'esito di *tj*, *gl*, che in certi paesi della media Val di Magra è *g* e *g'* e in certi altri *g'* (cfr. *PmVM.*, *Introd.* IV e § 147), ma può essere un'incertezza semplicemente grafica, cfr. BIANCHI, *AGIt.*, IX, p. 425 n. La pronunzia dell'alta Val di Magra si rivela nella rara grafia *y* e *j*: *mojere*, *piave*, *Castione* (frequenti) ecc.

Per *cl* (*tl*) sempre *chi* e rarissimamente *c*: *Trascé* (n. l.) (frequente) ecc.; ma a volte *ch* à anche valore di *é*: *inpachio*, *spachiamento*, *chiascuono* ecc.

Da notarsi *incezata* per *inreciata* o *-chiata*, *Auto.* 168, 17.

Invece di *z* (*tj*, *cj* originario) spesso anche *c* per affettazione dotta o incerta ricostruzione etimologica: *cremencia*, *tribulacione*, *noce* nozze ecc. di contro a *incominziano*, *goza* ecc. Notiamo anche la grafia *tj*: *stantia*, *mercantie* *Auto.* 179, 35 ecc., per cui v. PAR., *AGIt.*, XV, p. 67, e *sj*: *spesiale* ecc. e erroneamente anche *sc* per *é*: *cominisciò*, *Libro.* 573, 19 ecc., *incominisciare*, *Libro.* 594, 1.

*H* iniziale per affettazione dotta e talvolta illegittimamente: *hozi*, *holtra*, *hobedire* ecc.

*Cie*, *gie* per *ce*, *ge*: *giente*, *faciera* ecc.

Il suono  $\zeta' < cj$ ,  $gj$  (v. *PmVM.*, *Introd.* IV e §§ 92 e 94) è reso più frequentemente con *z*, ma anche con *x* e con *s*: *destazo*, *ziù già*, *sexiro*, *piaximento* ecc., *busia* e *boxia*. Si trova qualche caso di ricostituzione erronea di *z* vero o di *s* in *g*: *duregione*, *Auto.* 165, 25 (v. *Less.*), *conclugione*, *Tomagio* ecc.

*S* per *sc* davanti ad *a*, *o*, *u* si trova talvolta senza *i*: *Bresa* 35. Viceversa c'è l'*i* in *nesiuni*, *ingrosia* ecc.

L'*s* impura è reso talvolta etimologicamente con *ex*: *exgrida*, *exmembrare*, *dermestegeza* ecc. — *X* per *s* impura iniziale: *xdegno*.

La gutturale è spesso indicata con *ch*, *gh* anche dinanzi ad *a*, *o*, *u*: *antica*, *tenghano* ecc. — Al contrario talvolta manca *h* davanti ad *e*, *i*: *fadige*, *fogi*, *logi* (freq.) ecc. e vi si trova invece quando non dovrebbe: *ghenerale*, *Anghele* ecc.

$Q + u$  per  $k + u$ : *acqua* per *carua*.

$Qu +$  *roc.* senza *c*: *naque*, *aquistò* ecc.

Frequente *n* per *m* davanti a consonanti labiali: *Compiono*, *inpachio*, *inbasio* ecc.; viceversa *m* davanti a dentali: *zimti-leza* ecc. (v. SALV., *lucch.*, §§ 86-89).

Le doppie sempre scempiate anche in parole di veste completamente toscana. Per i casi di *nn*, v. § 42.

Notiamo per ultimo nel nesso *n* + *cons.* la mancanza dell'*n*, dovuta certo all'assenza del rispettivo segno di abbreviazione (cfr. per questo VID., § 23<sup>d</sup>): *abeduro* (v. § 79), *chotunamente* (che sarà da leggere *continua*-), AUTO, 179, 5, *luge* (v. §§ 35 e 65) e persino *Cumità* per *Comunità*, AUTO, 167, 11.

## II. — Appunti fonetici.

**3. Vocali toniche.** — Scambio di suffisso è in *Tomé* (n. p.) (< *Tomeo*) accanto a *Tomá* (< *Tomuo* < *Tomato*) (cfr. *PmVM.*, § 1). oggi vivo solo come soprannome.

E fenomeno settentrionale, penetrato anche nella letteratura (cfr. *Crest.*, § 9; MUSSAFIA, *Mon. Ant.*, p. 18 e altrove). l'*a* in *o* per effetto della labiale, in posizione proclitica: *mo* ma, AUTO, 151, 8. Vive anche oggi nei dialetti settentr. (cfr. ASCOLI, *AGIt.*, I, p. 10 e BOTTIGLIONI, *Fon. del dial. imolese*, 1920, § 8), ma non in Val di Magra.

**4.** — *-Ariu*, *-aria*. Si alternano accanto al suffisso letterario *-ariu*, *-a* i due esiti *-aro*, *-ara* e *-ero*, *-era*: il secondo in voci quasi tutte dialettali, ad es. *paro*, *masaro*, *cauzolari giara*; il terzo invece in voci di origine letteraria, come *can celero*, *macere mazziere*, *terero* ecc.

Si notino *caldera* e *caudera*, comune ai dialetti sett. e vivo anch'oggi in Val di Magra, e i nn. ll. *Feletera* e *Jera* accanto ad *Era*, AUTO e LIBRO passim, se da \*glarea (cfr. *PmVM.*, § 1)

**5.** — *Ė*. Di contro alle forme italiane con *ié* appaiono quelle dialettali male italianizzate con *e*: *pé*, AUTO, 169, 35 e altrove *inseme* (dial. od. *ȳsema*), AUTO, LIBRO, passim, *seti siete* (dial. od. *seì*), AUTO e LIBRO, passim, *preda*, LIBRO, 557, 41, 592, 4 ecc (v. *Less.*).

Letterari sono: *meo*, *mea* accanto a *mio*, *mia*, se non cattivi travestimenti italiani del dialettale *me* (m. e fem.) (cfr. § 76): *eo* ed *ejo* accanto ad *io* (cfr. D'Ov., *AGIt.*, IX, p. 28 e sgg.) ecc.

6. — *E* da *Ī* in casi in cui il tosc. à *i* (cfr. *PmVM.*, § 4): *lengua*, AUTO, 175, 24, *stenco* (agg.) e *se stenca*, AUTO, 174, 7, 170, 37 (v. *Less.*), *soxene*, LIBRO, 581, 9, *restrenze*, AUTO, 170, 37 ecc., *comenza*, AUTO, 149, 15, ma anche *cominza*, *incominza*, AUTO, 146, 12, 149, 5 ecc. e *depinze*, AUTO, 155, 6, cattivi travestimenti italiani delle forme dialettali. Rimane invece in *promiso*, AUTO, 149, 26, *comiso*, AUTO, 167, 4, *dito* detto accanto a *deto* sia in funzione verbale che aggettivale.

Letterari sono *licito* e *solicito* (v. *PIERI*, *pis.*, § 5), *maistro* (comune). Sono errate forme italiane: *felio*, *felia*, *cosé* ecc. Per *vilia*, v. *Less.*

6<sup>bis</sup>. — Da *Ī* si à *e* in *ceya*, AUTO, 147, 27, 35, oggi *zēa* (v. *PmVM.*, § 5).

7. L'Ō in *o*: *fiolo* accanto a *filiolo*, AUTO e LIBRO, passim, *loghi*, LIBRO, 573, 4, *foghi*, LIBRO, 573, 24, *parolo*, AUTO, 176, 26 (v. *Less.*), *granzole*, LIBRO, 553, 24 (v. *Less.*), *niciole*, LIBRO, 581, 10, *omo*, AUTO, 140, 28 e *omi*, LIBRO, 566, 10 ecc., *provo*, AUTO, 147, 1 (v. *Less.*), *fora* (avv.), AUTO, 142, 29 ecc. — *Ancuo* (forse *ancuó*) oggi, AUTO, 152, 1 (v. *Less.*) sarà da spiegare per un travestimento letterario del dial. *añkq'*, v. *PAR.*, *tagg.*, p. 38 ma anche *Goid.*, *Ditt. rom.*, p. 19, palesandosi in modo ben deciso nel nostro A. l'o < ō. Tradirà certo il suono *o'* dell'alta Val di Magra<sup>1</sup> l'e

<sup>1</sup> Si potrebbe argomentare che allora nella media Val di Magra ci fosse la fase *o*, che da questa si sia poi passato all'od. *o*, e che la grafia predominante nel nostro testo non sia che una semplice veste letteraria, come ad es. si vede nell'alig. (v. *PAR.*, *AGIt.*, XIV, p. 109). Ma è facile obiettare che in tal caso avremmo avuto maggiore oscitanza tra la grafia *o* e quella *e*. Per me quindi l'evoluzione di *o* nell'alta Val di Magra sarebbe così: *ō* > *uó* > *uē* > *oé* > *o*, mentre nella media e bassa Val di Magra, sottoposta molto per tempo all'influenza toscana, sarebbe: *ō* > *uó* > *o*.

(cfr. *Crest.*, § 43) di *seriro*, AUTO, 139, 34<sup>1</sup> e di *Antoguelo* accanto ad *-olo*, LIBRO, 600, 15 (v. § 24).

Letterari sono invece *fuora*, LIBRO, 553, 23, 26 accanto a *fura* (cfr. PAR., Ro., XVIII, p. 599), *toa*, *toe* accanto a *tua* ecc., *soa*, *soe* accanto a *suoa*, *suoe*, *sua*, *sue* (cfr. *It. Gr.*, § 375).

8. — Regolare il passaggio di  $\bar{O}$  e  $\bar{U}$  in  $o$ : *tenpori* (leggi: *-óri*), LIBRO, 592, 12, 604, 16 (v. *Less.*), (*la*) *Croca* (n. l.), LIBRO, 560, 14, *copi*, LIBRO, 592, 21, (*el*) *Loro* (agn.), LIBRO, 531, 7, *gochia*, AUTO, 145, 28 (v. *Less.*): ma *bugij* accanto a *bullij*, AUTO, 149, 28 (v. *Less.*), in cui l'*u* si spiega colle forme arizotoniche del verbo da cui deriva.

Letterari sono: *fo*, *foe* (3° sing.) accanto a *fu* e *fue*, *foy* (1° sing.) accanto a *fui*, *fono* accanto a *funo* (frequenti), *rope*, AUTO, 158, 2 ecc. (Cellini: *roppe*, cfr. *It. Gr.*, § 471 e SALV., *SFR.*, VII, p. 201); *doy* accanto a *duy* ecc., *ponto*, AUTO, 156, 32 ecc., PIERI, *pis.*, § 13, *ponta*, LIBRO, 595, 25 (v. *Less.*) e il deriv. *pontare* (v. *Less.*), benché non ignoti all'ait., saran dialettali. Sono latinismi *duxe*, LIBRO, passim e *onda* onde, AUTO, 138, 4 ecc. (per quest'ultimo v. PIERI, *pis.*, § 12).

9. — Per  $\bar{U}$  non c'è nulla da notare, all'infuori dei letterari: *ono*, *ciaseuono* ecc. (v. HIRSCH, *ZRPh.*, IX, p. 548 e SALV., *App. Mer.*, p. 783).

Sarà forse un emilianismo *broschi* (sing.) brusco, LIBRO, 573, 11 accanto a *bruschi*, LIBRO, 597, 11, e la vocale finale male restituita parrebbe esserne una spia (cfr. § 19).

10. — *Y* dà regolarmente *e*: *papero*, LIBRO, 592, 7 (v. *Less.*).

11. — Da *AI* prim. o sec., *e* (cfr. *PmVM.*, § 11): *mandé* (2° p. pl.), AUTO, 172, 34, *doné* (1° p. sing.), LIBRO, 551, 13, *comperé* (1° p. sing.), LIBRO, 554, 16, *renvechié*, ib., 18.

---

<sup>1</sup> Nel dial. od. esiste solo come voce letteraria; al suo posto vive come voce popolare *nòñ*, *-a*, che sarebbe così, come altrove, d'importazione recente (cfr. SALV., *RIL.*, XXX, p. 20).

Per *o* da *AU* nulla d'interessante: i nn. pp. *Polo* e *Renodo* sono di ragione culturale. Di provenienza indubbiamente letteraria è *holtra* altra (SALV., *Nem.*, § 3 e cfr. anche PIERI, *lucch.*, § 68). Pare un compromesso fra *gaudio* e *galdio*, *ghadio*, anche esso di ragione letteraria. *Puer* < *pauper*. AUTO, 144, 9 non sarà certo da spiegare come il friul. *pûar* < *pûenar* (v. ASCOLI, *AGIt.*, I, p. 495), ma dovrà il suo -*û*- in parte alla bilabiale seg. e in parte alla proclisia.

**12. Vocali atone. - Iniziali.** — Fenomeni comuni anche ai dialetti lucchese e pisano (PIERI, *pis.*, § 127 e *lucch.*, § 131) e all'italiano, ma pienamente legittimati dal dialetto locale sono: *Raghona*, AUTO, 179, 33 ecc., *siuto*, LIBRO, 604, 26, *gochia*, AUTO, 145, 27, *deficato*, AUTO, 166, 19 ecc., *redi*, LIBRO, 531, 19 *reria*, LIBRO, 604, 3, *strimità*, AUTO, 167, 6, *Peciolo* (n. p.), LIBRO, 570, 9 e *Pecin* (n. p.), LIBRO, 535, 2 di contro ad *Opecino*, LIBRO, 539, 9 da *Opizinus* dim. di *Opizo* (cfr. BIANCHI, *AGIt.*, X, p. 364), *spedale*, LIBRO, 552, 23 ecc. — L'*a* passa in *e* in *esstragate* (v. *Less.*), dove si vide un falso *extra*, e per errore in *elevando* per *alevando*, AUTO, 144, 3.

Sono di origine letteraria i casi di *e* in *a*, come: *aceto* (cfr. SALV., *lucch.*, §§ 33-36: *ascietto* e PEL., *Less.*), *aleto*, *axaudischa*, *adeficay*, *azarzitarimi*, *arato*, *axaldite*, *S. Arencio* per *S. Erencio* (v. § 66) ecc.

Possono essere riferiti al dialetto i casi di soppressione e di cambiamento di *e*- e di *i*- in *a*- e di *i*- in *e*-, benché noti ai testi lucchesi e pisani (PIERI, *lucch.*, §§ 40 e 131 e *pis.*, §§ 37 e 127): *me 'nsegnava*, AUTO, 151, 37, *qui 'ndreto*, AUTO, 151, 12 ecc., *enpegnó*, AUTO, 149, 30, *enparó*, AUTO, 145, 23, *enridia*, AUTO, 180, 18 ecc.; l'art. *el* davanti a cons. iniz. (freq.): *argoghianza*, LIBRO, 531, 13, *Arculino* (n. p.), AUTO, 177, 12, *anridia*, AUTO, 181, 10 ecc.

Concorda col trattamento di *û* in *o* nei diall. lucchese e pisano quello di *û* in *oxura*, AUTO, 140, 2 e *orevigii*, -*lii* (v. *Less.*), AUTO, 142, 8, 12.

**13. Protoniche.** — *A* in *e*: senza importanza *monestero* (PIERI, *pis.*, § 25), forse per assimilazione, e *mortelità* per in-

influenza di *morte*, *squararterare*, LIBRO, 580, 11 (v. *Less.*), forse da *squartarare* per azione dissimilativa.

Invece in *Bertolamé* (n. p.) (od. dial. *Bartarmé*), *Bertolo*, *Bertoluzo* ecc. (freq.) e *Bernabó* (freq.) potrebbe vedersi una falsa restituzione, e in quest'ultimo dissimilazione (cfr. PIERI, *pis.*, § 25).

Per le forme future e condizionali dei verbi di 1ª coniugaz., v. § 83.

Senza importanza son pure: *Rafelo*, in cui l'*a* dilegua per effetto di atonia, e *deçbratayme*. Per *latime*, se da *\*lautime*, v. § 45.

14. — *E*. Sono sicuri toscaneggiamenti o adattamenti al toscano sett. (v. PIERI, *lucch.*, § 33, *pis.*, § 20 e quanto ne dice GOLD., *Ditt. Rom.*, p. 157 n.) gli ess. *reversti*, *revide*, *pregione* e *prexon*, *nerodo*, *despeto*, *seghuro* (freq.) non che i pron. *me*, *te*, *se* e la prep. *de*.

Sono pure toscaneggiamenti o fenomeni comuni al toscano e penetrati anche nell'antica letteratura gli ess. di *e* in *a*: *sacreto* (*Crest.*, § 94), *sacretamente* e *sacretario* (ch'è del dial. od.), i verbi *rapenso*, *racotero*, *raduto*, *raputo*, *raguardare*, in cui c'è probabile scambio di prefisso, *Gabelini*, forse per influenza di *gabella*, e i casi di assimilazione come *Saravale* (n. l.), *Margarita*, *Catalina* ecc.

È dubbio se si tratti di casi di vocale irrazionale (cfr. *PmVM.*, §§ 21 e 26) o di semplici azioni assimilative o dissimilative, non ignote al tosc. sett.: *Darfineli* (n. g.) (freq.) (cfr. SALV., *lucch.*, §§ 33-36), *azarzitararmi*, AUTO, 176, 27, *axalxitare*, AUTO, 179, 22, 179, 36 ecc., *dexomastaró*, AUTO, 171, 31 ecc.

Accanto ad ess. spettanti al dialetto come *limorna*, AUTO, 144, 21, *lizera*, AUTO, 145, 27, *ligade*, LIBRO, 595, 14 e *ligata*, AUTO, 150, 6 ecc. (v. *PmVM.*, § 21)<sup>1</sup> si trovano ess. di toscaneggiamenti senza importanza come *dinaro*, *dimandara*, e *zimti*.

<sup>1</sup> Le forme rizotoniche *zito* e *zila* getto ecc., AUTO, 144, 25 e 171, 16 ci fanno supporre anche la forma *zitar*.

*leza, cilistiale, misiricordia, perfzione*, in cui par palese l'azione assimilativa.

Comuni ai dialetti tosc. sett. sono i casi di *e* in *i* in iato, come: *Lionardo*, AUTO, 138, 10, 139, 14 ecc., *Galiazo*, LIBRO, 589, 8 ecc., *Galioto*, LIBRO, 566, 12 ecc., *Lione*, LIBRO, 565, 18 ecc., *rialmente* lealmente, AUTO, 163, 19, *maystá*, AUTO, 137, 1, e in posizione fonosintattica: *ay* (= *ae*) *aquistá*, LIBRO, 540, 19.

Come nei testi dialettali settentrionali anche qui ci sono casi di iato in posizione fonosintattica come: *li avversità*, *li alme*, *li ore*, *li arte*, *li altre* ecc. e cfr. quanto ne dice SALV., *Lam. metr.* ecc., p. 14 n. (v. § 74).

Di *e* in *o* i soliti ess. di assimilazione che si riscontrano nel tosc. sett. (cfr. PIERI, *lucch.*, § 35, *pis.*, § 32): *stopofato*, *segno-rozara*, *motozando*, *dorochato* ecc., e d'influenza della labiale attigua (cfr. PIERI, *ib.*): *Lorantino* (n. p.), *sopelire*, *romenano* ecc. Si à anche la cong. *so* per *se* in proclisi.

Senza soverchia importanza sono gli ess. di *e* in *u* per assimilazione o influenza di labiale: *sugurtá*, AUTO, 150, 29, 168, 23 ecc. e *asugurare*, AUTO, 155, 5 ecc., *Frugoro* (n. g.) per *Fre-* (freq. in LIBRO) (dial. od. *frutá* per *fri-*).

Si sente l'azione dialettale nella sincope delle sgg. voci: *librá*, LIBRO, 548, 13 e *lirrá*, LIBRO, 558, 10, *lirro*, AUTO, 143, 4, *fodrada*, LIBRO, 571, 33, *Arbrigo*, LIBRO, 603, 7, *pricoli*, AUTO, 181, 10, *torá* < *tor'rá*, AUTO, 141, 37, *nesità* < *nes'sità*, AUTO, 150, 31 (cfr. od. *possòn*, *PmV.M.*, § 155) ecc.

Si à il dileguo in *mitá* < *meitá* (dial. od. *mitá*), AUTO, 158, 7, LIBRO, 597, 12 e nel comune *Lunardo*, AUTO, 147, 9 ecc., *-a*, LIBRO, 551, 20 (cfr. SALV., *lucch.*, § 138<sup>a</sup> e PIERI, *lucch.*, § 45). Per le forme letterarie fut. e cond. dei verbi di 2<sup>a</sup>, v. § 83.

**15.** — *I.* Notevole l'*i* di *fidel* (com. del resto a tutti i dialetti sett.), AUTO, 139, 18 ecc., e di *disinato* (dial. od. *difná*), AUTO, 152, 14 e *posisione*, LIBRO, 584, 5 ecc., in cui c'è assimilazione.

Sono toscaneggiamenti i soliti casi di *i* in *a*: *malanconia*, *mararilia* ecc.; di *i* in *e*: *hexogno*, *verine*, *menaza*, *menestre*, *prencipio* ecc.; di *i* in *o*: *centonaro*, *Codognola* (n. g.), *pistolenza*, AUTO, 141, 15 ecc. (cfr. PIERI, *lucch.*, § 40, *pis.*, § 38 e SALV., *lucch.*,

§§ 39-41). Ci sarà probabile scambio di prefisso in *dexcalzo*, *dexmestegeza*, *dexperso* ecc. (v. § 99).

Sono dialettismi i casi di *i* in *u* per proclisi in *hognu* (*cosa* ecc.), AUTO, 138, 18, 140, 1, 142, 11 ecc., per l'azione della labiale attigua in *Brugnadi* (n. l.), Brugnato (se da *Briniates*), LIBRO, 562, 8, *brunada*, LIBRO, 573, 8, *Zubuleo*, LIBRO, 554, 2 (cfr. *PmVM.*, § 22). — Semplici casi di assimilazione sono *unzuso* per *in-* e *Lulucana* accanto a *Luli-*.

Comuni ai dialetti toscani, ma non presi in accatto, sono i casi di sincope: *barchó* < *balcò* (?), AUTO, 169, 33 (v. *Less.*), *guarai* < *guar'rai*, AUTO, 170, 29, *guarà*, AUTO, 170, 24 ecc., e per effetto di proclisi *Pombino*, AUTO, 179, 34 ecc., *todesco*, LIBRO, 602, 10, *pumazi*, AUTO, 174, 11 (v. *PmVM.*, § 82). — Senza importanza *rentró* e *racompagnare*.

16. — *O*, come nella Toscana sett., è intatto: *moline* (pl.), AUTO, 137, 6 e -o, LIBRO, 594, 11 (cfr. *PIERI, pis.*, § 43).

Casi di assimilazione e dissimilazione abbiamo nel passaggio in *a* e in *e*: *Salamone*, *tarora*, AUTO, 145, 29 (v. *Less.*), *varare* (= *vorare*), *cognesente*, *piareveleze* ecc. In *volentá*, AUTO, 174, 8 ci sarà l'influenza di *rolere* o *rolentera*, in *calzelaro*, LIBRO, 569, 7, quella di *calze*. Scambio di prefisso si à in *precuratore*, *prefitezato*, *perfilezarano*, *previxonadi* ecc.

Comune al tosc. sett., ma noto al dialetto dell'A., è il passaggio in *u*: *Lunbardia*, LIBRO, 549, 22 ecc. (v. *Less.*) per l'azione della nasale (cfr. *SALV., lucch.*, §§ 45-46), *chagnado*, LIBRO, 549, 4 ecc. -a, LIBRO, 545, 1, 7 ecc. per effetto della cons. seg. (v. *It. Gr.*, § 124). *Lunardo*, per cui v. § 15, *Curado*, LIBRO, 542, 11 (v. *It. Gr.*, § 124), *Cumunità*, LIBRO, 587, 21 e *Cumità* (v. § 2) per assimilazione. È sincopato nei soliti *horerole*, *orevele* (freq.). Dilegua per effetto di proclisi: *Zan* per *Zoan*, LIBRO, 553, 7 ecc.

17. — *U* rimane in *vetuarie*, AUTO, 165, 10, frequente nei testi settentrionali, per azione della labiale.

Di *u* in *e* ci sono i soliti *secorso*, *remore*, dove c'è scambio di prefisso. Di accatto toscano (pis.) dev'essere il seg. es. di *u*



in *i*: *molimento*, AUTO, 142, 7, per cui v. § 55; ma *niciole*, LIBRO, 581, 10 (od. *nizola*, *-ola*, *niçola*) spetta al dialetto, benché noto al lucch. e al pis.

In *o*, d'accordo coi dialetti toscani sett. (v. PIERI, *pis.*, § 50, *lucch.*, § 51 e sopra § 14): *dovento* accanto a *du-*, AUTO, 168, 21, *nodrighar*, AUTO, 175, 24, *S. Locia*, LIBRO, 552, 23, *sozene*, LIBRO, 581, 9, *rofiano*, AUTO, 162, 19; in *Ogolino* ci sarà assimilazione. Per *pontavano*, v. *ponta* a § 8. Dilegua per proclisi in *aydare*, AUTO, 172, 15. 16 ecc., *aytorio*, AUTO, 170, 14 ecc., *disinato*, AUTO, 152, 14 (v. *GLR.*, I, p. 306) e in altri ess. di nessuna importanza, come: *resitano*, *ressirà* ecc.

**18. Postoniche.** — *L'a* e *l'i* e talvolta *l'o* appaiono affievoliti in *e*: *Steven* (n. p.) e *S. Steven* (n. l.), LIBRO, 545, 22 e AUTO, 139, 12. 147, 27 ecc., *orfeno* e *horf*, AUTO, 164, 30. 178, 13, *homeni*, *omeni*, LIBRO, 561, 24 ecc., *Pastena* (n. l.) *Pástina*, LIBRO, 538, 2 ecc., *Domeneca* (n. p.), LIBRO, 582, 11, *scomunega*, LIBRO, 595, 17, *calexo*, LIBRO, 558, 18, *manegho*, AUTO, 160, 9. LIBRO, 537, 2, *chierego*, LIBRO, 535, 11 ecc.

Ess. di assimilazione sono *zazara*, *zenoro*, *serodona*, *flosifi*, *misiri*.

Lucchese è il passaggio di *e* in *i* come in *sozira*, *seriro* e *so-*, *Senicha* ecc.

Sono toscane o adattamenti ad esse di forme dialettali e aventi quindi valore morfologico le sgg. forme verbali: *coreno*, *coren*, *valeno*, *valecen*, *odiren* ecc.: *rezano*, *posano*, *tenghano* ecc.: *cresiono*, *renon*, *chazion* ecc.: *mandaino*, *dichino* (v. §§ 80 e 81).

*L'a* scompare in *bagla*, AUTO, 145, 8, ch'è forma anche toscana, e in *faule* < \**farle*, AUTO, 164, 3.

**19. Finali.** — *E*, *i*, *o* se precedute da *n* e talvolta da *l* ed *r* sono cadute<sup>1</sup>: *le man*, AUTO, 137, 24. LIBRO, 532, 7 ecc., altrove *le mani*, *le mane*, *buon parenti*, AUTO, 168, 7, *el ben*, AUTO, 169, 5, *Commun*, LIBRO, 532, 6, *vereton*, AUTO, 143, 22,

<sup>1</sup> Esclusi i casi di sicuro o probabile troncamento, ad es., *el bon Yhu*, *io mel volio*, *lor day*, *or che za*, *fidel cristiano*.

*baston*, AUTO, 169, 35, *pan*, LIBRO, 562, 6, *perdon*, AUTO, 180, 11, *madon*, LIBRO, 586, 21 (v. *Less.*) e i sgg. nomi di p. e di l.: *Franzon* (n. p.), AUTO, 167, 37 ecc., *Ton* (n. p.), LIBRO, 534, 10, *Anton* (n. p.), *Paton* (agn.?) (cfr. BIANCHI, *AGIt.*, X, p. 371), *Simon* (n. p.), *Zanin* (n. p.), *Zanon* (n. p.), LIBRO, passim, *Mochignan* (n. l.). AUTO e LIBRO, passim ecc.; *moyer*, LIBRO, 534, 9, *star* staoio, LIBRO, 544, 10, *puer* povero, AUTO, 144, 9, *Peciol* (n. p.), LIBRO, 534, 9, non che le 3<sup>e</sup> pers. sing. e pl. dei verbi; *remun*, *coren*, *feren* ecc., benché comuni all'ait. (v. CAIX, *Le origini*, p. 224).

La vocale finale cade anche nelle formole: -*áa*, -*áo*, -*éo*, -*ío*, -*áo*, -*ái*, -*éi*, -*ói*: *Crolá* (n. l.) (da *Crolagha* che coesiste), LIBRO, 572, 10, oggi *Corlaga*; i part. *prosperá*, AUTO, 164, 2, *portá*, AUTO, 154, 2, *ajutá*, AUTO, 164, 20, *aquistá*, LIBRO, 540, 19, *zitá*, LIBRO, 540, 3, *conridá*, LIBRO, 556, 11, *butá*, *piá*, LIBRO, 557, 14, *librá*, LIBRO, 548, 13, *lirrá*, LIBRO, 558, 10, *menú*, LIBRO, 560, 3, *pasá*, LIBRO, 592, 22, *butá*, LIBRO, 595, 17; il sost. *lá* lato, LIBRO, 561, 3, i nn. ll. *Traschié* e *Trascé*, AUTO e LIBRO, passim, *Axeré* (n. l.) < *Aceretum*, LIBRO, 593, 3, i nn. pp. *Tudé*, LIBRO, 574, 4, 578, 19, *Maté*, LIBRO, 567, 13, *Bernabé*, *Bartolomé* ecc.; il pron. poss. *me* per *mío*; *partí* partito (sost.), LIBRO, 551, 7; *mo* modo, AUTO, 171, 9, *fará* per *farai* in proclisi, AUTO, 141, 30, *pé*, AUTO, 137, 24 ecc. accanto a *pié* e *piey*, *do* per *doi*, forse per analogia di *tre*, AUTO, 141, 21, e gli ess. comuni *depó* accanto a *depoy*, *puó* per *puoi* ecc.

Ess. di -*i* in -*e* si ànno in *Zoane* (n. p.), di contro a molti *Iohani*, *Zoanni*, *Zoani* ecc., forse per ricostituzione della finale lat. -*es* di *Iohannes*. *Forsi* (vivo anch'oggi), AUTO, 148, 14, 153, 17 ecc. sarà rifatto su *quasi* (v. MEYER-LÜBKE, *Gramm. stor.* ecc., § 61). -*I* < -*ēs* sarà in *Brugnadi* (n. l.) (freq.).

È errata ricostituzione della finale scomparsa, come nel dialetto odierno (cfr. *PmFML*, § 16): *broschi*, LIBRO, 573, 11 e *bru*, ib., 576, 6, *nesunì*, AUTO, 141, 23. in cui l'-*i* si spiega col fatto che insieme all'-*a* essa è l'unica vocale finale non sottoposta al dileguo. È pure un'errata restituzione l'-*e* di *insegue*, AUTO, 163, 19, *retorne* (io), AUTO, 169, 32, per cui cfr. SALV., in *RIL.*, XXXV, p. 962 n. Per *Tone*, *Prlacriste* ecc. v. § 71.

**20. Dittonghi.** — *AU* > *o*: i soliti *odica*, *ozendo*, *boxia* accanto a *bu*-, *hotoni* ecc., letterari; *au* > *al*: *axaldite*, letterario anch'esso.

**21. Consonanti.** — *J*: *zenaro*, AUTO, 137, 18, 143, 28 ecc., LIBRO, 534, 13 ecc., *zorentura*, AUTO, 137, 25, 155, 7 (v. *Less.*), *zoco*, LIBRO, 569, 32, *zocarie*, LIBRO, 569, 29 ecc. (v. *Less.*), *Zubuleo*, LIBRO, 564, 2, *zacho* giaco. AUTO, 140, 26 (v. *Less.*), *Zoanni* ecc. (freq.), *Zoragalo* (n. l.) Giovagallo (v. *PmVM.*, § 93), *za* < *jam*, AUTO, 147, 23 ecc.

**22.** — *LJ*. V. § 1. -*Li*: *le quay*, LIBRO, 567, 11.

**23.** — *RJ*. V. § 4 per -*ariu*, -*a*. -*Orio*, -*a*: *frantore*, LIBRO, 579, 15 (per analogia dei sost. in -*ore*), *moridore*, AUTO, 171, 14 (rifatto come il precedente) (v. *Less.*), *parolo*, AUTO, 176, 26, *procesori*, AUTO, 137, 11 (v. *Less.*), *taxora*, AUTO, 145, 29 (v. *Less.*). Forma letteraria è *martorio*, AUTO, 175, 33 (v. *Less.*). semiletterarie *ajutorio* e *aytorio*, AUTO, 144, 37 ecc., LIBRO, 551, 13 ecc. (v. *Less.*), *groria*, AUTO, 144, 17.

Interno: *corame* < \**coriamen*, LIBRO, 536, 19 (v. *Less.*), *parolo* (v. § 7 e *Less.*).

**24.** — *NJ*. Riduzione legittima dei dialetti di Val di Magra, ma gli ess. sono in parte comuni alla letteratura sett. e anche toscana (v. *Crest.*, § 194): *agni*, AUTO, 138, 7 (cfr. *SALV.*, *Nem.*, § 29, *MUSSAFIA*, *Mon. Ant.*, p. 11 ecc.) (dial. od. *ani*), *Vegnuda* (n. p.), LIBRO, 543, 12 ecc. e *Ben Vegnuda* (n. p.), AUTO, 139, 7 da *nir* < *venire* e le forme verbali *regna* (3<sup>a</sup> p. sing. cong. pres.), AUTO, 172, 35, 173, 13 ecc., *regni* (1<sup>a</sup> p. sing. perf.), AUTO, 165, 17, *remagno*, AUTO, 170, 23, il comune *chapitagno*, AUTO, 140, 8 ecc. (oggi il semilett. *capitani*), *Antognolo*, LIBRO, 586, 9, -*elo*, LIBRO, 600, 15. Per *acignare* v. *Less.*

**25.** — *MJ*: *rendegna*, AUTO, 149, 27 e il verbo -*are*, LIBRO, 573, 11.

**26.** — *VJ*: il comune *piora* (bagn. od. *pigra*, pont. *piarra*). LIBRO, 579, 10 e attraverso *gi* sec. > *z*: *lizera*, AUTO, 115, 27.

27. —  $CJ > z$ : *merzadri*, AUTO, 157, 31 e *mezadri*, AUTO, 159, 10 (v. § 60 e *Less.*), *canerazo*, AUTO, 152, 3, *petronzani*, AUTO, 162, 1, *faza* < *facie*, AUTO, 162, 1. *scozare*, AUTO, 162, 26, *pumazi*, AUTO, 174, 11, *lanza*, AUTO, 162, 14. *mostazade*, AUTO, 162, 1. *Lizana*, LIBRO, 559, 25 ecc., oggi *Ličana* (v. *PmVM*, § 138), *za* < \**ecce* -*hae*, AUTO, 141, 12, 34, 36 ecc., LIBRO, 567, 18, 570, 24 ecc., *zo* cioè, AUTO, 147, 25, 154, 22 ecc., LIBRO, 549, 19 ecc., *faza* *faciat*, AUTO, 145, 26 ecc. e tutti i dim. in *-uccio*, *-a*.

28. —  $GJ > \gamma$ : *Rezo* (n. l.) Reggio E., LIBRO, 563, 13 ecc. — Dilegua attraverso *j* in *scoriada*, AUTO, 146, 7 (v. *Less.*).

29. —  $TJ > z$ : *goza* < \**guttia*, LIBRO, 582, 3 (v. *Less.*), *stanzia*, AUTO, 182, 15, 157, 32 e *stantia*, AUTO, 138, 35, *neze* < *neptiae*, LIBRO, 582, 3 (v. *Less.*), *cileza*, AUTO, 160, 27 (v. *Less.*), *scherieza* (v. *Less.*), *incominza* ecc., ma *Venera* (n. l.), AUTO, 180, 20 che risponderà a *Veneza* (cfr. l'ait. *Vinegia* e v. HIRSCH, *ZRPh.*, IX, p. 561).

Si à il suff. letterario nei comuni *pacenzia*, *delixenzia*, *soficientia* ecc.

Per la grafia *s*, v. § 2. Per la grafia *ch* = *č*, v. § 2 (*inpa-chio* ecc.) e cfr. SALV., *Nem.*, *Less.*

30. —  $DJ > \gamma$ : *pozo* < *podiu*, AUTO, 167, 8, 12 ecc., *moze* *moggi*, LIBRO, 560, 14. *Merizo* (n. l.), LIBRO, 569, 24, 27 (v. *PmVM*, § 144), *hozi*, AUTO, 141, 10 ecc., *rezo*, AUTO, 151, 3. LIBRO, 546, 5 e *rezendo*, AUTO, 138, 36, su cui poi *ozendo*, AUTO, 148, 26. *zu giú*, LIBRO, 586, 21 ecc., *zuso*, *-xo*, LIBRO, 540, 2, 3 ecc., *manezzare*, AUTO, 162, 25 (v. *Less.*), *delezare*, AUTO, 155, 9, 10 ecc. Ma *y* in *aydato*, LIBRO, 558, 25, *-re*, AUTO, 172, 15, 16 ecc. e *ancuo* < \**ank-hō* [dji], AUTO, 152, 1 (v. § 7). Letterario *ghadio*, AUTO, 178, 9.

$NDJ$ : *granzole* < \**grandjola*, LIBRO, 553, 24 (v. *Less.*).

31. —  $SJ > f$ : *chamixa*, AUTO, 151, 22, 152, 22, LIBRO, 571, 32, *charone*, AUTO, 152, 21 ecc., *chiera*, AUTO, 142, 15 ecc., LIBRO,

572, 10 e -ia. LIBRO, 582, 17, *pirone*, AUTO, 164, 3 ecc., *prerone*, LIBRO, 592, 13, *arbario*, AUTO, 165, 35 (v. *Less.*), *borie*, AUTO, 159, 29 ecc.. *Biaro* (n. p.), LIBRO, 593, 3, *Tomario* (n. p.), AUTO, 153, 36 e per cattiva restituzione *Tomagio*, AUTO, 153, 29 (v. § 2 e cfr. SALV., *lucc.*, § 63), *bruxare* < \*perusiare (v. *AGIt.*, XVI, p. 599). *XJ*: *Bresa* (n. l.), AUTO, 153, 35, *lasio*, AUTO, 145, 16 ecc.

32. — *STJ*: *usio*, AUTO, 168, 24, 176, 21, LIBRO, 558, 11 ecc.

33. — *L*. Intervocalico, intatto; è tosc. sett. l'alterazione di -l- in -r- di *Spinori* Spinola (n. g. di Genova); in *retuarie*, AUTO, 165, 10 e LIBRO, 565, 2, 4 (v. *Less.*) c'è piuttosto scambio di suffisso. Per *vo vole*, AUTO, 146, 6, v. § 80.

Nella formula *L*<sup>cons.</sup> generalmente *r* o *u* nelle condizioni da me osservate in *PmVM.*, § 121: *L*<sup>gnlt</sup>): *cararchada*, AUTO, 143, 21 ecc., quanto a *barchó*, AUTO, 169, 33, v. *Less.*; *L*<sup>tab</sup>): *sarvo*, AUTO, 138, 27, *serra* selva, AUTO, 144, 31, 169, 28, *corpo*, AUTO, 160, 4, 161, 20, *arbareli*, AUTO, 162, 26 (v. *Less.*), *Arpe* Alpi Apuane, LIBRO, 560, 9, 573, 9 ecc., *Darfineli* (n. g.), AUTO, 145, 6, 148, 35 ecc. e LIBRO, 535, 5, *Arberto* (n. p.), AUTO, 152, 19, *Porverara* (n. l.), LIBRO, 569, 31, *Arbenga* (n. l.), LIBRO, 590, 5 ecc.; *L*<sup>dent</sup>): *caudo*, LIBRO, 597, 5 ecc., -era, LIBRO, 537, 1, *cauzolari*, LIBRO, 572, 20 ecc., *Saudame* (*serra*) (n. l.) che par postulare \*solidamen (cfr. *Top.*, p. 134), *Virauda* (n. p.), LIBRO, 596, 23, *sautó*, AUTO, 160, 9, *auzata*, LIBRO, 577, 8, *incauzato*, AUTO, 171, 17 (v. *Less.*). Per *cortelo*, LIBRO, 546, 22, -a, AUTO, 161, 23, 27 ecc. v. *PmVM.*, § 125. Nella formula *o, u*<sup>l+dent</sup> scompare attraverso l'*y*: *vote*, LIBRO, 561, 1, *archiroto*, -i, LIBRO, 577, 6, 558, 8 ecc. In *cocidra*, AUTO, 165, 13, ch'è comune, ci può esser dissimilazione attraverso *colcidra*, per *ato*, AUTO, 161, 18 cfr. l'od. *atar* attraverso *aytar* in *PmVM.*, § 125 e *atrui*, *PIERI*, *lucc.*, § 54, *acuna* (*volta*), AUTO, 141, 21 sarà piuttosto imprestito *lucc.* o *pis.*, *Garibado* (n. l.), LIBRO, 581, 6 è imprestito genovese (cfr. od. *Gaibado*) (cfr. *AMATI*, *Diz. cor. d'Italia*). Si à un es. di *n* in *rescandeno*, AUTO, 159, 25, se non

sia, come inclino a credere, *rescaudeno*<sup>1</sup>. Per *holtra*, v. § 11. Per *que'* (*filio*), v. § 64.

34. — *L* implicato. *Cl* prim. o second. Quasi normalmente *chj* e due sole volte *c*: *techia* (v. *Less.*), *chiexa* e *-ia* (v. § 31), *gochia*, AUTO, 145, 28, *chierogo*, LIBRO, 535, 11, *Traschiè* (n. l.), AUTO e LIBRO, passim, e *Trascé* (n. l.) (due volte), LIBRO, 545, 7, 597, 1, *schia-parlo*, AUTO, 173, 14. Nelle voci dotte o comunque importate tardi dà *cr*: *cremencia*, AUTO, 137, 3, *cristeri*, AUTO, 176, 7, *concrudere*, AUTO, 176, 7.

35. — *GL* dà *ghj* e *g* (v. *LJ*): *giotoni*, LIBRO, 548, 19, 597, 26, *ghiara*, AUTO, 166, 19, *giara*, LIBRO, 594, 16, *luge per l'unge*, AUTO, 175, 38, *ghiace*, LIBRO, 604, 17, *giaciara*, LIBRO, 544, 17. Ma anche *gr*, come nel § 34: *groria*, AUTO, 144, 17 (oggi *gròlia*) e *groriosa*, AUTO, 179, 28.

36. — *PL*: *piora*, LIBRO, 579, 10 e *pumazi* (v. § 15).

37. — *BL*: *biastema*, LIBRO, 553, 26.

38. — *R*. Passa in *l* nel comune *Catalina*, LIBRO, 599, 12. Per *Cristofano* e *Lelici*, v. § 55. Per cattiva restituzione si anno i soliti casi di *l* per *r*: *alchi*, *exelcito* ecc. (cfr. SALV., *lucch.*, § 74). Per *alciprete*, v. § 55.

39. — *V* prim. e sec. dilegua talvolta tra vocali, specie se velari: *Zoanni*, *Zoane* e *Zan*, *Zoanina* ecc., AUTO e LIBRO, passim, *mandesio* e *areresio* (v. §§ 86, 87), *turdio*, *-a*, AUTO, 143, 7,

---

<sup>1</sup> Dichiaro qui una volta per tutte che nei sgg. ess.: *orenigii*, AUTO, 142, 8, 12; *scorisen*, AUTO, 150, 25; *prono*, AUTO, 147, 1; *moresto*, AUTO, 138, 29 (di contro a *monesto*, AUTO, 162, 32) mi sono allontanato dalla lettura dell'E., leggendo, perché indottovi, se non da ragioni paleografiche (ò avuto sottomano il ms. e ò potuto rilevare che in moltissimi casi il *r* e l'*n* anno identico *ductus*), da ragioni filologiche, nel modo che segue: *oxerigii*, *seonisen*, *proro*, *monesto*, che altrimenti lette non avrebbero alcun valore.

147, 13 ecc. (v. *Less.*), *Zenoa*, AUTO, 154, 36 e LIBRO, passim, *puer*, AUTO, 144, 9, *Tualie* (agn.), AUTO, 183, 3, *ae* < *habe*[t], AUTO, 145, 28 ecc.

Senza importanza le solite forme: *podea*, *struzea*, *tenia* ecc.

Viene assorbito nella formola  $v + r$ : *aró*, AUTO, 155, 14, *aray*, AUTO, 154, 32, *aremo*, AUTO, 141, 7 ecc.

In *faule*, AUTO, 164, 3 si è ridotta a semplice velare.

40. — *F* dà *v*: *Steren*, LIBRO, 545, 22 e *Sasteren* (n. l.), AUTO, 139, 7, 12, 147, 27 ecc., *Steranino*, LIBRO, 546, 20.

41. — *M*. Nasalizzata in *facian* facciam, AUTO, 144, 33 (è grafia fonetica). Per *feren* (1<sup>a</sup> p. pl. impf. ind.), v. § 81.

42. — *N*. Di contro allo scempiamento normale del doppio *n* notiamo l'uso di scrivere col doppio *n* l'*n* scempio, il quale, se più frequente, sarebbe una spia della pron. velare di questa cons. in Lunigiana, oggi del tutto scomparsa: *sonno* sono, AUTO, 171, 37, *nonnestante*, LIBRO, 578, 25, *perdonna*, AUTO, 152, 5, *soreranno*, AUTO, 177, 21, *non na*, *non n'a*, *nonn'a* (non à), AUTO, 144, 35, 146, 21, 148, 31, *nonn'ó* e *non n'ó* (non ò), AUTO, 151, 9 e 152, 9. Ci sono i soliti *corenienti*, *coreniara*, per cui v. SALV., *Nem.*, § 42 e PAR., *AGIt.*, XV, p. 8 e *arentario*.

In *co* per *con*: *co meco*, AUTO, 138, 31 forse per assimilazione. Errori di scrittura saranno: *luge* per *l'unge* o *chotunamente*, per cui v. § 2; *de lunta*, AUTO, 152, 37 sarà grafia errata per *de luntá* (cfr. *Crest.*, *Less.*). Va qui pure *terme*, *termi*, AUTO, 158, 7 163, 6, 166, 12 da *termen* e col pl. rifatto sul sing., per cui v. PAR., *AGIt.*, XV, p. 8 e *REIt.*, 8665. Per *molimento* v. § 55.

43. — *K*. Intervocalico scade in *g*, tranne nelle voci restituite alla grafia dotta anche contro le norme del tosc.: *chierego*, LIBRO, 535, 11; *cogo*, LIBRO, 535, 6; *manegho*, LIBRO, 537, 2. Non sono infrequenti i casi di reazione: *Chapriclo*, AUTO, 150, 31, 151, 1 ecc. (cfr. SALV., *lucch.*, §§ 102-105).

44. — *Qg*. Noto *custione*, AUTO, 163, 19, LIBRO, 531, 12, *chi* per *qui*, AUTO, 141, 21. Di contro *questuy* allato a *costui* (freq.

nell'ait., v. *Crest.*, *Less.*). Cattiva restituzione è *Erquelino*, LIBRO, 604, 7.

45. — *G.* Primario e secondario di regola si mantiene. Si noti però *Crolà*, LIBRO, 572, 10 di contro a *Crolagha*: *latime* lasciatemi, AUTO, 142, 17, probabilmente da *\*laatime* < *\*lagatime* dell'ait. e anch'oggi del cont. toscano e dell'alta Val di Magra (*Rest.*, p. 31) e *mia mica*, AUTO, 149, 20, 151, 6, 153, 13, in cui il *ġ* sec. si è dileguato per le ragioni di cui in *PmVM.*, § 91. In *Zoragato* < *\*lugum* Galli (v. *PmVM.*, § 93), si è ridotto alla bilabiale e lo stesso è avvenuto in *Votola* per *Gotola* < *\*Gut-tula* (?) (borgo di Bagnone, detto anticamente anche Il Pozzo). Errori saranno *rande*, AUTO, 161, 9<sup>1</sup> e *resie* cresce, AUTO, 170, 30 accanto a *cresiono*, AUTO, 170, 33. Grafia latina è in *cognosente*, -i, AUTO, 140, 6, 148, 19, *cognore*, AUTO, 148, 36. Cattiva restituzione è in *Guasparo* (n. p.), LIBRO, 570, 18, 588, 21 (cfr. SALV., *lucc.*, § 97) e dubbio è *raguimade*, forse per *ragumade* raggommate (v. *Less.*).

46. — *W.* Restituzione della cons. germanica<sup>2</sup> è in *guarzoncto*, AUTO, 143, 2 accanto a *garzoncto* (v. *Less.*).

47. — *C* in *z.* scritto ora *z*, ora *x* (interv.), ora perfino *s* in formola intervocalica e implicata (mancano ess. d'iniziale): *azarzitarini*, AUTO, 176, 27, ma *exalxitara*, AUTO, 177, 12, *faxele*, AUTO, 140, 21, *Croxa* (n. l.), LIBRO, 560, 14, *verini*, AUTO, 141, 34, *-anza*, AUTO, 140, 27, *sexiro*, AUTO, 139, 34, *ulixa*, AUTO, 169, 30 (v. *Less.*): *medixi*, AUTO, 173, 9, *Paxe* (n. l.), AUTO, 157, 33, *Axeré* (n. l.), LIBRO, 593, 3 ecc., ma *seguazi*, LIBRO, 530, 9, *se* = *ce* (particella pron. di 1<sup>a</sup> pers.), AUTO, 140, 36, 147, 7, 162, 14, 163, 20, 165, 23 ecc. — Dilegua nel solito *roito* < *voeitus*, LIBRO, 587, 21.

<sup>1</sup> Non è il caso di pensare a un'estensione di quel fenomeno rilevato dal PIERI nel dial. di Sillano *ġr* > *jr* (*AGIt.*, XIII, §§ 91-92).

<sup>2</sup> Si riscontra anche nell'afr. e nel prov., da cui la parola ci viene.



48. — *Ĝ* iniziale, quasi sempre in *z*, scritto sempre *z*: *zeloria*, AUTO, 141, 24, *Zubuleo*, LIBRO, 564, 12, *zenero*, AUTO, 147, 37, *zimtileza*, AUTO, 160, 11, *zuponi*, AUTO, 161, 18, 179, 6, *zelo*, LIBRO, 544, 17, 593, 11, *Zorzo* (n. p.), LIBRO, 594, 11, *Zenou*, AUTO e LIBRO, passim; interno intervocalico ora *z* ora *x*: *lezerá*, AUTO, 137, 15 ecc., *fuzite*, AUTO, 140, 19 ecc., *rezere*, AUTO, 141, 20, ma *resense*, LIBRO, 539, 21, *struzea*, AUTO, 153, 18, *trezea*, AUTO, 165, 6 (v. *Less.*) ecc. — Attraverso *gi* sec.: *chariazzi*, LIBRO, 533, 7, 9, *delixenzia*, AUTO, 144, 4, *durento*, LIBRO, 571, 18.

Sono riduzioni toscane: *aricuto* e forse *Vajelo* (agn.), LIBRO, 561, 3 da \**Vagelo* per *Evangelo* (v. *Less.*); *maystro*, LIBRO, 545, 26 è comune e *vilia*, LIBRO, 553, 19, 587, 1 è semidotto.

49. — *T* intervocalico e implicato scade in *d*, il quale segue le sorti del *d* primario. Noto *madon*, LIBRO, 586, 21, per cui v. *PmVM.*, § 97 e *Bastida* (n. l.), LIBRO, 559, 17, oggi *Bastia*. Errata riduzione secondaria dev'essere in *drida* dritta, AUTO, 160, 9 (v. *dredo* dietro, AUTO, 165, 18). *Patrone*, AUTO, 152, 26, 153, 2, LIBRO, 586, 16 e *-a*, LIBRO, 576, 19, ancor oggi vivi nel dialetto (cfr. *PmVM.*, § 119), sono termini ecclesiastici e v. *SALV.*, *Nem.*, § 54 n., ma *madronali*, LIBRO, 598, 7 è voce italiana.

*-CT- > -jt- > -é- > -k'-*: *techio*, AUTO, 167, 20.

*-Tr- > -r-* è riduzione toscana. *Pero*, *Perolo*, *Perino* ecc. freq.), *pere*, LIBRO, 567, 3<sup>1</sup> di contro al dialett. *prede* (v. §§ 5, 62).

50. — *D* prim. e sec. quasi sempre intatto, ma dilegua in *guazo*, LIBRO, 537, 5, *-e*, AUTO, 144, 2, *-ani*, AUTO, 143, 31 (v. *Less.*); *drepasto* pospasto, AUTO, 172, 34, *mo* modo, AUTO, 71, 9; nella forma verbale *mandé* (2<sup>a</sup> p. pl.) mandate, AUTO, 72, 34 e in tutti gli ess. del § 19.

Passa in *r* in *oxerigii*, *-lii*, AUTO, 142, 8, 12 (v. *Less.*), nel solito *biara* (v. *Less.*).

*Dr > rr > r*: *quareta* (v. *Less.*), è riduzione toscana.

<sup>1</sup> Cfr. *PIERI, lucch.*, § 110, *HIRSCH, ZRPh.*, IX, p. 560 ed ora *BATTISTI, Leont.*, p. 156 e segg.

51. — *P* e *B*. *P* iniziale in *b*: *borghagione* (v. *Less.*), dove non è estranea l'azione assimilativa.

Intervocaliche scadono in *r*: *Calavria* (t. g.), LIBRO, 599, 2, *frevaro*, AUTO, 146, 15, 160, 37 ecc., LIBRO, 535, 17 ecc., *cavestro*, AUTO, 148, 26, *corerta*, AUTO, 165, 11, 13, *Loro* (agn.), LIBRO, 531, 7, *porelo*, LIBRO, 539, 21, 594, 8 ecc., voce semiletteraria (afr. *pueble*, sp. *pueblo*), comune ai testi settentrionali (cfr. MUSSAFIA, *Mon. Ant.*, p. 11, *Beitr.*, p. 13, *VID.*, *Less.*, *PAR.*, *tagg.*, p. 392), *nerodo*, LIBRO, 578, 10 ecc., *orra*, LIBRO, 563, 12, *-e*, *ib.*, 549, 6, *saverse*, AUTO, 145, 2, *reveló*, *lirrú*, *livro* ecc.

52. — *S*. Intervocalico passa in *f*, reso con *x*: *dexari*, AUTO, 137, 25, *caxa*, AUTO, 138, 4, *payere*, AUTO e LIBRO, passim, *cuxino*, AUTO, 145, 11, *tarora*, AUTO, 145, 29 ecc.

53. —  $X > s$  duro: *siochezza*, AUTO, 150, 6, *reusire*, AUTO, 158, 29, *ressirá*, LIBRO, 556, 16. —  $Sc + e, i > s$  duro: *cognosente*, AUTO, 140, 6 ecc., *fasio*, AUTO, 167, 14, *sconiseno*, AUTO, 150, 25 (v. *Less.*, a. v. *sconir*) e tutte le 3<sup>e</sup> persone pres. dei verbi in *-ire*: (*c*)*resie*, *-ono*, AUTO, 170, 30, 33 ecc.

## FENOMENI SPECIALI

54. **Assimilazione.** — Per la vocalica, v. sotto le rispettive vocali. Consonantica: di provenienza toscana:  $MP > M(M)$  forse attraverso  $MB$  (cfr. PIERI, *tucch.*, § 120): *Ramale* (v. *Less.*);  $M-L > M-N$ : *monesto*, AUTO, 138, 29, 162, 32 ecc. (v. *Less.*) e *monestara* molestava: (*Il Turco*) *monestara li cristiani*, LIBRO, 594, 12 (ait. *maninconia*);  $M-D > M-N$ : *Monestino* (n. p.) per *Mo-destino* (?), LIBRO, 577, 5;  $N-R > RR$ : i soliti *orevole*, *horevole*:  $RN > NN > N$ : le 3<sup>e</sup> p. pl. ind. perf.: *resedonno*, *partino*, *pen-sono*, *deno*, *funo* ecc. (v. § 82);  $L-R > RR$ : *torá*, AUTO, 141, 36  $NL > LL$ : *nol lo*, AUTO, 141, 35, 142, 3 e  $DR > RR$ : *areto* AUTO, 155, 28, 161, 11 ecc. (ma dial. od. *adré*).

Incerte:  $L-R > L-L$ : *Lelici* (n. l.), LIBRO, 601, 10;  $L-N > L-L$ : *Lulixana*, LIBRO, 549, 21, 572, 3 (cfr. ROSSI, *Gloss. Med. Lig.*), *Lulu-*, *ib.*, 564, 23;  $S-Z > Z Z$ : *azarzitarimi*, AUTO, 176, 27, *Zarzanexe*, LIBRO, 536, 10;  $V-D > V-V$ : *vadi* (2<sup>a</sup> p. pres. cong.) per *vadi*, AUTO, 153, 11<sup>1</sup>, se non è errore di scrittura.

**55. Dissimilazione.** — Per la vocalica, v. sotto le rispettive vocali. Consonantica di ragione toscana:  $R-R > L-R$ : *alciprete*, LIBRO, 578, 20 ecc. (cfr. PIERI, *pis.*, § 121);  $N-M > L-M$ : *filosomia* (v. § 62);  $M-N > M-L$ : *molimento*, AUTO, 142, 7, non senza influenza di *mole* (v. sic. *mulimentu*, ma apis. *molumento* in PIERI, *pis.*, § 121. *Beitr.*, p. 116: *mulimento* e si veda REW. 5672);  $N-GN > L-GN$ : *belignità*, LIBRO, 558, 2;  $M-N > B-N$ : *San Beniato*, AUTO, 153, 28 e cfr. alucch. *bignatta* per *mi-*, *bi-gnoro* per *mignolo* in PIERI, *lucch.*, § 90 e forse  $D-D > D-T$ : *destazo*, AUTO, 169, 4 (v. *Less.*) e cfr. il caso contrario in *destutto* per *desdutto* (*Crest.*, *Less.*). È comune anche al dialetto:  $N-N > L-N$ : *Antolino*, AUTO, 167, 37 ecc., LIBRO, 556, 6 ecc.;  $L-L > R-L$ : *rialmente*, AUTO, 163, 19;  $R-R > R-N$ : *Cristofano*, LIBRO, 578, 8, 588, 20 ecc. (v. *PmVM.*, § 162).

**56. Geminazione distratta.** — Di provenienza lucchese: *fanciurlo*, AUTO, 142, 31 e *-i*, AUTO, 150, 7 (cfr. *lucch. marlo* e SALV., *lucch.*, § 126).

**57. Prostesi.** — I soliti casi di *I* o *Y*: *isteti*, *yschirare* ecc.

**58. Aferesi.** — Per la vocalica, v. § 12. Sillabica: comuni

<sup>1</sup> Potrebbe fors'anco trattarsi di scadimento del *g* di *vagi* (cfr. *lucch. ragghi*), benché il nostro testo abbia ess. come *staga*, *daga* (cfr. § 85), o di riformazione analogica su una forma *ari* (cfr. umbr. *arie* in *Crest.*, § 508) del cong. pres. di *Avere*, benché non mi risulti né nel nostro testo né altrove per la 2<sup>a</sup> pers. (per la 1<sup>a</sup> invece cfr. HIRSCH, *ZRPh.*, X, p. 417).

al lucch. e ad altri diall. tosc.: *bergo*, LIBRO, 534, 1 (v. *Less.*), *rostire*, AUTO, 173, 2, *verno*, LIBRO, 593, 17, 604, 16 ecc. -*ata*, AUTO, 138, 1 e i soliti *Pino*, *Masa*, *Cesco* ecc.

**59. Epentesi.** — Vocalica. Ess. tutti di provenienza letteraria: di *E*: *Pederon*, AUTO, 147, 16, LIBRO, 535, 10, *pere-minencie*, AUTO, 137, 16, *soveranno* sovrano (v. § 42 e *Less.*), *absente*, AUTO, 148, 33; di *O*: *Mochoron* (n. l.) Mocrone, LIBRO, 552, 25; di *y*, *j*, *i* per estirpaz. d'iato: *ceya*, AUTO, 147, 27 ecc., *ayera*, AUTO, 137, 28 ecc., *payere*, AUTO, 150, 27 ecc., ch'è anche del dialetto, e i soliti *eyo*, *ejo*, *meje* ecc.; o per altro motivo: *sisima*, LIBRO, 532, 18. - Consonantica. Di *b*, di ragione dialettale: *cambra*, AUTO, 176, 20 e *canbera*, AUTO, 168, 22.

**60. Sincope.** — Consonantica per dissimilazione: *indreto*, AUTO, 145, 4, *odreto*, AUTO, 147, 15, *dreto*, AUTO, 151, 25, 160, 17 ecc., *dedro*, AUTO, 165, 18, *propio*, AUTO, 160, 22 ecc., *teresta*, AUTO, 168, 22 (v. SALV., *lucch.*, *Less.* e PAR., *AGIt.*, XV, p. 79), *mezadro*, AUTO, 159, 10, 169, 15, *cocidra*, AUTO, 165, 13, *moltepicando*, AUTO, 141, 12, *recomisciono*, LIBRO, 573, 19 e *comiscié*, LIBRO, 579, 24 ecc., che sono anche di testi dialettali toscani e di altre regioni. - Sillabica. Per *nostante* invece di *nonostante*, AUTO, 156, 21, cfr. *quarti* per *guardati* in SALV., *lucch.*, § 153 e *bigna* per *bisogna* in *It. Gr.*, p. 301.

**61. Attrazione.** — Di provenienza tosc. sett. è *strayneze*, AUTO, 142, 1 (cfr. PIERI, *pis.*, § 131 e SALV., *lucch.*, § 137).

**62. Metatesi.** — Sono comuni al toscano e ad altri diall. i sgg. esempi: *formento*, LIBRO, passim, *Grelunda* (n.p.), LIBRO, 531, 16, *Crolagha* (n. l.), LIBRO, 552, 7, 553, 12 ecc. e *Crolá*, ib., 572, 10 (oggi *Korlága*, letterario), *frabicato*, LIBRO, 584, 2, *frevaro*, AUTO, 146, 15, 160, 37 ecc., LIBRO, 535, 17, *prede*, LIBRO, 557, 4, 592, 4, -*a*, ib., 600, 16 e *Predasanta* (n. l.), LIBRO, 589, 14, *charrane*

cavarne, AUTO, 146, 23, *straportara*, AUTO, 176, 31. C'è scambio di prefisso in *perpoxito*, *perferiti*, *perfetezano* ecc. Reciproca (voc.): *proxensione* per *prexo-*, AUTO, 157, 5, *Bertolamé*, AUTO, 151, 32 (cfr. pis. *Bartalomeo*, PIERI, *pis.*, § 46): (sill.): *filosomia*, AUTO, 152, 15.

**63. Epitesi.** — Toscani sono gli ess. di *-E* e di *-NE* (cfr. PIERI, *lucch.*, § 130 e *pis.*, § 126): *Bernabóe*, *poe* può, *menoe*, *foe* ecc. (freq.) e *quine*, AUTO, 145, 36, *line*, LIBRO, 560, 16.

**64. Apocope.** — Vocalica. Letterari sono i sgg. esempi: *que' filio*, AUTO, 141, 31, *se' tu*, AUTO, 152, 13, *sa' tu*, AUTO, 152, 14, *puo' puoi*, *porta' portai*, *e' = ei* egli ecc. - Sillabica. Dialettali sono: *Iaco*, AUTO, 141, 18, *vesco* e *arci-*, AUTO, 183, 2 e LIBRO, 562, 8, *ca' casa*, LIBRO, 576, 2 per ragion di proclisi (comune anche all'alucch., PIERI, *lucch.*, § 134), *Berna'* (forma vocativa), AUTO, 164, 23. Letterario è *ver verso*, LIBRO, 566, 14 (*lucch. inrer*, *alomb. derer* e *inrer* in SALV., *Nem.*, *Less.*).

**65. Concrezione.** — (*In*) *naseto*, LIBRO, 541, 10 e *luge* (v. § 35) senza importanza.

**66. Discrezione.** — Di *A*: *la Megia* Ameglia (n. l.), LIBRO, 601, 9. Di *L*: *esstragate*, LIBRO, 584, 1, 3, per cui cfr. *lucch. astraco*, PIERI, *lucch.*, § 136 e *astracare*, gen. *astregu*, *-á*. Di *T*: *S. Arencio* per *S. Terenzo*, LIBRO, 594, 2 e cfr. *lucch. Santo Renzo* in SALV., *lucch.* § 136.

**67. Contaminazione.** — *Monigra* (n. l.) < *Mònia* + *Magra*, LIBRO, 598, 1 (v. *Less.*).

### III. — Appunti morfologici.

**68. Metaplasmi.** — Femm. che passano dalla I<sup>a</sup> alla II<sup>a</sup>: *misiricordio*, AUTO, 140, 18 (*Less.*). Dalla II<sup>a</sup> alla I<sup>a</sup>: (*Val*) *de Tara* (n. l.), LIBRO, 563, 20, forse per analogia di Val di Magra; il diffuso *le mane* accanto a *le man* e *le mani*.

Maschili che passano dalla III<sup>a</sup> alla II<sup>a</sup>, per falsa restituzione della finale caduta, comuni oltre che agli antichi testi sett. anche ai toscani e vivi oggi nei dialetti della bassa Val di Magra (v. BOTT., *Note*, § 1): *stilo*, AUTO, 146, 21 (v. *Less.*). *Batisto*, AUTO, 148, 8, *beno*, AUTO, 159, 37 (NIERI, a. v.), *veraxio*, AUTO, 171, 4, *grando* ecc. Anche il fem. *roxo* per *roxe*, AUTO, 171, 30 (cfr. *Kath.*, p. 229).

Dalla II<sup>a</sup> alla III<sup>a</sup>: il lucch. *fume*, LIBRO, 567, 9 (v. NIERI, a. v.). Fem. che passano dalla III<sup>a</sup> alla I<sup>a</sup>, come nel dialetto od.: *molìa* (freq.), *fuma*, AUTO, 152, 16, *morta*, LIBRO, 600, 2, *nera* (freq.), *febra*, AUTO, 181, 5, *Croxa* (*la*) (n. l.), LIBRO, 560, 14, *pesta*, LIBRO, 583, 23, *nota* notte, AUTO, 147, 18, *rondina*, *fronta* ecc. Spesso anche nelle forme plur.: *zente* (*le*), AUTO, 167, 9, LIBRO, 539, 16 ecc., *bote*, LIBRO, 534, 16, 18, *le quale*, LIBRO, 563, 15, *nera*, LIBRO, 604, 17 ecc., *li arme*, AUTO, 166, 4, *li arte* ecc. Dalla V<sup>a</sup> alla I<sup>a</sup>: *ghiace* (pl.), LIBRO, 604, 17 (pis. *ghiaccia*, PIERI, pis., § 132, agen. *iaccia* e gen. od. *ǵāsa* in PAR., *AGIt.*, XIV, p. 16), oggi sing. *ǵaz*.

**69. Genere.** — Femm. per masch.: (*una*) *sisima*, LIBRO, 532, 18. Di origine letteraria e molto diffusi, specie negli antichi testi settentr., sono i sgg. casi: Fem. in *-a* considerato come neutro pl.: *quante malanconia*, AUTO, 150, 27. Fem. sing.

in -a da pl. di genere neutro o tali per analogia: *travalia*, AUTO, 138, 32 ecc. (cfr. *Crest.*, *Less.*). Fem. pl. da pl. di genere neutro o tali per analogia: *frute*, AUTO, 140, 7, 157, 17 ecc., LIBRO, 562, 6 ecc., *auete*, AUTO, 179, 9, *sture*, AUTO, 145, 32, 150, 14, LIBRO, 592, 8, *legne*, AUTO, 146, 25, *milie*, AUTO, 152, 37, LIBRO, 552, 1 ecc., *mige*, LIBRO, 554, 1, *migiare*, LIBRO, 599, 21, *conze*, LIBRO, 554, 22 (v. *Less.*), *pugne*, *restimente*, *vetuarie*, *mure*, *brace*, *moline* (cfr. pl. *molina*, in SALV., *lucch.*, § 141<sup>a</sup>) ecc.

Casi di errata concordanza: *altre* (neutro) *loghi* (masch. per neutro), AUTO, 145-6, *queli maltraxe* (rifer. a persone che precede nel discorso), AUTO, 163, 22, *inferniti bene*, AUTO, 160, 14 ecc. Cognome masch. in -a, pl. in -i: *Spinuori*, LIBRO, 540, 1 (v. SALV., *lucch.*, § 140). Per *mieg* (fem. pl.). v. § 76.

**70. Forme neutre:** *le trezea*, AUTO, 165, 6 (v. *Less.*), (*due o tre*) *votta*, AUTO, 139, 25, 142, 20 ecc., (*dui*) *quareta*, LIBRO, 562, 11 (v. *Less.*), (*bele e bone*) *roba*, LIBRO, 562, 11, i quali sono, com'oggi, in funzione di fem. pl. (v. BOTT., p. 83 e *Note*, § 4) e *milù*, LIBRO, 550, 3, 564, 6 ecc.

**71. Casi.** — Nom. sing.: *barba*, AUTO, 147, 9, LIBRO, 545, 5 ecc., 563, 8 (v. *Less.*). Nom. pl. foggiate sul sing. *homì* e *omì*, AUTO, 178, 13, LIBRO, 566, 16 ecc., vivo anch'oggi, accanto ad *homeni*, *omeni* ecc., *nevi*, LIBRO, 563, 8, 569, 9 ecc. accanto a *nerodo*, LIBRO, 578, 10 ecc. (v. *Less.*), il letterario *molìa* (freq.) accanto a *moliere*, *mogiere* (oggi *majera*), *mezadro*, AUTO, 150, 10, 169, 15 (apis. *merciadro*, PIERI, *pis.*, § 135). *Pontremolo* (dial. *Pontremagl*) è la probabile forma originaria di contro a *Pontremoli* (tarda forma locativa d'imitazione) come *Groppolo* (*Gropal*) di contro a *Groppoli* e *Fornolo* di contro a *Fornoli* (non così il BIANCHI, *AGIt.*, IX, p. 423). Noto i casi obliqui: *sartore*, LIBRO, 563, 8 (v. *Less.*), *quazani*, AUTO, 143, 31 (v. *Less.*). Vocat.: Sembrano forme voc. *Tone*, LIBRO, 568, 19, 581, 26 (apis. *Antone* in PIERI,

*pis.*, § 133). dial. od. *Tōni*, *Pelacriste*, LIBRO, 530, 2, *Aluixe*, LIBRO, 544, 14, 549, 26, *Luixe*, LIBRO, 557, 13 ecc., oggi *Luif*, se non sono forme dialettali colla finale male restituita, per cui cfr. § 19. - Ess. di antichi loc. sono *Spoletì* (n. l.), LIBRO, 577, 17 < *Spoletì* < -ii, ma v. BIANCHI, *AGIt.*, IX, p. 379, e *Bargi*, LIBRO, 541, 4 da *Bargi(s)* (v. PIERI, *Top.*, p. 139), e tutti e due di accatto letterario.

**72. Numero.** — Il sing. per il pl.: (*una*) *braga*, AUTO, 151, 23; *la noce* nozze, LIBRO, 537, 4, anch'oggi vivo: *nōza (la)*.

**73. Aggettivo.** — Superl.: *magro stenco* magrissimo, AUTO, 174, 7, vivo anch'oggi.

**74. Articolo.** — Notevoli le forme dialettali: masch. *el* e *al* (due volte), LIBRO, 532, 6, *al quale*, AUTO, 166, 3, davanti a cons. sempl. e *s* impura e 'l forse per *el*: 'l *puer*, AUTO, 144, 9. Sono anche usate le forme italiane: sing. *lo* senza elisione davanti a vocale, *la*; pl. *li* anche davanti a *s* impura e vocale, ma *i*: *dai Gnochì* (agn.), LIBRO, 544, 1; manca *gli*. Per *li* = *le* v. § 14.

**75. Pronomi personali.** — 1<sup>a</sup> pers. sing.<sup>1</sup>. (Obl.): *me* in elisi: quasi sempre *mi* enfatico, come nei dialetti sett.<sup>2</sup>: *verso de mi*, AUTO, 137, 16, *a mi*, AUTO, 144, 20, *de mi*, AUTO, 148, 3, *da per mi*, AUTO, 153, 24; ma anche in elisi: *depoy mi debio ejo*, AUTO, 143, 11 ecc. - Plur.: (caso retto): *se*, vivo anch'oggi (per cui v. SALV., *SFR.*, VII, p. 195): *se demandamo*, AUTO, 162, 14, *se basiamo*, AUTO, 163, 20, *s'afaligiamo*, AUTO, 165, 23 ecc. e *ne*

<sup>1</sup> Manca *me* in funzione di soggetto come nel dialetto odierno, e lo stesso dicasi per la 2<sup>a</sup> pers.

<sup>2</sup> Oggi invece in pos. enfatica abbiamo *mē* e *tē* (alta Val di Magra), *mē* e *tē* (media e bassa Val di Magra), in cui sarà forse da vedere una prevalenza della forma enclitica sulla enfatica, aiutata anche dall'influenza toscana.



< inde (cfr. *It. Gr.*, § 370): *ne duole tropo*, AUTO, 171, 34-35. - 2<sup>a</sup> pers. sing. (obl.): *te* e *ti*. - Plur. (obl.) *ve*, e sarà *re* il *ne* di: *ne prego che me dagati*, AUTO, 141, 26. - 3<sup>a</sup> pers. sing. masch. (sogg.): le solite forme letterarie italiane *eli* e *lui* (oggi *lu-li* egli e *lu* Lei, pron. voc. masch.) ed *elo* (in forma procl. *lo* ed *el*); fem. (sogg.) *ela* e *lei* (oggi *le-li* ella e *le* Lei, pron. voc. femm.); masch. (ogg.) *lui* ecc., fem. *lei* ecc. (in forma procl. *lo* ed *el*, *la*); masch. (obl.): *li* (= *gli* e *le*)<sup>1</sup>. Plur. (sogg.) *clino* e *lor*: ogg. *li*; (obl.) *loro* ecc.

**76. Pronomi ed aggettivi possessivi.** — Notevole: (1<sup>a</sup> pers. sing. masch.) *me* in elisi, AUTO, 157, 34, 160, 17. Ci sono poi le solite forme letterarie italiane (pl. fem.) *meje* e *miej*, (pl. masch.) *mie*. - 2<sup>a</sup> pers. (fem. pl.) *tuo*. - 3<sup>a</sup> pers. (sing. masch.): *so*, *soe*. (sing. fem.) *suoa*; (pl. fem.) *suo* e *suoe*. per cui v. M.-LÜBKE, *Gramm. stor.*, p. 178.

**77. Pronomi relativi.** — È letterario l'uso di *chi* pron. rel. per *che* in funzione di soggetto masch. e femm. sing. e pl. davanti a voc. e cons.: (dav. a voc.): AUTO, 138, 12, 141, 18, 143, 33, 147, 16, 147, 36, 148, 32, 157, 14 ecc.; (dav. a cons.): AUTO, 144, 29, 145, 22, 147, 6, 154, 16, 160, 5 ecc.; LIBRO, 537, 18, 558, 6 ecc. Di raro in funzione di cong.: *chi eli è per tato*, AUTO, 148, 32 ecc.

**78. Pronomi indefiniti e aggettivi pronominali.** — Noto l'uso di *nessuno*, AUTO, 167, 24 e *qualche* al pl., l'ultimo dei quali è abbastanza diffuso (cfr. WIESE, *AltIt. Elem.*, § 219).

<sup>1</sup> Si trova usato talvolta *li* per *lo*, AUTO, 146, 8, 160, 23, e *lo* per *li*, AUTO, 162, 27 e 138, 28. Invece di *li* si trova di frequente anche *ge* e *ghe*, che si confonde con l'avv. corrisp., per cui v. PAR., *AGIt.*, XV, pp. 20-21. Di contro noto *li* per l'avv. *ge*, AUTO, 149, 29, 151, 16 ecc., per cui v. § 92.

**79. Numerali cardinali.** — Non c'è distinzione di genere nell'uso di *dog* (ch'è anche del dial.), *duy*, *due* e *duo*, letterari. Interessante è *abeduro* (in funzione di soggetto), AUTO, 163, 20<sup>1</sup>. Noto: *rinti* (freq.) dell'uso odierno dialettale. Per *milie*, *mige*, *milìa* v. §§ 69, 70.

**80. Flessione verbale. - Indicativo. - Presente.** — Sing. I<sup>a</sup>: *stago*, AUTO, 174, 33 (oggi *stag*), per cui v. BOTT., *Note*, § 37; letterari sono *debio* e *abo*<sup>2</sup>. - II<sup>a</sup>. Noto solo la forma *e* per *ei* sei, AUTO, 149, 2, 148, 4, 151, 1 ecc., comune ai diall. sett. e vivo oggi. - III<sup>a</sup>. Dialettali sono *foraise*, LIBRO, 550, 15 e *ro* vuole, ancor vivo (v. § 33). Plur. I<sup>a</sup>. Le solite desinenze tosc. e anche alomb. in *-amo*, *-emo* per la I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> coniug. ital. *Fazemo*, AUTO, 163, 3 accanto a *faciemo*, AUTO, 175, 14, si trovano anche nei testi dialettali settentrionali (cfr. *Crest.*, § 504, VID., § 46<sup>4</sup>, *Nem.*, § 143 ecc.), ma oggi vivono solo gli esiti di \**fim*u e \**fam*u. *Abiemo*, AUTO, 141, 2, 181, 28 (che si trova anche altrove), par una forma di compromesso fra *abemo* e *abiamo*, e *sienio* (che si trova anche nel tosc., v. PIERI, *pis.*, § 139) fra *semo* e *siamo* e v. anche le forme consimili *sapiemo*, *debiem* ecc. (*Crest.*, § 504). *Stagemo*, AUTO, 141, 7 è come *dighemo* in *Nem.*, § 143, forma analogica sulla I<sup>a</sup> sing. -

<sup>1</sup> Questa forma fa bel riscontro ad *aminduro*, addotto dal PIERI, *pis.*, § 69 insieme ad *ambaro*, da lui dichiarati, col passaggio di *-l-* in *-r-*, per \**aminuldo* e \**ambūlo*. Per *ambūro* e non *ā-* (cfr. afr. *ambure* ecc.) v. ora REW., 414, e *abeduro* e *aminduro* sarebbero delle forme analogiche. A queste vanno aggiunte le altre interessanti dell'amarch in *Crest.*, *Less.*: *ammordoe*, *ammer-lora*, *dura* che potranno ripetersi da *ambora* (attestato nella stessa *Crest.*) + *doe*, *dora* (col suff. *-ora* della prima parte del composto ripetuto) e *dura* ottenuto da *dora* per influenza di *duo* o delle forme sing. in *-uro*. Il SALV., *RDR.*, IV, p. 174 propone una spiegazione che non soddisfa.

<sup>2</sup> Dubbio è *ranemen* me ne vado, ACTO, 152, 10 (e come io stesso ho potuto osservare, non c'è da leggerlo diversamente). Sarà forse una forma errata *ranemen* per *rommen* coll'o fin. rifatto sulla desin. della I<sup>a</sup> pers.

II<sup>a</sup>. Accanto alla des. in *-e* frequentissima quella in *-i* (comune all'Italia sett.), per cui v. *It. Gr.*, § 392 e *VID.*, in *Arch. Triest.*, XXIV, p. 29 e sgg. Notevole è *mandé* (schiettamente dialettale), *AUTO*, 172, 34, da \**mandai* < *manda(t)e* (v. *VID.*, l. c.). - III<sup>a</sup>. Per gli esiti *-ano*, *-eno*, *-mo*, *-ono*, v. § 18. - Notevoli: *diseno*, *AUTO*, 147, 26 (oggi *difañ*), *sconiseno* (v. *Less.*), *eresiono*, *AUTO*, 170, 33, *partoriseno*, *AUTO*, 171, 1, *rostiseno*, *AUTO*, 173, 29, *mentiseno*, *AUTO*, 175, 34; *eno sono*, *AUTO*, 157, 36, 163, 3, *LIBRO*, 545, 8, 572, 8 (oggi: *en*, tosc. *enno* e cfr. *BOTT.*, *Note*, § 44).

**81. Imperfetto.** — Per la I<sup>a</sup> e la III<sup>a</sup> sing. accanto alle forme letterarie in *-a*, ci sono delle forme dialettali in *-e* (v. *BOTT.*, *Note*, § 47): *restrenzeremi*, *AUTO*, 158, 36, *parereli*, *AUTO*, 143, 7, *fere*, *AUTO*, 169, 8. *Teniva*, *LIBRO*, 596, 17 e *tenia*, *ib.*, 574, 2, rifatti su *veniva*, sono forme dialettali italianizzate; forma letteraria sarà invece *coveniava*, *LIBRO*, 565, 7, prodotta da *coveniva* + *covenara* (cfr. *reniante*, § 90 e il tosc. *avenanti* ecc., in *Crest.*, § 553). Per il dileguo del *-r-*, v. § 39. Forme anomali di I<sup>a</sup> e di III<sup>a</sup>: *dera*, *AUTO*, 146, 11, 147, 32, 151, 36, 157, 20, *stera*, *AUTO*, 153, 24, 154, 20, 157, 32 ecc. accanto a *stava*, *AUTO*, 164, 12, ecc., *fera*, *AUTO*, 160, 31, rifatto su *dera* e *stera* e *fere* s. c., tutte forme dialettali, tranne l'ultima, colla finale restituita. - I<sup>a</sup> plur. Rifatti sulla III<sup>a</sup> in *-en* sono: *feren*, *LIBRO*, 554, 11 accanto al semiletter. *faceren*, *AUTO*, 158, 1, *sedereno*, *AUTO*, 161, 16 e *cantarano*, *AUTO*, *ib.*, semiletterari anch'essi colla finale restituita (dial. od. *ferañ*, *afiderañ*, *kantarañ*). *Eramo*, *AUTO*, 161, 16 e *LIBRO*, 580, 2 coll'accento forse ritratto (v. *PAR.*, *AGIt.*, XV, § 58). - II<sup>a</sup>. La II<sup>a</sup> sing.: (*voi*) *roleri*, *AUTO*, 155, 19 è dell'uso lucchese (cfr. *NIERI*, p. xv). - III<sup>a</sup>: *brigharen*, *AUTO*, 148, 25 ecc., *crederen*, *AUTO*, 159, 12, *valeren*, *AUTO*, 143, 18, *odicen*, *AUTO*, 158, 16 ecc. Per *mandaino*, *AUTO*, 140, 14, v. *PIERI*, *lucch.*, § 150. Per *tenirano*, v. *teniva*.

**82. Perfetto.** — Sing. I<sup>a</sup>. Per le forme deboli di I<sup>a</sup> coniug. in *e* < *ai*. oggi quasi scomparse. v. § 11; per *partimi* < *-iimi*, AUTO, 152, 6, v. SALV., *lucc.*, § 151 n.; delle forme di IV<sup>a</sup> in *-itti*, di cui qualcuno vivo anch'oggi<sup>1</sup>: *me restiti*, AUTO, 165, 1, *usiti*. AUTO, 169, 27, *guariti*. AUTO, 170, 24, *dormiti*, AUTO, 170, 38, 157, 13, (*mi*) *partiti*, LIBRO, 530, 10, *rempiiti*, LIBRO, 554, 16, *deserrite* (1<sup>a</sup> pers.). AUTO, 160, 23. Delle forme forti: *rolsi*. AUTO, 168, 28, 157, 2 ecc., comune anche al tosc., che vive anch'oggi (*ros* < \**rogts*), *sapi* < *sapui*, AUTO, 173, 2 accanto al toscano *sepeno*. forma sett., allora estesa fors'anche alla Val di Magra, ma oggi scomparsa, e *vegni*, AUTO, 165, 17, pur essa forma settentrionale, rifatta sul tema del presente, ma oggi vivi *rens* e *nit* < \**nti*. Verbi anomali: i tipi tosc. *dey* diedi, AUTO, 165, 6, 168, 20 ecc. e *de(l)i*, AUTO, 161, 37 in proclisi, *fey*, AUTO, 154, 9 di contro a *fece* (oggi vivi *dē* e *fe*), la forma sett. *ari* < *habui*, AUTO, 156, 27, 180, 14 ecc. accanto al tosc. *ebe*, che non à lasciato tracce (oggi *e* < *arē* e *arēt* di origine tosc.). - III<sup>a</sup>. Le solite forme in *-ete*. *-ite*: *virde*, *cadete*. *coghiete*, *rachogite*, *resiute*, *restite*, *partorite* ecc. Delle forme forti: *vense(ne)*, AUTO, 154, 32, oggi vivo, *rolse*. AUTO, 143, 25, 160, 5, 171, 19 ecc., LIBRO, 538, 8 ecc. Verbi anomali: *dē*, AUTO, 139, 6, 153, 8, 15 ecc., LIBRO, 553, 5 ecc., *fē*, LIBRO, 546, 6, 560, 10 ecc., *arē*. LIBRO, 556, 18, 558, 23 ecc. e i soliti *fo*. *foe*, *fue* (freq.). - Plur. III<sup>a</sup>. Diffusissimi i tipi tosc. in *-orono*. *orno*, *onno*. *ono*: *pasorono*, *s'acordonno*. *resedonno*. AUTO, 140, 20 (v. LESS.), *mandono*. *partino* ecc.: *eno* e *ono*: *feceno*, *tolseno*, *videno*, *mifono* ecc., *-eteno*,

<sup>1</sup> Nei dialetti di Val di Magra il perfetto o è scomparso o è in via di scomparire, sostituito dal passato prossimo (v. BORT., *Note*, § 52). Delle forme deboli sussiste qualcuna a Pontremoli (REST., § 92) e qualche altra nel dial. bagnoneso. Più numerosi sono i resti delle forme in *-etti*, *-itti* e le forme forti, specie nella media Val di Magra. Ma di questo spero occuparmene meglio altrove.

*-iteno*: *sedeteno*, *mentiteno* ecc. Verbi anomali: le solite forme tosc. *steteno*, *deno* (oggi *dēnāñ*, pontr. *dēnyñ*) di contro a *diedeno*. *ebeno* accanto ad *aren*, AUTO, 174, 23 ecc. e *riaveno*: freq. *fono*, *funo* accanto a *foro*, *foreno* ecc.

**83. Futuro.** — C'è un caso di perifrasi allo stato sciolto: *queli che ano a venire*, AUTO, 137, 11. Quasi sempre intatta la prima parte del composto: *insegnaró*, *duraró*, *pensaró*, *rederó*, *saperó* ecc.. forme molto diffuse nei testi ait. Per *torá*, v. § 14. Per *aró*, *aray*, *aremo*, *arano*, forme diffuse nei testi toscani (CAIX, *Le origini*, § 229 e NANNUCCI, *Saggio del prospetto gener.* ecc., Firenze, 1853, p. 91), ma che sono, a mio parere, di provenienza settentr. (v. però D'OVIDIO e MEYER-LÜBKE, *Gramm. Stor.*, § 96) e vive oggi nei dialetti lunig., v. § 39. Di *essere* i comuni *seró*, *será* ecc.

**84. Imperativo.** — Ci sono i soliti ess. in *-e* per tutte le coniug.: *restete*, *rene*, *calvete* ecc. (cfr. PIERI, *lucch.*, § 153, *pis.*, § 143).

**85. Congiuntivo. - Presente.** — Sing. I<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> pers. di tutte le coniug. in *-a* come nei testi sett. (cfr. WIESE, *Altit. Elem.*, § 234): *mancha*, *perdona*, *mora*, *regna*, AUTO, 172, 29, 35, *veza*, AUTO, 173, 15, *staga*, AUTO, 146, 6 ecc., *daga*, AUTO, 152, 14. - II<sup>a</sup> in *-i* regolarmente. - Plur. II<sup>a</sup> in *-ati* come nell'ind.: *posati*. - III<sup>a</sup> Per la I<sup>a</sup> coniug. si oscilla fra *-eno* e *-ano*, per la II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> sempre *-ano*. Spesso s'incontra il pres. indic. per il cong., come nel dialetto odierno.

**86. Imperfetto.** — Interessanti: Sing. I<sup>a</sup>: *dubitesi*, AUTO, 168, 33, per cui v. BOTT., *Note*, § 49. - Plur. II<sup>a</sup>: *mandasio*, AUTO, 175, 3, certo per *mandesio*<sup>1</sup>, oggi *mandefro*.

<sup>1</sup> Da \**mandesivo* < *mandesi* (come la II<sup>a</sup> sing.) + *ro's*). La forma odierna

**87. Condizionale.** — Si alternano le forme col perf. e quelle coll'impf., comuni nei testi sett.: Sing. I<sup>a</sup>: *impararevi*, *chavarerevi*, *vorerevi*, *averevi* accanto ad *averey* e *arey*, AUTO, 163, 17, 175, 22, LIBRO, 537, 15 ecc. ed *averea*, AUTO, 175, 30. - III<sup>a</sup>: *mosarare*, *exmembrarare*, *menarare*, *varare* = *vor-* e *vorare* ecc. (cfr. quanto dice WIESE, *Altit. Elem.*, § 256) accanto a quelle in *-ebe*: *saperebe*, *screbe* ecc. - Plur. II<sup>a</sup>: *averefio*, AUTO, 152, 12, oggi *ayrefio*. - III<sup>a</sup>. Si alternano le forme in *-áren*, *-ébeno*, *-ébono* e *-can*.

**88. Infinito.** — Il solito *tenire* su *venire*.

**89. Gerundio.** — Le solite forme in *-ando* per tutte e tre le coniug. come nei testi settentr.: *sapiando*, *spingando*, *fazando*, *metando*, di provenienza sicuramente letteraria, avendo i dialetti lunig. differenti suffissi per le differenti coniug. come nel toscano. C'è qualche forma in *-endo* come *ozendo*, attratto probabilmente da *rezendo*, AUTO, 138, 36. *posendo*, *stagendo* ecc.

**90. Participio presente.** — Da notarsi solo *veniente*, AUTO, 148, 34 accanto a *venente* (cfr. § 81).

**91. Participio passato.** — I<sup>a</sup> coniug.: In *-á* per *-ato*, *-a* secondo la legge fonetica dei dialetti lunig., v. § 19. - II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> hanno invece sempre il suffisso intatto col *-t-* mantenuto o digradato in *-d-*: *valsuto* e *virudo*, *aparuti* e *regnudo*, *sapiudo*, LIBRO, 546, 8 (cfr. *Nem.*, § 153 e *Crest.*, § 554: *saplude*) (v. *Less.*); *valsudu*, AUTO, 159, 4 è sostantivo. Frequenti le

---

è proveniente dall'alta Val di Magra, in cui si ha pontr. fil. *mañdaşro*, pontic. *mañdaşo* < \**mañdaşito* (cfr. *nışd* > *nşd*) < *mañdaş* (come la II<sup>a</sup> sing.) + *roş*). Queste forme col pron. sono ignote al lice., terrar. che hanno *mañdaş* (come la II<sup>a</sup> sing.) e v. per la bassa Val di Magra BOTT., *Note*, §§ 48, 56.

forme apocopate toscane: *uxo*, *redopio*, *tramonto*, *mozi*, *zuche*, LIBRO, 552, 2 (v. *Less.*), *licro* ecc.

**92. Indeclinabili. - Avverbi.** — Di tempo: *ancuo* (una volta), AUTO, 152, 1 di contro a *ozi* semiletterario, oggi scomparso, *za* già, AUTO, 147, 23 ecc., *zamay* (dial. *zamé*), AUTO, 138, 25, *adesa*, AUTO, 181, 5, ancor vivo, *hore* e *ore*, AUTO, 141, 21, 142, 29 accanto ad *hora*, *ora*, certo per metaplasma del sost. corrispondente (v. *Crest.*, § 401), *tutarolla* dell'ait. ecc. Di luogo: *fora*, *fuora* ecc. (passim) (bagn. *fora*, pontr. *fara*), *dereto*, *indreto*, *adreto*, *dreto* ecc. (oggi *adré* e (*a*)*àndré*), *doca*, AUTO, 147, 9 ecc., forma metaplastica sul tipo di *adesa*, *fora*, *zuxa*, LIBRO, 579, 17. *suxa*, LIBRO, 604, 11. ma anche nella forma italianizzata *zuso*, *suso*, LIBRO, 540, 1 ecc., *za* < \**eece-hac*, AUTO, 141, 12 ecc., LIBRO, 567, 18 ecc., *ge*, *ghe*, per cui v. BOTT., *Note*, §§ 17-18. Di modo: *volentera*, AUTO, 145, 35, *forsi*, AUTO, 148, 17 ecc., *d'acordio*, AUTO, 154, 33 (oggi *d'akordi*). Di negazione: *ne non* e non, AUTO, 142, 25, 150, 26 ecc., *ne per non*, AUTO, 147, 12, *mayno*, AUTO, 148, 4, comuni in tutti i testi ait.

**93. Preposizioni.** — *Depoy*, AUTO, 138, 23, *depo*, ib., 139, 16, *apreso de* quasi, pressoché, AUTO, 165, 37, *apreso de*, *a presso*, LIBRO, 553, 4, 551, 24 ecc., *cercha de* circa, AUTO, 143, 18 ecc., *in del*, *-la* < *intus* (freq.), *in per*, AUTO, 168, 15, *rer*, LIBRO, 566, 14, tutti dell'ait. lett., *proro* (v. § 7 e *Less.*), proprio dei dialetti sett., ma penetrato anche nell'italiano lett. (v. *Bull. Dant.*, III, p. 134), *oltra*, AUTO, 141, 13.

**94. Congiunzioni.** — Quasi tutte appartenenti all'italiano letter.: *como*, AUTO, 138, 34 ecc., *como che*, AUTO, 137, 20 ecc., *puro*, AUTO, 144, 29 ecc., *unda che* per la qualecosa, AUTO, 138, 34, e *unda*, *dunqua* e *adunqua*, AUTO, 175, 14, 164, 17, *de mentre che*, LIBRO, 540, 11 (altrove *domentre*), *in finché*, AUTO, 140, 17, *cha*

perché, Auto, 149, 10, *ciò fa* cioè (freq.) dell'ital. lett., per *mo* ma, v. § 3.

**95. Interiezioni.** — *Oy oh*, Auto, 153, 3 è dei dialetti toscani settentrionali.

**96. Appunti sintattici.** — I costrutti sono comuni all'italiano antico o ai dialetti tosc.; il *sí* rinforzativo dinanzi al verbo: *l'afero e sí li meto* ecc., Auto, 161, 23; l'uso del pronome atono dopo il verbo preceduto da *e*: *fui couridá e donai ghe*, LIBRO, 556, 11; in principio di prop.: *dirotelo*, Auto. 162, 14; il pron. atono che precede il verbo di modo imper.: *te ne torna*, Auto, 148, 6; di due pron. atoni precede l'acc. al dat.: *non volio se te moza el pé*, Auto, 175, 17; il pred. verbale al sing. e il sogg. prec. o seg. al pl.: *ge foe alcuni chi lo reprexen*, Auto, 167, 27; sconcordanze di genere e di numero: *s'è futo la troyna*, LIBRO, 544, 20. *se desoló tuto li piey*, Auto. 140, 24; l'uso frequente del partitivo: *se leva e chiama de li verini*, Auto, 142, 14; e molte espressioni toscane come: *me sa buono*, Auto, 165, 28, *si è menato molia*, LIBRO, 544, 28 ecc.

**97. Derivazione nominale e verbale.** — Nomi deverbali: *monesto* (v. § 54 e Less.), *bugio* (v. Less.), *atrato* (v. Less.), *erbatuda*, *batudo* (v. Less.), *trata* (v. Less.), *fersa* (v. Less.), *menada* (v. Less.), *conza* (v. Less.). Composto imper. sarà forse *muta ceci* vicende, Auto, 141, 36 (v. Less.).

**98. Suffissi.** — *-accu*: *pumazi*, *guazi* (v. Less.).

*-ale*: *madronali* (v. Less.).

*-ame*: *regname* (v. Less.), *corame* (v. Less.), *ragelam* (v. Less.).

*-anu*: *sacomano* (v. Less.), *barbachano*, LIBRO, 547, 20, *so reranno* (v. § 42 e Less.), *guazani* (v. Less.), *petronzani* ecc.

*-anen*: *chapitagno* (freq.), *fustagni*, Auto. 179, 6.



-*antia*, -*entia*: *argoghianza* (v. *Less.*), *pacenzia* (v. § 29), *pistolenza* (v. § 15), *soficenzia* (v. § 29) ecc.

-*aria*, -*a*. V. § 4.

-*aticu*: *chariazi*, LIBRO, 533, 7.

-*ator*: *mezadro* (v. § 71 e *Less.*).

-*atu*, -*a*: *scoriade* (v. *Less.*), *mostazade*, *farinade*, *menade* (v. *Less.*), *imbasiade*, AUTO, 147, 23 ecc., *previconadi* (v. *Less.*).

-*ellu*, -*a*: *furele* (v. *Less.*), *nocele* (v. *Less.*), *morela* (v. *Less.*).

-*entu*: *fogente*, LIBRO, 583, 11.

-*ettu*, -*a*: *guarzoneto* (v. *Less.*), *stocheto*, AUTO, 160, 16, *quareta* (v. *Less.*), *zocheti*, LIBRO, 571, 31 (Dim. peculiare dei dialetti di Val di Magra a preferenza di -*inu*, -*a*).

-*ia*: *masaria*, *mercantie* (v. *Less.*), *zocarie* (v. *Less.*).

-*ibile*: *abonderele*, *orecele* ecc.

-*ile*: *narile* (v. *Less.*).

-*illu*, -*a*: *oxerilli*, -*giù* (v. *Less.*), *roncilia* (v. *Less.*).

-*inu*: *fantino* (v. *Less.*), *troyna* (v. *Less.*).

-*inu*: *serodona* (v. *Less.*).

-*ifcu*: *todesco* (v. § 15).

-*itiu*, -*a*: *charezo* (v. *Less.*), *dermestegeza*, AUTO, 138, 18, *trayneze* (v. *Less.*), *piaxereleze*, *grameze* (v. *Less.*), *scherieza* (v. *Less.*), *masaricie*, AUTO, 165, 9, *vileza* (v. *Less.*).

-*iu*: *acordio* (v. *Less.*), *remorsio* (v. *Less.*), *andazio* (v. *Less.*), *stranio*, -*a*.

-*iru*: *fatiro*, *scrodire* (v. *Less.*), *tardio* (v. *Less.*).

-*mentu*: *inciumenti* (v. *Less.*), *molimento* (v. *Less.*), *compiimento*, AUTO, 144, 13, *castigamento* (v. *Less.*), *spachiamento* (v. *Less.*), *contintamento* (v. *Less.*), *fulimenti* (v. *Less.*), *picanenti* (v. *Less.*) ecc.

*-olu*: *parolo* (v. § 23), *niciole* (v. *Less.*), *granzole* (v. *Less.*).

*-one*: *posisione* (v. § 15), *vereton* (v. *Less.*), *proxensione* (v. § 62), *zupone* (v. *Less.*), *duregione* (v. *Less.*), *borghagione* (v. *Less.*), *dopioni* (v. *Less.*), *saxione* (v. *Less.*), *monicione* (v. *Less.*), *madon* (v. *Less.*) ecc.

*-ore*: *sartore* (v. *Less.*), *frantore* (v. *Less.*), *moridore* (v. *Less.*) ecc.

*-oria*, *-a*: *procesori* (v. *Less.*), *ajutorio*, *aytorio* (v. *Less.*), *tarora* (v. *Less.*), *martorio* (v. *Less.*), *tenpori* (v. *Less.*).

*-oso*: *abonderoso* (v. *Less.*), *diricioso* ecc.

*-tà(te)*: *fantità* (v. *Less.*), *redità*, *strimità*, *maystà* ecc.

*-ura*: *zorentura* (v. *Less.*), *dolciura* (v. *Less.*), *texture* (v. *Less.*).

**99. Derivazione verbale. - Suffissi.** — *-icare*: *aparatichare* (v. *Less.*); *-idiare*: *segnorozare* (v. § 14). — **Ripetizione di suffisso**: *squarterare* (v. *Less.*). — **Denom.**: *gregare* (v. *Less.*), *scozare* (v. *Less.*), *schiapare* (v. *Less.*), *bri-gantare* (v. *Less.*), *dericiare* (v. *Less.*), *stencarse* (v. *Less.*).

**Prefissi.** — *Ad-*: *afrontarse* (v. *Less.*), *achalare* (v. *Less.*), *anomeradi* (soldi) (v. *Less.*, a. v. *anomerare*), *aparatichare* (v. *Less.*), *abbranchare* (v. *Less.*), *afuriato* (v. *Less.*, a. v. *afuriare*), *acignare* (v. *Less.*), *apreparentare* (v. *Less.*), *arecordare*, AUTO, 169, 38, *ase-gnorigrse* (v. *Less.*); *de-*, *de* + *ex-*, *dis-*: *dececare* (v. *Less.*), *des-servire* (v. *Less.*), *derabandonare* (v. *Less.*), *derconsiliare* (v. *Less.*), *desparechiare* (v. *Less.*), *derperso*, AUTO, 138, 25 ecc., *dexcalzo*, AUTO, 140, 24 ecc., *dexbratarse* (v. *Less.*), *dexmestegeza* col *dis-illusorio* (v. § 98), *dexmetere* (v. *Less.*, a. v. *deme-*), *dexonastarse* (v. *Less.*); *ex-*: *sconire* (v. *Less.*); *extra-*: *straportare*, AUTO, 176, 31, *strasinare*, LIBRO, 531, 10, *estravanzare* (v. *Less.*), *esstra-gate* con *extra-* *illusorio* (v. *Less.*, a. v. *esstragare*); *in-*: *inlor-*

*dare* (v. *Less.*), *inmatire* (v. *Less.*), *inmagrire* (v. *Less.*), *inbasiare* (v. *Less.*), *inchapare* (v. *Less.*); *intra-*: *intrarenire* (v. *Less.*); *pre-* e *per-*: *precurare*, *precuratore* (v. § 16), *previconadi* (v. § 16), *prefitezare* (v. § 16); *re + ad*: *radunare* (v. § 14), *racoverare* (v. § 14), *raguardare* (v. § 14), *raputare* (v. § 14), *rapensare* (v. § 14) e forse *raguimade* (v. *Less.*); *re + ex*: *rese-dare* (v. *Less.*); *re + in*: *renvechiare* (v. § 11), *rengraziare* ecc.

## Lessico.

*abile*, *Auto*, 167, 34, *Libro*, 585, 8, atto e capace a contenere (*ARIOSTO*, *Orl. fur.*, 15, 3).

*abonderoso*, *Auto*, 137, 19, abbondante. Usa anche *abonder-ele*. In ait. c'è *abondosa*. Ci sarà l'influenza di *Numeroso*.

*abbranchare*, *Auto*, 159, 22, afferrare forte. Del dial. od. e dell'ital. lett.

*achalare*: *che del pane non me na chalava* (= *n'achalava*) *mangiare a soficentia*, *Auto*, 156, 28. Da \**ad-calare*. Oggi *akulár* attentarsi, osare, azzardare, da un originario *Abbas-sarsi* per un facile processo semasiologico e cfr. piem. *añca-lesse*. gen. *incallàse*.

*acignare*: *non lo potea (el pé) acignare in tera*, *Auto*, 169, 35, accennare, far cenno (di porlo a terra), provare. Oggi *ziñár*. V. *FLECHIA*, *AGIt.*, VIII, p. 318.

*aconziare*. V. *conzare*.

*acordio*, *Auto*, 154, 33, 174, 9, accordo. Rifatto su *Concordia*. Comune a molti dialetti.

*afrontarse*, *Auto*, 144, 27, presentarsi. Dell'ait.

*afuriare*, AUTO, 162, 23, 35, infuriare. Ait. *furiare*.

*ajutorio* e *aytorio* (v. § 23), aiuto. È dell'ait. e vivo anche oggi nei dialetti tosc.

*ancuo*, v. §§ 7 e 30, oggi. Certo per *ancuó* (dial. od. *ankq'*), forma diffusa nell'Italia sett. Cfr. SALV., *AGIt.*, XVI, p. 286, *Crest.*, *Less.*, CAVASS., *Less.*, VID., *Less.*

*andazio*: *fue uno grande andazio... de ferse*, LIBRO, 547, 7. Ait. *andazzo*. Epidemia.

*anomerare*, *anove-*, LIBRO, 544, 6, 588, 7, numerare. Dell'ait.

*aparatichare*, AUTO, 159, 1, comparare, paragonare. Cfr. agen. *aparegá* in *AGIt.*, VIII, p. 14, r. 36.

*apresentare*, LIBRO, 571, 28, presentare. Dell'ait.

*aquisto*, AUTO, 143, 6, 164, 5, roba guadagnata, acquistata, avere.

*arbarello* (v. § 33), *barattolo*. Dell'ait.

*arbario*, AUTO, 165, 35, specie di pannolano rozzo, tosc. *albagio* < *albasius* (DU CANGE): *arbagio* in PIERI, *pis.*, § 73, accanto ad *albacio* e *albascio*, ib. § 63 e gen. *arbaro* (PAGANINI).

*arciresco*, v. *resco*.

*argoghianza*, LIBRO, 531, 13, orgoglio, arroganza. Ait. *argoglianza*.

*armo* (*de la spala*), AUTO, 160, 8, omero. Dell'ait.

*Arpe*, LIBRO, 562, 9, 573, 9, 578, 15 ecc., Alpe Apuana. Oggi *l'Arpa*.

*artexe*, AUTO, 180, 7, artefice. Cfr. *AGIt.*, II, 12 e sgg., VIII, 326, XI, 292 ecc.

*asegnorirse*, LIBRO, 597, 12, impadronirsi.

*aspeto* (*farmi*), AUTO, 164, 30, aspettazione, credito.

*attendere*: *benché non li fose atero* (*l'inviamento da inparare de l'etera*), AUTO, 151, 16, prendersi cura.

*atrato*, AUTO, 146, 26, LIBRO, 566, 16, 591, 23, tratta, trasporto. Deverbale di *attrarre*. V. *trata*.

*arico*, AUTO, 140, 30, accortezza. Dell'ait.

*bandezare*, AUTO, 167, 5, bandire. Ait. *bandeggiare*. Si trova anche nei testi sett.: cfr. *AGIt.*, III, p. 277 e *Beitr.*, *Less.*

*barba* (v. § 71), zio. Comune ai dialetti sett., cfr. *FLECHIA*, *AGIt.*, VIII, p. 331, *Nem.*, *Less.*, ecc. V. per l'etimo *JUD*, *ASNS.*, CXI, p. 21 e sgg.

*barcare* (v. § 15), passare e calmare (detto di dolore). Tosc. *calcare*, *rarcare* e *barcare*. È dubbio se si debba risalire a \*baricare o a \*balicare, che nel nostro dialetto avrebbe dato egualmente *barcare*. Cfr. *PAR.*, *Ro.*, XXVII, p. 209.

*batndo*, AUTO, 167, 20, 21, 181, 2, battuto, pavimento di calce e arena. V. *PmVM.*, § 16.

*bayla* (v. § 18), balia. Dell'ait. e vivo nell'od. dial.

*bergo* (v. § 58), albergo. Anche dell'od. lucch. (*NIERI*).

*biava*, AUTO, 145, 32, 146, 34, 178, 36 ecc., biada. V. *REW.*, 1160.

*boezio*: *lezera de boezio*, AUTO, 145, 15. È il nome del famoso filosofo e scienziato medievale, che qui si presta in *dictio ludicra* a significare che l'A. faceva il guardiano di buoi. Dice infatti subito dopo, AUTO, 145, 16 che “*lasiò stare li buoi* „.

*borghagione*: *con cristeri e borghagione e con bagni sechi e unti solenisimi*, AUTO, 176, 7, purgagione. Da \**porgagione*. Cfr. abol. *sborgar*, od. bol. *sburgar*, parm. *sborgar*, lunig. *sborgar*, vers. *sborgar* e i deverbali lunig. *borghi*, castagne sbucciate e vers. *borgatelle*, id.

*briga*, AUTO, 138, 32, difficoltà, angustia, molestia. Dell'ait. e cfr. *VID.*, *Less.*

*brigantare*, AUTO, 159, 26, far atti da brigante. E francesismo da *brigander*. V. *briganteggiare* in *Diz. lingua ital.* di TOMMASEO e BELLINI.

*bugii* e *bullii* (v. §§ 8 e 97). bigonci (dell'uva?). L'A. parla della “*vendegna* „ e poi dei “*bugii* „. Anch'oggi parm.,

monferr. ecc. *buġ*, madia, tinozza, per cui v. *REW.*, 1389, pontic. *buġ*, bigoncio o troneo d'albero scavato in cui fanno l'alveare le api: *bui* d'apia e anche *bujeta dal sal*, recipiente di legno che serve a contenere il sale da cucina; tosc. *bugliòlo* e *buiòlo*, bigoneciolino. Cfr. *SALV.*, *AGIt.*, XVI, pp. 487-89.

*calenda*: *calenda de novembre, de lulio* ecc., *AUTO*, 176, 21, *LIBRO*, 575, 4 ecc., primo del mese. Oggi usasi *calenda* nel significato di ricorrenza di festa solenne e v. per questo *DU CANGE*, a. v. *Kalenda*, in cui cita il seg. passo: "per multos annos Kalenda festivitatis S. Landrici oblivionis rubigine tegetetur ..

*canbera* e *canbra* (v. § 59). Nel dial. od. *kanbra*, nel lucch. *cumbera*.

*capo*, *LIBRO*, 555, 6, gemma, occhio della vite. Dell'od. dial.

*chapitagno*, *chapitanio* (v. § 24).

*charizea*, *AUTO*, 179, 5, sorta di stoffa di lana. Dall'afr. *carisez* (s. m.), derivato dal n. l. inglese *Kersey*, rifatto femm. probabilmente sul nome Stoffa o Lana. Cfr. per le forme fr. *Dict. Gén. de la langue franç.* di HATZFELD, DARMESTETER et THOMAS, a. v.

*chasticarse*: *temuroso che de parole se chasticava*, *AUTO*, 146, 13, correggersi, emendarsi. In questo senso anche dell'amil. e dell'aven. (cfr. *VID.*, *Less.*). È ignoto per altro al dial. lunig. od. e al tosc., ma si trova nel sic., nel ven. od. ecc. *castigamento*, *AUTO*, 146, 8, ammaestramento, disciplina. Dell'ait.

*Charaleri*. V. *Pasqua*.

*chararcada*: *era in chararcada a Solignan*, *AUTO*, 143, 21, essere in una milizia a cavallo. Ait. *fare caralcata*, muovere una milizia a cavallo.

*carare*, *AUTO*, 141, 35, scavare. Dell'ait.

*chavezò*: *ejo l'afero in del chavezò*, AUTO, 161, 22, bavero. Da *capitium*, "summitas tunicae, capitis foramen in veste", (PAPIAS), cfr. DU CANGE a. v. Con tal significato lo cita BOERIO per l'avenez., per l'od. invece col significato di Scampolo, come nel tosc. *carezzo* Scampolo, avanzo di stoffa (PETROCCHI), romagn. bol. parm. *carèzz* ecc., a cui si è giunti da quello di capo o estremità (v. mugg. *caréss* estremità della tela, in *RDR.*, IV, p. 237); e a tale significato si dovrà forse condurre il *carezo* del Trist. Ven. (VID., *Less.*), intendendo "uno gran carezo de lo scudo", come "un gran pezzo o avanzo dello scudo".

*ceya* per *zeya* (v. §§ 1, 6<sup>bis</sup> e 59), zia. Oggi *zeja* e *zeà*, ch'è forma seriore.

*cerna*: *area ben due milia cerne de Parmexana*, LIBRO, 550, 3, cernita di truppe che si faceva nel contado (v. REZASCO, *Dizionario del linguaggio stor. ed ammin.*, a. v.).

*cerone*, AUTO, 176, 23-24, cerotto. Forse per *ceroène* (termine farm.), sorta d'empastro che fa cessare i dolori.

*chiere*, AUTO, 152, 29, cera, viso, faccia. Il dial. od. ha *chiera* come il lucch. (v. NIERI, a. v.). È un francesismo (cfr. ASCOLI, *AGIt.*, IV, p. 119).

*cocidra* (v. § 33).

*comunale*, AUTO, 157, 22, comune (agg.). Dell'ait.

*contintamento*, AUTO, 162, 3. Ait. *contentamento*.

*conza* (*da corame*), LIBRO, 536, 19. 537, 1, conceria. Deverbale da *conzare*. V. § 97.

*conzare* e *a-*, AUTO, 146, 20, 149, 2, 150, 30 ecc., conciare, acconciare, accomodare. V. *Nem.*, *Less.*

*conzo* (v. § 69), misura di vino equivalente, secondo l'uso genovese, a 18 dell'anfora, a 10 libbre di vino (cfr. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del genovesato*, Genova, 1871, p. 55). Da *concius* o *congius* (DU CANGE).

*copo*, LIBRO, 599, 21, tegolo. V. *Beitr.*, *Less.*, ecc.

*corame* (v. § 23), cuoio. Oggi *kprám*.

*cortelera*, AUTO, 179, 13, custodia di coltelli da tavola, v. *Nem.*, *Less.*

*croxado*, LIBRO, 579, 2, moneta con una croce (PETROCCHI).

*dececare* (le riti), LIBRO, 544, 25, toglier le gemme. Ait. *cecare*.

*deliberarse* e *deliverarse*, AUTO, 150, 3, 171, 6, 174, 37, decidersi, determinarsi. Dell'ait.

*demandarse* (colpi de combattere), AUTO, 162, 14, sfidarsi.

*demetere* e *derme-*, AUTO, 149, 6, 173, 4, 180, 4, LIBRO, 558, 21, abbandonare, smettere. Cfr. PAR., *AGIt.*, XV, p. 57. Ait. *dimettere*.

*deserrire*, AUTO, 160, 23, far cosa a danno di alcuno. Ait. *diserrire*.

*desparechiare*, AUTO, 151, 24, sparecchiare. Dell'ait.

*destazo* (v. § 55), disagio, malessere prodotto da disavventura. Aroman. *desdacio*, od. gen. (in) *desdaç'u*, disgraziatamente, per disavventura, sbadatamente. Postulano un *disdatium* deverbale di \**disdare* [cfr. *disdare* dar giú (PETROCCHI), gen. *desdà* andar giú, smagrire, piem. *d'sdà* andar giú] sul tipo di \**andatium*, che dal significato originario di Smagrimento, Malessere, passato a quella di Disavventura, Disgrazia, sia venuto a prendere anche quello del quasi omofono \**disasium*, dal quale è stato poi soppiantato.

*deciciare*, LIBRO, 575, 11, arricchire.

*derabandonare*, AUTO, 156. 31, 167, 13, abbandonare.

*dexbratarse*, AUTO, 177, 19, liberarsi. Ait. *disbarattare* sbaragliare.

*dercharare*, AUTO, 142, 8, scavare. Dell'ait.

*derconsiliare*, AUTO, 171, 19, sconsigliare. Dell'ait.

*dexera*, AUTO, 144, 26, 164, 5, doveva. Da *decebat*. V. *Nem.*, *Less.*, a. v. *direra*.



*dexina*, LIBRO, 580, 2, decima, gravezza, particolare imposta.

Cfr. *amant. desin* in *RIL.*, XXXV, p. 961 e *alomb. dexteno* in *Nem.*, § 139.

*dexonastarse*, AUTO, 177, 31, disonorarsi. Dell'ait.

*dolciura*, LIBRO, 581, 11, dolcezza di temperatura. Anche *lucch.* (NIERI).

*dopione*, LIBRO, 561, 26, 27, 562, 2, doppiere. Dell'ait.

*drapo*, AUTO, 165, 9, panno in genere. Dell'ait.

*drepasto* (v. § 50).

*duregione: faró duregione in povertá*, AUTO, 165, 25, durata? Ait. *durazione*.

*efeto* (si è), AUTO, 172, 7, fatto (si è).

*encresimento*, AUTO, 169, 4, rincrescimento. Dell'ait.

*entrada*. V. *intrada*.

*esstragare, extracare: se sono esstragate e frabricato le strade* ecc., lastricare. V. § 66.

*estraranzare*, AUTO, 161, 21, andare molto in avanti.

*extremítá*, AUTO, 156, 25, sforzo estremo. PAR., *AGIt.*, XV, p. 78: *stremo*. V. *strimitá*.

*falimento*, AUTO, 167, 24, mancanza. Dell'ait.

*fantino*, AUTO, 138, 16, 144, 3, 9 ecc., LIBRO, 572, 8, fanciulletto. Si trova nell'alomb. (v. *Nem.*, *Less.*) ed è del dial. ligure antico (FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 352) e moderno e del bol. (*fantéin*). È oggi scomparso dai diall. lunig. che hanno solamente *fiolo*, *fiol*, *fiql*, *fiq*.

*fantitá*, AUTO, 146, 2, fanciullezza. Per *fantilitá*. Estratto da *fante* (vedi s. *fantino*). Nell'aven. *fantia*, fanciullaggine in VID., *Less.*

*farela*, AUTO, 140, 21, facella. Cfr. *Nem.*, *Less.* e ASCOLI, *AGIt.*, III, p. 255.

*fersa*, LIBRO, 547, 7, morbillo, scarlattina. Oggi *fersla*.

*filosomia* (v. §§ 55 e 62).

*fornire*, LIBRO, 550, 15, 564, 9, guarnire, munire (detto di cose attinenti alla guerra: REZASCO, *op. c.*).

*fortuna*: *fortune de tenpeste*, LIBRO, 573, 14, temporale, burrasca (cfr. PAR., *AGIt.*, XV, p. 61), ma anche accidente, disgrazia, AUTO, 167, 18: *ebi tante fortune in dela persona mia che non podeti atendere a ciò.*

*frantore* (v. § 23), frantoio.

*furore*, AUTO, 168, 11, turbamento della mente per dolore. Cfr. ARIOSTO, I, 2.

*fuzire*, AUTO, 147, 31, 149, 21 (in funzione trans.), trafugare, trarre in salvo. Dell'ait.

*giotone* (v. § 35), birbante, malvivente. È comune alle antiche scritture dell'Italia sett., cfr. *Nem.*, *Less.*, CAVASS., *Less.*, VID., *Less.* ecc. Tosc. od. *ghiottone*, furbo, mariolo.

*gochia* (v. §§ 8 e 34). Del dial. od. Ait. *agocchia* (*Franc. Barb.*) e od. garf. *agocchia* (NIERI).

*goza* (v. § 29), apoplessia. È del parm., del tosc. e di molti altri dialetti. Sic. *rutta*, epilessia. Oggi solo *tók*.

*grameza*, AUTO, 167, 37, miserie, dolore. Dell'ait.

*granzola* (v. §§ 7 e 30) e *gragnola*, grandine. V. REW., 3841.

*gregare*: *gregare la casa e conziare*, AUTO, 166, 16, mettere insieme, metter su.

*grosso*, LIBRO, 583, 4, 587, 23-24, moneta equivalente a sei soldi (PETROCCII).

*guardia*, AUTO, 144, 4, cura. Dell'ait.

*garzoneto* (v. § 46) accanto a *garzoneto*. Dall'afr. *garçon* e *garçon* (GODEFROY). Il sic. à *garzu* (afr. *garce*, drudo, ganzo accanto a *garzuni*, garzone).

*guzzo*, -a e -ano (v. §§ 50 e 71), padrino, madrina. Per l'etimo, v. *PmVM.*, § 98. La forma in -ano, sfuggita al TAPPOLET e al SALVIONI nei lavori ivi citati (v. ora SALVIONI in *RIL.*, XLIX, p. 1042). è una forma analogica di *barbano* (-ane, ziano ecc. (cfr. *Ro.*, XXXV, pp. 214-15).

*gustarme*, AUTO, 152, 12, piacermi. Toscanesimo anch'oggi vivo.

*Horfeno*, v. *orfeno*.

*imbasiare*, AUTO, 148, 18, dare imbasciata, incarico. Dell'ait.

*incauzare* (v. § 33), incitare, spingere. Dell'ait.

*inchapare*, AUTO, 169, 30, imbattersi, dar di contro. Dell'ait.

*inlordare*, AUTO, 137, 24, sporcare. Dell'ait.

*inmagrire*, AUTO, 170, 28, dimagrire. Dell'ait.

*inmature*, AUTO, 142, 16, ammattare. È anche dell'agen.

(FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 361), dell'od. pist. e di qualche altro dialetto tosc. non che dell'od. imol. (BOTT., *Fon. dial. imol.*, § 89) ecc.

*intrada* (del *Terzero di Castiglione*), AUTO, 168, 24, LIBRO, 572, 7, ufficio per il pagamento delle gabelle (REZASCO, *op. c.*, a. v.). Qui forse per la circoscrizione rispettiva.

*intrare*, AUTO, 168, 24, 28 (in funz. trans.): *intrare sugurtà*, dare mallevadoria. V. *intrare ricotta*, dare mallevadoria (REZASCO, *op. c.*, a. v.).

*intravenire*, AUTO, 139, 38, avvenire, accadere. Dell'ait.

*inviamento*, *incio*, AUTO, 137, 27, 150, 4, buono avviamento, buona occasione. Dell'ait.

*lagare* (v. § 45), lasciare.

*lasiado*, LIBRO, 597, 23 (part. sost.), *lascito*, legato. Ait. *lascio*.

*librare* e *lirrare* (v. § 14), finire. Lucch. *lirrare* (NIERI). Part. apoc. *lirro* (v. § 91).

*Lunbardia* (v. § 16), la regione emiliana limitrofa alla Lunigiana. V. *PmI'M.*, *Intr.*, II.

*madon* (v. § 19), muro grosso erboso e cespuglioso che divide i campi o che serve di riparo alle coltivazioni in collina. V. *PmI'M.*, § 97.

*madronale*: *filii bastardi e madronali*, LIBRO, 598, 7, figli di madre legittima. Dell'ait. e v. *Beitr.*, p. 175.

*manezare* (v. § 30), riprendere, biasimare. Ait. *maneggiare*.

*martorio* (v. § 23), martirio. Dell'ait.

*masaricia*, LIBRO, 579, 8, risparmio, economia. Dell'ait.

*masaro*, AUTO, 181, 27, 182, 2, membro del consiglio amministrativo delle chiese, fabbriciere.

*mena*, AUTO, 152, 11, 167, 5 ecc., LIBRO, 557, 5, specie, sorta.

Si trova in Dante ed è dell'od. lucch. (NIERI) e dell'a. e od. gen. (cfr. FLECHIA, *AGIt.*, VIII, *Less.*).

*menada*, LIBRO, 554, 1, estensione, spazio. Od. lucch. *menata*, striscia di terra vangata.

*mercantia* (v. § 2).

*merzadro* e *mezadro* (v. § 27). Da \**merciator*, merciaio.

Tosc. *merciadro* (v. D'OVIDIO, *Ro.*, XXV, p. 309).

*mina* (*de Zenoa*), LIBRO, 575, 14, misura di cereali. Cfr. Rocca, *op. c.*, p. 34.

*misiricordio* (v. § 68), misericordia. Rifatto sulle forme comuni *discordio*, *concordio*, cfr. FLECHIA, *AGIt.*, VIII, *Less.* e MUSSAFIA, *Mon. Ant.*, *Less.*

*mo* (v. § 50), ora. Comune alle scritture dell'Italia settentrion., v. *Nem.*, *Less.*

*mo* (v. § 3), ma.

*molimento* (v. § 55), monumento sepolcrale, tomba.

*monesto* (v. §§ 54 e 97), fastidio, danno, molestia. Cfr. ait. *molesto*, molestia e afr. *moleste*, *moneste*.

*monicione* (v. § 98), provvista. Dell'ait.

*Monigra* (n. l.) (v. § 67), confluenza della Mònia e della Magra?

*mora*, -*ela*, LIBRO, 560, 13, 17, 561, 15, 594, 11. muraglione per arginare le acque dei torrenti. Dell'od. dial.

*moridore* (v. § 23), morituro. Ait. *moritoio*.

*muta ceci* (v. § 97), mutamento di vicende?

*navile*, AUTO, 179, 37, naviglio. Dell'ait.

*nero* accanto a *nerodo* (v. § 71), nipote. Oggi *nrød* e *nød*, di

provenienza emiliana, che à soppiantato del tutto la forma nom., che vive nel gen. *neru*. Per le forme aven. *nero* e *niero* (quasi del tutto soppiantato), v. *AGIt.*, III, p. 281 e *VID.*, § 27 ecc.

*nerare*, LIBRO, 573, 8, 575, 1, 593, 11, 14 ecc., nevicare. Dell'ait. (DANTE, *Convivio*, 158) e dell'od. bol. Oggi solo *nir la nera*.

*neza* (v. § 29), nipote (fem.). Scomparso dal dial. od., che usa *nyoda* e *nda*, ma vive nel gen.

*niciola* (v. § 17).

*nostrato* (agg.), LIBRO, 588, 6, nostrale. Cfr. *Stratt. Gab. Pis.*, 1645, p. 13.

*novelo*, LIBRO, 554, 7, 576, 12 ecc., raccolto novello in genere. Cfr. parm. *uncèl*, mietitura, tempo della mietitura.

*ordinata*, AUTO, 159, 33, ordine, comando.

*orfeno* (v. § 18), orafo. Sta per *orfo* (cfr. *Crest.*, *Less.*), confuso probabilmente col falso omoradicale Orfano.

*ostere* AUTO, 150, 20, oste. Dell'ait. e dell'agen. (FLECHIA, *AGIt.*, VIII, *Less.*).

*oxevigii*, -*lii* (v. § 50), utensili. Da *usitilia* > alomb. *oseegle* (*Nem.*, *Less.*), parm. *qscí*, piac. *osdélj*, pav. *usghej*, gen. *seregǵi*, ma PAR., *AGIt.*, XVI, § 106 da \**usibilia*. V. ora *REW.*, 9094 e 9101.

*papero* (v. § 10), carta. Gen. *papē*, carta, sarz. *paréro*, lucignolo (BOTT., *Less.*) ecc.

*Parmexana*, LIBRO, 550, 3, parmigiano (paese). Rifatto sul tipo Lunigiana, Garfagnana ecc. Cfr. *Piacentina*. Oggi *Pramčân* e *Piasantîn*, come il tosc., o genericamente *Lombardia*, ma *Barsana*, Regione bresciana.

*parolo* (v. § 23), paiolo.

*pasarse*, AUTO, 144, 15, morire, passare all'altra vita.

*Pasqua* (d' *Charalcri*), AUTO, 167, 26, LIBRO, 553, 19, Pente-

coste, Pasqua dei bachi da seta. Anch'oggi i bachi da seta si chiamano così in Lunigiana, in Toscana e nel Veneto.

*pelamdra*, LIBRO, 571, 32, 582, 8, abito con lunga falda usato nel Medio Evo. Fu importato nel sec. XIV e XV dalla Francia, secondo il MERKEL, *Bull. Ist. Stor. Ital.*, vol. XIII, p. 141.

Dall'afr. *hoppelande*, od. fr. *houppelande*, di etimo oscuro.

*pero*, AUTO, 164, 27, peso locale equivalente a circa 8 kg. Anche emiliano.

*Piaxentina*, LIBRO, 570, 22, Regione piacentina.

*picamento*, LIBRO, 566, 19, macchina guerresca che serviva a battere muri e bastioni di città e castelli?

*pinta*, LIBRO, 579, 2, misura di liquidi. Cfr. ROCCA, *op. cit.*, pp. 24-25.

*pistolenza* (v. § 15).

*ponta* (v. § 8), questione, lite.

*pontare*, AUTO, 163, 11, 17, far pressioni. Dell'ait. Cfr. l'agen. *pointar* in PAR., *AGIt.*, XV, p. 151, parm. od. *pontar*, spingere. Oggi scomparso dalla Val di Magra.

*posta: essere a mia posta*, AUTO, 156, 4, libertà, piacere. Dell'ait.

*precuratore* (v. § 16).

*preda* (v. §§ 5, 49 e 62), pietra scavata, atta a contenere olio.

*previgionado* (soldato), AUTO, 152, 11, assoldato (cfr. REZASCO, *op. cit.*, a. v. *provigionato*).

*procesorio* (v. § 23), avvenimento, vicenda di avvenimenti.

DU CANGE: procesorius, spectans ad processionem.

*provo* (v. §§ 7 e 93), presso. Cfr. *Nem.*, *Less.*, FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 380, *VID.*, *Less.* ecc. Oggi *arqñbà*.

*pumazo* (v. § 15).

*quareta* (v. §§ 50 e 70), misura di cereali corrispondente alla settima parte dello staio. Dim. di *quara* < \*quadra (v. *It. Gr.*, § 314), ma v. CAIX, *Studi*, 465. È anche del dial. od. ed è molto diffuso in Toscana. Lucch. od. *quarra* e *quarro* < quadrus, asen. *quaro* (v. PAR., *Ro.*, XVIII, p. 604-5).

*racoverare* (v. §§ 14 e 99).

*radure* (v. §§ 14 e 99).

*raguardare* (v. §§ 14 e 99).

*raguimade* (*sozene*), LIBRO, 581, 9. L'Ed. spiega " susine rimesse, già attaccate „ che non à senso alcuno. Credo si tratti di un errore per *ragumade*, raggommate, cioè susine già stramature (si era nell'inverno inoltrato) e colla gomma attaccata all'esterno.

*Ramo d' Ulira*, LIBRO, 587, 1, Domenica delle Palme. V. *Nem.*, *Less.* e PAR., *AGIt.*, XV, p. 73.

*Ramale*: *foe tolto e dorochato lo Ramale ali Marchesi da Margrà*, LIBRO, 544, 13, Rampale? Dal fr. *rempart*, terrapieno incamiciato che formava il recinto delle fortezze (V. GRASSI, *Dizion. militare ital.*).

*rapensare* (v. §§ 14 e 99).

*raputare* (v. §§ 14 e 99).

*refredare*, AUTO, 155, 1, raffreddare.

*regnare*, LIBRO, 539, 11, reame. Dell'ait.

*remore* (v. § 17), tumulto, confusione, allarme. Dell'ait.

*remorsio*, AUTO, 169, 33, 170, 12, dolore acuto, puntura dolorosa. Da \*remorsu con cambio di suffisso.

*resedarse* (v. § 82), svegliarsi. Da \*re-excitare. Nei testi antichi dell'Italia Sett. sempre *desedare* (PEL., *Less.*), *dessear* (*Nem.*, *Less.*), *desear*, *descedhar*.

*rompere*, AUTO, 158, 2, fallire.

*roncilia*, AUTO, 159, 31, 160, 1, 161, 18 ecc., roncola, ferro rusticale a uncino. Da \*runcilium (*REW.* 7444) con riforma-zione di genere su *roncola*. Oggi soppiantato dall'emil. *maraz*, *-ala*.

*rostire*, AUTO, 173, 29. È vivo nel dial. od.

*sarente*, AUTO, 139, 2, saggio. Dell'ait.

*sacomano*, AUTO, 140, 9, LIBRO, 552, 19 ecc. (v. REZASCO, a. v.).

*sagione*. V. *saxione*.

*sapiudo* (v. § 91), sapiente, dotto.

*sartore* (v. § 71), sarto.

*saxione*, LIBRO, 576, 10, 578, 26, stagione. Da *satione*. Agen.

*saxon* (FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 386), gen. od. *sazun* (PAR.,

*AGIt.*, XVI, p. 119), aast. *sason* (GIAC., *AGIt.*, XV, p. 427).

*scherieza*: Dio ne guardi hogno da durare la scherieza del

padre e de la madre come jo (=ò) fato ejo, AUTO, 175, 26,

brama, desiderio vivo e pungente? Andrà forse col mont.

*ascherezza* e *scarezza* (cfr. NERUCCI, *Saggio ecc.*, p. 40), che

anno il significato di Agrezza e, moralmente, di Affezione.

Dolore, Rabbia, Rancore, che non si può scompagnare da

quello di Ribrezzo, Orrore, Brama ardente (cfr. *Nem.*, *Less.*,

LEVI, *Aschero ecc.* in *AScTor.*, XLI, p. 474 e sgg. e *REW.* 700,

ma persiste nel tenerli distinti il BERTONI, *El. Germ.*, p. 78),

che è del mant. *scarezza ecc.*, ferr. *scarèzz*, hol. *scurezz*, orrore,

ribrezzo, mass. *scarezza*, desiderio, bisogno (da comunicazione

avuta). Il dittongo si spiegherà probabilmente colla metatesi

dell'i di *\*scheriezia* (e cfr. alucch. *rispiarmo*, PIERI, *lucc.*, § 137).

*schiapare* (v. § 34), spaccare. Dial. od. *sčapar*. Vedi *REW.* 4706<sup>a</sup>.

*schifare*, AUTO, 182, 12, scansare. Dell'ait.

*schifo* (*parer*), AUTO, 153, 21, essere schivo.

*sconir*, AUTO, 150, 25, diminuire, scemare. Parm. *sconir*, sce-

mare, disperdersi, disseccare, svanire, evaporare; regg. *sconir*,

scolare; crem. *sconiri*, diminuire, svaporare; ferr. *scunirs*,

ritirarsi, rientrare; venez. *sconirse* e *desconirse*, struggeresi,

consumarsi, disfarsi, postulano *\*ex-conicere* anziché *\*ex-*

condere. come propone il MARCHESINI, *SFR.*, II, p. 9, che

presenta la difficoltà fonetica dell'assim. *nd > nn*<sup>1</sup>. Esso avrà

<sup>1</sup> Per il ven. *spanire* v. *REW.* 3930 e il ven. *sinico* sindaco parrebbe un accatto dai diall. merid.



assunto prima il significato di ritirarsi, poi di diminuire, scemare e indi quello di svanire, evaporare. Per la parte fon. e morf. cfr. *scondir* < \*ex-condicere.

*scoriada* (v. § 28), frustata. Cfr. PAR., AGIt., XV, p. 75.

*scozare* (v. § 27), rompere (detto di vasi e di gusci duri).

Cfr. fr. *écosser*, sgusciare. REW. 2011.

*scrodire*, LIBRO, 592, 19, burrasche d'acqua. Forse da *scrudire*, temperare, e cfr. pist. *temperata* e cors. *tèmpara*. Scomparso nel dial. od.

*scusare*: *la fama me scusara companadico*, AUTO, 152, 11, 157, 15, servir, far da. Cfr. NEM., LESS.

*sera*, LIBRO, 579, 15, steccata costruita nel fiume per raccogliere l'acqua ad uso dei mulini ecc. (N. dell'Ed.). Cfr. lucch.

*sèrra*, rosta che si fa ai solchi e alle fosse perchè l'acqua non porti via roba utile (NIERI) e tosc. in genere. Riparo ai torrenti rovinosi (PETROCCHI). Cfr. pure il dim. crem. *sariola*, bresc. *seriela*, canale irrigatorio.

*serodona*, LIBRO, 555, 7, tardiva. È del tosc., del parm. e di altri dialetti sett.

*soficientia*, AUTO, 156, 28.

*soma*: *fure de hognu erba soma*, AUTO, 140, 1, fascio per carico.

*soprastare*, AUTO, 147, 22, fermarsi, soggiornare. Dell'ait.

*soveranno* (*de le conpre*) (v. §§ 42 e 59), padrone, attraverso il significato di principale, superiore, per cui v. NEM., LESS. e PAR., AGIt., XV, p. 77.

*spachiamiento*: *ejo piaró spachiamiento de qui*, AUTO, 154, 33. Ait. pigliare spacciamento, spacciarsene, liberarsene.

*squarterare* (v. §§ 13 e 99), squartare. Con ripetizione di suffisso ad indicare forse l'iterazione e l'intensità dell'azione.

*stagni*, LIBRO, 556, 13, vasi e piatti di stagno, anticamente molto in uso. Dell'ait.

*stencarse* (v. § 6), diventar magro stecchito. Cfr. tir. *stencarse* in SCHNELL., *Less.* a. v. *stenc.* V. *stenco*.

*stenco* (magro) (v. §§ 6 e 73), magro. Forma di compromesso fra la tosc. *stinco* (con dissim.) e le settentr. parm. *schenca*, bol. *schenc* ecc. Vive anch'oggi; ma v. casteln. *skienko* in BOTT., *Note*, p. 396. E quanto alla dissim.  $k - k > t > k$ , v. SALV., *RIL.*, XLIX, p. 1061.

*stilo* (v. § 68), costume. V. PAR., *AGIt.*, XV, p. 78.

*strayneza* (v. § 61). Ait. *straniezza*.

*strimità* (v. § 12), estremità di mezzi, penuria.

*tardio*, -a (agg. e avv.) (v. § 39). Comune alla Toscana e all'It. Sett. Di qui lunig. *tardià*, mil. *tardià*, monfer. *tardiée*, prov. *tarzar*.

*taxora* (v. § 16), forbice. Da *tōnsōria* (*REW.* 8784), agen. *tezoyre* (FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 398), gen. od. *tezurie*, monf. *tshìre*, piem. *tsòire*, romagn. *tusur*, crem. *zizoùra*. Oggi sostituito da *forbica*.

*techia*: *non g'era so no ghiara e techie*: AUTO, 166, 19, 20, lastre di pietra che si sfaldano e che servono a murare o a coprir tetti. Vive anch'oggi in questo senso e in quello conseguente di Roccia scoscesa e sfaldata delle montagne, per cui v. BOTT., *Less.* Andrà forse con *tegula* (v. *AGIt.*, XVI, p. 474 e *RIL.*, XXXV, p. 964 n., ma v. anche *REW.* 8761 e 8609).

*techio* (v. § 49), tetto.

*tenpesta*, LIBRO, 530, 4, 553, 21, 554, 6 ecc., grandine. Del dial. od.

*tenpori*, LIBRO, 592, 19, temporali. Mil. *tempéri* accanto a *tempōri*, parm. *tempéri*, bol. *tempéri* ecc.. Il nostro es. e il mil. *tempōri* possono spiegarsi da *temperies*, con la sostituzione del suff. -*oriu* (v. SALV., *mil.*, p. 60).

*terero*, LIBRO, 567, 8, 9, abitatore di terra murata, paesano di contro a forestiero. Ait. *terriere*.

*Terzero* (*Castiglion del*), LIBRO, passim, circoscrizione, di cui era a capo Castiglione fino al 1772, anno in cui fu istituito il vicariato di Bagnone (v. REZASCO, *op. c.*, a. v.).

*texura*, AUTO, 169, 4, insidia. Da *tensura* (DU CANGE), aprov. *tecura*, *tezura*, prov. od. *tesuro*, *ta-* (MISTRAL), alig. *tesura* rete, Rossi<sup>1</sup>, p. 26.

*tondo* (sost.): *de cara non revide el tondo*, AUTO, 138, 26, piatto. Dial. od. *tònd*.

*trata*, AUTO, 170, 4, 12, LIBRO, 544, 23 ecc., tirata, trasporto, v. *atrato*; ma nel primo caso anche fitta (*de spasimo*).

*tratado*, LIBRO, 581, 1, 4, congiura. Ait. (sec. XIV-VI).

*travalìa* (v. § 69), difficoltà, angustia, tribolazione. Ait. *tracaglia* (sec. XIII-IV) e cfr. *SK.*, V, p. 50 n.

*trepare*, AUTO, 146, 2, saltare, ruzzare. V. VID., *Less. Tosc. treppiare* (v. *REW.* 8915).

*trezea* (*le*) (v. §§ 48 e 70), treggèa (confettura).

*troyua*, LIBRO, 544, 20, 572, 10. Come mostra il Rossi, *Gloss.*

*Med. Lig.*, a. v., vale non Tribuna o Abside di Chiesa, ma un "tetto appeso", che si costruiva sopra le absidi delle Chiese, coperte la più parte in travatura, e si decorava di pitture. La voce si trova spesso nelle carte med. liguri con le forme *troina*, *truina* e *trorina* (una sola volta) (cfr. PAR., *AGIt.*, XIV, pp. 16-17 e Rossi, *op. cit.*), nel *Chron. Estense* del 1341 con la forma *trugna* (v. DU CANGE) e nel *Corpus Chron. Bon.* (secondo una gentile comun. del professor Sorbelli) del sec. XIV, dove si parla della caduta del soffitto della Chiesa di San Francesco, con la forma *truina* e *truna* (se non è forma errata). Di più nell'antico catasto di Settimo Vittone (Canavese) del 1490<sup>1</sup> si trova con un significato alquanto diverso, che vedremo appresso, e col quale vive anche oggi in parte del Piemonte.

<sup>1</sup> V. P. MASSIA, "Le *trorinasse*", di Settimo Vittone, Ivrea, 1911.

Ci sono inoltre, col significato di Volta absidale, altre forme che sembrano collegarsi colle prime e sono le sgg.: *trunina* in *Acta Consecr. Eccl. Parth. de Epeia dioc. Veron.* (per opera del PP. URBANO III, a. 1185-7) (cfr. DU CANGE, a. v.) contaminata da *trono*, e *triphina* negli *Stat. Mutinae* del 1327, L. II, rubr. 40, *trofina* accanto a *turfina* nella *Cron. di Jacopino e Tomasino Lancellotti* (sec. XVI) e *trofina* (-ina) nel *Chron. Januense* di *Jac. da Varagine* in MUR., *RIS.*, t. 9, col. 36 (sec. XIII) e nel *Chron. Parm.* dell'anno 1278 (v. DU CANGE, a. v.), *trufina* in un doc. della prima metà del sec. XVI riguardante la Chiesa di S. Lazzaro fuori Modena<sup>1</sup>, che il M.-LÜBKE nel *REW.* 8888 crede, pur senza dichiararlo, una probabile forma italiana.

Oggi la voce esiste ancora, ma col significato di Soffitta, sottotetto, legnaia, e in un'area più ristretta, estesa, secondo mi risulta, al Piemonte, alla Lomellina e alla Liguria. Così abbiamo a Vercelli *truina* Soffitta, in Lomellina *truina* Sottotetto, legnaia, a Varazze (Liguria) *trüina* Soffitta o legnaia. Nel Canavese (Settimo Vittone, Rueglio ed Agliè) *truina*, *truinat* [*Truinass* (n. l.) è chiamato un insieme di rozzi casamenti con l'annessa stalla] significano in genere Stalla, stabbiolo di contro a *buil* Stalla da vacche (v. MASSIA, *s. c.*, p. 5) e anche Un rozzo fabbricato esposto a tramontana, dove si tiene al fresco il formaggio e il vino. Da *truina* n'è venuto anche il verbo *struinare* Trattenersi a veglia nella stalla, fare atti degni di stalla. Soltanto nel soprasilv. *tarmina*, avuta per comunicazione del prof. Salvioni, che risalirà a *\*tarrina*

<sup>1</sup> Nelle carte modenesi, secondo mi comunica gentilmente il prof. BERTOSI, a cui devo le interessanti comunicazioni per Modena, si trovano anche frequentemente le forme *triffina* (*Stat. Mut.* del 1347, L. IV, rubr. 92) e *trufana*.

< \*trovina (v. per l'atona di prima sillaba GARTNER, *Ract. Gram.*, § 60), conserva il significato mediev. di Coro della Chiesa.

Il MASSIA, tratto in inganno dal DU CANGE e dall'AVOLIO propone l'etimo *trofa*, che foneticamente si presterebbe a meraviglia per spiegare anche le forme coll'-f-, ma non si accorge che nell'es. citato dal DU CANGE *trofa* non vuol dire Casa o costruzione in genere, ma Cespuglio (v. G. MEYER, *Etym. Wörterbuch der alb. Sprache*, a. v. *trope*), il qual significato non vedo che rapporto possa avere con quello di Soffitta, volta ecc.

Il più probabile etimo della voce resta quindi quello di tribūna, per metatesi passato in \*trubina (cfr. od. prov. *ci-trubino* e *trebigno*) > tru(v)ina, da cui forse per falso travestimento italiano, promosso fors'anco dal verbo Trovare, *trovina* e *troina*, se esse non muovono direttamente da un romanzo *tribona* (attestato in epoca tarda dal *Chron. Sic.*, v. DU CANGE, a. v.), per cui cfr. bol. *tribona* e *traona*, sic. *trigona*<sup>1</sup>. In tal modo le voci coll'-f- sarebbero di ragione italica.

*ulixa* (v. § 47), scopa, pianta cesposa. Oggi *ulf'a*.

*vagelame*, LIBRO, 556, 12, vasellame. Ait. (sec. XIV). Da \**vascellame* (cfr. PAR., *Ro.*, XXVII, p. 214 e ora REW. 9163).  
*valechare*, AUTO, 160, 3, oltrepassare (riferito a persona).

<sup>1</sup> Le nostre voci andrebbero così con la voce *trüna* (si cfr. il *trana* del *Corpus Chron. Bon.* s. c.), vivente nel Piemonte e nella Liguria col significato di Sotterraneo, catacomba, cantina e anche Vano oscuro, buco, tana, a cui risponde il com. *trôna* (Monti) caverna, grotta, e che discende da *tribūna* > \**tri(r)āna*. Di questa opinione sono lo SPOERRI, *Il dialetto della Valsesia*, in *RIL.*, LI, § 32, e P. SCHEURMEIER, *Einige Beziehungen für den Begriff Höhle in den Romanischen Alpendialekten* in *BhZRPth.*, 69, pp. 89-92, che ò potuto vedere nel momento di licenziare le ultime bozze di stampa.

*ralsuda* (v. § 91).

*rantaliadi* (*fiorini*), LIBRO, 554, 15, vantaggiati, abbondanti (PETROCCHI). Da *rantalio*, per cui v. § 2.

*Vagelo* (agn.) (v. § 48), Vangelo? Cfr. *Crest.*, *Less.*: *Vagiele* e *Pieri, pis.*, § 104: *Vacla*.

*vereton* (v. § 19), verrettone (sorta di freccia). Cfr. BEITR., *Less.* e ora REW. 9259.

*verario* (v. § 68), verace. Cfr. ASCOLI, *AGIt.*, III, p. 284 e VID., *Less.*

*resco, arciresco* (v. § 64).

*retuarie* (v. § 33), vettovaglie. Cfr. PEL., *Less.* e BEITR., *Less.*

*rila*, AUTO, 182, 22 ecc., LIBRO, 532, 14, 570, 22 ecc., paese, aggruppamento di case che forma il paese. V. REW. 9330.

*rileza* (v. § 29), viltà. Ait. (sec. XIII-IV).

*vilia* (v. § 48), vigilia. Cfr. D'OVIDIO, *AGIt.*, XIII, p. 440.

*vienda*: *foe compare dui homi de ciascuona intrada del terzo a nome e vienda de tuto el terzo*, LIBRO, 572, 6-8, vece, rappresentanza? Cfr. per altri significati PAR., *AGIt.*, XV, p. 81 e *Nem.*, *Less.*

*roito (de denari)* (v. § 47). Cfr. SALV., *lucch.*, p. 404. Oggi pontic. *rod*, bagn. *rod*.

*zacho* (v. § 21).

*zocaria* (v. § 21), giocaria, abitudine di giocare?

*zorentura*, AUTO, 137, 11, 155, 17, gioventù. C'è scambio di suffisso. Cfr. FLECHIA, *AGIt.*, VIII, p. 405, *Nem.*, *Less.*, PAR., *AGIt.*, XV, p. 35.

*zucare* (v. § 91), rapare, tagliare. Parm. *zucar* scapezzare.

Oggi solo *skrarar* < \*ex-calvare.

*zupone* (v. § 48).



## Un lessichetto ravennate del secolo XVII

---

Il seguente inedito lessichetto ricavai dal codice Magl. cl.VII, n° 174, conservato oggi nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e già appartenente al Magliabechi, a cui forse pervenne per mezzo dell'abate Pietro Canneti, il fondatore della Classense e suo corrispondente. Vi occupa le cc. 21<sup>r</sup>-26<sup>r</sup>; è scritto tutto d'ugual mano, la medesima che nelle cc. precedenti copiò una "Batistonata", attribuita a tal "Gabbusio", da Ravenna, specie di farsa in dialetto che col lessico stesso non sembra avere altro a comune che questo fatto, ed è, credo, forse di non poco, più antica.

---

### Proverbii ravegnani tradotti in buona lingua toscana.

#### A

ARGUMBLAR . . . . .	Sbracciarsi. Tirar su le maniche.
AMULAR <i>un Caval</i> &c. . . . .	Lassar andare un cavallo, &c.
AMANAR <i>un ragaz</i> . . . . .	Vestire un putto.
ARRASSAR <i>una pre</i> . . . . .	Rastiare una pietra.
ARTEGN. <i>La n i à</i> ARTEGN . . . . .	Non ha forza di sostenere.
AL BIATRICOL. <i>Al m'à fatt dar</i> AL BIATRICOL . . . . .	M'ha fatto dare al Diavolo, alla fortuna, ecc.
ARAMUSSAR <i>un pammisèl</i> . . . . .	Raseingare uno sciugamani.
ARBADANAR <i>i mie bragon</i> . . . . .	Rappezzare i miei calzoni.
ARGUI. <i>L'ha d l(a)</i> ARGUI <i>glu</i> . . . . .	Ha della superbia colui.
ABUI. <i>Buttemla</i> ABUI <i>sta fanfana</i> . . . . .	Buttiamo da parte questa chia- chiara.
AVOLAR <i>del siroll</i> . . . . .	Cuocere sotto la bragia delle ci- polle.
ARMNAR <i>di quattren</i> . . . . .	Contar de' danari.

ASIUN <i>Al va</i> ASIUN <i>per ca</i> . . . . .	Va innanzi e indietro per casa.
A TTIRONDELLA . . . . .	Alla peggio.
ARBGAR <i>drie una piegora</i> . . . . .	Strascinarsi dietro una pecora.
ABLITER. <i>L'è andà</i> ABLITÈR <i>al mi can.</i>	È andato a male il mio cane.
ARSITAR <i>la mżèta</i> . . . . .	Lavare il boccale.
AMASAR <i>i mie penn</i> . . . . .	Accomodare i miei panni.
ARCUCLAR <i>la su ragazza</i> . . . . .	Far carezze alla sua putta <sup>1</sup>
[c. 21 <sup>b</sup> ].	
ASIAI <i>pre al mond</i> . . . . .	Caminar per il mondo.
AVIENS <i>vers ca</i> . . . . .	Andiamo alla volta di casa.
AVALIN. <i>La va</i> AVALIN . . . . .	Va vagando; o senza guida.
ACUROM. <i>La pianse</i> ACUROM . . . . .	Piange direttamente.
ABUGANÈL. <i>Ho cercà al mio ragaz</i>	
ABUGANEL . . . . .	Ho cercato il mio putto per tutto.
ABEISATÀ. <i>L'è</i> ABEISATÀ <i>mie moie</i> . . . . .	È mezza ammalata la mia consorte.
ABASILAR. . . . .	Andar strolagando, o pensando quello che si possa fare.
ANISSIR <i>di buttega</i> . . . . .	Uscir di bottega.

## B

BALUSA . . . . .	Castegne ( <i>sic</i> ) cotte a lessso.
BRUGNIR . . . . .	Brontolare.
BARACAGNA. <i>L'è fatt la bracagna</i> . . . . .	Li ha fatto la burla.
BRUIAR. <i>Un ruol</i> BRUIAR <i>una botta stu</i>	Non vuol venire una volta costui.
BRUSTIGAR <i>el pan</i> . . . . .	Bruciare il pane.
BURDESCH. <i>No m fasi</i> BORDESCH . . . . .	Non fate baccano.
BRISUL. <i>Mi a n i coì saper</i> BRISUL . . . . .	Io non ne voglio saper niente.
BLACOS. <i>Va a sì molt</i> BLACOS . . . . .	Voi sete molto stracciato.
BASOGNA. <i>pera</i> BASOGNA . . . . .	Pera mezza matura, o mezza fatta
[c. 22 <sup>a</sup> ].	

<sup>1</sup> Idiotismo, che si ripete anche oltre e dimostra che il traduttore, nonostante il proposito di tradurre “in buona lingua toscana”, fu piuttosto un parlante dell'altro dialetto. Più sopra, *rastiare* sa di saccenteria.



BRAGHETTA <i>è parola da contadino</i>	Cittadino, o persona che habita alla città.
BLEES . . . . .	Bellezze.
BLUL. <i>Qlà è un BLUL</i>	Colui è un ignorante.
BUSTRENGH . . . . .	Torta che fanno i contadini.
BURGULÒT <i>over PIADA</i>	Focaccia, o stacciata fatta di pasta.
BARLEZZA . . . . .	Piove pian piano.

## C

CIDERNEL . . . . .	Cedrolo, o Cetriolo.
CAVSTIERA . . . . .	Canestra o Cesto.
CERMISON . . . . .	Uomo che non ha nè arte nè parte.
CHUSLIERA . . . . .	Mescola o Cuchiara.
CILOSCH . . . . .	Lusco, che ha cattiva gnardatura.
CHIUMPEDA . . . . .	Compieta. È hora di compieta.
CAVDON . . . . .	Capifnochi.
CNIS <i>cald</i> . . . . .	Cenere calda.
CLIBSA. <i>Ha fatt la CLIBSA</i>	Ha fatto l'Eclisse.
CINGAR . . . . .	Scemare, diminuire.
COCLA. <i>A t darò una COCLA</i>	Ti darò una bastonata.
CHIUMPI. <i>Ho CHIUMPI</i>	Ho finito.
CHIUTUR . . . . .	Turacciolo da fiaschi [22 <sup>b</sup> ].
CHIORLA . . . . .	Huomo di poco ingegno.
CACCARÙSL . . . . .	Far carezze.
CIGAR . . . . .	Gridar forte, stridere.
CAN DE CHI. <i>U i a dà CAN DE CHI</i>	L'ha dati alenni buoni pugni.
CHEGNA. <i>Al CHEGNA che vaggia vie</i>	Bisogna che vada via.
CINQUANTAR . . . . .	Andar hor qua hor là.
CODOL. <i>Un m'à trat un CODOL</i>	M'ha tirato un pezzo di mattone
CATTUFF <sup>1</sup> . . . . .	Dar di buoni pugni.
CUCCHIARUOLE . . . . .	Castegne secche.

<sup>1</sup> Non sicura la lettura della prima *f*.

## D

DSPESSA <i>al us</i> &c. . . . .	Dietro alla porta, &c.
DONCA . . . . .	Dunque.
DELMA. <i>La DELMA d'un par di bragon</i>	La misura d'un paro di calzoni.
DIESMA . . . . .	Pazza.
D SGARGOZ. <i>A l' à colto di</i> (sic) SGARGOZ	L'ha colto un poco.
DSAVI. . . . .	Sciapita, senza sale.
DIAMBER . . . . .	Diavolo.

## F

FAMLINDON . . . . .	Huomo di poco ingegno.
FRUGLA. <i>Mi no n so</i> FRUGLA . . . .	Io non so niente.
FASIVI <i>in là</i> . . . . .	Fatevi in là [c. 23 <sup>a</sup> ].

## G

GOGNA. <i>Al fa la</i> GOGNA . . . . .	Par che se ne rida.
GATTORBOLA . . . . .	Gattacieca, giuoco de' fanciulli.
<i>Un</i> GARAVEL <i>d'ura</i> <sup>1</sup> . . . . .	Un graseo d'uva.
GAVETTOLA <i>di lin</i> . . . . .	Matassa di lino.
GAMMAUT. <i>Al fa 'l</i> GAMMAUT . . . .	Fa il zerbino.
GUMIZEL <i>di stop</i> . . . . .	Gomitolo di stoppa.
GATTUZELE. <i>U m fa il</i> GATTUZEL . .	Mi fa solletico.
GAFFAGNA . . . . .	Cioè quando si getta danari o altro in occasione d'allegrezze e la gente li piglia, si dice " far alla gaffagna „.

<sup>1</sup> L'*Un* fu aggiunto dallo stesso copista del lessico. Cfr. IMPIUBA, IURON, MALABIEND, PARFATTIE, Queda, SPERSNACHIA, ZARMÀ, variamente completati dallo scrivente, mentre compilava, dopo che aveva già assegnato alle stesse voci l'ordine d'alfabeto.

GRINCAR <i>su 'na Cassa</i> . . . . .	Calcare con le ginocchia sopra una cassa.
GNIFF. <i>U m fa al GNIFF</i> . . . . .	Mi fa il grugno, o il muso storto.
GAVARDINA . . . . .	Gabbano che portano i contadini.

## I

IMVSLÀ . . . . .	M' ha tento, o imbrattato.
INDARNÌ <i>dal fred</i> . . . . .	Intrizzito dal freddo.
I(I)ERLÌ <i>tu ma?</i> . . . . .	C'è tua madre?
L'è IMPTUBÀ . . . . .	C'è intrigato lui ancora.
INGANSAR. <i>Lassati</i> INGANSAR . . . . .	Lassati pigliare una guancia; overo: lassamiti toccare le guancie.
IMBOSMA <i>al mur</i> . . . . .	Imbratta la muraglia.
<i>Al va</i> INTRAMPALON . . . . .	Camina come uno imbroico [c. 23 <sup>b</sup> ].
IOTTOLA . . . . .	È quel vaso che si mette sotto agl'arrosti per raccorre l'onto che cola.
INSURLIR. <i>Al m'à 'ù</i> INSURLIR . . . . .	M'ha havuto a sbalordire.
L'è un IURON . . . . .	È un ignorante.

## L

LIMPERCHÈ. <i>S tu m fe</i> LIMPERCHÈ . . . . .	Se tu mi darai causa, overo mi farai qualche cosa.
LIVRALA UNA BOTTA . . . . .	Finiscila una volta.
LIMINA . . . . .	Una putta che non si sa che cosa voglia.
LANGURNIA . . . . .	Cocomero.
LURDON . . . . .	Lordo, sutico, &c.
LISPA . . . . .	Fanciulla viva, fiera, che non può star ferma.
LUDETTA <i>in s i pann.</i> . . . . .	Una macchia sopra i panni.
LULON . . . . .	Huomo senza cervello.

## M

MAZZACRÒCCOLA . . . . .	Gniaccare che si suonano.
MANFRIGUL . . . . .	Minestra che si fa di pane, cacio e uova <sup>1</sup> .
MUDALA . . . . .	Mutala, cambiala.
MEND. <i>Piar quel</i> MEND <i>di rubbar</i> .	Pigliar quell'uso di rubbare.
MACCAGNÀN. <i>Non fasi</i> MACCAGNAN .	Non fate rumore.
MREL <i>orero</i> PSULÀ . . . . .	Mezzo vino e mezzo acqua insieme.
MUNGA . . . . .	Geloni che vengono nelle dita per il freddo.
MCSGON <i>di tore</i> . . . . .	Mozzicone di torcia.
MACAL . . . . .	Una buca di fango [c. 24 <sup>a</sup> ].
MSIN . . . . .	Micino, gatto piccolo.
MUCCON. <i>A t(e) darò un</i> MUCCON. .	Ti darò un pugno.
MESTER <i>dela scola</i> . . . . .	Maestro di scuola.
MARANGON . . . . .	Falegname.
MALETTA . . . . .	Sacchetto piccolo da mezzo staro.
l'a MALABIEND . . . . .	Va mendicando.
MUNÌ. <i>L'ha</i> MUNÌ . . . . .	L'ha empita, o piena.

## N

NEVEL . . . . .	C[i]alde.
NINÒ . . . . .	Misser no.
NIANCA . . . . .	Nè meno, nè anco.
NININA . . . . .	È un detto de' putti quando li si dà qualcosa di lor gusto.

<sup>1</sup> Nel ms. *uova*.

## P

PISSECOLA . . . . .	Chiachiarona.
Qualche PARFATTIE . . . . .	Qualche disgratia.
PSUCCA. <i>L'à passà una</i> PSUCCA . . .	Ha passata una disgratia.
PD[S]ELL <sup>1</sup> . . . . .	Pidicello.
PAMBRON . . . . .	Huomo che non fa altro che man- giare.
PSCOLA . . . . .	Una buca con dell'acqua.
PLADUR. <i>Va in</i> PLADUR ! . . . .	Va in tanta malora! [c. 24 <sup>b</sup> ].
PERCANTULA. <i>Dir una</i> PERCANTULA .	Raccontar una favola.
PACCHIARINA. <i>È gran</i> PACCHIARINA .	È gran fango.
PLUCH. <i>U(n) m dà al</i> PLUCH . . .	Mi dà fastidio.
PALUGAR . . . . .	Cominciare a pigliare il sonno.
PIOTTA . . . . .	Bacchetta. Persona che fa la san- tarella.
PICCAPONZ . . . . .	G[i]uoco che fanno i putti detto da noi Guattarelli <sup>2</sup> .
PERNINZ . . . . .	Più presto far la tal cosa che, ecc.
PISGAT. <i>Al m'à dà un</i> PISIGAT <i>di</i> <i>quattrin</i> . . . . .	M'ha dato un pizzicotto di quat- trini.

## Q

*Sta* QUEDA . . . . . Sta cheta, o: zitto!

<sup>1</sup> Lettura non assolutamente certa. Si legge *Pdell*, sopra cui, fra la se-  
conda e la terza lettera, fu fatta un'aggiunta, o un richiamo per l'aggiunta,  
d'una lettera che ha tutto l'aspetto di una s.

<sup>2</sup> Sul valore di questo "da noi", non mi pare il caso d'insistere. Cfr. qui  
sopra, la nota a "putta".

## R

REBSA. <i>A n i so</i> REBSA . . . . .	Non so niente.
RUSCH . . . . .	Spazzatura di stanze, &c.
RABIEL. <i>Al ca a</i> RABIEL . . . . .	Va storto, o: per traverso.
RAMUSSAR <i>i pann</i> . . . . .	Rasciugare i panni.
RANCAGNAR . . . . .	Ritirarsi.
RUGLAR <i>una palla</i> . . . . .	Ruzzolare una palla.

## S

U s è SPURSNACHIA . . . . .	Ha fatto assai.
SGVIGNA. <i>Ha la borsa</i> SGVIGNA . . . . .	Ha una borsa con pochi quattrini [c. 25 <sup>a</sup> ].
SMANGANELLAR <i>un frutt</i> . . . . .	Tirar un bastone sopra gl'alberi.
SBRAGAR <i>un ferraiuol</i> . . . . .	Strappare un ferraio.
SARACHI . . . . .	Uno sputo grosso da infreddato.
<i>Al non</i> SENNGA [?] . . . . .	Non si vede più.
SFONDRON. <i>L'à fatt un</i> SFONDRON . . . . .	Ha fatto troppo, o: gran cose.
STIADUR . . . . .	Bastone tondo da far lasagne.
SCAGAZZA. <i>U(n) m'à fatt una</i> SGAGAZZA . . . . .	M'ha fatto una buona paura.
SQUAQUARA. <i>L'à fatt una</i> SQUAQUARA . . . . .	Non ha fatto niente.
SMUZILAR . . . . .	Sdruciolare.
SADULAR . . . . .	Satollarsi, mangiar assai.
SPINTACHIO . . . . .	Spaurachio per l'uccelli.
SCAMBERLOT . . . . .	Scarabocchio che si fa in su la carta con l'inchiostro.
<i>L'è un</i> SCARCÀS . . . . .	È una cosa vecchia, non più buona.
SCATAPÒZOLA . . . . .	Quando uno si ride o si fa beffe di qualche cosa.
<i>È un gran</i> SCARVAZ . . . . .	È una gran pioggia.
SQUATAGNAR <i>un marron</i> . . . . .	Schizzare, o schiacciare, un mar- rone.
SGÒBOLA . . . . .	Una pina senza pignoli o pinottoli.
SPERDALADA. <i>U i à dà una</i> SPERDALADA . . . . .	L'ha tirato una sassata.

<i>È</i> SALABORD . . . . .	È un huomo di poco giuditio.
SPREGNOLAR . . . . .	Dolersi di qualche male [c. 25 <sup>b</sup> ].
SBACCARAR . . . . .	Ridere fortemente.
SCAMUGNAR. <i>Non occorre</i> <sup>1</sup> SCAMOGNAR . . . . .	Bisogna farla e haver pazienza.
SCOSOLAR <i>el pignatte</i> . . . . .	Percuotersi insieme le pignatte.
<i>L'è</i> SCUM . . . . .	È secca.
SFURGATAR <i>per cà</i> . . . . .	Cercare diligentemente per casa.
SCUADA [o SCVADA ?] . . . . .	Una cosa non troppo buona.
SPERGUIAR <i>del gran</i> . . . . .	Spargere del grano.
SGALAVÀ . . . . .	Uno che ha poco termine o malagratia.
SCAPIUL . . . . .	Scorze di pina <sup>2</sup> .
SPARULF . . . . .	Orlo de' panni.

## T

TURSGON <i>di cavol</i> &c. . . . .	Torso di cavolo, &c.
<i>Mo</i> TAMBUE [?], TARUOSLA [?] . . . . .	È un'ammirazione Ravegnana.
<i>Un</i> TRAPUZOL . . . . .	Un pezzo di legno.
TIENT(A) A L ORA . . . . .	È una sotta de' contadini di Ravenna (?).
TABAR . . . . .	Ferraiolo.
TUOTLA . . . . .	Pigliatevela.
TIRONDELLA. <i>I tirava zù a</i> TIRONDELLA . . . . .	Tirar giù alla peggio.
TUGNANA. <i>No m far</i> TUGNANA . . . . .	Non mi far questo rumore.
TEMPLAR. <i>Andar</i> TEMPLAR . . . . .	Andar considerando quello che si possa fare [c. 26 <sup>a</sup> ].

## U

Udi . . . . .	Sentite.
---------------	----------

<sup>1</sup> Testualmente: *accorra*.

<sup>2</sup> Questa spiegazione sostituì una prima ancora leggibile sotto la cancellatura: " Nòcciolo dove dentro sta il pignolo ..

## V

- VMISADRIE [?] . . . . . Mi dispiace.  
 VASION. *U m à fatt* VASION . . . . . Mi ha dato fastidio.

## Z

- L'à* ZARMÀ<sup>1</sup> . . . . . L'ha aggiustato, cioè l'ha colto bene.  
 ZAMPEGA . . . . . È un ferro che s'adopra per dare nel fuoco.  
 ZADAMÒ *ti sie venù*? . . . . . Sei arrivato così presto?  
 ZACUL . . . . . Anatra.

ALDO ARUCH.

---

<sup>1</sup> Veramente nel ms. è *zarmar*, ma bisogna avvertire che il *la*, come prova la Z- maiuscola, fu aggiunto un po' dopo, cioè quando la prima intenzione del compilatore, che era di dare senz'altro la voce al modo infinito, si modificò, come anche altri luoghi dimostrano (cfr. la nota a GARAVEL), nell'idea di dare di qualche espressione la forma più completa o più viva. Quindi dimenticò cancellare la *-r*.

---



# Della “ Mascalcia „ di Lorenzo Rusio

## Storia dei testi e Dialetto

### I.

#### Storia dei testi.

Nel 1867 il Delprato pubblicò un testo italiano del “ Trattato di Mascalcia di Lorenzo Rusio „<sup>1</sup>, dicendolo “ volgarizzamento „; non ebbe dunque il minimo dubbio che il diffusissimo testo latino non fosse originale e traduzione il volgare. Il manoscritto pubblicato è certamente quello ch'egli cita in altro suo volume<sup>2</sup>: “ Lorenzo Rugiu dectu marescalcu de Roma. Codice in lingua siciliana, del secolo XV secondo il cav. Pecci, da altri giudicato più antico. Cart. 4 „<sup>3</sup>, e nella prefazione al “ Trattato „: “ Il volgarizzamento... ricopia... un codice di grossa lettera del se-

---

<sup>1</sup> *La Mascalcia* di LORENZO RUSIO, volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da PIETRO DELPRATO; aggiuntovi il testo latino per cura di LUIGI BARBIERI, 2 vol., Bologna, 1867, 1870 [Il 1° vol. contiene il testo latino e il volgare, ed è citato *B*; l'abbrev. *Delpr.* si riferisce al secondo volume].

<sup>2</sup> *Trattati di mascalcia* attribuiti ad IPPOCRATE, tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisé da Palermo, volgarizzati nel secolo XIII, messi in luce per cura di PIETRO DELPRATO; corredati di due posteriori compilazioni in latino e in toscano per cura di LUIGI BARBIERI. Bologna, 1865 [Anche i primi due trattati sembrano toscani; che siano del duecento, è opinione dell'editore] [Ipp.].

<sup>3</sup> Ipp., pag. cxxviii.

colo XV, che... si conserva nella libreria dell'Editore Pietro Delprato „; il volgarizzamento poi lo ascrive al secolo XIV.

Il Narducci, nel 1892, diede notizia di un manoscritto dell'Angelica contenente anch'esso il trattato del Rusio <sup>1</sup>, e giunse alle seguenti conclusioni <sup>2</sup>: “ Lorenzo Rusio scrisse il suo trattato al cadere del secolo XIII in volgare (e precisamente in vernacolo romano), perché da povero marescalco *in humili conditione constitutum* non poteva conoscere il latino; l'originale è precisamente il ms. Angelico [A]. Questo trattato volgare fu poi tradotto in latino [L], e dal latino poi nel secolo XV ritradotto assai rozzamente in italiano; la quale ultima traduzione è appunto il testo Delprato-Barbieri [B] „. Dunque secondo il Narducci il rapporto fra le tre redazioni sarebbe:

A, volgare, sec. XIII,

...  
L, latino,

...  
B, volgare, sec. XV.

Quanto al tempo della composizione, il Monaci dimostra con buoni argomenti che la redazione A non può appartenere al secolo XIII: in primo luogo per ragioni grafiche; di più, la qual circostanza à maggior peso, perché i termini di composizione del trattato sono gli anni 1301-1342; infatti al cap. CLXVI (A .clxij.) <sup>3</sup>

<sup>1</sup> È il ms. Angelico V. 3. 14 (1507) di fogli 76. in-4° (m. 0.214 × 0.148); così il Narducci. Ma nella numerazione è omessa la cifra 26, sicché i fogli sono 75. Tra i ff. 59 e 60 c'è una lacuna; deve essere stato strappato un foglio, rispondente al testo di Bologna (B) 323,2 — 327.25.

<sup>2</sup> ERNESTO MONACI, *Sul codice Angelico V. 3. 14 della Mascalcia di Lorenzo Rusio* (Estratto dai “ Rendiconti della R. Acc. dei Lincei „, vol. II, fase. 8) Roma, 1893, pag. 3-5. La notizia del Narducci, nel vol. I (1892).

<sup>3</sup> Qui (pag. 4) e a pag. 7 il Mon. legge cap. .xij. e .lxij; ma in A precede la cifra e chiara e leggibile.

si parla di un'epizoozia del 1301, e nel 1342 muore il cardinale Napoleone Orsini, al quale è dedicato il trattato <sup>1</sup>.

Ma meno convincenti, pur restando giusta la conclusione, sono le ragioni addotte dal Monaci per provare che l'originale deve essere il latino. "Lasciamo stare la inverosimiglianza che già presenta in se stessa la ipotesi di un'opera di questa specie scritta in volgare e poi tradotta in latino. Che in latino sia stata la redazione originaria di essa lo si comprende di leggeri così perché latine erano le altre opere su cui questa del Rusio venne compilata, e così ancora perché ecclesiastico era il personaggio a cui il Rusio la dedicò. Ma che egli, dopo di averla offerta in volgare al cardinale Orsini, la facesse poi mettere in latino a servizio di coloro che dovevano adoperarla, non potrà non parere assurdo a chiunque consideri che, coloro, per lo più servi o campagnoli o soldati, non erano d'ordinario uomini di lettere o altra gente cui il latino fosse familiare".<sup>2</sup> Son tutte ragioni soggettive, che facilmente si potrebbero ribattere o volgere a conclusione opposta. Non sembra che per venir dedicato a un ecclesiastico il trattato dovesse essere scritto in latino, né è necessario ammettere che a farlo tradurre in latino sia stato il Rusio stesso: potrebbe bene averci pensato qualcuno che lo avesse voluto diffondere fuori d'Italia<sup>3</sup>; e se all'autore stavano a cuore servi o campagnoli o soldati, doveva appunto

<sup>1</sup> Queste osservazioni fa già il Delprato; solo che secondo lui Napoleone Orsini morì nel 1308 o 1312 (DELPR., p. xxviii-xxix); il Heusinger (DELPR., p. xxviii) ammette quali termini 1288-1347.

Per l'esattezza, si noti che i testi anno: "li anni de la incarnatione de Deu trecentu unu", (B. 401, 9).

<sup>2</sup> MON., pag. 4.

<sup>3</sup> Il Delprato (Ipp., cxxvi) cita una redazione francese (LAURENT RUSE, *Le mareschalerie ou sont contenuz remedes tressinguliers contre les maladies des chevaux*. Paris, 1583, 4°).

per questo comporlo addirittura in volgare. Ma per la nostra questione insomma è inutile indagare i motivi per cui il Rusio scelse il latino. La supposizione del Narducci, ch'egli non conoscesse questa lingua, non regge; fa giustamente notare il Monaci la grandissima differenza che passa da un maniscalco d'oggi a un marescalco del medio evo<sup>1</sup>, e il Rusio fu marescalco di profonda dottrina e di massima autorità, come à dimostrato il Delprato.

Il Monaci passa poi a esaminare il rapporto del ms. *A* col testo latino, e nella "salutatio", e nei primi capitoli rileva molte inesattezze e omissioni, le quali mostrano chiaramente come il volgare è traduzione e non originale. Ma la sua dimostrazione si riferisce in particolar modo soltanto alle prime pagine del ms., e così non riesce a stabilire il vero rapporto fra *A* e *B*. Sebbene egli confronti nelle redazioni *L B* e *A* tanto il cap. VII quanto il cap. *B* CLXVI = *A* .clxii. (capitolo già citato, per *B*, dal Delprato), pure gli sfugge la circostanza

---

<sup>1</sup> Si potrebbe per altro discutere l'asserzione del Monaci (pag. 5): "che egli non fosse uomo *humili conditione constitutus*, basta a provarlo la sua dottrina ... e così ancora la notizia che egli stesso ci dà indirettamente del suo censo, quando nel capitolo .clxvj. si fa a dire che nella epizoozia del 1301 egli vi aveva perduto di suo non meno che cinquanta cavalli". Ecco il testo riportato dal Monaci (pag. 8; il Mon. cita *L*, il testo del Barbieri, ma qui il passo manca): "*Dicta autem infirmitas epidimialis est, et ex ipsa anno trecentesimo fuerunt in Urbe mortui plures quam mille equi. Et nota quod dictam egritudinem aliqui dicunt esse febrem, alii squinantiam. Ad quam egritudinem remedia multa probans, equos tempore meo plus quam quinquaginta perdidi, nec aliud remedium inveni, nisi quod aquam vitæ, seu vini, destillatam tertio cum vino aequaliter mixtam equo cum cornu tradidi ad potandum. Quo facto bis aut ter, equus fuit confortatus, et cepit comedere et confortari et fuit curatus. Prosunt autem duo remedia infrascripta: primo fiat clystere tale...*". Il periodo segnato in corsivo manca in *L*, *B* e *A*, e difatti à tutta l'apparenza di un' interpolazione. Come è possibile che l'autore dica: "fu una terribile epidemia...trovai un solo buon rimedio,

che al cap. VII la stampa *B* e il ms. *A* sono *del tutto* diversi, mentre al cap. CLXVI le differenze sono minime, quasi tutte grafiche. La spiegazione ne è semplicissima: fino all'ultima linea del foglio 6<sup>R</sup>, *A* dà un testo suo proprio, indipendente affatto da *B*; con il foglio 6<sup>V</sup> invece comincia un testo che, prescindendo da varianti fonetiche e grafiche, è uguale a *B*. Si noti inoltre che a partire dal foglio 6<sup>V</sup> la scrittura è più piccola e un po' meno curata, sebbene la mano sia sempre la medesima. È evidente che i primi fogli di *A* (2<sup>R</sup>-6<sup>R</sup>, e 1<sup>R e V</sup>, che contiene l'indice) sono una traduzione diretta dal latino, per le omissioni e gli errori già notati dal Monaci. Ma il traduttore, arrivato a quel punto, deve aver interrotto il suo lavoro ed esser ricorso al volgare già esistente, o perché stanco di tradurre, o perché appena allora conobbe o ricevette questo volgare; oppure forse egli, trovandosi ad avere un esemplare acefalo, supplì traducendo alla mancanza. Poiché non si può ammettere che il cam-

---

cioè acquavite... „ e poi continui; „ ma (e) giovani i due rimedi seguenti... „ ? E quel „ tempore meo „ non sarebbe stato più a suo posto là dove si parla dell'anno in cui inferì l'epizoozia? o non permette forse di credere che l'autore intenda parlare di un'altra epizoozia? Neanche il periodo „ et nota quod „ è al suo posto; *B* e *A* lo omettono. Si osservi quanto più scorrevole è il testo in *L* (pag. 400), *B* e *A*: „ (B 401, 6 sgg.) E la decta infermetate esse epidimiale, et de questa infermetate ne foro morti plu che milli cavalli in Roma in unu anno quando correa li anni dela incarnatione de Deu trecentu unu. Ma ce se po' fare dui remeia: inprimu gle se faccia cotale cristeru... „.

E concesso che il passo sia autentico, se un veterinario dice: „ perdei, tentando molti rimedi (cioè: mentre tentavo, sebbene tentassi), più di cinquanta cavalli „, significa ciò forse „ questi cinquanta cavalli erano miei „ ? o non piuttosto „ perdei, mi morirono più di cinquanta dei cavalli da me curati „ ? se anche non si vuole ammettere che un medico abbia la sincerità di dire „ è perduto, è fatto morire tentando molti rimedi più di ecc. „. L'interpretazione del Delprato (pag. 199) è ambigua: „ dovè lamentare la perdita di ben cinquanta cavalli mietuti dal morbo „.

biamiento sia avvenuto in *B* piuttosto che in *A*; le prime pagine di *B* formano infatti col rimanente un tutto linguistico<sup>1</sup> affatto omogeneo; invece il dialetto di *a* (chiamando così, per brevità, i primi fogli di *A*) si stacca in parecchie forme dal resto dei mss. *A* e *B*. Questa circostanza e gli errori di lettura che occorrono in *A* là dove, come si rileva dal contesto (e dalla redazione latina), *B* à la forma giusta, dimostrano all'evidenza che *B* non può essere copia di *A*<sup>2</sup>. Resta pure esclusa la possibilità che *A* risalga a *B*; anche in *B* ci sono errori di lettura che mancano in *A*<sup>3</sup>.

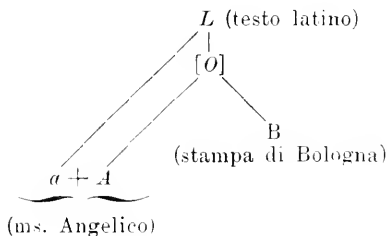
Prima di procedere, giova esaminare in che rapporto stanno

<sup>1</sup> Nelle pagine B 65<sub>12</sub>-73<sub>13</sub> il dialetto è pretto toscano. Mancando nel ms. due fogli (quelli che contenevano le figure dei morsi), l'editore li sostituì col testo di un ms. parmense; appena nel II volume, pubblicato tre anni dopo, si trova la spiegazione dell'enigma (pag. 227). Toscana sembra essere anche la versione cit. lpp., CXXVI, e ZAMBIRINI (*Le opere volgari a stampa*), 887.

<sup>2</sup> I luoghi errati di *A* sono i seguenti: "humores", B 33, 23 *humuri*, *A hominj*; "calor", B 63, 2 *callu*, *A carallo*; "indigeat", B 85, 1 *ane abisongiu*, *A a lusingno*; "venae", B 97, 26 *rene*, *A uone*; "pultem factam", B 127, 27 *pultra fatta*, *A putrefacta*; "vincat", B 139, 16 *vince*, *A niète*; "laeduntur", B 165, 4 *se 'aunmacca*, *A si ad mancha*; "procreatur", B 165, 12 *se cria*, *A se ora*; "fit", B 165, 13 *se cria*, *A cica*; "scindatur", B 169, 2 *se fenna*, *A essendo*; "detineri possit", B 169, 29 *faza retingentia*, *A deremguença*; B 203, 14 [verme] *nante core*, *A cuna untoè*; "diem", B 217, 3 *iurnu*, *A lomo*; "transmutatur", B 223, 28 *mutase*, *A nincase*; "novum et recens", B 225, 21 *nouelli*, *A douelli*; "sebum", B 227, 17 *seru*, *A fenu*; "suspensa", B 233, 11 *appesa*, *A appssso*; "cantius", B 235, 14 *cantamente*, *A certamente*; "connumerantur", B 237, 17 *se cunnumera*, *A gnacnera*; "ligno", B 287, 7 *lenniu*, *A lomo*; "corrodatur", B 287, 14 *se ruda*, *A rada*; "tricesies", B 305, 34 *trinta volte*, *A tâte r.*; B 379, 8 *baca lauru*, *A braca et lauro*; "novem", B 387, 28 *nore*, *A doue*; "pultes tepidae", B 399, 23 *pultra tepegla*, *A p. d' pelta*; "postmodum ponas", B 405, 24 *et poi pui*, *A et di popuni*.

<sup>3</sup> "post matres", *A cole màmme*, B 39, 14 *pele mane*; "aceto fortissimo", *A acetu fortissimu*, B 419, 4 *a. tritu*; "congregatio", *A adunàça*, B 289, 11

*B* e *A* con *L*. Lo stile rozzo del volgare e la sintassi talora impacciata, talora prettamente latina sono il miglior argomento a dimostrare che esso è traduzione dal latino; e che né *A* né *B* sono una traduzione diretta, lo provano chiaramente gli errori di lettura, i quali si spiegano solo ammettendo che essi siano copie di una redazione volgare. Le lacune che presenta il ms. *A* di fronte a *B*, vanno ascritte all'amanuense e non a un originale differente da quello a cui risale *B*. Perciò, trascurando la possibilità che fra l'originale (*O*) e *A*, fra *O* e *B* esistano altri manoscritti intermedi, si può concludere che *A* e *B* provengono da una fonte comune; *a* invece è probabilmente traduzione diretta da *L*. Quindi:



*abundanza*. Quasi tutti gli altri errori di *B* riguardano la grafia, e sono probabilmente dell'editore.

Addurre le lacune di *A* (come fa il Mon. per *a*), per dimostrare che esso non può derivare da *B*, non è un criterio sicuro. Sono numerose in *A* le omissioni di parole, frasi, linee, capoversi interi, ed evidentemente sono tutte dovute alla trascurataggine e alla distrazione dell'amanuense. Così nell'esempio dato dal Monaci (cap. VII) quattro capoversi dovrebbero cominciare con le parole " *el cavallo che à...* "; finito il primo capoverso, l'amanuense salta semplicemente al quarto. Dunque le lacune non possono far supporre una base differente. Per altro, a dimostrare comune il capostipite non sono argomento sufficiente le parecchie lacune comuni: di queste il Monaci adduce un solo esempio, quello dell'epizoozia, il qual passo manca appunto anche in *L* (v. nota 1 a pag. 546).

## II.

## Il dialetto.

Quanto a *B*, il Delprato lo ritiene scritto in siciliano, pag. 57-59: " Or ecco quanto ci accade di confessare intorno al dubbio sorto in noi sull'essere il testo vulgare piuttosto siciliano che romagnolo o sardesco. Ricorremmo ai lessici di que' linguaggi, né potemmo essere a sufficienza chiariti; rivoltici poscia a persone dotte della lingua od in altro modo competenti per giudicarla, ci venne fatto di acquistare la certezza che veramente è scritto in siciliano... „ „ ...Nel nostro avviso avventurosamente venimmo confermati dalla dotta scrittura del Prof. Vincenzo di Giovanni, nella quale si discorre dell'uso del volgare in Sardegna e in Sicilia ne' secoli XII e XIII. Le accuratissime osservazioni che si contengono in questa memoria sia intorno all'antichità del volgare Siculo, sia per riguardo all'uso degli articoli *lu* e *lo*, sia circa il modo di terminare le parole in quel linguaggio, non acconsentono di mettere per alcun titolo in discussione la qualità della lingua, che servirà anche da questa parte a rendere più commendevole l'opera dell'ippiatro romano „. Ciò non impedisce che nuovi dubbi non l'assalgano, ma trova un nuovo argomento nell'antichità del siciliano per tali specie di opere (pag. 227-229): " Niuno seppe — egli dice — mai ricordare scritture veterinarie dettate in un dialetto diverso dal siciliano, e quando si pretendesse il contrario per questo del Rusio, se ne avrebbe il primo esempio „, dimenticando i volgarizzamenti toscani d'Ippocrate da lui stesso pubblicati e da lui stesso ascritti al secolo XIII; va notato poi che Mosè da Palermo, addotto quale esempio del fiorire dell'ippiatria in Sicilia, tradusse " i libri



indiani delle Mascalcie *in latino* „. E continua: „...alcuni letterati giudicarono il dettato del Rusio diversamente da noi: lo si volle romanesco, o piú precisamente vernacolo della *ma-remma romana*, partecipante del romanesco e del siciliano „. A chiarire l'ultimo dubbio si rivolge al Di Giovanni, il quale risponde: „Non v'è dubbio alcuno che il testo da lei pubblicato non sia in antico siciliano; ma l'amannense che lasciò il suo codice doveva essere un napoletano, o altri che fosse, poco pratico del siciliano „<sup>1</sup>.

Il Mussafia<sup>2</sup> assegna il dialetto al mezzogiorno continentale, il Meyer-Lübke<sup>3</sup> alla costa adriatica.

Il codice A il Narducci dice „scritto in vernacolo romano, e il Monaci confuta la sua asserzione, partendo per altro da premesse fondate sull'esame di parte soltanto del manoscritto:

“1. L'e e l'o tonici brevi che, date certe condizioni, nell'antico romanesco soglionsi dittongare, qui restano intatti; onde *Lorenzo* (rom. *Rienzo*); *corpo* (rom. *cuorpo*), ecc., e del dittongo

<sup>1</sup> E continua: „Un bel capitolo in netto siciliano è il cap. XLII; ma non saprei nemmeno accettare quel *lu sangue innequalitate appresu srapore*, da me piuttosto letto *lu sangue innequaliter appresu srapore* „. In primo luogo si noti che il cap. XLII non è per niente diverso dagli altri (ma il D. G. conobbe probabilmente solo questo, perché pubblicato già nella prefazione ai trattati d'Ippocrate), e poi, se l'unico ostacolo fosse quell'*innequalitate*!

Siciliana invece è la versione del trattato di GIORDANO RUFFO, fonte del Rusio, pubblicata da G. de Gregorio („*Zeitschrift für roman. Philologie* „, XXI, 5); altra redazione siciliana è quella di cui dà notizia il Dott. M. CATALANO-TIRITO (*Il codice 1934 della Riccardiana di Firenze*).

<sup>2</sup> *Ein altneapolitanisches Regimen Sanitatis* (Vienna, 1884), pag. 122.

<sup>3</sup> Nel *Grundriss* del GRÖBER, I, 553 (e nella *Grammatica storica* dei Manuali Hoepli, D'OVIDIO-MEYER-LÜBKE, pag. 192); nel „*Literaturblatt für german. und roman. Philologie* „, 1885, col. 901: „*q, q̄, u* proton. = *u, e, l, i* proton. = *e, e* iniziale = *ge, ld* = *ll*, il plurale conservato si ritrovano, prescindendo dai tratti caratteristici comuni a tutti i dialetti meridionali, nella regione di Rieti „.

non trovo se non un esempio in *ierra* (*herba*), che nel romanesco sarebbe improprio „. A *ierra* si aggiunga *geblu*; ma nei primi fogli del ms. (a) occorre soltanto la forma *erba*.

“ 2. L'*e* e l'*o* tonici lunghi, che nell'a. rom. appariscono incolumi dalla metafonesi, qui al contrario, per effetto di un *i* atono finale anche scomparso, si trovano spesso mutati in *i* e in *u*; onde *ri* (*reges*). *stallunì* accanto a *stallone*, *pollidri* accanto a *polledro*, *colurì* accanto a *colore*, ecc. „. Ma proprio così stanno le cose in *B*, mentre in *A* la metafonesi è prodotta anche da *-u* finale: quasi sempre *pollidru* (a), *pollitru* (A). Si deve notare per altro che in *aA* predomina *-o*, specialmente nelle forme verbali: in questo senso va precisata la terza osservazione: “ L'*o* atono finale, che nell'a. rom. è costante, qui si alterna continuamente con *u*; onde *cavallo* e *cavallu*, *bello* e *bellu*, *corpo* e *corpu*, *bono* e *bonu*, ecc. „.

“ 4. La esplosiva dentale sorda, che nell'a. rom. suol conservarsi quando si trovi fra vocali o sia seguita da *r*, qui spesso digrada nella sonora, cosicché vi troviamo *servedore*, *corredore*, *velocidade*, *ventositade*, *bontade*, *adiudano*, *adiudorio*, *pollidri*, ecc. „. Tranne *adiudorio*, che va letto *-torio*, tutti questi esempi s'incontrano in *a*; *A* e *B* ànno di solito *t tr* (*pollitru*) e di solito *-tate*, *d* solo in *forveduru* *scudella mangiadora*, protonica, e nella forma verbale *refuda*.

“ 5. La esplosiva dentale sonora, che preceduta da *l* nel rom. va assimilata alla liquida, qui invece ordinariamente persiste, e perciò vi troviamo assai più spesso *calda* che non *calla*, *saldare*, ecc. „. Invece *a* à soltanto *caldo* *saldo*, in *A* preponderano *callo* *sallo* (*sollo*).

“ 6. L'articolo determinativo mascolino, che nell'a. rom. è sempre *lo*, qui ora è *lo* ora *el* „. In *a* è molto più frequente *el*, *A* à soltanto alcune volte (in una settantina di fogli) *el*.

“ 7. I sostantivi della terza in *-ate*, *-ute*, che nell'a. rom.

conservano intatta la loro desinenza, qui non solamente presentano la digradazione della dentale, secondo che si è notato al n. 4, ma bene spesso appaiono anche troncati, come si verifica al nord di Roma, cominciando dalla Toscana. Così vi troviamo *nobeletà, sanità, utilità, necessità, bontà, virtù*, ecc. „. In *a* predomina -à, in *A* occorre quasi sempre -ate.

\* 8. I sostantivi della quinta, che nell'a. rom. mantengono saldamente il loro *e* finale, qui si trovano costantemente assimilati ai nomi della prima; onde *belleçça* e non -e, *grandeçça* e non -e, e così pure *legiereçça, longheçça, ampieçça, ludieçça*, ecc. „. Questa osservazione e la seguente sono esatte e valgono per tutte e due le parti del ms. (*a A*).

\* 9. Il perfetto in -arit, che nell'a. rom. si riduce dapprima ad -ao, poi ad -avo, qui invece à l'uscita in -o, *chiamò*, ecc., uscita propria della Toscana, dell'Umbria e della Sabina, che in Roma acquistò prevalenza soltanto dopo il secolo XIV „.

Le conclusioni sono poi forse non troppo chiare: "... le discrepanze già notate bastano a legittimare più che un semplice dubbio contro la romanità di questa scrittura. Nella quale un fondo di romanesco si può bensì riconoscere, ma più alterato ancora che non nel testo edito dal Barbieri; dove quel poco che non è romanesco potrà sembrare laziale o campano, anziché siciliano siccome parve all'editore, mentre qui il molto che abbiamo di non romanesco, andrà probabilmente riferito alla Sabina o a qualche territorio limitrofo „. Il dialetto è dunque un dialetto *affine* al romanesco, oppure gli elementi non romaneschi sono dell'amanuense, o è l'opposto? Qual significato si deve dare a *alterato*? " Il volgare che ci rappresenta „, continua il Monaci, " non è pretto romanesco, ma proviene da un luogo da determinarsi, forse al nord-est della provincia di Roma „. Non è stato quindi alterato dall'amanuense? Va riferito alla Sabina il " volgare „ oppure " il molto che abbiamo di non romanesco „? E

conchiude: " Si tratta sempre di un testo dialettale del sec. XIV; e sarebbe tuttavia un buon acquisto se si potesse appurare che provenga dalla regione cui testè si accennava, povera anche più della romana in fatto di antichi documenti di letteratura volgare „.

Indotto dalle parole del Monaci, il Campanelli<sup>1</sup>, pensando di poter togliere gli ultimi dubbi da lui lasciati, rivendica il ms. al reatino. " Noi però crediamo fermamente che si tratti di un testo proveniente dalla Sabina, e precisamente dal territorio reatino... E di fatto son caratteristiche del dialetto reatino: 1° il non dittongamento dell'ë e dell'ö tonici; 2° la metaforesi (oscuramento); 3° *u* atono finale da *o*; 4° la persistenza della esplosiva dentale sonora (*d*) preceduta da *l* (però per eccez. *callu* e *fallu*); 5° l'articolo *lo* e *lu*, e talora, ma forse per influenza toscana, *el*, che nella nostra pronunzia non può suonare che *er*; 6° il troncamento in -à, -ù dei sostantivi in -ate, -ute; 7° la desinenza costante -ezza da -ities, mentre l'antico romanesco à -ezze; 8° la costante riduzione della desin. del perf. -avit „. E per la trasposizione di -t- a -d-, mancante al reatino, osserva " che questa caratteristica, come anche qualcun'altra [quale?], che, non propria della nostra regione, ricorre tuttavia nell'antico testo, debba riferirsi a luoghi limitrofi, rimanendo però sempre assodato il fondo reatino della scrittura „<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Fonetica del dialetto reatino* (Torino, 1896), pag. 181.

<sup>2</sup> In appendice alla sua memoria il Monaci pubblica i capitoli XIII-XIX, trascritti dal signor Vincenzo Federici, e il Campanelli (pag. 182-185) ne ristampa i cap. VIII, IX, XII, XIV-XVI, XVIII. — La trascrizione è accurata, ma sono da correggersi alcune sviste: cap. VIII *filli*] ms. *fili*; *quando lu cavallo*] ms. *quandol c.*; *como dicto è, de forze*] ms. *como dicto | e | de sopra*. cap. IX, nell'intestazione: *quale*] ms. *que*. cap. XII *caldu*] ms. *caldo*; *agere*] ms. *aiere*, dove l'i è correzione di una g; *richiede*] ms. *rechiede*. cap. XIII *in ne lu leone*] ms. *Innellu boue*; *cecto*] ms. *petto*. Nei cap. XIV

Ma questi fenomeni non sono peculiari del reatino, e fossero anche tali, non è possibile conoscer bene *A* né determinare il dialetto senza occuparsi di *B*. La seguente tabella potrà forse chiarire un po' i rapporti di *B* e *A* quanto alla lingua<sup>1</sup>.

(Vedi Tabelle a pagg. 557-558).

Dal confronto di queste varianti si può rilevare quali siano i fenomeni peculiari dell'uno e dell'altro dei due ms., e quali siano da ascriversi all'originale. Dove *A* combina con *a* e si stacca da *B*, pur mantenendo traccia della forma di *B*, è ovvio che si tratta di forme dovute all'amanuense di *Aa*; e delle forme doppie di *B* l'una, quella che concorda con *A*, è forma di *O*, mentre l'altra, di cui di solito non ci sono che pochi esempi, è da ascriversi all'amanuense di *B*.

Dei fenomeni suaccennati (prescindendo dal 1°, in cui lo stato primitivo è alquanto confuso, sicché val meglio restringersi ad accertare la tendenza agli estremi vocalici *i* *u*) appartengono dunque a *O*: *e o* non dittongati, *gera deu*; *plu*; *au* = *o*; *e o* per *i*<sup>2</sup> *u*<sup>2</sup>; *om*<sup>2</sup> *er*<sup>2</sup>; *airu roitu laidu*; <sup>2</sup>*el*; *-u* d'uscita; *kj lj*: *coru*; *bl pl fl*; *mb nv* = *mm*; *nd* = *nn*; *nt*; *ld* = *ll*; *-t* *-tate*; *b* = *r*; *-ne* paragogico; art. *lu*; *anni cavalli*; plur. *ora*; *dur*, *semu*; *sere*, *soc*, *medenmu*; perf. *-one*; *potera*; part. <sup>2</sup>*itu*; *innella*; *insemura*; e probabilmente *sj* = *s* e *altro*, che non sembrano familiari né a *a* né a *B*.

Sono particolarità di *B*: *ie uo*; *or*<sup>2</sup>; <sup>2</sup>*ol*; *ld*; *-e* paragogico; *medesimu*; e forse *sj* = *si* e *altro*; di *A* (*a*): *uo erba deiu*; *pjo*:

e seg. il F. scrive sempre *delu ala dalu* ecc., mentre spesso il ms. ha *della dellj alla dallu*; così *onde*, dove il ms. ha *Unde bnde*, cap. XVI *homuri*] ms. *hominj*, cap. XVII: *immo* non è chiaro nel ms.: *ouque*] m. *ouque*, cap. XVIII *rasione*] ms. *casionc*; *in de l'uno et in de l'altro tempo*] ms. *intelluno, intellaltro*.

<sup>1</sup> Documentazione e riscontri saranno dati nello spoglio delle forme.

*aiere ladio; cogiu; sj = s, altro (?)*; *pi bi fi; ll; -tade -tà -d- dr; fracitu; art. el; caualgi angi; duie soiu; medes(i)mo; quisso; ensemi*; minor frequenza di *-ne* paragogico, dei plur. in *-(or)u* e del piucchepperfetto.

La tendenza a *i ú, é p'* non dittongati, *roitu airu, -o -u, coru, b = v, mb = mm, nd = nu, t* e le esplosive tenui conservate, *-ne* paragogico, l'articolo *lu*, i plur. in *-ora*, i part. in *-itu*, le forme del piucchepperfetto sono fenomeni comuni all'alto mezzogiorno e a parte del centro; *e u* proton., *gera bl pl fl*, la *l* palatalizzata soltanto nei nessi *lj cl gl, nt*, il preponderare di *innellu* restringono il territorio all'Abruzzo ulteriore occidentale, probabilmente alla valle dell'Aterno al sud-est di Aquila.

Quanto ai due mss. nei quali è conservato il volgarizzamento, *ld* e *bi pi fi* escludono *A* dalla regione di *O*, e insieme con *rotu cogio pio d* (per *t*), *el, angi caualgi, soiu, duie, ensemi* anzi che *ensemura* sembrano assegnare *A* alla regione umbro-marchigiana al nord-ovest di Aquila. *B* andrebbe ascritto alla Toscana, se pur sono indizi sufficienti *or<sup>z</sup> -ol -e* paragogico e le tracce di *ie uo*.

GIACOMO BRAUN.

	B	A	a
1	$\begin{matrix} e' \{ \\ \phi' \{ \end{matrix} \dots \dots \bar{i} \} = i$ $\dots \dots \bar{i} \} = u$	$\begin{matrix} e' \{ \\ \phi' \{ \end{matrix} \dots \dots \backslash -i = i$ $\dots \dots \backslash -u = u$	$= A$ ma con maggior coerenza
2	$e', \phi' = e, o$ Salvo: 1. <i>gera gebbu gerti</i> 2. un paio di volte <i>ie uo deu</i>	$= B$ Salvo: 1. <i>gera goblu</i> 2. qualche traccia di <i>uo deu deiu</i>	$= BA$ <i>erbu</i> <i>rechiede</i> <i>dro</i>
3	<i>plu</i>	<i>plu più</i>	<i>più pio</i>
4	<i>reposu</i>	$= B$	<i>repuso</i>
5	$i^\perp \bar{u}^\perp$ spesso $= e o$ <i>giomelle, dimostra e dem.</i> $ev^\perp$ , una sola volta $= or^\perp$	meno spesso <i>demustra</i> sempre $ev^\perp$	$= A$ $= A$ $= A$
6	<i>airu roitu laidu</i>	<i>airo roito roto ludo</i>	<i>aiero ludio</i>
7	$^\perp el$ ( <i>il</i> ) tracce di $^\perp ol$	sempre $^\perp el$ ( <i>il</i> )	$= A$
8	$-u$ e $-o$ ; $-e$ e $-i$ avv. $-mente$	$-u$ e, di solito, $-o$ ; $-e$ e $-i$ specialm. nelle forme verbali $= B$	$= A$ $-menti$
9	<i>coiru coru</i> $sj = si$ , di rado $= s$	$= B$ una volta <i>cogiu</i> più spesso $= s$	<i>cogiu</i> $sj$
10	$j$ e $\check{g}$	$= B$	$= BA$
11	<i>altru</i>	quasi sempre <i>autro</i>	$= B$
12	cons. $+l$ : <i>kj lj</i> <i>bl pl fl</i>	$= B$ di solito <i>bi pi fi</i>	$= BA$ soltanto <i>bi pi fi</i>
13	$mb \text{ } nv = mu$ $nd = nu$ $nt = nt$	$mu \text{ } nu$ più spesso $nd$ $= B$	$mu \text{ } —$ sempre $nd$ $= BA$
14	$ld = ll$ (raro <i>ld</i> )	più spesso <i>ld</i>	sempre <i>ld</i>

	<i>B</i>	<i>A</i>	<i>a</i>
15	<i>ls, ns = lz nz</i>	<i>ls ns</i>	<i>= A</i>
16	esplosive tenui conservate / -t- = <i>t</i> -tate -tade; solo una volta <i>està</i>  <i>tr</i>	<i>= B</i>  -tade -tate -tà  <i>= B</i>	<i>= A</i>  <i>d</i>  -tà -tate <i>fruenta</i> <i>dr</i>
17	<i>b = r</i>	<i>= B</i>	<i>b- -r-</i>
18	<i>pagure pagurus</i>	<i>paura pauroso</i>	<i>pauroso</i>
19	-ne paragogico una volta -e	-ne più raro	<i>= A</i>
20	<i>lu</i>	<i>= B, talvolta el</i>	<i>prepondera el</i>
21	<i>anni cavalli</i>	<i>= B, una volta causalgio</i>	<i>angi causalgi</i>
22	plur. -ora -a	<i>= B</i> meno spesso	<i>= A</i>
23	<i>due (doc)</i> <i>ammura</i> <i>semu spessissimo</i>	<i>due spesso daie</i> <i>= B, spesso ambo</i> una sola volta	<i>dui</i>
24	<i>sere</i> mach. sing. <i>soc</i>	soltanto <i>se</i> spesso <i>soiu suo</i>	<i>= A</i> accanto a <i>quistu: quisso</i>
25	<i>medemmu</i> alcune volte -esimu	-mmo una volta, del resto -esmo	<i>medesimo</i>
26	perf. -oluci; -iu una volta <i>au</i>	<i>= B</i>	<i>-ò</i>
27	<i>fora potera valsera</i> <i>nacquera acrebera</i> <i>farria porria</i>	<i>= B</i> sostit. dal futuro <i>= B</i>	soltanto <i>serria porria</i>
28	part. in -litu	<i>= B</i>	
29	<i>innellu in lu nu</i>	<i>= B</i>	<i>(en)elo</i>
30	<i>insemmura</i>	<i>= B; ensemi</i>	<i>ensemi</i>



## V A R I A

### False apparenze etimologiche in Cognomi italiani

(Aggiunte al " Saggio " di CESARE POMA sullo stesso argomento.

V. *Archivio Glottologico*, XVIII, pag. 354).

*Albergati*. — È antica famiglia bolognese, ma la desinenza del cognome induce a ritenere che essa sia di origine veneta, ed equivalente ad Alberghetti. In tal caso non è difficile ricondurlo al nome Alberico.

*Albertario* (Lombardia). — Anzi che da *Alberto*, lo deriverei da *Bértarito* (- *Ber* - *Pertharit*). Cfr. *Bertarelli* (Lombardia) - *Bértoli* (Vicenza - Friuli) - *Bertolini* (Veneto - Piemonte - Lombardia).

*Angiolieri* (Toscana). — Senza dubbio da *Engel* - *Angilhart*. Cfr. *Engliro* (Friuli) - *Anghileri* - *Inghileri* - *Gilardi* - *Agliardi* - *Zileri* (Vicenza).

*Ardimenti*. — Famiglia nobile genovese, di origine germanica. È probabilmente il tedesco Hartmann.

*Asinari*. — Antica famiglia astigiana. Sebbene abbia per cimiero dello stemma un asino alato, forse l'etimologia è ben lontana dalla comune interpretazione. Il latino *asinarius* dovrebbe dare, in piemontese, canavesano o monferrino *asné* - *asnár*, *asnári*, vocaboli che non esistono nelle varie parlate della regione: soltanto a Valenza (così mi fu assicurato da un nativo del luogo)

si trova *asùè*, ma è poco usato. Inoltre, l'antichità della famiglia, e la variante *Asinardi*, rendono sommamente probabile un'etimologia meno umile. È frequente in genealogie di famiglie piemontesi il nome franco *Eginardo*, per lo più nella forma *Ainardo*, dal quale indubbiamente derivano *Einaudi*, *Inardi*, *Inaudi*, *Isnardi*, *Isnardon*. E nella nobiltà astigiana c'è anche una famiglia *Isnardi*.

*Eginardo* è un nome frequente nella toponomastica di varie regioni d'Italia: *Castellinaldo* (Alba), *Corinaldo* (Ancona), *Montanara* (Cremona - Mantova), *Montanaro* (Torino - Caserta), *Montanér* (Treviso), *Montanéra* (Mondovì), *Montesinaro* (Biella), *Montenars* (Udine), *Vallisnera* (Reggio Em.), donde la famiglia *Vallisnieri*. In Francia: *Montagnier*, *La Roque-Eynier*.

*Asino* - *Bellasio* (Friuli). — Non di rado l'errata accentuazione dei cognomi, fuori della loro regione, è causa di interpretazioni lontanissime dal vero. In Friuli questi due cognomi hanno l'accento sulla penultima, e l'etimologia è ovvia: *Asini* si dicono i nativi di Vito d'Asio (Spilimbergo); *Bellasio* è forse un soprannome (il “*biel Asin*”).

*Baratieri* (Trento) - *Baratteri* - *Barattieri* (Piemonte e Lombardia). — Il gener. Oreste Baratieri, quand'era chierico nel Seminario di Trento, si chiamava *Baratér*. È verosimile che questo cognome, nelle sue varie forme, equivalga a *berrettaio*.

*Bergamasco* (Friuli). — Le varianti *Bergamús* - *Bergomús* ci richiamano, non già *Bergamo*, ma *Bergóm*, villaggio nel distretto di S. Pietro al Natisone.

*Bissardella* (Veneto). — Né *biscia*, né *sardella*. Il confronto col lombardo *Vizzardelli* ci richiama a *Guccicardo*.

*Bombacci*. — Cognome strepitoso e minaccioso, ma innocuo. Non è altro che un *Buon Baccio*.

*Borsalino* (Alessandria) - *Borsarelli* (Mondovì) - *Bórsari* (Verona) - *Borsatti* (Friuli) - *Borsattino* (Ivrea) - *Borsi* (Toscana) -

*Borsieri* (Toscana). — Ritengo poco probabile l'etimo *borsa* - *borsaio*, ed inclino piuttosto al nome estense *Borso*, di non ben chiara origine germanica.

*Bramoso* (Friuli). — Il suffisso friulano *-os*, *-ozzo*, fu talora malamente italianizzato in *-oso*. Così è divenuto di *Bramós*, diminutivo di *Abramo*.

*Bufaletti* - *Bufalini* - *Buffoli*, ecc. — Il bufalo è animale sconosciuto fuori della Campagna Romana e della Maremma. Perciò non è da escludere che questi cognomi derivino dal nome longobardo *Wulfari* (dove anche *Golfieri* - *Golfarelli* - *Bulferetti* - *Burféri* - *Brofferio* ed il francese *Montgolfier*). Della riduzione di *lf* a *ff* (attraverso *uf*) si àno altri esempi: *Aluffi* (Agilulf) - *Baruffi* (Warulf), ecc. Da *Wulfari* deriverei anche i nomi di luogo "il *Pülfero* „ (Cividale) e "la *Gonfolina* „ (Pisa).

*Buffoni*. — Per la soprannotata riduzione di *lf* > *ff*, non è improbabile che, almeno nella regione veneta, esso derivi da *Bulfón*, che è la forma friulana del nome tedesco *Wolfgang* <sup>1</sup>.

*Cardazzo* - *Cardin* - *Cardon* (Veneto) - *Cardelli* (Romagna) - *Carducci* (Toscana). Non derivano dal *cardo*, ma dal nome *Riccardo*.

*Cattarossi* (Friuli). — Prenderebbe una solenne cantonata chi lo derivasse da *Cattaro*, o dagli eretici *Catari*. *Catarusse* è la forma schietta friulana di *Caterina*.

*Cerrellini* (Veneto). — In Toscana potrebbe essere un soprannome scherzevole; ma nel Veneto non è che una errata interpretazione di *Servelin*, da *Sérvolo* (Servilio).

*Chiararino* - *Chiaverotti* (Piemonte). — Derivano da *éavra*, forma propria dei dialetti alpini, ed equivalgono a *Caprino* - *Caprotti*.

<sup>1</sup> Un vescovo di Belluno (1465-71), in una lapide nel Palazzo già vescovile, è indicato col nome di *Bufarellus*; ma il GAMS (*Series Episcoporum*) pone tra parentesi *Buffonelli*, cognome di famiglia nobile tuttora esistente a Conegliano. Abbiamo dunque in concorrenza *Wulfari* e *Wolfgang*.

*Cicata* (Friuli). — Non à nulla a che fare colla nota erba velenosa : appartiene alla lunga serie dei deriv. da Francesco.

*Colleoni*. — È notissimo lo stemma della famiglia. Ma il confronto col friulano *Colaón* (Nicolao) rende lecito il dubbio. La questione non può essere risolta che da un buon conoscitore del dialetto bergamasco e dei documenti della regione.

*Colonnello* (Friuli). — È frequente nell'onomastica friulana l'uso di due suffissi diminutivi, ed anche di un accrescitivo e di un diminutivo, o viceversa. Così da Nicola abbiamo *Colonel*.

*Colossi* (Friuli). — Anche questo è uno degli innumerevoli derivati da *Nicola*. Cfr. il marchigiano *Colocci*.

*Conrotto* (Piemonte) - *Curotto* (Liguria). — A torto il Poma li classifica tra i cognomi osceni. Il documento che egli cita in nota (*Arch. glottol.*, XVIII, pag. 354), dove *Conroto* (vicinissimo al germanico *Chuonroth*) appare come nome proprio, doveva, a mio giudizio, metterlo sull'avviso. Trovo nel *Codex Astensis: Currengus* (oggi *Curreno*) = *Conradengus*. Perciò tengo per certo che i due cognomi sopra citati, insieme con *Curetti* (Mondovì), abbiano come etimo comune il nome Corrado.

*Conti*. — È frequente in tutta Italia, anche in famiglie che non anno alcuna pretesa di nobiltà. Non è quindi da escludere come etimo il toscano *Buonconte* = *Buoncompagno*.

*Corsi*. — La Corsica nei secoli andati forniva soldati a Genova, alla Toscana, a Roma ed a Napoli. Ma nelle altre regioni d'Italia, che colla Corsica non ebbero mai alcuna relazione, e nella stessa Toscana, è da prendere in considerazione anche il nome *Buonaccórso* - *Accorso*.

*Culau* - *Culet* - *Culin* - *Culot* (Friuli). *Absit iniuria verbo*. Il primo è la forma schietta friulana di Nicola. E non è improbabile che allo stesso etimo sia da ridurre il piemont. *Culasso*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si trova in Friuli anche *Del Cul*; ma non è che una variante di *Del Col* - *Del Colle*.

*Defendi* (Friuli). — Non è dal verbo *difendere*, ma da *Fent*, che nel dialetto cadorino equivale a *Fidenzio*. In altre parti del Veneto, dallo stesso etimo, *Fenzi* o.

*Delendi* (Friuli). — Non dal latino *deleo*, ma dal nome *Flo-rindo* - *Florendo*, che in Friuli si riduce a *Lendo*.

*Delfino* (Piemonte - Liguria) - *Dolfin* ed anche *Delfino* (Venezia). — Secondo una leggenda riferita da vari scrittori di araldica, la famiglia patrizia veneziana deriverebbe il cognome dal capostipite, un Giovanni Gradenigo, soprannominato *delfino* perché fortissimo nuotatore. Ma come in veneziano il delfino si chiama *dolfin*, così ritengo probabilissimo che sia avvenuta una confusione tra il nome volgare del cetaceo ed i nomi personali *Adolfo* e *Rodolfo*, donde in Toscana il cognome *Dolfi*. Lo stesso valga per i *Delfino* piemontesi e liguri.

*Delfino* è pure nome personale (di un Santo, vescovo di Bordeaux, m. 403). È noto che il delfino, intorno al quale tanto favoleggiarono gli antichi, è anche un simbolo cristiano. Ma la confusione tra il nome di qui derivato, ed i diminutivi di *Adolfo* e *Rodolfo*, mi par naturale. Non mi consta che nessuno storico o glottologo francese abbia mai pensato che da un *Adolfo* (*Ataulf*) possono aver preso il nome i conti o delfini di Vienna, nome che nel 1349 divenne il titolo dei primogeniti dei re di Francia.

*Dell'O* (Friuli e Cadore). — Può parere un soprannome bizzarro, ma non è che un'erronea trascrizione di *D'Alò* - *D'Elò* = *Eligio*.

*Dentesano* (Friuli). — È propriamente *D'Entesano*. Ma a sua volta il nome di luogo *Entesano*, prodotto dalla incorporazione di elementi morfologici, caso frequentissimo nella toponomastica friulana, si riduce al latino *Titianus*. Cfr., senza uscire dal Friuli, *Tissano* - *Tizzana*.

*Digerini* (Toscana). — Non deriva dal verbo *digerire*, ma da *Gerì* - *Gerino* - *Ruggeri*, o *Beringeri*.

*Dirindin* (Friuli). — Fa l'effetto di una scampanellata, ma non è un soprannome onomatopeico. *Rindo* - *Rindin* sono altre forme popolari di *Florindo*. Da *Rindel* poi abbiamo, in Friuli e nel Trevigiano, *Dirindelli* - *Tirindelli*.

*Ferreri* - *Ferrero* (Piemonte). — Mettiamo subito fuori questione i comunissimi *Ferrari* - *Ferrai*, la cui etimologia da *ferriarius* non può essere dubbia. Al più si potrebbe fare qualche riserva per *Ferrarini* - *Ferrarotti*, per i quali non è da escludere la derivazione da *Ferrara*. Da *Ferraria* anche lo spagnuolo *Herrera*, che ritroviamo nella forma *Errera*, tra i nostri Israeliti. — Anche in Piemonte, di regola, *Ferrero* è da interpretare secondo la etimologia più ovvia. Ma non dimentichiamo che di questo diffusissimo cognome la forma dialettale è *Frè*, la quale tuttora sussiste qua e là, e che troviamo *Frè* o *Ferrero*, in famiglie nelle quali forse non ci fu mai un fabbro. E se ciò avviene nella diocesi di Saluzzo, di cui è patrono San Chiaffredo (*Ćafrè*), ecco che *Frè* può essere una forma accorciata di *Ćafrè* e *Ferrero* sorto per l'intromissione di *Frè* = *Ferrero*. Ma nella genealogia dei marchesi di Saluzzo troviamo più d'un *Manfredi*; anche questo nome non è da escludere come ammissibile etimologia di alcuni *Frè*. Abbiamo poi nel circondario di Alba, dove abbondano i *Ferreri*, il paese di *Sanfrè* (*San Sigifredo*), che a nessuno verrà in mente di interpretare per *San Ferraio*. E si trovano finalmente anche, nella provincia di Cuneo, i cognomi *Galfrè* - *Valfrè*. Non si può trascurarli; onde è lecito concludere che nell'etimologia del cognome *Ferrero* concorrono, con *\*ferrarius*, i nomi personali *Chiaffredo* - *Manfredo* - *Sigifredo* - *Valfredo* ed altri simili. — *Frè* si trova anche in Friuli. Ma la coesistenza di *Segafreddo* - *Sfré* - *Sfredi* ci richiama, senza ombra di incertezza, a Sigifredo (in Toscana *Soffredi*).

*Ferrino* - *Ferrone* (Piemonte). — Anche qui, se teniamo pre-

senti le forme paesane *Frin - Fron*, ci apparirà probabilissima la derivazione da *Manfredi* o da *Chiaffredo*. Cfr. il lombardo *Manfroni*, il veneto *Manfrin* e il saluzzese *Chiaffrino*, da *Chiaffredo* <sup>1</sup>.

*Fiammazzo* (Trentino). — Non à nulla a che vedere con *fiamma*. Dalla Val di Fiemme.

*Filipperì* (Roma, ma probabilmente di origine marchigiana). — Ci sospetto un *Filipperì* (cfr. *Firidolfi* e simili) da un *Liubhart - Liuphart*, donde anche *Leopardi*.

È un po' arrischiata: ma della successione dei suffissi *ard* (germanico) - *ald* - *ar* - *eri* abbondano gli esempi:

*Richeri - Richieri - Riccardi - Rizzieri*.

*Broccardi - Brocceri* (Mondovì).

*Robaldo (Robaudo) - Roberi* (Mondovì).

*Renaldi - Rinaldi - Ranieri - Renier*, ecc.

*Foraboschi* (Toscana e Friuli). — Il Poma lo collocherebbe tra i composti verbali, ma forse non è così. I *Foraboschi* sono ricordati dal Machiavelli tra le più antiche famiglie fiorentine, e non è inverosimile che qualcuno sia venuto in Friuli nel secolo XIV. Ma non ne trovo nell'elenco di più che cento famiglie toscane compilato dal Battistella <sup>2</sup>. È dunque possibile che i F. friulani siano indigeni; in tal caso, il cognome sarebbe da classificare tra quelli che direi *topografici*, cioè che indicano il luogo dove la famiglia abitava: esempi: *Beorchia (b i f u r c a)* - *Pu-*

<sup>1</sup> *Ferrua - Frua* sono invece schietti cognomi vernacoli: *früe* nel dialetto del Mondovì sono le castagne lesse, dal latino *ferreo*. In Valtellina *ferüdi*.

L'impronta dialettale si riconosce anche nel piem. *Ferroglio* (*frui* = *chiavistello*). Di un uomo burbero si dice in Piemonte: *grasiùs com' ün frui*.

I cognomi friulani *Ferröli - Feruccis* (ora *Ferrucci*) - *Feruglio* derivano da *Federico*. Cfr. *Fedrigo - Ferigo*.

<sup>2</sup> A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*, Bologna, 1898.

*schiasis* (dietro le case) - *Mezzarilla* - *Sommarilla* - *Sonvilla* - *Sopracase* - *Soravia*, ecc., e significherebbe "fuori del bosco".

*Fregonás* (Friuli). — Non è un composto verbale, ma viene dal paese di Fregona (Treviso). Varianti *Fregonés* -*se* - *Fregolesèt*.

*Gàmbara* (Brescia) - *Gambarotta* (Novara) - *Gambarotto* (Veneto) - *Gamberale* (id.) - *Gamberini* (Romagna) - *Gambierasì* (Brescia). — È per lo meno dubbio che tutti questi cognomi derivino dal nome dell' "*Astacus fluviatilis*". *Gàmbara* è forse il più illustre dei nomi longobardi. Ved. " *Origo gentis Langobardorum* " (cap. I) e Paolo Diacono (lib. I, cap. III).

*Giorgieri* (Toscana). — Gli *Ugurgieri* (*Ugo Ruggiero*?) sono tra le più antiche famiglie di Siena. Esiste in Piemonte il cognome *Gorgerino* (per il quale escludo l'etimo "gorgiera"). Mi pare che tra questi tre cognomi ci sia affinità.

*Giurato* (Veneto). — Non è dal verbo giurare, ma è uno degli innumerevoli derivati da *Giorgio*. Cfr. *Giuriati*, i friulani *Zoratti* - *Zoratti* ed i piemontesi *Zuretti* - *Zurletti*.

*Golosetti* (Friuli). — Non è che uno degli innumerevoli derivati da Nicola: *Colós* - *Colosèt*, deformato da qualche scriba ignorante. Esiste anche la variante *Colosetti*.

*Granconato* (Veneto). — Non deriva dal granchio, né da ... volere e non potere, ma dal paese di Grancona (Vicenza).

*Grassi*. — Esiste a Udine un " *Vicolo del Pangrasso* ", che è propriamente " di Pancrazio ". È molto probabile che dallo stesso nome personale derivi il toscano *Grazzini*, e in più d'un caso, fuori di Toscana, *Grassi*, *Grassini*, ecc.

*Italiano* (Friuli). — E pure in uso nella regione il nome *Vitaliano*, e si trova anche il cognome *Taliano* - *Taliana*. Non è escluso che *Taliano* da *Vitaliano* abbia in qualche caso dato origine al cognome *Italiano*.

*Laureati* (Veneto). — Non à a che fare colla laurea, ma viene da Loréo (Rovigo).



*Lupieri* (Friuli). — Non è un cacciatore di lupi, ma un " *lu Pieri* „ = Pietro.

*Madricardo* (Veneto). — A tutta prima parrebbe derivare da un ariostesco Mandricardo: ma le varianti *Marigaro* - *Madrigaro*, rivelano la vera etimologia: da *mariegola* - *matricola*.

*Malagódi* - *Malagóla* - *Malaguzzi* (Lombardia, Veneto, Emilia). — Il lombardo *Malagó* (*Malacö*) è senza dubbio una forma derivata da Malachia, donde probabilmente il friulano *Malattia*.

*Marchesi -sini*, ecc. — Può avere, oltre a quella che appare più ovvia, varie altre etimologie:

a) Per falsa interpretazione del suffisso friulano *-es* non escluso che sia = Marchetto.

b) Nativo della Marca Trivigiana, o di Ancona.

c) Suddito o partigiano di S. Marco (*Marchesco*, in questo significato, si trova appunto nella celebre canzone in onore dei Venzonesi difensori della Chiusa contro i Tedeschi (1509), edita da V. Joppi).

d) *Marchesano* è indubbiamente = marchigiano.

*Marchettano* (Friuli). — Non à a che fare con *Marco*: è un travisamento del friulano " *marchadant* „. Cfr. il napoletano *Mercadante*.

*Marsilio*. — Mi pare poco probabile che nel medio evo si usasse il nome di un nemico, sia pur favoloso, della fede cristiana, quale è il *Marsilio* dei poemi cavallereschi. Credo piuttosto che sia = *Marcello* o *Marziale*. Cfr. il veneziano *S. Marsilian* = *S. Marziale*.

*Miserini* (Friuli). — È propriamente *Misserini* (da *missier* = suocero). Cfr. *Missier* - *Dal Missier*.

*Monti*. — Parrà strano ch'io ponga tra le " fallaci apparenze „ un cognome così diffuso in tutta Italia. Ma basta por mente ai molti nomi e cognomi nei quali la desinenza *-monte* fu sostituita al germanico *-mund*. Così: Boemondo - Bajamonte - Buondel-

monte - Pinamonte - Pindemonte, ecc. Anche il famoso nome boiardesco Rodomonte è probabilmente una reminiscenza di qualche nome germanico. Ed in Piemonte abbiamo: *Mondo - Monti - Mondino - Montino*.

*Morgante* (Friuli). — Il poema del Pulci non fu mai popolare fuori di Toscana e forse neppure in Toscana. Ritengo dunque che qui si abbia a vedere un caso del frequente scambio  $a = o$ , e che la vera etimologia sia "Mercante".

*Munerati* (Veneto). — Non c'entra per nulla il latino *munera*; non è che una forma simile a *Munaretto* (mugnaio).

*Nasi*. — Si trova un po' dappertutto, dal Piemonte alla Sicilia. Coll'etimo più ovvio, concorrono, per la Sicilia, il nome locale Naso; in tutta Italia Atanasio, ed in qualche regione Ignazio.

*Negozzi* (Friuli). — Non è che una scorciatoia di *Menegozzi* (Domenico).

*Palladio*. — La famiglia del grande architetto vicentino, secondo una tradizione a cui accenna il suo biografo Temanza, sarebbe di origine friulana. Non è inverosimile; *S. Pelái* o *S. Palái* è una frazione del comune di Tricesimo (S. Pelagio). È dunque probabile che il Palladio, forse per suggerimento del Trissino, che fu il suo primo mecenate, e seguendo il vizzo del tempo, abbia dato al suo cognome una forma classica come le sue architetture.

*Patât* (Friuli). — Questo curioso cognome molto probabilmente già esisteva in Friuli prima che vi si conoscesse la patata. Non è che il participio passato del verbo "patà" (patteggiare, patuire) ed è da interpretarsi come un soprannome, derivato da un intercalare.

*Petazzi* (Piemonte). — È, contro l'apparenza, di origine pulita: da *Agapito*. Cfr. il friul. *Pitassi*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Petazzi* in Piemonte è una forma isolata, perché nella regione prevalgono, in luogo di *Agapito*, *Agabito* - *Agabio*, donde *Gabetti* - *Gabotto* - *Gabutti* - *Gabuzzi*.

*Pietracqua* (Piemonte). — Una storiella, di cui non garantisco l'autenticità, ma soltanto la verosimiglianza. Anni sono, al Rossini di Torino, essendo stato chiamato fuori l'autore, che era appunto Luigi Pietracqua, allora popolarissimo, un tale domandò al vicino: “*A l'è kul-li Petrarca? kèrdia c'a füssa mort da ün pess!*”. Quell'ignoto spettatore era, senza saperlo, scusabile, perché Pietracqua e Petrarca in fondo sono la stessa cosa (*Petracco*). In Piemonte c'è anche *Peracca* - *Peracchino*.

*Pitocco* - *Pitocchino* (Friuli). — Non è escluso che sia una variante di *Pitacco*, e che quindi appartenga alla numerosa famiglia dei derivati da Agapito.

*Pontelli* - *Pontini* - *Pontotti* (Friuli). — In Carnia *Puntel* - *Pontel* è = Pantaleone.

*Refrigeri* (famiglia nobile bolognese). — Il confronto col lombardo *Frigerio* e col veneto *Frizziero* (da *Fri* o *Friediger*) ne rivela l'origine germanica.

*Rituali* (Milano). — Probabilmente da *Rodoaldo*. Cfr. l'abruzzese *Ranallo* = *Rinaldo*.

*Rossi*. — Comunissimo in tutta Italia, e di etimologia evidente. Ma in Friuli<sup>1</sup>, dove esiste la tendenza a ridurre i nomi propri ad un monosillabo, donde poi, per mezzo di suffissi, si formano lunghe serie di cognomi, *Rossi* può anche essere una riduzione di *Cuttarossi* (v. sopra) o di *Torossi* (Teodoro).

*Sardi* - *Sardo*. — Nel Veneto è improbabile che derivi dalla provenienza di Sardegna; è piuttosto una variante di *Ciarlo* - *Zardo* = Ricciardo o Rizzardo.

*Szerola* (Lombardia e Veneto). — A una bella apparenza ro-

---

<sup>1</sup> [La tendenza, naturale, esiste anche altrove, come appare da queste stesse note. Ric. i cognomi toscani *Bini*, *Cini*, *Dini*, *Ciani*, *Cioni*, *Tonacci*; gli emil-ven. *Gozzi* (Arrigozzi), gli emil-lomb. *Tarozzi*, *Teruzzi* e > *Truzzi* da Gualtario o Autari ecc. ecc. P. G. G.].

mana, ma non è che l'umilissimo *s'ola* (cipolla), uguale per significato al piemontese *Sciolla*.

*Scotti* - *Scotto*. — Il Poma<sup>1</sup> lo ritiene senz'altro sinonimo di *Scozzese*. In alcuni casi egli può aver ragione: ma in altri questo cognome può essere aferesi di *Marescotti* o del nome *Francescotto* (al quale forse è da ricondurre il valdostano *Frescot*). In Carnia ed in Cadore *scoton* è un ragazzo che presta servizio ai pastori ed ai taglialegna. Ma ritengo che il veneto *Scotton* equivalga piuttosto a Francesco: infatti abbiamo anche *Scaton* - *Scatton* - *Francescato*.

*Segato* - *Seghezzi* (Veneto). — Non c'entra affatto la sega; è il nome longobardo *Sigizo*, che si trova in Friuli nella forma *Secchi's*.

*Serpieri* (Italia centrale). — Non da *serpe*, ma da un *Ser Piero*. Cfr. *Serdonati*, *Sernicoli*, *Serristori*, ecc.

*Sertorio* (Pieve di Teco). — Il Poma, sotto la voce "Disertori", registra *Sertorio* tra i nomi classici sopravvissuti nel M. E. Mi pare poco probabile e forse nei documenti da lui citati *Sertorius* non è che un *Ser Tore* (*Vittore* o *Salvatore*); trovo in Liguria *Muratorio*, di etimologia evidente, in Lombardia *Sartorio*, e in tutta Italia *Sartori*; sarebbe dunque la forma nobilitata di un cognome comunissimo; fatto frequentissimo nei sec. XV e XVI. Alla stessa etimologia sarà da ridurre il lombardo *Sirtori*, travisato da un arbitrario spostamento d'accento (*Sirtóri*): caso anche questo non raro.

*Somáro* - *Desomáro* (Friuli). — Per lo più si pronunzia sdruc-ciolo, ma in Carnia è piano. In una " *Descriptio hominum a factis in Canali de Gorto* " del 1493, indicatami dal R<sup>do</sup> D. Antonio Roja di Prato Carnico, trovo un *Thomas Desemarius*. È evidente che il cognome deriva dall'ufficio di riscuotere le decime.

<sup>1</sup> C. POMA, *The English Element in Italian Family Names* ("Philological Society's Transactions", 1920).

*Sovrano* (Friuli). — Sono in Carnia alcune famiglie di questo nome, che si ritengono originarie dell'isola linguistica tedesca di Sauris. Esiste nella regione anche *Saurini*.

*Speroni* (Padova). — È probabile che derivi da *Gaspero* o da *Prospero*. Cfr. *Sperelli* - *Sperino*. Da *Gasparo* sono certamente *Pari* (Friuli) - *Parini* - *Paroni*, e da *Guasparri* il toscano *Parrini*.

*Tacchi* - *Tacchini* - *Tacconi*. — Da Albertacco o altro nome della stessa desinenza. Cfr. *Bertacchi* - *Bertazzóli* - *Tazzóli*. Il famoso Ghino di Tacco era probabilmente un Ugo di Albertacco.

*Tallone* (Piemonte). — Probabilmente da *Pantaleone* o forse da *Anatalone* (primo vescovo di Milano), dal quale, per metatesi, i cognomi lomellini *Ammarratone* - *Narratone*.

*Torelli*. — Ci sono, in varie parti d'Italia, famiglie nobili con questo cognome, e quasi tutte hanno nello stemma un toro, od un bue. Ma l'etimo più probabile è *Tore* - *Torello* (in Sicilia *Turiddu*), da *Salvatore*.

*Turin* - *Turina* - *Turinetti* (Piemonte). — Il primo è frequente nelle valli dei Valdesi. Ritengo che derivino non da Torino, ma da *Bonaventura*. Ed è anche da notare che nel Pinerolese *renturino* vuol dir *trovatello*.

*Uccelli*. — Ci sono in Toscana, in Lombardia, a Bologna famiglie nobili con questo cognome. Una famiglia *Uccellis* si estinse a Udine fin dal sec. XVI; era un ramo dei Savognani, così denominato dal capostipite *Uccellus*. Si noti che il friulano conserva il *w* germanico, o lo muta in *u* (es. *uère* = guerra). È facile dunque riconoscere che *Uccellis* e *Uccellio* derivano dallo stesso nome germanico: *Wetzel*; infatti, secondo i biografi di Tiziano, i *Uccellio* del Cadore discendono da un *Gucello* o *Gucello* dei conti da Camino. In Friuli ci sono ancora i cognomi *Vécile* e *Vézil*. Mi pare dunque più che probabile che anche per gli *Uccelli* - *Uccelletti* - *Oseletti* di altre regioni d'Italia valga la stessa etimologia.

*Vegezzi* (Piemonte). — Non dal latino *Vegetius*. Dalla Val Vigizzo (Domodossola).

*Zaratini* (Friuli). — Non è affatto = da Zara, ma una deformazione di *Zorattini*, uno degli innumerevoli derivati da Giorgio.

Lo scambio *a = o* non è raro in Friuli. Es.: *Gósparo* = *Gósparo* - *Asquini* = *Osquini*, ecc.



La falsa etimologia dei cognomi à frequenti applicazioni nell'araldica, come appare da alcuni degli esempi addotti. Ne citerò ancora uno: lo stemma della famiglia friulana *Zorutti*, di nobiltà cividalese non molto antica, è una cornacchia (in friulano *zore*). È evidente che l'inventore di tale stemma ignorava la vera etimologia del cognome, che deriva da *Giorgio*, come prova la forma *Zorzut*, esistente nel Goriziano.

Udine, ottobre 1921.

ANGELO BONGIOANNI.

## SUL N. LOC. VERONESE ZÈRPA

Mi dà occasione di ritornare sulla etimologia di questo nome<sup>1</sup>, oltre alla grande notorietà che ora esso ha acquistato nella provincia veronese e fuori, per i grandiosi lavori idraulici che si stanno alacremenente eseguendo per la bonificazione delle "Valli Zerpane", l'aver trovato in una recente ed interessante pubblicazione postuma di Costantino Nigra<sup>2</sup> alcuni riscontri atti a portar qualche lume nella intricata questione. Il piccolo, ma tenace, nodo della quale, era questo: che il toponimo *zèrpa*, documentato in questa forma da lunga tradizione di mss.<sup>3</sup>, mentre da un lato richiama subito alla mente l'ital. *gerbo* 'sterpo'.

<sup>1</sup> Si vedano gli *Appunti di toponomastica veronese* di CARLO AVOGARO (Verona, 1901, pag. 29, s. *scirpus*), ed il mio *Saggio di una illustraz. gen. della topon. veneta*, 1914, p. 372.

<sup>2</sup> *Saggio lessicale di basso latino curiale, compilato su estratti di Statuti medievali piemontesi*, compilato nel settembre 1906, ma pubblicato nel 1909 e 1919 a Torino, nel *Bollettino storico bibl. subalpino* ed ora tutto insieme, nel 1920, per cura della Società Storica Subalpina.

<sup>3</sup> Esso designa ora un vasto tratto di campagna, in comune di Belfiore d'Adige; ma fu già il nome di una fiorente borgata, che formava un comune a sé, distinto anzi in due diversi abitati: *Zerpa maggiore e minore*; ved. CROSATTI GIUSEPPE, *Belfiore d'Adige e il suo S. Michele*, Verona, Marchiori, 1906. Il più antico ricordo di esso si ha nel diploma di Berengario I, dell'anno 916, dove si parla di "quandam curtem... quae *Girpa* nominatur". Con la forma attuale è invece rammentato in carte a me note, dall'a. 1135 in poi; ignoro poi come il nome sia scritto nei privilegi cit. dal Crosatti, p. 10, datati dal 941 al 1122.

lucchi. *ingerbire* 'far cespò'<sup>1</sup>, ed il lomb. piem. *zèrb*, emiliano *zèrbi* 'terreno incolto', dall'altro, con quel suo *-rp-* così irrazionale, farebbe pensare piuttosto, od insieme, al lat. *scirpus*: senza che paresse verosimile un confluire dei due etimi in una sola voce.

Ora, a pag. 64 e segg. della suaccennata opera del Nigra vedo registrato insieme con alcuni passi di Statuti piemontesi, nei quali, ricorrono le forme *cerbus*, *gerbus* e *zerbus* (o, al neutro, *cerbum*, ecc.), un luogo dello Statuto di Romano canavese, in cui compare una volta la forma *zerpus* sempre nel senso di 'terreno incolto, sodaglia d'erbe e cespugli': " si quis decerpaverit sive eradecaverit aliquam plantam seu zerpum in nemoribus communis Romani ... .. In questa voce il Nigra ammette bensì la possibilità di una riduzione di *-rb-* in *-rp-* per effetto della sua posizione in fine di parola, spiegazione che potrebbe valere anche per il provenz. *gerp* o *gierp* (accanto a *gerb*, e ai femmin. *gerbo*, *girbo* 'herbe, gazon'); ma poiché egli à rintracciato nel provenzale le forme verbali *gerpà* e *gerpado* (anche qui allato a *gerbà*, *gìrbà*, *gerbado*), qui gli pare di essersi imbattuto in forme che non possano considerarsi in alcun modo<sup>2</sup> come dei riflussi del nome *gerp*, ma come diretti riscontri di quella base bassolatina *decerpare* che s'incontra ad es. nel passo sopra riferito: così come dall'analogo *descerpare* derivano lo *scerpare* di Dante, e dei " bl. pad. *acerpire* 'svettare' e ven. *cerpir*, *zerpir* 'diramare' „ che a me duole di non sapere donde egli abbia potuto riportare.

<sup>1</sup> Per queste voci il PIERI (Suppl. *Arch. Glott. ital.*, V, p. 90) pensava al lat. *acerbu* nel senso di 'semper virens'. Si veda poi, nel Dr CANGE, s. *zerbus* 'herbidus vel locus herbosus, pascuus'; e s. *zerbidum*.

<sup>2</sup> Veramente in questo articolo l'insigne studioso non si esprime con molta chiarezza. Forse egli intendeva di assoggettare il suo scritto ad una ulteriore revisione.



Sicché per il Nigra " il *decerpare* del Canavese passò nel *decerbare* alessandrino, e nel già citato *gerbare* „ (e suoi derivati?); perciò escludendo la origine da *acerbu* egli crede sia " un fatto che bisogna accettare „ che in questi casi il gruppo *-rp-* abbia dato luogo ad *-rb-*, comunque ciò si possa spiegare; ed aggiunge " tutt'al più si potrà supporre che (*ex- dis-*) *cerpere* sia venuto in contatto con *\*(ex- dis-) herbare* ' strappar l'erba '.

Per quello che è del nome *Zërpa* a me par da affermare che esso non può esser separato dal gruppo di vocaboli ora notati; e che, per quanto non si possa asserire nulla di ben sicuro sulla storia della loro dipendenza<sup>1</sup>, il nome locale veronese, pur isolato come è nel suo territorio (giacché i dialetti veneti, che io sappia, ignorano la voce *zerbo*), presenta una certa importanza, per il fatto che per esso non può affacciarsi la ipotesi di una forma derivata da un maschile *zerp* proveniente da *zerb* come il Nigra poteva sospettare nel piemontese; che è quanto dire che serve di appoggio assai utile alla acuta congettura di una derivazione dal *blat. decerpare*.

DANTE OLIVIERI.

## Postille alla nota precedente.

La nota che precede mi suggerisce più d'una osservazione:

1. *cerpire* si trova per la regione veneta orientale, Friuli compreso, largamente testimoniato. Il BOERIO à: *zerpir* Diramare. Potare; e aggiunge: Nel Padovano col termine *zerpir* s'allude ai Salci e ai Vetrieti; *zerpidura* Maniera di potatura colla quale troncansi tutti i rami e tutte le branche d'un albero. PAOLETTI: *zerpir* Coronare; *zerpidura* Capitozzo; PATRIARCHI: *cer-*

<sup>1</sup> Che *zerb* provenga da *acerbu* fu anche pensiero, come è noto, del SALVIONI, *Rend. Ist. Lomb.*, XXXIX (1906), p. 483.

*pire* id.: PRONA: *cerpir* Tagliare a corona. Potare: *cerpidure* Tutto ciò che si taglia, pota: *cerpidor* Potatore.

Ora, per la derivazione da decerpere, -ire, che io credo giusta, è importante rilevare che il significato predominante del verbo è quello di Scapitozzare. E per la stessa ragione è interessante confrontare la dichiarazione che il Nieri fa del lucch. *gerba*: "Chiamano *gerbe* da noi quelle ceppe o ceppaie d'alberi senza fusto che il fiume trascina seco sbarbandole dal luogo ove sono rimaste dopo esserne stato mozzato l'albero ..".

Quanto alla fonetica, l'attenuamento iniziale *k* > *g* appartiene alla serie innumerevole dei casi simili (casi che io spiego, i più, come dovuti a fonetica di proposizione), e l'attenuamento mediano *rp* > *rb* appartiene al tipo men diffuso rappresentato da ital. *polenda*, *scorza*, istr. *luferda*, *abordo*, ecc. [v. anche sopra, a p. 473] (che sono o reliquie di innovazioni fonetiche individuali sopravvissute in voci isolate o iperdialettismi; potremmo dire, in una parola, innovazioni abortive o imitazioni equivoche).

2. *gerbo* io credo che non esista in Toscana. Anche il Pieri lo dà come "ital. „; il che vuol dire che l'ha tratto dai lessici. Ora, *gerbo* non si trova che nel Petrocchi, al piano inferiore. E il Petrocchi cita il Fanfani, il quale a *gerba* e non *gerbo*. Ritengo quindi che l'"ital. *gerbo* „ sia dovuto ad un errore di scrittura in una scheda del Petrocchi! E che per conseguenza vada eliminato dal vocabolario italiano. — *gerba* è forse un collettivo di *gerbo*; ma siccome la voce è venuta in Toscana, sicuramente, dal nord, non è necessario ammettere un tosc. *gerbo*.

3. Anche arbitraria ritengo la definizione " *gerbaio*, luogo di molte erbe „, nel Petrocchi. Sicuramente egli trae la glossa dal Tommaseo-Bellini; la cosa è manifesta dal confronto tra i due lessici. E nel Tommaseo-Bellini si trova: " *gerbaio* luogo di molte gerbe „ Cfr. parmig. *zerbaj* Sterpami, Ramaglie, e simm.

4. Anche la dichiarazione del Petrocchi *gerba* Sala di padule, dà luogo ad appunti. Prima di tutto la citazione del SAVI e del GUERARDINI, che il Petrocchi fa, contiene un'inesattezza; il Gherardini che cita il Savi (Ornit. tosc. III, 6) attribuisce a *gerba* il valore di Sterpo; e, credo, con ragione. Infatti il significato più diffuso che *gerba* ha in Toscana è quello di Ceppaia o Groviglio di radici e foglie di gramigna o simili (NIERI. *Voc. Lucch.*; Pisa, Maremma); così *zerba* nella bassa bolognese. Ma nella montagna bolognese e pistoiese, qua e là, *gerba* assume una significazione particolare. Così, a S. Maria a Monte nel Pistoiese, *gerba* è un'Erba palustre a foglie grandi simile al radicchio, *gerbone* è un'Erba simile al trifoglio che serve come alimento dei cavalli e dei buoi. E può essere che in qualche luogo

*gerba* abbia anche il significato di Sala: dove non so; ma se è, certo è in qualche centro isolato.

Il primo a definire *gerba* Sala fu STEFANO PALMA nel *Voc. Metolico Italiano* (Milano, 1865). Il Palma era milanese e può essere che la sua fonte orale toscana l'abbia indotto in errore, perché nella prima risposta che gl'interrogati soglion dare a chi chiede loro di questa voce essi tendono a dare un nome particolare di una pianta di loro conoscenza che formi una *gerba*, cioè un Groviglio di radici e foglie.

Il Palma fu poi la fonte del Tommaseo-Bellini: e questo, non il Gherardini (come apparirebbe dalla citazione), la fonte del Petrocchi.

In sostanza, la dichiarazione “*gerba* Sala” merita ancora conferma.

5. *gerba* manca nella Crusca, nel Giorgini-Broglio, nel Rigutini-Fanfani e nell'Appendice del Rigutini (Barbera, 1876). Si trova col significato di Sala nel Rigutini-Bulle. Ma è certo preso dal Tommaseo-Bellini, ed à, in questa significazione, quella fede storica che abbiamo detto.

6. È degno di nota che *gerbora* e *gerba* si trovano in documenti lucchesi anteriori al 1000 (in *Docum. istor. Duc. di Lucca*, nel “Vocabolaretto” in fine del vol. V) e che il Barsocchini le dichiara: Voci dell'uso del popolo per denotare un terreno ingombro di sterpi: significato a me ignoto da fonti orali toscane, che ricorda quello dell'Alt'Italia.

7. Nel Tommaseo-Bellini e poi nel Petrocchi si trova anche l'espressione *gerbare il grano* (“Stirpare”, P.); e, nel T.-B. coll'ipotesi che vada riconnesso al franc. *gerbe*. Ma *gerbare* non à invece nessun rapporto colle voci sopra esaminate. S'incontra, col significato di Pulire dalle erbacce il grano, *scerbare* o *cerbare* a Siena e in Maremma, *scerbare* o *scelbare* a Colle d'Elsa. E a togliere ogni dubbio sull'etimologia aggiungerò che nella contigua zona umbra lo stesso concetto è espresso da *diserbare*. Siamo dunque in presenza di quell'exherbare che il Nigra (senza necessità, penso; v. sopra) postulava per spiegare l'*rb* di *gerba*.

8. *scerbare* e *scerbatura* si trovano registrati dal solo Petrocchi, nel piano inferiore del Dizionario, col significato ora detto, e coll'indicazione “Termini contadineschi”, e la sigla [P.] = Petrocchi. Nel contado della Toscana settentrionale non è prove che esistano le voci. Viceversa le è lette come già letterarie in scritture tecniche d'agraria. Sono bei termini, e meritano di... salir di piano nel Vocabolario italiano.

9. Un paese di nome *Gerbolaccio* si trova tra Firenzuola e Scarperia. Accenna a quella forma *gerbora* che abbiamo ricordato dalle antiche carte lucchesi.

## APPUNTI BIBLIOGRAFICI

---

MARIO FILZI. *Contributo alla sintassi dei dialetti italiani*, *Studj Romanzi*, v. XI. Roma, 1914.

Sorprende che negli *Studj Romanzi* abbia trovato posto questo lavoro, da cui si ricava che l'autore non era ancora preparato abbastanza per trattare un tale argomento. Una maggiore familiarità con gli studi dialettali italiani e una migliore conoscenza coi dialetti stessi avrebbero concesso al Filzi di darci un lavoro ben altrimenti utile. Né viene a mitigare questo giudizio sull'opera sua il fatto, avvertitoci dal Monaci alla fine del volume, che la stampa non poté all'ultimo momento essere riveduta come si sarebbe desiderato, perché gli errori che vi si riscontrano attestano senz'altro l'impreparazione. Qui non voglio fare una revisione di tutto il lavoro, il quale deve addirittura essere rifatto, ma mi accontento solo di pochi appunti. A p. 16 *Le rime* del Cavassico sono ascritte nientemeno che al Friuli invece che a Belluno, mentre è trevisana l'*Egloga* data dall'*Arch. Glott.*, v. XVI, e messa dal Filzi sotto Belluno, quali *Testi bell.* (v. *Arch. Glott.*, ivi, p. 245, e v. XVII, p. 500, n. 3). A p. 17, s. il *Ladino centr.*, è messa *Die judicar. Mundart* del Gartner, mentre questo è un dialetto lombardo, e a p. 18 lo studio del Salvioni sull'antico dialetto pavese è posto sotto Padova!! Sotto *Trentino* (p. 19) si cita come *Dizionario trent.* quello dell'Azzolini, che è più roveretano che trentino (v. *Arch. Glott.*, v. XVIII, p. 431, n. 2), e vi manca quello del Ricci. Il poeta, che a p. 20 è detto *Salvatico R.*, accorciato in *Salv.*, è invece il veneziano Riccardo Selvatico. Un *trent. diese ani* (p. 22, n.) è impossibile, perché a quel dialetto manca il dittongo *je*, come avrebbe dovuto sapere l'autore, nato nell'Istria, ma da padre della Val Lagarina: quindi *defe ani*; e al ven. *el dife* si contrappone il trent. *el dis* (intercalare), non il solo *dis* (p. 24). Una frase come *ol dusera gaver cunpassina* data come veronese (p. 25) è, tutt'al più, presa da qualche testo antico. Donde quell'aven. *cantarress* di p. 28? *Noro norento* (p. 34) è venez.: altrove (p. c. valsug., poles.) è *noro norento*. Il ven. *a oci rezando* "palese-

mente, (p. 37) dev'essere forma antica, e conveniva indicarne la fonte e la varietà dialettale cui spetta (venez. *a q'ei redando*, valsug., vicent. *q'ei redando*), la *xe pianzenta* (piange) non è trent. (p. 38, n. 1): il trentino direbbe *l'ej pianzenta*. A p. 40 si legge il trent. *l'è li ciacoland*, che il Bertoni, *Ital. dial.*, p. 183, dà come triestino. Ma, se è trentino, deve sonare *-ánd*, e, se è triestino, deve sonare *-ándo*. Così un ven. *va via ciacoland...* non può essere che *va via ciacolando*; se non che il Filzi (p. 41) lo riporta dal Goldoni, *I rusteghi*, I 1, dove però non lo si rinviene: vi si trova bensì *andar a torziando* "andare bighellonando", I ven. *om navigao, dao, studiao* (p. 44) sono del venez. ant. Un *traser* (se giusto) dell'Anconitana 34 di Ruzante non può esser citato come *apar.* (!). A p. 60 il trentino *petinò* (3 volte!) e *petená*, e a p. 63 va mutato *rer.* in *veron. ant.* Chi può credere che *L'acqua del Piave l'è tanto bona da berer* sia una proposizione bellunese? Son giuste forse due sole parole! Si può maltrattare peggio di così i dialetti? P. 85: trent., padov., ver. *cogner*, grad. *scugné*, bell. *cogner*, *cugnir*, *scognir* son forme in parte sbagliate: trent. *cògner* [*kó'ñer*], padov. *cognere* [*ko'ñere*], veron. camp. *koñé'r*. Pel bellun. conosco solo *cògner*, forma data dal Nazari, e *scugnér* [*sku'ñér*], nel caso, è la forma di Grado. Le forme pavane sono *cognere*, *scoquere*, *scognere*. Il trent. *bagner* "bisognare" è sconosciuto. — Il ven. *la zuca no sa dà zedro* (non può dare cedro) è interpretato male: nel caso dice: "la zucca non sa da cedro". Altrimenti *da* va corretto in *dar*.

Anche il Filzi segue la brutta usanza di scrivere *aladino*, *apar.*, *asardo*, ecc. (p. 47, 71, 44...) per *ladino ant.*, e così via. Per *atrent*, intende senz'altro la *Catinia* (per la quale v. *Bull. de Dial. Rom.*, v. VI, p. 91, n. 2, *Arch. Glott.*, v. XVIII, p. 406, *Giorn. Stor. d. Letter. Ital.*, v. L, p. 233).

Da questi appunti, che riguardano solo il veneto e il trentino, si vede come sia scarso il valore di un *Contributo*, nel quale la parte buona è troppo poca, dal momento che è poco sicuro il materiale usato.

ANGELICO PRATI.

---

DE GREGORIO GIACOMO. *Contributi al lessico etimologico romanzo, con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*. Prefazione, lessico, glossario, pp. xxxiii-462. Vol. VII degli *Studi glottol. ital.*, diretti dall'A. Torino, Chiantore, 1920. L. 50.

Il De Gregorio raccoglie qui una nuova ed assai ricca serie di osservazioni etimologiche, riguardanti specialmente quel materiale linguistico siciliano, che è tuttora fra i meno noti del dominio romanzo.

Il volume, ampio di mole e per il decoro della veste esteriore degno di tempi meno difficili, merita senza dubbio deferenti e benevoli accoglienze, poiché reca una prova molto apprezzabile di operosità ed anche di originalità italiana in questo ordine di studi. In questi 850 articoli etimologici, che si aggiungono alle due precedenti serie pubblicate già dal D. G. nel 1899 e nel 1893 (*Studi glottol.*, voll. I, III), vediamo più largamente messe a profitto, fra le altre opere recenti: *Le fonti arabiche nel dial. sicil.*, del P. Gabriele D'Aleppo e di G. M. Calvaruso (Roma, Loescher, 1910); il *Romanisches Etymologisches Wörterb.* di W. Meyer-Lübke (fino a pag. 640); e le *Spiegelure siciliane* di Carlo Salvioni (*Rendiconti R. Istit. Lomb.*, serie II, vol. XL, 1907 e seg.).

È da avvertire fin da principio che il D. G., nelle sue ricerche, è animato dal proposito di affrancare il più possibile la nostra scienza da ogni vincolo tradizionale di autorità o di tendenze o di scuole. Proposito, mi affretto a dirlo, lodevolissimo in sé, ma oltremodo ardito; in quanto si attui in un campo di studi, come il nostro, nel quale, a parte le deviazioni, gli errori, le intemperanze verbali di persone o di gruppi, è ad ognuno manifesta una sostanziale concordia di vedute, e, direi, di metodo, per la quale è possibile a tutti di intendersi, e di consentire nella solidità di tanti procedimenti e di tanti risultati.

Comunque, credo sia da far buon viso anche a questo atteggiamento, per il quale l'A. può ascriversi a merito di avere, fra l'altro, colto in non pochi luoghi in difetto di esattezza o di diligenza l'opera cospicua sopra citata del Meyer-Lübke, e di aver contribuito ad emendarla. E, per quanto si possa dubitare che chi omise di riferirsi a qualche suo studio precedente, o di attribuirgli la priorità che gli spettava in certe affermazioni, lo abbia fatto talvolta per pura dimenticanza, non possiamo non consentire con lui, quando protesta contro queste negligenze, che tanto somigliano ad ingiustizie. Qui cade in acconcio di ricordare come talvolta, da parte di alcuni contraddittori dell'A., anche illustri ed altamente benemeriti della scienza, non sembra si sia fatto quanto avrebbero potuto per mantenere le controversie di natura scientifica su di un terreno puramente obiettivo, e per prescrivere ad esse delle forme garbate e cortesi: ma a me duole di dover riconoscere che disdice e fa grande torto anche alle virtù persuasive delle difese del D. G. l'insistenza delle sue manifestazioni di dispetto, e l'esagerazione delle sue ritorsioni. E ciò tanto più che all'A. stesso non dovrebbe sfuggire di aver talvolta offerto motivo a qualche anche aspra censura, per la sua impazienza di giungere troppo presto a qualche risultato nuovo, la suscettibilità eccessiva per le opposizioni e le riserve altrui, e quella specie di gelosia regionale — per certi rispetti così simpatica — per la quale mal si rassegna a dividere con altri — specialmente se non siano

della sua isola — il merito della illustrazione del suo dialetto. Quanto avrebbero guadagnato in dignità queste pagine, dedicate al culto aristocratico della lingua nostra, se ne fosse stato bandito l'ingombro delle personalità polemiche! Del resto gli uomini passano, purtroppo!; e davanti alla Verità eterna il D. G. ed i suoi contraddittori sono, lo ripeto, assai più che non sembri, nobilmente ed intimamente affratellati.

Uno dei pregi maggiori del libro è, secondo me, l'abbondante spoglio che vi è fatto di voci siciliane, che l'A. ha trovato in gran parte nelle opere erudite dei suoi correghionali (Pasqualino, Amari, Traina, Pitre, Avolio, ecc.), delle quali egli riporta talvolta opportunamente dei passi interessanti. Meno deferente però egli doveva essere, mi sembra, verso le esercitazioni etimologiche veramente anacronistiche, di certi anche recenti orientalisti, come del resto verso il modesto apparato glottologico dei nostri comuni vocabolari (Crusca, Rigutini Fanfani e persino Rigutini Bulle); ai quali meritava di venir preferito il Vocab. etimologico di O. Pianigiani.

Ancora intorno ai criteri seguiti dal D. G. osserverò che non si sa ben comprendere perché egli abbia voluto, nei suoi elenchi, premettere sempre la citazione delle voci *siciliane* a quelle *italiane* (anche quando non se ne veda una ragione cronologica); come non si giustifica abbastanza la designazione di *lingua* usata per il parlar siciliano. All'economia del libro non giova poi il ripetersi frequente di certe osservazioni fonetiche, sparpagliate qua e là, invece di riunirle sistematicamente.

Dirò ora qualche cosa circa la disposizione formale e la sostanza del libro. Gli articoli etimologici sono disposti in ordine alfabetico, secondo gli etimi, latini, greci od arabi. A questo proposito l'A. avverte che, delle 558 voci siciliane da altri fatte derivare dall'arabo, egli ne ammette solo 427, alle quali le sue nuove ricerche ne aggiungono ora altre 24. L'impressione che riceve chi legge è però in generale poco favorevole a molte di queste derivazioni dall'arabo, in gran parte, mi pare, per l'insufficienza dei dati riferiti per sostenerle, per la poco chiara conoscenza che pare si abbia intorno alla storia ed alla fonetica delle varie ramificazioni dell'arabo, o per una scarsa convenienza di significati. Ad ogni modo è da riconoscere che anche in questa provincia di studi il D. G. si è procurato una larga e diligente preparazione.

Mi si consenta ora di riportare qui alcune rapide note che mi vennero scritte via via che leggevo il volume.

Comincio da alcuni saggi di etimologie che mi paiono convincenti: *trascelte*, s'intende, fra molte di più: a. sic. *scintari*, lat. *absentare*; sic. *arrintari* 'sforzarsi': lat. *ad-reventare*; sic. *abbraccia* 'sorta di panno grossolano': ar. *al-baz* 'traliccio'; ital. *alpiere*; ar. *al-feris* 'cavaliere'; sic. *gasua* 'armadio'; ar. *al-kla z'na* 'cella, bottega';

sic. *agnani*: angulus; ital. *azzardo*: ar. azzahr 'dado', attraverso al francese; it. *barattolo*: ar. barrâdat; sic. *buriddu* 'cattivo odore': lat. botellum; sic. *brucecca* 'forchetta': lat. brocca (e bifurca?); sic. *càlia* 'ceci abbrustoliti': lat. calida; sic. *camorra*, nap. *camorra*, da *camurrista*, e questo da *càmmara* 'luogo di riunione dei carcerati'; sic. *dilatùra* 'trasporto': lat. \*delatùra da delatu; sic. *ciàura*: lat. flagrare; sic. *filuca*, ar. folûkat; sic. *grasto*: γάρφα 'vaso di terracotta'; sic. *ammassari* 'stupire, sbalordire': \*invasare; it. *camellotto*: ar. kamlat 'panno villosa' (Amari); sic. *cardacia* 'ambascia': kardialgia; sic. *musduca* 'baccellone': ar. volg. masluca 'allessa'; it. *giolappa*: ar. giâlâba; sic. *riguan* 'balcone': moenianum; sic. *tampusiari* 'gironzolare': \*phantasiare; nl. *Partinico*: Παρθενικός; sic. *sciurtia* 'non mancherebbe altro!', da *sciurtiari* 'uscire in sorte'; sic. *trazzèra* 'via larga traverso i campi': \*tractiare 'tracciare'. Interessanti sono sono poi le osservazioni che si fanno intorno a: it. *aguzzino* (n. 40); it. *portogallo* (n. 85); it. *ferraiòlo* (n. 258); it. *fastagno* (n. 276); it. *gagliardo* (n. 286); sic. *carusa* (n. 402; metterei innanzi, con ogni debita riserva, un deverbale da \*carusari per \*carasari < \*conrasare); sic. *màfia* (n. 446); it. *arancio* (n. 508); sic. *soratto* subactus; sic. *tuma* 'cacio fresco', ecc.; e quelle sul valore e sull'uso del sic. *cumpari*, zu (zio), *guuri*; e sul significato dell'ital. *sagré*, che non sarebbe 'pelle di pesce', ma 'pelle di animale, che serve a formare coperte di libri, ecc.' (dal turc. zâgrî 'schiena').

D'altro canto non di rado accade di trovarsi dinanzi a proposte troppo arrischiate e direi quasi capricciose: tale è il caso, mi pare, di: sic. *butùra* 'persona attieciata', da un n. proprio arabo Abu Thur (senz'altra maggiore dichiarazione); sic. *millafi* 'lezi', 'vezzi': ar. al'afiya 'perdono' 'con una m postetica'; sic. *allattariarsi* 'perorare vivamente' da una voce ar. che vale 'droghiere, profumiere'; sic. *alapi* 'pomo': ar. alhabb 'amore'; sic. *papazzana* 'insetto': apis; sic. *aremi* 'seme delle carte da gioco': lat. aurum; messin. *barra* (fora-) 'fuori cinta daziaria': ar. barrâ 'fuori'; it. *bagattella*: ar. bâtis 'inutile'; it. *baggiano*: ar. bazagia 'gloriarsi'; sic. *puia* 'venticello di mezzogiorno': gr. πογέας; sic. *calèsa* 'donna di malaffare': \*cata-laesus; sic. *mbriacola* ait. *ombràcolo* 'corbezzolo': lat. comaron + mbriacari; it. *dunque*: lat. dum quid?; sic. *parpagnu* 'strumento dei muratori': par; sic. *necca* 'rancore': nequam; sic. *sparapàulu*: pauper; it. *baraonda*: perunda; sic. *pricchiu* 'avaro': \*piloreculus; sic. *sammuzzari* 'tuffarsi': s'appuzzari; *Galisano* loc. pr. Palermo: ar. qalât-ân 'fortezza della sorgente'; sic. *zambi* 'amice': sambucus; sic. *zitu* 'promesso sposo': situs (?); sud, nord, est, ovest rivendicate alla latinità, secondo le vedute di Salvatore Cusa; sic. *tipara* 'quantità': tiberis; mistr. *agguacciare* 'affac-



ciare': *guardari* + *affucciari*. Non paiono poi molto valide le obiezioni opposte alla comune interpretazione del dantesco *adona* 'abbatte, doma' (pag. 6).

Raccolgo qui, infine, qualche mia osservazione ed eventualmente qualche proposta. Il suff. *-otto* che è in it. *bergamotto* (n. 94 a) non sarà da separare da quello che è in *Chioggiotto*, *Varesotto*; sic. *brighiù* 'brio focoso' rifletterà \**beryllius* (non *beryllus*); sic. *gira* 'bietola', potrebbe spiegarsi per il tramite di \**bjedora* < \**gjora*; sic. *busa* 'stereo di buo' (n. 106) potrà riflettere \**bovucca*; cfr. a. sic. *canarusa* 'seme della canapa' (n. 132); veron. *carèssa* di cui il M.-L. al n. 1725 corrisponde all'it. *carice* (non *carezza*!); il presunto sic. \**carudda*, donde il Salvioni credeva di poter dedurre sic. *cuddura* 'cerchio', 'ciambella', esiste nel calabrese; sic. *cu tutta* (p. 39) non crederei differisca di molto, nel senso, dall'ital. *con tutto*...; a. it. *detta* (p. 107) di cui il M.-L. al n. 2492 (*debita*) non à a che fare con la frase *a det'a di*...; in it. *struggere* (p. 109) vedrei (cfr. M.-L. 2606) *disstruggere* con discrezione di *di*; il sic. *jittena* 'sedile a piè dei muri' parmi accordarsi singolarmente per terminazione e significato con quel venez. antico *rebeckene* o *rerertèna* 'barbacane', di cui ragionai, senza venirne bene a capo, in *Atti Ist. Ven.*, 1916, pp. 1511-3; e dove forse (come nel siciliano *jittena*) la desinenza potrebbe rispecchiare un francese *-aine* (e trovo interessante per il mio caso anche l'altra voce sicil. *riveretica* 'rimboccatura dei lenzuoli', da *riveriticari* che trovo qui a pag. 314); il n. gentilizio *Ferrante* (p. 139) credo ripeta il n. spagnolo per Ferdinando; nel sic. *finaita* 'limite dei campi', non so se sia illusoria una correlazione col nl. parmense *fungaida* (che è probab. *fine-guaita*; cfr. del resto un nl. *fineta*, Francavilla di Puglia = *finetis*, anno 1155); sic. furbesco *camisari* 'mangiari' (n. 382) par richiamarci bene a \**com esare* (*com ed ere*; asic. *catapanu* 'ufficiale dell'annona' (n. 389) cfr. greco *zatrà pân*; ait. *mania* 'effigie di cera' è dal M.-L. posto bene al n. 4276 sotto *immagine*; quanto a *Palermo* che (pp. 257-262) si vorrebbe ricondurre, non a *Haróquoz*, ma a un \**Palà i o r m o s* (Palcopoli + Panormos), la vecchia derivazione non urta contro gravi difficoltà, se si pensi ad una forma intermedia \**Palormitano* (da *Panorm.*); sic. *pampèra* 'visiera del berretto', non potrà ricolligarsi con spagn. *pampéro*?; sic. *sacàsa*! 'malanno, accidenti', mi richiama una consimile esclamazione veneta 'saco roto!'; sic. *ciamisteddu*, *ramisteddu*, *virristeddu* (p. 366) non v'è dubbio che sono dei semplici derivati, e non dei composti; cfr. per es. *lamestella*, *-estella* (accanto a *lametella*), voci che ricorrono in docum. baresi (Cod. dipl. barese III e V, a. 1154 e 1155), insieme con *locostello* (ibid., III, anno 1064); ed un nl. odierno *Lamastuola*, presso Taranto; al n. 809, col sic. *gurna* si doveva associare il ven. *gorna* (cfr. *Zeitschr. Rom. Phil.*, XXVII, 108); sic. *cruju*, *chingu*, *staju*, *raju* (n. 811) mi

paiono rifoggiati su *riju* (vide o); ed a proposito del sic. *varola* o *ralora* 'ghiera', oltre *rava* (ora M.-L. 9150) si potrebbe postulare bl. *viria* e.

Dopo questa breve esemplificazione può apparire, io credo, come il libro del D. G. offra copiosa e interessante materia di studio e di discussione, e merita di essere largamente conosciuto.

DANTE OLIVIERI.

A. LEVI *Tracce di bassa latinità nei cognomi piemontesi*. Postille. In "Miscellanea in onore di Ettore Stampini", 1921. Torino.

Ci sarebbe a ridire sul titolo di questo breve saggio, perché non s'intende bene che cosa si sia proposto l'A., e che cosa sia, secondo lui, la "bassa latinità", alla quale si potrebbe dire che appartiene tutta l'onomastica italiana. I nomi personali, dai quali derivano forse otto decimi dei cognomi italiani, furono variamente trasformati nei vari dialetti; ma siano di origine germanica, o cristiana (ebraici, greci, romani), passarono tutti attraverso il latino.

L'A. stesso ammette che la fonte alla quale è attinto, cioè la "Guida commerciale" di Torino, è "torbida". Mi sia lecito dire che la scelta non poteva essere più infelice: una grande città, di cui gli abitanti provengono dalle più diverse regioni, mal si presta a queste ricerche. E così accade al Levi di prendere qualche non lieve equivoco, che fa torto alla reputazione di cui meritamente gode tra i glottologi.

Farò qualche postilla alle postille, seguendo l'ordine delle pagine.

131. *Giolitti*. In un documento pubblicato dal Gabotto (non avendo a disposizione gli "Atti della Società Storica Subalpina", non posso indicare esattamente il luogo) si trova il nome *Iulita*, *Iulitta*, che probabilmente è una contaminazione di *Ginditta* e *Giulietta*. La derivazione da "joli" non è da escludere, ma mi par meno probabile.

132. *Morté* non è da "mortaio", e non è piemontese, ma della Riviera di Ponente, dove esistono i toponimi *Moltedo*, *Multedo* (in genovese *murtiôn*), *Mértola*. Anche in Piemonte, tra la Chiusa di Pesio (Cuneo) e Roccaforte (Mondovì) c'è un colle detto "l'Morté" (myrtetum). Nota il Parodi che in genovese i ritlessi del latino *myrtus* significano "bosso".

*Ibid. Daneo*. Anche questo non piemontese, ma della Riviera di Levante. *Né* (Alnetum, cfr. *Oneto*, *Oneglio*)<sup>1</sup> è un paesello sopra Chiavari, donde i

<sup>1</sup> Parra arrischiata l'etimologia di "Oneglia". Ma è storicamente accertato che l'antica Oneglia era a due o tre chilometri dentro terra. Cfr. il francese *Aulnaie*.

cognomi *Danù, Danéo, Danéri, Danéro, Danéa*. Che oggi a Genova si pronunzi *Dáneo*, non conta. Anche a Udine, per contagio forestiero, tutti dicono *Stringher* (= *Stringári*) e molti *Rénier, Vénier, Zénier*, ecc. Non parliamo poi dei nomi di luogo: *Còrmans, Ròmans*, e perfino *Còneglians!* Bene a ragione dice un arguto poeta friulano: ".....a ciarts di lor si "dis ño sececoions, ma sececoions ..

E a Torino si sentiva dire, ad es., che la duchessa d'Aosta è una *Orleans*.

133. *Negri, Negro*. Non mi paiono piemontesi, ma venuti dalla Lombardia o dalla Liguria. Schietti piemontesi sono invece *Neirone, Neirotti*.

*Ibid. Saccardi*. Fa meraviglia che l'A. non abbia riconosciuto in questo cognome il longobardo *Sichart, Sighart*. Le forme *Saccardi, Ceccardi, Ceccaldi* sono prodotte da una falsa etimologia.

*Ibid. Ruffini*. L'assimilazione ff == ff, spiega la derivazione da *Rudolfo -fino* (Cfr. *Baruffi, Garuffi* da *Warulf, Aluffi* da *Agilulf*, etc.). La derivazione da *Rufinus* sarebbe più verosimile in Friuli, dove ci fu un *Rufino* prete aquileiese (sec. IV) facilmente confuso con S. *Rufino* martire.

*Ibid. Bersezio*. L'etimologia del cognome, che è un nome di luogo, è la stessa di *Bergia, Bergero*, ecc. == *cerrex*. Abbiamo in Calabria *Verbicaro*. A Frabosa (Mondovì) le pecore si chiamano *bèrbise*. Cfr. il franc. *brebis*.

139. *Fulcheri, Forcheri* da *forca*... è un po' grossa! È dal nome germanico *Volcher, Folcher*. Cfr. il toscano *Fulcieri* ed il friulano *Forchir*.

*Ibid. Verneri, Garneri*. Non c'entra affatto il verbo piemontese *guerné* (governare, custodire). È il nome germanico *Werner*. Cfr. *Guarnieri* ed i francesi *Garnier, Vernier*. In generale il Levi trascura del tutto l'elemento germanico, principalmente longobardo, importantissimo nell'onomastica piemontese, ed ignora gli studi di Cesare Poma sull'argomento. È vero però che sono conosciuti da pochissimi.

*Ibid. Massone, Mazzonis*. Mi pare che sia da tener conto del nome *Dalmazzo*, in uso nella provincia di Cuneo.

*Ibid. Cognomi in -azio*. Il suffisso piemontese *-as (-accio)* fu malamente italianizzato nei cognomi *Alfazio (Adolfo), Guidazio, Ugazio*, ecc.

141. *Bosio*. L'A. non tien conto del nome *Boso, Buoso*, di origine germanica, da cui *Bosi, Boselli, Bosetti, Bosolini*, etc.

Per concludere, non mi resta che esprimere il rincrescimento per il modo superficiale col quale il Levi, da cui si poteva aspettare molto di meglio, ha trattato una materia che richiede lunga preparazione e pazienti ricerche comparative.

Udine, agosto 1921.

ANGELO BONGIANNI.

## CARLO SALVIONI

---

Chi si accinge a ricordare la figura di **Carlo Salvioni** sulle pagine dell'«Archivio», sente la commozione di chi rientri per la prima volta nella casa avita, sapendo di non potervi più ritrovare una persona cara che l'abbia per sempre abbandonata. Più vivi si fanno i ricordi, più intenso il rimpianto, e poi l'onda dei ricordi e del rimpianto muore in un accorato: non c'è più! Il Salvioni non fu tra i primissimi collaboratori dell'«Archivio», lo direste solo per pochi anni e da tempo l'aveva lasciato; eppure, la vecchia Rivista gloriosa, colla dipartita di lui, vede svanire irreparabilmente qualche intimo tratto della sua fisionomia. E se noi oggi qui cerchiamo di rendere chiaro alla nostra coscienza il senso di vuoto e di abbandono che proviamo per l'improvvisa scomparsa del Maestro, sia questa nostra evocazione dell'opera sua un modesto segno della nostra devozione alla sua memoria.

Il Salvioni esordì nel 1883 colla pubblicazione della sua tesi di laurea: «La fonetica del dialetto moderno della città di Milano»<sup>1</sup>; *peccatum iuventutis* egli ebbe a chiamarlo in uno dei suoi ultimi scritti; ma si cela in

---

<sup>1</sup> Torino, 1884 (per la data 1883 v. *Nozze* c., p. 23). Il Salvioni stesso diede la bibliografia dei suoi scritti sino al 1900, nel secondo dei *Saggioli bibliografici*, pubblicati in *Nozze Salvioni-Borsa*, Bellinzona, 1900, p. 23 sgg. Una bibliografia completa degli scritti del Salvioni ed uno spoglio di tutti i suoi lavori glottologici aveva annunziato qualche anno fa il Merlo, che vi attendeva con quell'amore e quella competenza che fanno di lui la persona designata per un simile lavoro. Bibliografia e spoglio faranno ora parte, come il Merlo cortesemente mi comunica, di un volume dedicato alla memoria del Maestro, nel quale egli intende raccogliere con pietà filiale alcuni scritti postumi del Salvioni e ripubblicare qualcuno di quei lavori suoi che sono divenuti quasi introvabili.

questo suo giudizio una indulgente compiacenza: il Maestro doveva pure riconoscersi in questa sua prima opera, che lo rivela già formato e maturo e conscio delle sue forze sin nella scelta dell'argomento: la parlata di una grande città nella complessa storia degli ultimi secoli. L'anno successivo segna la sua entrata nella famiglia dell'« Archivio », colla pubblicazione della « Passione », e delle altre scritture lombarde che egli doveva illustrare qualche anno più tardi: alla pubblicazione ed al commento di testi antichi è volta in gran parte l'attività sua in questo periodo: i testi di Chieri, la « Lamentazione », pedemontana (1886), la « Storia di Apollonio di Tiro » (1889), il Nuovo Testamento valdese (1890), la ristampa del « Sermone », di Pietro da Barsegapè (1891)<sup>1</sup> e le numerosissime e nutrite recensioni a pubblicazioni riguardanti gli antichi monumenti della nostra lingua, destinate particolarmente al « Giornale storico »; basterà ricordare quella al glossario di Bonvesin della Riva, compilato dal Seifert. Ai dialetti del nativo Ticino egli aveva volto lo sguardo sino dal 1883 con alcuni appunti bibliografici<sup>2</sup>; illustrò poco più tardi (1886) le parlate di alcune valli del lago Maggiore, descrivendo particolarmente la loro più vistosa caratteristica: l'effetto di -i finale sulla vocale tonica, per cui ad un sing. *nos* si oppone un plurale *nes*, o ad una 1<sup>a</sup> pers.<sup>a</sup> *parl* una 2<sup>a</sup> pers.<sup>a</sup> *perl* e si ottiene così una metaforesi con un suo complesso valore morfologico, come era fino allora sconosciuta all'Italia settentrionale. Lo soccorreva qui, nella distribuzione della materia, l'esempio dei « Saggi ladini »<sup>3</sup>. Questo primo po-

<sup>1</sup> *Antichi testi dialettali cheresi*, in *Miscellanea ... Cair, Canello*, pp. 345-55; *Lamentazione metrica sulla Passione di N. S. in antico dialetto pedemontano*, Torino, 1886; *La Storia di Apollonio di Tiro. Versione tusco-veneziana della metà del sec. XIV*, Bellinzona, 1889; *Il N. Testam. valdese secondo la lezione del codice di Zurigo*, in *Archivio glott. ital.* (AGIt), XI, 308-370; *La Passione e a. a. ser. lomb.*, in AGIt, IX, 3-22; *Il « Sermone » di Pietro da Barsegapè riveduto sul cod. e nuovamente edito. Con un'appendice di documenti dialettali antichi*, in *Zeitschrift f. rom. Phil.* (ZrP), XV, 429-492; *La contemplacio de la Passio de N. S. Testo catalano-provenzale*, in *Studi di Filol. romanza* (SFR), VII (1898), 132-168; *Il Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano*, in *Rend. Acc. Lincei*, VIII (1900), 577-605; *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI*, in AGIt, XVI (1902), 69-104.

<sup>2</sup> In *Bollettino stor. d. Svizzera ital.* (BSSI), V, 199-202; VII, 120-1; *Bibliografia dei Dialetti ticinesi*, in *Nozze e.*, pp. 5-22; un cenno bibliografico sui Dialetti della Svizzera italiana egli diede poi (1907) in *Rend. Ist. Lomb.* (RIL), XI, 735-6.

<sup>3</sup> *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, in AGIt, IX, 188-260 (cfr. XVI, 549-590).

riodo dell'opera sua è chiuso dall'inizio della sua collaborazione al "Jahresbericht" del Volkmöller, dove egli assunse la relazione dei dialetti dell'alta Italia e dei dialetti italiani antichi<sup>1</sup>.

Collo spoglio della antica parafrasi del *Neminem laedi* di San Giovanni Grisostomo, edita dal Foerster, condotto parallelamente a quello delle antiche scritture lombarde (1892-98), cominciano le sue illustrazioni a testi antichi di vasta mole: queste, particolarmente, preludono ai più tardi studi sul pavese antico. Esse poi sono coeve allo studio sugli elementi volgari negli Statuti di Brissago (1897), e allo spoglio delle rime bellunesi del Cavassico, edito dal Cian (1894), cui seguiranno alquanto più tardi gli appunti sul lucchese (1904), che, per la parte antica, si fondano su uno spoglio del Sercambi, nonché le illustrazioni ad antiche rime trivigiane (1904)<sup>2</sup>. Del 1892 è il saggio sulla denominazione della lucciola in Italia, concepito, a quanto annota l'A., come un primo contributo alla terminologia italiana della fauna, ma che è qualche cosa di più, perché, nel modo di ordinare la materia secondo l'idea che prevale nelle varie denominazioni, il Salvioni pone già in luce uno degli aspetti di quelle ricerche onomasiologiche cui contribuirà qualche anno più tardi, completando, per quanto riguarda l'Italia, il lavoro del Tappolet sui nomi di parentela nelle lingue romanze (1897)<sup>3</sup>. La sua grande conoscenza dei dialetti dell'alta Italia lo portò poco dopo ad affrontare un nuovo problema: il determinare la patria di una colonia

<sup>1</sup> Cfr. I (1890), 120-132; IV, 156-185; V, 127-143; VII, 115-161; VIII, 131-149; IX, 88-118.

<sup>2</sup> In AGIt, XII, 375-440; XIV, 201-268; *Dell'antico dialetto pavese*, in *Boll. della Soc. pavese di S. P.*, II (1902), 192-239; *Vecchie voci pavesi*, *ibid.*, III, 27-31; *L'elemento volgare degli antichi Statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco*, in BSSL, XIX, 135-170; *Gli Statuti della Confraternita di S. M. di Darò*, in BSSL, XXVI, 81-91; *Le rime di Bartolomeo Cavassico...*, Bologna, 1893, II, 397-437; *Ancora del Cavass'co. Cantilena bellunese del 1193*, in *Nozze Cian-Sappa-Flautinet*, Bergamo, 1894, pp. 221-240; *Appunti sul lucchese antico e moderno*, in AGIt, XVI (1904), 395-477; *Illustrazioni all'Egloga pastorale c. trivendicata al trivigiano*, in AGIt, XVI, 254-332. Sieno qui ancora ricordati: *Di un documento in antico volgare mantovano*, in RIL, XXXV, 957-970; e i numerosi appunti sulla lingua di Bonvesin della Riva, in RIL, XXXIII (1900), 1159-69; in *Miscell. ... Graf*, Bergamo, 1903, pp. 391-404; in *Miscell. ... Cerioni*, Milano, 1910, pp. 489-499; in *Studi ... del a Pio Rajna*, Milano 1911, pp. 387-398.

<sup>3</sup> *Leoppyris italica. Saggio intorno alle denominazioni della 'lucciola' in Italia*, Bollinanzi, 1892; *Per i nomi di parentela in Italia*, in RIL, XXX, 1497-1521.

linguistica; la breve Nota sulla probabile provenienza della colonia emiliana di Gombitelli (1893) precede di non molti anni il suo studio sul posto da assegnarsi al Sanfratellano nel sistema dei dialetti gallo-italici, che è ripreso, con spunti polemici, nell'articolo dell'anno successivo "Ancora dei Gallo-italici di Sicilia", dove, sotto forma di replica al De-Gregorio, egli ribadisce la sua ben nota tesi (1898-9)<sup>1</sup>.

Sono questi forse gli anni più fecondi dell'operosissimo Maestro: sin dal volume VIII dell'« Archivio », egli vi aveva collaborato con alcuni dei suoi lavori più ampi e sobbarcandosi all'utilissima fatica di redigere gli indici di ciascun volume; ma il XIV e il XV volume portano così spesso il nome suo, anche in sparse note e postille, che si vede come egli vi esplicasse qualche cosa di più che l'opera di un collaboratore. Infine, per designazione dell'Ascoli, ne assunse la direzione, pubblicando quel XVI volume che fu come la chiusa della serie ascoliana dell'« Archivio »; esso invero non rivela alcun mutamento di indirizzo<sup>2</sup>, tanto il Salvioni volle e seppe fedelmente sostituirsi al maestro suo. Ancora in questo periodo il Salvioni inaugura la sua attività di etimologo e di lessicografo. Sono le sue osservazioni etimologiche ora sparse ed isolate, ora raggruppate in serie sulla « Zeitschrift », e sulla « Romania »<sup>3</sup>; le precedono le postille italiane al vocabolario latino-romanzo del Körting (1896), seguite nel 1899 dalla serie

<sup>1</sup> Nota sulla probabile provenienza della colonia gombitelliana, in AGIt. XIII, 310-312; sulle colonie lombardo-sicule, v. AGIt. XIV, 437-452; *Romania* (Ro), XXVIII, 409-420; cfr. inoltre p. 598, n. 2.

<sup>2</sup> Egli si limitò ad aggiungere la rubrica delle rassegne bibliografiche [Sulla designazione dell'Ascoli v. il *Proemio* al vol. XV; consenziente il Salvioni, la direzione dell'« Archivio », passò, col vol. XVII, al Goidanich (cfr. la *Prefaz.* al XVII vol.)]. Oltre a collaborarvi, il Salvioni dirigeva la redazione di tutta la sezione della linguistica italiana del *Jahresbericht* dalla sua fondazione; pure dalla sua fondazione (1909) fu tra i condirettori della *Revue de Dialectologie romane* (RDR); nel 1920 assunse con V. Rossi la direzione degli *Studi Romanzi* (SR) e nel 1919 contribuì alla fondazione della rivista *Adula*, organo della Sezione ticinese della « Dante Alighieri ». Egli infine era a capo, coadiuvato dal Guarnerio e dal Merlo, dell'« Opera del Vocabolario della Svizzera italiana ».

<sup>3</sup> Le serie più ampie furono pubblicate in: *Miscell. naziale Rossi-Feiss*, Bergamo, 1897, pp. 401-420; ZrP. XXII (1898), 465-480; XXIII, 514-532; Ro, XXVIII (1899), 91-111; *Miscell. ... Ascoli*, Torino, 1901, pp. 75-94; Ro, XXXI (1902), 274-295; Ro, XXXVI (1907), 224-251; XXXIX (1910), 433-475; XLIII (1914), 371-402.

delle "Nuove postille"<sup>1</sup>, e fanno loro corona le ricerche di toponomastica, specialmente lombarda<sup>2</sup>. Continuando quel tipo di indagine che aveva compiuto dieci anni prima sulla metafonesi, il Salvioni si dà a studiare un fatto che l'interessa, o ricostruendolo geneticamente sulle sparse tracce che gli è dato raccogliere, oppure inseguendolo sistematicamente attraverso tutta una zona di parlari. Studia così, fra l'altro, la risoluzione palatina di *K* e di *G* attraverso le Alpi lombarde (1899), poco più tardi da considerazioni etimologiche è tratto a rintracciare nei dialetti italiani il tipo di plurale *amici*. Così ancora egli interloquisce (1902-6) nella questione del tipo flessionale *barba, -one*, portandovi il contributo dei cartari medievali italiani e rilievi di quei dialetti lombardo-alpini che meglio svilupparono il tipo; gli studi del Parodi sul ritrarsi dell'accento in dittonghi lignri gli dà occasione (1904) di descrivere lo stesso fatto serpeggiante per i parlari pedemontani (monf. *firéifa* < *fireifa* < *firaifa* filatrice)<sup>3</sup>. Un tratto nuovo si aggiunge alla sua operosità di questo periodo colla rivista dei dialetti alpini (1901) e con quella dei dialetti della Svizzera italiana (1907), che, nella loro succinta chiarezza e nello sforzo di dare le caratteristiche di parlate geograficamente intersecantisi, ricordano certi tratti dell' "Italia

<sup>1</sup> In *Memorie ... Istituto Lombardo* (MIL), XX (1896), 255-278; RIL, XXXII (1899), 129-158.

<sup>2</sup> Oltre ad un cenno su quanto il Flechia aveva detto dei toponimi ticinesi derivati da nomi di piante, in BSSL, XI (1889), 214-218, ed oltre allo studio sui nomi leventinesi in *-engo* e sull'origine di questo suffisso, in BSSL, XXI (1899), 49-56; XXV (1893), 93-101, le principali serie di Note di toponomastica lombarda sono raccolte in BSSL XX (1898), 33-44; XXI, 85-97; XXII, 85-100; XXIII, 77-96; XXIV, 1-8; 57-70; *Archivio storico lombardo* (ASL), XXIX (1904), 361-376; XXXI (1907), 371-385; XLV (1920), 237-266.

<sup>3</sup> *La risoluzione palatina di k e di g nelle Alpi lombarde*, in SFR, VIII (1899), 1-33; *A proposito di amis*, in Ro, XXIX (1900), 546-558; XXXI, 275; *Vestigia italiane del tipo flessionale sing. formica, plur. formiche*, in RIL XXXV (1903), 607-609; *Del plurale femminile di 1ª decl. esposto per -a e per -an in qualche varietà alpina di Lombardia*, in RIL XXXV (1902), 905-919; *Del pronome enclitico oggetto suffisso ad altri elementi che non sieno la voce verbale*, in RIL, XXXVI (1903), 1012-1021; *Di d'au per un nella poesia popolare alto-italiana*, in AGIt, XVI (1902), 1-7; *A proposito di due voci piemontesi* ("d'èna, subito, prontamente" e monf. "firéisa, filatrice), RIL, XXXVII (1904), 522-534; *La declinazione imparisillabica in -a, -ane, -o, -one, ... nelle carte medievali d'Italia*, in Ro, XXXV (1906), 198-257 (cfr. BSSL, XXIV, 61-2; RIL, XXXV, 917).



dialettale „ con cui anno pure comune l'assunto divulgativo<sup>1</sup>. Nel 1907 il Salvioni ritorna alle colonie lombardo-sicule coll'intento di indagare quanto il lessico loro conservi dell'antica patria. Come già prima aveva fatto nell'intrattenersi sul lessico lombardo-alpino e friulano, egli ci dà qui glosse ordinate alfabeticamente, quasi sempre brevi, sempre concise, dove la ricerca etimologica scampare per dare luogo a considerazioni e comparazioni lessicali e grammaticali, ad esami, a discussioni di fonti e di testi, alla rapida valutazione delle ipotesi più varie che si accavallano l'una all'altra, senza mai confondersi, così come dovevano fiorire nella mente dell'autore. Con questa forma il Salvioni si lancia alla considerazione di nuovi campi: lo studio del Lombardo-siculo lo portò dapprima a occuparsi del Siciliano, donde passò a considerare replicatamente i dialetti meridionali del Continente. Già nelle precedenti ricerche etimologiche egli ricorreva sovente ai dialetti sardi: questi formano poi oggetto di due Note speciali, cui si aggiungono gli appunti sul Corso e alcune serie di note venete e ladine<sup>2</sup>. Contemporaneamente i lavori etimologici del Meyer-Lübke gli danno modo di ritornare a quelle sue postille dove assiomaticamente si propongono correzioni, aggiunte di riflessi specialmente dialettali, ed etimi nuovi: di queste postille, che mostrano in quale modo il Salvioni fosse preparato a darci un dizionario etimologico dell'Italiano<sup>3</sup>, si anno due serie, ambedue

<sup>1</sup> In *La Lettera*, 1901, 715 sgg.; in *Dictionnaire géographique de la Suisse*, s. la voce 'Suisse', ristampato integralmente, secondo il ms., in RIL, XXXV (1907), 719-736.

<sup>2</sup> *Glossario del dialetto di Arbedo* (per V. Pellandini) con illustrazioni e n. di C. S., in BSSI, XVII (1895), 73-85; 103-110; 132-147; XVIII, 24-46; *Appunti alpino-lombardi*, in RIL, XLV (1912), 272-285; *Spigolature friulane*, in AGIt, XVI (1903), 219-244; *Appunti vari sui dialetti ladini*, in ZrP, XXXIV (1910), 385-404; *Note varie sulle parlate lombardo-sicule*, in MIL, XXI (1907), 255-302; *Spigolature siciliane*, in RIL, XL (1907), 1046-1053; 1106-1123; 1143-1160; XLI, 880-898; XLIII, 609-651; *Appunti diversi sui dialetti meridionali*, in SR, VI (1909), 5-67; *Osservazioni varie sui dialetti meridionali di terraferma*, in RIL, XLIV (1911), 759-811; 933-946; XLVI (1913), 997-1044; *Per la fonetica e la morfologia delle parlate meridionali d'Italia*, Milano, 1912; *Note di lingua sarda*, in RIL, XLII (1909), 666-697; 815-869; *Bricciache sarde*, in *Archivio storico sardo*, V (1909), 211-246; *Spigolature venete*, in RDR, II (1910), 92-96; *Noterelle tergestine, triestine e natisane*, in *Miscell. ... Hortis*, Trieste, 1910, pp. 753-7; *Note di dialettologia corsa*, in RIL, XLIX (1916), 705-880; senza particolare determinazione geografica: *Appunti di latino medievale*, in *Studi Medievali*, I (1904), 410-426; *Noterelle varie*, in RDR, I (1909), 99-109.

<sup>3</sup> Doveva far parte della *Sammlung rom. Elementar- und Handbücher* edita dal Winter, Serie III.

rimasto interrotte: con esse si possono connettere le sue giunte alla nota opera del Bertoni sull'elemento germanico nella lingua nostra<sup>1</sup>. La concezione ascoliana delle caratteristiche dialettali è la base del discorso: "Ladinia e Italia",<sup>2</sup> dove, nell'intento di provare come la risorgente cultura ladina troverebbe il suo naturale germe fecondatore orientandosi verso la cultura italiana cui la richiamano secolari ed intimi rapporti, il Salvioni, con metodo ascoliano, rovescia una tesi dell'Ascoli: quella che i dialetti ladini formino un organismo compatto e distinto dagli altri gruppi romanzi, come per es. il francese dall'italiano, e rileva tutti i caratteri che il ladino ha comuni colle parlate della pianura italiana, sicché egli conchiude: "alpino-lombardi, alpino-tridentini, alpino-veneti chiameremo dunque i dialetti ladini, individuati dal concorrere in essi tratti indigeni, come ne à e ne deve avere ogni parlata, combinati con quelli di vicini dialetti, come sarebbero pei Grigioni i franco provenzali, ma soprattutto con caratteri anche attuali ma per lo più arcaici, e lassù per ragioni ovvie conservati, dei dialetti che s'affaccian loro da mezzogiorno", (p. 27). Gli ultimi lavori del Salvioni riprendono vecchi temi a lui cari: sono note di toponomastica lombarda, ed osservazioni sul dialetto milanese arcaico<sup>3</sup> che indagano la vitalità di certi fenomeni affioranti nelle fonti milanesi dei secoli XVII e XVIII.

Colla dialettologia è strettamente connessa l'attività del Salvioni in altri campi: raccolse in gioventù tradizioni popolari, e accennò ad usi e credenze popolari compagno del resto sovente nei suoi scritti; redasse accuratissime bibliografie di letteratura dialettale<sup>4</sup>; attese poi con infinite cure alla biografia del Porta e all'edizione delle sue opere; negli ultimi tempi egli si era poi volto con amore allo studio di "Piccolo mondo antico",<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Gli esempi romanzi nel nuoro "Thesaurus L. Lat.", in Rivista di Filologia classica (RFC), XXXV (1907), 75-86; Postille italiane e ladine al "Vocabol. etimolog. romanzo", in RDR, IV (1912), 88-208; 173-208; 209-240; V, 173-194; Dell'elemento germanico nella lingua ital., in RIL, XLIX (1917), 1011-1067.*

<sup>2</sup> Pavia, 1917 (= RIL, L, 41-80).

<sup>3</sup> *Sul dialetto milanese arcaico*, in RIL, LII (1919), 517-540.

<sup>4</sup> *La Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata nelle traduzioni e nei travestimenti dialettali a stampa*, Bellinzona, 1902; con giunte, in *Bullett. d. Soc. Dantesca*, IX, 605; XVI, 45-52; 222-4; *Gli scrittori greci e latini nelle versioni, parafrasi e parodie dial. a stampa*, in *Scritti... Renier*, Torino, 1912, pp. 651-667.

<sup>5</sup> V. quanto scrive lo Scherillo in RIL, LIII, 663, e cfr., su alcuni nomi locali ricorrenti nel romanzo, ASL, XLV, 259-60.

Si direbbe che il S. scrittore avesse assunto per impresa l'ammonimento di Virgilio: « le parole tue sien conte »: nel cumulo enorme di postille e di osservazioni, intersecate da digressioni, da accenni, da richiami, che egli ci à lasciato, vi è lo sforzo ostinato di essere ordinato e conciso: di rado egli nei suoi scritti sceglie una vera forma discorsiva, ed allora il dire suo appare chiaro, serrato, se si vuole, un poco compassato ed aulico, ma pure, all'occasione, caldo dell'idea che lo anima e talvolta non privo di arguzia e di bonomia ambrosiana.

\*  
\* \*

Il Salvioni, per la natura dell'ingegno suo, non fu un novatore: del resto, quand'egli si pose all'opera, le vie della glottologia erano già nettamente segnate ed ancor lungo cammino occorreva fare prima che fossero maturi sostanziali rivolgimenti di metodo. Egli fu subito attratto nell'orbita dell'Ascoli di cui si proclamò allievo devoto e da lui ereditò il campo entro cui doveva svolgere tutta quanta la sua sorprendente attività di studioso: la dialettologia italiana, e l'amore o, direi quasi, un religioso concetto di essa. Quando egli ebbe a commemorare il maestro suo<sup>1</sup>, pose assai bene in rilievo il rango cui negli studi linguistici l'Ascoli aveva elevato la considerazione dei nostri dialetti, come inesauribile vivaio di esperienza, e come uno dei mezzi più efficaci per ricostruire le fasi dell'antica parola di Roma. E questo fine della dialettologia egli ebbe sempre presente; la persuasione che fatti dialettali di oggi continuino direttamente fasi remote della lingua rende persino temerario il suo acume di ricercatore e contrasta talvolta con un altro concetto in lui assai ben radicato: che molti secoli di storia si frappongano fra le parlate odierne e le fasi cui vogliamo risalire: egli allora non sa rinunciare alla sorridente audacia di certe ipotesi e le formula esitando, ma per dirci, tra le righe: io credo che sia proprio così!<sup>2</sup>. Il Salvioni, che pure nei suoi primi anni fu attirato anche da altre branche della linguistica romanza<sup>3</sup> e che, allievo del Brugmann, per le esigenze del suo magistero si tenne al cr-

<sup>1</sup> *Commemorazione di G. I. Ascoli*, Milano, 1910.

<sup>2</sup> Cfr., ad es., *Vestigia italiane* cit., oppure la Nota sulle *Tracce toscane del dittongo dell'è di sillaba chiusa*, in ZrP. XXXV, 486-7.

<sup>3</sup> Oltre all'edizione e alla localizzazione del testo provenzale-catalano *La contemplacio* cit., siano ricordate le sue osservazioni sulla leggenda di S. Eulalia e su di un passo della Sequenza, in ZrP. XIV, 371-5. Fra le sue ricerche etimologiche il francese tiene un posto notevole.

rente della linguistica ario-europea, trovò che vi era tanto da fare attorno ai dialetti italiani che non li lasciò più; ed anzi le sue ricerche dirette non oltrepassarono mai la considerazione di fasi romanze, o lo studio delle carte dell'alto medioevo. Era forte in lui un sentimento che egli rilevò e lodò nell'Ascoli: la ripugnanza a sconfinare in campi dove gli sarebbe stato provvisoriamente necessario lo studiare fatti, o il seguire teorie di seconda mano.

E nel campo suo fu ben presto maestro: a suoi rilievi diretti noi dobbiamo anzitutto una notevole parte della nostra conoscenza dei dialetti lombardo-alpini e lombardi, che, prima dei suoi lavori, si riduceva in sostanza a poco più di quanto l'Ascoli aveva rapidamente indicato; a lui ancora notizie su varietà pedemontane alpine<sup>1</sup>. Egli poi possedette, ed anzi spinse sino alla virtuosità, l'arte, un'arte anche questa che egli lodò nell'Ascoli, di "spremere", i testi dialettali sì da trarne un materiale copioso per regioni dove descrizioni fondate su fonti orali scarseggiavano o mancavano affatto; su questo paziente e sagace sfruttamento di vocabolari e di testi si fondano principalmente i suoi rilievi sui dialetti meridionali e sardi; gli appunti sul Lucchese muovono, per la parte moderna, dallo studio del vocabolario del Nieri, le note sul Corso da quello del Falencchi e dai primi fascicoli dell' "Atlas linguistique de la Corse". Sorprende quanto egli sa ricavare dai testi più scarni: la novellina del Papanti, p. e., o la parabola del Figliol prodigo; di questa, traendole dalle carte di B. Biondelli, egli fece conoscere agli studiosi tutte le versioni che non erano state comprese nel "Saggio sui dialetti gallo-italici",<sup>2</sup> e ripubblicò quelle Emiliane, le sole, tra le edite, che ci siano state conservate manoscritte, per trarre dal confronto coll'edizione biondelliana un criterio per giudicare dell'attendibilità di tutto quanto il materiale raccolto nel "Saggio".

A questo sottile lavoro critico il Salvioni si era venuto particolarmente formando sullo studio dei testi antichi, che certo conferisce una speciale fisionomia a tutto il suo lavoro di glottologo. Egli, ed in questo si stacca alquanto dall'Ascoli, fu tra quegli studiosi italiani che dai testi antichi che fecero conoscere, non trassero solo grande copia di materiale, atta ad illustrare fasi tramontate del nostro linguaggio, ma pure acquistarono un

<sup>1</sup> *Appunti sul dialetto di Val Soana*, in *RIL*, XXXVII (1964), 1043-1056; *Il dialetto proenzaleggiante di Roaschia (Cuneo)*, in *Mélanges ... Chabaneau*, Erlangen, 1907, pp. 525-539.

<sup>2</sup> Ved. l'elenco delle versioni pubblicate, in *Mem. dell'Accad. dei Lincei*, Serie V, XVI (fasc. VIII), p. 50 sgg.

vivo sentimento della lingua medievale italiana. Ciò fece sì che il Salvioni fosse un ottimo lettore e correttore di testi, su cui esercitò una critica sempre sana e prudente, appunto perché la sua vasta conoscenza dell'argomento lo rendeva assai restio a ritoccare il testo dietro un superficiale concetto della supposta lingua dell'autore. Quando egli si pose al commento del "Grisostomo", aveva dinanzi una schiera considerevole di lavori consimili; molti testi maggiori e minori dell'Italia settentrionale erano, ed in qualche parte per opera sua, ben noti: l'Ascoli col commento alla "Cronica degli imperadori", il Mussafia colla descrizione del Milanese antico e col commento ai Glossari veneti, il Tobler, il Förster, il Flechia ed altri fornivano un chiaro modello di ciò che doveva essere lo spoglio sistematico di un testo. Pure il Salvioni riesce ad essere nuovo nella completezza della sua illustrazione; trovandosi a commentare un testo che sta a cavaliere fra il Piemonte e la Lombardia, egli allargò sistematicamente la comparazione a tutta l'Italia settentrionale, cioè, oltre al considerare il "Grisostomo", alla luce delle parlate attigue, lo studiò tenendo presente tutta intera la regione dove era andata estendendosi quella lingua letteraria alla quale il "Grisostomo" appartiene. Perché il Salvioni ebbe sempre assai chiaro in mente quel comune movimento di cultura interregionale che questa lingua rappresenta: il suo continuo attingere ad elementi latini, il lento studio di cancellare gli idiotismi in un tipo aulico e comune, il secolare disfarsi di questa lingua di fronte alla sua maggior sorella italiana; sicché chi un giorno si accingerà a darci la storia di questa lingua dovrà sempre rifarsi da questo lavoro del Salvioni e da tutta l'opera sua in questo campo<sup>1</sup>.

D'altra parte il Salvioni fu acutissimo nel discernere gli elementi locali di un testo e quindi nel lavoro di localizzazione. Del quale fornisce forse il modello migliore quella del "Grisostomo" stesso, che il Salvioni assegnò, come ognuno sa, al territorio pavese, con una dimostrazione chiara, sobria, e tanto più persuasiva, in quanto gli riuscì di fondarla sulla comparazione di testi sincroni, ricorrendo, solo in via subordinata, ai dialetti vivi, ormai separati dal "Grisostomo", da molti secoli di vita multiforme.

Il Salvioni, che poneva a cardine di ogni ricerca la fonologia, nell'indicare innumerevoli "norme fonetiche", di serie grandi e piccole, colse le serie entro condizioni semplici e chiare, né il desiderio di giustificare un etimo propositosi lo spinse mai a perdersi in sottigliezze fonologiche o a tradurre semplicemente e conciliare in una formula purchessia gli esempi

<sup>1</sup> Cfr., ad es., RIL, XXXV, 958; e specialmente *Giornale storico d. letter. italiana* (GSLI), XLIV, 422; ASL, XXXVI (fase. XXIII), 269.

che egli potesse avere a disposizione. La sua attenzione fu preferibilmente rivolta a quei mutamenti che sono più difficili da cogliere e da classificare in serie: metatesi, assimilazione, dissimilazione, che egli, ogniqualvolta l'occasione si presenti, insegue con acuto interesse attraverso i dialetti italiani. Era pure dotato di un felicissimo intuito grammaticale: basti qui ricordare quanto scrisse a più riprese sul destino delle voci usate prevalentemente al plurale. Dopo che egli ha descritto geneticamente un fatto, si preoccupa di darne l'estensione nel tempo e principalmente nello spazio, e ne insegue le tracce di dialetto in dialetto dai punti dove esso costituisce la fase attuale e dove è perspicuo sino a quelli dove esso si lascia cogliere solo in pochi e riposti esempi, gli paiano questi le avanguardie o le retroguardie della fase che l'interessa<sup>1</sup>.

Il metodo etimologico del Salvioni è assai semplice: attorno al vocabolo di cui propone l'etimo, raduna un manipoletto di riflessi, tratti da altri dialetti, che per solito si estende entro una zona relativamente ristretta; chiarisce di essi il significato e quindi giustifica la sua proposta dal lato della fonetica e, ove sia necessario, della semantica. L'estensione della comparazione sua non è volta ad indicare tutta intera la complessa fortuna della base latina o romanza proposta, ma semplicemente a dare quanto è necessario per giustificare l'etimo. Caratteristica del Salvioni etimologo è l'aver concepita la ricerca toponomastica come una branca ausiliare della etimologia, egli vi segue esattamente lo stesso metodo e le sue note di toponomastica costituiscono principalmente un'indagine su elementi lessicali arcaici. Inoltre nel Salvioni è particolarmente vigile e fecondo il concetto che una determinata parola non viva isolata, ma sia costantemente associata a termini che le sono vicini per senso o per suono; di qui il suo frequente ricorrere agli ineroi (p. es. *eng. orur* = albore disposto ad aurora), dettato dalla preoccupazione di giustificare i casi fonologicamente ribelli e quindi non sempre geograficamente inoppugnabile, ma pure spesso ispirato ad un fine senso dell'organismo linguistico.

<sup>1</sup> Ved. *Deutsche Litt. Zeitung* (DLZ), XXXIII, 10: "Geographie ist es auch, festzustellen, wie gross der örtliche Umkreis ist, der einem bestimmten Worte nach unserer gegenwärtigen Erfahrung zukommt... Come esempio del suo modo di procedere si può citare l'indagine sui casi di lenizione della intersonorica sorda nei dialetti meridionali, che parte dalla considerazione dei numerosi esempi della Basilicata, in *Per la fonetica* cit., n. 6 (potent. *fuon*, fuoco, ecc.). Dove, per la storia del metodo suo, è importante il passo di p. 26: "Manca per il fenomeno della sparizione del *-d-*, nella regione meridionale vera e propria, un focolare che ci renda il servizio che per le sorde in sonore rende qualche sezione della Basilicata..."

Sull'etimologia, campo che gli fu assai caro, il Salvioni fu meno restio a formulare principii metodici<sup>1</sup> e sono in sostanza i principii che prevalevano nell'età in cui il Salvioni divenne glottologo: distinzione fra una evoluzione del linguaggio manifestantesi principalmente nel rigore delle norme fonetiche ed una storia del linguaggio legata strettamente alla fluttuazione, nello spazio e nel tempo, di tutta la storia generale, e conseguente rigida distinzione fra i prodotti spontanei ed ereditari del linguaggio, frutto dell'evoluzione, e l'acchetto da altri dialetti o da stadi più antichi della lingua (imprestiti e parole dotte), frutto della storia. Ma da una parte questo egli vide spesso chiaramente: che il metodo fondato su una pura concezione evoluzionistica del linguaggio può condurre semplicemente a scorgere in materia di etimologia, cioè di cronologia, una serie di possibilità ed egli anzi si industriò di porre dinanzi il lettore e di discutere tutte le soluzioni possibili che un problema comporta: d'altra parte egli amava trattare la fonologia ed anche la psicologia del linguaggio, da storico: le sue 'norme' si riducono alla esemplificazione di un fatto, ed egli le invoca volta a volta, senza mai pensare a coordinarle in una delle cosiddette 'grandi leggi' del linguaggio. Assai giova quindi rilevare nei suoi principii, e più nell'opera sua, i germi di quella concezione puramente storica dello svolgimento linguistico che, poco a poco, va prevalendo sull'antico dualismo e che rende a noi oggi possibile cogliere nell'opera sua una certa sproporzione fra la mole dei fatti limpidamente raccolti e descritti, e la scarsa frammentarietà e fragilità delle deduzioni cronologiche cui egli talvolta pervenne. La storia gli ispirò infatti alcune fra le sue pagine più felici: la considerazione diretta dei testi poteva illuminarlo nel ricostruire le condizioni del Pavese medievale, che correnti lombarde e emiliane hanno più tardi completamente mutato, e nel descriverci quel bellissimo caso di "falsa regressione", per cui il Pavese e tutta la zona contigua, trovandosi nell'area in cui prevalse lo scadimento della dentale intersonorica (*meaglio*), ma in cui la serie velare era rimasta allo stato di oscillazione (*maisto*) ed

<sup>1</sup> Ved. *Discussioni etimologiche*, in ZrP. XXX (1906), 532 sgg.; RFIC. XXXV (1907), 75 sgg.; DLZ. XXXIII (1912), 513; RDR. IV (1912), 88-90; di anni antecedenti si deve poi qui ricordare: *Di qualche criterio dell'indagine etimologica*, Milano, 1905, di cui, a quanto mi consta da cortese comunicazione del Bartoli, il Salvioni non si mostrò più tardi interamente soddisfatto.

agosto), sotto la pressione dell'area orientale che conservava ogni consonante, la ristorò anche nella serie dentale colla consonante velare che ancora possedeva (*megaglio*: medaglie); ancora i testi direttamente poterono suggerirgli quanto egli ci insegnò sulla più remota origine del tipo *barba*, *-ana*, o sull'innestarsi del suff. germanico *-engo* nel più antico suff. celtoligure *-inea*<sup>1</sup>; di sui testi ancora egli poté rendere le più recenti fluttuazioni dei dialetti lombardi ed in particolare del Milanese; ma un piro lavoro di comparazione sullo stadio delle parlate odierne lo portò al suo più recente giudizio intorno alle parlate lombardo-sicile<sup>2</sup>. Qui, affinando il risultato al quale era dapprima pervenuto — con una dimostrazione serrata che per la sua linea metodica è analoga a quella del Pavese — venne nella persuasione che tutta quanta la Lombardia alpino-occidentale possa essere genericamente indicata come luogo di origine dei gallo-italici di Sicilia, perchè le peculiarità che oggi trovano rispondenza con quella parte della regione novarese che egli aveva additata, al tempo cui si devono riportare le immigrazioni in Sicilia, dovevano essere assai più diffuse verso Oriente, donde furono poi scalzate dal prevalere di correnti d'altra parte della Lombardia. Così, nell'indagare il lessico corso, egli à sempre presenti correnti liguri e toscane; e sull'effetto di consimili correnti ci lasciò osservazioni acutissime; sistematiche quelle riguardanti l'influsso del Siciliano sul Lombardo-siculo, fra le altre sparse nei suoi lavori, notevoli poi quelle sui gallicismi del Siciliano e del Corso. Col concetto che una parlata, culturalmente prevalente su un'altra, la pervada lentamente nel suo sistema lasciando tracce dello stadio antico, egli spiegava poi i "fossili", che amava rilevare, specie nella toponomastica<sup>3</sup>. Quanto alla pura teoria, nel 1906 egli ancora pensava che all'ipotesi dell'immigrazione linguistica non si dovesse ricorrere che "a ragion veduta", cioè quando lo consigliassero gravi ragioni di storia o di fonetica; ma nel 1912, sia pure sotto forma di concessione polemica, egli toglie la fonetica da queste ragioni e lascia a buon dritto la storia; e quasi a sostituire l'indizio fonetico, egli ricorre al concetto della vitalità d'una parola, al criterio cioè che una voce sia antica là dove essa presenti una larga documentazione ed una ricca figliazione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> I più begli esempi di indagine cronologica il Salvioni ci ha forse dato in ricerche sintattiche: cfr. *Di d'un* cit. e *Del pronome oggetto* cit.

<sup>2</sup> Vedi *Ladinia* cit., pp. 19-20 (cfr. *Note varie* cit., p. 1).

<sup>3</sup> Cfr., p. es., l'art. sul n. 1. *Maggiò* in ASL, XXIX, 361.

<sup>4</sup> Cfr. rispettivamente ZrP, XXX, 537; RDR, IV, 90 e l'art. ital. *podere* in Ro, XLIII, 565.





Lo spirito del Salvioni rispecchiava del resto schiettamente, e perciò fecondamente, alcune tendenze caratteristiche della sua generazione. Quegli stessi principi che egli proclama, in fondo li accetta semplicemente perché ritiene che conferiscano alla ricerca quella sicurezza ed obiettività che le occorrono per essere una ricerca rigorosa. Egli ha bisogno di certezza, di muoversi in mezzo a dovizia di materiali e costruire su questi lentamente, frammentariamente, ma, secondo la sua convinzione, obiettivamente e sicuramente; basti ricordare il suo scetticismo sulla teoria del sostrato: "Veramente, chi dai suoi studi è tratto a lavorare sul terreno piano e sodo delle lingue largamente documentate e viventi, rimane colto come da vertigine e da sgomento allo spettacolo del lavoro di congettura, di indagine, di combinazione, di immaginazione anche, che si impone a chi fruga non dirò fra le ossa, ma nella polvere di quei defunti organismi idiomatici. Giova tuttavia riconoscere il merito e la necessità insieme di quelle audacie. Nel buio la via si trova solamente brancolando"<sup>1</sup>. Queste sue parole riguardano il Pauli, il quale, troppo leggermente, aveva ricercato tracce celtiche nella toponomastica della regione lepontina: il Salvioni ebbe buon gioco a provargli che la storia di certi nomi di luogo risale ad età assai meno remota: in queste parole vi è pure l'illuminato istinto del linguista che si trova a suo agio solo quando i materiali di cui dispone gli permettono di penetrare a fondo nel sistema linguistico di cui si occupa, ma esse sono pure dettate da uno spirito eminentemente analitico, per il quale la teoria si riduce a semplici principi deduttivi che permettono un inquadramento dei fatti noti, nell'attesa che la sintesi balzi un giorno dalla mole stessa dei fatti, pazientemente accresciuta. Ad un giovane studioso che gli aveva mandato un suo lavoro dove si era sforzato di trarre da una modesta messe di osservazioni le estreme conseguenze teoriche di cui fossero suscettibili, e che attendeva con trepidazione il giudizio del Maestro, questi mosse incontro, sorridendo dai buoni occhi arguti, e dicendo semplicemente: "Lei ci racconta delle cose molto nuove"; il segnalare minuziosamente errori di fatto, l'obiettare analiticamente fatti e fatti fu la sua principale arma polemica. Dinanzi alla maestà della Realtà egli sacrifica sin la sua personalità di studioso: nel lavoro scientifico egli vede volentieri la collaborazione, egli profonde la sua attività nel portare

<sup>1</sup> ASL, XXXI, 378; cfr. XLV, 255.

aggiunte e rettifiche all'opera altrui<sup>1</sup>, sì che in lui l'opera di critica si confonde, anzi si identifica, con quella della ricerca diretta, ed in questa egli si mostra perfettamente convinto che uno studioso non può portare, nella misura del suo sapere, che un frammento, un contributo provvisorio all'opera comune. Il Salvioni, che pure difese strenuamente, anzi talvolta aspramente, le proprie opinioni, quando queste fossero contraddette da un fatto nuovo, o da una sua nuova riflessione, le corresse serenamente, senza vergogna e senza rimpianto, come se si trattasse delle opinioni di un altro: "Scioglio qui, bene o male, una promessa che ò fatto trentacinque anni or sono", egli scrive in uno dei suoi ultimi lavori<sup>2</sup>; bene o male, perché vi era in lui sempre la speranza di poter un giorno vedere più chiaro e dire meglio. Le sue ultime parole suonano dunque per noi come un incoraggiamento, fatto di modestia e di fede.

Ma dalla sua opera traluce altro ancora: ticinese di nascita, il Salvioni fu un convinto ed intelligente assertore dell'italianità della patria sua, e ad ogni occasione egli difese le ragioni della cultura italiana nel Canton Ticino, con cortese fermezza, traendo i suoi argomenti dalla storia che egli così profondamente conosceva<sup>3</sup>. Parimente, con misurata e pur calda convinzione, egli ci parlò dell'italianità della Corsica. Né questa pacatezza viene meno quando egli, in piena guerra, col segnare, attraverso la loro favella, l'italianità dei Ladini, si sforzò — ed è tragico sforzo — di contenere e guidare con una serena disamina storica l'impeto travolgente del suo sentimento, di quel sentimento per cui erano allora caduti al fronte entrambi i suoi figli. E non solo per un moto di alto compianto, ma per cogliere un tratto profondo dello spirito suo di scienziato, questo sguardo all'opera di lui si chiude col nome di Enrico e di Ferruccio Salvioni.

Il Salvioni era nato a Bellinzona il 3 marzo 1858; fu dal 1884 Libero-Docente di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso la Università di Torino; tenne dal 1890 la cattedra a Pavia, sinché nel 1902 successe a Graziadio Ascoli nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Morì a Milano il 20 ottobre 1920<sup>4</sup>.

B. A. TERRACINI.

<sup>1</sup> Basti ricordare le sue giunte italiane alla *Rom. Formenlehre* del Meyer-Lübke, in SFR. VII, 183-289; o quelle allo studio del Michael sul dialetto di Poschiavo, in RIL. XXXIX, 377-94; 595-22; 569-86; 603-22.

<sup>2</sup> RIL, LII, 524.

<sup>3</sup> Ved. particolarmente BSSL, XXI, 49; ASL, XL, 228 sgg.

<sup>4</sup> Cenni necrologici su C. S. pubblicarono: E. G. Parodi, in *Marzocco*, 31, X, 20; N. Zingarelli, in RIL, LIII, 655-9; M. Scherillo, ibid., 661-6; V. Cian, in GSLI, LVI, fasc. 228; F. Ribezzo, in *Riv. indo-greca-italica*, IV, fasc. IV; J. Jud, in Ro. XLVI, 618-21; V. Rossi, in SR. XXI, 1-2; alla sua Memoria fu dedicato il n° 46 di *Adula* (13-XI-1920).

## PIER ENEA GUARNERIO

Colla morte di **P. E. Guarnerio** l' "Archivio" vede sparire un altro dei suoi vecchi collaboratori. È noto che egli dedicò buona parte della sua lunga ed attiva vita di studioso alla indagine dei dialetti della Sardegna e della Corsica. Dei primi egli illustrò alcuni fra gli antichi monumenti, dei secondi (assieme alle varietà moderne di Sassari e della Gallura) egli diede, sull' "Archivio", la prima descrizione scientifica. Il lessico di ambedue le isole lo attirò a più riprese, e particolarmente lo occupò il problema del posto che queste parlate occupano nel sistema delle lingue romanze e dei dialetti italiani.

Col Sardo hanno attinenza due altri lavori di lui, pure ospitati dall' "Archivio": la descrizione del dialetto catalano di Alghero, e lo studio sull'intacco latino della gutturale di *ce, ci*, dove si sostiene la tesi che dell'intacco della velare si abbiano già indizi sin dai primi secoli dell'impero, e che quindi il log. *ki, ke* non sia una conservazione dell'antico stadio latino, ma il ritorno da una precedente fase intermedia *k'i, k'e*; tesi che il Guarnerio in parte modificò, ma pure, in sostanza, mantenne, sino ai suoi ultimi giorni, dinanzi alle obiezioni decisive che gli furono mosse: e queste del resto non tolgono a lui il merito di avere portato, direttamente e indirettamente, un contributo notevole allo svolgimento di tale questione.

Il Guarnerio, che si era pure volto alla considerazione di varietà alpino-lombarde, ci diede nel 1918 una "Fonologia romanza", che, sebbene concepita e svolta in modo da non sfuggire a critiche sostanziali, è pur sempre una bella testimonianza delle sue doti di espositore e del suo non mai esausto ardore di studio.

Cultore in gioventù di studi storico-letterari, raccoglitore di tradizioni popolari, egli fu presto attratto completamente dalla glottologia: ma specie negli ultimi tempi, mostrò la versatilità del suo ingegno ed il suo interesse per i problemi di indole generale, cercando di assimilare le più varie e nuove tendenze che si venissero manifestando nella nostra disciplina. Di questo suo atteggiamento lascio segni particolarmente interessanti, nel dare l'ultima mano alle "Origini romanze", l'opera postuma del Savj-Lopez.

Dote preclara del Guarnerio fu la candidezza dell'animo suo: le sue recensioni non abbandonano mai il tono di una cortese e serena discussione. Egli non tralasciò di riconoscere, ad ogni occasione, per guida sua l'Ascoli, verso il quale professò sempre una filiale devozione; inclinò pure volentieri all'influsso del Salvioni e per lui ebbe parole commoventi di ammirata amicizia. Morì in Milano il 1° dicembre 1919 in età di 65 anni, precedendo di poco nella tomba il compagno suo. "fratello minore e maggiore". Diversi assai per indole l'uno dall'altro, eppure figli di una medesima generazione e testimoni entrambi di quanto valga una vita spesa con intelligente e gagliarda costanza per l'incremento della scienza <sup>1</sup>.

B. A. TERRACINI.

---

<sup>1</sup> Un più diffuso cenno sull'opera di P. E. G. e la bibliografia dei suoi scritti compilò lo scrivente, in *Riv. di Filol. classica*, XLVIII, 95-107.

## Correzioni e giunte.

- Pag. 233. *Tormine* (Villafranca, Verona) va letto *Tórmine*, anzi la forma comune è *Tórmene*, secondo la pronunzia dialettale.
- p. 239. Il *Pian di Nava* non è nel Vicentino, ma presso Drano (Dasio, Valsolda [Como]). Vedine la fotografia nella *Lettura*, v. X (1910), p. 1065. È un noto paesaggio di *Leila* del Fogazzaro.
- p. 250, n. Nell'indice del vol. XVII (p. 546, ult. riga) è citato da doc. mediev. trent. il termine *marigantia*. Ora è da avvertire che non è di documenti trentini, ma valsuganotti, vicentini, bellunesi (v. ivi, p. 279); non si può chiamarlo trentino, oltre che per la ragione fonetica (v. ivi, p. 278, e qui indietro, p. 248, n. 3), anche quindi per ragione storica, come è detto di *Madricha* e *mariga* nella nota citata qui in testa. *marigola* (v. ivi) è data dal Boerio, come più antica di *mariegola*.
- p. 261. V. anche una *Punta Rognofo*, nominata qui a p. 2.
- p. 274, n. 2. Presso Smirne sorgono delle montagne dette per la loro somiglianza con un nome che vale *i Due Fratelli*.
- p. 307. Gli articoli 455-461 vanno cancellati, perché già dati ai N. 171-177 (pp. 288-289).
- p. 331. A. P. NINNI, *Ribruscolando*, Venezia, 1890, p. 19, riporta il proverbio di Chioggia: *Chi pianze el morto pianze inderno*. Quest'avverbio fa dunque capolino in più parti dell'alta Italia.
- p. 332. Al valsug. *nferár agosto* fa riscontro l'ital. letter. *ferrare agosto*. e v. MERLO, *I nomi delle stagioni e dei mesi*, p. 200.
- p. 340. Al trent. *zaga* ecc. aggiungi il furl. *zæ*, *zaje* "civea".
- p. 342 (249). Leonardo Ricci (*Riv. Geogr. Ital.*, v. XXII, 1915, pp. 77-80) parla di ulivi coltivati per ricavarne l'olio sino intorno al Lago di S. Massenza, sin verso Fravéggio (Vezzano) (a circa 405 m.). Lungo il Lago d'Iseo un uliveto si spinge a 500 metri (p. 81).
- p. 461. Per derivati in *-astro* v. ancora SALVIONI, *Studi di Filol. Rom.*, v VII, p. 233, N. 523.
- p. 471. Si noti che il Salvioni toccava di *andirivieni* a proposito dell'orviet. *andariene*, da porre a lato quindi al pist. ant. *andervieni*, e per *riarai* si domandava appunto se non sia *riè rai* "vieni vai". Ma forse c'entra *via*! = *rai*!, che anche è la parola d'uso toscana ecc. per eccitare le bestie da tiro.
- p. 474. Le *scamòrze* di Foggia, da me vedute, hanno proprio i cornetti. — Con *mozzarella* metti *mozza*, sorta di piccolo cacio chiuso in una vescica (v. Petrocchi).

ANGELICO PRATI.

- Pag. 476, r. 34: articolo, l. saggio.
- p. 482, r. 21-22: *App. Mer.*, l. *Oss. varie* ecc.
- p. 505, r. 25: *kañtarqñ*, l. *kañterqñ*.
- p. 513, a. v. *achalare*, r. 2 e sgg.: l. Da \*ad-callare (*REW.*, 1520).  
Oggi *akalar* Attentarsi, Osare, Azzardare. — Il resto va omissio.
- p. 515, a. v. *boezio*, aggiungi in fine: È locuzione pistoiese, usata dal Cammelli: *la madre di Buezio* = la vacca, la sua carne cotta (v. Petrocchi, a. v. *madre*).
- p. 527, a. v. *sera*, aggiungi in fine: v. però *REW.*, 7851.
- p. 531, r. 12-13: *citrubino*, l. *eitrubino*.
- p. 531, r. 17: sic. *trigona*, l. sic. *trigona* abbaino (Traina), che conferma anche ideologicamente per *truina* la base *tribuna*.

NUNZIO MACCARRONE.

- Pag. 580, r. 6: in luogo di *1893* leggi *1903*.
- p. 582, r. 11: in luogo di *rignam* leggi *rignanu*.
- p. 584: *murtiõu* in luogo di *murtiõn*.
- p. 584: *Oneglia* in luogo di *Oneglio*.
-

# INDICI DEL VOLUME

DI

ANGELICO PRATI

---

## Descrizioni di dialetti.

### Saggio sul dialetto di Pragelato.

Cenni corografici e storici su Val Chisone, con speciale riguardo al tratto superiore chiamato Valle di Pragelato, 1.

C. I. *Indicazioni fonetiche e trascrizioni*: Consonanti, 14: Momentanee, 15; Continue, 15; Fricative, 15; Liquide, 16; Nasali, 16. - Vocali, 17. - Tendenze del dialetto, 18. - Accento e quantità, 18.

### C. II. *Appunti di fonetica storico-descrittiva*:

**Vocalismo.** — Sintesi del vocalismo tonico: Vocali, 19; Vocali in iato, 20. - Dittonghi: dittonghi discendenti, 21; dittonghi ascendenti, 21; tritonghi, 22.

Fenomeni attinenti le singole vocali toniche: *A*, 22: *E* ed *O*, 25; *E* ed *O*, 28; *I* e *U*, 32. - Vocali latine in iato, 35; Dittongo *AU*, 35.

Vocali atone: Postoniche: Finali, 36: *A*, 36; Vocali palatali e labiali, 37. Interne, 38. - Protoniche: Iniziali, 39: *A*, 39; *E*, 40; *I*, 41; *O*, 41; *U*, 42; Dittongo *AU*, 42. Interne, 43. - Fenomeni attinenti le postsemitoniche conservate per l'azione dell'analogia, 44.

**Consonantismo.** — Consonanti iniziali: Consonanti semplici, 45: Esplosive e fricative, 45; Liquide e nasali, 47. - Gruppi consonantici, 47. - Consonanti interne: Consonanti semplici, 49: Esplosive e fricative, 49; Liquide e nasali, 51. - Gruppi consonantici, 52. - Consonanti finali: Finali latine, 67; Finali romanze: Esplosive e fricative, 69; Nasali e liquide, 71.

**Accento e quantità**, 72.

**Appendice.** — **Fenomeni particolari**: Assimilazione, 74; Dissimilazione, 75; Dilegui, 75; Aggiungimenti, 75; Agglutinazione, 76; Metatesi, 76; Attrazione, 77.

**C. III. *Appunti di morfologia*:**

**Sostantivo.** — Derivazioni, 78; Flessione, 79; Scambio di genere, 80; Formazione del plurale, 81; Reliquie della flessione, 81.

**Aggettivo**, 82; Formazione del femminile, 82; Comparazione, 82.

**Numeri**, 82.

**Articolo**, 83: Articolo determinato, 83; Articolo indeterminato, 83.

**Pronome**, 84: Pronomi personali, 84; Possessivi, 85; Dimostrativi, 86; Interrogativi e relativi, 86; Indefiniti, 87.

**Verbo**, 87: Derivazioni, 87; Flessione, 87; Infinito, 88; Participio, 88; Indicativo, 89; Congiuntivo, 92; Condizionale, 93; Imperativo, 93; Tempi composti, 94; Elenco di verbi notevoli, 94.

**Avverbio**, 96: Avverbi primitivi: Avverbi di luogo, 96; di tempo, 97; di maniera e quantità, 97; d'affermazione e di negazione, 97; di causa, 97. — Gradazione, 98; Locuzioni avverbiali, 98.

**Preposizioni**, 98.

**Congiunzioni**, 99.

**Interiezioni**, 99.

**C. IV. *Appunti sintattici*, 100.**

**C. V. *Saggi letterari in grafia fonetica*, 102.**

**Il parlare d'Usseglio (*Continuazione*).**

Appendice I: La varietà nel parlare di Usseglio, 105; Nota addizionale, 174.

**Fonologia del dialetto di Novellara.**

Appendice: Saggio di testi dialettali. Tradizioni popolari, 368; Proverbi e detti popolari, 372; Preghiere e canti infantili, 374; Rispetti amorosi e contrasti, 375; Perfuse, 377; Canto della donna lombarda, 378; Poesia vernacola della seconda metà del sec. XIX, 380; Carte del sec. XV, 381.

**Appunti sulla lingua di G. A. Faye, speciale lunigianese del sec. XV.**

Avvertenza, 475.

**Grafia**, 478: Vocali, consonanti. 478.



**Appunti fonetici**, 480: Vocali toniche, 480; Vocali atone: Iniziali, 483; Protoniche, 483; Postoniche, 487; Finali, 487; Dittonghi, 489; Consonanti, 489.

**Fenomeni speciali**: Assimilazione, 496; Dissimilazione, 497; Geminazione distratta, 497; Prostesi, 497; Aferesi, 497; Epentesi, 498; Sincope, 498; Attrazione, 498; Metatesi, 498; Epitesi, 499; Apocope, 499; Concrezione, 499; Discrezione, 499; Contaminazione, 499.

**Appunti morfologici**: Metaplasmi, 500; Genere, 500; Forme neutre, 501; Casi, 501; Numero, 502; Aggettivo, 502; Articolo, 502; Pronomi personali, 502; Pronomi ed aggettivi possessivi, 503; Pronomi relativi, 503; Pronomi indefiniti e aggettivi pronominali, 503; Numerali cardinali, 504; Flessione verbale: Indicativo - Presente, 504; Imperfetto, 505; Perfetto, 506; Futuro, 507; Imperativo, 507; Congiuntivo - Presente, 507; Imperfetto, 507; Condizionale, 508; Infinito, 508; Gerundio, 508; Particípio presente, 508; Particípio passato, 508; Indeclinabili: Avverbi, 509; Preposizioni, 509; Congiunzioni, 509; Interiezioni, 510.

**Appunti sintattici**, 510.

**Derivazione nominale e verbale**, 510.

**Suffissi**, 510.

**Derivazione verbale**. Suffissi, 512; Prefissi, 512.

**Lessico**, 513.

### Della "Mascalcia", di Lorenzo Rusio. - Storia dei testi e dialetto.

Storia dei testi, 543; Il dialetto, 550.

---

## Suoni e Forme.

*Nota.* — Non sono qui comprese le parole studiate nelle descrizioni di dialetti citate sopra.

### Suoni.

#### Vocali accentate.

*á*: piveron. *era* "acqua", 276; *Pre* = *Prato* (Val di Ledro), 247.  
*e'*: *Folgaría*, 217; *País* (Val Lagarina), 242; *Vifogn* (Val Lagarina) (*è*), 226;  
 piveron. *funna* "donna", 293; trent. *sibi, siri, grippa, nibja* (azione del -i), 437; veron. *bórolo* ecc. "bidollo", (< \**bq'tula*), 201.

č: + nas. > ě'. 225, 226.

ǫ': pazzan. *sfrǫskla*, 438; piveron. *fǫrka*, *bǫlk*, *bǫlka* (< b i f ü r c u), 282; trent. *rǫña*, *vergǫña* ecc., 208 n. 1, 226; vèn. *kuño*, 334; vèn. ecc. *kurto* (ma trent. *kǫrt*), 406.

ú: valsug. *sehjo* "acciarino", ecc. (?), 437; + nas. > ǫ': *Gròm* ecc., 225.

Scambio di suoni: levic. *baldrigo* = veron. *brigaldo* "roventino", 329; sa-nese *buristo* "roventino", 460; \**trubina*, 531.

### Vocali disaccentate.

Prima dell'accento:

a: valsug., padov. ecc. *peruka* "parrucca", *perúpolá* "cingallegra", ecc., 337; trent. *Tressila*, nònese *Tregioro*, 265; andirivìgni, 471; levic. *Monistièro* ecc., 235, 342; padov. *ingonara* "gugliata", valsug., poles. *ingosa*, vident. *ingurare*, poles. *ingurare* "augurare", (an- > in-), 328; solandro *Ossana*, 241, trent. *Samborira*, 259, *molinarèla* "cincia azzurra", 424 (in-flusso di labiale). *aj* > *j* dilegnato: *origlo*, 425. Di a l n u v. 230, 324, N. 674.

e: piveron. *pancòrlá* "vaiolare", 303; levic. *Marlezo*, 233; moden. *siré'l*, piem. *siré* "acciarino", 437; horm. *digǫjr* ecc. "grumereccio", 411; bellun. *vidifǫ'n* "vitalba", 344, n.; trent. *Frassilónk*, 219; trent. *tompèla* "stecca (dell'ombrello) ecc.", *tompèsta* "grandine", ecc., 440, 202; piveron. *fümèla* "femmina", 293; trent. ecc. *Giunèlla*, 275, n.; *er* > *ru*: padov. *rurìgare*, 330, 331. Di padov. ecc. *pjegoraro* v. 457.

i: trent. *vedriçe* "vitalba", 339, 344; trent. *vedačǫ'm* "vitalba", 344; > *u*: v. 247, n.

o: vèn. *pampalugo* ecc., 464; *Die* "Dio", in nomi composti, 408.

u: > *i*, v. 247, n.

Dopo l'accento:

e: veron., poles. *frásano*, 219.

o: trent. *l'inchel*, *tǫ'mel* "temolo", ecc., 268.

### Vocali finali.

Attestazioni molto antiche di scomparsa di vocale finale nel trentino e nel veronese, 229, n. 2.

Sdruciolli valsuganotti divenuti piani e conseguente caduta della vocale finale, 231, n. 2.

### Dittonghi.

au: > an-: veron. *aingurár*, trent. *aingürár* "augurare", 323.

**Fenomeni speciali.**

Aferesi: piveron. *mufel* "gomitolo", 301.

Sincope: nònese ant. *Nauna*, 233, trent. *Pefua*, 246, rover. ecc. *mofua* "mucchio ecc.", 238, n.; piveron. *falospa* "scintilla", 291; *fein* "di-giuno", (?), 310; nònese *Trefenga*, 264; *Pilcante*, 247.

Apocope: *Die nai*, 408; piem. *meis* (in proclisi) "maestro", 299.

Protesi: di *a-* v. 266, 412; di *ma-*, v. 420.

Epentesi: di *i* in *birincello* ecc., 397; di *o* in *juncola*, 311, 446.

Assimilazione: *o-á > a-á*: *Tarano*, 262; *o-e > e-e*: *intermentire*, 417; *a-e > a-a*: trent. *trafandèl*, 263; piver. *seine* "sanguini", *seind* "salassare", *keina* "catena", 314.

Dissimilazione: *a-á > e-á*: trent. *fredaja*, 413; *o-ó > e-ó*: ronceg. *terzò'u*, 339; *o-ǎ > e-ǎ*: trent. *relüde*, 340; poles. *reluca*, ital. *rilucchio* ecc., 340, 444.

Metatesi: piveron. *leina* "lendine", 297.

**Consonanti iniziali.**

*ka > ca* nel piem. *campajrè'* ecc., 435.

*b- > m-*: v. 232; *m- > b-*: v. 232; *v- > b-*: bellun. *belùrega* "vilucchio", 340.

*v-* sparito: piveron. *olba* "pula" < *volva*, vèn. *ofe* "voce", solandro *Ossana*, 242, trent. *Omik*, 242, *Orrieto*, 452.

*w*: v. 222, 223.

*l*: poles. *gèndana* "lendine", 209.

*ǵ*: nel poles. gerg. *ǵalda* "polenta", 404 (cfr. trent. *ivi*).

*z*: spagn. *sapo* "rospo", 445.

**Gruppi consonantici iniziali.**

*fl > f*: valsug. *Fùmola* (*la-*), 215; *kl > kr*: \**kroaka*, 407; *kr > kl*: trent. *klèna*, *klèda*, 407.

**Consonanti intervocaliche.**

*b*: riflessi di *rōbūre*, 254-255; *Olām* (*Volano*) (Val Lagarina), 269, 271.

*p*: piveron. *drobe* "aprire", 290; moden. *saba* "sapa", 434; *Rubèra* (?), 453; venez. *kuba*, 213; nònese ant. *gua*, 213.

*f*: rover. *regùs*, veron. camp. *ragufo* < *refūsu*, 431.

*l*: plur. valsug. in *-li*, 201, n. 1.

*r*: piveron. *ǵil* "ghiro", 295.

*d*: forme antiche di *Trento*, 264; furl. (s)pàrit, l'impit, Campofòrmido, 433, 474.

- t*: *Trafjǵ'l* (Val Lagarina), 264; trent. ant. (accatto) *brel da torchio*, 400; *-ático* > *Viazo* (valsug. ant.), 267.  
*ñ*: > *j*: trent. *Maiano* o *Magnano* (?), 212 (cfr. 213).  
*g*: *Mam* (trent.) ecc., *frana*, 414, piveron. *roida*, 309. V. riflessi di *Vigilio* e *vigilia*, 341, 344.  
*z*: > *s*, v. 335.

### Gruppi consonantici intervocalici.

- lj*: v. 442; padov. *erbjǵni*, 331; dopo *au* v. 263.  
*rj*: dopo *au* v. 262.  
*rrj*: > *rj*: *Mori* (Val Lagarina) ecc., 237.  
*nj*: per *\*kǵ'nio*: *Coni* (Val Lagarina) ecc., 211.  
*mmj*: *Nomi* (Val Lagarina), 240.  
*dj*: *orsǵ'l* (veron.) ecc., 426; piveron. *stǵjá*, 318.  
*rj* secondario > *bj*: trent. *Pabjǵ'm*, *andibja*, *tibi*, 244.  
*mn*: piveron. *dañ* < *d a m n u*, 289.  
*l* + cons.: trent. *montǵ'm*, *mǵ'nzer* ecc., 338; *Orrieto*, 452; > *j* + cons. nel bolognese e nel modenese v. 455; solandro *Ossana*, 241; cognomi *Aluffi*, *Baruffi*, 561, *Garuffi*, 585.  
*kl*: trent. *miǵenim*, *spǵǵo*, *agoǵa* (?), 423; *\*eclǵ'sia*, 209; piveron. *plija* "buccia", 305.  
*b'l*: trent. *pábol*, bergam. *pábel*, *pábol*, *stábel*, 268.  
*r* + cons.: trent. *mǵlka*, bergam. *mukla*, 423.  
*lv*: giudic. *Bolbeno*. ant. *Mulbeno*, 201, trent. *Ulba*, 201; piveron. *olba*, 302.  
*ct*: trent. *pejt*, moden. *pǵd*, 428.  
*nct*: lomb. *penta* "cingallegra", < *\*pincta*, piveron. *penkna*.  
*kǵ*: trent. *vaka*, valsug. *ǵka*, 440, moden. *Carídola*, val lagar. *Caigola*, 447.  
*rk*: trent. *larǵo* "arcobaleno", venez. gerg. *argo* "cielo", vicent. *Tǵrgola* (*la*.) ecc., 243, n.  
*rt*: istr. *luferda* (v. anche 431-432, n.). *abordo*, 576.  
*nt*: > *nd* v. 404, 576.  
*nd*: trent. *gana* < *\*g a n d a*, 220; piveron. *leina* "lendine", 297.  
*dr*: > *jr*. levic. *Quáere*, *Quájero* ecc., 248.  
*au* + cons.: v. 262, 405.

### Consonanti finali.

- n*: > *m*, v. 260, trent., v. 432, n.  
*m*: > *n*: trent. *Gron* ecc., v. 225.  
*ñ*: > *-jn* nel trentino e nel furlano, v. 454.

**Fenomeni speciali.**

- Aferesi: di *s*: piem. *campajrè* "scacciare", 435. — Discrezione di *di*: *strüggere*, 583.
- Protesi: di *n*: valsug. *nferár* "ferrare (agosto)", 332; di *g*: *grorìglia*, 330; di *v*: val. fiorent. *vartegnoi* "grumereccio", bellun. *rérola* "ellera", ecc., 412; di *w*: piveron. *wamja* "zia", 326. *s* intensivo: piveron. *fuarcjá*, 277, *scandscio*; *skumgrza* (pugl.), 435.
- Epentesi: di *n*: vicent. ant. *angon* ecc., 342, trent. *Linfano*, ant. *gramphiano*, 224, poschiav. *manfrágula* "fragola", 420, *n*; trent. *Roncafört*, ant. *gronzo*, 224, *n*, piveron. *spinga* "spilla", < *spica*, 316; di *t*: ant. *rito*, *rulo* "rivo", 432; di *d*: tra vocali v. 447, e moden. *rudea* ecc., 331; piveron. *andja* "anatra", 277, sard. merid. *pludula* ecc. "donna", 281, trent. *enderblr*, *endorblr*, *endosár* ecc., 455; di *j*: trent. *bojár* ecc., 248; di *r*: *orirglo* ecc., 415; di *r*: venez., poles. *fmorkužo*, 419, *n*. 1, trent. *kánderla* ecc., 402, bellun. *kamórp*, 435; padov. *kró'ňolo* ecc., 334, *re'trice* ecc., 339, bellun. *belúrega*, 340; e v. 461.
- Assimilazione: tarent. *péntima* ecc., 430, trent. *fmamír*, 438, *menü'dola* < \**volütŭla*, 340; *maniscalco*, 387, *n*. 1; vén. *pampalugo* ecc., *fanfuluca*, 464; rover. ant. *Castrignunculum* ecc., 212, 213; trent. *molinarġla* da *marindr*, 424; trent. *sesár* ecc., 337; rover. *ɿafa* < *dafa*, 341, *n*, trent. *skanʒ'li*, *skanʒ'la*, 436, e v. 337. Rover. *sepi*, 438.
- Dissimilazione: piveron. *ganeful* "nòccielo", 294; *l* scomparso: *temp*, 440; trent. *ligör*, 411, *Lóver* ecc., 255, val. lagar. *Trafjġ'li*, 264, trent. *alġeri* ecc., 395, furl. *artijúl*, 412, piveron. *prel*, 305; piveron. *pruri* "prudere", 306. borm. *digöjr* ecc., 411; piveron. *pnarel* < \**prarel*, 305; *r* scomparso: trent. *Roręda*, 256, moden. *ajęri* ecc., 395, nònese *agųġ'r*, 411; trent. *lodrŭ'm* ecc., 417, piem. ant. *Prorentana* = *Benerentana*, piem. *noranta*; bologn. *fjōpa* "pioppo", venez. *fōlpo* "polipo", piveron. *fŭhjaŭna* < \**pluviana*, 415; luech. *troaka*, trent. *korrata* ecc., 407; valsug. *dafile* ecc., trent. *dingċo* ecc., 340, *n*. 2; *mm* > *mb*: trent. *Samborira*, 259. Per *caticcio* ecc. v. 397, *n*.
- Metatesi: poles. *ordęġa*, 331, trent. *korrata* ecc., 407, piveron. *fęrsa* ecc. < \**frĭxa*, 292, trent. *Rizzolaga*, *ċorlaga*, 253; *scátola*, moden. *skutmaj* "nomignolo", ecc., da *costume*, 437; *re* > *ar*, v. 411; trent. *granĭz*, nònese *gġarnĭċ*, da *nġgru*, 332, emil. *Madřęgolo*, 451, veron. *fibęġár*, 446, vicent. *kęňo*, 334, piveron. ecc. *fulerta* "lucertola", 310, valsug. ecc. *broġġa*, 331, sicil. *kuddara* (calabr. *kurudda*), 583, sicil. *valora* (o *rarola*) "ghiera", 584, torin. *káuna* < *kanra*, 285. Valsug. *bakċn* < *paganu*, ecc., 396, *somarro*, 473.

**Spostamenti d'accento.**

Vedi 414, 422 (N. 53), 570, 585.

**Storpiamenti.**

Vedi 433 (N. 79), 232 (N. 2), 229 (*i Oclini*), 438 (N. 89).

**Grafie antiche.**

*i* per *e*, 217, n. 2, 252: *u* per *o*, 217, n. 2; *g* o *gi* per *gn* (*ñ*), 212; *gn* per *n*, 264, n. 2; *s*, *x* per *z*, 260.

**Forme.**

**Suffissi:** *-accara*: bologn., moden. *pizakra* "beccaccia", bologn. *pačakra* "fanghiglia",

*-âceu*: trent. ecc. *boaza*, 399, trent. *sogaza* "vitalba", 340, valsug. *mataŕo* "fantoccio", 421, in cognomi v. 585. *+olo*: vicent. *figuŕolo* ecc., 443, lomb. *parasōla*, 335.

*-ágine*: v. continuatori di \**russagine* "rosolia", 322, e di \**run-cagine* "fusaggine", 310.

*-ágnolo*: orviet. *cigáñolo* o *cikáñolo* "fignolo", 404.

*-ale*: v. vari nomi di luogo *Cortale*, *Curtale*, 407.

*-anda*: v. 297, N. 302.

*-ano*: moden. *pačana* "botta (animale)", 428, venez. *dofana* "bassa marea", ecc., 448 (in fondo).

*-ariu*: piveron. *prel* "ventriglio dei polli", canav. *prer* < \**petrariu*, 305, piveron. *rrera* "impannata", < \**vitraria*, 326, Val di Ledro ant. *Chalchera*, *Glera*, 215, n., *gaŕarra* ecc., *passerajo* ecc., 416; fiamazzo *Lagorae*, 228, furl. *Folgiárie*, *Ciarárie* ecc., 218, n. 2. Per nomi di piante muniti di questo suffisso v. 458, 459. *+ata*: piveron. *rŕará* "veechiaia", 325.

*-astro*: v. 461, 463.

*-atello*: v. 416, n.

*-bālu*: v. 323.

*-ča*: canŕa ecc., trent. *gaŕer*, *-gra* ecc., 416, 473.

*-ecco*: trent. *pačēk*, *pačeka* "mota", *ŕnarēk* "moccio", valsug. *spuŕko* "sputacchio", 427.

*-éggio*: in nomi di piante, v. 207.

*-ello*: fogg. *retranŕella* "rosolia", 442, venez. *morŕelo* ecc. ecc., 535.

- ena*: valsug. *morena* "filza ecc.", 335, sicil. *jittena* "sedile a pie' dei muri", venez. ant. *rebeckene*, *revertena* "barbacane", 583.
- engo*: piveron. *umbreng* "ombroso (di cavallo o di vacca)",
- ensianu*: val lagar. *Prešdm*, 245.
- ensica*: in nomi locali veneti, v. 245.
- erio*: Emil. *Ruberà*, v. 453; Val di Ledro ant. *uslera*, *caldere*, 215, n.
- eriu*: levic. *Monastjero* ecc., 235.
- esco*: valsug. *boesko* "biascione", 329.
- etello*: v. 416, n., 440, N. 95.
- eto*: da nomi di piante v. 457; nomi di luogo 584, N. 132 ecc. Pel femm. -*eta* v. 457. Esempi del ted. -*ait* in nomi di luogo del Trentino, v. 218, n. 1. Notevoli: milan., poles. *roreda*, rover. *rorea* "rovo", ital. ant. *morteto* "mortella", ecc., 208. +*ello*: venez. *kampanjè'l* "campanile", 332, 343.
- etto*: venez. *regoleta* "pranzo o merenda fatti in brigata", 337, 343 (v. però 338, n. 1), pazzan. *zerle't* "bicollo", 446, ecc. ecc.
- ezzo*: in nomi di luogo, v. 233.
- ia*: in nomi di piante, v. 218, ital. ant. *gazzeria* "gazzarra", 416, N. 38.
- iceu*: trent. *ontz* "ontano", e v. 241.
- ico*: valsug. *rùspegò*, rover. *rùspek*, furl. *ruspi* "scabro", bergam. *lámbeč* "limpido", 433.
- ido*: furl. (*s*)*pávit*, *límpit* ecc., 433.
- igine*: piveron. *ursifu* "rosolia", 322.
- ina*: *verrina*, 323, orviet. *lukkesina*, fogg. *lukksina* "catalogna", 418.
- ina*: v. 329, N. 71.
- io*: piveron. *skiri* "schifo", ecc., 313, *guérccio* ecc., 327, N. 709, orviet. *tašo*, avezzan. *taše*, 440, N. 94, alto nònese *rjè'der* "vetro", ecc., 443, *sálcio* ecc., 458.
- itello*: v. 416, n.
- itu*: v. 326, N. 691.
- oco*: venez. *katòco* "prigione", solandro gerg. *katòca* "chiesa", 333.
- ola*: Emil. *la Mirándola*, 451, valsug. *pándola* "brandello", venez. *bréndolo*, 404, tosc. *conigliolo*, *grorigliolo*, 405, ecc. ecc.
- one*: vicent. ant. *angon* "ago", 342 (in fondo), venez. *regolò'n*, 338, n. 1, trent. *redacò'm* "vitalba", *šgandò'm* "bacchillone", ecc., 403, *zaratò'm* "ululone (rospo)", 444, badiotto ecc. *morona* "catena", 335, moden. *čukò'una* "scampanata", 405, nomi di luoghi giudicariesi in -*one*, 261.
- onaa*: valsug. *balonaa* "pillorata", *pikonaa* "picconata", da *piko*, 328.
- otto*: valsug. *regolòto*, 337, trent. *šmargò't* "moccio", tosc. *bašotto* ecc., 397, *bergamotto* ecc., 583. + *olo*: trent. *ciqò'tol*, *šigò'tol* "tutolo", 404, N. 19.
- sel*: trent. *laorse'l*, *pegorse'la*, ecc., 258, 462.
- stello*: v. 459, 583.

-tōria; v. 199, e continuatori di \*silatōria, 315, N. 561.

-ūca: trent. *la Salūga*, 258.

-ucco: moden. *marók* "tutolo", tosc. *il Marrucco*, 420.

-uco: montal. *pacchiucco*, 426, vicent. ecc. *pačugo*, valsug. *patugo*, 427.

-ùcolo: veron. *marúgolo*, 419, poles. *marúgola* ecc., 420.

-ume: trent. *lodrüm* "redo", ecc., 417.

-úzzola: venez. ecc. *purúsola* "cingallegra", 335.

Cambiamenti di suffissi: moden. *aſdejna* "assicina", *faſdejn* "fascetto", *lavursejn*, 462, n. 2, 463; \*caprētu "capretto", 208; piveron. *karrę'r* "carnevale", 286; -ěrnũ, -arnũ in nomi di luogo, v. 273, n., trent. *enderno* ecc., 331; piveron. *trěbul* ecc. "torbido", 321; *Łico* per *Łido*, v. 433; emil. *Formigine*, 449; trent. *čifona*, *zifona* "anatra salvatica", 405; tosc. contad. *vilúppio* "vilucchio", 441.

Raddoppiamento del suffisso: v. 463.

**Prefissi:** bis, v. 409, 411; re, v. 410, 411; ma, v. 420.

**Articolo.** Concrezione: monferr. *lebo* "ebbio", 291; discrezione: piveron. *ei* "loglio", 291.

**Nome.** Cambiamento di genere: in nomi di luogo, 451; *mura* in nomi di luogo, 238; diminutivi maschili di primitivi femminili e viceversa. 221; forme nominativi latine. 429, N. 70; locativo *Ari* (Val Lagarina). 236; singolare tratto dal plurale: vicent. *kareĝo* "capello", padov. *staĝo* "fusello", ecc. < \*statĕlli. 339; plurali fissi: v. 443, n. Plurali in *Łora*: v. 228, lucch. ant. *gerbora*. 577, N. 6, 9.

**Verbo.** Forme analogiche dei verbi *dare*, *stare* con *fare*, v. 291. N. 218.

**Avverbi:** trent. *enderno* ecc., ital. *indarno*, 331, piveron. *viaĝa* "presto", piveron. *rito* "presto", ecc., 325.



## Indice delle parole.

**Nota.** — Sono omesse da quest'indice le parole date in ordine alfabetico alle pp. 276-327, 513-532, 533-542, e quelle di cui trovasi già l'elenco alle pp. 465-470. — È invece compreso qui un certo numero di parole del vol. XVII, che non compaiono nell'indice dello stesso (pp. 541-550).

- abbacchiato* (lucch. ant.), 391 (vol. 17).  
*abbracciù* (sicil.), sorta di panno grossolano, 581.  
*abel'è* (Val Chisone) "arnia", 366.  
*abitâr* (valsug.) "frequentare", 273 (vol. 17).  
*abordo* (istr.) "aborto", 576.  
*\*absentare*, 581.  
*acerpire* (basso lat. padov.) "svettare", 574.  
*\*acru* "acero", 503 (vol. 17).  
*aculeone*, 367.  
*adonare* (ital. ant.), 583.  
*\*ad-reventare*, 581.  
*ägaro* (valsug.) "acero", 503 (vol. 17).  
*agguacciare* (mistr.) "affacciare", 582.  
*agnaro* (rover.) "nido", 412.  
*agnuni* (sicil.), 582.  
*agil'ón* (Val Chisone) "pungiglione", 367.  
*ägola* (trent. ecc.), 392 (vol. 17), 502 (ivi).  
*agolâc, agolâz* (trent.), 392 (vol. 17).  
*agón* (venez. ecc.) "agone", (pesce), 393 (vol. 17).  
*agro* (vicent., trevis.) "acero", 503 (vol. 17).  
*äjar* (furl.) "acero", 503 (vol. 17).  
*aiguana*, 283 (vol. 17).  
*aigul'ón* (Angrogna) "pungiglione", 367.  
*al'a fiya* (arabo) "perdono", 582.  
*alamarri* (fiar.), 473.  
*alapí* (sicil.) "pomo", 582.  
*albagio* (tosc.), 514.  
*al-baz* (arabo) "traliccio", 581.  
*\*alca* (alcedo), 341.  
*álele* (abruzz.), 341.  
*alf* (Gattinara) "ape", 366.  
*al-feris* (arabo) "cavaliere", 581.  
*alfiere*, 581.  
*alhabb* (arabo) "amore", 582.  
*al-klazéna* (arabo) "cella; bottega", 581.  
*allattariârisi* (sicil.) "perorare vivamente", 582.  
*alnû*, 230, 324, N. 674.  
*altomobile* (valsug.) "automobile", 405 (vol. 17).  
*ambrân* (valsug.) "abrótano", 231, n. 2.  
*ammasari* (sicil.) "stupire, sbalordire", 582.  
*amulexinar* (lomb. ant.), 301.  
*andâr a bogonî* (veron.) "perder il tempo in frivolezze", 429 (vol. 17).  
*andarevieni* (pis. rust.), 471.

- anderrieni* (pist. ant.), 471.  
*andirivieni*, 471, 603.  
*angana* (nònese), 393 (vol. 17).  
*angon* (vicent. ant.) " ago ,, 342.  
*angonada* (nònese, valsug.) " gugliata ,, 328, 342.  
*angonara* (veron., vicent.) " gugliata ,, 328, 342.  
*angonia* " agonia ,, 393 (vol. 17).  
*anguana* (veron., vicent.), 393 (vol. 17).  
*angulus*, 582.  
*angurâr* (veron.) " augurare ,, 328.  
*anvia* (Narzole) " ape ,, 366.  
*a òci vedendo* (venez.) " palesemente ,, 579.  
*ape*, 366, 582.  
*apicula*, 366.  
*apiculariu*, 366.  
*a pissego magnifico* (veron. ecc.) " a spizzico ,, 406, n. 1 (vol. 17).  
*a pípego menúpego* (valsugan.), come sopra.  
*apussâ* (genov.) " immergere ,, 306.  
*arbea* (nònese), 423.  
*arbej* (lomb.), 423.  
*arcasso* (valsug.) " acacia ,, 336.  
*aremi* (sicil.) " seme della carte da gioco ,, 582.  
*argaz̃a* (romagn.) " gazza ,, 473.  
*argaz̃é* (romagn.) " far gazzarra ,, 473.  
*argaz̃ot* (romagn.) " cianciatore ,, 473.  
*argo* (venez. gerg.) " cielo ,, 243, n. 1.  
*argöl'in* (Val Chisone) " pungiglione ,, 367.  
*armella*, 504 (vol. 17).  
*arnüdola* (nònese) " vilucchio ,, 340.  
*arrivintari* (sicil.) " sforzarsi ,, 581.  
*arsínico* (venez.) " arsenico ,, 433 (vol. 17).  
*uscherezza* (montal.) " agrezza ,, 526.  
*áfer* (bologn. ecc.) " acero ,, 503 (v. 17).  
*a urifice*, 365.  
*a urufice*, 472.  
*a p r u m*, 582.  
*acégio* (valsug.) " pungiglione; pernio ,, 418 (vol. 17).  
*úria* (T. rtona) " ape ,, 366.  
*a zopp gullett* (bologn.) " a piè zoppo ,, 397 (vol. 17).  
*a z z a h r* (arabo) " dado ,, 582.  
*azzardo*, 582.  
*babilòti* (a-) (trent.), 328.  
*barbantana* (parm.) " fava napoletana ,, 283.  
*barbintana* (piacent.) " fava napolit. ,, 283.  
*bacagiare* (poles.) " sbaccaneggiare; cornacchiare ,, 328.  
*bucagión* (poles.) " urlone ,, 328.  
*bacán* (valsug.) " risata rumorosa ,, 396 (vol. 17).  
*bacare* (padov.) " boccheggiare ,, 328.  
*bacchio* (lucch.), 391 (vol. 17).  
*bachideco* (pist.), 394 (vol. 17).  
*bácio* (valsug.) " montone ,, 391 (v. 17).  
*baciòeco* (mont. pist.), 394 (vol. 17).  
*bagattèlla*, 582.  
*baggiano*, 582 (ma v. vol. 17, 394).  
*bagiana*, 283.  
*bagolâr* (venez.) " tremolare ,, 504 (vol. 17).  
*b a j ũ l u*, 397 (vol. 17).  
*baldonáz* (trent.) " roentino ,, 329.  
*baldrigo* (Lévico) " roentino ,, 328.  
*balestruccio*, 414 (vol. 17).  
*balonaa* (valsug.) " pillorata ,, 328.

- baraonda*, 582.  
*baráttolo*, 582.  
*barcare*, 515.  
*barra (fora-)* (messin.) "fuori cinta da-  
 ziarìa „, 582.  
*barrâ* (arabo) "fuori „, 582.  
*barrâ dat* (arabo), 582.  
*bata* (valsug.) "ovatta „, 392 (vol. 17).  
*bâtis* (arabo) "inutile „, 582.  
*bazaglia* (arabo) "gloriarsi „, 582.  
*bažán* (poles.) "biondo, bastardo (di  
 animale bovino) „, 396, n. 1 (vol. 17).  
*bařilâr* (valsug.) "darsi molta briga.  
 affannarsi „, 276 (vol. 17).  
*bažãffia*, 390, n. 1 (vol. 17).  
*biciola* (borm.), 336.  
*belòjo* (a-) (trent.), 396 (vol. 17).  
*belúrega* (bellun.) "vilucchio „, 340.  
*bêrbife* (Frabosa) "pecore „, 585.  
*bergamòtto*, 583.  
*\*beryllius*, 583.  
*bèsciole* (valtel.) "labbro „, 336.  
*befevégio* (venez., padov., poles.) "pun-  
 giglione „, 418, n. 3 (vol. 17).  
*bèfta* (novell.) "mento „, 336.  
*bèssola* (rover.) "scilinguatello „.  
*betá* (furl.) "frequenterare „, 273 (vol. 17).  
*bézzole* (bergam.) "labbroni „, 336.  
*bietolone*, 395, n. 1 (vol. 17).  
*bigòlo* (ven.) "bicollo „, 500 (vol. 17).  
*bina* (veron.) "filare di viti „, 422  
 (vol. 17).  
*binón* (poles.) "androne „, 422 (v. 17).  
*biri* (trent.), voce di richiamo delle  
 pecore e delle capre, 398 (vol. 17).  
*bifün* (Viú) "arnia „, 366.  
*bifáruj* (levant.) "cinghie della gerla „,  
 396 (vol. 17).  
*bissa cagna* (padov.) "salamandra „,  
 401.  
*bissa òrba* (valsug.) "orbettino „, 502  
 (vol. 17).  
*bissa fguèrfa* (valsug.) "orbettino „, 502  
 (vol. 17).  
*bitare* (poles.) "soggiornare ecc. „, 390.  
 n. 1 (vol. 17).  
*bobja* (nònese) "bubbola „, 408 (v. 17).  
*boè* (engad. ecc.) "becco „, 392, n. 1  
 (vol. 17).  
*bocca* (dell'arnia), 367.  
*boçentòro* (venez.), 343.  
*bocín* (piem. pav.) "vitello „, 392, n. 1  
 (vol. 17).  
*bòcio* (Tezze, valsug.) "montone „, 392,  
 n. 1 (vol. 17).  
*bódola* (bellun.) "bidollo „, 201.  
*bògia* (Val di Ledro) "gran ventre „,  
 398 (vol. 17).  
*bógola* (bellun.) "bidollo „, 201.  
*bógolo* (vicent., poles.) "chiocciola „,  
 427, 428 (vol. 17).  
*bogón* (veron., mant.) "chiocciola „, 428  
 (vol. 17).  
*bolga* (valsug.) "valigia „, 398 (vol. 17).  
*bòlgia*, 398 (vol. 17).  
*bolza* (trent.) "bolgia; valigetta „, 398  
 (vol. 17).  
*booletum*, 201.  
*βορέας*, 582.  
*boš, boša* (Val Verzasca) "vacca „, 392,  
 n. 1 (vol. 17).  
*botellum*, 582.  
*\*bòtula* "bidollo „, 201.  
*branda* (veron.) "acquavite „, 399  
 (vol. 17).  
*brandy*, acquavite, 399 (vol. 17).

- brédol* (bellun.) "bidollo", 334.  
*brèspa* (ven.) "vespa", 334.  
*brigaldo* (veron.) "sanguinaccio", 329.  
*brigghiu* (sicil.) "brio focoso", 583.  
*brocca*, 582.  
*bro'gia* (valsug.) "vilucchio", 330, 331.  
*brofa* (venez.) "brozza", 400 (vol. 17).  
*brozza*, 400 (vol. 17).  
*brüc* (Roure) "arnia", 366.  
*bruccetta* (sicil.) "forchetta", 582.  
*brufèl* (veron.) "fignolo", 399 (v. 17).  
*brüfòl* (venez. ecc.) "fignolo", 334.  
*brüşc* (Angrogna) "arnia", 366.  
*\*br ű sc ě lla*, 399 (vol. 17).  
*brúsc(lo)* (venez.) "pustola, fignolo", 399 (vol. 17).  
*brüssön* (Mattie) "arnia", 366.  
*bùbola* (valsug.) "bubbola", 408, n. 2 (vol. 17).  
*buc* (bregagl.) "manzo", 392, n. 1 (vol. 17).  
*Buccintoro*, 331.  
*bucí* (alessandr.) "vitello", 392, n. 1 (vol. 17).  
*Bucintòro*, 331, 343.  
*buco + brusk* "arnia", 366.  
*buga* (bellun.) "mugo", 233.  
*bùgolo* (vicent.) "chiocciola", 428, 431 (vol. 17).  
*bulga* o *bùlgara* (valsug.) = *bolga* (v.).  
*b ű l g a*, 398 (vol. 17).  
*\*b ű l g e a*, 399 (vol. 17).  
*banjöl* (giudic.) "chiocciola", 428 (vol. 17).  
*bupanèla* (valsug.) "chioccioletta", 393, n. 2, 428 (vol. 17).  
*burdùn* (Pragelato) "pecchione", 366.  
*buriddu* (sicil.) "cattivo odore", 582.
- \*burriccu*, 392 (vol. 17).  
*büf* (alessandr.) "arnia", 366.  
*bùsa* (sicil.) "sterco di bue", 583.  
*büt* (piem.) "sciame", 367.  
*buturu* (sicil.) "persona atticiata", 582.  
*cagnòz* (bellinz.) "grosso cane", 392, (vol. 17).  
*calcedrus*, 203.  
*\*calcitrū*, 202.  
*calèsa* (sicil.) "donna di malafigare", 582.  
*càlia* (sicil.) "ceci abbrustoliti", 582.  
*calida*, 582.  
*calífene* (veron., poles.) "filiggine", 403 (vol. 17).  
*camellotto*, 582.  
*càmmara* (sicil.) "luogo di riunione dei carcerati", 582.  
*camorra*, 582.  
*campanièl* (venez.) "campanile", 332, 343.  
*campaniele* (venez. ant.), 343.  
*campièlo* (venez.) "piccola piazza tra case", 333.  
*campìgol* (trent.), 288 (vol. 17).  
*campío* (valsug.) "pascolo di monte", 288 (vol. 17).  
*\*campi v u*, 288 (vol. 17).  
*camurra* (sicil.), 582.  
*canicae*, 472.  
*caniglia* (basso ital.) "crusca", 472.  
*cannéggiola* (empol.) "cannuccia di pādule", 207.  
*canpàgia* (scrittura ant.), 212.  
*cantabrum*, 472.  
*capitagna*, 405 (vol. 17).

- capitèl* (trent.) " tabernacolo „ 232.  
*capuliari* (sicil.) " tagliuzzare „ 285.  
*capuliaturi* (sicil.) " tagliere „ 285.  
*capús* (trent.), 336.  
*capuzzo* (vèn.), 337.  
*carãbu*, 435 (vol. 17).  
*cardacia* (sicil.) " ambascia „ 582.  
*carega*, 278, n. 1 (vol. 17).  
*carefa* (mant.) " càrice „ 207, n. 2.  
*caressa* (veron.) " càrice „ 583.  
*carete* (brese.) " càrice „ 207, n. 2.  
*cargedò* (valsug.) " carvi „ 207, n. 2.  
*carusu* (sicil.), 582.  
*casalirum*, 288, n. 1 (vol. 17).  
*cáspita!*, 395, n. 1 (vol. 17).  
*\*cata-laesus*, 582.  
*catapanu* (sicil. ant.) " ufficiale dell'annona „ 583.  
*catòcio* (venez.) " prigionio „ 333.  
*catociòn* (solandro gerg.) " pinzochero „ 333.  
*cavalaría rifa* (valsug.) " cavallerizza „ 405 (vol. 17).  
*cavalim* (a-) (Ala) " a cavalluccio „ 396, n. 3 (vol. 17).  
*cavalòto* (a-) (valsug.), 396, n. 3 (v. 17).  
*cavalòz* (a-) (trent.), 396, n. 3 (vol. 17).  
*cavañale* (valsug.) " testata „ 404 (v. 17).  
*cardagna* (emil.) ecc., 404 (vol. 17).  
*cavégio* (vicent.) " capello „ 339.  
*cavezzo*, 517.  
*cella*, 367.  
*cerbare*, 577.  
*cerbus*, 574.  
*cerpir* (furl.) " tagliare a corona „ 576.  
*cefura* (vèn.), 504 (vol. 17).  
*cefrulo* (napol.), 395, n. 1 (vol. 17).  
*cerro* (ant.) " mastello „ 319.  
*chasticarse* (ant.) " correggersi „ 516.  
*chèga* (valsug.) " spaconata; spaccone „ 424, n. 3 (vol. 17).  
*chègola* (valsug.) " cachello „ 424, n. 3 (vol. 17).  
*chico* (valsug.) " crocchia „ 334, n. 1.  
*chiocciolone*, 430, n. 2 (vol. 17).  
*ciduru* (sicil.), 582.  
*cibrio* (ant.) " mastello „ 319.  
*ciriga* (vicent.) " chierica „ 432 (v. 17).  
*citrullo*, 395, n. 1 (vol. 17).  
*cinnistèddu* (sicil.) " torrentello „ 459, 583.  
*cirrio* (ant.) " mastello „ 319.  
*clausu*, 427 (vol. 17).  
*κληροχός*, 432 (vol. 17).  
*clūsūra*, 504 (vol. 17).  
*coanif* (trent.) " seria „ 403, n. 1 (v. 17).  
*còbia* (trent.) " coppia „ 408 (vol. 17).  
*cöchlea*, 427 (vol. 17).  
*cocombria* o *cocondria* (valsug.) " ipocondria „ 405 (vol. 17).  
*coentár* (valsug.) " osare „ 424, n. 1 (vol. 17).  
*cògner* (bellun., trent.) " dovere „ 579.  
*cognere* (padov.), 579.  
*cogno*, 334.  
*colletta*, 338, n. 1.  
*còlo* (*de aqua*) (valsug.), 274 (vol. 17).  
*comaron + mbriacari*, 582.  
*\*comesare*, 583.  
*compajn de* (trent.) " come „ 406 (v. 17).  
*\*conrasare*, 582.  
*contarse* (poles.) " osare „ 424, n. 1 (vol. 17).  
*coparèla* (*in-*) (veron.) " a cavalluccio „ 396, n. 3 (vol. 17).  
*copetefús* (a-) (triest.) " a cavalluccio „ 396, n. 3 (vol. 17).

- corbellare*, 395, n. 1 (vol. 17).  
*corbèllo* " minchione „, 395, n. 1 (v. 17).  
*corbèzzoli* !, 395, n. 1 (vol. 17).  
*cornùl* (veron., trent.) " corniolo „, 502, (vol. 17).  
*cornale* (poles.) " corniolo (il legno) „, 334.  
*còrnola* (vèn.) " còrniola „, 502 (v. 17), 334.  
*cornolaro* (vèn.), 334.  
*corselet* (Fenestrelle) " petto dell'ape „, 367.  
*cortiro* (venez.) " corte „, 287 (v. 17).  
*corto* (a quattrini), 338.  
*corrée* (franc.), 309.  
*cospètto* !, 395, n. 1 (vol. 17).  
*còteja* (trent.) " gattabuia „, 333, n. 1.  
*erica* (poles.) " sommità d'un fabbricato „, 334, n. 1.  
*erichegnùla* (poles.), come sopra.  
*cristonár* (trent.) " bestemmiare „, 393, n. 2 (vol. 17).  
*eródliga* (triest.), 334.  
*erògnol* (rover.) " pugno „, 333.  
*crognola* (poles.) " ciliegia còrniola „, 334.  
*erògnolo* (padov.) " bernoceolo „, 333.  
*erúcol* (trent.) " crocchia „, 334.  
*erachignola* (padov.) " cocuzzolo ecc. „, 334.  
*erucugnùl* (veron.) " crocchia „, 334, n. 1.  
*cucugnùl* (veron.), come sopra.  
*cuddara* (sicil.) " cerchio; ciambella „, 583.  
*cujno* (vèn.) " conio „, 334.  
*camisari* (sicil. furbesco) " mangiare „, 583.  
*cartiram*, 288 (vol. 17).  
*curmùda* (calabr.), 583.  
*curtà* (rumeno) " risparmiare „, 338.  
*cutùl* (Angrogna) " favo „, 367.  
*cutumbrinè* (abruzz.) " ipocondria „, 405 (vol. 17).  
*cu tuttu* (sicil.), 583.  
*daga* (valsug., bellun.) " lattuccio nelle malghe „, 340.  
*daneta*, 321.  
*dàrdan* (lomb. ecc.) " rondine riparia „, 414, n. 1 (vol. 17).  
*dafa* (rover.) " ramo d'abeto „, 341, n., 436.  
*dafìle* (valsug.) " sedile delle botti „, 340, n. 2.  
*decerpare, decerpire*, 574, 576.  
*\*delatura*, 582.  
*desdacio* (rom. ant.) ecc., 518.  
*defgartiár* (trent.) " strigare ecc. „, 400.  
*defile* (valsug.) = *dufile*.  
*dessolar(e)* (vèn.) " slacciare „, 503 (vol. 17).  
*defún* (valsug.) " digiuno „, 397, n. 1 (vol. 17).  
*detta* (ital. ant.), 583.  
*defipár* (valsug.) " sciupare „, 409 (vol. 17).  
*dilatura* (sicil.) " trasporto „, 582.  
*dilarato*, 315.  
*dinòcio* (trent.) " ginocchio „, 341, n.  
*diserbare*, 577.  
*domínica* (veron. ecc.), 433 (vol. 17).  
*duecho* (spagn.) " esperto; atto „, 290.  
*dügùl* (solandro) " canaletto di scolo „, 214.  
*dum quid* ?, 582.  
*dunque*, 582.

- \**eccl'esia*, 209.
- eissame* (Villar Pellice) "sciame", 367.
- èlto* (lucch.) "alto", 427, n. 2 (v. 17).
- embessolarse* (trent.) "biasciare", 336.
- endèrno* (trent.) "indarno", 331.
- engartiár* (trent.) "arruffare ecc.", 400, (vol. 17).
- engranizár* (trent.) "lordar di filiggine", 332.
- engrenizár* (trent.), come sopra.
- erbee* (trent.) "cicerchia", 423 (v. 17).
- erbioni* (padov.) "piselli", 330, 331.
- erto* (vicent.) "alto", 427, n. 2 (v. 17).
- ervília*, 330.
- esome* (Val Chisone) "sciame", 367.
- èst*, 582.
- examen*, 367.
- \**excūrtiare*, 338.
- fagiòlo* "minchione", 394 (vol. 17).
- falcino* (lucch.) "balestruccio; rondone", 414 (vol. 17).
- faldoppa* "omo bugiardo e millantatore", 394 (vol. 17).
- fantino* (lomb. ant. ecc.) "fanciulletto", 519.
- fassera* (milan.) "fiscella", 291.
- fava* (figur.), 395, n. 1 (vol. 17).
- favariu*, 366, 367.
- faré* (Meana) "arnia", 366.
- feittoria* (ant.: Vopisco), 291.
- ferár la spofo* (trent.) "comprarle le gioie", 332.
- feriare*, 332.
- ficassur* (trevis. ant.) "traffiggere", 336.
- \**filicaria*, 216.
- filuca* (sicil.), 582.
- finaita* (sicil.) "limite dei campi", 583.
- flagrare*, 582.
- folûkat* (arabo), 582.
- fourniá* (provenz.), 312.
- frássela* (valsugl. specie di coltella, 336.
- frasso* "frassino", 219.
- frèlo* (valsugl. Grigno ecc.) "fratello", 434 (vol. 17).
- fusággine*, 310.
- galèra* (far-) (valsugl.), 435 (vol. 17).
- garorát* (valtel.) "corba grande ecc.", 332.
- gartióm* (trent.) "arruffio", 400 (v. 17).
- gafá* (bresc.) "chiacchierare", 473.
- gafaiada* (piem.) "bisbiglio; fracasso", 473.
- gasena* (sicil.) "armadio", 581.
- gafèco* (poles.) "gazzarra", 473.
- gafér* (mant.) "gazzarra", 473.
- gafó* (vèn.) "impuntura", 276 (v. 17).
- γάρφα* "vaso di terracotta", 582.
- gafujé* (piem.) "cinguettare", 473.
- gatarà* (ferr., mant.), 473.
- gatèra* (romagn., bologn., moden.), 416, 473.
- gattigliare*, 413 (vol. 17).
- gareta* (napol.) "abbeveratoio", 295.
- garita* (sicil.) "giornello", 295.
- gaz* (trent.) "terreno boschivo", 276 (vol. 17).
- gaza* (ferr.) "donna ciarliera", 473.
- gazaqhé* (piac.) "gazzarra", 473.
- gazián* (parm.) "scioeccone cianciatore", 473.
- gazanár* (parm.) "burlare, ghignazzare", 473.
- gaza papla* (novell.), specie di gazza, 408, n. 2 (vol. 17).

- ga;oja* (romagn.) "allegrezza ecces-  
siva „, 473.
- ga;ujé* (romagn.), come sopra.
- ga;iana* (castell.) "gazzarra „, 473.
- ga;arra*, 473.
- géndana* (poles.) ecc., 209.
- géore* (valsug.) "lepre „, 402 (v. 17).
- gerba*, 576.
- gerbaio*, 576.
- gerbare*, 577.
- gerbo* ecc., 311, 573.
- gerbora*, 577.
- gerbus*, 222, 574.
- gerp* (provenz.), 574.
- gerpà, gerpado* (provenz.), 574.
- gera* (valsug.) "leva „, 402, n. 1 (v. 17).
- ghèrp* (trent.) "agro „, 222.
- g i a l à b a* (arabo), 582.
- gialappa*, 582.
- giandussa* (vèn.), 336.
- giè* (S. Secondo di Pinerolo) "sciame „, 367.
- giesia* (vèn. ant. ecc.) "chiesa „, 209.
- giet* (Mattie) "sciame „, 367.
- gioel* (rover.) "tutolo „, 434 (v. 17).
- gioèla* (valsug.) "vacca incarognita „, 433 (vol. 17).
- gira* (sicil.) "bietola „, 583.
- gljèjja* (nònese) "chiesa „, 209.
- gna* (Viù) "sciame „, 367.
- gnanfo* (valsug.) "che parla nel naso „, 420 (vol. 17).
- gnaro* (vicent.) "nido „, 403 (vol. 17), 301.
- gnafò* (rover.) "snidato „, 403, n. 1 (vol. 17).
- gues* (na-) (trent.) "una cempenna „, 503 (vol. 17).
- gnefa* (romagn.) "ragazza ingenua „, 504 (vol. 17).
- gnoca* (venez.) "grinza nel vestito „, 334, n. 2.
- gogna* (poles.) "protuberanza „, 334, n. 2.
- gonaa* (valsug.) "gugliata „, 328.
- gorna* (vèn.), 583.
- gòf* (emil.), *gòfo* (valsug.) "gozzo „, 336.
- gòsso* (vèn.), 336.
- gramandèl* (trent.) "grimaldello „, 232, n. 2.
- gràncetè* (napol.) "rancido „, 425, n. 1 (vol. 17).
- graníz* (trent.) "filiggine „, 332.
- gránsio* (venez.) "rancido „, 425 (v. 17).
- gráspola* (trent.) "ingolla „, 425 (v. 17).
- grasta* (sicil.), 582.
- grat* (poschiav.) "barella „, 332.
- gratùn* (engad.) "carro da concime a due ruote „, 332.
- grarùt* (poschiav.) = *grat*.
- graratèlo* (Pieve) "slittino „, 332.
- gréngetè* (molfett.) "rancido „, 425, n. 1 (vol. 17).
- greníz* (trent.) = *graníz*.
- grümiál* (trent.) "grembiale „, 233, n.
- gula* (Mattie), 367.
- gurna* (sicil.), 583.
- gufila* (vèn.) ecc. "ago „, 502 (vol. 17).
- gutél* (Mattie) "favo „, 367.
- iaspidus*, 387.
- Ÿ m a g Ÿ n e*, 231, 583.
- imboescare* (pavano), 399.
- imperatorèl* (veron.) "sericciolo „, 307.
- incatigiàr* (venez.) "scapigliare ecc. „, 401 (vol. 17).



- incatricchiare*, 401 (vol. 17).  
*indarno*, 331.  
*inèdia*, 417 (vol. 17).  
*ingatiár* (mant., ferr.) ecc., 401 (v. 17).  
*ingonara* (padov.) "gugliata", 328, 342.  
*ingorare* (vicent.) "augurare", 328.  
*ingossa* (valsug., poles.) "angoscia", 328.  
*ininzá* (com., crem.) ecc. "manomettere", 301.  
*inrogiare* (pavano), 330.  
*insolár* (veron.) "allacciare", 503 (v. 17).  
*insorire* (vicent.) "rincreocere", 417 (vol. 17).  
*insulare* (vicent.) "allacciare", 503 (vol. 17).  
*interpico*, 278.  
*intoescare* (pavano), 330, n. 1.  
*\*invasare*, 582.  
*\*jaca*, 340.  
*\*jacile*, 340.  
*jectu*, 367.  
*jittena* (sicil.) "sedile a piè dei muri", 583.  
*kamlat* (arabo) "panno villosa", 582.  
*kardialgía*, 582.  
*katà pāv*, 583.  
*labre* (Pragelato), 367.  
*lamestella* (barese ant.), 583 (cfr. 459).  
*largo* (trent.) "arcobaleno", 243, n. 1.  
*lascito*, 326.  
*leamare* (valsug. ant.) "concimare", 402 (vol. 17).  
*lèrito*, 326.  
*limasso* (veron.) "lumaca", 425 (v. 17).  
*limèga* (padov.), come sopra.  
*limòc* (nònese) "chiocciola", 425, n. 3 (vol. 17).  
*límpit* (furl.), 474.  
*linzèr* (moden., regg.) "manomettere", 301.  
*lioba* "vacca", 434 (vol. 17).  
*lippiari* (sicil.) "leccucchiare", 419 (vol. 17).  
*locostello* (barese ant.), 583 (cfr. 459).  
*lora* "pannocchia", 434 (vol. 17).  
*lucana faba*, 283.  
*lugiàdegà* (ua-) (vèn.), 422 (vol. 17).  
*luliana* (ua-) (veron.), 422 (vol. 17).  
*lumàiga* (rover.), 426 (vol. 17).  
*lumèga* (valsug. ecc.), 425 (vol. 17).  
*lümáz* (trent.) "chiocciola", 425, 432 (vol. 17).  
*lunare, lunaris*, 407 (vol. 17).  
*lunetta*, 408 (vol. 17).  
*lūpja* (trent.) "bubbola", 408 (v. 17).  
*lufèrda* (istr.), 576 (cfr. 432, n.).  
*mákin* (Mattie) "pecchione", 366.  
*maliscalco*, 387, n. 1.  
*manométtere*, 409, n. 2 (vol. 17).  
*mánia*, 583 (cfr. 231).  
*maniscalco*, 387, n. 1.  
*mare* (Val Chisone) "ape regina", 366.  
*mare dei bupi* (valsug.) "lumaca", 426 (vol. 17).  
*marescalco*, 387, n. 1.  
*margone*, 233.  
*mari* (Mattie) "ape regina", 366.  
*\*marrà* "sasso ecc.", 335.  
*mašc* (Pinerolo) "pecchione", 366.  
*masluca* (arabo volg.) "allessa", 582.

- mafna* (valsug.) " gran quantità „, 239, n.
- mastruzzár* (venez.) " schiacciare, sgualcire „, 409, n. 2 (vol. 17).
- mašipár* (valsug.) " sciupare „, 409 (vol. 17).
- mbriácula* (sicil.) " corbezzolo „, 582.
- mbrandá* (valsug.) " briaco „, 399 (v. 17).
- megaglie* (pavese ant.) " medaglie „, 598.
- melanzana*, 395, n. 1 (vol. 17).
- melenso*, 395, n. 1 (vol. 17).
- mellone* " omo sciocco, goffo „, 395, n. 1 (vol. 17).
- menčdola* (trent.) " vilucchio „, 340.
- miciúciu* (sicil.) " inedia; sofferenze „, 417 (vol. 17).
- millafi* (sicil.) " lezi, vezzi „, 582.
- m o e n i a n n u m*, 582.
- moge* (valsug.) " sbarre (del carro) „, 340.
- \**m ö l l i a*, 340.
- montóm* (trent.) " montone „, 338.
- mónzer* (trent.) " mungere „, 338.
- mòra*, 335.
- morèlo de fasso* (venez.) " rocchio di legno ecc. „, 334.
- morèlo (de lugánega)* (venez.) ecc., 334.
- morena* (valsug.) " filza ecc. „, 335.
- morona* (badiotto ecc.) " catena „, 335.
- mosa* (lomb. ant.) " luogo paludoso „, 237.
- mozzarèlla* (campano), tipo del cacio bufalino, 474, 603.
- marogna* (trent.) " mucchio di terra „, 238, n., 239, n.
- muscián* (Gallarate) " ape „, 366.
- musulucu* (sicil.) " baccellone „, 582.
- m y r t u s*, 584.
- nagòssa* (venez. ecc.) " negossa „, 336.
- nanfara* (sicil.) " voce nasale per raffreddore „, 420, n. 2 (vol. 17).
- napolitana (fara-)*, 283.
- n ě b ů l a*, 282 (vol. 17).
- necca* (sicil.) " rancore „, 582.
- nèce*, 336.
- \**n ě c e a*, 336.
- negòssa*, 336.
- negrizár* (trent.) " lordar di filiggine „, 332.
- neis* (Mattie) " cella dell'ape „, 367.
- néolu* (bellun., trevis.) " nuvola „, 282, 390, n. 1 (vol. 17).
- n e q u a m*, 582.
- nèssa* (valsug.) " inedia „, 336.
- nferár agosto* (valsug.) " festeggiare il ferragosto „, 332, 603.
- niaról* (veron.) " uccello di nido „, 403, n. 1 (vol. 17).
- niasso* (veron.), come sopra.
- nibia* (padov. ecc.) " nebbia „, 281 (vol. 17).
- nif* (trent., trevis.) " nido „, 403, n. 1 (vol. 17).
- n ĭ g r u*, 332.
- niola* (vèn.) ecc. " nuvola „, 281, 390, n. 1 (vol. 17).
- nis* (Meana) " cella dell'ape „, 367.
- nit* (Viú), come sopra.
- niru* (piem.) " nuvolo „, 281, 390, n. 1 (vol. 17).
- nòrd*, 582.
- nofa stretta* (parm.) " noce malescia „, 317.
- nos strenca* (lomb.), come sopra.
- novo nocente* (valsug., poles.) " novo fiammante „, 578.

- ntoregár* (valsug.) *interrogare*, 424, n. 3 (vol. 17).
- òci vedando* (valsug., vident.) "a vista d'occhio", 579.
- ombrácolo*, 582.
- orbarola* (valsug.) "orbettino", 502 (vol. 17).
- orbíglío*, 331.
- ordégia* (poles.) "piselli", 330, 331.
- oscomár* (feltr.) "bestemmiare", 393, n. 2 (vol. 17).
- ofdei* (piac.) "utensili", 523.
- oseegle* (lomb. ant.), come sopra.
- ofvi* (parm.), come sopra.
- òrest*, 582.
- pampèra* (sicil.) "visiera del berretto", 583.
- pampero* (spagn.), 583.
- pançjál* (nònese) "gambo del miglio", 394 (vol. 17).
- panegál* (trent.) "minchione", 394 (vol. 17).
- \**panicale*, 394 (vol. 17).
- papazzana* (sicil.) "insetto", 582.
- par*, 582.
- parissöla* (trent.) "cingallegra", 335.
- parpagnu* (sicil.) "strumento dei muratori", 582.
- párroco*, 473.
- partüf* (Viñ) "favo", 367.
- parüssola* (venez. ecc.) "cingallegra", 335, 343.
- paf'e* (genov.) "mansueto (di bestia)", 303.
- pastenádeghe* (bresc.) "pastinaca", 425, n. 3 (vol. 17).
- pastricciano* "uomo semplice e quieto", 395, n. 1 (vol. 17).
- patusso* (veron., poles.) "pattume", 243.
- pauper*, 582.
- pecòsso* (ven.) "ginocchiello: peduccio", 336.
- pelandra*, 429, n. 2, 524.
- penciorá* (milan.) "invaolare", 303.
- penna*, 246.
- penta* (lomb.) "cingallegra", 304.
- peruca* (valsug. ecc.) "parrucca", 337.
- per-unda*, 582.
- perizola* (padov., valsug.) "cingallegra", 337, 343.
- pestènega* (venez.) "pastinaca", 425, (vol. 17).
- petronciano* "sciocco", 395, n. 1 (v. 17).
- \**phantasiare*, 582.
- picconaa* (valsug.) "picconata", 328.
- pídría* (milan.), 305.
- pilia* (ant.: Vopisco) "vaso ecc.", 305.
- pilizol* (bergam.), 306.
- \**piloreculus*, 583.
- pincirö* (milan.), 303.
- pintajuolo*, 303.
- pistèrno* (valsug.) "bacio", 282 (v. 17).
- pître* (Fenestrelle) "petto dell'ape", 367.
- plédria* (com.), 305.
- poci* (valsug.), voce di richiamo dei montoni, 392, n. 1 (vol. 17).
- polènda*, 404, 576.
- poléfento* (ven. ant.) "isolotto di fiume", 227, n. 1 (vol. 17).
- \**po'pula*, 201.
- pos* (lomb.), voce di richiamo del vitello, 392, n. 1 (vol. 17).
- \**postèrnu*, 282 (vol. 17).

- pozar* (provenz.), 306.  
*pricchiu* (sicil.) " avaro „, 582.  
*puci* (valsug.) = *poci* (v.).  
*puia* (sicil.) " venticello di mezzo-giorno „, 582.  
*puintön* (Mattie, Roure) " pungiglione „, 367.  
*puiser* (franc.), 306.  
*pullein* (Pragelato) " polline „, 367.  
*punzone* + *punta* " pungiglione „, 367.  
*püra* (trent.) " bubbola „, 408 (v. 17).  
*puš, puša* (arbed.) " vitello „, 392, n. 1 (vol. 17).  
*pusa* (Mattie), *püsa* (Meana) " polline „, 367.  
*pustèrno* (valsug. Tezze), " bacio „, 282 (vol. 17).  
*q a l á t - á i n* (arabo) " fortezza della sorgente „, 582.  
*Quadernollo* (fiamazzo ant.) " carta di regola „, 280, n. 1 (vol. 17).  
*quadra*, 248, 524.  
*quarra*, 524.  
*raça* (Soraga [Fassa]) " fuliggine „, 403, n. 2 (vol. 17).  
*ramandèl* (veron., non.) " grimaldello „, 435 (vol. 17).  
*ramisteddu* (sicil.) " ramicello „, 459, 583.  
*raspa* (valsug.) " ingolla „, 425 (v. 17).  
*rassar(e)* (ven., trent.) " raschiare „, 366.  
*raratìlo* (Castelnovo, valsug.) " slit-tino „, 332.  
*razzen* (alto ted. ant.), 336.  
*reat* (milan.) " sericciolo „, 307.  
*reattino*, 307.  
*rebeckene* (venez. ant.) " barbacane „, 583.  
*recacco* (fiorent.), 307.  
*redatol* (o *redatol*) (trent.) " sericciolo „, 307.  
*re di šef* (lomb.) " sericciolo „, 307.  
*règola* (feltr., trent. ant.) " radunanza dei vicini „, 337, 343.  
*regoleta* (venez.) " pranzo o merenda in brigata „, 337, 343.  
*regoloto* (valsug.) " confusione di gente „, 337, 343.  
*régula* (bellun.) " comunità, confraternita „, 343.  
*remondèlo* (valsug.) " grimaldello „, 435 (vol. 17).  
*ret* (milan.) " sericciolo „, 307.  
*retèl* (veron.) " sericciolo „, 307.  
*revertena* (venez. ant.) " barbacane „, 583.  
*rin* " rivo „, 253.  
*rivertica* (sicil.) " rimboccatura dei lenzuoli „, 583.  
*roágio* (valsug.) " garbuglio „, 424, (vol. 17), 330.  
*roadt* (solandro), 423 (vol. 17).  
*róbbio*, 281, n. 1 (vol. 17).  
*ròcchio*, 335.  
*roégia* (poles.) " piselli; vilucchio „, 330.  
*rófece* (Paglieta), " orefice „, 365.  
*rogia* (poles.) " involtare „, 424, n. 1 (vol. 17).  
*ròsupila* (valsug.) " risipola „, 405 (v. 17).  
*rubèghe* (furl.) " orbaeca „, 425, n. 3 (vol. 17).  
*rubiglia*, 330.

- rudea* (moden.) " pisello „, 331.  
*rumiá* (furl. ecc.) " ruminare „, 310.  
*runcáfén* (milan.) " fusàggine „, 310.  
*rurigiare* (padov.) " involgere „, 330.
- sacusu!* (sicil.) " malanno, accidenti „, 583.  
*sagri*, 582.
- sal de casba* ecc. (Val Lagarina) " sale di Carlsbad „, 406, n. 1 (vol. 17).  
*saltafizete* (vicent. rust.) " santificetur „, 406 (vol. 17).  
*s a m b ũ c u s*, 582.  
*sammuzzari* (sicil.) " tuffarsi „, 582.  
*santificètur*, 406 (vol. 17).  
*sapa, sapár* (valsug.) " zappa „, " zappare „, 337.  
*savariár* (veron., venez.) " farneticare „, 413 (vol. 17).  
*fbacanár* (valsug.) " ridere forte „, 396 (vol. 17), 328.  
*fbèssola* (vèn.) " bazza „, 336.  
*fbessolár* (trent.) " biasciare „, 336.  
*fbianzare* (padov. ecc.) " spruzzare „, 390, n. 1 (vol. 17).  
*fbògia* (nònese) " seno ecc. „, 398 (v. 17).  
*fbolda* (valsug. orient.) " seno ecc. „, 398 (vol. 17).  
*fborgár* (parm.) ecc., 515.  
*fborentana* (bresc.) " fava napoletana „, 283.  
*fbòza* (trent.) " seno ecc. „, 398 (v. 17).  
*fbroza* (rover.) " bolla, pustola „, 400 (vol. 17).  
*fburtár* (veron. ecc.) " spingere, urtare „, 401, n. 1 (vol. 17).  
*scagagnaro* (vicent.) " seria „, 403, n. 1 (vol. 17).
- scala a bogón* (veron.) " scala a chiocciola „, 498 (vol. 17).  
*scamòrza* (pugl.) sorta di cacio, 474.  
*scamozzare*, 474.  
*scarezza*, 526.  
*scarso* " avaro „, 338.  
*scavapúr* (valsug.) " spezzare „, 424, n. 3 (vol. 17).  
*scerbare*, 577.  
*scerpure*, 574.  
*schèganio* (valsug.) " seria „, 403, n. 1 (vol. 17).  
*schiftu* (sicil.) " schifo „, 313.  
*schit* " cacherello dei polli „, ecc., 314.  
*schiri* (milan.) ecc. " schifo „, 313.  
*sciintari* (sicil. ant.), 581.  
*sciopón* [ *scopón* ] (lomb.) " *dianthus caryophyllus* „, 339.  
*sciurtia* (sicil.) " non mancherebbe altro! „, 582.  
*scocombrifia* (trent.) " fissazione, monomania „, 405 (vol. 17).  
*scoegnere* (pavano) " dovere „, 579.  
*sconír* (parm.) " scemare ecc. „, 526.  
*scòrza*, 576.  
*scuglietta* (napol.) " brigata di viziosi „, 338, n. 1.  
*scunírs* (ferr.) " ritirarsi, rientrare „, 526.  
*scursare* (padov., poles.) " accorciare „, 339.  
*scurso* (veron.) " avaro „, (padov.) " scorcio „, 338, 339.  
*sebar* (pavese), 318.  
*sebbriu* (genov.), 318.  
*ségolo*, 415, n. 3 (vol. 17).  
*segosta* (trent.) " catena del focolare „, 337.

- selciár* (trent.) "coreggiato", 337.  
*sella* (Mondovì ecc.) "cella dell'ape", 367.  
*séngia* (trent.) "cinghia", 337.  
*ferbi* ecc., 311, 573.  
*serciár* (trent.) = *selciár* (v).  
*sercio* (trent.) "cerchio", 337.  
*sefa* (trent.) "siepe", 337.  
*sesla, sexola* (trent. ant.) "falceino", 416, n. 1 (vol. 17).  
*sessár* (trent.) "rinculare", 337.  
*sereggi* (genov.) "utensili", 523.  
*sforfèlo* (valsug.) "fagiano di monte", 414 (vol. 17).  
*fgarobi* (com.) "succhiellone", 323.  
*fuiafil* (trent.) "sedile delle botti", 340, n. 2.  
*fgnanfo* (venez.) "che parla nel naso", 420 (vol. 17).  
*fynech* [fnek] (livinal-longh.) "lumaca", 432, n. 1 (vol. 17).  
*finéfula* (triest.) "seriatello", 504 (vol. 17).  
*fguinf* (trent.) "smorfioso", 419 (v. 17).  
*\*sȳčĭla*, 416 (vol. 17).  
*\*silatoria*, 315.  
*silloire* (franc. ant.), 315-316.  
*šilória* (milan.) "aratro", 315.  
*šínico* (vèn.) "sindaco", 526, n. 1.  
*situs*, 582.  
*flaragiôn* (valsug.) "zabaione", 405 (vol. 17).  
*flarato*, 315.  
*flôria* (pavese) "aratro", 315.  
*sogaza* (trent.) "vitalba", 340.  
*solár* (venez.) "allacciare", 503 (v. 17).  
*solgeda* (valsug.) "santoreggia", 207, n. 2.  
*söli* (milan.) "liscio", 314.  
*solo* (venez.) "cappio", 503 (v. 17).  
*söl'ón* (Val Chisone) "pungiglione", 367.  
*somarro*, 473.  
*sorir* (veron.) "infastidire", 417 (v. 17).  
*sörju* (genov.) "liscio", 314.  
*soratto* (sicil.), 582.  
*sparapáulu* (sicil.), 582.  
*sperónsola* (veron.) "cingallegra", 226, 337.  
*spotazza* (napol.), 316.  
*spüas* (milan.), 316.  
*sputazza* (sicil.), 316.  
*spüzét* (trent.) "paino", 420, n. 1 (vol. 17).  
*stadèi* (bellun.) "fuselli", 343.  
*staégio* (padov.) "bracci ecc.", 339.  
*\*statěllu*, 339.  
*starigi* (valsug.) "regoli del carretto", 339.  
*stégio* (Roncegno) = *stavigio* (v).  
*stomi* (piem.) "petto dell'ape", 367.  
*strafefgne* (valsug.) "grondaie", 397, n. 1 (vol. 17).  
*stralezari* (trent.), come sopra.  
*sträf* (trent.) "buio", 422, n. 1 (v. 17).  
*stroo* (veron.), come sopra.  
*strággere*, 583.  
*strupa* (Mondovì) "sciame", 367.  
*stujari* (sicil.) "nettare", 318.  
*subactus*, 582.  
*suctione*, 367.  
*suctione + pungiglione*, 367.  
*sud*, 582.  
*sug ed Lucrézia* (moden.) "sugo di liquorizia", 405, n. 1 (vol. 17).  
*sugo de Gorípiá* (valsug.), come sopra.

- suita* (vèn.) " civetta „, 408 (v. 17).  
*sungil'ón* (Val Chisone) " pungiglione „, 367.  
*supa* (vèn.) " zuppa „, 337.  
*susán* (Pragelato) " pungiglione „, 367.
- tabarièlo* (venez.) " sanroccchino „, 333.  
*tampasiari* (sicil.) " gironzolare „, 582.  
*tarragnola* (lecc.) " allodola „, 320.  
*tarragnola* (umbro), come sopra.  
*tárter* (trent.) " balestruccio; rondone „, 414, n. 1 (vol. 17).  
*tecca* (milan.) " reliquiario „, 320.  
*tega* (valsug.) " fagiolo; minchione „, 394 (vol. 17), (vèn., mantov., com., emil.), 320.  
*tegnír cort* (trent.) " tener corto a denari „, 338.  
*telariu* " favo „, 367.  
*temperi o tempōri* (milan.) " temporali „, 528.  
*terantula*, 320.  
*terragna*, 320.  
*terragnolo* (pugl.) " allodola „, 320.  
*terraneola*, 320.  
*terzón* (Roncegno) " érica „, 339.  
*tezurie* (genov.) " forbici „, 528.  
*tiberis*, 582.  
*típaru* (sicil.) " quantità „, 582.  
*tlúle* (Pragelato) " favo „, 367.  
*tlie* (Val Chisone) " favo „, 367.  
*torfón* (valsug.) " érica „, 339.  
*\*tractiare*, 582.  
*trámad* (Massa, Ceneselli), 421, n. 2 (vol. 17).  
*traona* (bol.), 531.  
*travoso* (genov. ant.), 321.
- trazzèra* (sicil.) " via larga traverso i campi „, 582.  
*tréfuna* (moden. ant.), 530, n.  
*tribona* (bol.), 531.  
*tribūna*, 531, 604.  
*triffuna* (moden. ant.), 530, n.  
*trigona* (sicil.) " abbaino „, 531, 604.  
*trime* (veron., vicent.) " porca „, 421, n. 3 (vol. 17).  
*\*trímen*, 421, n. 3 (vol. 17).  
*trofa* " cespuglio „, 531.  
*trofina*, 530.  
*troina* (lígure ant.), 529.  
*trona* (com.) " caverna „, 531, n.  
*truina*, 529, 604.  
*truna*, 529.  
*tsóire* (piem.) " forbici „, 528.  
*tsúire* (monf.), come sopra.  
*turfina*, 530.
- üciada* (trent.) " gugliata „, 393 (v. 17).  
*\*up ũpea*, 408 (vol. 17).  
*ufghi* (pavese) " utensili „, 523.
- vacívu*, 324.  
*vagu*, 504 (vol. 17).  
*valora* (sicil.) " ghiera „, 584.  
*varcare*, 515.  
*varola* (sicil.) = *valora* (v.).  
*redacióm* (trent.) " vilucchione: vitalba „, 343.  
*védes* (trent.) " vettrice „, 339.  
*vedrice* (trent.) " vitalba „, 339.  
*velúcia* (poles.) " vilucchio „, 340.  
*velúle* (trent.) " sbarre (del carro) „, 340.  
*\*veluta*, 340.  
*vendèmmia* (torin.) " smelatura „, 367.

- rendùmia* (astig.), come sopra.  
*verla* (valsug., vicent.) " bisciola „, 422 (vol. 17).  
*verna*, 324.  
*verobi* (Val Verzasca) " succhiellone „, 323.  
*verópol* (valtell.), come sopra.  
*verrubins*, 323.  
*verula*, 423 (vol. 17).  
*vesé* (valsug.) " vetrice di monte „, 339.  
*reta* (venez.) " gugliata „, 418 (v. 17).  
*retrice*, 339.  
*reçilia* (trent.) " vigilia „, 341.  
*riarai*, 471, 603.  
*ridifón* (bellun.) " vitalba „, 344, n. 1.  
*riglia* (sanese) " veglia „, 344.  
*riñanu* (sicil.) " balcone „, 582.  
*viriae* (lat. basso), 584, 324.  
*rirristedda* (sicil.), 459, 583.  
*risciola*, 422 (vol. 17), 297.  
*\*viscula*, 327.  
*riflemela* (venez.) " viso di sciocco „, 395, n. 1 (vol. 17).  
*riticchio*, 339.  
*vítice*, 339, 344.  
*víticŭla*, 339, 343.  
*rirido*, 325.  
*vòlito*, 326.
- volŭta*, 340.  
*\*volŭtŭla*, 340.  
*zaga* (trent.) " lettuccio nelle malghe „, 340, 603.  
*zâgrî* (turco) " schiena „, 582.  
*zambú* (sicil.) " anice „, 582.  
*zafa* (rover.) " ramo d'abete „, 341, n., 436.  
*zafil* (trent.) " sedile delle botti „, 340, n. 2.  
*zarariár* (trent., mant.) " farneticare „, 413 (vol. 17).  
*zèlega* (trent.) " passera „, 416 (v. 17).  
*zerbus*, 574.  
*zerpír* (venez.) " diramare „, 574, 575.  
*zerpus*, 574.  
*zéver* (trent.) " tino „, 318.  
*ziber* (milan.), 318.  
*pieflu* (valsug.) " falchino „, 337.  
*zigosta* (trent.) = *segosta* (v.).  
*zitu* (sicil.) " promesso sposo „, 582.  
*zitán* (Pragelato) " sciame „, 367.  
*zirro* (ant.), 319.  
*zolim* (trent.) " gangherello „, 503 (vol. 17).  
*zosta* (trent.) " susta „, 337.



## Nomi di luogo.

**Nota.** — Non sono ripetuti qui i nomi già elencati alle pp. 470-471.

*acervia* (Lévico, ant.), 266, n.

*Agra* (furl. ant.), 225.

*Agrone* (Condino), 225.

*Alenticiar* (trent. ant.), 266, n.

*Alsuca* (valsug. ant.), 270, n. 1.

*Altrei* (ted.), 198.

*Anterivo* (Fieme), 198.

*Appianum*, 270, 272, n. 2.

*Are* (furl.), 225.

*arivara* (Lévico, ant.), 266, n.

*aroure* (Lévico, ant.), 266, n.

*Arsignadige* (vèn. ant.), 265, n.

*Artzenach* (trent. ted. ant.), 205, n. 2.

*Arzolaga* (trent. ant.), 253.

*aseifontane* (trent. ant.), 274.

*Asilo* (vèn. ant.), 218, n.

*Àfola* (vèn.), 218, n.

*avi* (Val Lagar., ant.), 236.

*Ausugum* (valsug. ant.), 270, n. 1.

*Avarena* (fiamazzo ant.), 266, n.

*Avolanum* (Val Lagar., ant.), 269.

*Bafelga* (Altitalia), 210, n. 1.

*Bastida* (ant.), 495.

*Battaura* (Val Lagar., ant.), 198.

*Belvedere* (trent., piem.), 261, n.

*Binastrora* (veron.), 422 (vol. 17).

*Binelonghe* (veron.), 422 (vol. 17).

*Bodole* (valsug. ant.), 200.

*Bodoledo* (trent. ant.), 199, 274, n. 1.

*Bódolo* (veron.), 200.

*Bogonèl* (veron.), 428 (vol. 17).

*Bolbèno* (giudic.), 201.

*Bòlgher* (trent.), 202.

*Boli* (valsug.), 200, n. 2.

*Borgo di Valsugana*, 270, n. 1.

*Bótolo* (Casal-) (veron.), 200.

*Bovolare* (poles., vicent.), 428 (v. 17).

*Borolenta* (padov.), 428 (vol. 17).

*Borolino* (veron.), 200.

*Borolone* (veron.), 200.

*Braxesium* (trent. ant.), 205, n. 2.

*Brentònico* (trent.), 270, n. 1.

*Brisago* (trent. ant.), 247, n.

*Brugnadi* (ligure ant.), 486.

*Bubulento* (trevis. ant.), 428 (vol. 17).

*Bufàure* (fassano), 199.

*Bulgaro* (trent. ant.), 202.

*Cagabroegia* (Contrada-) (bassan.), 330, n. 2.

*Cagnao* (nònese ant.), 257, n.

*Calabria*, 496.

*Calcedranica* (Lévico, ant.), 202.

*Calcedro* (ant.), 203.

*Calceránica* (Lévico), 202.

*Caliano* (il-) (trent.), 203, 342.

*Campasterno* (trent. ant.), 275.

- Campirét* (trent.), 288 (vol. 17).  
*Campo Lusso* (rover.), 337.  
*Camporotondo* (trent. ant.), 274.  
*Camporum de porta grossa* (trent. ant.), 275.  
*Canèza* (trent.), 205.  
*Caniezza* (trevis.), 206.  
*Canzana* (la-) (Léxico), 206.  
*Carano* (Fiemme), 278, n. 1 (vol. 17).  
*Casteljunculum* (trent. ant.), 212.  
*Castellazzo* (trent. ant.), 275.  
*Castenario* (trent. ant.), 274.  
*Casteneto* (trent. ant.), 274.  
*Castignedum* (trent. ant.), 217, n. 2.  
*Castrignonclum* (trent. ant.), 212.  
*Cauredis* (terra de-) (nònese ant.), 207.  
*Cautonacio* (trent. ant.), 257, n.  
*Cavaregni* (genit.) (nònese ant.), 264, n. 2.  
*Carezagne* (trent. ant.), 404 (vol. 17).  
*Cembra* (trent.), 270, n. 1.  
*Cesilla* (Val-) (Cismón), 414, n. 2 (v. 17).  
*Chauazzaic* (nònese ant.), 404 (v. 17).  
*Chiarentana* (la-), 272, n. 2.  
*Chidagna* (trent.), 208.  
*Chisone* (Val-) (piem.), 4.  
*Cimbra* (trent. ant.), 270.  
*Cimedio* (trent. ant.), 274.  
*Ciònefi* (trent.), 208.  
*Ciorlaga* (trent.), 253.  
*Cir* (trent. ant.), 274.  
*Clarasse* (nònese ant.) 209, n. 3.  
*Cles* (nònese), 208.  
*Clusii* (Vallis-) (piem. ant.), 4.  
*Coni* (trent. ant.), 210.  
*Cordenóns* (furl.), 239.  
*Corlaga* (Massa e Carrara), 494, 498.  
*Cornaján* (fiamazzo), 211.
- Cofmagnone* (trent.), 211.  
*Cofmajón* (trent.), 211.  
*Costalonga* (trent. ant.), 274.  
*Costa Turiana* (vicent.), 262.  
*Craun* (trent. ted. ant.), 224.  
*Crolá* (ant., Massa e Carrara), 494, 498.  
*Crolagha* (ant., Massa e Carrara), 494, 498.  
*Croxa* (la-), 500.  
*Cúgola* (la-) (fiamazzo), 253.  
*Cupa* (trent. ant.), 213.  
  
*Degara* (Val di Ledro), 214.  
*Degora* (la-) (vèn.), 214.  
*Dospedale* (valsug.), 206, n. 1.  
*Dorèra* (Val Lagarina), 214.  
*Dugoja* (fiamazzo), 214.  
  
*Ennemase* (trent. ant.), 270, n. 1, 273, n.  
*Éppan* (ted.), 270, n. 1.  
*Erbezzo* (veron.), 207.  
  
*Fabrianum* (solandro ant.), 215, n. 2.  
*Fadana* (trent.), 270, n. 1.  
*Fagitana* (trent. ant.), 270.  
*Faïda* (trent. ant.), 217, n. 2.  
*Fàver* (trent.), 215.  
*Favri* (giudic.), 215, n. 2.  
*Felcaretum* (ant.), 219, n.  
*Fenestrelle* (piem.), 5.  
*Ferruge castrum* (trent. ant.), 270.  
*Fines terrae Cottii*, 5.  
*Fineta* (pugl.), 583.  
*finetis* (pugl. ant.), 583.  
*Fingaida* (parm.), 583.  
*Flavianum* (solandro ant.), 215, n. 2.  
*Florins*, 216, n. 1.  
*Flumadiga* (fiamazzo ant.), 215.

- Flumola* (valsug. ant.), 215.  
*Folgaría* (trent.), 216.  
*Folgarida* (trent. ant.), 218.  
*Folgiàrie* (furl.), 218, n. 2.  
*Forgària* (furl.), 218, n. 2.  
*Fornolo* (lunig. ant.), 501.  
*Fraján* (solandro), 215, n. 2.  
*Frassanedo* (vèn.), 219.  
*Frassilongo* (trent.), 218.  
*Fravéggio* (trent.), 207.  
*Fraviano* (solandro), 215, n. 2.  
*Frizzi* (trent.), 219.  
*Fulgària* (trent. ant.), 219, n.  
*Fánola* (la-) (valsug.), 215.  
*Fantana Merleza* (trent. ant.), 233.  
*Furgaria* (furl. ant.), 218, n. 2.  
  
*Gaio* (silva-) (veron. ant.), 276, n. 1 (vol. 17).  
*Gande* (le-) (giudic. ant.), 220.  
*Gandegg* (ted.), 220, n.  
*Garda*, 223, 224.  
*Gardenay* (trent. ant.), 221.  
*Gárdole* (le-) (trent.), 222.  
*Gárdolo* (trent.), 221.  
*Gardonae* (Castrum-) (bellun. ant.), 222.  
*Gargniga* (trent. ant.), 265, n.  
*Gazò* (veron.), 276.  
*Gerbo* ecc., 311.  
*Gerboluccio* (tosc.), 577.  
*Ghifa* (lomb.), 223.  
*Giolgra* (la-) (vicent.), 402 (vol. 17).  
*Girpa* (ant.), 573, n. 3.  
*Giunilla* (trent. ant.), 274, n. 2.  
*Giustino* (giudic.), 196, n. 2.  
*glare* (trent. ant.), 223.  
*Gonfolina* (la-) (tosc.), 561.  
*Gótola* (Massa e Carrara), 494.  
  
*Grafíam* (trent.), 224.  
*gramphiano* (trent. ant.), 224.  
*Graum* (nònese ant.), 224.  
*Gráuno* (trent.), 224.  
*grava* (a la) (trent. ant.), 274.  
*Grom* (Dos de-) (trent.), 225.  
*Gron* (trent., bellun.), 225.  
*gronzo* (trent. ant.), 224, n.  
*Groppolo* (Massa e Carrara), 501.  
*Groz* (trent.), 224, n.  
*Grumo* (trent.), 225.  
*Grumo* (trent. ant.), 225.  
*Grun* (feltr.), 225.  
*Grunum* (trent. ant.), 225.  
*Gualda* (trent. ant.), 223.  
*Gulisano* (sicil.), 582.  
  
*Hoichlait* (trent. ted. ant.), 256.  
  
*Imaium* (solandro ant.), 196, n. 2.  
*Imana* (fiamazzo), 231.  
*Íschia* (trent.), 226.  
*Ifolèla, Ifoleta, Ifolòta* (veron.), 227.  
*Ifolo* (l'-) (veron.), 227.  
  
*Lagorae* (el-) (fiamazzo), 227.  
*Laguna* (trent.), 408 (vol. 17).  
*Laitemar* (fiamazzo ant.), 229.  
*Lamár* (trent.), 228.  
*Lamastuola* (pugl.), 583 (cfr. 459).  
*Lappeggi* (tosc.), 207.  
*Latemár* (el-) (fiamazzo), 229.  
*Launa* (provenz. ant.), 230.  
*Larino* (trent. ant.), 275.  
*Leite* (ted.), 229.  
*Lendinara* (vèn.), 209.  
*Limealto* (veron. ant.), 426 (vol. 17).  
*Liniago* (veron. ant.), 426 (vol. 17).

- Limidaralt* (fiamazzo ant.), 229.  
*Liminiano* (vicent. ant.), 426 (v. 17).  
*Linfano* (il-) (trent.), 224.  
*Liserna* (trent. ant.), 247, n.  
*Listolade* (bellun.), 247, n.  
*Lizzana* (trent.), 247, n.  
*Lon* (trent.), 230.  
*Lona* (trent.), 230.  
*Longario* (fiamazzo ant.), 198.  
*Lóver* (trent.), 255.  
*Lovere* (trent. ant.), 255.  
*Lovernádek'*, 255.  
*Lovernum* (trent. ant.), 255.  
*Lorro* (trent. ant.), 255.  
*Lufano* (trent.), 224.  
*Lumazzo* (*Val del-*) (valsug.), 432, n. 1 (vol. 17).  
*Lumiago* (veron.), 426 (vol. 17).  
*Lumialto* (veron.), 426 (vol. 17).  
*Lumignano* (vicent.), 426 (vol. 17).  
*Lunár* (trent.), 407 (vol. 17).  
*Lunbardia*, 486, 521.  
*Lufèrna* (trent.), 247, n.  
*Luzana* (trent. ant.), 247, n.  
  
*Macerata* ecc., 299.  
*Magnano* (trent.), 212.  
*Maiano* (trent.), 212.  
*Maletum*, 270, 272, n. 2.  
*Málgol* (nònese), 234, n.  
*Malgöla* (*la-*) (fiamazzo), 234, n.  
*Mam* (*Man*) (trent.), 231.  
*Manon* (nònese ant.), 231.  
*Mar* ecc., 287, n. 1 (vol. 17).  
*Marco* (trent.), 236.  
*marçol* (*al-*) (*Val di Ledro*), 234.  
*Margone* (trent.), 232.  
  
*Marlezo* (*l-*) (trent.), 233.  
*Martiola*, *Marciola*, 234.  
*Marzöla* (*la-*) (trent.), 234.  
*Mauriatica* (veron. ant.), 263.  
*Mèl* (bellun.), 275, n.  
*Merlezzo* (trent.), 233.  
*Migazone* (trent. ant.), 247, n.  
*Molledo* (ligure), 584.  
*Molveno* (trent.), 201.  
*Monastier(o)* (vèn.) 235, 342.  
*Monigru*, 499.  
*Monistiero* (Léxico), 235.  
*monterlo* (trent. ant.), 274.  
*Monteglum* (trent. ant.), 268, 274.  
*Monteroro* (trent.), 254.  
*Monteróvere* (trent.), 254.  
*Montigla* (ant.), 268.  
*Morádegà* (veron.), 263.  
*Mori* (trent.), 235.  
*Morté* (*l-*) (piem.), 584.  
*Mofana* (trent.), 238, n.  
*Mofee* (trent.), 237.  
*Mofené* (fiamazzo), 238, n.  
*Mofua* (trent.), 238, n.  
*Mugazone* (trent. ant.), 247, n.  
*Mulbeno* (trent. ant.), 201.  
*Mulledo* (ligure), 584.  
*Mummii* (*terra-*) (trent. ant.), 240.  
*Munistièr* (trevis.), 342.  
*Müralta* (trent.), 238.  
*Märtola* (ligure), 584.  
  
*Naone* (furl. ant.), 239.  
*Naono* (*villa de-*) (vèn. ant.), 239.  
*Nauna* (nònese ant.), 238.  
*Nare*, 239.  
*Narena* (nònese ant.), 238.

- Ne* (ligure), 584.  
*neblus trintinus* (trent.-veron. ant.), 239.  
*Nomi* (trent.), 240.  
  
*Oachlait* (trent. ted.), 256, 257.  
*Oclini* (-) (fiamazzo), 229.  
*Olanum* (Val Lagar., ant.), 269.  
*Omigo* (trent.), 242.  
*Onégla*, 584.  
*Onizo* (al-) (trent. ant.), 240.  
*Ospedaletto* (valsug.), 206, n. 1.  
*Ossana* (solandro), 241.  
*ostre* (Lévico, ant.), 241.  
  
*País* (trent.) 242.  
*Palèrmo*, 583.  
*Paludem* (ad-) (trent. ant.), 274.  
*Παρόquos*, 583.  
*Παρθενικός*, 582.  
*Partinico* (sicil.), 582.  
*Paryona* (trent.), 242.  
*Pasamuntagia* (trent. ant.), 212.  
*Patone* (trent.), 243.  
*P a t u* (etrusco), 244.  
*Patúz* (trent.), 243.  
*Parione* (trent., feltr.), 244.  
*Pedersano* o *Pederzano* (trent.), 244.  
*Penile* (valsug.), 246.  
*Penín* (Col-) (trent.), 245.  
*Pennino*, 246.  
*Pennone*, 246.  
*Pesena* (ant.), 246.  
*Pífina* (veron.), 246.  
*Pefna* (trent.), 246.  
*Petresanum* (trent. ant.), 244.  
*Pian dei Pagani* (il-) (fiamazzo), 211.  
*Pian di Nara* (com., non vicent.), 239.  
*Pilcante* (trent.), 246.  
  
*Pissaraca* (trent.), 261, n.  
*Platearum de Pinedo* (Decima-), (trent. ant.), 275.  
*Plazzarum* (Decima-) (trent. ant.), 275.  
*Plicante* (trent. ant.), 246.  
*Pontremolo*, 501.  
*Pordenone*, 239.  
*Pragelato* (piem.), 4.  
*Prato* (Val di Ledro, ant.), 247.  
*Pre* (Val di Ledro), 247.  
*Prebik* (trent.), 286 (vol. 17).  
*Prefám* (trent.), 244.  
*Prorentana* (terra) (piem. ant.) \* bene-ventana „, 283.  
*Publicantus* (trent. ant.), 247.  
*Pulcanto* (trent. ant.), 246.  
*Pülfero* (il-) (furl.), 561.  
  
*Quàdere* (Lévico), 247.  
*Quàiero* (Lévico), 248.  
*quayro* (Lévico, ant.), 248.  
*Quèro* (feltr.), 249, n. 1.  
  
*Ragada* (giudic.), 197, n.  
*Raudena*. 249, 342, 603.  
*Randina* (ant.), 249.  
*Regaife* (le-) (valsug.), 242.  
*Rendena*, 249, 603.  
*Rezo* (emil. ant.), 490.  
*Ridi Fontana* (lussin.), 473, N. 78.  
*Rigolór* (el) (trent.), 252.  
*Rinalbo* (fiamazzo ant.), 253.  
*Rizzolaga* (trent.), 253.  
*Rouo* (nònese ant.), 257, n.  
*Robure* (trent. ant.), 256.  
*Rol* (l-) (trent.), 255.  
*Romeno* (nònese), 254.  
*Roncafòrt* (trent.), 224, n.

- Ronchatijs* (*Decima-*) (trent. ant.), 275.  
*Roo* (nònese ant.), 257, n.  
*Ror* (nònese), 255.  
*Roré* (trent.), 255.  
*Roro* (trent. levic.), 254.  
*Rospòk* (*el-*) (trent.), 204.  
*Roreda* (trent.), 256.  
*Roregliara* (vicent.), 423, n. 1 (v. 17).  
*Rorerèda* (trent. ant.), 256.  
*Roreré della Luna* (trent.), 407 (v. 17).  
*Rorerèdo aluna* (trent. ant.), 407 (v. 17).  
*Rorereto*, 255.  
*Rorersèi* (trent.), 257.  
*Rorre* (*al-*) (trent. ant.), 255.  
*Rorro* (*al-*) (trent. ant.), 255.  
  
*Salé* (*el-*) (trent.), 259.  
*Salina* (trent.), 259, n. 1.  
*Salüga* (*la-*) (trent.), 258.  
*Salveregina* (*Col dela-*) ecc., 232, n. 1.  
*Samborira* (trent.), 259.  
*San Vîlio* (trevis.), 341.  
*Saragozza* (moden., bol.), 390, n. 3.  
*Saudame*, 491.  
*Scandolâr* (trent.), 260.  
*Scios* (*Ponte del-*) (Primiero), 427, n. 1 (vol. 17).  
*Sciöfarara* (vèn.), 427, n. 1 (vol. 17).  
*Senûiga* (*la-*) (vèn. Tasino), 265, n.  
*Septesolium* (ant.), 348.  
*Sermiana* (ant.), 270, 272, n. 2.  
*Settefontane* (veron.), 274, n. 1.  
*Settesoli*, 348.  
*Sila* (*la-*) (trent.), 265, n. 2.  
*Silva Petresega* (padov. ant.), 245.  
*Sirmian*, 270, n. 1.  
*Sogoclo* (trent. ant.), 274.  
*Sonmo* (trent.), 260.  
  
*Spoleti*, 502.  
*Stábol* (lomb.), 268.  
*Stramazolo* (trent. ant.), 275.  
*sub Case* (trent. ant.), 274.  
*Summaripa* (trent. ant.), 259.  
  
*Tablat* (ted. ant.), 218, n. 1.  
*Tarano* (trent. ant.), 261.  
*Tauriano* (furl. e furl. ant.), 262.  
*Tavanigo* (trent. ant.), 274.  
*Tegnone* (com.), 261.  
*Tegnoſu* (*Val-*) (fassano), 261.  
*Termeno*, 421 (vol. 17).  
*Tesana* (ant.), 270, 272, n. 2.  
*Tignale* (bresc.), 261.  
*Tignarone* (giudic. ant.), 260.  
*Tignerone* (giudic.), 260.  
*Tisens* (ted.), 270, n. 1.  
*Tomo* (feltr.), 225.  
*Tonelle* (trent. ant.), 274.  
*Torâm* (trent.), 261.  
*Toreano* (furl.), 262.  
*Toriano* (veron. ant.), 262.  
*Tórmine* (veron.), 233, 603.  
*Torrano* (trent.), 261.  
*Tradoç* (trent. ant.), 274.  
*Trami* (veron.), 421 (vol. 17).  
*Tramín* (ted.), 421 (vol. 17).  
*Tramón* (veron.), 421 (vol. 17).  
*Trasandarium* (Val Lagar., ant.), 263.  
*Trascé*, 492.  
*Trasidorum* (Val Lagar., ant.), 263.  
*Trafièl* (Val Lagarina), 263.  
*Trazilla* (trent. ant.), 265.  
*Trazorum* (nònese ant.), 265.  
*Tregioro* (nònese), 265.  
*Trento*, 264, 266, n. 1.  
*Tres* (nònese), 264.

- Trefenga* (la-) (nònese), 264.  
*Tresinegi* (agua-), 264.  
*Tressedarium* (Val Lagar., ant.), 263.  
*Tressila* (trent.), 265.  
*Truináss* (canav.), 530.  
*Tuén* (nònese), 422 (vol. 17).  
*Tugegnum* (nònese ant.), 264, n. 2.  
*Turano* (trent., veron.), 261, 262.  
*Turbinas* (veron. ant.), 233.  
*Turiano* (veron. ant.), 262.  
  
*Ulba* (trent.), 201.  
*ulva* (trent. ant.), 221.  
*Ustolatae* (bellun. ant.), 247, n.  
  
*Vaccaro* (piem.), 261, n.  
*Valda* (trent.), 223.  
*Valdàcole* (le-) (trent.) 265.  
*Valle* (trent. ant.), 274.  
*Valsana* (solandro ant.), 241.  
*Varena* (fiamazzo), 265.  
*Varenna* (com.), 265.  
*Vela* (la-) (trent.), 266.  
*Velles*, *Vellis* (tirol. ant.), 267.  
*Velo* (vèn.), 266.  
*Velón* (el-) (solandro), 266.  
*Vels* (tirol. ant.), 267.  
*Venexa* (ant. = *Venezia*), 490.  
*Verena* (vicent.), 265, n. 2.  
*Vezzano* (trent.), 270, n. 1.  
*Viazolo* (solandro ant.), 267.  
  
*Viazum* (valsug. ant.), 267.  
*Vinchel* (trent.), 267.  
*vinculo* (trent. ant.), 268.  
*Vifègn* (trent.), 226.  
*Vitianum* (trent. ant.), 270.  
*Volaenes* (Val Lagar., ant.), 269, 272, n. 2.  
*Volano* (Val Lagar.), 268.  
*Volargne* (veron.), 272, n. 2, 273, n.  
*Volarnes* (veron. ant.), 273, n.  
*Volernum* (veron. ant.), 273, n.  
*Völs* (tirol.), 266.  
*Volsuna* (solandro ant.), 241.  
*Vomicum* (trent. ant.), 242.  
*Votola* (Massa e Carrara. ant.), 494.  
  
*Xomo* (trent.), 260.  
*Xon* (trent.), 260.  
  
*Zelegare* (vicent.), 416 (vol. 17).  
*Zerbo* ecc., 311.  
*Ẓèrpa* (veron.), 573.  
*Ẓimèlla* (veron.), 275, n.  
*Zono Folgarido* (trent. ant.), 260.  
*Zopé* (fiamazzo), 217, n. 2.  
*Zorugalo* (Massa e Carrara. ant.), 489, 494.  
*Zubuleo*, 486, 489.  
*Zumelle* (bellun. ant.), 275, n.  
*Zupido* (fiamazzo ant.), 217, n. 2.

## Nomi di persona.

Nota. — Non sono compresi in questo indice i nomi che stanno alle pp. 345-361 e 559-572.

- Agilulf*, 585.  
*Alfázio* (cogn. piem.), 585.  
*Aluffi* (cogn.), 585.  
*Alzarius* (vercell. ant.), 391.  
*Amabilia* (ant.), 388, n. 1.  
*Antognolo* (ant.), 489.  
*Arbrigo* (ant.), 485.  
*Archudacus* (ant.), 389, n. 4.  
*Arcudi* (cogn. merid.), 389.  
*Arcudius* (ant.), 389, n. 4.  
*Arencio* (S.-) (ant.) (= *S. Terenzo*), 499.  
*Azário* (cogn. biell.), 391.  
*Azzarius* (ant.), 391.  
  
*Baruffi*, 585.  
*Bazzani*, *Bazzanèlla*, -i (trent.), 394, n. 1 (vol. 17).  
*Beglia* (cogn. biell.), 388, n. 1.  
*Bellia* (cogn. biell.), 388, n. 1.  
*beneaggi* (ant.), 390.  
*Ben Vagnuda* (ant.), 489.  
*Bernabò* (ant.), 484.  
*Bersezio* (cogn. piem.), 585.  
*Bertolamé* (ant.), 484, 499.  
*Bertolo*, *Bertoluzo* (ant.), 484.  
*Bigla*, *Biglia* (ant.), 388, n. 1.  
*Bilia* (ant.), 388, n. 1.  
*Billia* (cogn. biell.), 388, n. 1.  
  
*bonaguisa* (ant.), 389.  
*bonecausus* (ant.), 387.  
*Bosèlli* (cogn.), 585.  
*Bosetti* (cogn.), 585.  
*Bosi* (cogn.), 585.  
*Bosio* (cogn.), 585.  
*Boso*, 585.  
*Borolinus* (tasino [vèn.] ant.), 428, n. 2 (vol. 17).  
*Bracés* (cogn. trent.), 206, n.  
*Brici* (cogn. venez. ant.), 391, n.  
*bricius* (ant.), 391.  
*Britio* (rom. ant.), 391, n.  
*Brizio* (cogn.), 391, n.  
*Brizzi* (cogn.), 391, n.  
*Brusamarello* (vicent. ant.), 281, n. 2 (vol. 17).  
*Búlgaro*, 202.  
*bucentaurus* (vèn. ant.), 331.  
*Buoso*, 585.  
*Bupo* (l-) (soprann. valsug.), 428, n. 2 (vol. 17).  
*Busnardo* (ant.), 284.  
*Busolini* (cogn.), 585.  
  
*Calcedrello* (padov. ant.), 203.  
*Calògero*, 389.  
*Calòiro* (cogn. merid.), 389, n. 2.



*Canfora* (cogn. merid.), 388.

*canforatus* (ant.), 388.

*Casimirro*, 473.

*Catalina* (ant.), 492.

*Ceccaldi* (cogn.), 585.

*Ceccardi* (cogn.), 585.

*Césare* (ant.), 386.

*Chaprielo* (ant.), 493.

*Ciligoto* (trevis. ant.), 416 (vol. 17).

*Coraiòla* (cogn. trent.), 248.

*Curado* (ant.), 486.

*Dané*, *Danéó* (cogn. liguri), 585.

*Danéri*, *Danero* (cogn. liguri), 585.

*Danéu*, come sopra.

*deliana* (ant.), 388.

*Diliano* (tosco. ant.), 388, n. 3.

*dometius* (ant.), 390.

*Emma*, 390.

*Erquelino* (ant.), 494.

*Fedrizzi* (cogn. trent.), 219.

*Ferrante*, 583.

*Finadri* (cogn. solandro), 247, n.

*Folcher*, 585.

*Folgaràit* (cogn. trent.), 216.

*forapao* (ant.), 389.

*Forcheri* (cogn. piem.), 585.

*Forchir* (cogn. furl.), 585.

*Frigo* (cogn. ven.), 219.

*Frizzi* (cogn. trent.), 219.

*Fulcheri* (cogn. piem.), 585.

*Fulcieri* (cogn. tosc.), 585.

*Funadro* (cogn. solandro ant.), 247, n.

*Galiazo* (ant.), 485.

*Gandinus* (vicent. ant.), 220, n.

*Garabelli*, -o (cogn.), 388.

*Garnier* (cogn. franc.), 585.

*Garuffi*, 585.

*Genardo*, 402 (vol. 17).

*genesius* (ant.), 387.

*Gigli* (cogn. trent.), 341.

*γιλιανο*, 390.

*γιλιας*, 390.

*gilins* (ant.), 389.

*Gilli* (cogn. trent.), 341.

*Gillioni* (cogn. trent.), 341.

*Giolitti* (cogn. piem.), 584.

*Giuliano* (ant.), 386.

*Giulio* (ant.), 386.

*Guanfus* (padov. ant.), 420, n. 2.

*guatana* (ant.), 391.

*Guarnieri* (cogn.), 585.

*Guasparo* (ant.), 494.

*Guidázio* (cogn. piem.), 585.

*guiscardus* (ant.), 389.

*Gurneri* (cogn. piem.), 585.

*homodeus* (ant.), 389.

*Imilia* (ant.), 390.

*Imma* (ant.), 390.

*Immilla* (ant.), 390.

*Iulitta* (ant.), 584.

*Licudi* (cogn. venez.), 389.

*Lionardo*, *Lione* (ant.), 485.

*Lissandro* (valsug.), 282 (vol. 17).

*Locia* (S.-) (ant.), 487.

*Loieri* (cogn. catanz.), 389, n. 2.

*Lorantino* (ant.), 485.

*Luire* (ant.), 502.

*Lunardo* (ant.), 485.

- Mabilia*, 388.  
*Mabille* (cogn. franc.), 388, n. 1.  
*Mabire* (cogn. normanno), 388, n. 1.  
*Maccio*, 390, n. 4.  
*maccione*, 390.  
*malagoi*, 391.  
*Malusà* (cogn. ven.), 390.  
*malretio*, 390.  
*Malrezzi* (cogn. bol.), 390, n. 1.  
*Maniscalco*, *Maniscalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Marescalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Marescallo* (cogn.), 387, n. 1.  
*Marescial* (cogn. algher.), 387, n. 1.  
*Margón*, -i, *Margonari* (cogn. trent.), 233.  
*Mariscalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Marsibilie* (ant.), 388, n. 1.  
*Marsobilia* (ant.), 388, n. 1.  
*Mascalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Mascalzoni* (cogn.), 387, n. 1.  
*Mascanzoni* (cogn.), 387, n. 1.  
*Massone* (cogn.), 585.  
*Marellia* (cogn. fogg.), 388, n. 1.  
*Mazzonis* (cogn.), 585.  
*Ménego*, 433 (vol. 17).  
*Minico*, *Mnigo*, 433 (vol. 17).  
*Miniscalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Mitifogus* (trent. ant.), 217, n. 2.  
*Mobilia* (cogn.), 388, n. 1.  
*Morteo* (cogn. ligure), 584.  
  
*Negri*, *Negro* (cogn.), 585.  
*Neirone*, *Neirotti* (cogn. piem.), 585.  
*Nicolussi*, *Nicoluzzi* (cogn.), 337.  
*Noradinus* (ant.), 389, n. 1.  
*Norandus* (ant.), 389.  
*Norradinus* (ant.), 389, n. 1.  
  
*Nurandinus* (ant.), 389, n. 1.  
*Nur-ed-din* (saraceno ant.), 389, n. 1.  
  
*Odorizzi* (cogn. trent.), 219.  
*officia* (ant.), 391.  
*Olgiana* (fiamazzo), 422 (vol. 17).  
*Ogolino* (ant.), 487.  
*Ondedei* (cogn. pesar.), 389, n. 3.  
*Ondesanti* (ant.), 389, n. 3.  
*Ondideo* (romagn. ant.), 389, n. 3.  
*Opecino* (ant.), 483.  
  
*palmerius* (ant.), 389.  
*pampalona* (ant.), 390.  
*Pecin* (ant.), 483.  
*Pederzòli* (cogn. trent.), 245, n.  
*Pegolottus* (ant.), 391.  
*Perzòli* (cogn. trent.), 245, n.  
*Podestà* (cogn.), 391.  
  
*Raspacalcedro* (cogn. padov. ant.), 203.  
*Regaioli* (cogn.), 213, n. 2.  
*Rigaiu* (ant.), 213, n. 2.  
*Romèdio*, 254.  
*Ruffini* (cogn.), 585.  
*Rufino* (ant.), 585.  
  
*Saccardi* (cogn.), 585.  
*saffilo* (ant.), 391.  
*safilo* (ant.), 391.  
*Saltuari* (cogn. ant. trent.), 338.  
*Santuari* (cogn. trent.), 338.  
*saragozza* (ant.), 390.  
*Seibilia* (cogn.), 388, n. 1.  
*Seibilia*, 388, n. 1.  
*Serrodidio* (cogn.), 389, n. 3.  
*Sescalchi* (cogn.), 387, n. 1.  
*Sibella*, *Sibellina* (pist. ant.), 398, n. 1.

- Sibilia*, 388, n. 1.  
*Sibinia*, 388, n. 1.  
*Siccardi* (cogn. piem.), 585.  
*Sichart, Sighart*, 585.  
*silius, silonus, silus* (ant.), 391.  
*similia* (ant.), 388.  
*Sobilia* (ant.), 388, n. 1.  
*Sobrero* (cogn. piem.), 319.  
*Soçafigura* (genov. ant.), 390, n. 2.  
*Sozzifanti* (cogn. pist. ant.), 390, n. 2.  
*Spinori* (ant.), 491.  
*Stevanino, Steren* (ant.), 487, 493.  
*Suçoamicus* (genov. ant.), 390, n. 2.  
*Suzopilo* (genov. ant.), 390, n. 2.  
*Suzariso* (ant.), 390, n. 2.  
*Suzusnasus* (ant.), 390, n. 2.  
*Sybillia*, 388, n. 1.  
*sylus* (ant.), 391.  
*syrus* (ant.), 391.  
  
*Taddei*, 387, n. 2.  
*Tantobella* (ant.), 388, n. 1.  
*Tarandi* (tirol. ant.), 421, n. 1 (v. 17).  
*Tedeus* (ant.), 387.  
*Tedey* (cogn. rom. ant.), 387, n. 2.  
*terrascona* (ant. pist.), 390.  
*teuzo*, 387.  
*The dius* (fior. ant.), 387, n. 2.  
*theucarestus* (ant.), 387.  
*Tidei* (cogn. rom.), 387, n. 2.  
*Tomagio* (ant.), 491.  
*Tomé* (ant.), 480.  
*Turchetti* (cogn. tosc.), 388, n. 2.  
  
*Turchi, Turco* (cogn. tosc.), 388, n. 2.  
*Turchio (del-)* (cogn. pist. ant.), 388, n. 2.  
*Turclus* (ant.), 388, n. 2.  
*turcus* (ant.), 388.  
  
*Ugázio* (cogn. piem.), 585.  
*uffitia* (ant.), 391.  
*Uliana* (vèn.), 422 (vol. 17).  
*Uomosampiero* (pesar. ant.), 389, n. 3.  
  
*Vegili* (trent.), 341.  
*Vegnuda* (ant.), 489.  
*Vei* (bellun. ant.), 344.  
*Veneri* (cogn. piem.), 585.  
*Vernier* (cogn. franc.), 585.  
*Vezilli* (trent. ant.), 341.  
*Vigilio*, 341, 344.  
*Viglio* (sanese), 344.  
*Vilio* (ant.), 341.  
*Villi* (cogn. trent.), 341.  
*Villius* (trent. ant.), 341.  
*Villotti* (cogn. trent.), 341.  
  
*Warulf*, 585.  
*Werner*, 585.  
*Willi* (cogn. trent.), 341.  
  
*zeuso* (ant.), 387.  
*zilius* (ant.), 389, 391.  
*zilli* (trent. ant.), 341.  
*Zoane, Zoanni* (ant.), 488, 492.

## Cose varie.

- Accorciamenti di nomi di parentela, 422, N. 53.
- \*al nī ce u (sua estensione), 241.
- "americano", 422.
- Andunia* = Val di Non, 450, n. 1.
- ancona* in nomi di luogo, 232.
- Azione delle donne nelle innovazioni dialettali, 166.
- basŭlŭca* nella toponomastica, 210.
- Bibliografia toponomastica, 195.
- Bibliografia dei lavori di Carlo Salvioni, 586, n. 1, e seg.
- "bovaro", > "cutrettola", 399.
- boaza* (alta ital.) (significato), 399, n. 1.
- "bruco", > "maggiolino", 420.
- "cagna", (nomi che ne derivano), 401.
- Cambiamenti di nomi di luoghi, 261, n.
- "campetto", > "strofa", 439.
- "capello di strega", > "gordio", 438.
- capitèl* (trent.), *capitèlo* (valsug.) "tabernacolo", recente, 232.
- Carattere del dialetto di Pragelato, 12.
- Castelli trentini distrutti dai Franchi, 269.
- "castellina", > "mucchio", 403.
- "ciabatta; scarpa", > "rospo", "guscione", "donna malandata", 445.
- Cognomi derivati da numeri, 345 e seg.
- Cognomi in apparenze fallaci, 353 e seg., 559 e seg.
- Cognomi osceni, 353.
- Confronto tra innovazioni morfologiche e fonetiche, 171.
- conigliolo* (non *conigliòlo*), 406.
- "còtica", > "erba e radici che avvolgono la terra d'un prato", ecc., 410.
- "cuoio", > "crosta (della terra)", 410.
- "curare", > "pulire", 318, N. 592.
- Derivati romanzi (non derivati latini), 456.
- Deverballi, 339.
- Dialetti roveretano e trentino (confronti), 431, n. 2.
- Dialetto trentino (sua natura), 197.
- Diffusione di *agèllu* nella toponomastica, 446.
- Diffusione di *Gerbo* ecc., 311, 573.
- Diffusione di *terraneola* "alldola", 320.
- Distribuzione degli elementi onomastici italiani, 384.
- donna de muru* (sard.) "donnola", 412.
- ecclesia*, nome di luogo, 210.
- Elementi arabo ed ebraico nell'onomastica italiana, 386.

- Elementi componenti l'onomastica italiana, 384.
- Errori di scrittura diffusi nell'alta Italia, 437.
- Estensione della Val Lagarina, 432, n. 273. n.
- "falena", > "persona incostante", 464.
- Faye G. A., speciale lunigianese scrittore del sec. XV, 475.
- "folena", > "bagattella; fandonia; gingillo; capriccio", 464.
- Francese nel mandamento di Fene-strelle, 8.
- Francesismi veronesi, trentini, 415, N. 34.
- "frittella", > "membro virile", > "sciocco; minchione", 464.
- gerba* ecc. in Toscana, 576.
- Gorra Egidio (1861-1918), 393.
- grovigliolo* (non *grovigliuolo*!), 405, N. 23.
- Guarnerio Pier Enea (1854-1919), 601.
- Incrocio, 402, N. 16, 436. N. 83 (infondato).
- Influenza dell'elemento germanico nell'onomastica italiana, 385-386.
- Innovazioni lessicali a Usseglio, 109.
- Innovazioni nei suoni a Usseglio, 129 e seg.
- Innovazioni nelle coniugazioni a Usseglio, 117.
- Invasione del piemontese a Usseglio, 108.
- isca* "canneto ecc.", forma caratteristica del trentino, 226, 417, N. 41.
- Latino volgare in un passo della vita di San Mummolenò, 191.
- "lavoro", > "creatura", 417.
- Lavoro d'innovazione delle diverse generazioni a Usseglio, 163.
- Lessichetto ravennate, 533.
- Lingua usata da G. A. Faye, 475.
- "mal del vedovo", > "mal della socera", 418.
- Mascalcia* di Lorenzo Rusio, 543.
- "matto e derivati", (significati), 420.
- "moccio", < *a m ű r c a*, 418, 423.
- Monaci Ernesto (1844-1918), 392.
- \**n a v a* "incavatura nel suolo", nella toponomastica, 238. 603.
- n a v e* nella toponomastica, 239.
- Nomenclatura dell'ape, 366.
- Nomi d'animali > "mensola, beccatello", 415.
- Nomi del gòrdio, 438. N. 87.
- Nomi dello sericciolo, 307, N. 462.
- Nomi di luogo da motivi religiosi, 231. 232.
- Nomi di luogo da recipienti, 203.
- Nomi di luogo trentini antichi in forma tedesca, 205, n. 2.
- Oga Magoga* ecc., 424.
- "olivo", > "ligustro", 252, n. 1.
- Onomatopea. V. Voci imitative.
- Parole di origine scherzosa, 430, N. 72.
- Parole di Usseglio che tendono a essere sostituite, 110 e seg.
- Parole roveretane non trentine, e viceversa, 431.

*Patrasso*. In *andare a P.*, *mandare a P.*, 428.

"paura", nome d'un torrente, 449, N. 115 (?).

"pazzo", (significati), 421, n. 2.

"pianto", nome di luogo, 449, N. 115.

*pol'fene*, *polefeneto* (venez.) "isolotto di fiume", nella toponomastica veneta, 227, n.

"prete", > "cimice elegante", "cavalocchio", 430.

"Preromano", 259, n. 2.

Proverbi ravennani tradotti, 533.

Prudenza nel ritenere infondate forme storiche di nomi locali, 452.

Recensioni, 187, 384, 578.

Rifacimenti, 445.

"rocchio", (significati), 335.

Saggi dialettali di Novellara, 368.

sal - "scorrere", in nomi di fiumi, 258.

"*salvanèlo*", (valsug.) > "riverbero", 441.

Salvioni Carlo (1858-1920), 586.

"sasso", > "rocchio", > "tutolo", ecc., 419.

"sbrendolo", > "sgualdrina", 403.

"scarso", > "avaro", 338.

*schito* (ven.) ecc. (significato), 399, n. 1 (cfr. 314, N. 541).

Scrittura fonetica, 188, 189.

Scrittura sbagliata di *Isargo* per *Isarco*, 450; altre, v. 437.

Scritture sbagliate dei vocabolari furlano (Pirona) e trentino (Ricci), 454.

*Scultenna*, fiume, 451, n. 1.

"setola", > "gordio", 438.

*Sila*, nome d'acque correnti, 265, n. 1.

Sintesi linguistiche, 362.

"stanza (d'un quartiere)", > "stanza (d'una canzone)", 439.

"stizza", > "sopracculo", 439.

"studiare", > "pulire", 318, N. 592.

Superstizioni che diedero origine a nomi d'animali, 402.

"tacchino", > "gonzo", 439, N. 93.

"tigna", e "rogna", in nomi di luogo, 261, 603.

Trasmissione linguistica tra un luogo e l'altro, 169.

"trave maestra del tetto", > "stecca dell'ombrello; staggio; steccone (d'un cancello)", "nottola ecc.", 440, N. 95.

Valdese e dialetto di Pragelato, 12.

"vecchia", > "befana", > "riverbero", 441.

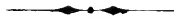
verna (celt.) "ontano", nel piemontese, 324.

"viaggio", per "via", in nomi di luogo, 267.

"viaggio", > "volta", 325, N. 678.

Voci gergali, 243, n. 1, 333, 404.

Voci imitative, 427, 439, N. 93.













PC  
4  
A7  
v.13

Archivio glottologico  
italiano

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

